This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06912073 5

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CXXVII DELLA SERIE PRIMA.

—o⊂o—

VOLUME UNDECIMO.

DELLA SERIE TERZA.

Luglio, Agosto e Settembre 1856.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1856.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
355510A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Luglio 1856. Vol. XI. — N.° 31.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

I. — * *Storia degli Italiani*; *di* Cesare Cantù. *Torino* 1856. *Volume V, dispensa* 5.ª, 6.ª *e* 7.ª, *di pag.* 448.

L'autore giunge colla settima dispensa del quinto volume sino alla metà del secolo XVI. Dopo aver descritto gli avvenimenti politici si arresta specialmente all'illustrazione delle arti, delle scienze e delle lettere. Ci fa conoscere ed ammirare i grandi artisti del così detto gran secolo, e mette in nuova luce il genio di Michelangelo e di Leonardo, parlando di quest'ultimo un pò più profondamente che non l'abbia ora fatto il Da Rio nel recente suo libro su Michelangelo e la sua scuola. In seguito si accenna alla restaurazione delle lingue dotte e della letteratura antica in Italia, e ci si offre una speciale illustrazione dei così detti poeti del secolo d'oro, e fra questi si ricordano specialmente i poeti epici cavalle-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

reschi. Da ultimo l'autore ci dà la storia del rinascimento del teatro italiano e dei progressi fatti nell'arte musicale.

Noi ritorneremo su quest'opera nella serie degli articoli analitici che continueremo a pubblicare in questi Annali.

II. — * *Annuario statistico dei dominj estensi per l'anno 1855; del dott.* Carlo Roncaglia. *Modena* 1856. *Un volumetto in-16.° di pag.* 69.

Questo breve ma prezioso Annuario offre la statistica degli Stati Estensi per l'anno 1855. Offre la popolazione dell'anno che ascendeva a 600,766 individui, col movimento della medesima nelle singole località coi confronti dell'anno precedente. Presenta lo stato dei prodotti rurali e ci dà la statistica amministrativa del ducato e la statistica ecclesiastica. Il volume si chiude colla statistica giudiziaria relativa però all'anno 1849.

Noi presenteremo nel Bollettino statistico le notizie più imporportanti estratte dall'Annuario.

III. — *Le scuole elementari e reali delle provincie venete nel* 1855; *del cav.* Codemo. *Venezia* 1856. *Un vol. in-16.° di pag.* 149.

È questa un'eccellente statistica dell'istruzione primaria e tecnica come trovavasi nelle provincie venete durante l'anno 1855. Le notizie offerteci sono complete e più che de' prospetti numerici ci vengono dati de' quadri nominativi delle scuole e delle persone che si applicano all'istruzione.

Il volume si chiude con una breve appendice nella quale sono indicati anche gli istituti di beneficenza che nelle provincie venete cooperano all'educazione del popolo.

IV. — * *Biblioteca dell'Economista o Scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere; diretta da* Francesco Ferrara. *Torino* 1856, *edizione in-8.°, presso l'Unione tipografica. Serie seconda.*

La prima serie delle opere contenute nella *Biblioteca dell'Eco-*

nomista può dirsi ormai compiuta. Ora gli Editori ci annunziano l'imminente pubblicazione della seconda serie. Essa deve comprendere trattati speciali sopra sei categorie di studj. Per farne conoscere l'importanza noi riproduciamo quella parte del manifesto che ad esse si riferisce:

Le 6 classi nelle quali si dividono le materie comprese nella 2.ª serie della raccolta formeranno 14 volumi, disposti come appresso:

Classe 1.ª — *Volumi* 4.

TRATTATI SPECIALI SUI VARII RAMI DELLA PRODUZIONE.

In cui si comprenderà tuttociò che riguarda l'agricoltura, le arti e il commercio in modo speciale, e quindi le quistioni che ne dipendono. Avranno luogo in questa prima classe le quistioni relative ai sistemi di coltivazione, alla piccola e grande coltura, all'istruzione agraria, ed alla teoria della *Rendita*, che tanto in questi ultimi tempi è stata fra gli economisti agitata, e che attende ancora una soluzione. Del pari vi entreranno, riguardo alle manifatture, le importanti discussioni sulle macchine, sulla condizione degli operai, e sulle mercedi; e riguardo al commercio, quel poco che sarà possibile di sfiorare intorno alla storia dei suoi progressi, e intorno all'apparecchio dei suoi mezzi, strade, canali, navigazione, telegrafi, ecc.

Classe 2.ª — *Volumi* 2.

MONETA E SUOI SURROGATI.

In cui si tratterà della *moneta* nei varii aspetti, storico, tecnico ed oconomico, sotto i quali è stata considerata; e quindi la teoria dei suoi surrogati, i banchi cioè, e le varie specie d'istituzioni di credito.

Classe 3.ª — *Volumi* 3.

LIBERTA' DEL LAVORO E DEL CAMBIO.

Essi saranno destinati alle materie che direttamente concernano la *libertà* del lavoro e del cambio, che forma come lo scopo pratico della scienza economica; e qui si troverà quanto riguarda le

privilegiate corporazioni che occupano tanta parte della economia dei secoli scorsi, e che quantunque in gran parte cadute oggi in disuso, pure son ben lontane dall'essere del tutto estinte; vi sarà discussa la teoria de' brevetti d'invenzione e della proprietà letteraria, come quella delle mete e delle dogane; argomenti tutti che per la poca applicazione che han potuto ancora sortire nel mondo economico i sistemi recentemente inaugurati di libero cambio, son degne tuttavia di occupare l'attenzione dello studioso.

Classe 4.ª — *Volumi* 2.

AMMINISTRAZIONE INTERNA.

In essi si svolgeranno le materie dell'amministrazione interna degli Stati, nella quale verrà esposto ciò che riguarda l'aspetto economico della forza militare, non che la pubblica istruzione, e l'importantissimo tema delle imposte e del debito pubblico.

Classe 5.ª — *Volumi* 2.

POPOLAZIONE E BENEFICENZA.

In questi sarà riunito tutto ciò che avvi di meglio, tanto riguardo al principio, celebre già e supremo in economia politica, della popolazione e della legge secondo cui si svolge, conformemente alla teoria di Malthus, quanto ciò riguarda alle massime che ne possono discendere, sul pauperismo e sul regime della carità.

Classe 6.ª — *Volume* 1.

DIRITTO DI PROPRIETA'.

In questo saranno discusse le teorie che, sotto il nome di socialismo e comunismo, ebbero tanta voga in questi ultimi anni, e che possono probabilmente ripullulare, attese le illusioni di universale benessere che promettono al mondo, quando non si abbia la cura di risalire alle verità fondamentali ed universali in cui la loro confutazione sta tutta racchiusa.

Quanto al metodo da tenersi nell'ordinamento di questa seconda serie non ci dipartiremo da quanto è stato già stabilito nel primo manifesto, cioè che per ognuna delle materie nelle quali

sarà divisa, verrà scelta dapprima l'opera più reputata; e, fra le più reputate, quella che abbracci in modo più ampio l'argomento su cui versa; e poscia sarà fatta seguire da una scelta di opere minori, o parti di opere, od opuscoli separati, nei queli i punti primarii di quello stesso argomento si trovino meglio svolti, tenendo conto da un lato della loro rispettiva importanza, e dall'altro dei limiti che l'estensione dei volumi ci consente.

Rispetto all'ordine della pubblicazione è intendimento di dare la precedenza a quelle materie che l'andamento dei tempi ci farà reputare più consentanee alle quistioni della giornata, e perciò ai desiderii degli associati; ed è appunto per tal motivo che prendiamo le mosse da quei due volumi che saranno 5.° e 6.° della serie, destinati alla trattazione della *moneta e suoi surrogati*, visto l'interesse che destano oggidì le quistioni relative alla produzione dei metalli preziosi ed agli istituti di credito.

E per dare un esempio del metodo che sarà seguito per ogni volume, porgiamo qui l'intiero piano del 5.° già in corso di stampa, che il prof. Ferrara ha voluto tracciare.

Esso comprenderà:

1.° L'opera oramai classica nella sua specialità di Chevalier sulla moneta, alla quale verranno aggiunti come appendice i suoi articoli *Moneta* e *Metalli preziosi* inserti nel Dizionario di economia politica, e la Memoria sulle miniere d'oro e d'argento in America, pubblicata nella *Rivista dei due Mondi*, 1847.

2.° Per compire gli elementi relativi alla « valutazione delle somme storiche » e dar così la storia comparativa del *valore* del denaro, sarà data — la celebre Memoria di Humboldt (Sulle vicende della produzione dell'oro e dell'argento, 1836) in cui sono così ben riassunti e rettificati i lavori degli eruditi che lo avevano preceduto in queste difficili indagini; — sei Capitoli dell'« Economia politica degli Ateniesi », di Boeckh; — nove altri di Dureau de la Malle « Economia politica de' Romani »; — e tutta la parte testuale (tralasciando le tabelle) della riputatissima Memoria di Leber, « Estimazione della fortuna privata nel medio evo ».

3.° Alcuni opuscoli relativi alla parte tecnica della monetazione per dar contezza dei metodi che sono seguiti nell'amministrazione delle zecche e nel lavoro della coniazione, in Inghilterra principalmente, e nelle più cospicue zecche del mondo. Una parte di

tali opuscoli è testualmente tradotta da anonime ma preziose monografie, che si trovano in giornali stranieri (*Edinburgh*, *Blackwood*, *Companion to the Almanach*, ecc.); ed un'altra parte sarà appositamente compendiata, onde restringere alla meglio un tema sì vasto e farlo entrare nei limiti de' quali la mole del volume ci permette disporre.

4.° Pella fine del volume si è riserbata la quistione attuale delle perturbazioni che le nuove scoperte dell' oro possono far temere o sperare, e della proposta smonetazione di uno fra i due metalli nobili che finora, nel più gran numero dei paesi inciviliti, adempirono insieme agli ufficii della moneta. Qui i lettori troveranno: 1.° Una Memoria pubblicatasi poco dopo le prime scoverte nel *Blackwood magazine*, ove le conseguenze del nuovo oro furono riguardate dal punto di vista d' un avversario del libero cambio. — 2.° L' opera di Sterling « Sulla scoverta delle miniere d'oro, ecc., 1852. — 3.° L' altra così ricca di cifre difficili a rinvenirsi insieme raccolte ed ordinate, di New-Marck. « Le nuove produzioni di oro » 1853. — 4.° Le Memorie in cui M. Chevalier e M. Faucher dibatterono con tanto acume e tanta dottrina una quistione divenuta così importante. — 5.° Le Memorie posteriormente pubblicatesi da altri economisti francesi, Molinari, Leobardy, Lanjuinais, Baudrillart, ecc., la scelta delle quali dipenderà dallo spazio che potrà rimanerci per compire un volume della mole prefissaci.

E seguendo per questa serie ciò che si è praticato per la prima una prefazione del prof. Ferrara darà anche qui, ed in ciascuno dei susseguenti volumi, non solamente un giudizio delle opere che vi saranno contenute, ma una sommaria esposizione della materia, la storia dei lavori fattisi intorno ad essa, una notizia perciò sufficientemente particolareggiata delle opere che non possono trovar luogo nel volume; finalmente si conchiuderà con uno di quegli indici alfabetici, de' quali si saran potuti sperimentare i vantaggi da quelli fra i nostri associati ai quali sia occorso trar profitto delle opere comprese nella prima serie.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Saggi di Filosofia civile

tolti dagli Atti dell' Accademia di filosofia italica.

(Genova 1855. Volume II di pag. 420).

Noi abbiamo già annunziato il secondo volume degli Atti dell'Accademia di filosofia italica che con legittima predilezione verso la parola stata creata da Romagnosi si vollero intitolare col nuovo nome di civile filosofia. Fra le sapienti Memorie ivi contenute, e di cui già abbiamo fatto parola, ve ne ha una dell' illustre Terenzio Mamiani che risolve una questione agitatissima ai nostri giorni, ed è quella se la fortuna possa alcun che sulla sorte degli uomini grandi, e se questi possano influire e per quanto sulla vita delle nazioni. La trattazione di questo tema è di vitale importanza per noi da che un' intiera scuola, denominata storica, ha fatto risorgere la fatale dottrina del destino ed ha così incatenato il genio degli uomini grandi e delle intiere nazioni al silenzio de' sepolcreti. Il nostro Mamiani ha con quella rara dottrina che tutti in lui ammirano ed apprezzano voluto invece dimostrare che la fortuna non ha molta influenza sugli uomini grandi e ne ha molto meno sulla vita delle nazioni. Le ragioni da esso poste innanzi e che noi approviamo meritano di essere trasportate dalle aule accademiche alla libera discussione della pubblica opinione; ed è a

questo scopo che noi pensammo di riprodurre questo pensato lavoro nelle nostre pagine per farne soggetto di nuove e mature considerazioni.

« L'ignoranza degli uomini intorno alle reali ed efficienti cagioni dei fatti li mosse a figurare una potenza arcana e fantastica sotto il nome di fortuna. E ciò è sì vero che di tanto s'abbassa e va sminuendo nell'opinione l'impero della fortuna quanto scema l'ignoranza intorno all'esistere e all'operare delle cagioni. Qual cosa sembra più accidentale e fortuita delle carte e dei dadi? Eppure, incominciando dalle speculazioni del Tartaglia e di Galileo e procedendo insino al La Place e ad altri moderni calcolatori, vedesi la scienza sbandire ogni giorno più la fortuna puranco dal tavoliere de' giuocatori che sembrava l'ultimo altare rimasto al suo culto. Per lo contrario, se rivarchiamo col pensiere gli andati tempi e apriamo gli antichissimi libri di storia, leggeremo che il cadimento dei regni e il disfacimento delle nazioni vi sono attribuiti non meno al consiglio tenebroso del fato che agli impeti ciechi e bizzarri della fortuna, una specie anch'ella di destino capricioso ed inesplicabile; e ben sappiamo che i Romani religiosissimi a nessun altro Iddio levarono un maggior numero di templi e di statue. Ma nel trattato della politica Aristotele investigando le leggi perpetue ed universali delle mutazioni degli Stati relegò il potere del caso in molto angusti confini; e quindi Polibio allevato alle scuole della filosofia greca fu il primo storico, io credo, il quale annunciò che il corso vario ed instabile delle vicende umane procede tutto per ordine rigoroso di cause e di effetti; e accennò altresì ad un certo periodo, comune a tutte le nazioni, di ascendimento, di prosperità e di decadenza. Certo, nell'indagare per appunto le cause remote e più sostanziali, e perciò ancora più generali, dell'opere umane, consiste la scienza di fresco nata e che domandasi filosofia della storia. Nè si nega che gli scrittori greci e latini le ammanirono molta materia, ne colsero molte

parziali verità, e di sentenze vive e profonde la ornarono. Ma solo i moderni misuravano l' ampiezza intera del suo subbietto e sceverandola con diligenza da ogni dottrina contermina ed omogenea la fornivano di principj e di metodo fermo e proprio.

Iniziatore glorioso e direi primo balio di cotal scienza fu il segretario fiorentino, il quale (a tacere d' altro) ebbe così destra la mente a scuoprire le universali cagioni dei fatti e s' avvantaggiò tanto in questo sui predecessori suoi che mentre gli antichi attribuivano spesso a cagioni personali e particolari molte ruine e grandezze di popoli, il Macchiavello al contrario ravvisava sempre nei fatti individuali medesimi qualche manifestazione di causa e legge perpetua ed universale; il che si scuopre eziandio nel modo singolarissimo ch' egli usava di significare certi casi e fatti speciali e individui, siccome là dove scrive *ch' egli è necessario a voler mantenere una libertà acquistata di nuovo ammazzare i figliuoli di Bruto.* Quel fatto adunque che si appresenta straordinario ed anzi unico nelle vicende umane, era giudicato dal Macchiavello una determinata effettuazione di certa legge universale e immutabile. Se non che, i moderni trascorrono in tale materia ad una baldanza sì fatta di giudicj e induzioni che presumono di escludere interamente dalla storia il dominio delle cagioni personali ed accidentali, la cui natura e il cui normale intervento rimanendo il più delle volte occulto, ha proseguito a pigliare il nome di caso e fortuna. Concedono questi cotali scrittori che v' abbia nell' opere umane l' accidentale e il zaroso; ma stimano che l' efficenza che ne deriva si faccia sentire soltanto nei minuti particolari e nei gradi o della quantità, o della durata e d'altre simile contingenze, e poco o nulla possa piegare e alterare l' azione delle forze essenziali e l' impero della necessità. Alla quale opinione contrastano molti, e per confutarla sembra lor sufficiente di addurre gran copia di esempj raccolti da tutte le storie. Come puossi

(dicono) negare a Plutarco che se le acque del Tevere urtavano un poco più forte e capovolgevano la culla di Romolo e Remo, periva con essa il nascimento, la virtù e la grandezza miracolosa di Roma? Pongasi che Fulvia avesse nudrito in cuore un meno fervente amore di patria e fosse vissuta in quella trascuraggine che si suol trovare nelle femmine cortigiane, Catilina affrettava forse di più secoli la caduta e il guasto dell' occidente. Ricorda ognuno quel detto di Biagio Pascal che quando il naso di Cleopatra fosse stato un poco arricciato o distorto, molti gran casi del mondo romano o non succedevano o succedevano diversissimi. Nel terzo secolo dell' Era, forse che la civiltà non sarebbesi mantenuta più salda e più viva, e l'Italia non ne rimaneva la sede e il ricovero naturale, se a Costantino non sorgeva il funesto pensiere di traslatare la seggia imperiale a Bisanzio? E proseguendo giu per li tempi, chi s' ardirà di negare che qualora in Francia non fossero apparse quelle robuste anime di Pipino e di Carlo Magno, i Longobardi divenuti signori d' Italia avrebbero dato diverso indirizzo e forma ai destini di lei? E per ultimo volendo toccare eziandio del nostro secolo, se in quell' uomo magnanimo, sulla cui tomba mai non si cessa di piangere, avesse albergato il genio di Federico II di Prussia o quello per lo manco di Emanuele Filiberto o del suo pronipote Eugenio, sarebbero ora così afflitte e smembrate alcune nazioni?

« A discernere appunto il giusto valore di questi esempj e però distinguere il vero ed il falso nell'obbiezione che se ne cava, è rivolto il primo capo del presente discorso, in virtù del quale io giudico che vorremo concludere in questa sentenza che cioè la fortuna ha mediocre forza ed arbitrio nella vita degli uomini grandi, molto poca in quella delle nazioni, pochissima o nulla in quella vastità dello spazio e del tempo in cui suole compirsi una notabile mutazione e trasformazione del genere umano.

« Ma per procedere con qualche buon metodo, uopo è

dapprima di contemplare in maniera assai comprensiva e come da eccelsa specula l'operare uniforme e costante delle potenze causali.

» Nei regni della natura come in quelli della virtù e della ragione; nel mondo fisico non diversamente che nel mondo morale, le potenze effettrici non si distendono fuori di tre vasti ordini; imperocchè tutte sono o generali, o specifiche, o singolari e individue; e tutte operano e producono in soli due modi. Atteso che o gli effetti emanano dall' intima natura delle cagioni, ovvero da ciò che in esse è meramente modale ed accidentale. Sotto le categorie medesime dobbiamo raccogliere qualunque sorta e maniera di fatti i quali da ultimo non sono altra cosa che l'espressione e l' emanazione degli agenti causali, guardati nel lor compimento concreto e finale. E per vero nei fatti la forma dell' essere proviene tutta intera quando dalla sostanza intrinseca ed immutabile delle cose e quando dall'estrinseco, dal mutabile e dall' accidentale di quelle e più spesso ancora dall' uno e dall' altro, insieme uniti e commisti. Simigliantemente, nei fatti, occorre distinguere ciò che è comunanza di genere ovvero di specie da ciò che è particolare è onninamente individuale. Nell'uomo, per via d'esempio, la volontà è causa generale e perpetua dei moti dell'animo; è causa speciale in certe appetizioni e affezioni determinate, come nell' odio, nella carità, nel coraggio, nell' ambizione; ed è causa singolare in ciascun atto pur singolare e individuo, come nel coraggio di quel soldato in quella battaglia. Sotto altro rispetto, la volontà è sostanza perenne delle proprie manifestazioni; ed eziandio determinandosi in qualche modo particolare, serba la sua forma generale e immutabile in quanto è subbietto di quel modo appetisce necessariamente il bene e accompagnasi a una qualche apprensione dell' intelletto, e così proseguì ad annoverare l' altre condizioni essenziali e incessanti di lei. Invece ella aggiunge a sè la forma transitoria ed accidentale,

ognora che si piega a desiderare questo oggetto o cotesto con voglia fugace e mutevole. Fortuita poi sarebbe da dire l'azione sua quando fosse tale la cagione motrice esteriore, come nell'Andria di Terenzio l'innamoramento di Panfilo. Da ultimo, tutto ciò che della volontà nostra si palesa al di fuori in modo distinto e concreto, dimandasi un fatto; e questo sottogiace alle medesime partizioni.

« Ora la fortuna non potrà mai introdurre la sua balia in quello che è universale e perpetuo nè in ciò che è medesimezza sostanziale e costante dei generi e delle specie, e nemmanco nella essenzialità profonda ed immutabile degl'individui. È bensì il vero che la fortuna può rifuggirsi negl'accidenti; e se non ha vigore da sottomettersi il comune dei fatti umani, s'ingegna d'annidarsi nel proprio e nel peculiare. Di quindi si conferma quello che io già accennava poch'anzi, e vale a dire, che nella tragrande ampiezza dello spazio e del tempo l'arbitrio della fortuna al tutto si annulla, perchè gli accidenti smarriscono quivi ogni loro importanza e ogni lor momento. Per lo contrario, se tu discendi ai minuti particolari e alle fugaci modalità, tu scorgi di nuovo ricomparire ciò che non sembra aver cagione determinata e necessaria di essere, e però vien detto un'occupazione o un trastullo della sorte e del caso. Volubili sopra modo ed esenti da ogni legge e da ogni misura ti si appresentano le mutazioni dell'atmosfera, i venti, le piogge, le nebbie e somiglianti fenomeni. Nientedimeno, se tu dilati i confini dell'osservazione e la prosegui con diligenza per lunghissima età, ecco quelle alterazioni mostrarsi soggette a un periodo, avere sempre le stesse concomitanze e lasciar discoprire una legge immutabile.

« Applicando al presente cotali astrazioni a qualche gran fatto istorico, affine che dall'esempio ricevano luce e corporeità, noi diremo che nella rivoluzione francese alcuni avvenimenti sono da recare a cagioni universali e perpetue, altri a cagioni speciali ma permanenti, ed altri a peculiari

ed accidentali. È legge universale che un popolo molto civile vegga sorgere uomini sommi e tempre straordinarie d'ingegni e di animi assai più in tempi procellosi che in riposati ed incerti, e ciò non potea mancare di avverarsi altresì in Francia. Invece fu legge speciale, ma necessaria, ed inevitabile della comune natura delle genti francesi, che la rivoluzione pigliasse appo loro un abito veementissimo e corresse in ogni cosa agli estremi. Ma che un giovinetto corso uscisse di patria a compire gli studj suoi nel Collegio di Brienne e poi diventasse il maggior capitano del secolo, egli è un fatto dove non si scorge necessità e ogni cosa vi par contingente ed accidentale, e però è materia conveniente all' arbitrio della fortuna.

« Se non che, dall' esempio medesimo addotto da noi si può ritrarre una molto gagliarda obbiezione a quell'identificare che facciamo la fortuna e il caso con le cagioni minute ed accidentali. E per fermo, egli si può dire che uno stesso ragionamento non corre per la natura e pell' uomo. Si concede che in quella le bizzarie del caso si mostrano solo nell' infime cause e nei minuti fenomeni; e come si generano da forze poco efficienti e che operano entro angusti confini, similmente gli effetti loro sono poco notabili e non lasciano che debole traccia di sè. Ma la bisogna nell'uomo procede ben altramente; perchè in lui dalle cagioni accidentali sorgono effetti sostanziali e di gran momento; e se fu per caso che Bonaparte nacque in un' isola diventata francese solo da uno o due anni avanti e sortì un ingegno guerresco che dopo Cesare non s'era veduto il simile; gli effetti che ne provennero ebber vigore di rimutare la faccia di tutta Europa; e la stessa considerazione si aggiusta compiutamente agli esempj citati in principio di questo discorso. L' istanza è viva ed assai fondata, e solo nel terminare delle nostre investigazioni ho fede di poterla disciogliere con appagamento dell' intelletto. Per al presente mi sia concesso, che io prosiegua spedito nella trattazione dell' altre parti del tema.

« Negli uomini grandi v' ha del sicuro qualcosa di molto peculiare e straordinario che non risulta per sè dal generale e dal necessario delle cagioni ; e perciò dovendolo noi giudicare come di natura al tutto fenomenica e non possibile a sottomettere a principii di scienza, ci è forza concludere che nella vita degli uomini grandi la mente umana non può negare l' ingerimento della fortuna. Quindi rimane d' indagare e fermare quale e quanto esso sia.

« Macchiavello trattando per incidente nel Principe questa materia stessa segnò i limiti del maggiore intervenimento della fortuna scrivendo che dell' opere e condizioni degli uomini non è ragionevole di riferire a quella più della metà. « Nondimeno, ecco le sue parole, perchè di nostro libero » arbitrio non sia spento, giudicio poter essere vero che la » fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che » ancora ella ne lasci governare l' altra metà, o poco meno, » a noi ». E se questo pronunziavasi dal Macchiavello dal comune degli uomini, esso è maggiormente vero ed esatto in risguardo dei sommi e straordinarii. Imperocchè supponendosi l' opera della fortuna molto più estesa e potente, l' uomo così protetto da lei sarà chiamato avventuroso e felice, ma grande non mai. E però, qualora c' imbattiamo a considerare la vita d'un uomo veracemente grande, il nostro studio non è di conoscere con diligenza quali presenti e favori abbia dalla fortuna ottenuti, ma sì quali profitti e risultamenti ne abbia saputo ritrarre. Se Alessandro invece di nascere figliuolo di un re potentissimo fosse come il finto Demetrio nato d'uomo plebeo e innalzatosi con le proprie arti al trono di Macedonia, la posterità, per certo, l' avrebbe ragistrato per ciò solo fra gli uomini più memorabili. Ma discendente di re e discepolo del filosofo massimo di quel tempo e fra maggiori di tutti i tempi, a lui convenne per avere fama non ordinaria di compire le imprese più ardue e maravigliose che l' ambizione greca ardiva a mala pena d' immaginare.

« Segnato di tal guisa il limite massimo della potenza della fortuna negli uomini grandi, avvisiamo ora il limite opposto, il quale, a mio credere, non può riuscir minore di questa che la fortuna conceda loro, per lo manco, la possibilità di mettere in atto ciò che hanno da natura sortito, e singolarmente nei primi passi di lor carriera. Di fatto, io non penso che alcuna persona giudiziosa ostinisi a negare che nella gente di villa non vadan perduti molti ingegni sovrani a cui è mancato il primo ajuto della fortuna per emergere dalla turba. E certissimo è che se Giotto invece di pascolare le pecore in Vespignano vicin di Firenze e per dove passò Cimabue, fosse nato e vissuto fra i mandriani del Caucaso, la pittura italiana non salutava in lui il suo glorioso ristauratore.

« Ma v'ha un altro modo d'intervento della fortuna significato e spiegato dal Macchiavelli, e ciò è un riscontro felice tra l'indole d'alcun uomo e l'indole de' suoi tempi. Ondechè, se questi mutassero di natura l'uomo salito col lor favore e incapace di mutazione ruinerebbe. E di ciò il Macchiavelli cita più esempj e fra gli altri il caso di Giulio II, e del gonfaloniere perpetuo Soderini: « Il primo, » scrive egli, procedette in tutto il tempo del suo pontifi- » cato con impeto e con furia, e perchè i tempi l'accom- » pagnarono bene, gli riuscirono le sue imprese tutte. Ma » se fossero venuti altri tempi ch' avessero ricerco altro » consiglio, di necessità rovinava, perchè non avrebbe mu- » tato nè modo nè ordine nel maneggiarsi ». Per lo contrario, dice di Pier Soderini che « procedeva in tutte le » cose sue con umanità e pazienza. Prosperò egli e la sua » patria, mentre che i tempi furono conformi al modo del » procedere suo; ma come vennero di poi tempi dove » bisognava rompere la pazienza e l'umanità, non lo sep- » pe fare, talchè insieme con la sua patria ruinò ».

» A tali sentenze del segretario aggiungerò solo che gli uomini veramente sommi e in cui tutte le più nobili facoltà

dimorano in buona proporzione e armonia, sanno con gran prudenza adattare sè medesimi ai tempi, come i tempi a sè. Cesare, Carlo Magno, Cromwello e pochi altri mi sembrano di tal novero. Imperocchè, se il secolo procede quieto e pacifico, ei se ne fanno legislatori; se tempesta e ribolle, lo domano e lo governano; se corre al sangue ed alle battaglie, capitanano i loro eserciti e vincono. Cesare emendava il calendario, provvedeva all'annona, preparava (opera non mai tentata) un codice, e riusciva de' suoi proprii annali dettatore non superabile; e queste son tutte arti di pace e maraviglie del vivere riposato e civile. Quanto Carlo Magno valesse nell' armi e del pari nel correggere e rassettare al meglio i suoi tempi scomposti e barbarici, non è ignoto ad alcuno. Di Cromwello dirò solo che pervenuto alla virilità senza aver nè pensiero nè cognizione di guerra e costretto di ricorrere alla ragione della spada, fecesi soldato e guidò gl' inglesi alla vittoria.

« Quanto al disformarsi la natura de' grandi uomini da quella del tempo in cui s' abbattono a vivere, in guisa che gli effetti di loro virtù riescono minimi, io ne addurrò un esempio al quale non penso che al Macchiavello ponesse mente, e vo' dire la sua persona medesima. Io non ho mai senza molta maraviglia considerato come costui fornito d'ingegno vario e stupendo, esperto di tutte le faccende e i segreti di Stato, nella politica profondissimo, nella cognizione del cuore umano non pareggiabile, nato in repubblica dove a qualsia cittadino aprivasi l'adito ai primi onori, pur tuttavia non giungesse a grado alcuno eminente e ad alcun maneggio di gran potenza, nè a recare alla patria da lui sopra modo amata alcun incremento durabile di utilità, salvo la gloria dei libri che mandò in luce. Ne ciò è provenuto da altro, per mio sentire, che dal troppo discordarsi in fra loro l' indole del secolo e quella del segretario fiorentino. I tempi in fatto chiedevano per salire a gran cima di autorità e potere o d'esser valente nel maneggiare

le armi o di farsi antesignano di qualche parte o setta. Ora la tempra dell'animo e l'abito della vita distolse il Macchiavello dal praticar l'arte della guerra (sebbene mirabilmente ne scrivesse) e il ritirò similmente dal farsi capo schiera d'alcuna fazione o setta, al che bisogna testa infiammata e spiriti temerarj e violenti, dov'egli pendeva nello scettico e mai non guardava delle cose una faccia sola.

« Io discorrerò un' altra specie di dissonanza tra gli uomini straordinarj e l'età in cui si vivono, e ciò è quando questa profondasi in tal corruzione che nessuna altezza di scienza e nessuno sforzo di volontà sia sufficiente a guarirla. A nulla valse la sapienza e diciamo pure la santità di Marco Aurelio, l'infinita abilità d'Adriano, la vigorezza e magnanimità di Decio per impedire la caduta e lo sfacimento dell' impero romano. Costantino Paleologo, il decimo di cotal nome, fu capace d'ogni imperatoria grandezza e fu bello e specchiato esempio di virtù a' suoi popoli; e ciò non ostante, a lui toccò di vedere coi proprj occhi l'abbietta e insanabile corrutela e decrepita dell' impero orientale. Combattendo senza speranza sui ripari estremi della già sforzata Bisanzio, pagò con la vita non la colpa sua propria ma quella dei destini, i quali non seppero tuttavolta impedirgli una fine gloriosa e degna al tutto dell'ultimo degli Augusti.

« Ma se i tempi alcuna volta falliscono agli uomini, questi molto più spesso falliscono ai tempi, e forse ne' nostri giorni è avvenimento e sventura quasi ordinaria. Quale maggiore altezza di autorità, e maggiore aspettazione di gloria e più acconcia disposizione di tempi e di casi poteva accadere di quella che la fortuna forse del mondo apparecchiò ed offerse ad un uomo, or fa alcuni anni? Ma quel personaggio non ebbe neppur l'intelletto del suo tempo; ed è da temere che il giudicio dei posteri nol voglia aggiungere alla schiera dove Dante pose colui *che fece per viltade il gran rifiuto.*

« Trapassando ora alla seconda parte del nostro argomento che chiede quanto possano gli uomini grandi sulla vita delle nazioni, io dico che al primo suo limitare ci si fa incontro quel dilemma la cui soluzione intera io prometteva di far uscire dall' ultime parti di questo discorso, e il quale sembra voler contrastare il cammino ad ogni nostro ragionamento. Noi affermammo poch' anzi che l' opere degl' individui in ciò che hanno veramente di proprio e di peculiare sono accidentali e fortuite. E per esempio, in Alessandro il Macedone v'ha fondamenti e principj uguali e comuni alla natura di tutti gli uomini, e compongono il generale dell' essere suo. Similmente v'ha una porzione di facoltà e di atti comune al popolo greco ed un' altra comune a chi nasce figliuolo di re, e compongono insieme la forma speciale dell' essere di quell' eroe. In fine, v' ha certe condizioni e doti straordinarie che a lui privativamente appartengono e da tutti lo distinguono, e sono il singolare dell' essere proprio di lui. E come in esse niuna necessità si scorge, e non procedono forzatamente dalla natura d'uomo nè da quella di greco nè dall' altra di principe, così vengono riconosciute per accidentali e fortuite.

« Ciò posto, noi troviamo d' altra parte negli annali de' popoli che molti de' loro fatti più strepitosi e fruttiferi sono cagionati dall' opere di straordinarj e sommi individui. Adunque, o non è vero che nelle azioni de' singoli uomini, in quanto elle hanno del peculiare e di proprio, domini l' accidenza ed il caso; o gran porzione della vita dei popoli a carattere accidentale e fortuito, contro quello che abbiamo annunciato più sopra.

« Primieramente, a scemare la forza d' entrambo i termini di tal dilemma, occorre nelle azioni de' grandi uomini distinguere con diligenza tre specie diverse. La prima comprende le opere che derivano più o meno direttamente dall' educazione, o dal tutto insieme delle leggi, costumanze e opinioni sì dell' età e sì del popolo in mezzo di cui vi-

vono ed operano essi uomini. Per nuova e singolare che sia la tempra d'un intelletto e d'un animo, egli si comporrà nondimeno degli elementi che gli forniva la particolare civiltà della patria sua dalle cui tradizioni ed istituzioni ricevè il primo latte ed il primo indirizzo. In secondo luogo, sono da registrare le azioni con cui i più savi e i più forti fannosi strumento e mezzo dei gran propositi che una certa nazione in un certo tempo e modo desidera con ardenza di conseguire ed effettuare. Federico II di Prussia, spirito non sottomesso ad alcuna scuola, e se mi è lecito di così parlare, il meno tedesco che dar si possa, dovette pur nullameno sentire gli influssi di sua nazione non che quelli del secolo. Da una parte egli seguitò le tradizioni o i disegni della casa di Brandeburgo e massime quelli del grande Elettore; dall'altra soddisfece al voto della Germania protestante, abbassando l'impero ch'erasi ridotto in mano dei soli austriaci, e gittando le fondamenta di ciò che la moderna Allemagna usa di chiamare l'Egemonia prussiana.

« In fine, negli atti degli uomini grandi ciò che rimane al tutto di proprio e di singolare e non ha cagione informativa nella ricevuta coltura e ne' pensieri e intendimenti di lor nazione, costituisce una terza specie di cui sono autori, come a dire, soli e assoluti. Dopo ciò è chiaro che rispetto alle due prime parti, l'influsso e l'efficienza degli uomini straordinarj sulla loro età e patria non deve venir recata a cagione accidentale e fortuita; dappoichè l'essere loro individuo vi mette solo un grado maggiore di senno, d'energia e d'abilità; ed opera con unità di mente e di tempo ciò che sarebbe stato prodotto da più ingegni in più tempi. E nel vero, quando Cesare vinceva i barbari sul Reno e in Britannia, che faceva egli se non dilatare *more majorum* le conquiste romane e imporre a quelle genti le leggi e i costumi della sua patria? E quando passò il Rubicone contro il divieto del Senato, quale altra cosa si compiva da lui fuor che mettere ad effetto la ineluttabile ne-

cessità cui Roma era pervenuta di non saper governarsi con leggi libere e sotto capi esenti dal furor di fazione, e dovere scegliere a forza tra una tirannide sospettosa e crudele, ed una fidante, gloriosa e mitissima? Parimenti, allorchè il dittatore vinceva in Farsaglia la penultima guerra civile, egli affrettava, consapevole o no, il trionfo del diritto comune e dall'uguaglianza civile sull'antico gius quiritario al quale contrastavano da ogni parte le sempre più vive e generali intuizioni dell' equo e del giusto. Oliviero Cromwello è certo da annoverare non solo fra quegli spiriti novatori che non copiano alcuno e sono esempio in tutto a sè stessi, ma eziandio tra i pochi e rarissimi uomini che sembrano aver guidato e signoreggiato a lor posta una intera nazione e non picciola parte dei destini del mondo. Ciò non pertanto, se guarderemo alla sostanza intima e alla vera virtù motrice dei fatti, noi scorgeremo in Cromwello non altro che lo strumento più destro e più vigoroso della rivoluzione inglese del 1640. Per fermo, in qualunque ufficio e in qualunque impresa sia costui mirato e studiato: conduca egli l' esercito cittadino contro le truppe del re; ragioni, contenda e deliberi nel Parlamento; entri ad orare ed a salmeggiare nelle cappelle dei Puritani, Cromwello non cessa mai di obbedire al bisogno sovrano e al proponimento incrollabile di tutta l' Inghilterra in quel tempo, che era la conquista salda e finale della libertà politica e religiosa. È il vero ch' egli riusciva spesso e violento e dispotico, ma le rivoluzioni sono l' uno e l' altro per appunto. Certo egli non sentiva metà di quel fervore ascetico e di quello zelo da calvinista che ad ogni occasione ostentava; ma ciò dimostra ancor meglio che il Protettore poteva e prevaleva assai poco non carezzando e non servendo i pensieri, le passioni e fin anco gli errori delle moltitudini. Io voglio ancora con altra maniera d' esempio significarvi più al vivo questo concetto. Figuratevi adunque con l' animo i tempi che precedettero di due secoli la gran rivoltura inglese,

Scorrete con la mente le città di Boemia; recatevi ai Concilj di Costanza e di Basilea; porgete orecchio alle franche parole del pio Gersone, e quindi in Italia ascoltate la voce assai più potente ed infiammativa di fra Girolamo Savonarola. Fatto ciò, voi potrete con niuna fatica e perfetta fidanza profetizzare che dalle ceneri di quel frate di S. Marco uscirà una nuova e più formidabile voce a gridare *riforma, riforma.* Che se quel grido e quella dimanda si farà aspettar lunga pezza o verrà contraddetta senza giudizio ed inasprita da ripulse e da scandali, dovrà per ciò stesso trascendere il convenevole e convertire le rimostranze in rivolta. Dopo questo mi consentiranno tutti, che non rileva gran fatto il sapere in qual giorno, a quali occasioni e con che accidenti particolari sia il gran caso avvenuto, e se il riformatore avrà nome Lutero, o Calvino, o Melantone, o Socino; e poca sarà l'azione veramente individuale di cotestoro sull' andamento e progresso del terribile scisma di cui sono tutti essi molto più stromento ed effetto che principio e cagione.

« Rimane per altro da ben divisare quella terza specie di atti la quale dicemmo non doversi riferire ad alcuna causa esteriore, ma prendere la sua forma intera dall' intima e peculiarissima natura degl' individui, e che nondimeno ha talvolta efficacia ed ingerimento notabile negli umani negozi. Sul che io non mi rattengo da subito pronunziare con sentimento certo delle verità che quante volte mancheranno agli uomini sopraeminenti la prudenza e la forza di conciliare ed unificare la individualità propria con tutte le condizioni della civiltà in cui sorgono e vivono, i risultamenti finali di loro imprese saranno talora inutili, tal' altra dannosi e sempre transitorj e caduchi, ed anzi provocheranno da ogni banda ciò che i moderni van nominando *spirito di reazione* la quale invierà le cose a termini affatto contrarj. Ponete mente a Carlo V, di cui tre secoli intieri, nè io so bene il perchè, hanno sembrato non esser mai sazj nè stan-

chi di celebrare le lodi. Quali ultimi effetti produsse la infinita sua potenza e scaltrezza? Nessuno (a quanto io conosco) che non siasi rivolto in danno dei sudditi, e non abbia, a breve andare, distrutto sè stesso; e ciò per la ragione anzidetta ch' egli non volle o non seppe accordare le opere sue con l' indole delle popolazioni e del secolo, e non riconobbe di sotto ai vecchi e odiosi istituti dell' Europa feudale e teocratica lo spirito nuovo e ardito che senza rimedio li corrodeva. Com' egli era mezzo fiammingo e tedesco e mezzo spagnuolo, e la fortuna gittavagli in grembo le corone, pigliò speranza di fondare una monarchia universale senza scuoprire o creare fra tante e sì diverse nazioni nessun principio comune di simpatia, di moralità o d' interesse almeno. Ondeggiò incerto ed ambiguo fra la riforma e il papato, fra la libertà di coscienza e i roghi dell' Inquisizione. Nè avendo trovato alcuna specie di compromesso giusto e durabile fra le due parti, elle continuarono pertinacemente ad offendersi e scindere con ciò ad infiacchire l'impero. Domò dappertutto le più legittime resistenze, menò al niente in Ispagna l' autorità delle Cortes, e vi affogò nel sangue la nobile sollevazione di Padilla; ma non seppe con queste ferocie sgravar le plebi dalle angherie feudali, e non estinse i privilegi, sì li mutò di forma e di nome. E quando alcuno contraddicesse dicendo tutti questi errori essere stati a Carlo V persuasi dalle necessità dei tempi i quali non eran capaci nè delle vecchie istituzioni nè delle moderne, noi replicheremo che ciò da un lato scema e restringe d'assai l'azione effettivamente individuale e peculiare del genio di Carlo V; e dall' altro fa giudicare che quel che ne resta non fosse punto migliore nè superiore al suo secolo.

« Ma qui per non ammassare senza scelta e profitto gli esempj, ed anche per accrescere qualche lume di subbietto, gioverà di avvertire quanti sono i modi (e s'intende i più rilevati e comuni) coi quali si vedono traviare gli uomini grandi ne' loro atti più personali e meno influiti.

« Uno di essi modi è voler tornare in piedi quelle istituzioni e ricominciare quelle imprese da cui lo spirito di vita s' è dileguato e non può risuscitare. Il più notabile esempio di ciò fu porto dall' imperatore Giuliano ostinatosi a volere ringiovanire *il culto degli Dei falsi e bugiardi.* Non fu molto diverso il concetto nato più tardi di rialzare in occidente il trono dei Cesari con fidanza di ricondurre l'Europa a stretta unità di governo e di leggi, e quindi a maggior concordia e più stabile pace. L'effetto in quel cambio fu di accrescere le cagioni di sconcordie e di guerra, perocchè l' autorità imperiale si stese prima nel mondo per la gran prevalenza dell' armi e della civiltà romana, poi per l' abito diuturno ed universale del comune servaggio; le quali cagioni essendo cessate, niuno potea rinnovarle in mezzo all' ignoranza comune e alla degradazione feudale e di rispetto all' onnipotenza del papato. Dello stesso errore dette un altro esempio assai memorabile Pio II, a cui venne in cuore di riaccendere nelle popolazioni cattoliche l'ardore delle crociate, e non s'accorgeva che i tempi s' erano mutati sostanzialmente e quell'ardore erasi spento per sempre. Così Enea Silvio Piccolomini, alto animo e generoso, in luogo di travagliarsi ad ammendare la Chiesa con le massime predicate da lui medesimo ne' Concilj di Costanza e di Basilea, sprecò l'ingegno e i sudori in una impresa forse lodevole ma intempestiva. Indarno parlò e scrisse eloquente, e indarno promise che deviando dal costume de' suoi precessori non guarderebbe discosto il campo dei Crocesegnati ma seguiterebbeli con la persona e parteciperebbe di presenza le loro fortune o sventure.

« Si commette errore contrario ma con poca differenza di effetto da quegl' impazienti che vogliono spingere i popoli loro ad un segno dal quale sono troppo discosti; e quindi la civiltà che ne scorge somiglia alle piante fatte crescere nelle stufe che non han vigore e non portano frutto. Sogliono i moderni accusare di ciò Giuseppe Secondo au-

striaco, il quale con le sue riforme d'intorno al culto provocò la sollevazione delle Fiandre. Ma non tanto il male provenne dalla novità di esse riforme, quanto dalla loro precipitazione e violenza, e volendo supplire col regio arbitrio al difetto dell'educazione e dell'opinione pubblica. Ma il bene non può mai uscire dalla violenza e dall'arbitrio, nè compirsi tutto ad un tempo; il che torna a provare quanto riescano deboli ed impotenti i singoli uomini in quella porzione dell'opere loro in cui non sono ministri ed esecutori dei comuni pensieri e voleri. Se non che, bisogna distinguere da popolo a popolo; attesochè la impotenza di cui discorriamo cresce nella medesima proposizione che aumentano la erudizione e la cultezza delle moltitudini, e scema invece appresso le barbare e serve; come vedesi per fatto di Pietro il Grande abbattutosi a regnare sopra una gente così zotica come arrendevole e sottomessa. Nè, pertanto, diremo che Pietro il Grande sia stato il vero ed unico autore del dirozzamento e progresso di quel vastissimo impero. Altri notò con ragione che gli antecessori suoi gli aveano da lunghissimo tempo e a grado a grado apparecchiato il terreno, e che non si debbe in ciò prestar fede al panegirico che scriveva di lui il Voltaire. In secondo luogo, pur non badando ai falli e agli eccessi a cui fu menato dall'ebbrezza del potere assoluto e dall'indole sua feroce e scitica veramente, occorre di ricordare che Pietro il Grande non inventava, ma solo imitava in Russia gli esempj e le pratiche e persino le fogge della civiltà contemporanea della rimanente Europa. Oltre di che, noi vedremo fra poco quanto pregio sia da riconoscere in quella sua imitazione impetuosa e bizzarra.

« Un altro modo di traviare (e forse è il più frequente e pericoloso) consiste nel rivolgere la virtù del genio proprio e individuo ad esagerare e perciò viziare i principj, le tendenze e i proponimenti comuni nel cui nome e per lo cui eseguimento gli uomini grandi sorgono ed operano.

E che altro fu, sotto questo rispetto, Alessandro Magno, se non un amplificatore del desiderio di sicurezza e difesa, e insieme del vecchio istinto vendicativo onde i Greci furono stimolati in ogni lor tempo contro gli Asiani? Egli condusse le armi sue fino alle rive dell'indico Oceano e molto di là dalle terre onde erano usciti i soldati di Serse; ma non badò se la troppa gloria della vendetta non generava alla Grecia un nuovo e maggior pericolo, fondando un impero immenso sopra fragili fondamenta, e lasciando dietro di sè la patria sua divisa e infiacchita. Nel medio-evo mi apparisce esageratore imprudente del principio teocratico quel Bonifacio VIII che usò un linguaggio ancor più ambizioso ed immoderato di quello che fecero udire Gregorio VII e Innocenzo III; dal che poi provenne che invece egli di estendere, o conservare almeno, la primazia della Chiesa nelle faccende temporali e politiche, ne accelerò la ruina. Un terzo esempio più prossimo a noi lo trarremo da Luigi XIV, l' eroico splendore del quale sembra oggimai scolorire e abbassare agli occhi dei Francesi medesimi, dopo avere essi speso poco meno di due secoli a celebrarne l' apoteosi. Vide pertanto costui nella nazione francese certo ardore cavalleresco e certo desiderio innato di battagliare e di soverchiare, e che niuna cosa andava loro più a genio quanto il procurare pascolo alla boria nazionale e al grande e comune bisogno di commoversi e di esercitare la vita esteriore. Vide similmente essere opportunissimi i tempi per proseguire e compire l' opera di Luigi XI, del Richelieu e del Mazarino sterpando da ogni lato la potenza feudale e crescendo autorità e vigore alla monarchia. Da ultimo sentì quel principe e lesse in tutte le storie della sua patria che nessun popolo è così facile a tumultuare come il francese, quando sul suo collo sono lasciate lente le briglie, e per lo contrario nessuno è più sottomesso di lui e capace di grandi imprese qualora venga alle mani d' un uomo ardito ed abile in tutto all' impero. Ma Luigi falsò e corruppe

questi elementi di regno e di gloria amplificandoli oltre al dovere. Li guastò nello spirito battagliero e cavalleresco, moltiplicando senza ragione e profitto le guerre e deturpandole con le inumane stragi e gl' incendj del Palatinato e perdendo poi in poco di tempo le conquiste che tanto sangue e tesoro costavangli. Nè meno li guastò quando per lusingare l'amor proprio e, dicasi pure, la vanteria francese, salì in tale orgoglio e burbanza da divenire fastidioso ed intollerabile a tutti i monarchi e a tutte le nazioni d'Europa; e quando per inchiodar meglio il trono ridusse al nulla gli Stati generali e vilipese i Parlamenti e trasmutò i nobili in un gregge di gentiluomini d'anticamera.

« In fine è da notare quest' altro modo in cui possono i sommi uomini traviare con l' opera loro propriamente individua, ed è di voler risolvere da sè soli quei formidabili problemi or morali ed ora civili ai quali appena vien sufficiente la cumulata fatica di parecchie generazioni. E come sperare, a dir vero, che uomini generosi e d' ingegno e d' animo singolari e potenti s' appaghino dell' ufficio o troppo ingrato o troppo modesto di spianare altrui il cammino alle mete più gloriose? Chi non abbonderà nella stima di sè e non vorrà ripromettersi dal tempo e dalla fortuna molto maggior bene che non dovrebbe? E qui la mia mente torna a Pietro di Russia siccome a colui che nell' era moderna ha potuto spiegare il maggior possibile arbitrió individuale, e con ciò per appunto ha mostrato (nè vi spiaccia di udirlo ripetere) quanta vistosa apparenza e poca efficacia nascondasi nella virtù e nel genio d' un uomo grande che non si contenta di obbedire all' ordine delle cause e alle condizioni speciali in mezzo di cui il destino lo fa capitare. Pietro adunque tentava un' opera non riuscibile, volendo nella corta durata del solo suo regno incivilire la Moscovia al termine quasi delle più colte nazioni d' Europa. Procede la barbarie d' un popolo da molte cagioni e tutte profonde e assai resistenti; fra le

principali sono il difetto di comunicazioni e commerci dell' una provincia con l' altra; la scarsità delle naturali ricchezze o la imperizia estrema di trarne profitto; la ignoranza comune e la nullità de' pubblici studii; le superstizioni in luogo di religione; l' estrema disuguaglianza fra gli ordini; la forza e l' arbitrio invece di leggi, e l' inveterato dominio di costumi selvaggi e inumani. Ognun vede che sperdere e consumare una sola di queste cagioni è materia e fatica bastevole per l' intera vita d' un principe; e ciò è tanto più vero in quanto la civiltà feconda e durevole non può provenire mai dal di fuori bella e compiuta, ma deve germinare spontanea in massima parte e nutricarsi dai suechi del proprio terreno. Pietro elevò dalle fondamenta una vasta metropoli e condussevi tutte l' arti e le morbidezze de' forestieri; ma ciò fu un oasi in mezzo al deserto o come quel giardino che madonna Dianora volle veder fiorito in gennajo quando tutto il paese era coperto di neve. Così la rimanente Moscovia, in fra l' altre cose, continuò a giacer nel servaggio; e se Pietro da un lato ne temperò gli effetti più acerbi, dall' altro col sottoporlo al tenor della legge parve sanzionarlo e giustificarlo, dove per innanzi esisteva come fatto, non come diritto. E chi penserebbe che Pietro malmenasse e vilipendesse la religione primo fondamento di civiltà e prima educatrice dei popoli zotici ed ignoranti? Pure così sta, che egli invece di purgarla dalle superstizioni e provvedere alla moralità e all' erudizione del clero, posesi a calpestarlo e spregiarlo, mantennelo nell' ignoranza e il fece servile e cieco strumento di tutte le volontà e smoderatezze dell' autocrazia.

« Ma di questo errore di credersi sufficiente a compir l' opera travagliosa di più generazioni e stimare con le proprie forze individuali di rimaneggiare il mondo meglio di tutti e contra ancora al giudicio dei più avveduti ed esperti, nessuno ha dato ne' nostri giorni esempio tanto insigne e famoso quanto Napoleone Bonaparte. Suolsi affermare ch' egli

dall'ordine delle cose fu deputato a propalare per ogni dove i sani principj della rivoluzione francese. Nè io negherò che ciò non fosse nel suo potere, in quanto i popoli erano preparati a quelli ricevere e praticare, e in quanto l'abilità e prevalenza sua saria pervenuta a crescere in tutti la preparazione e disposizione. Ma Bonaparte sembrò sortito a iniziare altresì una grande e malagevole opera di restauramento; e di tal suo destinato compiacevasi egli sopramisura e rendevane spesso testimonianza al mondo ed a sè medesimo. Per verità, nel suo salire alla dittatura, la Francia e con lei gran parte d'Europa fluttavano ancora in quella tempesta di avvenimenti e di passioni tra i cui marosi aveva pressochè naufragato il principio d'ogni autorità religiosa, morale e politica. Restituir quel principio e riadrizzare il corso assai pervertito della civiltà umana era imprendimento altissimo e bene commisurato alla vastità e singolarità del genio di Napoleone. Se non che, di tutte mai le restaurazioni io credo questa la più laboriosa e la meno spedita; e vi possono più ancora le idee che i fatti; e questi debbono essere con sommo artificio ordinati così ad acconciarsi alle opinioni come a provocarle e maturarle nel fondo delle coscenze; opera lunga sopramodo e paziente e molto disforme dall'indole impetuosa e guerriera di Napoleone. E però, sentendosi egli men sicuro delle opinioni che dei fatti e più capace di dirigere questi che quelle, procacciò di ridar vita in parte o in tutto alle istituzioni scrollate e cadute in cui pensava dimorassero le forze e l'anima dell'autorità; senza troppo badare a quel documento che avverte e ammaestra i politici non potere le cose cadute rinvigorirsi e risorgere che riformate e innovate in maniera da scansar le cagioni onde vennero a ruinare. Ristorò la Chiesa e il culto cattolico, ma nessun altro spirito di riforma vi seppe introdurre salvo che di sottomettere il clero compiutamente alla potestà laicale. Ripristinò in sè medesimo la vecchia monarchia francese facen-

dola statutale nell'apparenza e arbitraria nella sostanza, non volendosi accorgere che quel prolungato atto di finzione e d'ipocrisia mal poteva riuscire a ricondurre e raffermare negli animi l'autorità civile e politica. Creò di pianta una nobiltà soldatesca, come s'ella fosse stata la più conveniente al carattere antifeudale del secolo e avesse potuto supplire alla lenta azione del tempo che è solo generatore delle aristocrazie. Da ultimo interdisse al pensiere ogni libertà di manifestarsi, come se qualunque ragione e potenza d'autorità trovi modo di sorgere robusta davvero in fra le culte nazioni, quando non venga innanzi riedificati nell'intelletto e nel cuore.

« Da tutto il fin qui discorso emergono, al mio sentire, tre verità feconde e solenni; la prima delle quali abbiamo già parecchie volte annunziata e significata, ed è che le opere dei potenti ed eccellentissimi uomini non tornano nè utili nè durature quando essi disdegnano di obbedire all'efficienza generale e particolare di tutte le cause morali onde sono circondati, e non si conformano con saviezza all'indole di loro età e di loro contrada. Quindi il sommo dell'abilità negli uomini grandi è il sapere conoscere ciò che in sè possiedono di affatto peculiare e individuale e debitamente uniformarlo al comune.

« La seconda verità insegna che se nelle scienze e nell'arti è bello e proficuo di oltrepassare i tempi e prevenire alcún tardo pensamento e trovato della civiltà e del sapere largamente diffuso, nei negozj sociali e politici è pressochè impossibile, eziandio ai grandissimi, di attuare ed assicurare il bene, qualora non si contentino essi di affrettare il secolo per la sua via, ma presumano di farlo gir di galoppo o di trascinarlo in altri sentieri.

« La terza verità ne istruisce che noi non dobbiamo dolerci come di gran miseria, se a' nostri giorni gli uomini sommi e maravigliosi sembrano farsi più radi, allorchè noi veggiamo quanto sia loro agevole l'ingannarsi e movere

contro al corso naturale e irresistibile delle cose. L'edifizio civile del nostro secolo è senza dubbio un lavoro collettivo e sociale, e risulta piuttosto dalla minuta industria ed assiduità d'infiniti ingegni ordinarj che dalla virtù creatrice di pochi straordinrj. Quindi sorge, non so se più lento e meno raggiante e glorioso, ma certamente meglio unito e simmetrico e poggiato da ogni banda su fondamenti incrollabili.

« Ma ora concludendo m'avvedo che non è ancora dissipata per intero la forza dell'obbiezione che fu, incominciando, prodotta innanzi; e taluno può replicare e dire che se gli errori de' grandi uomini sono cagione di gravissima perturbazione; e invece il loro operare in concordia coi tempi trova mirabile efficacia di bene, è duro al giudicio umano il dover ciò attribuire a forze accidentali e fortuite; e per lo contrario, quando questo sia consentito, non sembra potersi affermare che la fortuna abbia poco e debole ingerimento nella vita delle nazioni. Noi confesseremo innanzi quella porzione di vero che si nasconde per entro al dilemma. E si consideri per prima cosa che il nascere in una età piuttosto che in altra, figliuolo di re o figliuol di bifolco, fornito di strabocchevole ingegno o d'insufficiente, sono tutte condizioni che in niuna guisa possono perdere il lor valore e carattere accidentale e fortuito, e dentro le quali giammai si perverrà a riconoscere quella necessità invincibile ed immutabile che sempre accompagna le più essenziali ed universali opere della natura. Ma d'altro lato occorre di tenere in memoria che il tutto insieme di tali accidenti apparisce nell'essere umano che sotto un rispetto è nulla, ed è sotto un altro di miracolo della creazione, che oggi è polvere e ieri con un cenno reggeva i popoli; che tiene del bruto e dell'angelo, ed ora lo scorgiamo contendere con le belve il pasto e il covile, ora dar nome alle stelle e piangere con Alessandro che non vi sia più che un sol mondo da conquistare. Così quegli accidenti,

secondo che impediscono o favoriscono negl' individui la indefinita potenza della mente e dell' animo, promuovono effetti o volgari o sublimi; spesso tenui e spregevoli come la materia, talvolta immensi e divini come lo spirito. Da ciò pur segue che la storia degli uomini grandi corre per una serie di umiliazioni e di glorie, d' estrema fiacchezza. Guardate a Gustavo Adolfo, insigne guerriero che non sentì l'amarezza d' una sconfitta e che sembra far dipendere dalla sua spada i destini dell' Alemagna e del mondo. Già la più parte delle genti tedesche gli sono sottomesse, già la Casa d' Ausburgo è minacciata d' estrema ruina; quando una mano ignota (comprata, dicesi, al misfatto vilissimo) lo colpisce di morte in sul campo stesso di sue vittorie. In un attimo quel fulmine di guerra è spento, e le speranze e le paure di Germania e d'Europa sono mutate. Risulta da tutto ciò, accademici, che sebbene nell' uomo la grandezza e la parvità dipendono per assai porzione da cause fortuite ed accidentali, gli effetti che ne succedono mostrano spesse volte un valore ed un' importanza sproporzionata e molto maggiore di quella che uscir dovrebbe dal mero accidente e dal mero caso. La quale disproporzione maravigliosa tra la cagione e l' effetto non mi sembra che mai si avveri nella natura, e solo si avveri nell'uomo per essere egli un accozzamento arcano di due contrarie sostanze, l' una immortale ed eterea, l'altra vile e caduca; l'una che par sovrapporsi ai destini ed alla necessità, l' altra che è soggetta ai bizzarri ed innumerevoli accidenti della materia e del moto. E con tutto questo, perchè tale disproporzione ha pur essa i suoi limiti non valicabili e alle cagioni più sostanziali ed universali non può resistere; e perchè l'efficenza piena e assoluta di tali cagioni apparisce tanto maggiore, quanto sono più rimossi i confini dello spazio e della durata; e che d'altra banda la vita delle nazioni è lunghissima e pressochè eterna; così noi dicemmo in principio, e riconfermiamo al pre-

sente, *la fortuna avere mediocre forza ed arbitrionella vita degli uomini grandi, molto poca in quella delle nazioni, pochissimo o nulla in quella vastità dello spazio e del tempo in cui suole compirsi una notabile mutazione e trasformazione del genere umano.*

—o⌒o—

Rendiconto statistico dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia durante l'anno 1854.

Allorchè si tenne a Parigi nell'anno 1845 il terzo Congresso di statistica internazionale, vennero accolti come modelli i prospetti statistici che si pubblicano in Francia per l'amministrazione della giustizia criminale. E infatti non conosciamo altro paese in cui le notizie relative alla statistica criminale sieno raccolte con tanta cura, ed ordinate con sapienti vedute legislative. Oltre ciò le cifre delle statistiche criminali francesi sono così imponenti da poter farvi un utile assegnamento per conoscere lo stato morale di quel popolosissimo paese.

Noi riprodurremo l'ultimo rendiconto ora pubblicato e che si riferisce all'anno 1854. Esso è diviso in cinque capi ed offre un quadro completo della giustizia penale di Francia.

I.

Le Corti d'Assisi.

Nemero delle accuse. — Le Corti d'Assisi hanno giudicato accuse 5440 contradditorie nel 1853; sono 100 di più che nel 1852, e 153 di più che non nel 1851. Esse dividonsi così: 1921 accuse di crimine contro le persone, e 3719 accuse di crimini contro le proprietà.

Il quadro seguente dà pel 1853 il dettaglio di quelle accuse con natura di crimini:

Accuse	Numero delle accuse nel 1853
d'assassinio	235
d'omicidio	147
d'avvelenamento	39
di parricidio	20
d'infanticidio	196
di colpi e ferite susseguiti da morte senza intenzione di darla	97
d'altri colpi e ferite gravi	116
di colpi e ferite verso un ascendente	99
di ribellione, o di violenze gravi verso funzionarii, ecc.	28
di stupro od attentato al pudore sopra adulti	212
» » sopra impuberi	573
di testimonianza falsa e di corruzione	69
di falsi diversi	506
di furti qualificati	2543
d'incendio	244
di fallimento fraudolente	93
di diversi altri crimini	223
Totale	5440

Numero delle accuse. — Le 5440 accuse contradditorie del 1853 comprendevano 7317 accusati. Sono 221 di più che nel 1852, e 246 di più che nel 1851, appena 3 per 100.

Gli 7317 accusati del 1853 erano inquisiti: 2403 (672 sopra 1000) per crimini contro le persone, e 4914 (672 sopra 1000) per crimini contro le proprietà. Allorchè si paragonano gli accusati di quell'annata 1853 con quelli dei

due anni precedenti, sotto il punto di vista della natura dei crimini si osserva una diminuzione graduale ben rilevata nel numero degli accusati di crimini contro le persone. Da 2773 nel 1851, esso discese a 2487 nel 1852, ed a 2403 nel 1853. Il numero degli accusati di crimini contro le proprietà è andato all'opposto crescendo d'anno in anno. Da 4208 nel 1851 è salito a 4609 nel 1852, ed a 4914 nel 1853. L'aumento di circa 600 risguarda principalmente gli accusati di furti qualificati, di falso e di fallimento doloso.

Il quadro qui sotto fa conoscere pel 1843 come si distribuiscano gli acousati, relativamente alla natura dei crimini, al sesso, all'età allo stato civile, all'origine, al domicilio, alla professione ed al grado d'istruzione.

	Num. reali	N.i proporz.i (sopra 1000)
Numero totale degli accusati giudicati contradditoriamente	7313	—
Numero dei crimini:		
Accusati giudicati per crimini contro le persone	2403	328
Accusati giudicati per crimini contro le proprietà	4914	762
Sesso degli accusati:		
Uomini	5958	814
Donne	1359	189
Età degli accusati:		
In età di meno di 21 anni	1182	160
» di 21 a 40 anni	4000	560
» di 40 a 60 anni	1781	244
» di più di 60 anni	263	36
Stato civile:		
Celibi	3965	542

	Num. reali	N.i proporz.i (sopra 1000)
Maritati	2927	400
Vedovi	425	58
Origine:		
Nati nel dipartimento in cui vennero giudicati	4778	653
Domiciliati in questo dipartimento, ma nati in un altro	1603	219
Nati e domiciliati fuori del dipartimento nel quale furono giudicati, oppure senza domicilio	936	128
Domicilio:		
Abitanti dei comuni rurali	4104	561
» » urbani	2828	386
Senza domicilio stabile	385	53
Professione:		
Occupati nei lavori dei campi, giornalieri, manovali, ecc.	2651	362
Operai delle diverse specie di industrie	2596	335
Domestici addetti alle persone	562	77
Negozianti, mercanti, affittatori di stanze mobiliate, albergatori	632	86
Appartenenti a professioni liberali	463	63
Vagabondi, gente senza foco e senza loco	413	57
Grado d'istruzione:		
Completamente illeterati	3307	452
Che sanno leggere e scrivere, o leggere imperfettamente	2630	359
Che sanno ben leggere ed iscrivere	1022	140
Ch' ebbero un grado d' istruzione superiore	358	49

Rapporto di proporzione fra gli accusati e la popola-

zione. — La proporzionale relazione del numero degli accusati giudicati contradditoriamente nel 1853 colla popolazione, fu per tutta la Francia di 1896 abitanti per un accusato.

Egli è nel 1853 come nel 1852 e nel 1851, nei dipartimenti della Corsica e della Senna, che si riconobbe il più debol numero proporzionale di abitanti per un accusato: 1294 nel primo e 1466 nel secondo. Ed anche al pari delle annate precedenti, i $^{9}/_{10}$ degli accusati della Corsica (89 sopra 100) vennero giudicati per delitti contro le persone, per assassinii ed omicidii, laddove nella Senna 83 accusati sopra 100 ebbero a rispondere ad accuse di crimini contro le proprietà. Il numero delle accuse sottoposte alla Corte d'Assise della Corsica è disceso a 119 nel 1854 dopo essere stato di 164 e di 156 nel 1852 e nel 1851.

I dipartimenti che presentarono nel 1853 il numero proporzionale di abitanti per un accusato, dopo la Corsica e la Senna sono: le Bocche del Rodano 2043, la Marna 2304, l'Aube 2622, Ille-e Vilaine 3073.

I dipartimenti ove vi ebbe all'opposto per un accusato il maggior numero proporzionale di abitanti sono: la Corrèze 32,086, gli Alti Pirenei 14,761, il Passo di Calais 14,437, il Nord 12,191, la Droma 11,271, le Landes 10,793.

Risultato delle processure. — Le modificazioni fattesi nella nostra legislazione criminale dalla legge del 9 giugno 1853 hanno immediatamente esercitato una salutare influenza sulla repressione avanti le Corti d'Assise. E queste modificazioni la resero simultaneamente più sincera e più ferma.

Risultato delle accuse. — Le 5440 accuse sottoposte al giurì nel 1853 furono: 3402 (626 sopra 1000) accettate e sentite dal giurì con tutte le loro circostanze aggravanti, 3016 rispettivamente a tutti gli accusati che com-

prendevano, e 386 rispettivamente ad una parte soltanto; 881 (162 sopra 1000) non furono ammesse se non con modificazioni le quali lasciarono sussistere il carattere di crimine in 472, e che ridussero i fatti a semplici delitti in 409. Finalmente 1157 accuse (212 sapra 1000) vennero interamente rigettate.

Il numero proporzionale di queste ultime era di 252 sopra 1000 nel 1852 e di 269 sopra 1000 nel 1851.

Risultato delle processure relativamente agli accusati. — Sui 7317 accusati implicati nelle 5440 accuse del 1853 ve n'ebbero 2025 (277 sopra 1000) di assolti; 2626 (259 su 1000) sono stati condannati a pene afflittive ed infamanti, e 2666 (364 su 1000) a pene correzionali. Nel 1852 contavansi su 1000 accusati, in termine medio, 311 rimandati assolti, 341 condanne afflittive e diffamanti, e 348 condanne correzionali. Nel 1851 v'ebbero 333 rimandati assolti, 312 condanne afflittive e diffamanti, 355 condanne correzionali sopra 1000 accusati. Dal 1848 al 1850 i risultati erano ben più deplorabil, perocchè il numero proporzionale degli assolti era stato di 414, di 397 e di 374 sopra 1000.

Il numero delle condanne capitali si alzò nel 1854 ad 80.

Natura delle pene pronunciate nel 1853. — Condannati a morte 39

Condannati alla deportazione . , ...	7
» ai lavori forzati a perpetuità . .	252
» ai lavori forzati a tempo . . .	1274
» alla reclusione. . . . . ,	1040
» alla detenzione	9
» al bando	3
» alla degradazione civile . . .	2
» al carceramento	2602
» all'ammenda soltanto	8
Giovinetti di meno di 16 anni, assolti come avendo agito senza discernimento, ma mandati in case di educazione penitenziaria	56
Totale	5292

Condanne a morte. — Di 39 individui condannati a morte nel 1853 con sentenze contradditorie, tre soltanto avevano rifiutato di appellarsi in cassazione. Le appellazioni degli altri 36 vennero rejette.

V'ebbero 27 condannati a morte giustiziati. La pena di morte degli altri 12 è stata commutata in quella dei lavori forzati a perpetuità. Fra i 27 condannati a morte che fur giustiziati, 13 erano recidivi. Essi erano stati riconosciuti colpevoli: 18 di assassinio accompagnato da furto, da stupro o da altre circostanze gravi, 1 di avvelenamento, 1 di omicidio preceduto da latrocinio, e 7 di parricidio.

Circostanze attenuanti. — Sui 7317 accusati giudicati nel 1853 dalle Corti d'Assise, 4775 vennero riconosciuti colpevoli di crimini, ed il giurì aggiunse alla sua sentenza una dichiarazione di circostanze mitiganti in favore di 3300 fra essi, cioè, 691 sopra 1000 quasi $^7/_{10}$. Ben alta è questa proporzione. Essa era non meno eccessiva nel 1852, in cui su 4367 accusati riconosciuti colpevoli di crimini 2935, cioè 672 sopra 1000 soltanto, avevano ottenuto il beneficio delle circostanze attenuanti.

Le Corti d'Assise hanno ribassato la pena di due gradi a favore di 1214 (368 sopra 1000) dei 3300 condannati ammessi al beneficio delle circostanze attuanti; l'hanno ribassata di un sol grado a riguardo di 2086 (632 su 1000); ma per 1296 fra essi (393 sopra 1000) non potevano ribassarla di più, poichè un sol grado separava la pena pronunciata dalla legge dalle pene correzionali. Perciò egli è a riguardo di 790 condannati soltanto (239 sopra 1000) che le Corti d'Assise non hanno esaurito tutta la misura di indulgenza che ad esse permetteva la dichiarazione del giurì. Elleno non avevano dimostrato la medesima fermezza che per 224 su 1000 dei condannati del 1853, e per 207 sopra 1000 di quelli del 1851.

Repressione per dipartimenti. — La stabilità della repressione si manifesta nella maggior parte dei dipartimenti

nel 1853. Sopra 86 se ne annoverano 56 nei quali il numero proporzionale delle sentenze di assoluzione ha diminuito. Così non fu che di 6 sopra cento nelle Alte-Alpi, di 11 nel Rodano, di 13 nella Loira, di 15 nel Gard e nel Finisterra, di 16 nell'Aine, di 17 nelle Coste del Nord, di 18 nell'Ille-e-Vilaine, di 19 nell'Aisne, le Coste d'Oro, l'Eure, finalmente di 20 nell'Orna, la Meurthe, la Mosa e l'Allier.

In 15 dipartimenti il numero proporzionale delle sentenze di assoluzione si è all'opposto conservato elevatissimo. È stato di 40 sopra 100 nella Corrèse, nella Vienna, nella Charente-Inferiore; di 41 in Senna e Marna; di 42 nella Jonna, nelle Due-Sevre, nella Tara; di 43 nel Lot e Garonna, nell'Alta-Loira, Tara e Garonna; di 44 nel Cher, nei Pirenei Orientali, Eure e Loira; di 47 nell'Ariege, e di 49 nella Lozèra. Nel 1852 e nel 1851 v'ebbero ancora più dipartimenti nei quali il numero proporzionale delle sentenze assolutorie era così smisuratamente alto.

Il numero proporzionale delle condanne diffamanti variò da 41 a 63 sopra 100 accusati, in 31 dipartimenti nel 1853. Nel 1851 esso non aveva oltrepassato 40 sopra 100 che in 5 dipartimenti e in 19 nel 1852.

Repressione per natura dei crimini. — I crimini che hanno trovato la repressione più severa nel 1853 innanzi il giurì sono: 1.° i latrocinii nelle chiese, 7 assolti sopra 100 accusati in termine medio; poscia i furti commessi con violenza, 14 sciolti sopra 100; gli assassinii ed i ladroncecci commessi sulla strada pubblica, o con iscalata, o con rottura in edificii abitati, 17 assolti sopra 100; i parricidii, 21 assolti sopra 100; i colpi e ferite verso ascendenti, 22 sciolti sopra 100; gli stupri ed attentati al pudore sopra impuberi, 23 assolti sopra 100; i furti domestici, 24 assolti sopra 100; gli omicidii, 25 sciolti sopra 100.

Le accuse che seco loro trassero il maggior numero proporzionale di condanne afflittive e diffamanti, durante quel-

l'anno, sono quelle di parricidio e di furto con violenza, 75 sopra 100; di assassinio 74, di latrocinio nelle chiese 72, di veneficio 70, di tentativo d'assassinio 65, d'infanticidio 61 sopra 100.

Le accuse un pò numerose che furono all'opposto susseguite dal maggior numero proporzionale di sentenze assolutorie sono quelle di concussione e di corruzione, 69 sopra 100 accusati in termin medio; di falso testimonio e subornazione e di fallimento doloso, 53 sopra 100; di aborto, 48 sopra 100; di ribellione e di colpi e ferite susseguiti da incapacità di lavoro per più di 20 giorni, 46 sopra 100; d'incendio volontario e di tentativo di questo crimine, 43 sopra 100; di falso in materia di reclutamento, 41 su 100.

Non v'ebbero in termine medio che 4 condannati a pene afflittive ed infamanti sopra 100 accusati di concussione e corruzione, 6 sopra 100 accusati di colpi e ferite susseguiti d'incapacità al lavoro, ecc., 9 su 100 accusati di falso in scrittura privata, da 11 a 14 sopra 100 accusati di testimonianza falsa e subornazione, di abuso, di confidenza domestica, di estorsioni di documenti e firme, di fallimento doloso.

Il seguente quadro indica il grado d'indulgenza dei giurì, secondo la natura del crimine, il sesso, l'età, ecc.

Repressione secondo la natura de' crimini, il sesso, l'età, il grado d'istruzione.	Numeri proporzionali sopra 1000 accusati		
		dei condan. a pene	
	degli assolti	afflit. ed infam.	correzionali
Repressione per tutti gli accusati senza distinzione	277	359	364
Repressione secondo la natura dei crimini:			
Accusati di crimini contro le persone	319	373	308
Accusati di crimini contro le proprietà	256	352	402
Repressione secondo il sesso:			
Uomini accusati	264	374	365
Donne accusate	346	294	363
Repressione secondo l'età:			
Accusati di meno di 21 anni . .	244	224	532
» di 21 a 40 anni . . .	274	383	346
» di 40 a 60 anni . . .	297	398	306
» di più di 60 anni . . .	384	316	300
Repressione secondo il grado di istruzione:			
Accusati totalmente illeterati . .	249	869	382
» che sanno imperfettamente leggere ed iscrivere . .	258	378	364
» che sanno sufficientemente ben leggere ed iscrivere.	361	309	330
» ch'ebbero un grado d'istruzione superiore . .	425	268	307

Condanna per contumacia. — Le Corti d'Assisi hanno giudicato nel 1853, senza la assistenza del giurì, 394 ac-

cuse comprendenti 437 accusati contumaci. Esse avevano giudicato 591 contumaci nel 1852 e 534 nel 1851. V'ebbe dunque una diminuzione notevole nel 1853; e v'ebbe pur luogo a rallegrarsene, poichè è una prova che meno colpevoli riuscirono a sottrarsi all'azione della giustizia.

La Corsica ha la più gran parte a questa diminuzione. La Corte d'Assise di quel dipartimento non ebbe a giudicare che 9 contumaci nel 1853, in luogo di 78 nel 1852 e di 107 nel 1851. Uno solo dei 437 accusati giudicati in contumacia nel 1853 è stato assolto; gli altri vennero condannati: 19 a morte, 22 ai lavori forzati in perpetuità, 262 ai lavori forzati a tempo, 3 alla deportazione, 128 alla reclusione, 1 alla degradazione civile ed 1 allo incarceramento.

La Corte d'Assise della Senna ha giudicato quasi del terzo: 142 degli accusati contumaci del 1853. Non si contano meno di 2000 condanne le quali nelle 20 ultime annate non hanno potuto essere tratte a purgare la loro contumacia. In nessun altro dipartimento la giustizia non mostra la stessa impotenza.

Durante l'anno 1853 i 361 tribunali correzionali giudicarono 208,699 cause, le quali comprendevano 261,147 prevenuti. Nel 1852 non avevano giudicato che 197,394 cause e 252,108 prevenuti; e 171,777 processi, concernenti 321,441 prevenuti nel 1851. Egli è pertanto in due anni un aumento di 36,922 processi (22 per 100) e di 39,706 prevenuti (18 per 100). Siccome questo aumento erasi prodotto per più di $^2/_5$ dei processi e di $^3/_4$ dei prevenuti, dal 1852 è impossibile di scorgervi una conseguenza della crisi alimentaria la quale non cominciò che alla fine del 1853. Bisogna dunque cercarne la causa principale, se non l'unica causa, in un più esatto avveramento delle infrazioni alla legge in seguito d'una migliore organizzazione della polizia giudiziaria.

La creazione di 223 nuove brigate di gendarmeria, e di

715 commissarii di polizia cantonali, estendendo su tutti i punti della Francia una sorveglianza più attiva, ha dovuto assicurare la repressione d'un maggior numero di delitti, mentre li previene facendo comprendere ai malfattori che l'impunità ha cessato pei loro misfatti.

Ecco il prospetto per natura di delitti e di contravvenzioni, dei processi e dei prevenuti giudicati nell'anno 1853.

	Processi	Prevenuti
Contravvenzione al precetto di sorveglianza	3,971	4,037
Vagabondaggio	7,167	7,691
Mendicità	7,229	8,286
Ribellione	2,334	3,327
Oltraggi e violenze verso funzionarii pubblici	8,124	4,484
Religione (delitti contro la) ed oltraggi verso i ministri dei culti	183	346
Colpi e ferite volontarii	12,083	16,877
Delitti diversi contro i costumi	2,053	2,820
Diffamazione ed ingiurie, denuncia calunniosa	3,453	4,483
Furti semplici	33,940	43,554
Fallimento semplice	411	451
Truffa	2,284	2,844
Abuso di confidenza	2,204	2,636
Frode sulla natura, la qualità e la quantità delle cose vendute	7,074	7,896
Guasto e distruzione delle raccolte, di alberi, di recinti, d'animali	1,399	1,945
Delitti politici d'ogni specie, contravvenzioni elettorali	815	1,107
Traffico e distribuzione di fogli stampati senz'autorizzazione	361	419

	Processi	Prevenuti
	—	—
Taverne e caffè (apertura illecita di)	2,000	2,100
Armi e polvere di guerra (fabbricazione e detenzione di) Armi proibite (porto e detenzione di) . . .	559	669
Caccia e porto d'armi	25,810	30,645
Delitti rurali e predamento . .	1,195	1,915
Dogane, contribuzioni indirette, dazii	4,078	4361
Pesca (contravvenzioni alle leggi sulla).	4,734	6,472
Poste (contravvenzioni alle leggi sulle	1,904	1,940
Foreste (contravvenzioni alle leggi sulle).	63,026	80,925
Vetturare (contravvenzioni alle leggi sul)	2,141	2,355
Altri delitti e contravvenzioni di ogni specie.	8,165	11,573
Totali	208,690	261,147

Questo quadro mostra quanto i delitti contro l'ordine pubblico, e specialmente i delitti politici, quelli di ribellione e di oltraggi verso gli agenti della forza pubblica, di vagabondaggio e di mendicità abbiano sensibilmente diminuito nel 1853. Ed avvenne istessamente dei delitti di colpi e ferite volontarie. Fra gli altri delitti, quelli che hanno provato un aumento ben serio sono i delitti di furto semplice, di caccia e porto d'armi, e le infrazioni delle leggi del 27 marzo e 20 dicembre 1851 relative, la prima sulla qualità e la quantità delle cose vendute, la seconda all'apertura illecita delle bettole e dei caffè.

Distinzione dei prevenuti secondo la qualità delle parti contendenti. — Considerati sotto il punto di vista della qualità delle parti contendenti, i 261,147 prevenuti del 1853 si dividono così:

163,415 giudicati dietro domanda del pubblico ministero;
9,736 » » delle parti civili;
87,896 » » delle amministr. pubb.

Nel 1852 si contavano:

149,621 prevenuti della prima categoria;
9,408 » della seconda;
93,079 » della terza.

Perciò il numero dei prevenuti direttamente convenuti dalle parti civili non ha quasi variato; e quello dei prevenuti giudicati dietro richiesta delle pubbliche amministrazioni ha diminuito di circa 5000, quasi di 6 per 100. Questa riduzione esclusivamente concerne i delinquenti forestali, od incorsi in delitti risguardanti le foreste, i quali vennero processati in numero meno grande nel 1853 che non nel 1852.

Il numero dei prevenuti giudicati dietro le istanze del pubblico ministero ha solo aumentato, e l'aumento è di 13,794, quasi un decimo. Esso rappresenta una parte dei delitti i quali rimanevano non processati nelle annate precedenti, perchè non giugnevano a cognizione della giustizia.

Prevenuti per dipartimento. — È degno d'osservazione come tutti i dipartimenti non hanno partecipato a questo aumento. Infatti in 44 dipartimenti v'ebbe nel 1853, siasi inferiorità, siasi identità del numero dei prevenuti giugicati a richiesta del ministero pubblico, comparativamente al 1852. E fra gli altri 42 dipartimenti quelli i quali presentano il maggior aumento del numero dei prevenuti sono in generale i dipartimenti agricoli, nei quali il numero degli agenti della polizia giudiziaria venne aumentato. Nel dipartimento della Senna il numero dei prevenuti giudicati

dietro domanda del pubblico ministero, e quasi tutti lo sono a questo modo, è disceso da 13,283 nel 1851, a 12,543 nel 1852, ed a 11,887 nel 1853.

Sesso dei prevenuti. — Innanzi i tribunali correzionali come innanzi le Corti d'Assise, furono giudicate più donne nel 1853 che non nel 1852 e nel 1851. I 251,147 prevenuti del 1853 si dividono in 212,154 uomini (812 sopra 1000) e 48,673 donne (188 su 1000). Il numero proporzionale delle donne non era che di 176 sopra 1000 nel 1852, e di 168 su 1000 nel 1851. L'aumento è dunque di 20 sopra 1000 o 2 per 100 dal 1851 al 1853. Fa d'uopo evidentemente attribuirlo a ciò che nelle ultime due annate i tribunali hanno giudicato in maggior numero due specie di delitti dei quali le donne si rendono più frequentemente colpevoli: i furti semplici e le frodi nel commercio di dettaglio.

Prevenuti classificati secondo l'età. — L'età dei prevenuti di delitti comuni, giudicati per domanda del pubblico ministero e delle parti civili, è quasi sempre bene istabilita, perchè questi prevenuti sono abitualmente giudicati contraddittoriamente. Ma non è lo stesso pei prevenuti denunciati dalle amministrazioni pubbliche: delinquenti di delitti concernenti foreste, contrabbandieri, ecc., i quali sono molto sovente giudicati in via contumaciale.

Ecco come sotto questo rapporto si distribuiscono i prevenuti la cui età ha potuto essere determinata nel 1853:

Prevenuti in età	di meno di 16 anni . . .	7.257
»	di 16 a 21 anni	18,467
»	di più di 21 anni. . . ,	135,074
	Totale	160,799

Nel 1852 i numeri proporzionali dei minori di meno di 16 anni e dai minori dei 16 ai 21 anni erano inferiori di 2 millesimi ciascheduno a ciò che sono nel 1853; e quello

degli individui di più di 21 anni era di 844 invece di 840.

Le donne si classificano tutti gli anni, nella stessa maniera che gli uomini, sotto il rapporto dell'età, tranne che le minori di 16 a 21 sono proporzionalmente meno numerose che non gli uomini della stessa età. Nel 1853 la differenza era di 14 millesimi.

Risultato generale delle processure innanzi la giurisdizione correzionale. — Il risultato delle processure rispetto a prevenuti tradotti in polizia correzionale è indicato nella tabelletta qui sotto per l'anno 1853.

	Numeri reali dei prevenuti	Numeri proporzionali
Condannati a più d'un anno d'incarcerazione	10,863	40
» ad un anno e meno d'incarcerazione	80,749	309
» all'ammenda soltanto . .	152,406	546
Giovinetti in età di meno di 16 anni, riconosciuti di avere agito senza discernimento:		
Mandati in correzione	2,702	10
Consegnati ai loro genitori	1,691	6
Assolti.	23,136	89
Totali	261,147	1000

La successiva riduzione del numero proporzionale delle dichiarazioni di scioglimento da processo da 103 sopra 1000 nel 1851, a 89 sopra 1000 nel 1853, prova che i iribunali correzionali hanno compreso, al pari del giurì, la necessità di mostrarsi sempreppiù severi contro i delinquenti.

Risultato delle processure avuto riguardo alla qualità delle parti accusatrici. — Nel 1851 v'ebbero 122 assolti sopra 1000 prevenuti giudicati dietro richiesta del pubblico ministero.

Prevenuti giudicati a richiesta	Numero totale dei prevenuti	Assolti	Numero reale dei prevenuti — Condannati alla prigionia	Numero reale dei prevenuti — Condannati all'ammenda	Numero reale dei prevenuti — Condannati assolti	Condannati alla prigionia	Condannati all'ammenda
1.° Dal pubblico ministero	163,415	18,284	91,295	53,836	112	559	329
2.° Delle parti civili . .	9,736	4,350	729	4,657	447	75	478
3.° Delle pubbliche amministrazioni	87,996	2,193	1,790	84,013	25	20	955
Totali . .	261,147	24,827 (1)	93,814	142,506	96	359	545

(1) Il numero degli assolti trovasi qui fatto maggiore in causa dell' addizione de' giovani delinquenti restituiti ai loro genitori, e quello de' condannati alla prigionia comprende coloro che vennero mandati in correzione.

Circostanze attenuanti; applicazione dell'articolo 463. — L'articolo 463 del codice penale che non era stato applicato nel 1852 dai tribunali correzionali se non che a 60,103 condannati, e lo fu a 68,906 nel 1853. Questo aumento di 8803 viene spiegato senza dubbio in parte dall'aumento che provò il numero degli imputati giudicati ed in seguito a condanne pronunciate. Ma vi è luogo a riconoscere parimenti che se i tribunali correzionali pronunciarono meno sentenze assolutorie nel 1853 che non nel 1852 e nel 1851, mostraronsi un pò più indulgenti nella applicazione delle pene incorse, e che l'articolo 463 venne applicato a 572 sopra 1000 dei condannati ai quali esso era applicabile, laddove non lo era stato che a 536 sopra 1000 nel 1852, ed a 544 nel 1851.

Sopra 1000 condannati per furto semplice, 773 soltanto nel 1852, e 789 nel 1851, avevano ottenuto il beneficio delle circostanze mitiganti. Nel 1853 è stato accordato a 796. Su 1000 condannati per vagabondaggio, 322 ottennero lo stesso favore nel 1853, in luogo di 756 nel 1852. Ma nel 1851 era stato esteso a 837. Su 1000 condannati per mendicità 867 fruirono, nel 1853, del beneficio dell'articolo 463 del codice penale, invece di 822 nel 1852, e di 861 nel 1851.

Così in certe materie i tribunali correzionali sono più corrivi che non il giurì nello ammettere le circostanze attenuanti.

Pene accessorie. — Nel 1853 furono pronunciate 4232 condanne alla sorveglianza e 815 interdizioni o precetti.

Appellazioni di polizia correzionale. — Le corti e tribunali di appello hanno deliberato nel 1853, sopra 10,141 appellazioni, 461 di più che non nel 1852. L'aumento è onninamente in rapporto con quello dei giudicati o sentenze di prima istanza: meno di $1/20$. Di 10,141 per 1000 decisioni dei primi giudici che nel 1853 furono deferite alla giurisdizione d'appello, 6324 vennero confermate (624 so-

pra 1000), e 3817 (376 sopra 1000) annullate in tutto od in parte.

Le annullazioni erano state un pò meno frequenti nel 1852; non ve ne furono che 353 sopra 1000 giudizii contro i quali venne ricorso. Nel 1851 la proporzione era quasi la medesima che nel 1853.

II.

Recidivi e detenuti nelle carceri.

Il numero dei recidivi continuò a crescersi nell'anno 1853. Le Corti d'Assise non avevano avuto a giudicare che 2004 accusati in recidiva nel 1851 e 2205 nel 1852. Esse ne giudicarono 2401 nel 1853. Innanzi i tribunali correzionali il numero degli imputati in recidiva, che nel 1851 non era stato che di 26,544 e di 30,800 nel 1852, ammontò a 33,299 nel 1853. Gli accusati recidivi formavano nel 1853 quasi un terzo: 328 sopra 1000 del numero totale degli accusati tradotti innanzi le Corti di Assise. La proporzione non era che di 311 sopra 1000 nel 1852 e di 283 sopra 1000 nel 1851. Gli 33,299 imputati in recidiva del 1853 formavano il quinto (203 sopra 1000) del numero totale degli imputati di delitti comuni (1). La relazione proporzionale era di 200 sopra 1000 nel 1852 e di 191 su 1000 nel 1851.

Avuto riguardo alla natura delle condanne precedenti, i recidivi del 1853 si dividono in:

---

(1) Sono i soli de' quali ben si stabiliscono gli antecedenti giudiziarii, questa verificazione essendo quasi impossibile rispetto ai delinquenti per contravvenzioni a leggi sulle foreste e ad altri imputati di contravvenzioni fiscali, giudicati il più spesso in contumacia.

Liberati dai lavori forzati	1,230
» dalla reclusione	860
» da più d'un anno di prigionia .	7,720
» da un anno e meno di prigionia	23,053
Che non erano stati precedentemente condannati soltanto all'ammenda	2,837
Totale . . .	35,700

Numero di donne fra i recidivi. — Trovavansi 5560 donne fra i recidivi del 1853; esse formavano quasi il sesto del numero totale: 156 sopra 1000. Vi erano 174 donne sopra 1000 accusati o prevenuti non ripigliati dalla giustizia.

Numero delle condanne anteriori subite da ciaschedun recidivo. — Fra i 35,700 recidivi giudicati di nuovo nel 1853 dalle Corti d'Assise e dai tribunali correzionali, 15,420 soltanto (432 sopra 1000) non avevano subito che una condanna anteriore; 6873 (193 su 1000) ne avevano subito due; 4060, tre; 2572, quattro; 1752, cinque; 1225, sei; 889, sette; 619, otto; 462, nove; e 1828, più di nove.

Natura de' crimini e delitti imputati ai recidivi. — Più di due quinti (14,625) de' recidivi del 1853 erano stati condannati la prima volta per furto; 7436 (208 sopra 1000) lo erano stati per vagabondaggio o mendicità; 3767 (105 sopra 1000), per colpi e ferite; e 2333 (65 sopra 100), per ribellione, oltraggi e violenze verso funzionarii od agenti della forza pubblica.

Le ultime processure furono motivate, rispetto ad 11,846 recidivi (331 sopra 1000), su furti qualificati o semplici; per 7769 (218 sopra 1000) su delitti di mendicità o di vagabondaggio; per 4037 sopra trasgressioni del precetto di sorveglianza; per 2287, sopra colpi e ferite; per 2317 sopra fatti di ribellione, di oltraggi e violenze verso funzionarii od agenti della forza pubblica.

Quasi $^{2}/_{5}$ (13,678) vennero giudicati finalmente per fatti della stessa natura di quelli che avevano motivato la prima condanna.

Risultato delle processure rispetto ai recidivi. — Sui 2401 accusati in recidiva, giudicati nel 1853, ve n' ebbero 316 assolti (132 sopra 1000), 1402 condannati a pene correzionali (284 sopra 1000). Per tutti gli accusati indistintamente, i risultati delle processure furono 277 sentenze assolutorie, 359 condanne su 1000. I tribunali correzionali sopra il numero delle condanne non hanno assolto che il 38 sopra 1000 degli imputati in recidiva tradotti avanti ad essi. Ne condannarono: 2650 all' ammenda, 23,221 a meno di un anno di prigiouia, 995 ad un anno, 1413 a più di un anno e meno di cinque, 662 a cinque anni e 107 a più di cinque anni.

Recidivi classificati secondo la loro origine ed il numero dei tribunali che gli giudicarono. — La metà, ossia 10,074 recidivi non furono giudicati fuori dei loro dipartimenti di origine, e 14,062 comparvero, tutte le volte che vennero processati, innanzi il medesimo tribunale, quello del circondario in cui sono nati; 3163 altri non comparvero parimenti che innanzi un solo tribunale, ma fuori del loro dipartimento di origine 8539; vennero giudicati da due tribunali diversi; 2953, da tre; 1488, da quattro; 969, da cinque; 606, da sei; 400, da sette; 258, da otto; 197, da nove; 164, da dieci; 383, da più di dieci sino a venti, e 45 finalmente, da un numero di tribunali che va variando da ventuno a trentadue. Molti recidivi di queste diverse categorie furono giudicati moltissime volte dai medesimi tribunali.

Case centrali. — Uscirono nel 1853 dalle nostre 21 case centrali 6270 uomini e 1418 donne, ed ogni anno un numero presso a poco eguale di condannati esce da questi stabilimenti. Quasi $^{2}/_{5}$: 37 sopra 1000 dei condannati liberati dalle case centrali di uomini cadono in recidiva nelle

tre prime annate dopo la liberazione, e questa proporzione si alza di 41 a 46 sopra 100 liberati di certe case. Essa non è, in termine medio, che di 24 sopra 100 condannati liberati dalle case centrali di donne.

Il numero degli stabilimenti penitenziarii destinati ai goivani detenuti era, nel 1853, di 30, cioè 13 stabilimenti pubblici e 17 stabilimenti privati; 7 rinchiudevano giovani detenuti dei due sessi in quartieri distinti; gli altri 23 non ricevevano: 18, se non ragazzi, e 5 se non fanciulle.

La popolazione di questi 30 stabilimenti si componeva, al 31 dicembre 1853, di 6228 ragazzi e di 800 fanciulle, non comprese circa 200 giovani rinchiuse nelle case del Buon-Pastore per subirvi i giudizii pronunziati contr' esse.

Gli stabilimenti pubblici contenevano 3423 giovani detenuti, 2941 ragazzi e 482 fanciulle. Gli stabilimenti privati 3604, di cui 3287 ragazzi, e 317 fanciulli. Dal 1.° gennajo 1851 al 31 dicembre 1853 uscirono da questi stabilimenti 3308 giovani liberati: 2792 maschi e 516 ragazze.

I recidivi, nello stesso intervallo di tempo, furono 328 (117 sopra 1000) fra i maschi, e di 22 soltanto (42 sopra 1000) fra le fanciulle.

Gli stabilimenti i di cui liberati di queste tre annate hanno presentato assieme il maggior numero proporzionale di recidivi, sono: 1.° il quartiere de' giovani detenuti della casa centrale di Loos: 215 recidivi sopra 1000; liberati in termin-medio; 2.° la colonia di Petit-Bourg: 211 sopra 1000; 3.° la casa di educazione penitenziaria del dipartimento della Senna (la Roquette), 189 sopra 1000; 4.° i quartieri de' giovani detenuti delle case centrali di Claivaurs e di Gaillon: 145 e 141 sopra 1000; 5.° il quartiere dei giovani detenuti della casa centrale di Fontevrault e la colonia di Mettray; 109 e 106 sopra 1000.

III.

Tribunali di semplice polizia.

Se la creazione dei commissari di polizia cantonali ha prodotto nel 1852 e 1853 un certo aumento nel numero dei crimini e dei delitti verificati, essa ne ha specialmente determinato uno considerevole nel numero delle contravvenzioni d' ogni natura deferite ai tribunali di semplice polizia.

Questi tribunali in numero di 2681, i quali non avevano emanato che 237,741 giudizii nel 1851 e 322,098 nel 1852, ne hanno pronunciato 419,055 nel 1853. Il numero dei giudizii si è dunque quasi raddoppiato nello spazio di due anni.

I tribunali di semplice polizia si sono dichiarati incompetenti rispettivamente a 1867 incolpati. Ne hanno assolto 42,433 (78 sopra 1000), e condannati 24,748 (46 sopra 1000) a brevi pene di prigionia, e 474,359 (876 sopra 1000) all' ammenda.

Quelli del dipartimento della Senna pronunciarono 41,722 giudizii nel 1853. Nel 1852 ne avevano emanato 40,820.

Nell' anno 1853 i giudici di pace hanno in virtù di commissioni rogatorie e di delegazioni, ed in casi di flagrante delitto, proceduto a 29,201 informazioni criminali, nelle quali sentirono 132,966 testimonii. Le loro operazioni, sotto questo rapporto, erano state più considerevoli nel 1852: allora avevano sentito 152,535 testimonii in 31,764 processi.

IV.

Investigazioni criminali.

Agenti ausiliarii della polizia giudiziaria. — Il quadro qui sotto mette a fronte del numero di ciascheduna delle sei classi di sussidiarii del ministero pubblico quello dei processi verbali redatti da ognuna di esse nel 1853. E fa

anche conoscere la proporzionale relazione del numero dei processi verbali con quello degli agenti.

Indicazione degli agenti	Numero degli agenti di ciascuna classe	Numero de' processi verbali redatti da ciascuna classe di agenti (1)	Numero de' processi verbali redatti da un agente di ciascuna classe in termine medio
—	—	—	—
Giudici di pace . . .	2,847	12,044	4 1/10
Podestà o Sindaci . .	36,835	21,212	0 6/10
Commissarii di polizia .	1,822	80,822	13 3/10
Agenti di polizia . . .	4,244		
Gendarmi, divisi in 3444 brigate	18,273	129,375	7 1/10
Guardie campestri comunali	34,652	14,091	0 4/10
Totale	98,673	257,544	»

Nel 1853 il pubblico ministero ebbe ad occuparsi di 294,073 processi verbali, querele e denuncie. Nel 1852 questo numero era soltanto di 283,334, e nel 1851 di 252,895. Quasi tutti i processi verbali redatti dai guardaboschi, guardapesche, dagli impiegati delle dogane e delle contribuzioni indirette sono esclusi dai totali che precedono, perchè sono direttamente trattati dalle amministrazioni ch' essi concernono.

Delle 294,073 querele, denuncie e processi verbali ai quali i fori o tribunali dovettero pensare nel 1853, ne co-

(1) Non è in generale fatta menzione, nella terza colonna di questo quadro, che di processi verbali che stabiliscono crimini o delitti. Quelli che stabiliscono o verificano contravvenzioni di semplice polizia non vi sono indicati.

municarono 89,670 (307 sopra 1000) ai giudici d'istruzione; 76,439 (261 sopra 1000) vennero portati direttamente all'udienza del pubblico ministero, e 7660 (26 su 1000) dalle parti civili; 10,857 (37 sopra 1000) furono rimandati ai tribunali di semplice polizia ed alle altre giurisdizioni competenti. Finalmente 107,971 (369 sopra 1000) furono, dietro informazioni, classificate all'ufficio o banco del ministero pubblico come non suscettibili di essere trattati. Ve ne rimanevano 1476 rispetto ai quali il pubblico ministero non aveva per anche potuto prendere una determinazione sotto la data del 31 dicembre 1853.

Giudici d'istruzione. — Ai 89,460 processi de' quali si occuparono i giudici d'istruzione, nel 1853, bisogna aggiungere quelli in numero di 5980 che rimanevano in corso di processura il 31 dicembre 1852, e per tal modo si ha un totale di 95,583 processi da giudicare. Sopra questo numero 41 vennero evocati dalle corti imperiali, e 5339 non erano completamente allestiti al 31 dicembre 1853. Gli altri furono: 5889 (65 su 1000) rimessi alle Assise; 56,896 (631 su 1000) alla polizia correzionale; e 801 (9 sopra 1000) ad altre competenti giurisdizioni. Finalmente 26,618 (295 sopra 1000) terminati da ordinanze di non-luogo a continuare: in complesso 90,203 processure.

Le camere di accusa emanarono 6117 sentenze nel 1853: ossia 42 di più che nel 1852. Queste 6117 sentenze decidevano: 6663 rinvii alle Assise; 135 rinvii alla polizia correzionale, e 13 ad altre giurisdizioni; 306 finalmente erano sentenze di non-luogo a continuare.

Riunendo: 1.° i 107,971 processi lasciati senza continuazione dal pubblico ministero; 2.° i 26,516 che furono terminati da ordinanze di non-luogo *senza frapposizione di opposizione;* 3.° i 306 ne' quali intervennero sentenze di non-luogo, si ottiene un totale di 134,793 cause non continuate. Queste 134,793 cause criminali formano i $^{9}/_{20}$ (458 sopra 1000) di tutte quelle delle quali il pubblico ministero ebbe

ad occuparsi nel 1853. Esse avevano per oggetto: 15,444 fatti presentanti il carattere di crimine, e 119,349 fatti i quali non offrivano se non che il carattere di semplice delitto. Ecco i motivi di abbandono di questi processi:

61,203 (154 sopra 1000) perchè i fatti accusati vennero riconosciuti non costituire nè crimini, nè delitti.

30,102 (223 sopra 1000) perchè i fatti erano senza gravità, e non interessavano essenzialmente l'ordine pubblico, o perchè le informazioni raccolte contro gli autori indicati erano insufficienti.

32,578 (242 sopra 1000) perchè gli autori de' crimini o delitti riconosciuti indubitati non vennero scoperti.

10,910 altri (81 sopra 1000) per diversi altri motivi: autori morti od in demenza, impossibilità di somministrare la prova, ecc.

134,793

Detenzione preventiva. — Il numero de' detenuti, preventivamente detenuti nel 1853, era di 85,344; 1065 vennero posti in libertà provvisoria sotto cauzione, 58,080 condannati dalle Corti d'Assise e dai tribunali correzionali, e 26,169 assolti da queste due giurisdizioni, o sciolti dai processi dalle Camere del consiglio e dalle Camere d'accusa.

La durata della detenzione preventiva per gli assolti varia come segue:

A meno di 1 mese, per 19,300; di 1 mese a 2, per 4103; di 2 a 6 mesi, per 1301; di 3 a 6 mesi, per 1173; di più di 3 mesi, per 292.

V.

Corte di Cassazione.

La Camera criminale della Corte di Cassazione, la quale nel 1852 non erasi occupata che di 1259 appellazioni, ne

ricevette 1456 nel 1853. Quest' ultimo numero è, meno 69, lo stesso che nel 1851, in cui eranvi state 1525 appellazioni.

Numero delle appellazioni. — Le appellazioni del 1853 erano dirette:

877	appellazioni	contro sentenze criminali;
393	»	contro giudizii o sentenze correzionali;
162	»	contro giudicati di semplice polizia;
24	»	contro decisioni di consigli di disciplina della guardia nazionale.

Nel 1852 eranvi 867 appellazioni della prima categoria, 277 della seconda, 102 della terza e 13 della quarta. Quindi l'aumento riguardò quasi esclusivamente il numero delle appellazioni in materia correzionale e di semplice polizia. Quello delle appellazioni in materia criminale non ha quasi variato nel corso delle tre annate.

Le appellazioni del 1853 emanavano, 252 dal pubblico ministero e 1204 dalle parti interessate.

Durante l'anno 1853 venne deliberato sopra 1451 appellazioni d'ogni natura. La Camera criminale pronunciò 234 sentenze di cassazione, 908 sentenze di rifiuto, e 309 sentenze di non-luogo a statuire.

Sopra un numero medio di 1000 appellazioni ve n'ebbero di accettate, con annullazione delle decisioni contro le quali si fece appellazione: 60 in materia criminale, 234 in materia correzionale, 547 in materia di semplice polizia, e 130 in materia di disciplina della guardia nazionale.

La stessa Camera criminale ha statuito, nel 1853, sopra 37 petizioni in regolamenti di giudici, e sopra 8 petizioni in rinvio per causa di sicurezza pubblica o di sospicione legittima. Essa ha accettato 36 delle prime petizioni, e soltanto 4 delle ultime.

Prima istituzione di una Banca di credito fondiario in Toscana.

Sino dal 20 luglio dello scorso anno quattro benemeriti toscani promossero l'istituzione di una prima Banca di credito fondiario a beneficio dei possidenti del gran ducato. Essi presentarono all'approvazione governativa il progetto di statuto, e pubblicarono il manifesto che qui riproduciamo.

« Le Banche di credito fondiario si propongono di mutuare mediante ipoteca ai possidenti di beni stabili i capitali provenienti dall'ammontare sì delle azioni, che dei facoltativi fruttiferi depositi.

« A raggiungere questo fine, siccome centri di credito collettivo, si valgono di mezzi diversi alquanto da quelli soliti praticarsi dai privati sovventori di danaro. Ed invero in virtù delle facilitazioni e delle speciali concessioni che dovunque tali Banche conseguirono dai rispettivi governi, hanno esse potuto presentare ai capitalisti agevole e cautelato collocamento del loro danaro: sicurezza contro le interminabili e gravose operazioni delle espropriazioni, e contro le temute eventualità delle aggiudicazioni dei beni del debitore: risparmio di spese e di cure: esenzione da onerose mediazioni, e facilitazione per le cessioni. Ai possidenti poi hanno potuto offrire modo di procurarsi danari a discreto interesse da erogarsi in migliorie agrarie, e in dimissione di debiti gravosi, od in altro uso più proficuo: facilità di restituire a piccole rate ed in un lungo corso di anni i capitali presi a mutuo, mercè l'ammortizzazione: garanzia contro le esigenze talvolta indiscrete dei sovventori: economia di tempo: diminuzione di spese, ed altri consimili vantaggi.

« Da tutto questo risulta evidente quanto e quale è

l'utile, che alla classe dei capitalisti ed a quella dei possidenti d'immobili non solo, ma a tutto il paese ridondi da siffatti stabilimenti di credito, senza che faccia d'uopo di una più minuta descrizione.

« L'esempio dei notabili benefizj che le altre nazioni hanno ritratto dalle Banche di credito fondiario, e l'opinione autorevole di egregii scrittori, che ne proclamarono generalmente la opportunità, furono le considerazioni dalle quali mosse il concetto della fondazione di una Banca ipotecaria nella città di Pisa, ove, se non erriamo, esistono talune delle condizioni che meglio conferiscono a rendere utile e comoda la istituzione della quale è parola.

« Il numero non indifferente, e il rispettabile nome dei soscrittori delle azioni già raccolte (1), l'essere già approvato in genere dall'I. e R. governo lo Statuto sociale, indicano abbastanza non più trattarsi di una vaga proposta, ma di un fatto quasi compiuto, ed assicurato.

« Lo Statuto fu compilato non con una cieca e servile imitazione delle cose forestiere, ma coll'intento di servire ai bisogni, agli usi, e alle condizioni economico-giuridiche del popolo toscano. Già divulgato colla stampa può per sè stesso, senza apparato di fantastiche promesse, e di viete millanterie, far fede ad ognuno, che nelle concessioni e facilitazioni accordate dall'I. e R. Governo, e nella prudenza e nella sicurezza delle operazioni, la Banca pisana di credito fondiario riunirà tali requisiti e così salde guarentigie, da assicurarle una lunga e prospera durata in pro dei capitalisti, dei possidenti e del paese ».

Noi esaminammo attentamente lo Statuto stato inviatoci e ci parve buono in ogni sua parte. La società deve durare

---

(1) Le azioni raccolte a tutto il 9 luglio 1856 ascendevano a N.° 230.

99 anni ed aver il capitale di un milione di lire toscane diviso in mille azioni da lire mille cadauna.

La Società si obbliga a dar capitali a mutuo con ipoteca, per somme però mai minori di lire cinquecento e coll'interesse del cinque per cento. Si possono ipotecare gli immobili sino alla concorrenza della metà del loro valore. Gli edifizj però devono essere assicurati contro gli incendj. Si possono ammortizzare le somme prese a mutuo con pagamenti scalari, ma nella misura però non minore dell'uno per cento all'anno; nè si possono estinguere i debiti contratti prima del periodo di anni sei.

La Banca riceve anche capitali a deposito fruttifero, ma per questi non si obbliga a corrispondere che l'interesse annuo del 4 per 100.

Un mese dopo la scadenza del giorno fissato alla restituzione de' capitali presi a mutuo, la Società si riserva il diritto di far stimare da un perito i beni ipotecati per procedere poscia alla loro vendita all'incanto pubblico. Se i beni restassero invenduti, la Società riterrà aggiudicati a sè medesima i beni in natura.

La Società è rappresentata da un Consiglio di amministrazione composto di un direttore, di sei consiglieri e di tre supplenti. Questi vengono eletti a pluralità di voti della Società e durano in carica un triennio, potendo però essere confermati.

Il Consiglio di amministrazione è assistito da cinque impiegati stipendiati, che sono un direttore con cento scudi annui, un consultore legale con 120 scudi annui, un cassiere con 80 scudi annui, un computista con 40 scudi annui ed un custode con 50 scudi annui. Noi crediamo opportuno di far conoscere con quale parsimonia di impiegati si potrà far amministrare il corpo sociale, e con quale discretezza di stipendj saranno essi pagati, perchè vediamo pur troppo che le nuove Società di tal genere pensano più che tutto a circondarsi di una legione di impiegati, grassa-

mente rimunerati, con pregiudizio gravissimo degli interessi sociali.

Noi vorremmo che questo esempio della parsimonia toscana fosse imitato anche altrove.

Solo desideriamo che la Toscana trovi presto i 770 azionisti che ancora le mancano per avere le mille azioni che occorrono per potersi costituire legalmente e successivamente operare.

Dubitiamo però che in questo momento le Società di credito ipotecario trovino bastevoli incoraggiamenti in Italia, da che si cominciarono ad introdurre le Società così dette del credito mobile, le quali assorbendo tutti i capitali destinati per l'industria, vanno a lasciare senza sussidio i proprietarj che in queste annate più che critiche vedono un poco alla volta eliminarsi le loro proprietà dai prestiti usuraj che non bastano a far fronte alle gravissime imposizioni pubbliche ed a sopperire ai continui infortunj terrestri e celesti che senza posa percuotono ed annichilano tutti i prodotti del suolo.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI LUGLIO 1856.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂o—

Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia in Milano durante l'anno 1855. *Ventesima relazione, stata letta all'adunanza dei signori contribuenti nel giorno 26 giugno 1856.*

§ 1.°

Cenni preliminari.

Nella mattina del 26 giugno 1856 si raccoglieva per la ventesima volta il pio consorzio delle persone ascritte alla pia causa degli Asili infantili di Milano, e dopo avere nel tempio di San Fedele assistito col clero parrocchiale della città e coll'intervento dei bambini ricoverati negli Asili di carità e nelle scuole infantili ai riti di propiziazione pei benefattori defunti si occupava del rendiconto amministrativo della pia causa.

Avendo il segretario della Commissione fatto a viva voce conoscere lo stato morale della pia istituzione, in confronto allo stato che offrono le altre istituzioni consimili delle vicine provincie, il sig. Birigozzi, azionista perpetuo della pia causa, espresse a nome del pio consorzio il fervido suo

voto che la Rapprssentanza della pia istituzione avesse a far conoscere con un uffiziale indirizzo da sottoscriversi da tutti i membri della Commissione e dal M. R. delegato arcivescovile, come sia costituita la causa pia degli Asili di Milano e quali frutti religiosi e morali essa produca. Un tale indirizzo propose che fosse inviato all'ufficio di redazione del giornale intitolato la *Civiltà Cattolica*, come venne fatto già da chi presiede agli Asili infantili di Verona, e ciò allo scopo che si conosca da quei redattori la vera condizione della istituzione milanese e non si credano ad essa applicabili osservazioni e censure riguardanti un ordine ben diverso di fatti e di tendenze.

Questo voto del benefattore signor Birigozzi venne accolto ad unanimità dell'assemblea; dopo di che venne ad essa comunicato il seguente rendiconto.

§ 2.°

Numero dei fanciulli ricoverati negli Asili infantili durante l'anno 1855.

Al 1.° gennajo dell'anno 1855 si contavano 796 fanciulli dei due sessi ricoverati negli Asili infantili di Milano, e così ripartiti:

	Fanciulli dei due sessi
Presso l'Asilo di S. Maria Segreta ora posto nella contrada dei Nobili	112
Presso l'Asilo di S. Francesco di Paola	102
Presso la sezione dell'Asilo di S. Maria della Passione temporaneamente collocato a San Spirito . .	47
Presso l'Asilo di S. Celso	190
Presso l'Asilo di S. Nazzaro grande	102
Presso l'Asilo di S. Calocero	112
Presso l'Asilo di S. Simpliciano	131
Numero totale	796

Durante l'anno si accettavano altri 643 fanciulli, per cui si potè spingere il beneficio del ricovero sino al numero complessivo di 1439 fanciulli.

Avvenuta all'11 giugno l'invasione del cholera indiano, si attesero gli ordini sanitarj per preservare la popolazione dal pericolo di una più cruda diffusione del morbo, ed al 15 agosto, dopo che si tennero nei rispettivi Asili i consueti esperimenti che riuscirono soddisfacentissimi, si dovettero sospendere, per riaprirli all'11 novembre allorchè il male aveva cessato di flagellare la città nostra.

Al riaprirsi degli Asili si trovarono 448 fanciulli di meno per avere in gran parte compiuta l'età normale dei sei anni, per esserne stati alcuni ritirati dai parenti e per la perdita avvenuta di 28 fanciulli stati rapiti da morte e 4 fra questi per essere stati vittima dell' indico morbo. La mortalità complessiva però non raggiunse che la proporzione del 2 per 100 e fu minore della mortalità avvenuta nel 1854 in cui essa raggiunse la proporzione del 3 per 100.

Appena si riapersero gli Asili i nostri benemeriti delegati si diedero le cure di accettare nuovi fanciulli, per cui riuscirono per la fine dell' anno a presentarci una nota di 959 fanciulli ricoverati nell'ordine che segue:

		Fanciulli dei due sessi
Presso l'Asilo	di S. Maria Segreta nella contrada dei Nobili	145
»	a San Francesco di Paola	135
»	a S. Maria della Passione	62
»	a San Nazzaro grande	138
»	a San Celso	180
»	a San Calocero	110
»	a San Simpliciano	189
	Numero totale	959

Questo numero andò poi crescendo nei primi tre mesi di quest' anno per portare i ricoverati al consueto numero normale.

Durante i nove mesi in cui furono aperti gli Asili, l'intervento degli alunni fu assiduissimo, per cui si ebbero a consumare 173,867 minestre le quali dinotano la somma di tutti i giorni di presenza dei bambini stati quotidianamente ricoverati.

Quanto più crebbero i bisogni di questi figli del povero, d' altrettanto si accrebbe nei benemeriti che gli assistono e gli sorvegliano lo spirito di carità e di materna sollecitudine, cosicchè al riaprirsi di questi infantili ricoveri la popolare gratitudine fu tanto universale e tanto sentita da confortare vivamente l' animo di chi da tanti anni assiste la pia istituzione, e che non aspira ad altro premio fuorchè a quello della coscienza di aver contribuito ad un'opera altamente religiosa.

§ 3.°

Stato delle rendite e delle spese ordinarie e straordinarie della causa pia durante l'anno 1855.

Allorchè la Commissione presentava al 12 luglio 1855 il conto preventivo dell'anno, aveva potuto calcolare gli introiti ordinarj e straordinarj della causa pia nella complessiva somma di lire 44,470. 05, con un dispendio di lire 49,168. 84, ed un *deficit* presunto di lire 4698. 79.

Il rendiconto dell'anno presente invece gli introiti nella maggior somma di lire 45,079. 12 ed una rimanenza attiva di lire 1212. 57.

Il bilancio comincia colle restanze attive dell'anno precedente di lire 2038. 61.

La rendita ordinaria procedente dalle pigioni delle tre case possedute dalla causa pia, dai canoni e livelli, degli interessi di capitale e da rendite di cartelle e di obbligazioni

di Stato era stato calcolato nel conto preventivo nella somma di lire 19,103. 50, ma in fatto ascese alla minor somma di lire 18,694. 74. La differenza in meno non è che di lire 508. 80, e procede dal fatto di aver dovuto tenere inaffittati a cagione di rifabbrica alcuni locali esistenti nella casa di Sant' Agnese, che vanno ad essere affittati con aumento di introito.

Le azioni elargite dai signori e dalle signore contribuenti erano state calcolate nel numero di 1716 per la complessiva somma di lire 10,296. Esse invece ammontarono al numero di 1733 azioni e diedero la maggior somma di lire 10,398.

Allorchè si tenne l'ultimo convocato dei signori contribuenti si erano già conseguiti tanti introiti straordinarj per la somma di lire 11,931. 94, ed alla fine dell'anno si trovarono nella maggior somma di lire 13,947. 81. L'aumento negli introiti per lire 1015. 87 procedette da tante elargizioni in più occasioni offerte dal sig. consigliere aulico Martinez, I. R. direttore generale di Polizia, per la somma complessiva di lire 789. 80, e dal prodotto della vendita del discorso stato recitato dal Sac. Negri nella circostanza dell'anniversario funebre dei defunti benefattori degli Asili, e da altre diverse elargizioni.

Una copiosa fonte di introiti straordinarj per la complessiva somma di lire 7272. 82 si ottenne dalle persone che presiedono al regime dei sette Asili infantili, che con nobile zelo procurarono vistose elargizioni, o mantennero essi stessi per quattro mesi dell'anno tre Asili infantili. L'elenco nominale di tutti quelli che concorsero ad alleviare in tal modo la causa pia nelle sue gravi angustie venne, giusta la fatta promessa, reso ora pubblico a vivo conforto dei buoni.

Gli introiti complessivi dell' anno ascesero alla vistosa somma di lire 45,079. 12, che vennero impiegate nel modo che ora si va ad esporre.

La somma di lire 3963. 60 venne erogata nel pagare le restanze passive dell'anno precedente e nel dimettere un vecchio debito di lire 1872. 12, che si aveva verso il capo-mastro Genolini per varie opere di fabbrica.

I pesi e le spese patrimoniali erano state nel conto preventivo calcolate nella somma di lire 5601. 24 ed ascesero in fatti alla maggior somma di lire 8612. 07. L'aumento delle spese procedette: 1.° dalla spesa di lire 1054 per istraordinaria riparazione ai tetti del vasto caseggiato ove trovasi l'Asilo di San Simpliciano; 2.° dalle spese di lire 1100 per adattamenti e riparazioni d'urgenza occorse alla casa medesima; 3.° dalla spesa di lire 2338. 27 da riparazioni pure d'urgenza state fatte ai tetti della casa di Sant'Agnese, e da altre opere di restauro ivi occorse, non che per minute riparazioni alla casa situata nel Borgo di San Calocero.

Gli assegni agli impiegati d'amministrazione erano stati calcolati nella somma di lire 3506, ed ascesero a lire 4255. 20. La maggior spesa occorsa fu di lire 749 e questa procedette dall'aver dovuto assumere un diurnista in sostituzione dell'allora infermo scrittore Giovanni Ponti, che venne poscia a mancare ai vivi.

Si ebbe pure una maggior spesa di lire 159. 27 sull'assegno per le stampe, per essere stato pubblicato il nuovo elenco nominativo di tutti i signori e le signore contribuenti come è prescritto dallo statuto organico della pia causa.

Le spese di mantenimento dei sette Asili infantili erano state calcolate nella complessiva somma di lire 35,598 e in fatto ascesero a lire 25,732. 81.

La minor spesa procedette dal minor consumo delle minestre, in seguito alla sospensione degli Asili per mesi tre durante l'infezione cholerica. Era infatti stato calcolato il consumo di 280,000 minestre al prezzo di cent. 6 cadauna, e per la somma complessiva di lire 16,800, ed invece non

si consumarono che 373,876 minestre al minor prezzo di centesimi 5 e 4 millesimi, e la spesa ascese alla somma di lire 9396. 84. Il minore dispendio di lire 7404. 84 fu l'unico alleviamento di spesa che si ebbe dalla occorsa sospensione degli Asili, dacchè dovettero continuarsi tutte le spese fisse delle pigioni, degli assegni di stipendio al personale e della manutenzione del mobigliare.

Si ebbe pure un risparmio di lire 380 pel consumo del combustibile occorso pel riscaldamento invernale dei locali degli Asili, avendo provveduta la legna a loro carico quei benemeriti che presiedono nella qualità di ispettori, di delegati e di signore visitatrici ai tre Asili infantili di Sant' Alessandro, di S. Nazzaro e di S. Calocero.

Le spese di vestiario erano state calcolate nella somma di lire 2000, ma la spesa non fu che di lire 1230. 64, col risparmio di lire 769. 37, in gran parte dovuto alle cure che ebbero le signore visitatrici di far conservare le annue vesticciuole date ai bambini degli Asili, ed anche al concorso del personale onorario degli Asili stessi nel provvederne all'occorrenza.

Detratte come si disse le spese dagli introiti si ottenne alla fine dell'anno un nitido avanzo di lire 1212. 57, essendosi anche impiegata, come apparirà dalla dimostrazione del rendiconto patrimoniale, una somma di lire 539. 33 per dimettere debiti patrimoniali.

Bilancio consuntivo delle rendite e spese verificatesi dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1855 per la pia causa degli Asili di carità per l' infanzia in Milano.

ATTIVITA'.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1854, come da quel Rendiconto . . . . . L.		2038. 61
Rendita dell' anno 1855.		
Pigioni delle camere affittate nella casa in borgo di S. Calocero al civ. N. 3055 L.	310. 80	
Simili nella casa in borgo di Porta Comasina ai civici N. 2136 e 2138 . . »	7983. 90	
Simili nella casa in contrada di Santa Agnese al civico N. 2772 . . . »	6561. 50	
L.	14856. 20	
Canoni e livelli attivi . . . . . »	384. 17	
Interessi dell' anno sul capitale di lir. 40,000 al 4 per 100, mutuato ai Conservatorii per la puerizia . . . . . »	1600. —	
Semestre d' interessi sul capitale di L. 30,000 di provenienza del legato Mylius al 4 1/4 per 100 . . . . . »	637. 50	
Dietim d' interessi dal 9 marzo a tutto dicembre, sul legato di lir. 3000, costituito dal fu nobile Ignazio Lomeni, al 4 per 100 . . . . . »	93. 66	
Rendita di due Cartelle sull' I. R. Monte Lombarbo-Veneto . . . . . »	954. —	
Frutto di una Obbligazione di Stato di annui fiorini 50, inscritto sull' I. R. Monte Lombardo-Veneto . . . . . »	150. —	
Frutto di una Obbligazione di Stato dell' anno 1854 d' annui fiorini 5, donata dal sig. Giovanni Maccia q. Fortunato. »	15. —	
Dietim d' interessi liquidati a tutto dicembre sulle rate del Prestito dello Stato 1854. »	4. 17	
Rendita ordinaria . . . L.	18694. 70	
Dai signori contribuenti per N. 1733 azioni da lir. 6 cadauna . . . . . »	10398. —	

Riporto L. 2038. 61

Introiti diversi.

Dalla Commissione centrale di Beneficenza per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . . »	666. —	
Dal sig J. Mylius di Francoforte, elargite »	100. —	
Dall' I. R. consigliere aulico direttore della Polizia signor Martinez, versate sugli introiti provenienti dalle multe per contravvenzioni di Polizia. . . . . »	789. 80	
Dall'Accademia de' Filo-Drammatici, per offerte fatte in occasione della rappresentazione datasi la sera del 30 marzo. »	1591. 08	
Dalle imprese dell'I. R. teatro alla Scala, del teatro Re, di Santa Radegonda, Fiando e de' Paesi Bassi, non che degli anfiteatri de' Giardini Pubblici, della Commenda, alla Valletta di porta Ticinese, in borgo degli Ortolani e presso il dazio di porta Tenaglia, elargite sui prodotti delle rispettive loro rappresentazioni. »	1749. 90	
Dal M. R. Padre sig. don Francesco Vandoni, proposto parroco di Sant' Alessandro, elargite sui prodotti della scuola infantile per le classi civili, posta in contrada dei Nobili. . . . . »	400. —	
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta, elargite a beneficio dell' Asilo nella parrocchia di S. Simpliciano . . . . . »	100. —	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Francesco da Paola, in elargizioni procurate da diversi Benefattori per le spese di vitto dei fanciulli ricoverati in quell' Asilo . . . . . »	2113. 81	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Celso, in elargizioni come sopra. »	1032. —	
Dal personale stesso, per concorrere alle spese di vestiario di quei fanciulli . »	320. —	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Simpliciano, in elargizioni procurate per le spese di vitto . . . . . »	1989. 30	
	L. 10,851 89	L. 2038. 61

Riporto L. 10,851 98	L. 2038. 61	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Alessandro, in elargizioni per le spese di vitto nel primo quadrimestre . »	406. 38	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Calocero, in elargizioni per le spese di vitto nel primo quadrimestre . »	481. 26	
Dal personale onorario addetto all' Asilo di S. Nazaro Maggiore, in elargizioni egualmente per le spese di vitto nel primo quadrimestre . . . . . »	537. 53	
Dalla signora duchessa Giovanna Gropalli vedova di Modrone, elargite per le spese di vitto dei fanciulli appartenenti all' Asilo di S. Maria della Passione. »	700. —	
Dalla signora contessa Giulia Suardi, elargite pel titolo medesimo . . . . »	12. —	
Dalla scuola infantile per le classi agiate nel locale di S. Spirito, sugli utili verificatisi nell' anno . . . . . »	800. —	
Dal sig. avvocato Francesco Triaca, notaio onorario di questa causa pia elargite. »	41. —	
Dal sig. dott. fisico Francesco Carlo Alfieri, per nuovo ricavo dalla vendita di copie del suo opuscolo: *Il soccorso di famiglia, ecc.* . . . . . »	56. —	
Ricavo dalla vendita di copie 51 del Discorso letto il 12 luglio nella chiesa di S. Fedele dal M. R. sacerdote don Gius. Negri, coadjutore di S. Stefano »	51. —	
Similmente dalla Relazione sullo stato di questi Asili infantili durante l' anno 1854 . . . . . »	10. 75	
	L. 13947. 81	
Totale introito dell' anno		L. 43040. 51
Importo complessivo delle rimanenze attive del 1854 della rendita e degli introiti diversi del 1855 . »		45079. 12
Rimanenze passive al 31 dicembre 1855 . . »		3078. 80
		L. 48137. 92

PASSIVITA'.

Rimanenze passive al 31 dicembre 1854, come da quel Rendiconto . . . . . L.		2091. 48
Sopravvenienza. — Importo di opere in ristauri ed adattamenti eseguiti alla casa in borgo di Porta Comasina sino dall'anno 1843, stato liquidato e pagato soltanto in quest'anno . . . . . »		1872. 12
L.		3963. 60

Pesi e spese generali dell' anno 1855.

Pesi e spese inerenti al patrimonio.

Interessi scalari sul residuo prezzo della casa in Porta Comasina di lir. 3000 al 4 p. 100, stato estinto il 31 dicembre. L.	79. 45	
Dietim d'interessi sul capitale debito di lir. 4400 al 4 ½ per 100, procedenti dalle opere di fabbrica eseguite nella detta casa a Porta Comasina negli anni 1844 e 1845 stato estinto nel 12 maggio. »	61. 05	
Interessi di un anno sul legato di L. 712 16 al 4 per 100, a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . »	28. 48	
Simili sul capitale mutuo di abusive milanesi lir. 7600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da istituirsi nella parrocchia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano . . . . . »	243. 20	
Simili sul capitale mutuo di austriache lire 15,000 al 4 ½ per 100, di ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio . . . . . »	675. —	
Carichi sulle tre case di proprietà di questa causa pia, complessivamente censite scudi 3773. 4. -, a cent. 42. 5275. »	1610. 89	
Equivalente d'imposta sui beni immobili. »	819. 05	
Imposte sulle rendite . . . . . »	486. 68	
Premii d'assicurazione delle case . . »	95. —	
Addattamenti e riparazioni ai caseggiati. »	4492. 27	
Spese diverse e straordinarie . . . »	21. —	
L.	8612. 07	
	L.	3963. 60

Riporto L. 3963. 60

Spese per l' amministrazione.

Assegni agli impiegati stipendiati . .	L.	4255. 20
Oggetti di cancelleria e stampe . .	»	459. 27
Spese per atti giudiziarii e carta bollata.	»	134. 80
Spese diverse	»	169. 47
	L.	5018. 74

Spese particolari per gli Istituti.

Stipendii a 6 maestre e 14 assistenti e *adjutum* a praticanti	L.	9482. 80
Mercedi a 14 serventi ed alla portinaia della casa in borgo di S. Calocero.	»	2568. —
Assegne di supplenze	»	323. 13
Mantenimento, ossia costo di N.° 173,876 minestre a cent. 05. 4 circa ciascuna.	»	9396. 84
Combustibile pel riscaldamento dei locali nella stagione invernale	»	420. —
Vestiario e manutenzione relativa . .	»	1230. 64
Manutenzione del mobiliare e della biancheria	»	693. 46
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili .	»	388. 03
Pigione d'un anno per l'Asilo di S. Aless.°	»	700. —
Simile per l'Asilo di S. Francesco da Paola	»	200. —
Simile per l'Asilo di S. Celso . . .	»	170. —
Oggetti d' istruzione	»	107. 49
Spese per sacre funzioni	»	52. 40
Spese diverse	»	— —
	L.	25732. 81

Totale spesa dell' anno. . . .	L.	39363. 62
Importo complessivo delle rimanenze e della sopravvenienza passiva del 1854, dei pesi e delle spese generali del 1855	L.	43327. 22
Prelevazione in sussidio dell' Azienda patrimoniale per compire fondo occorrente alla dimissione di capitali debiti, come dal relativo Rendiconto . . .	»	539. 33
	L.	43866. 55
Rimanenze attive al 31 dicembre 1855	»	4291. 37
	L.	48157. 92

Riassunto

	Esistenza al 1 gennajo 1855	Gestione dell' anno 1855	Totale al 31 dicembre 1855
Attività	L. 2038. 61	L. 43040. 51	L. 45079. 12
Passività	» 3963. 60	» 39363. 52	» 43327. 22
Passivo nitido in principio	L. 1924. 99		
Meno speso nell'anno		L. 3676. 89	
Avanzo residuo			L. 1751. 90
Somma prelevata in sussidio all'azienda patrimoniale.			» 539. 33
Attività nitida in fine			L. 1212. 57

Dimostrazione

Rimanenze attive al 31 dicembre 1855.

Debito complessivo di alcuni inquilini della casa in borgo di Porta Comasina, per residui di pigione.		L. 1035. 65
Debito di un inquilino della casa in borgo di S. Calocero, per residuo di pigione		» 17. 50
Debito di un inquilino della casa in contrada di Santa Agnese, per residuo di pigione		» 80. —
Stoffa per le sopravesti dei fanciulli ricoverati, in essere		» 1359. 25
Danaro effettivo esistente in Cassa.		» 1808. 87
Totale delle rimanenze attive. . . .		L. 4291. 97

Rimanenze passive.

Interessi maturati sul capitale di milanesi L. 7600 al 4 per 100, per un Asilo da istituirsi nella parrocchia della SS. Trinità rimasti da pagare . . .	L. 1222. 60	
Credito di Luigi Biffi per importo della fornitura di stoffe per le sopravesti dei fanciulli ricoverati	» 1856. 20	
Totale delle rimanenze passive . . .		L. 3078. 80
Sottrate queste dalle prime torna l'attivo nitido in fine d'anno, come sopra in		L. 1212. 57

§ 4.°

Stato patrimoniale della pia causa.

Alla fine dell'anno 1854 la causa pia degli Asili aveva un patrimonio in gran parte fruttifero per la nitida capital somma di lire 485,027. 75.

Alla fine dell'anno 1855 il patrimonio degli Asili ascese alla maggior somma di lire 525,784. 08, coll'incremento di lire 40,756. 33.

Gli aumenti specialmente provennero dalle seguenti fonti:

Per lire 39,400, per il pio legato di lire 30,000 stato istituito dall'illustre benefattore Enrico Mylius; da lire 6000 per un legato del defunto Balzaretti; da lire 3000 pel pio legato Lomeni e da lire 400 pel pio legato Porta.

In tante azioni capitalizzate dai benefattori viventi, i signori Carlo Francesco Birigozzi, Giovanni Maccia, dott. Gerolamo Corridori, Giuseppina Ziegler, dal dott. Francesco Gianella, si ottenne la somma di lire 849, a cui si aggiunsero lire 539. 33 prelevate dagli introiti dell'anno, e si ottenne così l'aumento patrimoniale delle lire 40,756. 33.

Il patrimonio degli Asili sarà accresciuto anche in quest'anno pel pio legato di lire 5000 stato istituito dal defunto nobile Paolo Bassi; dal pio legato di lire 500 stato istituito dal defunto nobile Gilberto Brambilla; dal pio legato di lire 1840 stato disposto del defunto Luigi Casiraghi; e da lire 150 state elargite a titolo di pio legato a nome del defunto dott. Carlo Ampelio Calderini, non che dalle azioni state capitalizzate dalla benefattrice sig. Carolina Prinetti vedova Brambilla per la somma di lire 2100.

Il patrimonio degli asili va pure nella sua parte fruttifera a trovarsi sensibilmente migliorato pei vistosi restauri stati eseguiti alla casa Canonica in Santa Agnese, ove si ridusse allo stato abitabile una parte notevole di quel va-

sto caseggiato e le di cui maggiori rendite si verificheranno nel prossimo venturo anno.

Si pensa poi di dimettere le poche passività patrimoniali tuttora rimaste a carico della causa pia e specialmente quella delle lire 6281 in rispettivi interessi stata assunta a mutuo nelle gravi strettezze dell'anno 1849, per desiderio dell'ora defunto dott. Carlo Ampelio Calderini che intendeva di raccogliere i fondi per istituire un Asilo infantile nei Corpi Santi di Milano e che ora sarà restituito al M. R. proposto parroco della SS. Trinità ed a quella Fabbriceria parrochiale.

Così il patrimonio degli Asili notevolmente accresciuto e depurato andrà a costituire una più stabile dotazione della pia causa.

Rendiconto Patrimoniale.

Esistenza in principio dell'anno.

Sostanza attiva.

Case, diretti dominii, capitali mutui, carte di credito pubblico, mobili e contanti esistenti al 1.° gennaio 1855, come nel precedente Rendiconto.	L.	514420. 91

Passività.

Capitale di residuo prezzo della casa a Porta Comasina, capitale di residuo importo d'opere di fabbrica, capitale di fondazione pia speciale e capitali mutui, esistenti sotto detto giorno	»	29393. 16
Sostanza attiva nitida al primo gennaio 1855 .	L.	485027. 75

Aumenti dell'anno.

Legato costituito dal fu consigliere Enrico Mylius	L.	30000. —
Simile dal fu Felice Balzaretti . . .	»	6000. —
Simile dal fu nobile dott. Francesco Ignazio Lomeni, verificatosi nel 1838 e realizzato in questo anno	»	3000. —
Simile dal fu nobile Giovanni Porta .	»	400. —

		L. 485027. 75
Azione capitalizzata dal sig. Carlo Francesco Birigozzi . . . . . »	150. —	
Due azioni capitalizzate dal sig. Giovanni Maccia q. Fortunato, mediante donazione di una obbligazione di Stato del 1854, di fiorini 100 al 5 p. 100, conteggiati al 83 . . . . . »	249. —	
Azione capitalizzata dal nobile signor dottor Gerolamo Corridori . . . . »	150. —	
Simile dalla signora Giuseppina Ziegler. »	150. —	
Simile dal sig. dott. fisico Fran. Gianella. »	150. —	
Somma prelevata dalla Cassa dell'amministrazione reddituale e convertita in patrimonio . . . . . »	539. 33	
Diminuzione.		
Tassa dall'8 per 100 pagata sul legato Porta . . . . . »	32. —	
Effettivo aumento di sostanza avvenuto nell'anno.		L. 40756. 33
Risulta il patrimonio nitido complessivo al 31 dicembre 1855, in		L. 525784 08

Consistenza al 31 Dicembre 1855.

Attivita'.

Immobili.

Casa in borgo di S. Calocero al civico numero 3055. - Costo capitale . . L.	28767. 67	
Casa in borgo di Porta Comasina ai civici numeri 2136 e 2138 - Costo capitale. »	253195. 41	
Casa in contrada di S. Agnese al civico numero 2772. - Valore capitale . »	153000. —	
		L. 434963. 08
Diretti Dominii. - Valor capitale . . . . . »		9604. 25
		L. 444567. 33

L. 444567. 33

Mutui.

Capitali mutuati ai Conservatorj per la puerizia .	»	43000. —
Capitale, di provenienza del legato Mylius, mutuato all'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano	»	30000. —

Carte di credito pubblico.

Cartella inscritta sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto, dell'annua rendita di fiorini 118 - Costo capitale.	»	8106. 60
Altra dell'annua rendita di fiorini 200. - Valore attribuito	»	10800. —
Obbligazione di Stato inscritta sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto, di fiorini 1000 al 5 per 100. - Costo capitale	»	2966. 30
Obbligazione di Stato dell'anno 1854, di fiorini 100 al 5 per 100. - Valore attribuito	»	249. —
Prestito dello Stato 1854. - Per rate versate . . .	»	537. 23
Mobili esistenti negli Asili d'infanzia e nell'ufficio della Commissione	»	7750. 78
Totale attivo	L.	547777. 24

PASSIVITA'.

Fondazione pia speciale a carico del patrimonio, cioè:			
Capitale per annua elargizione a particolare beneficio dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore	L.	712. 16	
Mutui, cioè:			
Capitale destinato dal fu sig. dott. fisico Carlo Ampellio Calderini, quale legatario ed erede del defunto sacerdote don Gaetano Calderini, proposto parroco della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano, come primo fondo per istituire un Asilo in quella parrocchia, milanesi L. 7600 . .	»	6281. —	
Capitale di ragione dell'Amministrazione della Cassa di risparmio.	»	15000. —	
Totale passivo che si deduce dall'attivo			» 21993. 16
Torna la sostanza nitida degli Asili infantili alla fine dell'anno 1855, in			L. 525784. 08

§ 5.°

Conto preventivo per l'anno 1856.

Il conto preventivo per l'anno corrente comincia colle restanze attive dello scorso anno nella somma di lire 4291. 37 centesimi.

La rendita ordinaria delle case, dei livelli e delle cartelle ed obbligazioni di Stato è di lire 20,294. 97, che supera per la somma di lire 1600. 27 quanto si ritrasse nell'anno 1855.

Questo incremento in gran parte procede dai maggiori introiti delle pigioni della casa restaurata a Sant' Agnese, da cui si ottenne nell'anno 1855 una rendita di lire 6561. 50, ed ora si otterrà una rendita di lire 7682. 50, con un aumento di lire 1121.

Una maggior rendita pure si conseguirà dalla casa di Porta Comasina da cui si ebbe nel 1855 un introito in fitti per lire 7983. 90, ed ora si otterrà un introito di lire 8441.

Le azioni attualmente inscritte dai benefattori della causa pia sono 1700, con una rendita di lire 10,200.

Gli introiti straordinarj già sin d'ora verificatisi ascendono alla somma di lire 6605. 43, e procedono delle seguenti elargizioni:

Dalla Commissione centrale di Beneficenza, per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . . . . . Lir. 643. —

Dalla signora Carolina Berra, elargite . » 23. —

Dal signor prof. Gaspare Dugnani, elargite » 50. —

Dalla signora contessa Maria di Belgioioso vedova Giulini della Porta, elargite a beneficio dell'Asilo nella parrocchia di S. Simpliciano . » 100. —

Dal M. R. signor canonico don Ambrogio Ambrosoli in concorso delle signore visitatrici, qual

parte di legato disposto dalla defunta signora marchesa Leopolda Ermes-Visconti a beneficio dell'Asilo di S. Francesco da Paola . . . . Lir. 189. 30

Dal signor delegato dell'Asilo di S. Celso, in sussidio alle spese di vitto dei fanciulli ricoverati in quell'Asilo . . . . . » 209. 50

Da una incognita benefattrice, in sussidio alle spese di vitto dei fanciulli dell'Asilo di S. Simpliciano . . . . . » 12. —

Dal signor delegato dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore, pure elargite da un incognito benefattore in sussidio alle di spese vitto dei fanciulli addetti a quell'Asilo . . . . . » 100. —

Dal M. R. sacerdote signor don Andrea Merini, proposto parroco di S. Francesco da Paola, a beneficio dell'Asilo esistente nella sua parrocchia » 350. —

Dallo stesso per un incognito benefattore, a vantaggio pure dell'Asilo di San Francesco di Paola . . . . . » 1162. 50

Dalla signora Giuseppina Ziegler, direttrice delle signore visitatrici, e dal signor delegato dell'Asilo di S. Alessandro per prodotto di una riffa da essi eseguita a beneficio dell'Asilo medesimo » 88. —

Dal signor Jonas Mylius di Francoforte, elargite . . . . . » 100. —

Dall'I. R. consigliere aulico direttore di Polizia signor dottor Augusto Martinez, versate sugli introiti provenienti dalle multe per contravvenzioni di Polizia. . . . . » 378. —

Dalle imprese dell'I. R. teatro alla Scala, del teatro Re e di S. Redegonda, e degli anfiteatri dei Giardini Pubblici e della Commenda, offerte sui prodotti delle rappresentazioni datesi li 16, 19 e 25 marzo . . . . . » 770. 65

Dall'Accademia de' Filo-Drammatici per offerte

fattesi in occasione della rappresentazione datasi la sera del 23 maggio . . . . . » 1699. 48

Ricavo della vendita dell' opuscolo *Gli Asili infantili* e la *Civiltà Cattolica* . . . . . » 20. —

Utile presumibile sugli introiti della scuola infantile per le classi agiate nel locale di S. Spirito » 800. —

Dal sig. Luigi Beltramoli a nome del defunto Andrea Vergobio . . . . . » 92. 35

Tutti gli introiti già in parte verificati e nel resto sperabili, ascendono colle restanze attive dell'anno 1855 alla complessiva somme di lire 41,361. 77.

Le spese ascenderanno alla somma di lire 45,416. 73, compresevi le restanze passive dall'anno ora scorso.

I pesi e le spese patrimoniali ascenderanno alla somma di lire 7260. 73, e saranno minori di lire 1351. 34 di quanto si dovette spendere nell' anno 1855.

Le spese d'amministrazione si calcolano nella somma di lire 4356, e quindi anche esse inferiori per la somma di lire 762. 74 a quelle occorse nell' anno 1855, essendo cessato lo stipendio della somma di lire 750 che si corrispondeva al defunto scrittore Ponti, in surroga del quale continua per ora l' opera di un diurnista.

La causa pia poi prosegue ad essere gratuitamente assistita con un affetto che non si affievolisce da un segretario aggiunto nella persona del dott. Edoardo Lange, dal consulente legale avv. Pievani, dal notajo onorario dott. Triaca, dall' ingegnere architetto prof. Renzanigo e dal ragioniere revisore Lodovico Crippa.

Le spese di mantenimento dei sette Asili infantili ascenderanno alla somma di circa lire 33,800, e forse riusciranno in fatto minori ove continui, come si spera, l' efficace concorso del personale onorario addetto agli infantili ricoveri che con generosità inesauribile supplisce spesso a molte spese che occorono per quegli istituti. E infatti dopo

la presentazione del conto preventivo pervenne già un' elargizione di lire 300 stata raccolta dal signor delegato e dalle signore visitatrici dell'Asilo di S. Celso per concorrere alle spese delle vesticciuole dei 180 fanciulli ivi ricoverati.

Un qualche sussidio si spera pure di conseguire dal benemerito proposto parroco di S. Alessandro, che coi prodotti della scuole infantile per le famiglie agiate da esso istituita usa ogni anno inviare cospicui elargizioni.

Mercè questi sussidj andrà a diminuirsi il *deficit* stato preveduto da lire 7013. 76, ed ora già ridotto a lire 6611. 41.

Non può la Commissione dar fine a questa sua breve relazione senza far noto ai signori ed alle signore contribuenti che in seguito alla generosa iniziativa stata presa dai MM. RR. proposti parrochi di S. Maria della Passione e di S. Stefano stanno per riprendersi con qualche speranza di ottimo risultato le pratiche non mai state interrotte allo scopo di riaprire l'Asilo della Passione stato per difetto di locali concentrato dal 30 settembre 1853 in poi presso l'Asilo di S. Francesco di Paola. La Commissione si darà tutta la cura di condurre a buon fine siffatte pratiche per l'acquisto di un idoneo locale e per ridonare al popoloso quartiere di Porta Tosa l'intiero beneficio di un Asilo infantile e non mancherà di rivolgersi ai più segnalati benefattori della pia causa per avere tutto quel concorso di mezzi che occorreranno per tale benefico scopo. Intanto col riaprimento di quell'Asilo tutti i quartieri della città nostra riavranno nella loro integrità una beneficenza educativa che è ormai divenuta un morale bisogno pel nostro popolo che va ogni giorno acquistando in gentilezza ed in religiosa coltura.

Attività.

Rimanenze attive dell'anno 1855, come da quel Rendiconto . . . . . L.		4291. 37
Rendita - 1856.		
Pigioni delle camere affittate nella casa in borgo di S. Calocero al civ. N.° 3055. L.	310. 80	
Simili nella casa in borgo di Porta Comasina ai civici numeri 2136 e 2138 . »	8441. —	
Simili nella casa in contrada di S. Agnese al civico N.° 2772. . . . . »	7682. 50	
Canoni e livelli attivi . . . . . »	384. 17	
Interessi di un anno sul capitale di lire 43,000, mutuato ai Conservatorii per la puerizia, al 4 per 100 . . . »	1720. —	
Interessi di mesi sei sul legato Mylius di L. 30,000, investito presso l'amministrazione dell'Ospitale Maggiore al 4 ½ per 100 . . . . . »	637. 50	
Rendita di due Cartelle inscritte sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto . . . . »	954. —	
Frutto di un'obbligazione di Stato inscritta sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto di fiorini 1000, al 5 per 100 . . . »	150. —	
Frutto di un'obbligazione di Stato dell'anno 1854 di fior. 100 al 5 per 100. »	15. —	
		20294. 97
Contributo di N.° 1700 azioni da L. 6 cadauna . . . . . »		10200. —
Introiti diversi.		
Dalla Commissione centrale di Beneficenza, per prodotto delle elargioni in surroga alle visite di cerimonia . . . . »	643. —	
Dalla signora Carolina Berra, elagite . »	23. —	
Dal sig. prof. Gaspare Dugnani, elargite. »	50. —	
L.	716. —	34786. 34

Riporto L.	716. —	54786. 54
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini della Porta, elargite a beneficio dell'Asilo nella parrocchia di S, Simpliciano . . . . . »	100. —	
Dal M. R. sig. canonico don Ambrogio Ambrosoli in corso delle signore visitatrici, qual parte di legato disposto dalla defunta signora marchesa Leopolda Ermes-Visconti a beneficio dell' Asilo di S. Francesco da Paola . . . . . »	189. 30	
Dal sig. delegato dell' Asilo di S. Celso in sussidio alle spese di vitto dei fanciulli ricoverati in quell' Asilo . . . . »	209. 50	
Da una signora incognita benefattrice, in sussidio alle spese di vitto dei fanciulli dell'Asilo di S. Simpliciano . . . »	12. —	
Dal sig. delegato dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore, per elargite da un incognito benefattore in sussidio alle spese di vitto dei fanciulli addetti a quell'Asilo . »	100. —	
Dal M. R. sacerdote sig. don Andrea Merini proposto parroco di S. Francesco da Paola a beneficio dell' Asilo esistente nella sua parrocchia . . . . . »	350. —	
Dallo stesso per un incognito benefattore, a vantaggio pure dell'Asilo di S. Francesco da Paola . . . . . »	1162. 50	
Dalla signora Giuseppina Ziegler, direttrice delle signore visitatrici, e dal sig. delegato dell' Asilo di S. Alessandro per prodotto di una riffa da essi eseguita a beneficio dell'Asilo medesimo . »	88. —	
Dal signor Jonas Mylius di Francoforte, elargite . . . . . »	100. —	
Dall' I. R. consigliere aulico direttore di		
L.	3027. 30	54786. 54

Riporto L.	3027. 30	54786. 34
Polizia sig. dott. Augusto Martinez, versate sugli introiti provenienti da multe per contravvenzioni di Polizia . . »	278. —	
Dallo stesso sulla somma offerta dal signor Giuseppe Moncalvo, di provenienza di una rappresentazione drammatica . »	70. 65	
Dalle imprese dell'I. R. teatro alla Scala, del teatro Re e di S. Radegonda e degli anfiteatri dei Giardini Pubblici e della Commenda, offerte sui prodotti delle rappresentazioni datesi li 16, 19 e 25 marzo . . . . . »	710. —	
Dall'Accademia de' Filo-Drammatici per offerte fattesi in occasione della rappresentazione datasi la sera del 23 maggio. »	1699. 48	
Ricavo dalla vendita di copie dell'opuscolo: *Gli Asili infantili e la Civiltà Cattolica* . . . . . »	20. —	
Utile presumibile sugli introiti della scuola infantile per le classi agiate nel locale di S. Spirito . . . . . »	800. —	
		6605. 43
Totale delle attività . . . . . L.		41391. 77
Deficienza a pareggio . . . . . »		7103. 76
L.		48495. 53

PASSIVITA'.

Rimanze passive dell'anno 1855, come da quel Rendiconto . . . . . L.		3078. 80

Pesi e spese generali - 1856.

Pesi e spese inerenti al reddito.

Interessi di un anno sul legato di L. 712. 16 al 4 per 100, a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . L.	28. 48	
Simili sul capitale mutuo di abusive milanesi L. 7600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da istituirsi nella parroc-		

Riporto L.	28. 48	3078. 80
chia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano . . . . . »	243. 20	
Simili sul capitale mutuo di L. 15,000 al 4 1/2 per 100, di ragione dell' Amministrazione della Cassa di Risparmio. »	675. —	
Carichi sulle case, complessivamente censite scudi 3773. 4 . . . . . »	1600. —	
Equivalente d'imposta sui beni immobili. »	819. 05	
Imposte sulle rendite . . . . . »	500. —	
Premii d'assicurazione delle case . . »	95. —	
Adattamenti e riparazioni ai caseggiati. »	3000. —	
Spese diverse e straordinarie . . . »	300. —	
L.	7260. 73 »	7260. 73

Spese d'amministrazione.

Assegni agli impiegati stipendiati . . L.	3656. —	
Oggetti di cancelleria e stampe. . . »	300. —	
Spese per atti giudiziali e carta bollata. »	200. —	
Spese diverse . . . . . »	200. —	
L.	4356. — »	4356. —

Spese particolari per gli Istituti.

Stipendii a 6 maestre e 14 assistenti e *adjutum* a praticanti . . . . . L.	9900. —	
Mercedi a 13 serventi . . . . . »	2340. —	
Assegni di supplenza, a tenore dei Regolamenti . . . . . »	400. —	
Mantenimento, ossia per N.° 280,000 minestre a centesimi 05. 5 . . . . »	15400. —	
Combustibile per la stagione invernale. »	800. —	
Vestiario . . . . . »	2000. —	
Mobili e biancheria per manutenzione. »	800. —	
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili. »	600. —	
Pigione d'un anno per l'Asilo di S. Aless.° »	700. —	
Simile per l'Asilo di S. Francesco da Paola. »	200. —	
Simile per l'Asilo di S Celso . . . »	170. —	
Oggetti d'istruzione . . . . . »	200. —	
Spese per sacre funzioni . . . . . »	90. —	
Spese diverse . . . . . »	200. —	
L.	33800. — »	33800. —

Totale delle passività . . . . . L. 48495. 53

Statistica dei Giornali che si pubblicano nei varj Stati d'Italia.

Nel Bollettino bibliografico che si dà alla luce a Milano venne pubblicato l'elenco nominale di tutti i giornali che si stampano ne' varj Stati d'Italia. Eccone il riassunto numerico.

	Numero dei Giornali
Nel regno Lombardo-Veneto	85
Negli Stati Sardi	87
Nei ducati di Parma e Modena	5
Nel gran ducato di Toscana	33
Negli Stati Romani	30
Nel regno delle Due Sicilie	56
In varj altri Stati	15
Numero totale	311

Da questo quadro raccogliesi che in relazione alla rispettiva popolazione, il paese in cui si pubblica ancora il massimo numero di giornali è il regno Lombardo-Veneto, a cui succede per secondo lo Stato di S. M. il re di Sardegna e per terzo il gran ducato di Toscana. In rapporto alla popolazione il regno delle Due Sicilie pubblica il minimo numero de' giornali, ed anche questi hanno uno scarsissimo numero di associati e di lettori.

NOTIZIE STRANIERE

—o⊃o—

Beneficenza in Olanda.

Un Congresso di beneficenza *(over het armwezen)* per il regno de' Paesi-Bassi erasi radunato nei giorni 26 e 27 del 1854 a Groninga, a questo tenne dietro quello che si unì per lo stesso oggetto il 27 ed il 28 maggio del 1856 ad Amsterdam, ove si svolsero argomenti importanti per la pubblica carità e per le relative provvidenze. Il programma delle cose a trattarsi era stato distribuito da parecchi mesi. L'Assemblea contava più di cento membri e sedeva nella bella sala della Società d'Amsterdam *Felix meritis.*

Il borgomastro aveva nella prima seduta pronunciato il discorso d'inaugurazione. Li trattenimenti vennero poi diretti con molta maestria e fermezza dal sig. H. I. Koenen, già scabino d'Amsterdam. Le discussioni provarono come il popolo neerlandese sia inoltrato e illuminato in genere di beneficenza. Più, esse mostrarono quanto i cittadini in generale ivi siano famigliarizzati a tutte le quistioni che interessano la loro prosperità, e quanto vadano degni di una libertà fondata sulla costumatezza e sull'ordine pubblico che riposa essenzialmente sull'attività di ciascuno nella sfera in cui la Provvidenza lo ha collocato.

Si ebbe luogo a notare in tale circostanza che in un campo sì vasto di combinazioni ingegnose alle quali sa ricorrere lo spirito di carità, nelle numerose applicazioni che essa ne fa ai bisogni delle classi bisognose, non lo si scorge mai invocare in Olanda l'intervento dello Stato, o chiedere sovvenzioni a carico del suo budget. In questo paese in cui i principj della Rivoluzione francese non hanno ottenuta una compiuta applicazione, ove la carità, che non fu *secolarizzata*, è

basata ancora essenzialmente sull'elemento religioso, il primo oggetto che viene all'occhio è il suo carattere esclusivo. Ogni corporazione, ogni setta si assume l'assistenza se non de' poveri che le appartiene, e siccome ciascuna fa a gara per zelo, non possono occorrere che lacune fortuite o momentanee. E colla legge emanata il 28 giugno 1854 sulla dispensa de' sussidj fu stabilito che i Comuni non sono obbligati a fornire agli indigenti che in causa di impotenza provata per parte delle Comunità religiose, e anche in questo caso devono limitarsi al puro necessario soccorso.

Dopo la seduta del Congresso, i membri si portarono a visitare gli Istituti di beneficenza più importanti della città, le scuole primarie sì ben dirette, gli asili per i più poveri tra poveri quali furono da poco tempo eretti; le prigioni cellulari, le abitazioni per gli operai che testè si fabbricarono in due punti della città: lo stabilimento agricolo per il miglioramento dei giovanetti discoli fondato a Rijsselt presso Zutphen, di cui fu promotore l'onorevole signor Suringar che lo chiamò *Mettray neerlandese*. Ricorse egli alle offerte, e in meno di due anni raccolse la somma di 90 mila fiorini. Il prodotto delle sottoscrizioni annue oltrepassa 13 mila fiorini.

La Olanda è un paese troppo poco noto e troppo poco valutato, perchè essa effettua in un grado altissimo nell'ordine morale quanto gli Inglesi e gli Americani proclamano come il bello ideale nell'amministrazione delle cose pubbliche, il *Self governement*. D. *G. C.*

—o○o—

Nuovo congresso per le riforme doganali che terrassi a Brusselles.

Nel giornale *La Presse* di Parigi del 23 luglio leggevasi quanto segue:

Ancora un congresso economico! E ancor questa volta

ne dà la spinta il Belgio. Il comitato centrale dell' *Associazione belgica per le riforme doganali* ha testè convocato pel 22, 23 e 24 settembre prossimo a Brusselle un congresso internazionale a cui « esso invita i pratici e i dotti di tutti » i paesi che nell' industria, nel commercio e nelle am- » ministrazioni pubbliche si occupano delle importanti qui- » stioni sollevate dalle relazioni commerciali delle nazioni » fra di loro. » Questa riunione avrà per iscopo di continuare e di compier l' opera del congresso degli economisti del 1847.

È noto in quali circostanze abbia avuto luogo il congresso del 1847. Il trionfo della lega di Manchester e le riforme di sir Roberto Peel avevano profondamente scosso l' opinione pubblica di tutta l'Europa, e più particolarmente quella di Francia e del Belgio. Una gran discussione erasi suscitata fra i difensori del libero scambio e quelli della protezione. Un certo numero di economisti belgici, alla testa de' quali erano i signori Le-Hardy de Baulieu e C. de Brouckere, pensarono di riunire in congresso gli economisti di tutti i paesi, affine di sottoporre il litigio ad una solenne discussione. Cento settanta economisti, pubblicisti, manifatturieri, agricoltori, negozianti, membri del Parlamento britannico, delle Camere francese e belgica, dell'Instituto di Francia, ecc., risposero all'appello e si radunarono nella bella sala gotica del palazzo di città di Brusselle.

Dalle discussioni che si tennero nei tre giorni che durò il congresso scaturirono le dichiarazioni seguenti: « Il con- » gresso degli economisti, dopo aver discusso ed esaminato » gli effetti generali della libertà del commercio e tutte le » quistioni speciali che vi si riferiscono, è d'avviso che la » libertà del commercio è un bisogno della società umana » e che essa avrà per risultamento: 1. di stringer l'unione » dei popoli, i quali, lungi dal divenire tributarii gli uni » degli altri, si presteranno vicendevole appoggio: 2. di » estendere la produzione e di mettere l'industria al ripa-

» ro dalle scosse violente che sono inevitabili sui ristretti
» mercati della proibizione; 3. di rendere migliore la sorte
» dell' operajo diminuendogli la fatica e accrescendogli il
» guadagno; 4. di distruggere una causa costante di demo-
» ralizzazione. »

I membri del congresso degli economisti avevano promesso di riunirsi un'altra volta, incaricando il loro ufficio della cura di una convocazione ulteriore. La rivoluzione del 1848 e gli avvenimenti che la susseguirono impedirono che tale risoluzione fosse mandata a compimento.

I promotori del congresso del 1856 annunziano che esso porterà tutt'altro carattere da quello del 1847. Trattasi, dice la loro circolare, « di cercar i mezzi di far passare la
» teoria nella pratica, vale a dire di verificare i fatti com-
» piuti, di constatare i progressi attuali, di raccogliere e di
» coordinare gli elementi nuovi della scienza prodotti col
» lavoro presso tutte le nazioni; di aprire in una parola un'in-
» chiesta internazionale per dedurne a profitto di tutti con-
» clusioni positive. »

Ad un lavoro d'inchiesta dovranno adunque dedicarsi i membri del congresso internazionale delle riforme doganali. Per agevolarlo gli uomini di buona volontà sono invitati a portar seco dai loro paesi tutti i documenti che potranno raccogliere, come leggi, regolamenti e tariffe di dogane, d'imposte e di tasse d'ogni sorta, tavole di spese, di trasporto, di prezzo di materie prime e di mano d'opera, ecc. Inoltre a fine d'introdurre ordine in siffatte materie immense, tutte le quistioni che saranno sottoposte al congresso furono divise nelle due classi seguenti:

1.° Quali sono gli ostacoli naturali o artificiali che si oppongono all'estensione dei rapporti commerciali dalla nazione che voi rappresentate?

2.° Quali sono i mezzi pratici proposti o da proporre in ciascun paese per distruggere o per diminuire gli ostacoli che si oppongono all'estensione delle relazioni coll'estero?

Nel tempo in cui fu tenuto il congresso del 1847 non vi era in Europa guari più che l'Inghilterra che fosse entrata francamente nella via della libertà commerciale. Le altre nazioni sembravano poco disposte a far buone le dottrine di Cobden e dei suoi discepoli del continente. Sarebbe pregio dell'opera il vedere a qual segno sia giunta la quistione dopo nove anni di propaganda incessante, e se la libertà dello scambio continui ad eccitare quella ripugnanza che faceva dire a Bastiat scoraggiato: « Stanno tutti contro di noi ». Un quadro intiero essendo per noi cosa troppo ambiziosa, noi ci arrischieremo soltanto ad alcuni tratti di matita.

In Inghilterra la riforma doganale è un fatto compiuto sul quale nessuno più pensa di ritornare. Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, l'opposizione sistematica alle idee liberali che si manifestò in tutta l'Europa, si produsse oltre lo Stretto sotto forma di una reazione contro il libero scambio. I grandi possessori di terre si provarono di ricondurre il Parlamento di Roberto Peel. Ma il loro tentativo, rinnovato più volte, avendo fallito, ogni opposizione cadde. I capi del partito proibizionista medesimi, lord Derby e il signor D'Israeli, rinunziarono ad arrestare il movimento. Secondo confessano i protezionisti, tornerebbe al presente impossibile il ristabilire in Inghilterra l'antica legislazione. Del resto, la nostra vicina ha fatto nel 1846 un passo di più nella via della libertà commerciale: l'atto del 26 giugno 1849 sulla marina mercantile, cancellando le ultime traccie del famoso atto di navigazione decretato da Cromwell, ha completato la serie delle riforme state inaugurate nel 1825 da Huskisson.

Due nazioni hanno quasi incontanente imitato l'Inghilterra e adottato la pratica del libero scambio, la Sardegna e l'Olanda. La Sardegna ha fatto subire dal 1849 in poi una revisione totale alla sua legislazione commerciale e marittima. L'Olanda era da lungo tempo convertita alle idee

del libero scambio; l'abrogazione dell'atto di navigazione, antica macchina di guerra che fu diretta contro di essa, la indusse a modificare le leggi protezioniste di cui essa avea circondato la sua marina marcantile.

La Francia erasi mostrata la nazione più ostile alle riforme doganali. La rivoluzione del 1848 non l'aveva convertita alle dottrine del congresso di Brusselles. È noto quale accoglienza fosse fatta al palazzo di città da un membro del governo provvisorio ad una deputazione di economisti ch'era venuta chiedendo un decreto di entrata in franchigia delle derrate alimentari. L'assemblea costituente e l'assemblea legislativa si mostrarono egualmente intrattabili.

Statistica delle scuole elementari d'Irlanda.

L'istruzione elementare diffondesi sempreppiù in Inghilterra. L'Irlanda ha 5178 scuole nazionali, di cui alcune sono già in piena attività, altre in via di costruzione. Fruiscono del pubblico insegnamento 551,110 allievi. Le scuole sono ripartite fra le quattro provincie dell'isola nel modo seguente: Ulster ha 1938 scuole con 155,815 allievi; Munster 1261 scuole e 174,183 allievi; Leinster 1246 scuole e 145,270 allievi; Connaught 733 scuole e 75,785 allievi. La media è 107 allievi per ogni scuola. Nel 1833 non vi erano in Irlanda che 780 scuole in attività, frequentate da 107,042 allievi. La somma per la compra dei libri elementari ammonta per l'ultimo anno a 6742 lire sterline. Hanvi inoltre in Irlanda 155 scuole di agricoltura, delle quali 44 nell'Ulster, e fra esse 11 scuole modello, 48 nel Munster, di cui 11 di modello, 33 nel Leinster con 6 di modello, e 25 nel Connaught, delle quali 4 di modello.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO

—o⊂o—

Statistica delle prigioni e degli stabilimenti penitenziarj di Francia

durante l' anno 1853.

(Continuazione e fine. V. il fascicolo di giugno 1856, pag. 318-324).

II.

Giovani detenuti.

Le istituzioni che ricevono i ragazzi condannati o mandati in correzione, o detenuti in via di paterna correzione, sono in numero di 48, cioè: 5 quartieri o colonie annesse alle case centrali; 8 stabilimenti dipartimentali, compresavi la casa di educazione di Parigi ed il Convento della Maddalena destinato alle giovani detenute per correzion paterna; 16 colonie private, 17 stabilimenti conventuali, 2 società di patronato.

I. *Popolazione.* — Il numero dei giovani detenuti rinchiusi in quartieri di case centrali, nelle prigioni dipartimentali ed in stabilimenti speciali che sono ad essi destinati, si è aumentato nella seguente maniera:

Annata	Case centrali	Prigioni dipartimentali	Stabilimenti privati	Totale
1837 . . .	428	864	42	1334
1838 . . .	553	996	58	1607
1839 . . .	624	1075	114	1803
1840 . . .	657	1203	260	2120
1841 . . .	671	1060	441	2172
1842 . . .	729	1049	483	2271

Annata	Case centrali	Prigioni dipartimentali	Stabilimenti privati	Totale
1843 . . .	974	1002	591	2567
1844 . . .	1002	849	928	2776
1845 . . .	1275	855	1036	3167
1846 . . .	1481	961	1182	3621
1847 . . .	1689	1025	1562	4276
1848 . . .	1870	875	1897	4642
1849 . . .	1731	905	2133	4758
1850 . . .	1768	884	2628	5280
1851 . . .	1743	815	3080	5638
1852 . . .	2097	832	3514	6443
1853 . . .	2449	951	4305	7715
1854 . . .	2619	1359	5836	9364

Al 31 dicembre 1852 l'effettivo ammontava a 6502 fanciulli, dei quali 1100 fanciulle. Nel 1853 entrarono 1470, di cui 1026 ragazze; sono usciti 3157, di cui 783 zitelle. La popolazione al 31 dicembre 1853 era dunque di 7715, di cui 1351 ragazze.

Fra gli usciti del 1853 figurano 1707 liberati, 8 graziati, 61 posti in tirocinio esternamente per cura della amministrazione, 88 restituiti alle loro famiglie, 32 trasferiti alle prigioni dipartimentali, 110 negli ospizii, 142 evasi non ripigliati, 304 vennero trasferiti dalle prigioni dipartimentali od altri stabilimenti in qnartieri annessi alle case centrali.

Al 31 dicembre 1852 l'effettivo era così distribuito nei diversi stabilimenti:

Quartieri o colonie annesse alle case centrali .	2449
Stabilimenti dipartimentali	974
» o colonie private.	3618
» conventuali e Società di patronato .	774
Totale	7715

II. *Origine, stato civile, età, professioni, religione.* — Sopra questo numero 3941, di cui 684 fanciulle, appartenevano alla popolazione delle città; 3774, di cui 667 fanciulle, a quella delle campagne. E così le città, i cui abitanti non rappresentano che un terzo circa nella massa generale della popolazione, fornirono alla detenzione un numero di fanciulli più alto delle campagne.

I dipartimenti nei quali i ragazzi vennero giudicati e quelli che hanno dato i numeri più elevati sono:

Senna 1219, Rodano 413, Basso-Reno 313, Senna-Inferiore 302, Finisterre 252, Nord 229, Passo di Calais 223, Alto-Reno 206, Bocche del Rodano 197, Gironda 180.

I dipartimenti che contano meno fanciulli giudicati sono:

L'Alta Loira 5, Aude 6, Alte-Alpi 7, Cantal 7, Lozère 8, Landes 11, Senna e Marna 12, Correze 12, Niévre 13, Charente 13.

2200 fanciulli erano privi di uno dei loro genitori, 659 di padre e madre, 207 erano allievi degli ospizii.

262 appartenevano a famiglie agiate, 4495 a genitori viventi di loro fatica e che potevano allevare i loro figli, 1329 a genitori senza professione ed in vagabondaggio, 920 a diffamati e condannati, per 709 i genitori erano sconosciuti o scomparsi.

1626 prima di lor detenzione esercitavano professioni industriali, 651 l'agricoltura e 5438 non avevano mestiere di sorta.

168 avevano dai 7 a 9 anni, 652 dai 9 ad 11, 1451 dagli 11 ai 13, 2137 dai 13 ai 15, 2141 dai 15 ai 17, 923 dai 17 ai 19, 253 dai 19 ai 21 anni.

La quasi totalità, 7562 appartenevano alla religione cattolica, 123 al protestantismo, 16 erano israeliti e 14 maomettani.

III. *Situazione legale.* — I motivi della loro condanna erano così distribuiti:

355510A

Assassinio, avvelenamento	10
Omicidio, incendio	131
Attentati ed oltraggi al pudore	200
Colpi e ferite	81
Furti qualificati, delitti di falso, moneta falsa .	297
Furti semplici, sottrazioni, truffe, ecc.	1189
Mendicità	941
Vagabondaggio	1720
Disubbidienza paterna	146

143 soltanto vennero giudicati dalle Corti d'Assise, e 5572 dai tribunali correzionali, 253 condannati alla prigionia in virtù dell'articolo 67, e 7316 assolti e rimandati in correzione in virtù dell'articolo 66.

Nella prima categoria, 6 erano condannati per un anno, 26 da un anno a 2, 74 da 2 a 4, 63 da 4 a 6, 31 da 6 a 8, 7 da 8 a 10, 11 da 10 a 20 anni. Nella seconda, 317 erano mandati in correzione per meno di un anno, 497 da un anno a 2, 1658 da 2 a 4, 2589 da 4 a 6, 1559 da 6 a 8, 657 da 8 a 10, 154 da 10 a 12, 31 da 12 a 14.

Al 31 dicembre 1853, l'effettivo contava 3821 ragazzi applicati a mestieri industriali, e 3391 a lavori agricoli, gli altri 523 erano disoccupati.

E parimente riportandosi alle cifre le quali rappresentavano gli antecedenti dei ragazzi, il numero di quelli che avevano esercitato professioni agricole pria della detenzione era portato durante la detenzione dai 65 a 3391, quello degl'industriali da 1868 a 3821.

IV. *Istruzione, stato religioso, morale, e disciplinare.* — 55 fanciulli possedevano, prima della loro condanna, una istruzione superiore all'istruzione primaria, 1483 sapevano leggere ed iscrivere, 1205 sapevano leggere soltanto e 4909 erano completamente illeterati. Al 31 dicembre 1853, sopra questa cifra degli illetterati 1362 avevano imparato a 1192 a leggere ed a scrivere, 1048 a leggere,

scrivere e conteggiare, 1307 erano tuttora illetterati. Questo numero rappresentava in gran parte quello dei ragazzi recentemente ammessi. Di quelli che già sapevano leggere, 535 avevano imparato ad iscrivere, e 522 ad iscrivere e far conti; e fra quelli che sapeveno precedentemente leggere e scrivere, 917 avevano ricevuto il compimento della istruzione primaria, 714 non avevano fatto progresso di sorta.

966 fanciulli fecero la loro prima comunione durante l'annata, e 2090 l'hanno rinnovata.

150 fanciulli ottennero a titolo di ricompensa, per la loro buona condotta, la loro libertà provvisoria, 185 ricevettero libretti della Cassa di risparmio, 702 ebbero libri ed utensili d'onore, 940 ricompense pecuniarie, 1848 promozioni e gradi.

19 furono condannati dai tribunali durante la loro detenzione, 42 vennero trasferiti in altri stabilimenti per causa disciplinare. La pena della cella è stata applicata 3274 volte, il castigo di pane ed acqua 5652 volte. Si contarono 12,957 altre punizioni.

Le infrazioni si dividono secondo la loro natura nel seguente modo:

Furti	1115
Atti d'immoralità	238
Vie di fatto	901
Pigrizia	5808
Insubordinazione	1508

V. *Stato sanitario.* — Lo stato sanitario dei ragazzi non ha offerto risultati tanto completamente soddisfacenti quanto quelli dell'anno 1852. Sopra una popolazione media di 7073 giovinetti, 4925, di cui 625 fanciulle, entrarono nell'infermeria nel corso dell'anno; 253, di cui tre fanciulle, all'ospizio; 202, di cui 59 fanciulle, sono morti. Quest'ultima cifra porge una proporzione di 28 ½ per 100. Nel 1853

era di 25 soltanto. Questo aumento dipende evidentemente dall' ingombro di certi luoghi di detenzione, di quelli particolarmente i quali contengono officine industriali, in mancanza di posto nelle colonie agricole.

Si sono verificati 2 suicidii, una morte accidentale, 4 casi di alienazione mentale, uno dei quali preesisteva al tempo dell'ammissione nei stabilimenti.

Le cause delle malattie e decessi sono distribuite come segue:

	Ammalati	Decessi
Tisichezza	247	85
Febbre tifoidea	159	34
Malattia delle vie digestive.	870	27
Scrofole	559	11
Scorbuto	51	4
Malattie diverse	3279	44

VI. *Indizii sui liberati.* — Il numero dei ragazzi liberati, graziati, posti in tirocinio ed affidati alla loro famiglia ammontò, non compresi 536 ragazzi detenuti per via di correzione paterna, a 1328. Su questo numero, 491 sapevano leggere, scrivere e calcolare, 478 sapevano leggere e scrivere, 229 non avevano imparato che la lettura, 130 erano completamente illetterati, 1167 avevano fatta la loro prima comunione, 161 soltanto non avevano ricevuto queso sacramento, 434 erano agricoltori, 894 esercivano professioni industriali, 1049 erano in istato di guadagnarsi il loro vivere, 279 non potevano, per infermità o per difetto d'intelligenza e d'istruzione, sovvenire ai proprii bisogni, 93 erano rimasti addetti agli stabilimenti, 155 erano stati affidati a società di patronato, 48 erano occupati presso agricoltori, 63 presso privati come domestici di città e di campagna, 21 erano arruolati nelle armate di terra o di mare, 969 erano rientrati presso i loro genitori.

994 avevano ricevuto abiti alla loro uscita, 906 avevano ottenuto soccorsi di viaggio, ammontanti in totale a 12,007 franchi.

III.

Prigioni dipartimentali.

Prigioni della Senna. — Queste prigioni sono in numero di 8 Mazas (casa d'arresto), il Deposito dei condannati, le Maddalenine, Santa Pelagia (case d'arresto di giustizia e di correzione), la Conciergerie (casa di giustizia), San Dionigi (casa di repressione pei detenuti per misura amministrativa), Clichy (prigione per debiti).

La popolazione di questi stabilimenti comprendeva al 31 dicembre 1852 4718 individui, di cui 1430 donne; le ammissioni durante l'annata salirono a 25,883, le uscite a 25,968. L'effettivo al 31 dicembre 1853 era di 4633 detenuti. Il numero delle giornate di detenzione è stato di 1,730,458, ciò che dà una popolazione media di 4726.

Nel 1852 la popolazione era al 1.° di gennajo di 4653, il numero delle entrate nel corso dell'annata di 27,027, delle sortite di 26,962, il numero delle giornate di detenzione di 1,709,759, la popolazione media di 4477.

Si deve osservare che spesso, nei movimenti di entrata e di uscita, i medesimi individui possono figurare più volte, secondochè passano per molti gradi di detenzione, nelle case d'arresto, di giustizia o di correzione, come prevenuti accusati o condannati. La stessa osservazione dovrà applicarsi ai movimenti verificati per gli altri dipartimenti.

Il quadro dello stato sanitario presenta 9194 ammissioni nelle infermerie e 427 decessi: 22 casi di alienazione mentale, la cui esistenza era anteriore alla detenzione, e 10 casi manifestati dopo l'entrata in prigione. V'ebbero 10 suicidii. Il numero dei decessi è stato di 9 per 100.

Nel 1852 non v'ebbero che 5276 ammissioni all'infer-

meria, e 325 decessi dei quali 5 suicidii. Il numero dei decessi era di 7 per 100.

Lo stato disciplinare accusa 2143 punizioni; la segreta di uno ad 8 giorni è la pena la più consueta. La statistica dell'anno precedente accusava 801 punizioni. Questo numero offre con quello del 1853 una differenza troppo considerevole onde possa venire attribuita ad un aggravamento del regime disciplinare. V'è luogo a credere che i primi indizii fossero inesatti, che allora non esistessero registri di punizioni o che questi indizii non fossero partecipati.

Il lavoro non ha occupato che 2104 detenuti; i disoccupati salirono al numero di 2423. Il numero delle giornate di lavoro è stato di 686,601, e produsse 234,136 franchi 83 c., cioè in termine medio 34 c. 51 m.

Sotto il rapporto del prodotto, l'anno 1853 rimase al disotto del precedente che con 548,889 giornate di lavoro circa 140,000 di meno che nel 1853, produsse 228,619 franchi e 10 c., cioè un salario medio di 43 c. 97 m.

Prigioni degli altri dipartimenti. — Ecco il prospetto dal 1830 della popolazione di tutte le prigioni dipartimentali, compresevi quelle della Senna.

1830	17,920	1838	20,428	1846	21,537
1831	17,044	1839	20,278	1847	24,011
1832	19,227	1840	22,832	1848	21,986
1833	18,569	1841	22,894	1349	23,405
1834	17,319	1842	21,359	1850	25,735
1835	18,465	1843	22,260	1851	32,899
1836	16,817	1844	23,764	1852	25,148
1837	18,565	1845	22,099	1853	28,942

I quadri del 1853 avveravano che al 31 dicembre del- 1852, le case d'arresto, di giustizia e di correzione, [illegible] prese della Senna, contenevano 21,430 de-

tenuti, dei quali 3892 donne. Questa cifra diversifica da quella che, alla stessa epoca, la statistica del 1852 portava a 22,580. Siffatta inesattezza proveniva dalla difficoltà di ottenere, tostamente al prim'anno, precisi indizii sopra un certo numero di piccole prigioni sprovvedute di registri ed annotazioni, non che di agenti sufficientemente capaci.

Il numero delle entrate è stato di 216,007, quello delle uscite di 237,437. La popolazione al 31 dicembre 1853 era dunque di 24,300. Le giornate di detenzione raggiunsero la cifra di 7,130,010.

Nel decorso dell'annata si sono contati 8025 ammalati e 575 decessi.

Non v'ebbero che 76 evasioni, 22 delle quali non furono susseguite dalla ripresa degli evasi.

334 condannati a più d'un anno vennero autorizzati a subire la loro pena nelle prigioni dipartimentali. Gli altri furono trasferiti nelle case centrali o nei bagni; 3494 nella dilazione di uno a due mesi dopo la loro condanna irrevocabile, 2334 nella dilazione di due a tre mesi, 3255 aspettarono più di tre mesi. Questi spiacevoli ritardi dipendevano dall'ingombro delle case centrali.

Il lavoro, ad onta degli sforzi delle amministrazioni locali, riesce difficile ognora ad organizzarsi in prigioni ove il termine medio del soggiorno non oltrepassa quasi due mesi. E quindi non vi si sono contati che 10,403 individui occupati in diverse industrie poco lucrose, il cui medio prodotto fu di 25 cent. per gli uomini e 17 cent. per le donne.

Nel 1853 i Consigli dipartimentali avevano votato per 3,643,000 franchi di lavori. I prestiti ed imposte straordinarie votati dai dipartimenti nel 1854 salirono a 5,057,600 franchi. Una parte di questi voti non fu per anche sottoposta alla sanzione legislativa. L'ammontare delle risorse create è attualmente di 3,111,800.

D'altra parte, sul prodotto dei prestiti ed imposte pre-

cedentemente autorizzate dalle leggi speciali, vantaggiosa da impiegarsi 2.477.100.

Per tal modo le risorse straordinarie attualmente disponibili pel miglioramento degli edifici delle prigioni ammontano a 5.589.100.

Spese ed entrate.

Quantunque il conto dell'impiego dei crediti destinati al servizio delle prigioni ed il conto esaudito dei prodotti che questi stabilimenti versano al tesoro facciano nel loro assieme parte dell'eseguito rendiconto dei budjets, credo dover terminare questo rapporto con un succinto prospetto dei risultati finanziarii dell'anno 1853, in quanto particolarmente concerne le case centrali, gli stabilimenti dei giovani detenuti e le prigioni dipartimentali:

1.° Le spese delle case centrali e colonie annesse ammontarono a fr. 6.173.217. 49.

Il numero delle giornate di detenzione (adulti e ragazzi) è stato di 8.214.195 per giorno 75 c. 15 m.

I prodotti dei lavori ed altri versati al tesoro ammontarono a fr. 2.252,751. 45.

I rimborsi sui prodotti a fr. 1.219.254. 12.

Resta netto in prodotto fr. 1.033.497. 33, ed in spesa netta fr. 5,139,720. 07, ossia per giornata di detenzione 62 c. 26 m.

2.° Le spese dei giovani detenuti collocati nei stabilimenti dipartimentali e privati furono di fr. 1.395.444. 81.

Il numero delle giornate di detenzione di questa classe di detenuti essendo stato di 1,737,438, il prezzo di giornata riesce ad 80 c. 3 m.

3.° Le spese delle case d'arresto, di giustizia, di correzione a carico dei *budjets* dipartimentali furono di franchi 7,48[illegible]9.

[illegible] rnate di detenzione essendo di 8,860,468 [illegible] 84 c. 42

Questi diversi prezzi paragonati con quelli dell'anno 1852 offrono i seguenti risultati:

	1852		1853	
	c.	m.	c.	m.
Prezzo di giornata delle case centrali	76	42	75	15
Prezzo netto, deduzion fatta dei prodotti diversi	65	82	62	26
Prezzo di giornata dei giovani detenuti.	90	03	89	03
Prezzo di giornata delle prigioni dipartimentali	73	69	84	42

Perciò il prezzo di giornata delle case centrali andò diminuendo da un' annata all' altra, e quello delle prigioni dipartimentali aumentando.

Questo risultato è in parte dovuto a ciò che il numero delle giornate nelle case centrali è stato di 600,000 superiore a quello del 1852; laddove nelle prigioni dipartimentali fu desso di più di un milione inferiore alla cifra precedente. Ora le spese generali rimanendo le medesime ne consegue che quanto più il numero dei detenuti vassi elevando e più ne ribassa il prezzo di giornata.

La sensibile differenza osservata nel prezzo di giornata dei giovani detenuti in favore del 1853 è principalmente dovuta alla soppressione delle sovvenzioni straordinarie le quali avevano aggravato l'esercizio precedente. È parimente dovuto alla somministrazione in natura di effetti fabbricati in alcune case centrali e pei quali era anteriormente accordata una indennità di 70 franchi.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o⌒o—

Congresso dell'Associazione agraria sarda

che si terrà in Mortara il 5, 6, 7 ed 8 settembre 1856.

PROGRAMMA DEI PREMJ.

1.ª Categoria. — *Concorso generale.*

1.° A coloro che si saranno più efficacemente adoperati per diffondere colla pratica, coll'esempio e coll'insegnamento le sane dottrine ed i migliori metodi d'economia o d'industria rurale.

2.° A chi avrà praticato la fognatura a cannella (drenaggio) in Piemonte per una estensione non minore di tre ettari.

3.° A chi avrà introdotto od inventato istromenti o macchine d'utilità riconosciuta e di pratica economia nell'agricoltura.

2.ª Categoria. — *Premii riservati alla provincia di Lomellina.*

4.° Al proprietario o colono autore d'una pratica agraria o d'una speciale coltivazione che abbia il pregio di essere di un maggior prodotto di quello ordinario, sì che possa considerarsi come un modello da imitarsi e singolarmente per

a) la prateria;
b) l'allevamento dei bachi da seta;
c) la coltivazione dei gelsi;
d) la produzione del riso;
e) la fabbricazione dei caci e butirri;
f) l'allevamento ed il miglioramento delle razze cavallina, bovina e porcina.

5.° Al proprietario o colono che avrà fatto boschi o piantagioni d'alberi d'alto fusto, comprese le ripe dei fiumi, più estesi e meglio tenuti.

6.° Ai proprietari che avranno costrutto case rurali meglio adatte e più salubri delle ordinarie per l'abitazione dei coloni e pel ricovero del bestiame e dei raccolti, le quali si trovino abitate almeno da un anno.

7.° A qualsiasi miglioramento introdotto nella pratica relativa ai concimi.

8. A chi avrà adoperato e indicherà un mezzo efficace preservativo dei danni che arrecano nella Lomellina ai cereali, col roderne le radici od il colletto, gl' insetti ed i vermi; e, in difetto di preservativo, alla miglior Memoria su questo argomento, non priva di esperimenti od osservazioni fatte in Piemonte.

9.° A chi avrà usato il miglior metodo di allevare e conservare le vacche lattifere, e con nuove osservazioni pratiche indicherà quello di ottenerne più copioso e più continuato frutto.

Avvertenze.

I premi da assegnarsi, essenzialmente onorifici consisteranno in medaglie d'argento e di rame, divise in tre classi: — medaglie d'argento grandi — medaglie d'argento piccole — medaglie di rame.

Potranno pure darsi in iscritto menzioni onorevoli

Il numero delle medaglie non potrà eccedere quello di 23, cioè; pei concorsi 1.°, 2.°, 3.°, 5.°, 6.°, 7.°, 8.°, 9.° a cadauno una medaglia d'argento per *primo premio* ed una di rame per *secondo premio*. Pel concorso 4.° due medaglie d'argento per *primo premio* e due di rame per *secondo premio*; e s' intenderà che ove ne venissero assegnate più di una ad un solo individuo della classe superiore da lui consegnata terrà luogo di tutte le altre.

Saranno inoltre a libera disposizione del Congresso una medaglia di grande dimensione d' argento dorato ed altre due d'argento grandi.

Le medaglie che non venissero assegnate in taluno dei concorsi suddetti, potranno disporsi dal Congresso a favore di quegli altri sovraddescritti concorsi in cui si riconoscesse un numero dei concorrenti degni di premio eccedente quello dei premii assegnati.

Ai premi della prima categoria possono concorrere tutti i regnicoli, mentre lo potranno solo i coltivatori e proprietari della Lomellina a quelli della seconda.

Le proposte a domande di concorso ai premi saranno indirizzate franche di porto alla segretaria del Municipio di Mortara, corredate dei titoli giustificativi, prima del giorno 15 prossimo agosto.

Torino, il 4 giugno 1846.

Il Presidente *L. Z. Quaglia.*

Il Segretario Avv. *Leopoldo Reyneri.*

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di giugno 1856.

Prodotto di [illegible]

	Lire	Cent.
Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	[illegible]	[illegible]
Da Torino a Susa	[illegible]	[illegible]
Da Torino a Pinerolo	[illegible]	[illegible]
Da Mortara a Vigevano	[illegible]	[illegible]
Navigazione sul Lago Maggiore	[illegible]	[illegible]
Da Genova a Voltri	[illegible]	[illegible]
Prodotto totale del mese di giugno	[illegible]	[illegible]

Il prodotto complessivo di tutte le linee durante il primo semestre dell'anno 1836 è stato di lire 4,770,742 e cent. 66, e [illegible] per la somma di lire 504,209 e cent. 44 il [illegible] nel primo semestre 1855.

[illegible] dei viaggi[illegible] trasportati sulle vie ferrate [illegible] gno 18[illegible] montò a 318,171 individui.

TELEGRAFIA

Telegrafo Pantografico

del professore abate Giovanni Caselli.

L'invenzione di questa macchina è diretta a risolvere uno dei più difficili problemi della scienza fisica applicata agli usi civili. Il voler trasmettere da un paese all'altro, a qualunque distanza, mediante un solo filo di ferro, una copia fedele (*fac simile*) di scritti e disegni eseguiti a penna è assunto tale che, al solo annunziarlo, colpisce di meraviglia. Il professore Caselli non solo è arrivato a sciogliere in ogni sua parte tale problema, ma ne ha assicurata l'applicazione, essendo giunto a riprodurre in linee colorate sopra carta bianca comune posta nel suo telegrafo il *fac simile* di scritti e disegni collocati nell'apparecchio corrispondente, congiunto al telegrafo stesso con un semplice filo metallico lungo duemila metri.

È facile comprendere come le copie telegrafate debbano essere conformi agli originali, quando si sappia che la riproduzione grafica dei dispacci non dipende immediatamente da moti meccanici, ma bensì da azioni elettro-chimiche determinate dagli stessi lineamenti della scrittura o del disegno, di cui viene trasmessa l'immagine; talchè il modo di agire dell'elettricità nel telegrafo Caselli può dirsi analogo a quello della luce nel dagherrotipo.

Ma ciò che specialmente nella pratica renderà inestimabile l'utilità del nuovo telegrafo si è la dimensione dei dispacci trasmissibili in un dato tempo, potendo essa superare (specialmente quando si faccia uso della stenografia) il pro-

dotto di ogni altra macchina telegrafica. Mercè i principii di scienza, sui quali si fonda il telegrafo pantografico, la larghezza dei dispacci aumenta, dentro ampii limiti, colla maggiore grandezza delle macchine; di manierachè apparecchi di colossali dimensioni disposti ai capi di un fil di ferro congiungente, anche attraverso a mari e paesi fiorenti per il più esteso commercio, potrà dare sfogo ad estesissima e continua corrispondenza.

L'inventore avendo fino dall'anno decorso mandato i disegni e le descrizioni della sua macchina telegrafica ai governi della Gran Bretagna, della Francia e di altri fra i principali paesi d'Europa, ne ottenne patenti di privativa, che gli assicurano per quindici anni la proprietà dell'invenzione.

Il voto dei non pochi scienziati ed amatori dei progressi delle fisiche discipline che assisterono alle prime esperienze, fra i quali nominiamo il prof. Giovacchino Taddei, il prof. Filippo Corridi direttore dell'I. R. Istituto Tecnico, il P. Filippo Cecchi prof. di fisica sperimentale alle Scuole Pie, e l'abate Rafaello Lambruschini, si è che il Caselli perseveri nell'intrapreso lavoro affine di recare nei suoi apparecchi quella facilità e sicurezza che si richiede in un istrumento destinato ad uso continuo ed universale. Sappiamo che egli pensa di recarsi a Londra per fare eseguire in una di quelle primarie fabbriche la sua macchina, le cui parti principali, dovendo essere di acciaio a tutta tempra, di forme delicatissime e precise, richiedono mezzi di esecuzione che solo si trovano nelle più perfette officine d'Europa.

Frattanto le prove già ottenute colla prima macchina assicurano la riuscita di una invenzione italiana che sarà il portato della scienza il più maraviglioso del nostro secolo.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Agosto e Settembre 1856. Vol. XI. — N.° 32 e 33.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

V. — * *Sull' agricoltura nelle provincie venete; ragionamenti economici di* Giacomo Collotta. *Venezia 1856. Un opuscolo in-8.° di pag. 74, presso la tipografia Cecchini.*

Noi dobbiamo all' illustre veneto Zannini il merito di avere in questi giorni pel primo ridestato ne' suoi concittadini il coraggio di trattare seriamente la causa degli interessi economici del paese. Il suo esempio ora trova dovunque generosi imitatori.

Il signor Giacomo Collotta ha pubblicato un importante opu-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

scolo sull'agricoltura nelle provincie venete. Egli ha divisato di trattare in tre separati ragionamenti i seguenti temi: *i terreni*, *i coltivatori*, *gli strumenti rusticali*. Il primo tema ora trattato versa intorno all'attuale condizione del suolo veneto come campo di produzione. Egli passa in rassegna la storia dell'agricoltura veneta e ne fa conoscere le sue successive vicende. Quindi si fa a dimostrare che per la floridezza agricola devono i Governi adempiere ad alcuni essenziali doveri che consistono nell'assicurare buone franchigie comunali; nel promuovere associazioni tendenti al miglioramento produttivo del suolo; nell'ordinare una buona legislazione catastale ed ipotecaria; nel promulgare un codice rurale; e finalmente nel diffondere una buona istruzione tecnologica ed agraria.

L'autore descrive tutto ciò che si è operato su tale proposito nelle provincie venete, essendo suo avviso che molto si fece per provvedere alle franchigie del suolo, ma poco per promuovere le associazioni di pubblica utilità e per ristabilire il credito così detto agrario. Egli poi si riserva di parlare in un altro ragionamento intorno al codice rurale da esso desiderato ed alla diffusione dell'istruzione tecnica ed agraria.

Noi terremo un più speciale discorso intorno a quest'opera nel seguito de' nostri studj sulla proprietà fondiaria in Italia.

VI. — *Archivio storico italiano. Nuova serie. Volume III, parte I. Firenze* 1856. *Un vol. in*-8.° *grande di pag.* 246, *presso G. P. Vieusseux.*

L'Archivio storico di Vieusseux continua ad essere una delle più importanti pubblicazioni che onorino il nostro paese, perchè ci mostra con quale e quanta alacrità da noi si coltivino i serj studj.

Il volume che annunziamo è diviso in quattro parti. Nella

prima si contengono due documenti storici inediti. Il primo comprende alcune lettere scritte da Girolamo Savorgnano per la Signoria di Venezia e che narrano le guerre combattute nel Friuli dal 1510 al 1528. Il secondo comprende il diario della ribellione della città d'Urbino avvenuta nel 1572 ed è opera di un anonimo.

Due sono le Memorie originali contenute nella seconda parte del volume. La prima è una magnifica biografia dell'illustre storico Pietro Colletta, considerato come uomo di Stato e come scrittore italiano. La seconda è una nuova storia degli ultimi fatti e della morte del celebre Vallenstein, tratta dalle lettere inedite di Ottavio Bolognesi a Francesco I duca di Modena, e compilata per cura di Giuseppe Campori.

Nella terza parte del volume vi ha una assennata rassegna critica di quattordici opere storiche pubblicate quasi tutte in Italia. Tra queste trovammo specialmente ricordate due storie d'Italia, quella del Vannucci e del Ranalli, la storia di Venezia del Mutinelli e la nuova biblioteca storica italiana che va pubblicando in Milano l'editore Francesco Colombo, specialmente assistito da Massimo Fabi. Ai cultori della patria giurisprudenza raccomandiamo la lettura della nuova edizione dell'*jus longobardicum* pubblicata in Germania cogli antichi commenti del mantovano Aliprando e di Anselmino dall'Orto milanese.

La quarta parte del volume comprende varie notizie sopra un codice con commento inedito di Dante, sopra le antichità cristiane di Brescia dell'Odorici, e sopra memorie diverse di belle arti.

Il volume si chiude coll'annunzio di 9 opere storiche testè uscite alla luce in Toscana; di 18 opere simili edite negli Stati Sardi; di 52 opere storiche pubblicate nel regno Lombardo-Veneto; di 4 sole opere storiche pubblicate nel regno delle Due Sicilie, e di 13 opere dello stesso genere uscite alla luce negli Stati Pontificj.

Noi dobbiamo di bel nuovo compiacerci nel vedere gli scrittori

del regno Lombardo-Veneto tener sempre il primato negli storici studj. *G. S.*

VII. — *La chiave della scienza. ovvero i fenomeni di tutti i giorni; spiegati dal dott.* E. C. Brewer. *Versione dall'inglese per cura del dott.* Gemello Gorini. *Milano* 1856. *Un vol. in-12.° di pag.* 486, *con tavole intercalate nel testo, presso il dott. Francesco Vallardi.*

Appena quest' opera venne pubblicata a Londra se ne vendettero in due mesi centomila esemplari. L'imperatore de'francesi la fece tradurre nel gallico idioma e la raccomandò a tutti gli istituti d'istruzione. Il benemerito editore Vallardi pensò di farla tradurre dal testo inglese sulla seconda edizione riveduta dall'autore, ed il valente traduttore Gorini seppe condurre questo arduo lavoro con una vera perizia, e ciò che più importa con una magistrale esattezza scientifica.

Noi speriamo che il successo che ottenne quest'opera nell'Inghilterra ed in Francia non mancherà anche in Italia, ove l'amore dei buoni studj va tutto giorno crescendo e dove alla scienza del bello si va mirabilmente associando la scienza del vero e dell'utile.

L'opera del dott. Brewer contiene in un volume compatto, ed in forma più che popolare tutte le cognizioni che aver si devono ai dì nostri in fatto di elettricità, di meteorologia, di oculistica, di ottica, di metallurgia e di chimica organica. Essa può adottarsi come libro di testo nelle scuole tecnologiche.

VIII. — *Rivista scientifica dell' anno* 1855; *del dott.* Antonio Berti. *Venezia* 1856. *Un vol. in-8.° di pag.* 223, *coi tipi della Gazzetta Ufficiale.*

Il benemerito dott. Berti ha compendiato in un succoso volume la storia di tutte le scoperte scientifiche dello scorso anno,

con uno speciale riguardo ai lavori ed alle invenzioni fatte dai nostri italiani. È questo un eccellente Annuario che dovrebbe essere rinnovato di anno in anno, per conoscere in tal modo il successivo progresso delle cognizioni utili.

IX. — *La Rivista dell'inventore, giornale della società tutrice d'invenzioni, belle arti e industria; diretta dall'ingegnere* Ugo Calindri. *Torino* 1856. *Edizione in-8.° con tavole. Esce due volte al mese.*

Quest'ottimo giornale tecnologico viene pubblicato da una Società benemerita che si assume per iscopo quello di promuovere la conoscenza delle utili invenzioni per tutta Italia. Questa Società tiene a Torino aperta una esposizione permanente di belle arti e d'industria; promuove il conseguimento dei brevetti di privativa per le nuove industrie; assume l'opera di lavori tecnici e procura di dare la massima pubblicità a tutte le nuove invenzioni. La sua rivista non è che una sommaria rassegna di tutto quanto si produce in Italia ed oltremonte in fatto di invenzioni utili. Noi raccomandiamo questa periodica pubblicazione a tutti quelli che dirigono stabilimenti scientifici, o che sono capi di grandi industrie.

X. — * *Bollettino dell'istmo di Suez, con tavole illustrative. Torino* 1856. *Edizione in-8.° Dispensa I, II e III di pag.* 176, *presso la stamperia Sociale.*

Il benemerito ingegnere Calindri che redige la *Rivista dell'inventore* si è accinto a compilare questo Bollettino specialmente destinato a porre in evidenza tutto quanto può riferirsi al grandioso progetto del taglio dell'istmo di Suez.

Nei primi fascicoli si comprendono tutti i documenti relativi agli studj stati sinora intrapresi per mandare ad effetto questo gi-

gantesco lavoro. Si recano pure gli articoli più notevoli stati sinora pubblicati su questo vitale argomento nei giornali esteri, e specialmente in quelli francesi ed inglesi. Nè si dimenticano i migliori scritti stati dati alla luce su questo stesso tema dagli scrittori italiani, fra i quali notammo i lavori tecnici del ministro Paleocapa, e gli scritti statistici ed economici del marchese Cosimo Ridolfi, dei professori Scarabelli, Baruffi e Boccardo e del marchese de Brignole.

In relazione poi a questo tema si parla nel Bollettino de' miglioramenti proposti pei varj porti marittimi d'Italia, affinchè possano meglio approffittarsi del nuovo avviamento che sta per prendere il commercio italiano mediante questo raccorciamento di via.

Noi dobbiamo essere grati all'ingegnere Calindri per questo suo felicissimo pensiero di tener desta l'attenzione del paese sul novello risorgimento del nostro commercio marittimo. *G. S.*

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XI. — Krippen Kalender für 1857. — *Calendario dei ricoveri pei bambini per l'anno* 1857. *Vienna* 1856. *Un vol. in-8.° di pag.* 138.

XII. — Die Krippe in Dreintenfeld zu Wien, etc. — *Il Presepio di Dreitenfeld a Vienna, con una monografia statistica di tutte le* crêches *esistenti in Europa; del dott.* Carlo Helm. *Vienna* 1855. *Un vol. in-12.°*

Il benemerito dott. Helm promotore specialissimo de' presepj, o ricoveri di bambini a Vienna ha pubblicato le due opere che qui annunciamo. Esse offrono la statistica de' presepj ora esistenti in Europa, e sotto l'umile assisa di un Calendario si offrono buoni scritti che riguardano questa pia istituzione. Noi vorremmo che opere simili si pubblicassero anche in Italia.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Le moderne scienze occulte giudicate secondo i precetti della logica, ossia qual valore scientifico abbiano gli asseriti fenomeni del magnetismo animale e dei tavoli parlanti. *Memoria del professore* **ANTONIO ODESCALCHI.**

Ragione di questa Memoria.

Il funesto tentativo di far risorgere in Italia le scienze occulte sotto l'ombra del così detto magnetismo animale ha dovuto scuotere l'attenzione dei nostri pensatori italiani a cui vivamente spiaceva di veder introdotta una falsa scienza a guasto della crescente generazione che ha il più urgente bisogno di studj forti e generosi. L'Accademia fisio-medico-statistica fu la prima a levar alta la voce contro questa invasione barbarica, e nel seno di essa vennero su tale argomento tenute assennate discussioni. Dopo la prima Memoria sulle scienze occulte che noi pubblicammo in questi Annali, il valente dott. Barzanò lesse un suo pensato lavoro nel quale si fece a dimostrare quanta erroneità e quante frodi si celano sotto il velame del così detto magnetismo animale e delle successive sue aberrazioni. Il professore Odescalchi chiuse questa importantissima discussione leggendo alla stessa Accademia il sapiente discorso che noi ci accingiamo a riprodurre in questi Annali. Noi crediamo che questo nobilissimo lavoro possa servire quasi da ultimo suggello che ogni uomo sganni dalle mariuolerie di questa nuova razza di

fatucchieri; e siamo certi che ne saranno grati anche i nostri lettori, in quanto che di rado le opere periodiche italiane si accinsero a trattare questi ardui argomenti, quasi paventando di andare a ritroso della pubblica opinione. Ma quando la opinione pubblica sta per traviare è ufficio d'ogni uomo onesto di arrestarla nella sua pericolosa china per conservare incolume il santo patrimonio del vero.

L' Editore.

Il prendere a tema di ragionamento le scienze occulte in questo secolo XIX, e, ciò che è più, innanzi a Personaggi per senno e dottrina chiarissimi, potrebbe avere aspetto di insulto, e dirò quasi di temeraria stoltezza; nè io mi vi attenterei se l'attuale invasione del così detto *magnetismo animale*, e dei tavoli *scriventi* e *parlanti* non avesse già mossa la voce autorevole di alcuno dei nostri Colleghi a pronunciare in quest'aula un tal nome, e a deplorare gli abusi che minacciano di dare il bando al senso comune; e se in vista di un tale pericolo a Voi non fosse piaciuto deliberare, doversi lasciar libero il corso ad ulteriore discussione. E siccome quelle vere e generose parole, alle quali mi affrettai di associare il mio povero ma schietto voto, parvero ad alcuni onorevoli socii esprimere una troppo assoluta sentenza intorno a fenomeni che non potevano essere impugnati pel solo titolo della loro singolarità; siccome venne tacciata la scienza di troppo superbo disprezzo, comecchè sdegnosa di occuparsene; a cessare siffatto lamento, e a stabilire se e qual valore scientifico abbiano queste così dette scienze occulte, mi proposi in oggi di intraprenderne l'esame colla scorta del criterio logico, ossia con quelle norme del retto ragionare sulle quali si appoggiano tutte le scienze, e a cui fu sempre commesso per universale consenso il giudizio supremo e inappellabile del vero.

Procedendo alla quale disamina mi è d'uopo innanzi tutto avvertire che colla denominazione di *scienza occulta*

suolsi designare la conoscenza dell' arte di produrre fenomeni soprannaturali, ossia che trascendono le leggi e i fenomeni proprii di quella che si chiama natura umana, e pretendono al miracolo colla divinazione e coll' evocazione degli spiriti.

Mio assunto è pertanto l' indagare se e quanto v' abbia di vero e di falso negli asseriti fenomeni del *magnetismo animale* e *dei tavoli parlanti*, e, se ciò che potesse esservi di vero possa aspirare al carattere di *scienza occulta*, o per lo meno costituisca in tutto o in parte una scienza essenzialmente nuova, o non si riferisca piuttosto a fatti già conosciuti di cui non fossero che una ampliazione o una nuova modificazione. Il che se mi venisse fatto di mostrare otterrei il doppio scopo, di tranquillare l' animo di chi, pur credendo di vedere in quei fenomeni alcun che di vero, si duole dello sprezzo sdegnoso de' corpi scientifici che assolutamente li negano, e di abbandonare irremissibilmente all' anatema del senso comune ciò che sotto il manto di *scienza occulta* serve, come già tempo la *magia* e la *cabalistica*, ad alimentare l' impostura e a perpetuare la genìa dei melensi e degli illusi di buona fede, ritardando ognor più, o facendo retrogradare il sociale perfezionamento.

Dissi ch' io sottoporrei al critico esame della logica i fenomeni dei quali vorrebbonsi costituire le moderne *scienze occulte*, con che volli significare che intendo procedere col criterio logico ad esaminare la massa degli asseriti fatti nelle proposizioni generali in cui vennero raccolti, e non già i singoli fatti di cui è parola nei trattati delle medesime, e le testimonianze onde sono confermati. Il che per una parte ci spingerebbe in un mare senza limiti, per l'altra anzichè condurci al vero ci esporrebbe ad inutili recriminazioni, e darebbe luogo ad affermazioni e a negazioni, le quali anzichè chiarire, varrebbero a rendere più oscuro e incerto l' argomento.

Se il solo criterio delle testimonianze, talora anche ri-

spettabili, in fatto di *scienze occulte* bastasse a provarne la verità, converrebbe fare ampia ammenda del titolo di superstiziose ed assurde dato alla *magia*, alla *cabalistica*, all' *alchimia*, ed all' *astrologia giudiziaria*, ed assegnar loro un onorevole posto a canto e al disopra della fisica, della chimica, della medicina, dell'astronomia, e delle altre scienze che attestano la vera e reale potenza dell' umano ingegno. Io potrei mettervi innanzi le più terribili, e spesso le più ghiotte e scandalose storielle delle streghe e degli stregoni esposte dallo Sprenger nel suo *Malleus maleficarum*, e quelle narrate dal Guaccio nel suo *Compendium Maleficarum* stampato in questa stessa Milano nel 1608 e dedicato al cardinale Orazio Maffei, tutte suffragate da amplissime testimonianze, il che vuol dire da uomini specchiati in allora per dottrina, per dignità, e, per integrità di vita. Ma voi tutti crollereste il capo, e rispettando la buona fede di quei distinti personaggi, deplorereste a ragione i pregiudizii, le illusioni, e l' inferma immaginazione che fecero velo al loro buon senso, e neghereste loro credenza pel motivo prepotente dell' impossibilità razionale, morale, e fisica di quei fatti.

E rettamente giudichereste, chè questa alla fine è la sola infallibile via dal retto filosofare additata per chiarire nei fatti il vero. È canone della scienza logica che prima di accordar fede a ciò che viene dagli altri attestato abbiasi ad esaminare la natura del fatto stesso. Se ripugnante al criterio della possibilità metafisica, fisica, o morale, si rifiuti senza ulteriore esame. Se non ripugnante, si passi all' esame delle testimonianze chiarendone innanzi tutto la probità e la capacità.

Ora incominciando dal magnetismo io mi farò, siccome diceva, ad esporne le asserite fondamentali proposizioni, ognuna delle quali citerò al tribunale del criterio logico perchè pronunci sul grado della loro verità, e decida poscia sul loro valore rispetto a ciò che chiamasi scienza.

E innanzi tutto avvertirò come siffatte proposizioni che ho desunte dai più recenti e diffusi trattati di magnetismo, fossero state già in molta parte formulate e sottoposte ad esame dal celebre Giuseppe Frank che mi onorò della sua amicizia per lunghi anni, e la di cui erudita e giudiziosa Memoria sul *magnetismo animale* io ebbi già a voltare in lingua italiana fino dal 1826 facendola inserire negli *Annali universali di medicina pratica* del benemerito prof. Omodei, vol. XL, anno suddetto.

Queste adunque secondo i principali trattati del magnetismo, e credo di non prendere abbaglio, e di non fare omissioni, sono le seguenti:

I. Può prodursi artificialmente nell' uomo uno stato particolare, che, facendolo passare dalla veglia ad una specie di sonno, toglie all' anima la coscienza e quindi il dominio di sè, e presenta alcuni singolari fenomeni psichici. A questo stato fu imposto il nome di mesmerismo da Mesmer che primo si disse averlo osservato e prodotto, e più comunemente di sonno magnetico o magnetismo animale.

II. Il magnetizzato, durante il sonno magnetico, risente in modo prepotente l' influenza della volontà e delle disposizioni dell' animo del magnetizzatore. Questi può anche trasmettergli i suoi pensieri e fargli percepire gli oggetti solo esistenti nella sua immaginazione.

III. Durante il sonno magnetico possono aver luogo i fenomeni del sonniloquio, del sonnambolismo, dell' estasi, e della catalessi.

IV. I megnetizzati possono passare ad uno stato che dicesi *lucido* o di *chiaroveggenza*, in forza del quale

a) Possono vedere a traverso i corpi opachi e nell' oscurità, e può in essi aver luogo la trasposizione dei sensi;

b) Possono conoscere le proprie malattie e indicarne i rimedii;

c) Possono pure indovinare e curare le altrui malattie;

d) Hanno il potere d'indovinare i fatti altrui, e di predire il futuro.

Prendendo ad esaminare partitamente siffatte proposizioni, sebbene alcuni inclinino tuttavia a dubitare dell' esistenza di questo stato, io tengo a criterio del vero che quando un fenomeno non è per sè stesso impossibile, e venne per un lungo corso di anni verificato ed asserito da uomini conosciuti per la loro probità e capacità, e che, increduli dapprima, lo verificarono da sè medesimi dietro le più rigorose norme dell'esperimentare, il fatto non può più impugnarsi. Ora se, incominciando dagli esperimenti di un Hufeland e di un Giuseppe Frank, che nessuno vorrà sospettare partigiani del misticismo, io lo veggo verificato da infiniti altri; se l'esperienza fatta da me stesso me ne persuade, parmi che il fatto non possa recarsi più in dubbio, e che il fenomeno per sè medesimo possa dirsi appartenente alla scienza.

Ma che presenta esso di soprannaturale? Per qual titolo o privilegio vuolsi evocare per esso il carattere di *scienza occulta*? Vuoi il fenomeno per sè medesimo, vuoi per le sue manifestazioni esso riducesi ad un nuovo modo di produzione d'un fatto già sotto altro nome conosciuto. Il magnetismo animale non è che un già conosciuto stato morboso che l'uomo giunse a creare artificialmente. Qui, dove siedono tanti medici illustri non è d' uopo ch'io, poco men che profano alla scienza, ricordi verificarsi spontaneamente nella veglia quello stato particolare morboso che dicesi con vocabolo proprio *somniatio* affatto distinto dal sogno e dal sonnambolismo: *Morbus vigilantes saepe periodice adoriens somni fere imaginem exhibens, aegro simul gesticulatore, ambulatore, scriptore, loquaci, poeta, cantatore, quasi vaticinatore reddito, sine ulla, post paroxismum, rerum pertractarum memoria;* Frank *De morbis nervosis*, cap. XII. Che volete di più? Eccovi il magnetismo animale con pressochè tutti i suoi miracoli già conosciuto siccome una malattia e come tale curato dai medici.

Di questo stato morboso narrano singolarissimi esempii Sauvages, De la Croix, Haen, Ellert, Darwin, Tommas, Dessesart, Stromberg, Rickter ed altri, non che lo stesso Frank; ond'è che quest' ultimo, raffrontando i fenomeni da lui verificati nel magnetismo con quelli della *somniatio spontanea*, molto ragionevolmente, e dirò meglio con scientifica esattezza, dava luogo al magnetismo animale nella citata sua opera, vol. III, cap. suddetto, sotto la denominazione di *somniatio artificialis*. La qual denominazione come più ragionevole e veramente scientifica dovrebbe a mio credere sostituirsi a quella di magnetismo animale, che per sè medesima in questo senso suona un nome privo di significato, e, sentendo di scienza occulta, è atta a traviare la mente del volgo.

Che il così detto magnetismo animale non abbia relazione alcuna col magnetismo terrestre non è mestieri ch' io mi faccia a dimostrarlo qui, dove una voce più dotta ed eloquente della mia trattava questo medesimo tema.

Se non che quel nome mirerebbe per avventura ad indicare il *quid* o la *vis* per la quale il fenomeno si produce. Ma ogni ragion prima dei fenomeni naturali secondo la buona logica è e sarà sempre un mistero. I vocaboli non valgono alle spiegazioni, e il moltiplicar dei vocaboli per indicare fenomeni identici è introdurre nella scienza la torre di Babele. Non vi ha dubbio che a produrre la *somniatio artificialis* ch' io mi permetto di tradurre *sonnolenza artificiale* influisce l'azione del magnetizzatore. Ma da che viene quest' azione, quale ne è il *quid*, quale la *vis*? È dessa un' azione sopranaturale? Appartiene essa in questo senso alla scienza occulta? In allora io vorrò che logicamente concediate un posto fra gli agenti sopranaturali all'azione del cullare con che le nutrici inducono il sonno nei bambini, alla monotonia delle voci e dei suoni che conciliano il sonno anche agli adulti, all' azione narcotica dell' oppio, e così va discorrendo.

Toccando dell' influenza del magnetizzatore sul magne-

tizzato io già accennava alla seconda proposizione fondamentale di questa pretesa scienza occulta. E qui pure non esito a dire, essere un fatto oramai incontrastabile che il magnetizzato giace sotto la pressione della volontà di colui che ha indotto in esso la sonnolenza. Fenomeno invero singolare, fenomeno che può essere e fu infatto sorgente di enormi abusi, ma che al senso logico si presenta tutt' altro che come sopranaturale. Esso è una manifestazione nel sonno di que' naturalissimi e conosciutissimi fenomeni, che, sotto il nome di *simpatie*, segnano le fasi più tristi o più avventurate di questa sbattuta esistenza, che dicesi vita umana, e che, sotto il nome di *fascino*, rende imperante la volontà di un bruto sull'altro bruto, dell' uomo sul bruto istesso. Che se mi domandate quale ne è la causa io vi risponderò sospirando: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas;* e ricordandovi che ancora non abbiam trovata la stessa ragion della vita, lascerò, se vi piace, che aggiungiate nuove ipotesi a quelle già note delle emanazioni, dei corpuscoli circondanti i corpi umani, dell' atmosfera individuale; e innanzi tutto solleciterò questi medici illustri a chiarirmi scientificamente la ragione dei contagi, ricerca ben più importante per la pratica utilità. Quanto a me confesserò col maggior dei filosofi: *Hoc unum scio me nihil scire.*

Una tale azione, una tale influenza del magnetizzatore sul magnetizzato, pretendesi estesa non solo all'impero sulla volontà, ma sì ancora alle affezioni, alle intenzioni, ai pensieri.

Or qui facendo le più ampie riserve sulla verificazione dei fatti, e disposto ad ammettere, se non come avvenuto, almeno come non impossibile ciò che non ripugna alle conosciute leggi della natura, a rifiutare assolutamente ciò che vi si oppone, io farò una distinzione che parmi assai importante fra la trasmissione dei prodotti istintivi e affettivi, e quella dei prodotti intellettuali e convenzionali. Che avvi di più comune nella veglia del comunicare agli altri

collo sguardo e coll' atteggiamento della fisonomia i nostri affetti, e renderli anche partecipi dei medesimi quando ci lega una reciproca di simpatia? E ciò tanto più quanto è maggiore la sensibilità del soggetto simpatizzante. Interrogate quelle affettuose e tenere mogli che al ritornar del marito dopo la trattazione di gravi affari sanno leggere all' istante sul di lui volto le tristi o liete venture da lui corse. Dovrò io qui ripetere ciò che già dissi a questo proposito allorchè ebbi l'onore di trattenervi intorno ai rapporti della fisiologia e della psicologia, o vi ridirò ciò che sì bene intorno alle morali influenze, e trattando questo stesso argomento, vi esponeva in una delle ultime sedute il socio prof. Barzanò? Ora qual meraviglia che l'agente della sonnificazione possa anche reagire sulle disposizioni dell' animo del paziente? È questo bensì un singolare fenomeno, ma fenomeno che non esce dagli ordinarii confini della natura.

Questa influenza per altro vuolsi portare assai più oltre che non le disposizioni dell' animo. Vuolsi che il magnetizzato percepisca gli oggetti solo esistenti nell' immaginazione del magnetizzatore, vuolsi perfino che questi possa trasmettergli tutti i proprj pensieri. Per non azzuffarmi colle testimonianze, del cui valore nelle così dette *scienze occulte* ho toccato più sopra, io procederò col criterio logico richiamando la distinzione testè fatta fra la comunicazione dei prodotti morali ed istintivi, e quelle toccanti i prodotti intellettuali o di convenzione. In quanto alle prime, a quelle cioè nelle quali le disposizioni dell' animo trovano una manifestazione nel nostro stesso organismo, e sono trasmissibili anche nella veglia senza l' uso della parola, io già dissi, non trovo difficoltà; quanto ai semplici prodotti dell' intelletto, e quindi ai pensieri, la cui manifestazione si appoggia ai prodotti astratti del raziocinio, io dichiaro il fatto non solo insussistente, ma assolutamente impossibile. Io sfido tutti i magnetizzatori del mondo a trasmettere nella mente del ma-

gnetizzato una definizione, una divisione, una classificazione scientifica da essi in quel momento pensata; anzi una sola cognizione positiva, un solo ragionamento. Se lo scherzo forse permesso in tanta serietà di ragionamento vorrei dir a costoro: Ammessa come un fatto positivo la trasmissione del pensiero a che mandare i vostri figli alle scuole? Una buona seduta magnetica può far passare ad un tratto nella loro mente tutte le cognizioni passate e presenti, salvo il dire fra poco delle future. Non più lunghi anni e immense veglie per formarsi un capitale di cognizioni. Basteranno pochi dotti che posseggano l'arte di ben magnetizzare e la perpetuità della scienza è assicurata. In tal caso io già vedo il magnetismo dare lo scacco a scuole reali, a ginnasii, ad università. Non più i polmoni e la lingua occorreranno a noi che facciam la professione dell' istruire. Con ufficio assai più comodo e meno infesto alla salute vi sostituiremo un pò di movimento delle braccia per eseguire i passi magnetici. E non solamente la voce dei professori, ma i libri eziandio diventeranno merce poco men che inutile. Le sale di lettura delle biblioteche saranno locali da affittarsi dove si trovi un dotto bibliotecario buon magnetizzatore.

Ma lasciamo queste baje e passiamo all' esame della terza proposizione, giusta la quale durante la sonnificazione artificiale possono aver luogo i fenomeni del sonniloquio, del sonnambolismo, dell' estasi, e della catalessi.

Ammesso, come lo fu da noi più sopra, che possa prodursi artificialmente il fenomeno della sonnificazione spontanea, non solo non ripugna, ma è perfettamente logico l'ammettere che anche in questa possano manifestarsi i fenomeni psichici che si verificano talora in quella. Ora noi troviamo esempii singolarissimi delle manifestazioni dei sudetti stati dell' animo durante le sonnificazioni narrate nelle Memorie delle scienze mediche di Berlino, e da medici distintissimi quali sono Sauvages, Svieten, Richter, Friedlaender, Darwin ed altri, non che dal più volte citato Giuseppe

Frank, e però, premettendo la necessità di ben premunirsi dalle simulazioni e dall'impostura, crediamo che possano benissimo avverarsi anche nello stato di sonnificazione artificiale.

Soggetto di assai maggiori dubbj e di frequenti negazioni saranno per me le altre proposizioni che toccano dello stato lucido dei magnetizzati e dei singoli privilegi che a questa lucidità si vogliono attribuire. Nel qual esame io mi tengo certo di avere l'assentimento d'ogni uomo di retto senso fornito, ponendo la già fatta distinzione dei fatti naturali e possibili, e dei così detti soprannaturali e logicamente impossibili.

Prenderò dapprima i fenomeni che si riferiscono alla sensibilità, poscia quelli che si asseriscono dell'intelligenza.

Pretendesi che i magnetizzati nello stato di chiaro-veggenza possano vedere a traverso i corpi opachi e nell'oscurità, e vuolsi che in essi possa aver luogo la trasposizione dei sensi, sicchè il tatto a cagion d'esempio valga a trasmetter le rappresentanze al gusto o palato, o alla visione.

Coerenti ai principii sovra espressi, e ammettendo la possibilità della riproduzione nella sonnificazione artificiale dei fenomeni che non escono dai confini della natura, concediamo senza difficoltà che, durante il così detto sonno magnetico, possa aver luogo una straordinaria esaltazione e suscettibilità del sistema nervoso, sicchè la visione possa in qualche caso esercitarsi attraverso il velo della membrana che nello stato normale, coprendo l'occhio, impedisce il vedere, e possa anche scernere nell'oscurità, non tanto per un'azione diretta della facoltà visiva, quanto per l'esaltazione generale del sistema nervoso, il quale rappresenta per associazione di idee le immagini che si riferiscono alle idee predominanti maggiormente avvivate dall'azione del magnetizzatore. Nella qual concessione, appoggiata più che ai fatti, i quali possono essere più o meno controversi, io procedetti fino all'ultimo confine colle regole logiche dell'ana-

logia onde avere il diritto di dichiarare falso e impossibile che i magnetizzati possano realmente vedere a traverso un corpo denso e assolutamente impermeabile ad ogni raggio di luce, e quindi inaccessibile all' organo della visione, sia in modo diretto, sia in modo indiretto.

Io sfido tutti i magnetizzatori del mondo a provare col fatto verificato in buona fede, e colla rigorosa applicazione dei precetti dell' esperimentare, che un magnetizzato abbia veduto attraverso una densa muraglia figure, oggetti, avvenimenti di cui perfettamente ignorasse e non potesse presumere l' esistenza. Egli è in ciò che consisterebbe il sopranaturale e l' occulto della scienza, ed è ciò che il diritto raziocinio autorizza a negare, provocando altamente i fatti a provare il contrario.

Segue l' asserita trasposizione dei sensi. — Non è d'uopo ch' io ricordi a Voi, dotti Colleghi, come le leggi della sensibilità siano tuttora oggetto dei profondi studii della fisiologia, e come le più recenti indagini abbiano fatto conoscere l' esistenza di stretti rapporti tra i varii fasci nervosi, e particolarmente fra quelli del tatto e degli altri sensi, sicchè parrebbe che la sensibilità, a tutti comune, prenda solo un carattere speciale dalla speciale conformazione dell' organo in cui mette capo, la qual supposizione spiegherebbe fino ad un certo grado il fenomeno della trasposizione, o dirò meglio surrogazione dei sensi, ove pure si volesse ammetterla.

Se non che, anche qui invocando innanzi tutto una coscienziosa verificazione dei fatti, trovo indispensabile fare una logica distinzione fra le diverse asserite trasposizioni. Che i nervi del tatto venuti a contatto a cagion d' esempio con un liquore di sapor dolce od amaro, e da esso modificati ne possono dar avviso ai nervi del palato è un fatto che veggo verificato nella sonnificazione naturale, e riprodotto da Frank nell' artificiale. Che lo stesso tatto, più o meno sensibile, esercitandosi sulla parte più o meno rile-

vata che costituisce la scrittura o la stampa trasporti per associazione alla vista l'intuizione dei caratteri è pure un fatto assai facilmente spiegabile; ma che il magnetizzato legga uno scritto suggellato applicato alla regione dello stomaco, ecco il fatto sopranaturale a cui ripugna la possibilità fisica, ecco il fatto ch'io sfido tutti i magnetizzatori di buona fede a provarmi come vero fatto. Non è mestieri che aggiunga aver io più volte assistito a siffatti esperimenti, e avere ogni volta indovinato prima della magnetizzata lo scritto che il magnetizzatore con astuti segni di convenzione le andava rivelando. Che anche l'udito possa in uno stato di esaltazione nervosa e sotto il predominio di alcune idee acquistare una potenza prodigiosa, è cosa singolare, ma non sopranaturale, e mille esempii ne abbiamo nei casi di sonnificazione naturale e nell'estasi. Veggansi fra gli altri i casi narrati dagli illustri scrittori da me sopraccennati.

Possono i magnetizzati nello stato di chiaro-veggenza leggere nell'interno del proprio corpo, rivelarne le alterazioni, indicarne i rimedii? Possono conoscere le malattie altrui e suggerirne con cognizione e sicurezza la cura? Possono indovinare i fatti altrui e predire il futuro? Qui entriamo in un campo ancor più dilicato; nei prodotti, cioè, delle facoltà intellettuali, dei quali importa sommamente determinare con scientifica esattezza i confini, perocchè in questi vuolsi particolarmente fondare la potenza occulta di siffatto fenomeno, e da essi prendono alimento e forza i pregiudizj e l'impostura.

Incominciando dalla possibilità della conoscenza delle malattie proprie non vi parrà strano, onorevoli Colleghi, ch'io ne ammetta non la certezza, ma in alcuni rarissimi casi la possibilità. Qual meraviglia che nello stato di esaltazione nervosa la sensibilità interna riveli istintivamente i proprii interni disordini? Questo fenomeno non solo si manifesta alcune volte nella sonnificazione naturale, ma ben anco nei sogni ordinarii, e se volessi citarvene autorità in-

contrastabili, aggiungendo ai già indicati autori molti altri illustri nomi, mi farei addietro fino alle storie narrate da Galeno e da Plinio. Ma queste indicazioni sono sempre certe, sono indicazioni scientifiche? Io mi affretto a rispondere: certe e scientifiche come lo possono essere le indicazioni dei sogni. Alcuna fiata un grave disordine dell'interno organismo può essere rivelato per avviso dell'interna sensibilità. Dissi alcuna volta, perchè infiniti fatti dimostrano l'erroneità di queste indicazioni, nè più nè meno come nei sogni. Ma, quanto al loro valore nel senso scientifico, cito al tribunale della verità tutti i magnetizzatori a dichiarare se, ne' rarissimi casi della giusta indicazione di un interno disordine, un magnetizzato idiota siasi espresso coi termini della scienza e abbia rivelata un'intuizione sopranaturale, se, nell'accidentale indicazione dei rimedj, abbia cresciuta la scienza terapeutica di un solo razionale rimedio?

E qui permettete a me, non medico, di recare in campo l'autorità del medico illustre che studiò il magnetismo e i magnetizzati colla buona fede e col criterio del filosofo che va in traccia del vero. « Queste sensazioni, egli dice, parlando della visione interna, dovuta ad uno stato di sensibilità morbosa, sono ben lontane dall'essere sempre reali. Soventi volte esse non si accordano colle esatte cognizioni che ci sono fornite in fatto dall'anatomia, essendochè moltissimi *clairvoyants* si esprimono sull'organizzazione del corpo umano in una maniera che prova chiaramente ogni sapere anatomico essere loro derivato nell'occasione in cui si ammazzano gli animali per l'uso della cucina. Questa specie di cognizioni anatomiche è generalmente sparsa semprecchè noi vi prestiamo la dovuta attenzione. Le relazioni dei *clairvoyants* intorno ai cambiamenti morbosi del proprio corpo sono inoltre sovente tanto false che il più perfetto ipocondriaco non potrebbe maggiormente ingannarsi. Finalmente è da notare che queste relazioni portano quasi sempre il colore delle teorie mediche adottate nel paese in

cui abita il *clairvoyant*. I *clairvoyants* dei paesi nei quali è ancora in voga il sistema di Boerhaave parlano dell'acredine degli umori; quelli che dimorano là ove regna tuttavia il sistema di Brown parlano di debolezza, ecc. Così pure i *clairvoyants* sogliono adottare le opinioni mediche popolari quantunque false. » Nulla adunque, conchiudo io, nulla di certo nella visione interna, e ciò che più monta, nulla di occulto o sopranaturale.

Che diremo della pretesa di conoscere e sanare le malattie altrui? Di questa asserita divinazione fecero già ampia giustizia i dotti e assennati medici, dei quali alcuni qui mi ascoltano, che con serj e coscienziosi esperimenti presero ad esaminarla; e però, quando fatti strani e nel consueto ordine della natura impossibili, sono altamente smentiti dagli esperimenti istituiti da uomini conosciuti per grande dottrina e pari probità, nè possono, nè devono assolutamente ammettersi. È questo un logico assioma che starà quanto dura il senso comune.

Che se la chiaroveggenza medica dei magnetizzati è smentita dall'esperienza, molti, ed anche recentissimi fatti io posso citare in cui i tribunali e le prigioni si presero la cura di smentire e punire, come ben convenivasi, il preteso miracolo della divinazione dei fatti altrui. Come mai uomini che suppongonsi dotati di senso comune, uomini che vivono in mezzo alla luce del secolo XIX, possono per un istante aver fede in siffatte divinazioni o profezie? Alcuno si prese la briga di mostrare guarentito dai magnetizzati il giuoco del lotto per l'immensità delle fortuite non prevedibili combinazioni, ma io mi terrei contento a conoscere dai magnetizzati il corso dei cambii, cifra affatto positiva e determinata, prima che il telegrafo ce lo annunzii, e in poco tempo vorrei vincere le ricchezze favolose di Creso. Chè anzi con un lucido magnetizzato vorrei sostituire tutti i telegrafi del mondo, e senza sciupare tanti milioni di lire in fili metallici per attraversare continenti e mari immensi,

senza tante lunghe e dispendiose corrispondenze, avrei modo a sapere sull'istante quando l'Imperatore del Celeste Impero è sano o malato, ciò che agli stessi suoi sudditi è tolto il conoscere, e quando i rappresentanti dell'illuminato e umanitario popolo dell'Unione americana si ricambiano sulle spalle col bastone di gutta-percha gli argomenti pro e contro la schiavitù dei loro simili.

Che se alcuno trovasse indecoroso il frammischiare parole di scherzo in una seria scientifica discussione, io mi permetterei di rispondere essere per avventura più indecoroso per la scienza il discutere seriamente intorno a cosiffatte baje. E qui ancora fatta astrazione dalla rarissima, accidentale, e pur non assolutamente impossibile verificazione di un sogno, io sfiderò tutti i magnetizzatori del mondo ad indicarmi un magnetizzato che sappia con sicurezza indicare gl'ignorati fatti altrui, o gli avvenimenti futuri.

Dalle cose fin qui esposte intorno ai fenomeni del così detto magnetismo animale parmi si possa venire alle seguenti scientifiche conclusioni:

1.° Si può produrre artificialmente quello stato parziale dell'anima che volgarmente viene detto *magnetismo animale*, ma che non ha rapporto alcuno col fluido di questo nome i cui fenomeni sono studiati dalla fisica.

2.° Questo stato non è sostanzialmente altro che la *somniatio* (sonnificazione), stato morboso dell'anima che si manifesta durante la veglia, e che fu già conosciuto e descritto da medici sommi, onde scientificamente fu ben detto: *somniatio artificialis.*

3.° In quella, come in questa, possono fino ad un certo grado aver luogo i fenomeni che sono comuni al sonniloquio, al sonnambolismo, all'estasi, alla catalessi.

4.° La volontà del magnetizzato soffre fino ad un certo grado l'azione di quella del magnetizzatore.

5.° Non ripugna il credere che il primo possa pure fino ad un certo grado risentirsi delle disposizioni affettive del secondo.

6.° È falso che colla magnetizzazione si possano trasmettere al magnetizzato prodotti intellettuali, ossiano cognizioni.

7.° La sensibilità interna può talvolta rivelare al magnetizzato, come al sonnifico, gli sconcerti del suo interno organismo; ma una tale indicazione, e quella dei relativi rimedii non presenta alcuna certezza, e ancor meno può riguardarsi come una divinazione scientifica, essendo del tutto subordinata alle idee ed alle cognizioni acquistate durante la veglia.

8.° Nel giudicare delle malattie altrui i magnetizzati non hanno neppure il sussidio della sensibilità interna, e quanto ne dicono non oltrepassa i confini ordinarii delle nozioni preconcette, e dei sogni, e non possono meritare che la fede di questi.

9.° Sebbene i sensi esterni dei magnetizzati, come quelli dei sonnifici, possano acquistare una straordinaria energia, e non sembri nemmeno impossibile la così detta trasposizione o meglio surrogazione di alcuni di essi, questi fenomeni non contradicono alle già conosciute leggi della sensibilità. È falso che i magnetizzati possano vedere a traverso i corpi assolutamente opachi.

10.° La divinazione dei fatti altrui e del futuro non ha maggior valore e non può meritare maggior fede dei sogni ordinarii.

Quali conseguenze da tutto ciò possiamo dedurre? Che cosa acquistò la vera scienza dopo tanti anni di manipolazioni magnetiche, dopo gli esperimenti e gli studii delle società magnetiche, dopo la pubblicazione di tante opere sul magnetismo e sugli asseriti suoi prodigi?

Riassumendo in breve le cose fin qui esposte, essa in sostanza riconobbe nel magnetismo animale due nuovi fatti, e acquistò relativamente due nuove cognizioni, fatti e cognizioni che, tristamente il confesso, ci rivelano una sconfitta, anzichè un trionfo dell'umanità.

1.° Si può produrre artificialmente una delle tante gravi miserie che possono affliggere l' umanità, la sonnificazione naturale. Quasi non fosse già soverchia la sonnificazione spontanea, ora sappiamo che si può anche produrla artificialmente con tutta la sequela dei suoi tristi e singolari fenomeni.

2.° Colui che intraprende questo crudele ufficio può esercitare il suo impero sulla volontà del paziente, ciò che vale privarlo del divino privilegio del libero arbitrio che separa l'uomo dal bruto, e renderselo schiavo per tutto il tempo in che dura il parossismo.

Ma è egli poi dimostrato, mi si chiederà, che la scienza medica non possa trarre dall'artificiale produzione di questo stato alcun sussidio terapeutico?

Per le cose anzidette, anche ad un non medico è lecito avventurare una risposta. Se, come venne da alcuni scrittori asserito, ma che gli esperimenti qui tentati autorizzerebbero a negare, si potesse ottenere colla magnetizzazione l'insensibilità dei membri da amputarsi, certamente che la scienza avrebbe acquistato in ciò un nuovo mezzo per conseguire l' anestesia, meno pericoloso dell' etere solforico e del cloroformio. Fors'anche, e in ciò mi rimetto pienamente al giudizio di questi medici illustri, in alcune malattie del sistema nervoso, nelle quali una forte scossa o un eccitamento dell'imaginazione possono colla speranza di qualche utilità sostituirsi agli ordinarj rimedj, la magnetizzazione operata con saviezza e prudenza potrebbe recare qualche beneficio. Essa vestirebbe in tali casi l'aspetto di un rimedio revulsivo, ed entrerebbe nella categoria di tanti altri coi quali si produce nell' organismo uno sconcerto per combattere la condizione morbosa onde viene uno sconcerto maggiore.

Ma a questo, e non più oltre l'esperienza e il buon senso limitano l'uso del così detto magnetismo, ossia l'applicazione della sonnificazione artificiale.

La qual concessione cui siamo venuti esaminando sine

ira et studio, e colla scorta del rigoroso criterio logico, i fenomeni del magnetismo, ammettendone i certi, accennando i probabili o possibili, e dimostrando gli impossibili, ci autorizza ad insorgere con tutta l'autorità del senso comune, e a gridare anatema contro gli strani ed enormi abusi che si fecero e tuttavia si vanno facendo di questo stato. E daprima ci rivolgeremo a coloro che ne fanno soggetto di spettacolo pubblico o privato. Con qual principio di morale, con qual senso di umanità, diremo a costoro, offrite a trattenimento i vostri magnetizzati? O quel magnetismo, come nella più parte dei casi, è uno stato simulato, un'impostura, e quella prova diventa un attentato ed un insulto al buon senso del pubblico; è un'impresa da Cagliostro e da Bosco non più compatibile colla moderna civiltà. O quello è vero stato magnetico, e come regge l'animo a voi di sottoporre un infelice per divertimento del pubblico a sì degradante e penoso strazio? Che si direbbe di colui che per puro diletto, e ad offrire uno spettacolo destasse in altri una violenta emicrania, un'ardente febbre, lo stato della pazzia? Chi ha senso ed umanità grida barbaro l'uso degli Spartani dell' ubbriacare a bello studio gl'Iloti; ma voi non avete nemmeno il titolo cui esso viene attribuito, del ritrarre con quello schifoso spettacolo i loro figliuoli dall'abuso del vino. Noi inorridiamo al pensare che le matrone romane assistevano lietamente ai feroci spettacoli dei gladiatori, e applaudivano a chi assassinava con maggior forza e destrezza il suo simile. Oh dite pure che il genere dello spettacolo è cambiato, ma che il cuore umano è lo stesso! Allora era spettacolo gradito l'eccidio del corpo, ora, vedete progresso! è l'istupidimento del corpo, e l'asservimento di ciò che costituisce il privilegio dell'uomo, dell'anima libera e razionale. Leggendo le storie di questi tempi, i posteri diranno che in questo secolo, che dicesi umanitario per eccellenza, si istituivano società e si promulgavano leggi contro i maltrattamenti delle bestie, e si tormentavano a spettacolo pubblico gli

uomini col produrre artificialmente in essi le miserie della sonnificazione spontanea.

Ora rivolgendomi a coloro che usano ed abusano indistintamente in ogni malattia del magnetismo siccome mezzo terapeutico, io chiederò, cogli elementi della logica alla mano, chi apprese loro a trattare tutte le malattie collo stesso rimedio? Che direbbero essi di quel medico che ogni malattia curasse indistintamente col salasso, col chinino, o colla morfina? In quali rari casi poi possa giovare il magnetismo, usato come cura medica, pur dubitando, l'abbiamo accennato. E però onde viene questa cieca e universale fiducia? Onde il carattere di panacea universale che alcuni, rinegando i precetti della medicina razionale e pratica sanzionata dai più grandi uomini, si ostinano in buona o mala fede ad attribuirgli? Siamo noi forse tornati ai bei tempi della *pietra filosofale*, dell'*elixir di lunga vita*? Sarebbe mai venuto il magnetismo a dare lo scacco all'*unguento armario*, alla *cura magnetica* del Glocenio di buona memoria, e ai miracoli della *pietra serpentina*? In nome del senso comune, perchè continuare queste pagine dell'ignoranza e della superstizione, che sono pur le pagine più vergognose di questa già troppo misera umanità?

Del tutto illogica e più spesso fatale è la cura delle malattie che qualche medico, per sistema, intraprende ed eseguisce sulle indicazioni fatte dagli ammalati stessi. Se in qualche rarissimo caso, come abbiam veduto, essi possono accorgersi di un interno sconcerto, accorgimento nè più nè meno comune in alcuni rari casi di sogno ordinario e di sonnificazione, chi troverà ragionevole il costituire dei sogni un costante criterio di cura medica? Non è questa per dirla col nome che le si conviene stoltezza, o meglio pazzia? E qui accenno a medici e ad ammalati ingannatori o ingannati che, messi in disparte i sussidj della medicina razionale e pratica, si abbandonano alla scienza dei sogni, ond'è

che l'ammalato indebolito, affranto dalle improvvide ripetute scosse, aggiunge nuovi e più terribili malanni a quelli onde già era afflitto, e dai quali colla comune scienza medica sarebbesi facilmente riavuto. E col fisico vien guasto il suo animo, che vieppiù s'ingombra nei pregiudizj e nelle superstizioni, delle quali l'astuto operatore si giova a tener crudelmente vive le sempre deluse speranze. E qui non faccio supposizioni, ma accenno a storie dolorose, delle quali io stesso fui, e sono tuttavia testimonio.

Che se è stoltezza e può diventare iniquità l'appoggiare sistematicamente le cure mediche sulle indicazioni individuali dei magnetizzati, che diremo delle cure che si vogliono fondare sulle indicazioni e sui consulti da loro dati delle malattie altrui? Abbiamo già indicato qual valore scientifico si possa a questi attribuire. E pur tuttavia vediamo a caratteri cubitali sui pubblici fogli, ch'esser dovrebbero i termometri e i banditori della civiltà moderna = *Consulte mediche della tale o tal' altra magnetica.* = Qui mi mancano le parole a caratterizzare fatti sì umilianti e vergognosi per l'umana ragione, e, augurando una civiltà più illuminata, mi sento tentato di ripetere il grido di venti secoli scorsi *O tempora, o mores!*

Mi diffusi in alquante parole nel toccare dell'abuso del magnetismo in riguardo alla morale e alla medicina, perchè le conseguenze ne riescono più fatali. Non parlerò di nuovo della divinazione dei fatti altrui, e della previsione del futuro. Della prima si prese e si prenderà cura la saviezza e la giustizia dei tribunali; e il futuro si difende da sè e non temette mai, e non teme le indiscrete rivelazioni dei magnetizzati.

Il mio assunto è meno grave, e il discorso sarà più breve passando dai pretesi miracoli del *magnetismo* a quelli dei *tavoli danzanti, scriventi*, e *parlanti*. Io non vi annojerò col ripetere in più disadorne parole ciò che tanto bene vi fu esposto dall'egregio nostro vicepresidente dott. Sacchi

sull' origine e sulle vicende di questa nuova scienza occulta, e solo mi limiterò ad esporvi schiettamente il fenomeno quale fu da me stesso veduto e sperimentato le cento volte.

Cari quei tavolini! Eccovi un' assicella sostenuta da tre gambette o da un fusto tripartito al piede, che è assai liscio e quindi scorrevole, il quale s'adagia su d'una liscia carta ove scriverà delle lettere se l'una delle gambette sarà munita d'un tocca-lapis: se poi scorre su di un liscio cartoncino su di cui sieno segnate all'ingiro, e a debita distanza, le lettere dell'alfabeto e i numeri dallo 0 al 10, parlerà, ossia segnerà successivamente le lettere che costituiscono una o più parole, o indicherà i richiesti numeri.

Mi arresterò su quest' ultimo perchè lo trovai sempre più docile e più pronto. Due individui (vidi il fenomeno prodotto anche da un solo) adagiano leggermente la mano sull'assicella e il dialogo incomincia. Chi sei tu che in oggi mi rispondi? E il tavolino incomincia a scuotersi; e uno dei piedi si volge verso la lettera *D*, poi passa all'*a*, indi all'*n*, al *t* e all'*e*. Zitto! è Dante che parla. Niente meno; è il suo spirito, proprio quello stesso, che dai tre regni sì divinamente cantati, ritorna su questo regno militante, in virtù della liscia gambetta del tavolino e del liscio cartoncino su di cui essa trascorre. Grande, meravigliosa scoperta!

Già tempo Orfeo per evocare l' ombra della sua Euridice dovea prendersi la briga di scendere giù fin nell' Averno, e guai a lui se non lo soccorreva l'incanto della sua lira, in forza della quale = *Tenuit inhians tria Cerberus ora.* = Guai ad Enea che tentò lo stesso viaggio se non avesse avuta la prudenza di portar seco la ciambella soporifera per addormentare quel brutto e terribile animalaccio. Il buon padre Dante, che ora ci capita di là, se, quando era quassù, volle parlare coi trapassati dovette viaggiare per l'altro mondo, e prendersi a scorta Virgilio che conosceva la topografia di quel paese, avea dimestichezza col vecchio

Caronte, sapea del modo con cui far tacere il Can Cerbero, e conosceva il latino di Plutone. L'evocare quassù gli spiriti fu già tutto merito della Magia e dell'Alchimia; ma per riescirvi si doveva ricorrere ad orribili scongiuri, si delineavano circoli in terra con figure e cifre stranissime, era necessario patteggiare nientemeno che col Demonio. E ben pochi possedevano l'arcana scienza, ben pochi avevano avuto l'animo di procacciarsi il terribile privilegio. Or chi negherà il progresso mirabile del nostro secolo? L'evocare gli spiriti dei trapassati è diventata la cosa più semplice, più comune, e più graziosa di questo mondo. Prendete un tavolino dai piedi lisci, un liscio cartoncino colle lettere disposte all'ingiro, ponete leggermente sul tavolino la vostra mano a contatto con altra mano, e meglio se gentile manina, perchè più squisitamente sensibile, e quindi più potente, e il miracolo è ai vostri ordini; e tutte le anime dei trapassati, da Adamo fino all'individuo che in questo istante passa all'altro mondo, stanno lì schierate a vostra disposizione, e prontissime a tornare quassù per conversare con voi. Per lo meno non potrete più dubitare che le anime sopravivano ai corpi, e siano veramente immortali!

Miracolosa l'apparizione, e più miracolose le risposte che quegli spiriti danno alle vostre domande. Se li interrogate intorno ai vostri affari e' pare che sieno stati o siano i vostri agenti, sì a proposito ve ne discorrono; se chiedete loro un parere e' sono assai gentili, e d'ordinario gli è proprio quello che voi desiderate; vi piace che sia detta una insolenza ad alcuno? Docili all'invito essi, dimenticano la carità, virtù troppo rara al mondo, e che parrebbe doversi trovare almeno presso chi non sente più le umane miserie, e gl'insulti piovono dalle gambette del tavolino. Avete un desiderio, un voto, fors'anche un po' troppo mondano da fare? e lo spirito per le gambe del tavolino vi fa bravamente da mezzano, del che io credo che gli altri spiriti che, aspettando la chiamata, stanno lì invisibili testimonj

prenderanno un pò di scandalo. Se poi volete dei versi, gli spiriti vi sono tuttavia compiacenti. Ma qui m'è d'uopo confessare che nel mondo di là è accaduta una grande rivoluzione nei talenti poetici di coloro che qui eravamo soliti dir sommi. Il padre Omero dice delle baggianate in versi italiani sbagliati. Il povero Virgilio risponde che ha perduta la lira. Dante scrive a spropositi. Il sonetto dell'Alfieri, che si usò la poca carità di rendere pubblico colle stampe, è un ammasso di stramberie e di sciocchezze. Non parlo dei versi di Humboldt che distrusse il merito della compiacenza usata, tramutandosi vivo tuttora com'è, nelle gambe del tavolino, colla melensaggine dei suoi detti.

In verità che considerando le risposte date dagli spiriti col mezzo delle liscie gambette dei tavolini e dei lisci fogli su cui queste scorrono, non possiamo a meno di venire alla triste conclusione che al mondo di là si riesce più mondani che non in questo, va perduta la carità, e svanisce il senso comune.

Io qui vi trattenni alquanto, onorevoli Colleghi, sulla parte descrittiva di questo fenomeno perchè ne riescisse più chiara ed evidente la dimostrazione e la conclusione scientifica.

È un fatto innegabile che, mediante la leggiera sovrapposizione delle mani su di un tavolino a piedi lisci scorrenti su di un liscio cartoncino, vengono successivamente segnate delle lettere a costituire parole rispondenti alle domande degli astanti. Ma qui è necessario avvertire che la più parte e le più sorprendenti di quelle risposte sono concepite e tradotte avvertitamente in parole da chi sa guidare con destrezza il tavolino, sorprendendo e pigliando a scherzo la buona fede e la credulità altrui. Sotto questo aspetto i tavoli parlanti possono aspirare ad un posto fra tanti altri graziosi e maliziosi giuochi da conversazione. Egli è vero peraltro che, anche da chi opera in buona fede, e senza un assoluto proposito, si hanno talora risposte corrispondenti

alle domande, il qual fatto singolare si spiega agevolmente siccome un effetto dell'azione meccanica e inavvertita delle mani, guidate pure inavvertitamente, quanto alla risposta, dall'associazione delle idee, quanto all'indicazione delle parole corrispondenti, dal senso della vista.

È canone fondamentale ed infallibile di logica che quella deve ritenersi vera causa di un dato effetto, tolta la quale l'effetto sparisce.

Che il tatto, la vista, e l'associazione delle idee siano la sola vera, e natural causa di tale fenomeno si rende evidente coi seguenti esperimenti:

1.° Prendete in buona fede due individui che abbiano le mani ben ferme, o si facciano assicurare le braccia in modo da non assecondare il moto inavvertito della mano, e il tavolino non si moverà altrimenti, e per esso non avrete più risposte.

2.° Fate che pongano le mani sul tavolino due individui affatto estranei alle idee che vi corrono per la mente o che possano aver relazione con esse, e non avrete alcuna risposta analoga.

3.° Pongano le mani sul tavolino due individui perfettamente illetterati, e lo spirito non risponderà più, e il tavolino anzichè segnare le lettere andrà sfrenatamente vagando pel campo del cartoncino levigato.

4.° Lo stesso fenomeno avrete se v'imporranno le mani due individui a cui avrete esattamente bendati gli occhi. Il tavolo corre, ma, non essendo la mano guidata, sebbene inavvertitamente dalla vista, non avete più parole. Che se, in luogo del tavolino leggente, userete lo scrivente, potrete avere risposte anche cogli occhi bendati da chi sappia scrivere, perchè le mani si presteranno macchinalmente all'abitudine dello scrivere, ossia a disegnare i contorni delle lettere rispondenti alle idee.

Ora qual conto può fare la scienza de' tavoli parlanti? Che dobbiam dire dell'attuale mania per siffatti esperimenti?

A queste domande io farò due distinte risposte.

La scienza venne a conoscere che i così detti tavoli parlanti, quando non sono avvertitamente guidati, presentano un curioso fenomeno di dinamica animale (mi si permetta la frase) a piccola e quasi insensibile azione, e di associazioni di idee e di parole immediate e spontanee, e per ciò stesso innavvertite.

Il celebre Faraday ha già dimostrato come possa aver luogo, ed abbia luogo infatti lo spostamento di cilindretti mobili sotto la leggiera pressione delle dita, senza che v'intervenga la volontà, e senza avvertenza dell' individuo che ve le impone.

A compire la spiegazione del fenomeno nella parte psicologica, io osserverò, che le risposte che si hanno dai tavoli altro non sono che idee o associazioni di idee in relazione prossima o rimota con quelle di chi vi impone le mani. Facile e affatto naturale è pure la spiegazione di quelle risposte che sembrano del tutto strane o impensate, attribuendole alle associazioni che, come quelle degli improvvisatori, cui la desinenza d' una parola suggerisce le idee, movono dalla prima lettera, o dalla prima parola prodotta dal moto meccanico della mano guidata macchinalmente dalla vista. Così avviene che chiesto il nome dello spirito che risponderà alle domande, la lettera *D* cui meccanicamente è guidata la mano risveglia inavvertitamente l' associazione del nome di Dante, e l'occhio pure inavvertitamente asseconda quell'associazione, guidando la mano verso le altre lettere che compiono quel nome. Se impedite la vista, e rompete per tal modo l' associazione inavvertita tra le idee e i segni che le traducono, resta incompiuto il nome, e come già diceva il miracolo sparisce.

A viemeglio provare il mio asserto, anzi a porvi il logico suggello, aggiungerò che nessuno potè mai avere dai tavoli, e nessuno può indicare una risposta che eccedesse assolutamente la sfera delle idee e delle cognizioni di chi

vi impose le mani. E qui ripeterò la sfida proposta parlando del magnetismo. Chi può indicare una sola risposta con cui i tavoli parlanti abbiano rivelata una verità daprima ignota, e ne abbiano arricchita la scienza?

Alla perfine i tavoli parlanti considerati dalla scienza altro non sono che un bello e singolare fenomeno, che aggiunge nuovi fatti allo spontaneo e inavvertito esercizio della dinamica animale, e alla già conosciuta legge psicologica dell' associazione delle idee.

La risposta ch' io farò al quesito riguardante l' uso e l'abuso dei sudetti tavoli sarà un' espressione di dolore, e di vergogna pel secolo in cui viviamo; sarà un' invocazione al buon senso, nella quale son certo d' aver compagni non pur Voi, assennati e dottissimi Socii, ma ogni uomo che non abbia rinunciato al bene dell' intelletto.

È dolore, è vergogna il vedere tanti sociali convegni far soggetto non solo di trattenimento, ma di ansietà, di meraviglia, d' entusiasmo i responsi dei tavoli parlanti, ingenerando negli animi deboli, che pur sono molti, la credenza, o almeno il sospetto dell' evocazione degli spiriti; e ciò, che è peggio, il far testimonii e parte di questi trattenimenti i teneri fanciulli, informandoli per tal modo a quei pregiudizii, il cui bando costituiva una delle glorie maggiori del nostro secolo.

È dolore, è vergogna il vedere, e qui pur narro fatti, commessi talora i più cari interessi e le più gravi risoluzioni ai responsi fatidici delle gambe scivolanti di un tavolino. E non ho io veduto rimandarsi uno sgraziato individuo da una famiglia pel consiglio avuto dal tavolo parlante mosso da destra mano di chi aveva interesse a quello sfratto? Perocchè la simulazione e l' inganno è assai più agevole nel suggerire le parole ai tavoli che nel rappresentare i fenomeni magnetici. E non udii raccontare d' una madre che il cibo stesso concede o rifiuta ai suoi figli a seconda de' responsi del tavolo parlante?

Dolore, e vergogna il vedere la stampa, questa sovrana e instancabile propagatrice dei lumi, prostituirsi a servizio dell'ignoranza e dell'impostura, e farsi diffonditrice di nuove foggie di superstizioni e di pregiudizii, essa che tanto merito ebbe nello sradicare gli antichi! Io crederei avvilire me stesso, e mettere a soverchia prova la vostra indulgenza trattenendovi a serio discorso sugli insulti, che in onore del magnetismo animale e dei tavoli parlanti, si fecero sfacciatamente al senso comune in alcune recenti pubblicazioni. Lode al senno dell'Autorità che pose fine a tanto scandalo!

Che se ascrivesi a debito e ad onore delle leggi il prevenire e l'impedire le offese che minacciano la vita, nessuno potrà negar plauso alle misure vôlte a guarentire il buon senso del pubblico, e quindi la civiltà, senza la quale la vita non sarebbe che una misera e brutale vegetazione.

Degli studj geografici popolari;

Ragionamento del sacerdote **BRAGUTI PAOLO**, *di Crema, stato communicato all'Ateneo di Treviso.*

Antiquam exquirite matrem.
VIRGIL., Aeneid., lib. III, v. 96.

Lodare innanzi a voi, o Signori, l'età nostra pei fortunati successi che conseguì l'attenta investigazione e l'esame del pianeta che abitiamo, e descrivervi le preziose conquiste che la scienza geografica va tuttavia operando, mi parebbe più presto inutile mostra di vanti nè ignoti nè contrastati, che zelo sincero della scienza medesima. Dappoichè non v'ha persona colta che non sappia l'ardore, l'emulazione quasi direi, con cui e governi e società e privati sonosi

posti a proteggere, ad imprendere ogni guisa di ricerche attinenti a questi studj, e come i più arditi disegni abbiano all' uopo trovato de' promotori generosi ed indefessi, e pazientissimi esecutori. Ogni dì ci vien dato leggere ragguagli di spedizioni a bella posta allestite ne' più lontani mari, di viaggi ex-professo compiuti nell' interno di regioni infino ad ora inesplorate, ed il meglio di que' pittoreschi racconti non è già il semplice diletto che soavemente ci occupa alle strane avventure messeci innanzi, ai rischj, ai pericoli audacemente affrontati, ai tollerati disagi, ai subiti ripieghi dell' ingegno umano non mai tanto grande forse come quando lotta colle prepotenti forze della natura. Ma gli innumerevoli ammaestramenti che il geografo ritrae da quelle pagine e la luce che abbondante da essi viene diffusa su tanti dubbj ed oscurità che testè pareano affatto invincibili, gli è ciò che rende quegli scritti preziosi e venerati al pari di qualsiasi opera più commendevole in fatto di scienza. Inoltre e chi non sa qual tesoro di cognizioni che lo studio del nostro globo ai nostri giorni si procacciò mediante l'opera de' commercj, la considerazione in cui sono salite le lingue orientali, i diligenti e sistematici lavori della statistica, le indagini non mai tanto in addietro più fortunate dell'antiquaria, e senza ciò la carità stessa, permettete che il dica, de' missionarj, i quali mantengono al Cristianesimo l' antica fama che dove si tratti d'incivilimento là non manca giammai la sua benefica influenza ed energica azione? Nè minore è il diffondersi di queste notizie scientifiche di quello sia la premura de' dotti per aumentarle; giacchè abbiamo copia vistosa di opere che in bell' ordine ce le trasmettono, abbiamo trattati elementari che le più rilevanti a sapersi racchiudono; e carte e planisferi e tavole di ogni forma continuamente si riproducono per comodo degli studiosi. In mezzo però a tante fatiche dei dotti, in tanto progresso della geografia non è meno vero che assai lunghi e grandi sforzi ancora le rimangono a fare prima di aver dissipa-

te le non poche incertezze in cui versa tuttavia, prima di aver guadagnato quel punto di esattezza a cui aspira. La diffusione medesima delle sue dottrine tra il popolo è ben lungi dall' aver pienamente ancora soddisfatto al voto dei savj. Più di un mezzo a ciò impiegato o andò fallito o non fu certo onorato d' un esito corrispondente. Or poichè vuole felice ventura che possa aprire il mio sentimento su questo soggetto al rispettabile consesso cui mi pregio di appartenere, lasciando per ora da parte la esposizione di quanto tuttavia manchi ad una compiuta descrizione del globo, verrò accennando le principali difficoltà che incontra l' insegnamento di questa scienza nelle scuole popolari, e insieme proponendo il modo di vincerle perch' essa divenga pure comune proprietà ed utile al popolo negli usi della vita.

E dapprima gli è mestieri ch' io dichiari non essere mio proposito di assumere le parti di censore sulle opere che già pubblicaronsi di geografia ad uso ed intelligenza del popolo. Vuole anzi ragione ch' io renda alle medesime la meritata lode e le proclami utilissime alla pubblica istruzione. So che tra i vostri concittadini medesimi il ch. Gio. Codemo co' suoi *Prospetti geografici*, co' suoi *Elementi* di *geografia fisica* e qualche altro pregevole scritto di simil genere ha levato bellissima fama di sè, ed ha acquistato il diritto alla riconoscenza di quanti hanno sinceramente a cuore i vantaggi dell' insegnamento popolare. Credo per altro non debba procacciarmi la taccia di indiscreto, se, non disconoscendo gli altrui servigi recati alla scienza della geografia, vengo divisandone qualche altro di cui mi pare ch' essa abbisogni a viemeglio diffondersi nel volgo, se non fermandomi sul passato farne qualche voto pel suo avvenire. Due difficoltà fra le molte reputo essere sommamente restie a lasciarsi vincere nella istruzione degli elementi geografici compendiata in un libro ad uso del popolo. L' una è inviscerata a così esprimermi nella natura stessa della scienza; l' altra proviene dalla capacità di coloro a cui vuolsi co-

municare. Discorriamo della prima. Non è la geografia così limitata e ristretta entro a determinato spazio, così slegata nelle sue parti che sia libera ed agevole a chiunque la scelta di quelle che pajono più importanti, accennando a mala pena, od ommettendo le altre. Estesissimo anzichè e pressochè indefinito è il campo in cui si allarga, moltissime quelle sue parti medesime che pel procedere di moderni studj addiventarono altrettante scienze, non cessando per questo di avere un necessario legame con essa. Se pensiamo che non può stare geografia o descrizione della terra nostra senza qualche conoscenza almeno delle principali relazioni di questa coi corpi celesti che le circolano intorno, senza spiegazione de' suoi medesimi rivolgimenti, e suoi fenomeni di clima, di stagioni, dell' indole, e varj aspetti della sua superficie, dei molteplici prodotti dal vario suolo; se riflettiamo che appartiene a' suoi dominj una grande copia di risultati della statistica, della etnografia, della economia politica, attesochè non potrebbe essere che imperfetta la nozione di uno Stato qualsiasi che non mi presentasse con la misura della sua estensione, il numero altresì delle genti che lo abitano assoluto e relativo, la loro origine, il carattere fisico e morale che da altre nazioni le distingue, la lingua che parlano, la forma di governo che le regge, la religione che professano, la industria, i commercj, la prosperità, la forza; se questo, dico, veniamo considerando, è impossibile non accorgersi dell' immenso orizzonte che circonda il geografo, ed a qual penoso travaglio ei sottomettesi allorchè tenta restringerlo, come inoltre poter discorrere di paesi che furono in antico il teatro di avvenimenti strepitosissimi, la cui azione sui destini di tutta l' umanità fu oltremodo possente, di paesi che sono tuttora da superbe ruine quà e là seminati le qnali fanno fede di glorie e sventure sempremai memorande e non chiedere alla storia, alla archeologia qualche schiarimento? Come tacer descrivendo la Grecia e l' Italia, l' impero de' Sultani e quello

de' Katchari, di alcuni luoghi che ti ricordano i più bei fasti delle lettere e delle arti; o le funestissime lotte che la civiltà ebbe a sostenere contro della barbarie? Vorremo approdare alle spiagge americane senza conoscere chi maravigliosamente le discoprì e come sursero quelle colonie, quelle possenti federazioni al cui incremento con gelosa attenzione riguarda la vecchia Europa? Or da questa medesima vastità della scienza geografica nasce pur anco il pericolo di confondere non rade volte le sue parti essenziali colle accessorie e di alterare, massime in un compendio, quel saggio equilibrio che deve regnar tra di loro. « La geografia (1), dice un suo rinomato cultore, essendo la descrizione della terra in generale e delle sue divisioni politiche in particolare, abbisogna, secondo il comune avviso, del soccorso di altre scienze perchè compiutamente possa adempiere all' ufficio suo. Ma diventerebbe ella senza fallo una vera Enciclopedia e rimarrebbe inaccessibile alla maggior parte degli studiosi ove presumesse di tutto abbracciare nella loro larghezza queste scienze sue ausiliarie e nelle quali è stretta in relazione. Gli è da ciò, e per non aver ben determinato il posto che la geografia deve occupare nell'ordine delle umane cognizioni, ne' limitati i confini di quelle fra le scienze che ad essa più si ravvicinano, che molti scrittori alemanni ravviluppano la geografia stessa colla statistica, ed i Francesi a questa ascrivono assai parti di quella ». Serbare pertanto un'equa distribuzione fra le medesime, non dimenticare ciò che dilucida le questioni geografiche e sapersi contenere entro una saggia misura; non presupporre cosa alcuna bastevolmente conosciuta, quando si scrive pel popolo e nondimeno in pochi tratti rischiarare di tanto l' oggetto che non ispunti desiderio di miglior lume, è assai gravosa ma insieme indispensabile condizione

(1) Adriano Balbi, *Abregé de Géographie, etc.*

in ogni opera di tal natura. Nè tralascerò dall' osservare quanto pure sia malagevole il raccogliere i dati più recenti, le conclusioni ultime della scienza stessa di cui parliamo. Avvegnachè non solo il geografo sia in dovere di ricorrere alle fonti più sicure per attingere i fatti che vuol esporre, e di preferire fra i molti che descrissero una contrada qualunque, coloro che la visitarono eglino stessi, ma nell' uso e nella scelta di quanto affermano i medesimi egli fa d' uopo di mettere in opera il più sagace discernimento; diversamente ci corre pericolo di presentare come in vigore tal' ordine di cose che da buona pezza non esiste più; riproduce vecchie congetture ammissibili quando la scienza non avea tant' oltre progredito, ma che in oggi debbono cedere il posto ai fatti positivi di cui s' è arricchita; ripete errori che o le ricerche dei dotti o le indagini de' viaggiatori giunsero finalmente a correggere. Di qui il bisogno di saper bene addentro la storia della geografia affine di trascegliere le migliori opere che hanno a servire di guida nelle descrizioni de' singoli paesi; di qui la necessità di conoscere le scienze accessorie alla geografia per non ammettere frammezzo ad una moltitudine svariata di fatti se non quelli a cui apposero il suggello della verità giudici competenti in quel ramo di dottrina che gli illustra. Or quando siavi chi si fornì di tante e peregrine cognizioni, domanderemo se gli bastino le forze a renderle, scrivendo popolari, che la è per essa una impresa da Ercole quella di dover ridurre alla intelligenza del volgo qualsivoglia scienza, e combattere alcuna volta gli errori ch' egli professa. Gli chiederemo come sentasi idoneo ad assumere quello stile famigliare insieme e non rozzo, attraente e non fiorito, rapido e non arido che le ispide frasi della scienza traduce nei modi comuni senza che scapitino del loro valore, che le noje dei precetti rallegra con ben assortite applicazioni, che alle astrazioni vaghe possibilmente dà bando ed al concreto più di frequente s' attiene, che insomma può

o sa, trattandosi di scienza tutta irta di nomi e di cifre com' è la geografia (nomi il più delle volte strani e barbarici, numerì quasi sempre spogli di rapporti che gli raccomandino alla memoria) sa, dico, aggirandosi ognora in un medesimo cerchio di definizioni, di confini, di estensione, di prodotti, di popolazioni offrire de' quadri variati e vivaci sì che fermino lo sguardo, colpiscano fortemente l'attenzione e lascino impressionato a lungo l'osservatore. Impresa per più rispetti maggiormente scabrosa e malagevole d'un compendio geografico ad uso degli studiosi. Poichè con discreto criterio si potrà provvedere ai bisogni di questi col restringere in breve cerchio le voluminose opere de' migliori, e quando appaja netto il disegno dell' Autore e ci si attenga egli fedele, nè gli fallisca la proporzione delle parti, nè le abbandoni una minuta esattezza, avrà raggiunto lo scopo. Chi da un Manuale a cui ricorre pei bisogni del momento, o per ripassare quasi indice le materie già apprese s'attende spasso o diletto? Da un Dizionario o Repertorio chi esigerà tale svolgimento su di un proposto soggetto che nulla più lasci a desiderare, e dispensi dal far capo a trattazioni più estese? Ma ben altrimenti è quando sì fatto libro lo si destini pel popolo ed intendasi con esso di crederlo bastevolmente su di una scienza così ampia com' è questa, e senza soccorso di precettore. Allora il metodo, la scelta, lo sviluppo, lo stile, la lingua ogni menoma cosa ti pone innanzi gravi imbarazzi, e quanto più li ravvisi, e ne apprezzi l'importanza, altrettanto ti levano di fiducia nella riuscita. Parrà strano, ma non è men vero il caso di scrittori che ben ragionarono del modo onde si deve istruire il popolo, i quali venuti poi alla prova riuscirono meno d'ogni altro popolari. Il che proviene altresì dalla natura o a parlar più giusto dalla educazione di quelle menti stesse che devono apprendere. In generale si fa troppo fondamento sulla capacità del volgo, credendolo suscettibile di questa e quella dottrina; troppo miracoli si de-

cantano in proposito. I più non intendono nè sanno ragionare che per via di segni materiali, nè sono destri gran fatto a risalire dalle più ovvie astrazioni ad alcune altre un pò rimote. Ond'è che qualvolta manchi nell' insegnamento scientifico il congegno meccanico che ne chiarisca i principj, poco o nulla profittasi ad onta della lucidezza del metodo, della familiarità del dettato. L'esperienza mi è in questo assidua ammonitrice, così nol fosse! di quanto si debbano computare le magnifiche asserzioni intorno ai progressi della popolare coltura. So che ad alcuno parrà questa coltura soverchia; parrà grave fallo il mio, l'aver tolto a suggerire alcuni mezzi pel più facile ammaestramento della geografia nelle classi operaje. Mi credo per altro da voi tutti dispensato dall' impugnare cotesto pernicioso errore. Dirò solo che l'ignoranza non fu mai nè la più sicura salvaguardia della morale, nè la più benefica promotrice della felicità umana, nemmanco il più durevole sostegno di que' medesimi che forse intendono di usufruttarne. Nel caso nostro poi il voler ostinarsi a credere inutile o per lo meno indifferente che ognuno conosca le condizioni del proprio paese dapprima, indi i rapporti che il legano allo stato di cui fa parte; e così di mano in mano il posto ed il grado di questo nella famiglia delle nazioni, parmi, non che altro, crudele compiacenza dell' altrui cecità. Infinite le circostanze della vita, anche per uomo volgare, che fanno sentire il bisogno di conoscere almeno la topografia del suo paese e in generale gli elementi geografici. Ascoltiamone i desiderj e con esso entriamo a discorrere dei mezzi migliori a facilitarne l'apprendimento. « La geografia elementare, così il signor di Cormenin ne' suoi trattenimenti di villaggio, non s' insegna nè punto nè poco nelle nostre campagne; ignude sono le pareti delle scuole, nè carta d' alcuna sorte vi pende. I campagnuoli non conoscono neppure la città del dipartimento a cui appartengono le loro ville; non la situazione, importanza, popolazione di quelle, non le distanze

relative, i fiumi, i canali, le strade che il loro territorio attraversano, o percorrono, o girano all'intorno. È un soprappiù se conoscono d'essere francesi. Ignorano il sito dove i loro figli ascritti alla milizia trovansi di guarnigione, e quando nasca una guerra dove combattano i nostri eserciti. Dell' Europa e dell' altre parti del mondo niente affatto san dire. Per essi l' universo è tutto racchiuso nel recinto del loro comune o tutto al più di quella strada che mena alle fiere, ai mercati vicini e ch' eglino battono costantemente senza mai scostarsene un pelo; orizzonte è ad essi la corona dei colli che il natìo paesello circonda o il confine delle patrie pianure. Del resto quel poco che udirono per avventura discorrere di simil materia con molte idee confuse e false ecco tutto il loro sapere geografico. » La qual trista dipintura dello stato dell' insegnamento primario, per ciò che riguarda la geografia nelle campagne della Francia, non veggo come non possa altresì ripetersi delle nostre. Or egli propone a tal uopo spediente che, e per la sua facilità, e perchè lo sappiamo già introdotto con buon esito, non che in Francia in molti luoghi del vicino Piemonte, stimiamo acconcio di qui riferire. « Le carte che abbiamo al presente, prosiegue egli adunque, zeppe di suddivisioni, di punti neri, di campanili, di linee di foreste, d' ineguaglianze, di screzj e d' altre minutaglie, accrescerebbero in immenso la confusione allo sguardo, all' intelletto de' villici. Ci vorrebbe per essi uno sforzo incredibile di mente a capirle e più ancora a ritenerle. » Quindi è che occorrono delle nuove carte condotte puramente ad uso delle scuole rurali, in cui passandosi dal semplice al composto, che è il cammino più ovvio e naturale, l'una rappresenti l'Europa scompartita ne' maggiori suoi regni co' grandi mari che la bagnano, le principali isole, le più rilevanti catene di montagne e soprattutto la sua configurazione e giacitura in riguardo ai punti cardinali. La carta dell' Italia lavorata allo stesso metodo, ma porgendo de' particolari un

pò più minuti dovrebbe raffigurare le linee de' suoi fiumi primarj e le direzioni e svolte delle sue più alte montagne, il luogo e nome delle principali divisioni politiche. Quella di cui fa parte il comune dovrà essere segnata con distinto colore. In seguito altra carta vuol destinarsi ad indicare la provincia medesima, in cui sieno descritte città, borghi, villaggi, boschi, acque, canali e così via discorrendo, e nella quale campeggi per colorito diverso il paese a cui dee servire. Quindi il maestro (e senza di esso io tengo inutile ogni prova) a meglio fermare nella mente dei suoi alunni le posizioni, le distanze dei varj oggetti che vien dichiarando, e la loro guardatura rivolta a questo od a quel punto, a bella prima fa copiare col gesso sulla tavola nera o lavagna alcuna porzione della carta, indi passa a farla ripetere memorativamente. Non veggo quel che possa impedire l'esecuzione di somigliante disegno nelle nostre scuole campestri, e quantunque poca cosa in vero, nondimeno mediante la viva voce dell'istitutore, tratta a convenienti proporzioni, può anche per quella gente bastare. Non così per quei giovani di città che devono ai commercj, all'industria, alle arti essere educati, per le scuole femminili ove intendesi d'impartire non imperfetta istruzione. E dapprima non giudico che si possa far senza di qualche libro, per quanto tenue di mole che e serva di guida all'insegnante, e di indice delle cose imparate ai discepoli. Perciocchè se provai difficile la compilazione di un trattato geografico all'uso del popolo, ho sempre supposto quando con esso debba da solo istruirsi. Ora il libretto di geografia che si desidera non è, nè può essere altro che un richiamo dei punti principali delle lezioni, che il maestro, il quale immagino non mediocremente versato nella scienza, viene a voce elaborando; e per gli scolari un cenno di quel molto intorno a cui deggiono saper dare pieno ragguaglio. Onde balza tosto sott'occhi il tenore di siffatto compendio. Esso è nulla più che una serie di nomi, di cifre, di tavole sinottiche, di segni e

schizzi di parti del globo o ad esso relative che formano il tema od il programma delle istruzioni orali; è una raccolta di mattoni, a così meglio esprimermi, di travi, di ferramenti, di tegole, che l'ingegno dell'architetto saprà trasformare in ben proporzionato e comodo edifizio. Con questo libricciuolo alla mano il precettore, dirigendo lo sguardo dei suoi allievi su ben disegnata carta, adesso, illustra e svolge a dilungo un tratto parziale di geografia, ponghiamo caso il sistema orografico, od idrografico dell'Italia; ad esso raccoglie in una sola enumerazione le più distinte capitali dell'Europa, e fa notare gli oggetti ragguardevoli che le distingue, tutti i porti più insigni del Mediterraneo, avvertendo a quale stato appartengono, e così presentando le cose medesime sotto diverso aspetto da quello che sono segnate nel libro, accompagnandole di quei tratti che più le rendono singolari, facendole sotto altro punto di vista ripetere di frequente, e conformandosi alla maggiore o minore capacità e prontezza dei suoi ascoltanti otterrà assai più che se gli occupasse colla spiegazione del meglio esteso trattato. Quando scelto un fiume, e postosi alle sue sorgenti, come il Danubio od il Reno, passo passo ne segue sulla carta il corso, nota le più cospicue città che bagna in passando e il luogo dove comincia a farsi opportuno ai mercantili trasporti, e le acque minori che gli recano tributo, e il punto dove sboccando in mare non rare volte nuovi utili arreca. Quando si occupa dei principali prodotti di una regione, del commercio che li difende, dell'industria che li coltiva e lavora, del come suppliscasi al difetto di altri non meno importanti, ed entra nei particolari della vita e del carattere dei suoi abitanti. È incredibile quanto giovino in così fatte lezioni la saggia varietà di metodo a non inaridire e rendere uggiosa una scienza che pei giovinetti dovrebbe tornare piena di gioconda amenità. Soprattutto non sarà mai abbastanza raccomandato che si offra possibilmente ogni cosa alle tenere loro menti per via o di segni o di imagini

visibili. L'artistica massima del Venosino che quelle cose meno colpiscono l'animo che gli vengono tramandate dall'organo dell'udito, appetto a quell'altre che sono rapportate dagli occhi fedeli, si avvera senza dubbio in ogni genere d'istruzione, ma non mai tanto come in questo di cui favelliamo. Quindi la necessità di una sfera armillare e di un apparecchio meccanico che spieghino i due moti diurno ed annuo della terra e facciano intendere la durata varia dei giorni, la vicissitudine delle stagioni, i fenomeni delle zone, l'uso del meridiano, l'importanza della latitudine, e va dicendo. Quindi anche la necessità in ogni scuola del globo, del planisfero oltre alle carte e mappe, e bramerei anche la pianta della propria città, ed avvezzare lo studente a poter capire a far uso di quelle dell'altre. Proficuo divisamento ai dì nostri gli è stato quello pure di separare in altrettante carte distinte i varj oggetti riferibili ad uno stesso paese, procacciando così che l'una carta o mappa supplisca all'altra ed obbligando lo scolaro ai raffronti ed a compiere da sè quella che sta osservando colle cognizioni raccolte da quella già studiata. Recentemente sonosi pubblicate parecchie carte dove i nomi dei luoghi, dei monti, fiumi, ecc., a guadagno di spazio ed a cessar confusione ed affastellamento vennero a mala pena indicati con alcune lettere iniziali. Usando di queste gli scolari udita una o due volte la dichiarazione del maestro la devono conservar in mente; e per tal guisa nè vien lasciata impigrire la memoria loro, nè messa, per manco di segni, a troppo rigida prova. Molto più che bastevole campo in cui esercitarla, se non anche di soverchio faticoso, è aperto nei tanti dati statistici che accompagnano le nozioni geografiche, e dei quali non ponno assolutamente prescindere. Le misure di superficie, di lunghezza e larghezza massima di una regione, la sua longitudine e latitudine, l'altezza massima sul livello del mare de' suoi punti culminanti, il corso de' fiumi, segnatamente que' navigabili, e lo stendersi de' laghi, o caspii, le

più importanti distanze, la densità di popolazione in generale e in particolare per ogni miglio quadrato, non che quella delle città rimarchevoli, le forze di terra e di mare, le pubbliche derrate, e simili, sono tutte notizie la cui esplicazione si traduce in cifre aritmetiche e delle quali la memoria dell'allievo da fare conserva ad avere piena e perfetta l'idea di uno stato. Impegno gravissimo ed arduo, se mai altro, il quale però non va lasciato senza qualche accorto temperamento e sollievo per quegli animi presti a sentirsi nauseati, indispettiti da questa spinosa boscaglia di numeri. Il metodo dei confronti o quadri comparativi tra stato e stato può, sembrami, rinfrancare alquanto ed agevolare la memoria, quando le proporzioni vengano espresse con semplice frazione. Non v'ha dubbio che men difficile riesce, conosciuto che siasi un termine, il ritenere il rapporto che passa fra di esso e parecchi altri, di quello che ricordare tutti questi senza alcun legame che li unisca tra loro. È la legge dell'associazione delle idee. Il giovanetto, permettete che faccia nuovamente ricorso alla pratica onde palesarvi chiaro il mio pensiero, il giovanetto sa che la popolazione, per cagion d'esempio, di Costantinopoli somma a non meno di 600,000 abitanti. Or s'io li dico che quella di Parigi è di due sesti di più di questa, e che Londra ha oltre il doppio della popolazione di Parigi, ovvero che il numero degli abitanti di Vienna supera di poco la metà di quella di Costantinopoli, mentre Milano non oltrepassa neppure la metà degli abitanti di Vienna, ovvero che Madrid ha due terzi meno di gente di Costantinopoli, intantochè Lisbona n'ha oltre ad un quarto di più di Madrid, l'allievo avrà profittato assai mediante simili rapporti e con lievissima fatica della sua memoria a ritenerli. Or quello che dicesi della popolazione lo si può di qualsivoglia dato statistico; per cui con semplici confronti potrassi non mediocremente appianare anche questa parte scabrosa del geografico insegnamento. Se non che il maggior sussidio che deve aver in

pronto il precettore a menomare le difficoltà della scienza, a condirla di giocondità, sono le vive pitture de'luoghi famosi o per naturali maraviglie o per l'opera dell' uomo, sono le opportune ed animate narrazioni di que' fatti strepitosi che resero per sempre memorandi alcuni punti del globo. Appartare gli studj geografici dalla topografia, dalla storia sarà sempre improvvido consiglio, dandosi queste discipline amicamente la mano l' una l' altra, e serbando indiviso l'utile che l' uomo da esse può trarre. Facendole per lo contrario cospirare a scemamento di tedio, a pungolo d' interesse, a dilatazione di sapere, perverrà il maestro a trasmutare la geografia, che sembra a prima giunta un solo arido elenco di nomi propri e di cifre infeconda promotrice di nobili e generosi sentimenti. Ah come saranno i suoi discepoli tutti orecchi in ascoltarlo, descrivere, ponghiamo caso, le perpetue ghiacciaje dell' Alpi, e le eruzioni spaventevoli de' Vulcani e là additante la bramosia di gloria che sospinge tra quelle roccie dirupate, fra que' rigori intensissimi ed armati; quà l'amor della scienza che fa calare nel fumante cratere l' intrepido indagatore! Ma non abuserò più oltre della tolleranza vostra; condurrò anzi tosto il mio discorso d'onde mosse dapprima e conchiuderò: niuna età aver meglio della nostra promossi e coltivati gli studj geografici, niuno quindi aver avuto maggior debito, in tanta diffusione d' ogni sapere, di chiamarne a parte i figli del popolo. Difficilissima impresa esser quella di un semplice trattato che li addottrini nella geografia; migliore spediente, se non unico, la voce di esperto professore convalidata da ogni maniera di ajuti per noi accennati. Il molto che si è fatto starci mallevadore di quel tanto che a compiersi rimane. Oh! s' affretti chiunque a ciò sentesi chiamato dal lungo studio ed amore posto in questa scienza, e non volgare sarà la lode che guadagnerassi nel rendere di proprietà del popolo un utile ramo di sapere già troppo tenuto come privilegiato postello dei dotti.

Intorno alla storia ed alla statistica dell' industria manufatturiera nella Lombardia; *Memoria di* **GIOVANNI FRATTINI.** *Milano* 1856. *Un vol. in-8.° di* 16 *fogli di stampa, presso la tipografia Bernardoni.*

I.

Origine di questa Memoria.

L' I. R. Istituto Lombardo delle scienze e delle arti pubblicava sino dall'anno 1852 il seguente programma di concorso:

« Premessa una storia delle vicende a cui soggiacque l'industria manufatturiera della Lombardia, e fatta conoscere la condizione in che oggidì si trova nei varj territorj che la compongono, dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare in relazione alla condizione delle singole località, notando se da ciò possa derivare danno all'industria agricola per diversione di braccia e di capitali ».

Il concorso scadde al 31 dicembre dell'anno 1853, e non vennero presentate che due sole Memorie. L'Istituto prese ad esaminarle, e nell'adunanza pubblica tenuta il 30 maggio dell'anno 1854 dichiarò che nessuno dei due concorrenti aveva risposto compiutamente al programma, e venne perciò riproposto il tema per l'anno 1855.

Gli stessi due concorrenti si presentarono di bel nuovo colle loro Memorie rettificate e migliorate, e l'Istituto nell'adunanza tenuta il 30 maggio 1856 trovò di dividere su entrambi i concorrenti il premio complessivo di lire mille ed ottocento, e ciò a titolo d'incoraggiamento. I due concorrenti su cui fu diviso l'importo del premio furono il signor ingegnere Giovanni Merlini di Monza ed il signor Giovanni Frattini di Milano. Quest' ultimo si accinse ora a pubbli-

care il suo lavoro, ed egli ne fu così cortese da comunicarci la sua Memoria durante la stampa, permettendoci di far in tal modo conoscere alcuni giorni prima della sua pubblicazione ai nostri lettori alcune fra le parti più sostanziali del suo lavoro.

Ed il lavoro infatti riuscì arduo, giacchè l'Istituto aveva posto in trattazione un tema complicatissimo. Esso volle avere una storia compendiosa dell'industria lombarda, e questa sola opera riusciva difficilissima, in quanto che le nostre provincie lombarde prima di appartenere all'attuale regno Lombardo-Veneto, ebbero a far parte di altri Stati. Nel periodo celtico, nel romano, nel gotico, nel longobardo, durante la vita libera de' municipj, nel pericolo delle signorie viscontea e sforzesca, e durante il dominio spagnuolo, francese ed austriaco vi ebbe una notevole parte della Lombardia che rimase sempre dipendente dalla veneta signoria. Tutto questo avvicendarsi di governi e di dominj diversi rese così diversa la condizione della patria industria da renderne difficilissima la storia.

Anche la parte statistica riusciva di una difficoltà grandissima, giacchè due sole Camere di Commercio, quella di Milano e di Pavia pubblicarono sinora buone relazioni statistiche sull'industria della rispettiva provincia, mentre le altre serbarono sinora un claustrale silenzio. I concorrenti pertanto dovettero attingere le loro notizie da fonti affatto private con un esito non sempre felice e con un dispendio di cure infinite.

L'Istituto poi pretese troppo dai concorrenti, giacchè volle che essi dimostrassero quali rami d'industria possano vieppiù prosperare in relazione alle singole località, e notassero altresì se un'ulteriore spinta data all'industria potesse o meno pregiudicare ai progressi dell'agricoltura. Questi due temi d'indole quasi profetica non si potevano risolvere da scrittori privati, giacchè la Lombardia manca affatto

di vasti sbocchi nell' interno del paese per poter assicurare l' avvenire più o meno prospero di ciascuna industria locale, e la quistione dell' armonico accordo tra l' agricoltura e l' industria è quistione troppo ardua a trattarsi in quanto che dipende da cause le quali non possono nè prevedersi, nè prevenirsi. Fate che la possidenza venga un pò alla volta schiacciata da ruinose imposizioni, e vedrete per necessità gli agricoltori farsi operaj, e viceversa. È questo un problema soltanto risolvibile da chi si fa a reggere la cosa pubblica.

Premesse queste poche osservazioni sull' indole difficilissima del quesito, passeremo ora a render conto della Memoria del signor Frattini, citandone gli squarci più importanti.

II.

Storia e vicende dell' industria in Lombardia..

La storia dell' industria lombarda viene dal nostro autore sommariamente, ma pure magistralmente trattata.

Egli ci mostra come le arti più necessarie alla vita si svolsero nella Lombardia sino dai primi tempi della dominazione celtica. Erano arti primitive, ma tali da dimostrare il ferace ingegno di quegli abitatori. Aggregata la Lombardia all' impero romano, essa ne accolse tutte le industrie anche più squisite, e se gettiamo uno sguardo soltanto ai monumenti rimastici dell' epoca romana, possiamo dire che tutte le arti che fiorirono a Roma prosperarono anche nella Lombardia. In tre rami d' industria poi si distinsero nel periodo romano i nostri antenati, e fu quello dell' arte di costruire con tutte le arti decorative, quello dell' industria de' vasellami e quello delle armi costruite in metalli estratti dalle cave de' nostri monti. Sopraggiunte le invasioni barbariche che recarono tanta desolazione alle nostre contrade, queste rallentarono, ma non annientarono le nazionali

industrie, che in mezzo alle guerre, alle fami ed agli incendj di intiere città continuarono a sopravvivere.

« Passato il predominio di queste nostre contrade dalle famiglie longobardiche e da quello transitorio de' Carolingi nel sacerdozio, ogni cosa sorse a nuova vita fra noi. Già fin dall' XI secolo, alla pristina grettezza del vestire si erano sostituiti abiti assai ricercati. Erlembaldo, uno de' magnati di Milano che visse in tal secolo, passeggiava fra il popolo in *vestibus pretiosis*. Il clero non era da meno de' magnati, laonde lo stesso Arialdo nell' anno 1076 ebbe a dire al popolo milanese: « I vostri sacerdoti che ricchi assai possono diventare per le cose di quaggiù, e di maggior levatura nell' alzar torri e palagi, più altieri per onorificenze, più belli per *vesti fluenti delicate*, si tengono i più felici ». Nè meno acerbe furono le parole che loro diresse S. Pier Damiano di Ravenna, allorchè rimproverò loro: « le laute mense di piatti ricolmi, imbandite a guisa di torri, le odorose vivande, gli aromi indiani, le tazze cristalline e i vini stranieri ». Poi « le camere addobbate, e le cortine tessute, e le frangie, » ch' ei dice « coprirsi agli occhi de' riguardanti, come i cadaveri ». Indi « i tappeti rappresentanti figure mirabili, onde vestivan le sedie, i baldacchini, le tende, i letti sontuosi per la porpora e pei drappi a più colori. » Finalmente « gli abiti loro di pelli oltramontane, i cavalli superbi, le anella ed i vezzi d'enormi gemme, delle quali non adorni, ma ricoperti erano i pastorali ». Nè il popolo doveva essere molto al di sotto de' magnati e del clero, se è vero quanto asserisce Giovanni Villani, che in questo secolo erano comuni nella città di Milano, in occasione di feste, gli ermellini, i martori, i gibellini portati nell' estate col pelo al di fuori, e al di dentro nell' inverno, il velluto, lo scarlatto, il zendado e lo sciamito, ed altri panni e drappi assai preziosi.

» Questa ricchezza nel vitto, negli abiti, nelle case, devesi certamente attribuire allo stato prospero in cui dove-

vansi trovare le nostre industrie e la nostra agricoltura, i cui tesori aveaci già schiuso la mano operosa de' Benedettini. E molto pure doveva contribuirvi il commercio, alla cui sicurezza provvide innanzi tutto la Chiesa, aprendo in terreno immune quali erano il sagrato delle chiese ed i chiostri, e nelle solennità principali, fiere annue o settimanali mercati, quali, a cagion d'esempio, la fiera di Bergamo che vuolsi concessa dall'imperator Berengario ai canonici di S. Vincenzo, poi da Ottone alla chiesa di S. Alessandro, e quella accordata dall'arcivescovo Anselmo alla chiesa di sant'Ambrogio in Milano pei primi tre giorni e pei tre susseguenti la festa dei santi Gervaso e Protaso ch'ivi celebravasi e durante i quali nessuno poteva molestare per debiti chi veniva a quella solennità. Nè, onde tener animato il commercio, si negligentavano le strade, già guaste, per impedire le scorrerie dei barbari, ovvero da questi nelle guerre o dal tempo. Sollecita anche in questo la Chiesa, non solo le faceva riparare, ma vi provvedeva coll'erigerne di nuove. La strada che passa attraverso il San Gottardo, per costrurre la quale fu mestieri forare la buca d'Uri, e gettare quel ponte che fu detto del diavolo, tanto parve maraviglioso, devesi fra le altre agli arcivescovi di Milano, quando signoreggiavano la Val Leventina. Anche i Comuni mano mano si redimevano a libertà si applicarono a migliorare le preesistenti, a costruirne delle altre, e a provvedere alla loro sicurezza. Fra le cose stabilite nella pace del 1379, Verona, Mantova e Brescia convennero che una strada dovesse correre fra esse città per Peschiera, Godio, Guidizzolo e Montechiaro, la quale doveva essere mantenuta da essi Comuni e sotto la quale doveva essere mantenuta da essi Comuni e sotto la vigilanza di dieci cavalcatori per ogni Comune con tre capitani scelti fra mercanti e uomini di buona fama. Nel 1333 Franchino Rusca, signore del Comune e del popolo di Como, conchiuse cogli uomini di Blegno, onde tenessero in buono stato e sorvegliassero le strade per la Val Leventina,

e ajutassero i Comaschi contro chi le infestasse. Nè minore studio e cura posero essi ai canali, laonde vediamo i Milanesi nel 1177, appena un anno dopo ch'ebbero vinto a Legnano l'imperatore Federico I, condur fin sotto le mura della loro patria il canale Ticinello, derivato qualche tempo innanzi dal Ticino e chiamato poi *Naviglio grande*, e nel 1220 trarre dall'Adda la Muzza, ai quali due corsi d'acqua per la loro portata meglio converrebbe il nome di fiumi che di canali.

» Onde procacciare al commercio le possibili agevolezze, venivano pure da essi stipulati dei trattati in cui aveasi specialmente di mira l'esenzione di tutti quei balzelli che ad ogni varco di fiume, ad ogni gola di monte, ad ogni passaggio da città a città, di borgata a borgata era giuocoforza pagare agli armigeri dei castellani. Così nel 1215 Milanesi e Vercellesi fecero accordo che mai dai Milanesi per le persone o le robe loro fosse esatto alcun pedaggio sul ponte che faceasi a Casale sul Po; e Giovanni Liprando ed Enrico da Arcore, sindaci dei mercanti di Milano nel 1276, portato lamento a Filippo conte di Savoja per una sovrimposta da lui messa sulle merci che transitavano pei suoi Stati, stipularono quanto dovessero pagare le balle di lana procedenti da Milano che passassero di là, e quanto pel pedaggio gli uomini ed i cavalli a Villanova, al Ciablese e altrove; eccettuata soltanto la bestia che cavalcava il mercante.

» Avvantaggiata per l'opera concorde della Chiesa e dei Comuni l'agricoltura, aperte nuove strade, scavati ampi canali navigabili, dato colla sicurezza e colla libertà non lieve impulso al commercio, anco le industrie e le arti nostre hanno dovuto destarsi dal loro lungo sonno. Prima fra tutte pare esser stata quelle delle armi, e ciò pel generale bisogno di opporsi al prepotente vicino e a nuove invasioni di stranieri. Fu un dardo di Gardone che ferì nel XII secolo il prode Paderno da Scovolo, ed il cavallo del generale Al-

ghisio di Gambara, e fu colle armi fabbricate in Valtrompia e cogli ajuti di quei valligiani che il vescovo Arimanno guereggiò contro i Valvassori, capitanati da Ardiccio. Nè era il solo Comune di Gardone che distinguevasi per questa manifattura. Anche in Lumezzane e Brescia si numeravano eccellenti fabbriche d'armi ed altri arnesi di ferro, e Giovanni da Azzano ricorda i pregiati acciai bresciani, i badili, le lamiere ed i fondi di padelle che antichissimamente tiravansi di là. In Milano poi era tanta la copia delle officine per la produzione delle armi, delle spade, dei speroni, dei pennnacchi, che molte sue contrade presero esse il nome. Le sue armi erano assai ricercate in Lombardia e fuori, massime quelle della lupa, e le sue armature, alcune delle quali intarsiate d'oro e argento, dette a gemina, formano la meraviglia anche d'oggidì. E non è senza qualche compiacenza che vediamo gli antichi eroi dei romanzieri moderni fare di esse la più splendida mostra. All'industria delle armi successe immediatamente in un più rapido sviluppo quella della lana. Alcuni cavalieri milanesi condotti in Germania prigionieri di Enrico I, ritornati poco tempo dopo in patria, aprirono, sotto il modesto nome degli Umiliati in Milano, Como, Pavia trenta case d'uomini e trenta case di donne per la tessitura della lana, lasciata la cura del resto, cioè della filatura, torcitura, cardatura, cimatura, della tinta, agli esterni. Non potendo, per effetto della loro istituzione, accattar limosine, posero in quest'industria tutto lo zelo possibile, per cui assai perfezionata la propagarono in breve a tutte le città d'Italia, compresa l'istessa Firenze, e per mezzo degli abituri che tenevano nei passi delle Alpi, e col nome della religione, la collegarono alle piazze del settentrione e del mezzodì. Ad essi andiam pure debitori dell'invenzione dei drappi tessuti in oro ed argento per uso delle chiese, con che fu instituita da noi una manifattura che per nobiltà di materia, per varietà e per vaghezza di disegni, ebbe ed ha ancora il primato su tutte quelle

che di egual specie si fabbricano in Italia e fuori. Il loro ordine venne soppresso da Pio V nel febbrajo del 1571.

» All'introduzione fra noi dell'arte di lavorar meglio le lane, di fabbricar i panni, e di tessere drappi d'oro e d'argento, devesi aggiungere anco quella delle calze a maglia fatta con fili di ferro ch'ebbe, credesi, a verificarsi circa il secolo XIII, avendo i Romani ed i Barbari usato coprire gambe e piedi con fasce di lino o di lana, non che quella che risguarda l'orificeria, la quale sebbene come si è osservato fosse stata anche nei tempi anteriori trattata da noi in modo affatto particolare, ora la troviamo pervenuta a tal grado d'importanza da gareggiare con Genova, Bologna, Parma, Cremona, Mantova e Perugia, e fatta in Milano il principale mercato e l'emporeo per tutta la bassa Italia.

» Questo procedere però delle arti ed industrie nostre, alla cui floridezza, come al resto d'Europa, pur potentemente giovarono le Crociate, venne di tratto in tratto arrestato dalle varie fazioni che per ben due secoli si disputarono il potere, e non si consolidò se non quando, escito Matteo Visconti dall'esiglio, ove stava aspettando, come egli stesso diceva, che i peccati dei Torriani superassero i suoi, lo concentrò stabilmente nelle sue mani.

» E infatti fu sotto il dominio dei Visconti ch'ebbero luogo tanto nelle città a loro soggette, quanto nel resto dell'Italia molte ed importanti scoperte, le quali in parte servirono ad arricchire il patrimonio delle nostre industrie, ed in parte a perfezionarle ed estenderle.

» Fra le prime devesi annoverare l'invenzione delle bombarde, ossia delle artiglierie che sembra doversi attribuire ai Bresciani, e più particolarmente a Trumplini, trovandosi la più antica menzione di esse nel 1311, cioè quando i primi si difesero contro l'imperatore Enrico di Lussemburgo. E pare che ad essi debbasi pure ascrivere quella dei fucili, se è vero che il nome d'*archibugio, bugio, buso*, a questi originariamente applicato, sia veramente nativo di Lmbardia.

» Altri due ritrovati si verificarono in Lombardia signoreggiando i due fratelli Visconti, cioè il venerabile Giovanni vescovo di Novara, ed il nobile milite Luchino. Di questi lasciamone la narrrazione a Galvano Fiamma milanese, che visse nel 1340. Scrive egli adunque in un suo opuscolo:

» « Per questi signori s'introdussero in Milano due nuove scoperte. Fu la prima, che s'inventarono molini che non ad acqua, nè a vento venivano mossi, ma per pesi contro pesi, come suolsi praticare negli orologi, mercè l'opera di molte ruote e di sottili congegni. E non vi occorre che l'opera di un fanciullo. Macinano poi questi quattro moggia di frumento per giorno e di ottima macinatura. Lavorìo che mai prima era stato introdotto in Italia, sebbene da molti lo si andasse studiando.

» « Fu la seconda novità, un' opera stata introdotta pel naviglio Ticinello, quella cioè delle barche dette ganzarre. Ciascuna barca è capace di cinquecento o seicento uomini armati; utili assai pel Comune di Milano, perchè possono correre l'acqua fino a Venezia e toccar le città poste sul Ticino e sul Po e sul Lago Maggiore. Possono del pari danneggiare assaissimo i nemici e vettovagliare gli amici ». Esso poi così descrive codeste ganzarre ed il modo di condurle: « Sono barche portanti ciascuna una cinquantina di remi o a un dipresso, fortificate all' intorno con assiti e serragli e macchine e forniti di lunghissime vele. Nè il Ticinello le potè trasportare, per quanto fosse profondo, ma con gomene ed altri istrumenti convenne trarle fino al Lago Maggiore ».

» Un' industria e certamente delle più belle e per noi d' importanza vitale per le conseguenze che trasse seco, venne in questi tempi introdotta in Milano, ed è quella che riguarda la tessitura della seta. Quest' arte che conoscevasi in Palermo fin dal 1169 ove si lavoravano, al dire d' Ugo Folcando, molte varie e belle stoffe di seta, vuolsi

si mantenesse presso la sola industriosa città di Lucca fino all'anno 1314, epoca in cui saccheggiata da Uguccione dalla Faggiuola, quegli artefici si dispersero per tutta Italia in modo che altre città ne divennero anch' esse maestre. Gli uni, racconta Nicolò Tegrimo, si trasportarono a Venezia, a Firenze, altri a Milano, a Bologna e all'estero. Ed ivi cominciò ad essere esercitata l' arte di tessere panni di seta, per la quale i soli Lucchesi in Italia e di ricchezza prosperarono e di gloria fiorirono.

» Ma quest'arte fino dall'anno 1225 era conosciuta a Firenze, ove formava corporazione distinta, noverata fra le maggiori e coll'insegna d'una porta rossa in campo bianco; ed in Milano non era pure ignota in questo giro di tempo, se sono vere quelle parole di fra Buonvicino da Ripa: « In Milano si fanno panni di lana nobili *et de sirico*, bombace e lino ». Sia però che in quest'arte fosse già prima da noi conosciuta, sia che questi fuggiaschi venissero diffatti ad apportarcela od a migliorarla, quello che par certo si è, che essa vi si coltivava con molto amore fino dall' anno 1340, come ce lo attesta Galvano Fiamma, scrivendo egli in altro opuscolo: « In Milano si tessono *panni di seta e d'oro con sottile artificio*, e vi si conoscono introdotte molte altre opere meravigliose e lodevoli per novità ».

» A comprovare poi che l' introduzione in Milano dell'arte di tessere la seta debbasi assolutamente ascrivere assai prima del 1423, altra ed incontestata autorità si avrebbe nella supplica diretta nel 1509 a Lodovico Sforza dai tessitori di drappi in seta, oro ed argento, in cui si dice: « Benchè da parte dell'Università et Scuola delli fedelissimi vostri servitori tessitori da drappi di seta, oro et argento della città di Milano si habbia ottenuto già da longo tempo molti statuti et ordini per la conseruatione d'essa arte, per schiuare le fraude, le quali in esso ministerio si possono commettere, et ancora una certa regola et modo d'imparare essa arte, etc., così siccome da l'hora in qua per lo de-

corso de tempi et mutatione de costumi, tante malitie nelli huomini sono cresciute che di presente alcuni dubbij circa essi statuti et certi cattivi modi et costumi circa essa arte emergiscano, etc., sono nasciuti; pregano che siano da tutti fatti osseruare i nuoui statuti inuiolabilmente, non obstante Statuti, Decreti, Leggi, Ordini, Costitutione et Consuetudine *et lo decreto del* 1423 *quale comincia: Providere volentes, etc.* »

» Una scoperta che giovò moltissimo all'arte di tessere la seta era già stata fatta fin dall'anno 1272 da Borghesano di Bologna, ed ivi tenuta in gelosissimo segreto. Trattava questa del modo di torcere la seta con apposito meccanismo mosso da forza animale, chiamato perciò *torcitojo*. Palesata sul principio del secolo XIV ai Modonesi da un tal Ugolino, che per questo venne in patria appiccato in effigie, ben presto propagossi anche in Lombardia e segnatamente in Milano e Como.

» Altre due invenzioni concernenti l'ottica e la meccanica nate intorno a quest' epoca in Italia, servirono ad ampliare sempre più il novero delle nostre industrie. La prima si riferisce agli occhiali di vetro attribuita, al dire del Nanni, a Salvino, figlio di Armato degli Armati fiorentino, che morì nel 1317, ed al frate Alessandro Spina, che pur morì poco dopo il 1300, al dire del Redi; la seconda agli orologi battenti le ore col mezzo di campane, dei quali innanzi tutte le città d' Italia si munirono la torre di Bologna, e nel 1375, per opera di Azzone Visconti, capitano del popolo, quella di S. Gottardo in Milano, nella qual'ultima città destò tanta meraviglia il nuovo meccanismo, che a renderne duratura la memoria si chiamò *delle ore* la contrada ove fu posto.

» Dominante di oltre trentacinque città, fra le quali le più cospicue di Lombardia, Milano salì nel secolo XIV, per industria, popolazione e ricchezza, a tal grado di considerazione, da meritarsi il nome di Roma seconda.

» E che tal nome fosse a lei dovuto, oltre le surriferite cose, dovrebbero bastare la sola Cattedrale di Milano e la Certosa presso Pavia, monumenti che se attestano la gran fede religiosa, e vorrebbesi anche dire i grandi delitti di chi ebbe a farle innalzare, fanno però prova nell'istesso tempo d'una materiale potenza, alla quale altre nazioni assai più vaste ancora non arrivarono. Nè credasi che tale stato di floridezza fosse soltanto apparente od esterno, chè senza parlare delle corti bandite che tenevansi in circostanze solenni ove i signori accorrevano a far pompa dei loro abiti, i cavalieri a romper lancie, i popolani per goder delle mense apprestate a tutti e dei vini che talvolta zampillavano da artificiose fontane, nè degli abiti che al verificarsi di fausti eventi si regalavano a profusione, come avvenne alle nozze di Galeazzo Visconti con Beatrice d'Este, in cui più di mille ne furono dispensati, oltre a sette mila bracci di panni buoni donati a buffoni ed a giuocolieri che corsero a rallegrarle, era comune a tutti i ricchi, fossero uomini o donne, inserire nelle loro vesti oro, argento e perle, avere superbi cavalli ed in gran conto i cocchieri, bevere vini spumanti ed oltramarini e mangiare cibi sontuosi. « In ipsis vestibus tam virorum, quam mulierum, aurum, argentum, perlæ inseruntur. Frixa latissima vestibus superinducumtur. Vina peregrina et de partibus ultramarinis bibuntur. Cibaria omnia sunt sumptuosa. Magistri coquinæ in magno pretio habentur », scrive lo storico contemporaneo Galvano Fiamma. Così poi egli ci descrive i costumi dei suoi tempi: « In questo torno la gioventù milanese, staccandosi dalle orme dei padri suoi, camminò sulle fogge e vestimenta straniere; giacchè cominciò ad usar abiti stringati e corti sul far degli Spagnuoli; radersi il capo come si fa dai Francesi; nutrir la barba a modo barbaresco; cavalcare a sprea battuto ad imitazion dei Tedeschi, e far parlando una tartarica miscela in varj linguaggi ». E le donne non erano in ciò al di sotto dei giovani, ch'esse pure ci vengon di-

pinte vagare, « nudo il collo e parte del petto, con vesti di seta e talvolta d'oro, acconcio il capo con ricci a modo forestiero, succinte in zone d'oro come Amazzoni, coi calzari ritorti all'insù », e quel ch'è peggio « dedite a giuochi, alla cavallerizza e ad ogni cosa che di virile o di libero sapesse ».

» Il commercio in mezzo a tanta abbondanza di produzioni e a sì sfarzoso vivere civile, doveva necessariamente essere importantisssimo, e diffatti tutto concorre a farcelo ritener per tale. Esteso il dominio dei Visconti fino a Genova, Pisa, Siena, Perugia, Assisi, Nocera, Bologna, Parma e Piacenza, in complesso città poco manifatturiere, molto consumavano degli oggetti da noi fabbricati, e molti di questi si smaltivano fuori Stato. Senza tener conto dei manufatti che in grandi masse spedivansi oltr'alpe ed oltre mare per mezzo del nostro porte di Genova, rileviamo da un'arringa fatta dal doge Mocenigo, che le città soggette al dominio dei Visconti spedirono nel 1420 in Venezia per essere diramate in Grecia ed in tutto il Levante novanta mila pezze di panno, soltanto la terza parte delle quali di produzione veramente lombarda. Anche con Firenze tenevano Milano e Como un commercio assai vivo, rilevandosi da un codice del mercante Giovanni di Antonio da Uzzano, annesso al Trattato della decima e mercatura antica di Firenze pubblicato nel 1442 da quel segretario Pagnini, che dalle predette due città si mandavano a Firenze panni assai fini. Ma che più? Tant'era la ricchezza alla quale, nei tempi massime di Filippo Maria, pervenne Milano, e ciò specialmente per mezzo delle sue industrie e dei suoi traffici, che lo storico contemporaneo Andrea Bilia riporta avere essa città offerto al precitato principe, di mantenere a proprio spese dieci mila cavalli e dieci mila fanti, purchè venisse tolto ai suoi favoriti il maneggio delle sue pubbliche entrate.

» Eppure chi spinse lo Stato nostro a raggiungere il

punto culminante di sua floridezza, specialmente industriale, furono gli Sforza. Meno crudeli e meno dediti alle armi dei loro predecessori, posero più assidua cura al governo della pubblica cosa. Milano vide sotto Francesco posta la prima pietra fondamentale al di lei grande ospedale, reso navigabile il naviglio della Martesana, ed introdotta in essa per opera di quel divino intelletto di Leonardo da Vinci quella mirabile scuola di pittura che rese famosi Marco d'Oggiono, Gaudenzio Ferrari, Cesare da Sesto, Bernardino Luino ed altri. Le sue contrade, ai tempi di Galeazzo Maria, vennero rese durevoli e belle mediante lastre di granito, il lusso specialmente della Corte spinto all'estremo e la sua popolazione portata, se dicono il vero gli storici, ad oltre 300 mila abitanti.

» Per passare ad un ordine diverso di cose, ma pure importanti, e le sole anzi che sarebbero reclamate dal soggetto, si dirà che sotto Francesco Sforza, Milano contò 14,600 botteghe, e moltissimi telai di seta, il cui ramo d'industria godeva tanto favore dai principi di questa casa, che oltre ai premi e ai privilegi, quali sarebbero doti, pensioni, esenzione dai carichi accordata a chi l'esercitava, si giunse perfino, con grave ingiuria al diritto di proprietà, ad obbligare con legge il vicino a vendere la propria casa in suo comodo e vantaggio (1).

» Si è veduto che fino dal primo sorgere fra noi di quest'industria, speciali leggi e decreti ne regolavano il suo

---

(1) Coi decreti 1.° di gennajo 1442 e 1.° di febbrajo 1143 si accordano da Filippo Maria Visconti ai tessitori firentini annui stipendj e molti privilegi. Col decreto 17 luglio 1493 si dà il diritto di acquistare la casa del vicino per estendere la manifattura serica; e con quello del 23 dicembre 1514 vengono dal duca Massimiliano Sforza dichiarati i tessitori in seta immuni d'ogni carico.

miglior andamento. Fatti questi per mutamento di tempo e di circostanze insufficienti allo scopo, Lodovico Sforza, con grida datata da Gonzaga al 22 dicembre 1509, fece pubblicare un nuovo statuto all' intento di farla sempre più prosperare. E siccome si contengono in esso le basi di pressochè tutte quelle norme e discipline che circa tre secoli dopo concorsero a dare di quest' arte il primato alla Francia, così non dovrebbe tornar discaro che se ne rammentino le parti più vitali.

» Ascritti tanto quelli che tessevano velluti, damaschi, rasi, ecc., di seta, quanto quelli che fabbricavano broccati d' oro ed argento in un sol corpo, questo aveva il nome d' università, il cui capo, ch' era dell' arte, chiamavasi Abbate. Ciascuna porta della città di Milano eleggeva dalla classe de' maestri-fabbricatori (capi-fabbrica) sei consoli, cioè due pel velluto, due pel damasco e due pel raso, il che induce a credere che in allora esistesse da noi, come ora in Francia, la divisione del lavoro, cosa tanto necessaria alla perfetta sua riescita.

» Era officio di questi consoli sorvegliare gli opificj, assistere agli esami de' lavoranti, decidere le controversie che in linea d' arte insorgevano fra operai e padroni, e fra questi e commercianti, esigere e ripartire le tasse e le multe, visitare gli artieri infermi ed esser presenti ai loro funerali. Le cure attualmente demandate ai probi-viri di Francia non molto differiscono da queste. Non percepivano retribuzione di sorta.

» Gli allievi, ossia i garzoni, venivano descritti sopra un libro che conservavasi dall' abate e dovevano lavorare per cinque anni prima di diventare lavoranti, e questi per anni tre per essere eletti a maestri. Onde passare da un grado all' altro era necessario un esame che sostenevasi con solennità, alla presenza dei consoli e di testimonii. Di ciascun lavorante prendevasi pur nota, e non potevano abbandonare i loro maestri se non mediante il preavviso di giorni

otto, al che pure erano vincolati quest' ultimi. Come ora in Francia, nessun maestro poteva accettare lavoranti, quando avessero lasciati debiti col precedente, e nessun lavorante poteva erigere telaj se prima non era patentato maestro, il qual grado non conferivasi alle donne, se non vedove di un maestro.

» Non potevansi tenere telaj fuori dell'abitazione del maestro, ed ogni telajo doveva essere notificato. Nessuno addetto all' Università di Milano poteva lavorare fuori della città o nei Corpi Santi. Scorsi otto giorni dalla consegna delle merci ai mercanti, cessava nei maestri ogni responsabilità. All' intento forse d' impedire le frodi, d' ogni specie di stoffa ne veniva prescritta l'altezza, e nessun maestro poteva lavorare per minor prezzo del prestabilito, con che veniva tolta la concorrenza che ne è la livellatrice. « Item, leggesi al capo 57 del sovr' indicato statuto, che non sia alcun maestro di essa Università, il quale ardisca nè presuma lavorare drappi di seta, d' oro ed argento per minor prezzo dell' infrascritto prezzo », il qual prezzo qui si riporta, potendo giovare, fatti i debiti conguagli col valore della moneta attuale, a preziosi confronti.

Per ciascun braccio di broccati e damaschi	soldi	30	imp.
Idem di velluti piani (lisci)	»	24	»
Idem di damaschi	»	13	»
Idem di rasi	»	10	»
Idem di candale, tabi, terzanello, ormesino .	»	6	»
Idem di tele d' oro e d' argento, broccatelli .	»	—	»

» E pare che queste ordinazioni venissero assai rigorosamente eseguite, specialmente quelle che risguardavano l' altezza delle merci, osservandosi che non vi volle meno d' un decreto dell' imperatore Carlo V, che porta lo data del 20 ottobre 1554, perchè i tessitori di seta potessero fabbricar velluti alla foggia e misura di quelli di Genova, la qual' ultima era minore di quella prescritta pei velluti di Milano.

» È noto essere stati i milanesi quelli che trasportarono in Francia per la prima volta sotto Francesco I la tessitura delle stoffe di seta, ma che non vi prosperò che ai tempi di Enrico IV. « Les riches manufactures de soie, qui eurent leur commencement sous François I ne firent de rapides progrès que sous le règne d'Henri IV », leggesi nei *Remarques sur le commerce et la navigation;* ed è pure a conoscenza degli studiosi delle patrie cose, che fin dal 1455 venne vietata l' importazione dei nostri galloni e nastri serici in Inghilterra, affine di favorire la compagnia delle donne che di questa manifattura, ad esclusione degli uomini, fece monopolio fino all' anno 1489.

» Quantunque sia riescito impossibile di rilevare, per mancanza di documenti autentici, anche il numero de' telaj battenti in lana, tuttavia dovevano questi per necessità elevarsi ad una cifra assai importante, sapendosi il consumo che di drappi e panni di lana faceva la Corte e l'esercito di Francesco Sforza, e quanta ricchezza traessero dalla loro fabbricazione i soli Umiliati. Quest'arte che, oltre in Milano, esercitavasi assai estesamente in Como, Bergamo ed altri luoghi a noi vicini, aveva essa pure il suo particolare statuto che Gian Galeazzo Maria Sforza approvò con decreto datato da Gonzaga il 7 agosto 1471, e che in brevi parole riportiamo, perchè se da un lato esso pure ci attesta la trascorsa somma importanza anche di questo nostro ramo di industria, dall' altro ci mostra a che misera condizione l'ignoranze de' tempi avesse ridotta la libertà sacra del lavoro e dei commercio, sebbene nell' intento d' esserle solo di giovamento ».

Noi avremmo desiderato che l'autore avesse potuto raccogliere maggiori notizie intorno a tutte le industrie state promosse dall'ordine religioso degli Umiliati, che nel periodo della sua maggiore floridezza fu per l' industria lombarda il suo più valido sostenitore. Ma speriamo che sì preziose notizie verranno forse alla luce quando si pubbliche-

ranno i documenti inediti che intorno a quest' Ordine religioso si conservano nei nostri pubblici archivj.

Dopo questa esposizione passa l' autore a rendere conto di tutte le discipline pedagogiche state introdotte in Lombardia per conservare in credito le nazionali industrie, giustamente deplorando che l' ingerenza governativa fosse spesso soverchia e tale da impedire il libero sviluppo delle industrie medesime.

L' autore segna il prosperamento dell' industria lombarda sino alla fine del secolo XV; ma appena la Lombardia cadde con Carlo V sotto la tetra ed infingarda dominazione spagnuola cominciò anche l' industria a morire. Ecco il quadro che ne fa l' autore medesimo:

« Illanguidito il commercio, dovettero venir meno e diradarsi anche le arti produttive. Così abbiamo il tristo spettacolo di vedere i nostri artefici abbandonare i telaj e le officine e fuggire di soppiatto, come malviventi, in altri paesi ed anche all' estero, allettati dalle ricompense loro promesse, e dallo sperato maggior guadagno. Ad ovviare tanto male che fece il Governo? Il Governo in luogo di indagare le cause per cui scemavano le industrie e di studiarne i possibili rimedj per rimuoverle, credette che a farle rifiorire dovesse bastare un suo severissimo ordine contro chi tentava di allontanarsi dalla città, per cui con grida del 22 settembre 1563 ebbe a prescrivere, « non obstante altri ordini altre volte pubblicati contra i seduttori degli artefici di questa città », che « nessuno di qualsivoglia grado così forestiere come subdito dello Stato ardisca direttamente o indirettamente inuitar pratiche o sedurre alcuno artefice di questa città, et maxime quelli del oro, argento et sete, perchè vadino ad habitare fuori di essa, maxime ne' paesi forestieri sotto pena del bando perpetuo e confisca de' loro beni. » Raffrenata alquanto, pel timore che incutevano le pene comminate con questa grida l' emigrazione degli ope-

raj, si dovette con altra del 7 aprile 1564 opporsi all' emigrazione delle materie prime, segnatamente dell' oro ed argento in battiture e foglie. Con essa si dispone quindi che siccome, « non obstante li ordini et cride altre volte fatte et pubblicate contro li seduttori delli artefici di questa città, di nuovo sono alcuni i quali non possendo subornar detti artifici di questa città, maximamente nella arte de oro et argento anno con noua inventione et astutia procacciato di portar e mandar fora di questa città le battiture, foglie di oro et argento per servirsene in altre regioni, il che cadendo a grandissimo danno del pubblico, ecc., così si fa grida, bando e commandamento, che niuno ardischa direttamente ne indirettamente vendere, permutare per portar fora di questa città ovver solij borghi (come che questi appartenessero alla China) alcuna battitura de oro et argento in foglia ne integra ne tagliata sotto pena del bando perpetuo, della confisca de' beni e, » questa volta, « anche d' altre pene corporali, e, » giusta il solito, « ad arbitrio di Sua Eccellenza ».

» Non è però a credersi che ogni nostro esercizio fosse in quest' epoca del tutto cessato, come pur troppo avvenne in progresso. Più tramortiti che spenti, i nostri industriali diedero anzi tostamente opera onde supplire con tre nuove specie di industrie, già da tempo note alla Spagna, a quelle che per le mutate vicende erano o in tutto od in parte scomparse. Risguardava la prima quella de' buratti crespi o rizzi di seta e lana, la cui fabbricazione *per essere opera assai bella* venne con ordinanza 12 giugno 1568 concessa per la prima volta a Giovanni Antonio Oldono, Giovanni Pietro Mitti, Ambrogio Merlino e Battista Maderno. E siccome trattavasi poi *di foggia nuova et bella et grata alla città et che si spera profittevole al fisco et a l' utile comune et privato*, così tale concessione con ordinanza 23 detto giugno venne estesa a tutti gli altri fabbricatori purchè si usassero nella fabbricazione *i pettini di raso et che siano pieni.*

Era la seconda quella delle calze da seta imposte dall'abito spagnuolo che andavasi generalizzando da noi, industria questa che si mantenne assai viva fin sullo scorcio del secolo XVIH. Concerneva l'ultima quella delle zazzere o parrucche, anch'esse reclamate dalla moda di Spagna e le cui maestose architetture ancor contempliamo, non senza qualche sorriso, nei ritratti de' nostri grand'avi, industria anch'essa che si trattò da noi per ben due secoli con molto garbo, e che ci fu sorgente di non pochi guadagni.

» Si disse che non tutte le nostre arti erano affatto spente. E infatti sappiamo da un manoscritto del ragionato Barnaba Pigliasco che nel 1580 si produssero soltanto in Milano ancora pezze 4549 di panno che a sole L. 320 alla pezza rappresenterebbe un valore di un milione e mezzo di lire; e dall'Economia pubblica dello Stato di Milano di Pietro Verr, sappiano che tanto la filatura e tiratura dell'oro ed argento, quanto i lavori degli argentieri, davano un utile netto di circa un milione pure di lire, le quali in allora, come è noto, valevano quasi due terzi dippiù delle attuali.

« Le industrie che veramente andavano di giorno in giorno scemando erano quelle della seta e dei broccati di oro, e ciò era naturale, stante la pubblica prosperità che pure a gradi a gradi sfiniva. Al loro esercizio pare mancassero anche le braccia, laonde vediamo l'Eccellentissimo Senato, con grida 24 dicembre 1571, ordinare « che nessun tessitore di veli e bindelli ardisca sollevare alcun garzone addetto ai tessitori di stoffe ». Di questa mancanza n'era poi causa la continua diserzione degli operai che espatriavano colle loro robe e cogli arnesi del loro mestiere, come rilevasi dalla grida 5 maggio 1587, la quale incomincia: « Intendendo l'illustrissimo Senato, che da alcun tempo in qua (pare adunque che le antecedenti gride avessero perduto della loro efficacia) si sono absentati e si vano ogni giorno absentando da questa città molti maestri tessitori di drappi di seda, oro et argento, e che sollevano

et conducono seco lavoranti et garzoni di cotal arte contro l'espressa dispositione delle gride publicate per lo passato, etc., si proibisce di esportar fuori della città telari e soda preparata per far drappi. » Esso illustrissimo Senato aveva poi già fin dal 31 agosto 1578 vietato di « esportar fuori della città e Stato di Milano alcuna sorta di sete nate nel medesimo Stato, eccetto li doppi et sete torte mentre non siano atte a far drappi buoni, e ciò onde ajutar li poveri et dare al publico ogni honesta comodità et a fauore delli datij Regij ».

» Come è facile l'immaginarsi, la proibizione di esportare dalla città e dallo Stato la seta greggia e lavorata ed i telaj non poteva aver forza d'arrestare la fuga dei lavoranti alla quale dovevano essere spinti da ben molte e forti cagioni se s'inducevano ad abbandonare patria e tetto, e forse l'istessa loro famiglia. E queste cagioni, oltre le già esposte, erano pressocchè tutte imputabili al Governo, come le continue guerre, l'abbandono in cui lasciavasi l'agricoltura, il danaro che andava ogni giorno mancando, l'emanazione di un codice intricato e dispotico che portava il nome di Nuove Costituzioni, l'ordine del Senato 24 novembre 1542, per cui ad istanza d'una parte litigante si concedeva deviare dal foro mercantile, e d'inviluppare ogni lite commerciale nel labirinto delle procedure forensi sotto un giudice ordinario, legge questa cui Pietro Verri attribuisce il principio del decadimento delle nostre arti manifatturiere. A queste devonsi aggiungere le continue gride sempre funeste alla libertà ed all'industria perchè vincolanti il commercio e l'azione dei fabbricatori, per cui scorgiamo col primo luglio 1580 vietata la fabbricazione de' drappi di foggia genovese, perchè fatti con seta cruda, ed in generale la fabbricazione de' drappi preparati con tal seta, la quale poi non potevasi tingere con alcuna sorta di colori; nel 19 maggio 1588 proclamato « sono tubarum præmisso subtus plateam domum Mercantorum Mediolani »

il divieto di mescolare senza licenza il filo o filosello alle merci di seta cotta; e col 14 dicembre detto anno proibito di fabbricar velluti solii tanto all'altezza milanese quanto all'altezza genovese, *se non saranno le tele almeno de porta* 60 *et fili* 80 *per cadauna porta et il pelo da* 20 *porta de* 80 *fili per cadauna tela.*

« Non andò però molto che il male si estese a pressochè tutte le altre nostre arti ed industrie, concorrendovi specialmente il progressivo aumento de' pubblici pesi. E infatti fu nel 1536 che alle antiche imposte sulle terre, all'entrata ed uscita delle merci, all'uomo d'armi ed alla tassa de' cavalli creati da Filippo Maria Visconti, all'alloggiamento militare nato originariamente dalla distribuzione che un principe d'Italia faceva de' proprj cani nelle case dei suoi sudditi, a cui in appresso sostituironsi i soldati, alla mezz'annata regia introdotta a' tempi ducali, venne dall'imperatore Carlo V aggiunto il mensuale, che importava da sè solo venticinque mila scudi al mese, per togliere i funesti ed arbitrarj riparti del quale fu poi incominciato nel 1558 il censo delle nostre terre; nello stesso 1558 i così detti presidj ordinarj, e nel 1628 il treno dell'artiglieria, quando cioè per tirare i cannoni vennero surrogati i cavalli ai buoi e la tassa detta dell'uguaglianza, chiamata con tal nome, perchè dovevasi pagare in eguale misura fra le provincie che soffrivano di guerra guerreggiata e quelle che ne andavano immuni.

« Che se a tanti e sì enormi contributi da pagarsi in epoche in cui erano quasi nulle le rendite private, si uniranno ancor quelli la cui esazione veniva affidata, mediante anticipato esborso, alle ingorde mani degli impresarj, fra i quali devonsi annoverare gli ordinarj e straordinarj delle case di città e dell'estimo del mercimonio, quelli sulle pelli verdi, il carbone, la macina, la carne, il sesino per libbra sopra l'olio, l'acquavite, il bollino, il vino, la polleria, il fieno, non che le tasse dell'imbottato e del bollino

di campagna e quello sul lotto (1), sul tabacco (2) e sul sale (3), di leggieri si comprenderà come in ispecie ai nostri industriali tornasse impossibile il sottostare a tanti pesi, ed avanzare in pari tempo i capitali necessarj per l'alimento delle loro fabbriche e senza dei quali esse in breve immiseriscono e si spengono.

« Quasi poi tutto ciò non bastasse a rendere ben trista la loro posizione, altro atto emanato dal vano ed improvido governo spagnuolo sopraggiunse ad avvilirla e a farla insopportabile. Fu questo la legge che comandò doversi ogni arte e manifattura erigere in corporazione con particolari statuti, e a qualunque cittadino astenersi dall'esercitare la propria industria quando non vi fosse ascritto.

« Immemori infine che mercanti furono Marco Polo, che pel primo ci descrisse l'Asia centrale ed il Giappone, il Fibonacci, che introdusse le cifre arabiche, Giovanni Villani, celebre cronista; mercanti, i più cospicui cittadini di Venezia e di Genova; mercanti, molti fra i più illustri dei

---

(1) « Del lotto è menzione in un Editto del 9 gennajo 1448 quando per creazione di Cristoforo Taverna banchiere di Milano, si proposero alla fortuna sette borse, la prima con cento ducati, la seconda con settantacinque, e così digradando. Ogni posta costava un ducato, e nell'invito facevasi calda esortazione a profittare di quell'insigne beneficio di Dio, nè lasciarsi sfuggire il destro d'arricchire con sì poco. Quest'arte di accallappiare gli ignoranti si diffuse per tutta Italia sotto il nome di *Borsa della ventura*: poi nel 1550 si stabilì regolarmente in Genova e da questa in breve tempo in tutti gli altri paesi d'Europa » (Cantù, *Storia degli Italiani*).

(2) In Milano fu la prima volta affittato in nome della Regia Camera nel 1640 per l'annuo prezzo di L. 12,350.

(3) Giacomo Grimaldi genovese ne fu il primo impresario nell'anno 1537. Prima di quest'anno tal regalia venne imposta con diversi modi. In un bilancio originale delle rendite ducali dell'anno 1481 la sua rendita netta figura per circa L. 90,000

nostri, quali gli Archinti, i Borromeo, i d'Adda, i Castiglioni, i Crivelli, i Lampugnani, i Melzi, i Visconti, i Vimercati; e dediti agli affari di banca Cosimo capo della repubblica fiorentina e Strozzi e Pazzi e Guicciardini e Rinuccini, venne nel 1593 con decreto del Collegio de' giureconsulti escluso dalla nobiltà chi esercitava la professione del commerciante, tanto stimabile perchè esige coltura, previdenza, probità e lavoro, volendone così riserbati solo gli onori all' infingardaggine ed all' ignoranza.

« Feriti così nelle loro parti più vitali il nostro commercio e le arti nostre, non mancava ad atterrarli che un ultimo crollo, che per sventura non tardò molto a sopraggiungere. Fu questo la peste dell' anno 1630 che mietè migliaja e migliaja di vittime, a cui, per non parlare di quella verificatasi nel 1524 che al dire del Moriggia, storico quasi contemporaneo, spense più di 140 mila abitanti della sola città di Milano, devesi aggiungere la pestilenza del 1576, nella quale tanto rifulse la carità del nostro concittadino S. Carlo Borromeo.

« Dopo tal peste, così Giovanni Maria Tridi dipinge lo stato nostro nel libro *Informatione*, ecc. « Del solo lauorerio delle tante (tanto si può dire della seta, oro et altro) nella città di Milano dall' anno 1616 indietro si numerauano settanta lauorerij, li quali giontamente fabbricauano ogni anno circa 15 milla pezze di panno (ciò doveva essere avvenuto però ben molti anni prima del citato 1616), hora (1640) sendosi ridotte le fabbriche a quindeci à pena se ne fabbricano tre milla pezze. In Como prima del 1616 esisteuano 60 fabbriche di lana che produceuano circa otto milla pezze all' anno, hora non ne conta che quattro che non fabbricano più di 300 pezze. In Monza se ne trouauono quindici et hora nessuna. Chi possiede case, botteghe et altre sorte di edifitij è costretto lasciarle andar vote et dishabitate. Li contadini stessi non trouano consumo alli loro minuti raccolti. » E che questo storico contemporaneo

non dicesse che dolorose verità, basterebbe, senz' altro argomento, a provarlo, le locazioni del dazio della macina in Milano affittato pel triennio 1630, 1631 e 1632 a L. 139,000, e nel successivo per sole L. 86,500!

» Stato tanto infelice durò da noi per quasi un secolo, nel corso del quale non solo il Governo nulla tentò per migliorarlo, ma pose anzi in opera ogni mezzo onde impedire che sorgesse più mai. Così, sconosciute le idee primordiali del giusto e dell' equo, s' impose con legge, che le monete erose avessero un valore non proprio e che non fossero accettate ne' tributi, il che praticossi fino al 1762, e si dispensarono molti ecclesiastici, sebben possessori d'un buon terzo de' fondi dello Stato, dal pagare i carichi, dai quali tanto pretendevano d'essere immuni, da giungere perfino a negare i Santi Sacramenti e a scomunicare coloro che volevano sforzarli a soddisfare. Smarriti in fine i più chiari principj dell' economia pubblica, si creò una gabella per la sortita de' panni da noi manufatti ed altra sulla seta che veniva introdotta in città per essere lavorata da noi. Nel 1659 s'imposero nuovi dazj sull' indaco, sugli olj, sulla vallonea, ecc., e quindi sulle materie prime e più necessarie all' esercizio delle nostre industrie; finalmente verso il 1686 il disordine pervenne a tal segno che le tariffe, già dettate nella sola vista di cavar danaro dal popolo, divennero per questo un arcano, e per gli appaltatori ed i gabellieri un mezzo potente di estorsione.

» Divenuti per tutto ciò i mali affatto insopportabili, pare scuotessero alfine il colpevole torpore del Senato, laonde nell' 8 luglio 1662 propose al Governo:

» 1.° di levare gli aumenti dei dazj sulle lane, olj, sapone ed altre materie prime;

» 2.° di lasciare esenti da dazio nell' entrata le lane di Spagna, sull' esempio del granduca di Toscana;

» 3.° di lasciar pure esenti da dazio la sortita dallo Stato dei nostri panni e cappelli;

» 4.° di aumentare la gabella de' panni lavorati fuori di Milano, sebbene in paesi appartenenti allo stesso suo Stato;

» 5.° di sollevare l'estimo del mercimonio;

» 6.° di bandire i panni e cappelli forestieri della qualità di quelli che si fabbricano in Milano;

» 7.° di proibire che nei borghi si fabbrichino panni della bontà e marca di Milano;

» 8.° di rinnovare gli ordini per l'antica bontà dei panni;

» 9.° di spingere i nobili al commercio;

» 10.° finalmente di accordare l'esenzione dei carichi per alcuni anni ai fabbricatori che venissero a stabilirsi in Milano.

» Di queste dieci proposte, alcune erano pessime, colpa forse l'ignoranza de' tempi, perchè dettate da spirito di privilegio, che almeno in fatto d'arti ed industrie dovrebbe sempre bandirsi, e sono quelle di aumentare la gabella dei panni lavorati fuori di Milano, e di proibire che nei borghi si fabbricassero panni della bontà e marca di Milano. Se tutti i sudditi dello Stato dovevano sottostare agli stessi pesi e sagrificj, a che questa distinzione di diritto fra quelli di Milano e quelli di fuori? Altre buone, purchè avessero a durare soltanto pel tempo strettamente necessario a rialzare le nostre industrie, e ciò pel savio principio che le imposte devono essere il più che possibile ripartite in equa misura sul maggior numero d'individui. Erano queste, quella di sollevare l'estimo del mercimonio, e di accordare l'esenzione dei carichi per alcuni anni ai fabbricatori che venissero a stabiliesi in Milano. Eccellenti infine quelle di dichiarare esenti da dazio nell'entrata le materie prime, quali le lane, gli olj, il sapone, ecc., e di non porre tasse di sorta all'uscita de' nostri panni e cappelli. Prescrivere l'esenzione del dazio d'entrata di tutte le materie prime, e l'esenzione del dazio d'uscita di qualsiasi manufatto do-

vrebbe essere il primo dovere d' ogni savio ed illuminato legislatore, cui stia a cuore la prosperità delle arti e del commercio.

« Fedele alle sue massime, il Governo, com' era naturale, non acconsentì che nella proposta di bandire i panni forestieri della qualità di quelli che si fabbricano in Milano, e sappiasi che forestieri erano tutti quelli che si producevano fuori di Milano, il che avvenne colla grida 7 agosto 1664. Nessuna meraviglia adunque che il male continuasse. Sempre capovolgendo i primi e più chiari elementi della pubblica economia, esso Governo, nella stolta credenza che a rianimare il setificio bastasse trattenere nello Stato la seta greggia, proibì nel 1679 che si estraesse dallo Stato; e nell' istesso anno 1679, nella lusinga forse di far rifluire su alcune nostre industrie tutto quel poco lucro che versavasi, colpa la sua vanità, in vane cose, vietò le dorature sui cocchj, le frangie e simili ornamenti, le canne ai volanti, le veste striscianti alle donne nell' occasione di feste ed inviti, le acque rinfrescative più di due sorta; esclusi poi affatto i canditi, gli zuccari ed il cioccolatte!

« Ecco a che misero fine condusse un improvvido Governo queste provincie un dì tanto floride anco in fatto di arti ed industrie, per le quali in 172 anni di dominazione, non solo mai operò cose che potessero tornarle di qualche utilità, ma fece anzi di tutto onde ridurle a quel deplorabile stato in cui testè le vedemmo. Che se a forza d' istanze, di lamenti e di grida qualche utile ma leggiera riforma tentò negli ultimi suoi anni, come quella dell' abolizione del dazio d' entrata della seta greggia avvenuta nel 1681, non venne a ciò data esecuzione che cinquant' otto anni dopo, tant' era irrugginita e corrosa la macchina dello Stato; e se colla tariffa del 1686 si pose qualche freno alla licenza de' gabellieri, non si potè, come dice Pietro Verri, con questi lenti e poco vigorosi provvedimenti ridare la vita all' industria d' un popolo oppresso da una cattiva legislazione, e dal disordine d' ogni politica economia ».

Dopo avere tracciato la luttuosa storia del decadimento dell'industria lombarda, l'autore passa a far noti i tentativi del suo novello ristauramento stato intrapreso ai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II con scarsissimo frutto ed alla più felice restaurazione avvenuta al tempo del cessato regno Italico, le di cui istituzioni furono in parte conservate anche nei tempi posteriori per cui l'industria del paese ha potuto in qualche parte se non risorgere affatto, almeno ravvivarsi alcun poco.

Premessa questa storia l'autore passa alla parte statistica ed incomincia colla produzione serica che è ancora la più fruttifera per le provincie lombarde.

III.

Il setificio lombardo.

Il signor Frattini fu il primo a raccogliere ed a pubblicare ottime notizie statistiche sul setificio lombardo che noi riproducemmo in questi Annali e che valsero al suo autore un premio da parte della milanese Società d'incoraggiamento delle arti e dei mestieri. In questo suo nuovo lavoro egli riassunse tutte le notizie state allora raccolte, e le portò sino all'anno 1855. Noi ne riferiremo le più sostanziali.

L'autore incomincia a fornire alcuni dati approssimativi sulla produzione complessiva della seta greggia lombarda, e dice quanto segue:

« Difficile assai è il rilevare il generale annuo prodotto dei bozzoli da seta in Lombardia anche a termine medio, tuttavia coi seguenti dati lo si potrebbe, e con qualche approssimazione.

« Dalla Lombardia viene per termine medio esportata per l'estero la seguente qualità e quantità di seta, cioè:

Seta cruda greggia (libbre da once 12)	Lib.	562,435
lavorata in trama, orsoj, ecc. . .	»	3,962,280
tinta	»	24,430
Totale della seta esportata	libbre	4,549,145

Consumo dei 4434 telaj battenti in Lombardia in ragione di libbre 140 da once 12 cadauno »	620,340
Seta che si esporta pel resto della monarchia e procedente solo dalla Lombardia . . »	400,000
Consumo dei 75 telaj pei nastri, della seta cucirina, di quella per far lavori a maglia, rivestire, ecc. . . . . »	200,000
Seta che verisimilmente si esporta per contrabbando . . . . . »	20,000
Totale della seta, libbre	5,789,485

» Questa cifra di libbre 5,789,485 da once 12 rappresenterebbe quindi la totale annua produzione della seta del regno Lombardo, ma da questa si deve dedurre la seta che proviene dal Tirolo, dalle provincie venete e dai ducati, la qnale, giusta le assunte più rigorose imformazioni, ascende a circa libbre 1,789,485. La produzione della seta in Lombardia puossi assai verisimilmente ritenere adunque di quattro milioni di libbre da once 12.

» Ora, siccome per ottenere una libbra da once 12 seta greggia necessitano, per termine medio, libbre 5 da once 28 galletta viva, così è evidente che si può stabilire l'annua nostra produzione dei bozzoli da seta, ossia gallette, in libbre 20,000,000 da once 28, che a lir. 4. 43, 1, che è l'adequato generale emerso alla Camera di commercio in Milano per l'anno 1855, rappresentano un valore di austr. lir. 88,620,000.

» A ciò devonsi aggiungere poi altre libbre 333,334 galletta che deve aver servito di semente per la produzione delle suddette libbre 20,000,000, calcolato che una libbra di galletta dia, a termine medio, un'oncia e mezza di semente, ed un'oncia di questa, pure a termine medio, libbre 40 di galletta. Più, altre libb. 83,334 galletta, che corrisponde alla quarta parte precitata delle libbre 333,334 per semente che

si esporta dalla Lombardia, segnatamemte pel mezzodì della Francia. La totale produzione della galletta dovrebbe adunque salire annulmente in Lombardia a libbre 20,416,668 d'oncie 28.

« Attribuendosi quindi alla semente, che dovrebbe ascendere alla riflessibile cifra di once 625,002, cioè once 500,001 per la Lombardia, ed once 125,001 per fuori, il prezzo di lire 4. 43. 1 all'oncia, che è lo stabilito per una libbra di galletta nel precitato anno 1855, si avrebbe un nuovo valore di lire 2,769,383, per cui quello della galletta e relativa semente ammonterebbe annualmente a circa austr. lire 91,500,000 numero tondo.

« Avendosi infine da ogni libb. 5 galletta viva, circa once 5 di strusa, e circa oncie due doppi in grana, dalle predette libbre 20,000,000 galletta si ricaveranno

Strusa . . . . . Libbre 1,666,666 da once 12
Doppi in grana » 666,666 »

a peso fresco, e dalle precitate libbre 416,668 galletta da semente, in ragione di once 4 per libbra

Filogello . . . . Libbre 138,888 di varie qualità. »

Determinata in tal modo la quantità approssimativa della seta greggia, l'autore fa conoscere che viene essa filata in 3088 opificj denominati a filande in cui non se ne contano che 144 mosse dal vapore. In queste filande si filano 25 milioni di libbre grosse milanesi di bozzoli.

Le donne che si occupano a trarre la seta dai bozzoli sono circa 78,400, metà adulte e metà fanciulle dai sette ai dodici anni. Il guadagno giornaliero delle prime è dalle lire austriache una ad una lira e 20 cent., e la mercede delle seconde è dai 50 ai 60 cent. al giorno.

L'autore è giustamente sbigottito pel guasto manifestatosi da due anni in qua nella semente dei bachi da seta e propone utilissime cautele da porsi in pratica per guarentire l'operazione della riproduzione della semente. Quindi passa a far parola della torcitura della seta.

Egli ci dimostra che i sei settimi della seta greggia prodotta in Lombardia viene lavorata nei nostri torcitoj, e solo un settimo passa all' estero in istato greggio.

I filatoj ammontano nella Lombardia al numero di 525, ed hanno 529,643 fusi o naspi. Quattro quinti di siffatti torcitoj vengono mossi dall'acqua, e gli altri o sono mossi da forze animali o dal vapore. Gli operaj addetti ai torcitoj sono circa 35,300, di cui una buona metà è composta di fanciulle. Gli uomini guadagnano una lira e mezza al giorno, le donne non ricevono che 70 cent., e le fanciulle soltanto cent. 35.

Intorno a cosiffatta industria preparatoria l' autore presenta le seguenti considerazioni:

« Aumentata in modo molto considerevole la produzione della seta, e non di poco migliorata la sua trattura, anco i filatoj, o torcitoj che dir si vogliano, dovettero per necessità crescere in numero, in estensione ed in tecnica importanza. Quindi appena si conobbero quali più favorevoli risultati, in confronto ai nostri a movimento stentato ed irregolare, presentavano i torcitoj immaginati da Vaucanson in Francia, quasi ognuno si affrettò d' introdurli anche da noi, e siccome tanto è più perfetto il loro meccanismo quanto è maggiore la sua velocità combinata colla maggior precisione di movimento, così non s' indugiò ad aggiungere ad essi tutti quei miglioramenti che la meccanica ed il genio industriale vennero fino a' nostri giorni mano mano creando, onde raggiungere un sì importante scopo. Questi favorevoli risultati sono:

» 1.° Risparmio vistoso di locali, poichè le così dette piantelle traversali possono essere collocate in spazio assai limitato, per il che si dà ora anche la preferenza a quelli di forma quadra.

» 2.° Distribuzione di macchine in modo più confacente al lavoro dell' operajo, quindi non più minacciata la sua salute.

» 3.° Maggior celerità di moto ai fusi, dal che maggior quantità di lavoro.

» 4.° Riflessibile regolarità di lavoro, ossia di torta, tanto nella trama che nell'organzino.

» 5.° Finalmente, minor consumo di macchine.

» I prodotti de' nostri filatoj sono in generale assai riputati, ma quelli che godono di speciale favore sulle piazze estere sono gli organzini strafilati detti *alla francese*, e così pure gli organzini e le trame lavorate a giri numerati, con che è garantito al fabbricatore l'assortimento preciso dei titoli di cui fa ricerca, la quale precisione del titolo è d'importanza vitale alla maggior perfezione dei tessuti. Coi giri numerati si evita anche il pericolo di frodi.

» Si è già detto che circa sei settimi della seta prodotta in Lombardia si lavorano da noi in trama, organzino, ecc. Quantunque questa quantità salga alla non lieve somma di libbre 4,000,000 da once 12, tuttavia essa non basta a tenere in attività i nostri torcitoj che per soli otto mesi all'anno.

» L'autore di questa monografia ha già fatto conoscere nella Memoria sul setificio (1), redatta nel 1847, che ad ovviare ad un inconveniente tanto pregiudicievole agli interessi di quest'industria, sarebbe stato desiderabile che vi concorressero le sete greggie estere, permettendo che all'uopo fossero qui lavorate, entrassero esenti da dazio nello Stato, e parimente esenti da dazio ne sortissero. Questo voto venne finalmente esaudito, avendo l'I. R. ministero delle finanze accordata l'esenzione d'entrata e d'uscita pei confini degli Stati esteri italiani nel regno Lombardo-Veneto e nei ducati di Modena e di Parma della seta greggia per essere filatojata ed anche torta, a cui si aggiunsero i suoi cascami per la scardassatura e per la filatura.

» È vero che questa disposizione in vigore dal mese

---

(1) Premiata con medaglia d'oro dalla Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri, ed edita dal tipografo Bernardoni.

d' agosto 1854 non venne attivata che in via d'esperimento per tre anni, e sotto l'osservanza di alcune discipline facilmente attuabili; ma visto che mentre torna di non poco giovamento alla nostra industria serica, non turba menomamente le rendite dello Stato, v'ha luogo a ritenere che da transitoria debba farsi permanente.

» Da non dubbie fonti essendosi rilevato salire la seta greggia che viene introdotta in Lombardia pel suannunciato scopo, in un anno, a circa quintali 600, ed i cascami di seta a circa quintali 1000, i nostri filatoj trovansi posti nella felice condizione di poter continuare nei loro lavori assai più che per lo passato, il che non sarà mai per mancar loro, a meno che l'antica ritrosia dei capitali lombardi ad avventurarsi in speculazioni commerciali (fatta però astrazione in questi ultimi anni ai pericolosi ma pingui giuochi di borsa), non lasci, come ogni giorno si verifica, cadere presso che tutto il setificio nelle mani degli esteri, i quali tendono a spedire all'estero, per essere lavorate, le sete tratte dalle filande di cui già trovansi al possesso.

» In ogni provincia di Lombardia potrebbero attivarsi stabilimenti per la torcitura della seta presso a poco con eguale successo, ma al loro esercizio occorrendo principalmente non poca forza motrice, la convenienza consiglierebbe valersi di quelle in cui questa è a miglior mercato, come in gran parte si verifica anche oggidì. Non essendovi, come è noto, alcuna forza motrice meno costosa di quella prodotta dalla caduta dell'acqua, le provincie di Brescia, Bergamo e Como, ed in generale tutte le località poste nell'alto piano lombardo, sono le più adatte a questa specie di opificj.

» Attualmente i principali e più rinomati di questi, a cui per lo più trovasi annesso un incannatojo, sono sparsi nelle provincie di Como, di Bergamo e Milano, ed in ispecial modo in quella parte di territorio di queste provincie che chiamasi Brianza ».

La tessitura della seta viene ora eseguita con 4431 te-

laj, fra i quali non se ne contano che 835 alla Jacquard. Questa industria è quasi tutta concentrata a Milano che conta 1809 telaj, ed a Como che ne conta 2566. Gli operaj addetti a questa industria ascendono al numero di 7533 individui dei due sessi. I 4431 telaj battenti in Lombardia producono un annuo valore di diecisette milioni e settecentoventiquattro mila lire austriache.

Ottime sono le considerazioni che l'autore presenta intorno a questo nobilissimo genere di manifattura che noi testualmente riproduciamo:

« Dal 1816 in poi, epoca in cui il numero de' telaj in Milano non saliva forse al numero di 500, molti ed importanti furono i miglioramenti introdotti, massime in detta città, nella fabbricazione delle stoffe di seta. Al vecchio telajo a cassino si cominciò a sostituire in più larga estensione quello che lo straordinario ingegno dell' immortale Jacquard inventò in Francia nell' anno 1804. All'antico uso di rimettere l' ordito si sostituì, ad imitazione dei Francesi, la più facile e spedita rimessa *a coulisse*. Si fece uso della *bascule* o bilancia per la tensione delle sete in luogo dell' antico metodo tanto incomodo e pregiudicevole alla salute degli operaj. Meccanici distinti accorsero a sorreggerla, e Milano trovò in essi chi la fornisse di telaj ed altri arnesi perfettamente simili a quelli di Francia. La chimica le portò pure il prezioso suo tributo arricchendo l' arte tintoria di qualche nuovo metodo e di qualche nuovo processo, e l' attitudine del nostro popolo per le arti belle potè, se non creare, almeno tener dietro ai perfezionamenti che la Francia, protetta dal genio di Napoleone, aveva saputo già da tempo introdurre.

» Ed ora, in quale stato si trova da noi questa manifattura? È innegabile che le più belle stoffe operate si fabbricano a Lione. Ebbene, le eguagliano le nostre? Se no, quali ne sono i motivi, e quali i rimedj che si potrebbero suggerire, onde raggiunger possa un migliore sviluppo?

» Per rispondere convenientemente a queste dimande tutte assai importanti, è mestieri che si facciano conoscere dapprima il metodo di fabbricazione in uso presso i Francesi e quello adottato da noi, dipendendo l'inferiorità dei nostri tessuti principalmente dal modo diverso con cui se ne tratta la fabbricazione.

» Quando, parlandosi di stoffe di seta, si dice *è di Francia*, deve ritenersi che equivale al dire *è di Lione*, trovandosene la relativa fabbricazione presocchè tutta concentrata in quella città. Ebbene, quantunque in essa si contino da oltre sessanta mila telaj, non vi si vede uno stabilimento di setificio, al quale per certa sua importanza od estensione possa darsi il nome di fabbrica nel senso in cui noi l'intendiamo. Ogni camera d'un certo suo quartiere contiene bensì tre o quattro telaj, ma questa è affatto isolata ed indipendente dalle altre, essendone diverso il padrone, il capo fabbrica, e spesso anche il genere del lavoro. Se si chiede poi ai negozianti-fabbricatori quanti telaj essi posseggono, e dove questi sono situati, rispondono, e con ragione, che nessun telajo è di loro proprietà, ma che all'occorrenza sono tutti a loro disposizione. Come dunque accade ciò? Per ben comprenderlo fa d'uopo sapere che in Francia le operazioni tecniche relative a questa fabbricazione trovansi divise tra il fabbricatore-negoziante, i disegnatori, il padrone-operajo ed il lavorante. Vediamo ora la parte che appartiene a ciascuno.

» Il fabbricatore-negoziante, come quello che dispone dei necessarj capitali, compera la materia prima, cioè la seta. Egli la fa filatojare in organzino o trama se greggia, la fa tingere, incannare, ordire. Espertissimo, sceglie fra le migliaja e migliaja di balle che trovansi accatastate nei depositi di Lione, quelle che più si adattano ai proprj generi di lavoro, scelta che richiede molte e profonde cognizioni, dipendendo in gran parte da questa la buona o cattiva riuscita della stoffa; ed in seguito la distribuisce così disposta ai

padroni-operai onde venga convertita in tessuti. Non occorrendogli nè macchine nè attrezzi, e ben pochi locali, dispone di tutto il suo peculio pel proprio commercio, al maggior prosperamento del quale molti ricchi influiscono, versando ben di buon grado in esso somme vistose. Non ha bisogno che di pochi commessi, alcuni dei quali tengono le relative registrazioni, segnatamente sui libretti di cui è fornito ciascun padrone-operajo. In questi libretti si descrive la quantità e qualità della seta affidata al padrone-operajo, il prezzo con esso stabilito per la prestazione della mano d'opera, il tempo prefisso alla fabbricazione e conseguente consegna della merce, le somme in danaro date a conto od in saldo. Tutte queste annotazioni fanno piena prova in giudizio in occasioni di contesto. Ad altri commessi viene affidata la cura di portarsi giornalmente presso i padroni-operaj onde attentamente visitarvi le merci in corso di fabbricazione e toglierе qualsiasi impreveduto incaglio che si opponesse alla loro più perfetta riescita.

» Per le stoffe operate si esige indispensabilmente anche l'opera dei disegnatori. Questi si dividono in due classi assai distinte, in quella cioè alla cui vivace fantasia viene affidata l'invenzione dei disegni, e nell'altra che si occupa della trasposizione del disegno sull'apposita carta. Alla scelta del disegno da eseguirsi in stoffa vi concorrono il più delle volte, oltre il fabbricatore-negoziante, anche coloro che sotto il nome di commissionarj sono incaricati dalle primarie case di Parigi, Londra, Berlino, Mosca, ecc., di acquistare e spedir loro i primi articoli che presentino novità, e quindi prossimi, stante la simultanea loro diffusione in esse grandi capitali, a diventare di moda. Non essendo raro il caso poi in cui un disegno presenti, tracciato in carta, speranze d'ottimo risultato, e più non vi risponda quando venga rappresentato colla tessitura, è pratica, qualche volta, il tentarne con questa la prova, onde assicurarne il successo, il che importando grave dispendio, non può effettuarsi che dai grandi

fabbricatori. Alcuni dei più distinti disegnatori guadagnano, lavorando esclusivamente per qualche casa, fino ad otto mila franchi all'anno, ed i parti del loro ingegno vengono custoditi assai gelosamente, almeno fin tanto che passano in commercio le stoffe a cui vennero applicati.

» Sicuro al punto da poter quasi stabilire il numero delle braccia o dei capi che sarà per smerciare della stoffa da tessersi, grazie alle commissioni che riceve per la maggior parte dagli agenti delle case predette nell'atto che in loro concorso ne fu scelto il disegno, il negoziante-fabbricatore consegna al padrone-operajo la seta occorente giusta la qualità del lavoro, ed il relativo disegno già opportunamente preparato.

» La disposizione e montatura di questo, sul telajo, ed ogni altra operazione tecnica relativa alla fabbricazione della stoffa appartiene a quest'ultimo. Di tutto ciò egli possiede estese e profonde cognizioni, e proprietario di soli quattro o cinque telaj, tutti occupati in un sol genere di lavoro, tutti indefessamente sorveglia. Abilissimo, operoso, onesto egli alleva nel suo mestiere quasi tutti i suoi figli, e ne forma, attese le cognizioni da esso acquistate con uno studio lungo e regolare dell'arte, dei bravissimi lavoranti. Se avviene che abbisogni dell'opera di qualche operajo, ne fa ricerca presso l'apposito ufficio e vi paga una modicissima tassa. Se ne trovano sempre in gran numero, non usando essi trattenersi lungo tempo presso un padrone-operajo.

» Come il padrone-operajo, anche il lavorante trovasi munito del libretto di scorta che gli viene consegnato nell'atto che d'allievo passa al grado d'operajo. Questo libretto gli equivale alla fede di moralità, accennando se laborioso, costumato, intelligente, o se ebbe ad abbandonare con debiti i suoi padroni. Quando sussista quest'ultima circostanza, vengono essi soddisfatti dal nuovo padrone mediante una conveniente ritenzione sulla giornaliera sua mercede. E qui si avverta che siccome con tal pratica l'operajo è certo

di dover sempre pagare e a breve tempo i proprj debiti, così o non vengono quasi mai contratti, o soltanto per assoluto bisogno. Nessun padrone-operajo si arrischierebbe poi di prendere al proprio tervizio un lavorante senza il precitato libro, severamente vietandolo le leggi politiche del paese, con che viene agevolmente dato di scoprire come si comportino e con quali mezzi provvedano ai loro bisogni allorchè trovansi dissoccupati. Non dediti, per lo più, che ad un sol genere di lavoro, essi lo eseguiscono con mirabile prestezza e precisione. Per la maggior parte forestieri, convivono col padrone-operajo che li tiene occupati. Lavorano assai e mangiano poco bene. Cessato il bisogno delle loro braccia tornano ai loro focolari, vivendo dei fatti risparmj, e non li abbandonano se non quando la moda o la stagione li richiama al lavoro. Qualsiasi contesa in linea d'arte fra il lavorante ed il padrone-operajo, o fra questi ed il fabbricatore-negoziante, viene portata dinanzi al consiglio dei probi-viri per essere discussa e decisa.

» Dal fin qui esposto si vede adunque poter ridursi alle seguenti le cause che principalmente influirono alla felice riuscita delle stoffe di seta in Francia, cioè:

» All'abbondanza di capitali — alle estese e profonde cognizioni teorico-pratiche degli operaj — alla divisione del lavoro — alla materia prima assai bene lavorata — all'opportuna sua scelta a seconda del bisogno — all'istituzione del libretto di scorta — alla creazione dei probi-viri — ed infine al grande smercio su tutti i principali mercati d'Europa e d'America.

» Si dia ora un sguardo al modo con cui quest'arte viene trattata da noi.

» Ridotta, come si disse, quasi al nulla nell'epoca della dominazione spagnuola, chi, cessati gli sconvolgimenti politici di cui furono teatro anche le nostre contrade ai tempi Napoleonidi, volle ridestarla trovò un campo assai ristretto ai suoi sforzi. Vincitore di quasi tutta Europa, Buonaparte

colle armi aveva introdotti nei paesi da esso conquistati, o in lega con esso, presso che tutti i prodotti dell' industria francese, fra cui primeggiavano i tessuti di seta, che, a dir vero, fin d' allora trattava in modo mirabile. Quantunque, lui caduto, siasi poscia tentato di tenere quest' ultimi da noi lontani col proibirne l' introduzione ad uso del commercio, e coll' aggravarli d' un dazio che equivaleva alla proibizione se ad uso del privato, tuttavia il contrabbando, che non cede che dinanzi alla legge del tornaconto, mantenne sempre provvisti tanto i nostri che gli esteri mercati delle migliori stoffe di Francia. La loro reale superiorità in confronto ai nostri era già da tempo ed assai vantaggiosamente conosciuta. Difficile quindi, per non dire impossibile, lo svariare da essi, ad onta degli incontrastabili nostri progressi in quest' industria, l' opinione di tanti popoli.

» Al solo interno consumo dovette quindi da noi limitarsi la fabbricazione delle stoffe seriche, e questa cerchia è sì ristretta da non permettere, per mancanza di compenso, che si intraprendano lavori il cui impianto esiga ingenti spese. Qual' è, per esempio, quel fabbricatore che vorrà da noi avanzare una somma di più migliaja di lire per la confezione di una stoffa, che poi questa non può sostenere perchè da ripartirsi su piccolo numero di capi o di braccia? Così la tenue consumazione d' un dato articolo di qualche lusso ci proibisce che si proceda colla tanto desiderata divisione del lavoro.

» Il setificio va ogni giorno da noi atteggiandosi a due ben distinti modi di fabbricazione, che potremmo chiamare il milanese, che presenta un carattere tutto suo proprio, ed il comasco, che, al contrario, si accosta in certe parti al Lionese. Infatti in Milano non esistono quasi più che grandi fabbriche in cui bene spesso vedesi raccolto in un solo locale un numero di telaj che qualche volta sorpassa i cinquanta. Alla direzione di questi generalmente non trovasi preposto che un solo individuo, a cui, oltre il comperare

la seta, sceglierne la qualità a seconda dei lavori pei quali deve servire, farla incannare, tingere, ecc., spetta poi anche il disporre i disegni, montare i telaj, ecc., operazioni queste che esigono svariatissime e profonde cognizioni, e che a dir vero la maggior parte di essi possiede con meraviglia degli stessi Francesi. La tessitura non riguarda quasi più che le stoffe operate e di puro lusso, come il damasco, gli abiti da donna, le sciarpe, i panciotti, il raso, il velluto, a cui puossi aggiungere la felpa pei cappelli da uomo, le quali, se per circostanze indipendenti dalla volontà dei fabbricatori non giungono ad emulare quelle che procedono dalle tanto celebrate fabbriche di Lione, le imitano però spesso così bene, da rendere perplessi i più esperti sulla vera loro derivazione. Unico ed assoluto padrone delle macchine, degli attrezzi, dei telaj, ecc., e costretto a tenere in affitto qualche volta intere case, sovente il fabbricatore milanese non può disporre dei capitali occorrenti per l'acquisto in grande della assai costosa materia prima, nè tenerla manufatta nei proprj magazzini fino all'epoca opportuna alla vendita, o effettuar questa a lunga tratta. Egli non può neppure, se non in qualche raro caso, far calcolo sui capitali dei nostri ricchi, dapprima perchè in Lombardia non sono molto copiosi, poi perchè si ama investirli piuttosto nella possidenza e finalmente perchè non ancora del tutto si giunse a vincere quella specie d'obbrobrio in cui dalla castigliana ignoranza si tennero per più secoli coloro che si dedicavano alle speculazioni industriali.

» Non esistendo in Milano che una sola scuola di setificio, la quale, oltre essere di recente istituzione, rimase anche chiusa per qualche anno, può dirsi, almeno finora, che maestra a quasi tutti gli operaj tanto nella difficilissima arte di tessere la seta quanto nelle altre sia stata la sola pratica, come lo dice un proverbio che corre nelle officine:

El mestee l'è in bottia,
Chi le voeur le porta via.

» La già accennata sfavorevole circostanza di non potere, stante il limitato smercio, tener costantemente occupati i telaj in un dato articolo, produce la necessaria conseguenza di dover far altrettanto per gli operaj, il che, a dir vero, se nuoce alla prestezza ed alla perfetta riuscita del tessuto, giova nel senso che impedisce venga a mancar loro tanto spesso il lavoro, come avviene pur troppo laddove questo è molto diviso.

» La città di Como, al contrario, non conta che due ditte, il cui numero de' telaj uniti in un solo locale raggiunge i 60, ed altra che ne novera 30. I restanti 2280 circa trovansi divisi in piccoli gruppi di 2, 3, e così via fino ai 20, ma sono di proprietà dei così detti capo-fabbrica che lavorano per conto di diversi fabbricatori. Un tal sistema torna opportunissimo, in quanto che, sottraendo al fabbricatore-negoziante le spese pei locali, telaj, macchine, ecc., lo mette nella possibilità di dedicarsi a quest'importante ramo di industria senza quella gran copia di capitali che sono indispensabili al fabbricatore milanese. Anche per quanto risguarda la maggior perfezione della stoffa, esso tornerebbe molto utile, offrendo il destro, stante il ristretto numero di telaj, di poterla più facilmente sorvegliare, se il privato interesse non avesse, come il più delle volte si verifica, in vista più l'appariscenza della merce che la sua reale bontà. Anzi è tale questa tendenza, che viene reputato tanto più bravo quell' artefice quanto sa ottenerla con minor impiego di materia. La fabbricazione delle stoffe seriche in Como e suoi dintorni si limita poi quasi esclusivamente al genere liscio, cioè al satin, alla signoria, al taffettà ed altri simili articoli in nero, a colori, a tessuto cangiante, a righe ed a quadretti, come il comprova il piccol numero de' suoi telaj alla Jacquard che in complesso non ascendono che a circa 130 ed anche questi in gran parte inoperosi.

» Tanto la fabbricazione milanese quanto la comasca

non trovasi infine sufficientemente sussidiata e sorretta, nè dalle arti affini, nè dalle leggi esistenti. L'arte del tintore, per esempio, quantunque abbia da alcuni anni, specialmente nella capitale, progredito non poco, tuttavia non seppe finora raggiungere in tutti i generi di tinta quel grado di bellezza a cui la recarono Francia, Prussia ed Inghilterra. Così la meccanica non le ha arrecato ancora quel potente sussidio di cui le sono tanto larghi i Francesi, per cui è frequente il caso di dover ricorrere ad essi, per tutti quei nuovi ordigni ch'essi sanno con molta opportunità continuamente creare a suo vantaggio. Anche l'arte dell'apparecchiatore, ad onta negli incontrastabili suoi passi in avanti, in ispecie a merito della ditta Castagna, sente un vero bisogno di maggior perfezione, sia per quanto concerne al buon mercato, sia per la parte techica, alla quale per dir vero nuoce però anche il non ben tuttora stabilito gusto dei fabbricatori intorno al modo con cui devono essere apparecchiate le stoffe. A ciò aggiungasi la conoscenza delle varie sete in relazione ai tessuti ed alla relativa montatura sul telajo non molto estesa, per far bene le quali cose esigonsi profonde cognizioni teoriche e lunghissima pratica. Anche la trattura della seta, come abbiamo avvertito a suo luogo, perchè sia eguale, elastica, senza bava nè gruppi, lascia pure spesso alcun che a desiderare.

» Non trovandosi istituiti da noi i probi-viri, ogni contesa che insorge fra padrone ed operajo deve, o portarsi dinanzi alle autorità politiche, dalle quali spesso poi, e specialmente quando trattasi di cose riguardanti l'arte, non si ottiene il più soddifacente giudizio, o rinunciarvisi per evitare il pericolo di trovarsi ivi frammisti alla classe più abbietta della società, o complicati nel labirinto di lunghissima lite se vuolsi rivolgere alle autorità giudiziarie. Il non essere in uso presso di noi il libretto di scorta per l'operajo, fa sì che il più delle volte non abbiansi che superficiali nozioni sul di lui carattere morale, sulla sua abilità

ed operosità, e stiasi incerti sull' essere o no egli dedito a contrarre e lasciar debiti cogli antecedenti padroni. Soprattutto non puossi conoscere se sia uso a cambiar spesso quest' ultimi, e quale condotta abbia tenuto mentre trovavasi disoccupato.

» Quali sarebbero adunque i miglioramenti che potrebbero ancora introdursi nella fabbricazione di queste stoffe, onde, se non altro, avvicinarla sempreppiù alla francese?

» Prese nel più accurato esame tutte le preaccennate circostanze economiche, commerciali e politiche, sembrerebbe potersi proporre le seguenti:

» 1.° Estendere alla città di Como la scuola per l' insegnamento teorico e pratico sull' arte di tessere la seta;

» 2.° Istituire i probi-viri, da scegliersi dalla classe dei fabbricatori, per la decisione delle contese che insorgono per cose risguardanti la stessa industria;

» 3.° Introdurre per tutti gli operaj, e per quelli anche che trovansi in relazione al ramo serico, come sarebbero le incannatrici, i tintori, gli apprettatori, ecc., il libretto di scorta, ma questo steso nelle forme e colla validità di quelli in uso in Francia e nel Piemonte;

» 4.° Creare presso ogni fabbrica, o, se non è possibile, una almeno per la città di Milano, ed altra per quella di Como, la così detta cassa di mutuo soccorso, onde i malati ed i disoccupati senza loro colpa abbiano a trovarvi qualche conforto;

» 5.° Dividere in frazioni non maggiori di 10 o 12 i telaj che ora per la maggior parte si tengono, specialmente in Milano, affastellati in un solo locale;

» 6.° Preporre alla loro direzione un buon capo-operajo, il numero dei quali andrà giornalmente estendendosi, grazie alla scuola del setificio in Milano, e a quella che bramerebbesi venisse eretta in Como;

» 7.° Tenere raccolti in apposito locale, che dovrebbe essere poi aperto a chiunque, tutti i campioni che

già servirono alla fabbricazione delle stoffe, siano poi questi di creazione francese o nostra, il che manterrebbe vivo il buon gusto e sarebbe di sprone e di facile mezzo alla combinazione di nuovi disegni.

» Che se oltre tutto ciò si venisse a promuovere l'arte di lavorar meglio la seta, di tingerla e di apparecchiare le relative stoffe, si potrà con qualche fondamento sperare che questa manifattura, che ha già così buone basi, faccia qualche passo di più e rivendichi quindi all'Italia un primato ch'ebbe tre secoli sono, e che le si compete perchè propria del suo suolo la materia prima che è la più importante.

» Ad onta però dell'incontestata superiorità delle stoffe seriche di Francia, specialmente delle operate, non si ritirano da essa che le più belle e di prima moda. Al contrario i nostri fabbricatori pongono in opera ogni loro studio onde avere gli occorrenti campioni, colla scorta dei quali essi riproducono poi delle stoffe tanto perfettamente imitate, da metterle in commercio come veramente di Francia. In quanto allo spaccio delle stoffe nostrali si effettua questo in poca parte per la Lombardia, in minimissima per il resto d'Italia, in modo piuttosto rilevante per Vienna.

» L'industria della seta, specialmente quella che risguarda le stoffe operate, esigendo molte e varie cognizioni teorico-pratiche ed il concorso d'altre arti, come quelle delle macchine in ferro, legno, ecc., dei pettini, del tintore, del disegno, ecc., non può essere convenientemente esercitata che in una grande città, ed ecco la causa per cui la vediamo primeggiare in Milano. Al contrario quella che concerne stoffe lisce può attivarsi dal lato economico con speranza di successo, anzi di migliore successo, in ogni città di provincia, esclusa forse Sondrio, e ciò a cagione del minor costo dei locali, della mano d'opera, ecc. Valga l'esempio di Como, che d'anno in anno va sempre più svi-

luppando la fabbricazione delle stoffe seriche, come già accennammo, presso che tutte lisce, tanto nella città propriamente detta e suoi sobborghi, quanto negli ameni e circonvicini paeselli d'Urio, Torno, Blevio, Cernobbio, Cavallasca, Rebbio, Maccio, Caccivio, Appiano, Oltrona, Civello, Bulgarello, Camerlata, Albate, Trecallo, Brunate e Garzola; il che per verità se torna di grave detrimento alla fabbricazione milanese, riesce di grandissimo utile a que' terrazzani ed ai consumatori, potendo i primi attendere, a seconda del bisogno, o al lavoro de' campi o a quello del telajo, e gli altri avere la merce a migliore mercato. »

Dopo queste considerazioni l'autore descrive lo stato della fabbricazione dei nastri serici, la quale non si fa che a Milano, ove esistono 8 fabbriche con 75 telaj. Fra queste fabbriche noi avremmo amato di vedere citata la nuova fabbrica del sig. Masson a Milano, ove si contano 16 grandi telaj tutti mossi dal vapore che fanno nastrini di seta del massimo buon mercato, e che vengono esportati per tutta Italia, per la Germania e per la Spagna.

L'autore parla in fine dalle nuove manifatture che si ottengono coi cascami di seta.

—o○o—

L'urgente problema dell'oro e la sua soluzione; *Memoria del dott.* **GIOVANNI BATTISTA ZANNINI** *stata letta all'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti il 28 aprile 1856.*

La trattazione del vitale problema sull'aumento dei prodotti auriferi occupa da qualche tempo gli scrittori di pubblica economia. Noi rendemmo conto nello scorso anno della splendida discussione che ebbe luogo su questo argomento nel seno della Società d'incoraggiamento delle scienze, let-

tere ed arti di Milano, nella quale i signori Battaglia, Mora ed Allievi espressero opinioni assennatissime, e dimostrarono come dall' incremento de' prodotti auriferi non vi è nulla a temere per l'ordinario prezzo delle cose. Il valente economisti Zannini si è accinto anch' egli a trattare siffatto tema presso l'Istituto Veneto delle scienze e delle arti, e propose lo scioglimento dei seguenti tre quesiti:

I. La straordinaria produzione aurifera nelle presenti condizioni del mondo economico trae necessariamente e prestamente al deprezzamento dell'oro?

II. Gli effetti di questa produzione aurifera possono nell'ordine economico e nel giuridico qualificarsi come buoni o come sinistri?

III. Vi è, e quale può essere il modo di soluzione di cosiffatto problema?

I.

Soluzione del primo problema.

L' attuale straordinaria produzione aurifera trae seco per necessità il deprezzamento dell' oro?

Ecco quanto dice su tale argomento il Zannini:

« La moneta è misura e insieme equivalente di valore: cioè segno a un tempo e merce. L'oro e l'argento, che la compongono, seguitano come merce le leggi indeclinabili della offerta e della dimanda. La offerta poi è regolata dalle spese di produzione: giacchè minorandosi queste o pella scoperta di ricche miniere, o pel miglioramento de' metodi metallurgici, aumentasi necessariamente la massa dei metalli offerti. E la dimanda è regolata dall' uso maggiore o minore, che pelle accresciute industrie, pegli ampliati commerci, e pel progrediente incivilimento da un canto, o pella maggiore o minore consuetudine dei meccanismi del credito

dall' altro, si fa dei metalli nobili ne' servigi del lusso, o nell' offizio della moneta.

» Questi principii sono confermati dalla storia, di cui toccheremo i punti eminenti nelle varie età, così della relazione tra l'oro e l' argento, come di quella tra i due metalli e le cose permutabili con essi.

» Nella Battriana e in quella parte dell' Asia che si comprende tra l' Imaus e il Paropamiso, la relazione dell' oro all'argento tra il quintodecimo e il sesto secolo avanti l'era volgare sarebbe stata dell' 1 al 6, dell' 1 all' 8: relazione che nella China e al Giappone si mantenne fino al principio del secolo corrente, e che ci spiega il correre colà del nostro argento a preferenza dell' oro.

» Tra' greci alla età di Senofonte (1), secondo ei narra egli stesso, questa relazione era dell'1 al 10: ne' quali termini si ravvisa anche cent' anni dopo nel trattato seguìto fra gli etolj e i romani. A' giorni di Demostene i trecento cinquantauno mila talenti d' oro (quasi eguali a due mila milioni di franchi) che Alessandro rapiva all' Asia e versava in Grecia, lo fecero subitamente scadere (di fronte all'argento) di quattro quinti del pregio che aveva alla età di Solone.

» Tra' romani prima di Giulio Cesare la relazione dell' oro all' argento durò dall' 1 al 10, dall' 1 al 12 ed anche al 13 in commercio: e nella monetazione dell' oro salì fino al 17, per un peccato molto antico ne' governi.

» Due fatti di Cesare alterarono poi d' improvviso e gravemente la relazione tra i due metalli. Con una mano spogliava le Gallie dell' oro: metteva l' altra nell'erario romano, e da questa sola traeva in oro un valsente di due mila milioni di franchi. Con che comperava la libertà della patria, e sviliva l' oro verso l' argento al ragguaglio dall' 1 all' 8.

---

(1) 350 anni prima dell' era volgare.

» Il lusso immoderato dei susseguenti tempi imperiali mosse una corrente perenne dell'argento verso l'Oriente, per la quale questo metallo scadette a balzi, e rialzossi di pregio, secondochè la buona fortuna di qualche grandioso saccheggio lo rimetteva nell'esausta Roma. In Plinio il naturalista leggiamo le seguenti parole: « A fare un compito ben discreto l'India, i Seri e l'Arabia levano ogni anno al nostro impero cento milioni di sesterzj: tanto ci costano le delizie e le donne. » Quest'annua esportazione, secondo le tavole d'Arbuthnot, equivale a 18 milioni di franchi, i quali nei tre secoli e mezzo, corsi da Ottavio Augusto a Costantino, montano a sei miliardi: somma esorbitante ma non maggiore del vero. Cesare Cantù, nella sua Storia universale (1), tassa di esagerati questi 100 milioni di Plinio: ma egli ne sbagliava il valore, portandolo ai 190 milioni di franchi.

» Queste continue uscite dell'argento verso l'Oriente ne aveano vuotato l'impero alla età di Gallieno (2). E se pochi anni dopo, cioè sotto Diocleziano, ricomparvero le monete di puro argento, se ne debbe il merito all'immenso bottino che Aureliano raccolse da Palmira distrutta, ed alle offerte dell'Asia. Il che però non impediva che il rapporto dell'oro all'argento, tenutosi sotto Vespasiano dall'1 al 10, essendo a' tempi di Costantino novellamente sparito l'argento, calasse al non più veduto rapporto del 12 al 14, come troviamo in una sua legge. E 70 anni dopo di lui più non si ebbe nell'impero che un biglione abbiettissimo.

» Nella età di mezzo, per quanto si può conoscere, l'oro si mantenne verso l'argento, con variazioni di poca importanza, nel ragguaglio dell'1 al 10, dell'1 al 12. Dopo scoperte le Americhe, questo ragguaglio elevossi al 14, al 15;

---

(1) Vol. V, pag. 309, prima ediz.
(2) Anni 260-268 dell'era volgare.

al 15 1|2, al 15 3|4 e per brevi tratti al 16. Oggidì non arriva al 14.

» Tali sono le vicende principali di valore apparite finora in questa prima relazione, che è tra l'oro e l'argento. Veggiamo nella storia or l'altra fra i due metalli nobili da un canto, e le altre cose mercatabili dall' altro.

» Non rinnoverò la noja d' un giro pel mondo antico. Nel quale però troveremo, che quando i due sopraccennati miliardi dell'Asia si travasarono in Grecia, vi crebbe d'improvviso e molto il prezzo di tutte le cose. E quando Augusto dal vinto Egitto recava a Roma i tesori che vi aveva ammassati la terra più feconda e il commercio più energico dell' era antica, il prezzo delle cose vi si doppiò. Ci ridurremo invece a notare le alterazioni portate ne' prezzi della età moderna dalle nuove miniere d'America e di Russia, ed agli strati auriferi ed australi di California ed Australia.

» Alla scoperta d' America era poca la quantità dei metalli nobili esistenti in Europa. Dinanzi alle irruzioni dei barbari e fra le guerre fraterne, tanto frequenti per ogni parte nel preceduto medio evo, la paura ne aveva sepolto non poco che tutto poi non riappariva al giorno: molto in tanti secoli se n' era consunto pel logoramento (1) delle monete e pell'uso degli oggetti lavorati: più ancora n'era partito pella via consueta d'Oriente. D'altronde la industria metallifera era venuta meno per guisa, che dal 900 al 1500, giusta i calcoli di M. Jacob (2), non avrebbe prodotto oltre ai due annui milioni di franchi in oro e argento. Il fondo antico, secondo lo stesso Jacob, non sarebbe stato maggiore di 860 milioni di franchi: fondo che altri porta al numero

---

(1) M. Jacob, *On Precious metals*, tom. I, cap. XIV, valuta una 360.ª parte la perdita annuale portata nei metalli nobili dal fregamento dell' uso.

(2) Opera stessa.

rotondo di mille milioni, e che Alberto Gallatin forse eccessivamente eleva a 1600 milioni. In questo compito tanto difficile pella moltiplicità e complicazione dei suoi elementi, e pella loro distanza da noi di tre secoli e mezzo, è forse molto non discordare di più.

» Dal 1500 al 1550, secondo le osservazioni di Adamo Smith, non apparvero alterazioni nei prezzi delle cose, che è quanto dire nessun abbassamento nel prezzo dei due metalli: il che non è difficile a spiegare. Il saccheggio del Messico, il riscatto dell'Inca Atahualpa, e l'altro saccheggio di Cuzco, per quanto sieno stati magnificati dagli storici contemporanei, non usi a masse d'oro di qualche rilevanza, non diedero insieme più che 44 milioni di franchi: e le nuove miniere, secondo M. de Humboldt (1), non avevano nella prima metà del secolo sestodecimo oltrepassata la media produzione annuale di 16 milioni. D' altronde il quasi niun uso del credito a que' tempi, e il crescere delle industrie e dei commerci, pel nuovo impulso loro impresso dagli accresciuti metalli e il progredire dell' incivilimento europeo, aveano dilatato i termini della loro dimanda per modo, che restarono senza effetto gli influssi dell'aumentata offerta.

» Piantati però dagli spagnuoli gli stabilimenti metallurgici del Messico e del Perù, e scoperta la miniera del Potosi, l'annuo prodotto dei metalli nobili, nella seconda metà del secolo sestodecimo, montò ai 58 milioni di franchi, e nel decimosettimo agli 85. In questo periodo, cioè dal 1570 al 1700, i termini della offerta avendo soverchiato del doppio quelli della domanda, i prezzi delle cose si raddoppiarono, cioè i metalli nobili perdettero la metà del loro valore (2).

---

(1) *Essai potitique sur la Nouvelle-Espagne.*

(2) M. Chevalier, *Cours. d'econom. politique*, Vol. III.

» Benchè dal 1700 al 1750 la produzione si mantenesse ascendente, non alzaronsi notabilmente i prezzi delle cose: poichè la crescente domanda di questi metalli valse a pareggiarne la cresciuta offerta.

» Ma dopo il 1750, mercè gli straricchi filoni di Guanaxuato, Valenciana e Vetagrande, la produzione annua aumentò più che il doppio: tantocchè al cadere del secolo passato toccava a 225 milioni di franchi. E se nei due primi secoli e mezzo i prezzi delle cose eransi duplicati, nella sola seconda metà del terzo secolo, di fronte al 1500, si fecero sestuplicati (1). Al qual passo vuolsi notare, quanto il crescere di questi metalli possa rapidamente influire sui prezzi delle cose, quando trovino saturati i paesi di moneta, o perchè i nuovi meccanismi del credito, come vedremo più avanti, ne facciano in gran parte le veci, o perchè le nuove industrie e i nuovi bisogni bastino a bilanciare colla dimanda le ampliate misure della offerta.

» Nella prima metà del secolo corrente la produzione americana diminuì di circa 20 milioni di franchi, pelle guerre della indipendenza e pelle intestine: ma crebbe d'assai più nelle altre parti del globo. Onde fu, che se verso il 1810 non superava gli annui 281 milioni, nel 1848, principalmente pelle miniere di Russia, era salita ai 464 (2).

» In questa prima metà pel nostro secolo, se guardiamo ai prezzi delle terre, dei generi di prima necessità e dei salarj (giacchè quelli delle manifatture, per ciò che diremo più avanti, non possono offerire dati sicuri) si sono più che raddoppiati (3). Chiunque cammini sui 60 anni può ricordarsene e farne fede.

---

(1) M. Chevalier; *Cours d'econom. polit.*, di Brusselles 1851, Vol. III, pag. 203.

(2) Ibid.

(3) E qui si avverta, che i prezzi delle terre sarebbero saliti

» L'anno 1848, tanto memorabile per accidenti politici nella nostra Europa, non lo fu meno pei naturali nella 4.ª e 5.ª parte del mondo: nelle quali le polveri aurifere di California e Australia aumentarono d' improvviso la produzione annuale a tanta misura, che l'anno 1853 la California forniva in oro 333 milioni di franchi, e l'Australia 412: i quali aggiunti alla produzione antecedente di 464 milioni, lo ingrossarono alla somma di 1209 milioni di franchi! Somma quasi favolosa, ma forse minore del vero, perchè non comprende nè l' oro sottratto da quelli che lo cercano per conto altrui, nè il molto che sfugge la linea doganale. E volendo rappresentare l'aumento dell' oro nel rispetto del peso, passò dall'annuo prodotto di appena 30 mila chilogrammi a quello di 300 mila! (1).

» I nuovi Eldorado negli anni susseguenti non diminuirono le portentose rendite: ed è probabilissimo che in seno alla pace nuovamente restituita all' Europa si aumenteranno. Poichè cresceranno le fila degli avventurieri e degli emigranti: senzachè, come credono alcuni, debbano volgersi alle industrie agricole in quelle terre, benchè assai feconde: manifestissimo essendo, che fino a tanto sia vero essere più lucrosa la industria dell' oro, non sarà mai abbandonata per altre.

» Facendoci ora indietro dal 1853 al 1500 per misurare e ritessere gli accrescimenti avvenuti nelle masse dei metalli nobili, troviamo: che la produzione dell'anno 1853 è stata quasi tre volte maggiore che nel 1848, quattro volte maggiore che nel 1810, sei volte maggiore che nel secolo decimottavo, quattordici volte maggiore che nel decimoset-

---

più in su senza il contrappeso delle triplicate imposte: che i prezzi de' salarj sarebbero riusciti maggiori, se l' accresciuta popolazione non avesse ampliata la offerta.

(1) Baudrillart, *Journ. des econom.*, Vol. VII, 1854, pag. 363.

timo, quasi vent' una volte maggiore che nella seconda metà del secolo sestodecimo, settantacinque volte maggiore che nella prima metà; finalmente seicento e quattro volte maggiore che innanzi alla scoperta d' America.

» E volendo colla induzione, fondata sui dati certissimi della industria aurifera presente e degli strati smisurati di California e Australia, determinare la produzione avvenire, senza tener conto degli aumenti probabilissimi, dobbiamo presagirla nelle misure seguenti. Secondo Chevalier, il mercato generale nel 1851 non conteneva in oro più che due milioni di chilogrammi. Portate annualmente su questa massa i 300 mila chilogrammi dell' anno 1853, e nel periodo di appena sett' anni l' avrete duplicata, in quello di tredici quasi triplicata, in quello di venti quadruplicata.

» In presenza di questi fatti o avvenuti, o fuor di dubbio avvenibili, è egli possibile siffattamente illudersi con molti alla vista seducente dell' oro da mantenersi nella fede, che questo vagheggiato metallo non possa mai essere soverchio, o che crescendo smisuratamente, non debba soggiacere alle leggi inevitabili della offerta e della dimanda?

» Quale però sarà la misura, la scala, il periodo del deprezzamento imminente? È un esame di grave momento.

» La misura non è difficile a determinare: giacchè la industria dell' oro cessa come ogni altra, al punto che il lavoro non trovi più rimunerazione. La media di questa oggidì si calcola 30 franchi il giorno (1). Se pel deprezzamento dell' oro discenda a un valore effettivo, non superiore a' sei franchi, quella industria cesserà pella massima parte. In questo calcolo l' oro può perdere i quattro quinti del valore presente. M. Chevalier lo porta ai 9 decimi.

» Per accertarsi se la scala di tal deprezzamento sia per essere graduale e moderata, o violente e forse precipite, è

(1) *Ricerche*, ecc. M. P. I. Stirling.

d' uopo esaminare e ponderare alcune condizioni influentissime del presente nostro mondo economico, tanto diverso dell' anteriore. Di queste altre battono immediatamente sul prezzo delle cose (nel riguardo delle spese di produzione) ed altre su quello dei metalli nobili (nel riguardo dell'uso, come moneta, che è quanto dire dell'offerta e della dimanda).

» Nelle prime vuolsi fare una distinzione capitale tra le cose, sulle quali può più l' arte che la natura, e le cose sulle quali può più la natura che l'arte. In quelle, cioè nelle manifatture, le macchine e i metodi migliorati diminuirono siffattamente le spese di produzione, da non sentire per esse il diprezzamento dell' oro (1). Ma nelle seconde, quali sono le forze dell' uomo, la terra, gli animali, i grani, e le materie prime, quel deprezzamento manifesterassi in tutta la intensità.

» Passando alle condizioni dipendenti dalle maggiori o minori offerte e dimande dell'oro, ne avemmo di temporanee, ne avremo di perpetue.

» L' offerta dell' oro venne temporaneamente diminuita: 1.° dai molti milioni rinviati a California e Australia in forma di moneta: 2.° dai molti milioni esportati nella compera delle granaglie, mancate all' occidente d' Europa; 3.° dai moltissimi milioni usciti nella guerra d' Oriente. Ma in Australia venne fondata una zecca e l' oro di California si conia anche in America. Ma la carestia de' grani pare cessata. E cessata è certamente la guerra, che al dire della Indipendenza Belgica, senza tener conto dell' esausto deposito russo, costò oltre ai sette mila milioni di franchi.

» È opinione generale, che il deprezzamento dell' oro

---

(1) Parlo dell' effetto apparente, poichè il reale non sarà meno vero. E infatti senza il deprezzamento dell' oro quelle manifatture medesime costerebbero tanto meno, quanta è la misura del deprezzamento avvenuto il giorno che si comprano.

possa essere per lungo tempo impedito dalla maggior dimanda che se ne farà pel crescere continuo delle popolazioni e dei bisogni loro, pell'ampliarsi di commerci e industrie, pel fondarsi di nuove colonie, e pel diminuire (atteso l'oro accresciuto) delle operazioni, o siano prestiti delle banche.

» Ma il crescere delle popolazioni, quando avvenga senza aumento d'industrie e di commerci, è causa d'impoverimento, piucchè di ricchezza, e i metalli nobili non essendoci dati che per altrettanta ricchezza, e non essendo anzi che agenti di circolazione di questa, non entrano nei paesi privi di essa.

» Ma le industrie e i commerci posson chiedere molto denaro, finchè mantengansi nello stadio dei primi progecssi. Appena però si elevino ad una altezza cospicua, sostituiscono l'uso del credito a quello del denaro: come vedremo più avanti.

» Nemmeno la fondazione di nuove colonie chiederà molta moneta. Poichè formandosi quasi tutte per l'opera d'Inghilterra, delle Provincie Unite e di Francia, tanto assuete ai meccanismi del credito, saranno tutte sollecite a profittare dei vantaggi segnalatissimi di questo.

» Nei paesi che abbondassero d'oro potrebbe sentirsi un minor bisogno di prendere a prestito dalle banche, e conseguentemente succedervi un minor uso dei biglietti di queste ed un maggiore della moneta metallica: il che darebbe impiego a più d'un miliardo. Ma siccome le banche potranno sempre prestare a un interesse minore che i possessori della moneta metallica, così non sarà mai possibile che il prestito metallico rimpiazzi quello della banca. Oltre a ciò le note delle banche in credito avranno sempre sul denaro i preziosi vantaggi d'essere salve dal disagio del possesso, della numerazione e del trasporto metallico.

» Tali sono le cause ostanti al deprezzamento dell'oro: alcune temporanee, altre illusorie, nessuna perpetua. Ma

ben altre di natura ed importanza sono le secondanti, le quali riduconsi a tre: la vicenda invertita del commercio orientale, il grande e sterminato uso dei meccanismi del credito e la presente mobilità stupenda della moneta.

» A'primi del secolo corrente la esportazione annua dell'argento europeo verso l'Oriente, secondo M. de Humboldt, saliva ai 137 milioni di franchi, cioè tre quarti dell'argento americano. E questo seppellivasi quasi tutto nella China senza via di ritorno, atteso l'isolamento di quello Stato. Ma dopo il 1830 mutaronsi, invertironsi le relazioni commerciali d'Europa col Celeste Impero per l'opera dei cannoni inglesi. I quali persuasero i pavidi chinesi a pigliarsi l'inebriante oppio per un valsente annuo di 147 milioni di franchi. Dedotto da questi un decimo, che i chinesi pagano con merci; dedotto un altro decimo, che pagano con tratte sopra l'America; tenuto conto dei 50 ai 60 milioni d'argento spagnuolo e americano, che ogni anno entrano nella China, ne risulta una esportazione annua da questa di circa 50 milioni. Questi non giungono veramente in Europa, ma si diffondono per le Indie: restando però sempre indubitato, che la corrente antica dei metalli nobili verso l'Oriente ormai si è chiusa.

» Nè il nuovo moto ristarassi a ciò. Per una legge economica che il nostro Antonio Serra (il precursore d'Adamo Smith nella dottrina del lavoro) manifestava fino dal 1613, l'oro e l'argento corrono sempre a' paesi dove più abbondano le migliori industrie: ond'è inevitabile che levate ormai le barriere del Celeste Impero e recentemente (1854) anche quelle del Giappone, i metalli nobili di colà verranno alla ricerca delle merci europee. Così avremo ben presto una corrente di questi metalli inversa all'antica, pari tra noi nell'effetto alla scoperta d'un altro e ricco strato aurifero.

» L'altra causa cooperante al deprezzamento dell'oro col diminuirne la dimanda e il bisogno è, come diceva,

l'immenso uso del credito e de' suoi meccanismi: ognuno dei quali assiduamente e con ampiezza ognor maggiore intende a risparmiare l'uso della moneta metallica.

» Non metto fra questi meccanismi la carta-moneta. Essa è un errore nella scienza: e purchè non sia che un semplice prestito temporaneo, domandato in questa forma alla nazione, colla intenzione spiegata di rimborsarnela, è anche un delitto. Il credito non può mai consistere in un pezzo di carta: ma è fondato nella fede che quella carta, a richiesta del suo possessore, possa convertirsi in moneta. Questa fede però ha immense le ali: ond'è che la quantità di moneta bastante a nutrirla è minima rispetto alla grandezza delle operazioni del credito.

» Queste operazioni si compiono coi meccanismi delle banche, delle cambiali, dei chirografi, delle tratte a vista, dei depositi in conto corrente, delle liquidazioni, dei giri, dei biglietti del tesoro pubblico, e della immensa massa delle obbligazioni del debito pubblico (che nella sola Europa, dopo la guerra or cessata, supera i 50 mila milioni di franchi) e delle azioni innumerevoli di società private, che circolano per tutte le borse d'Europa e d'America, e che accettansi come moneta, e possono in ogni caso convertirsi in moneta al corso di piazza.

» Se volessi annoverare tutte le migliaia di milioni che la sola Inghilterra risparmia di numerario coll'uso di questi meccanismi, vincerei a cento doppi i milioni di Marco Polo. Non posso però tacerne uno, perchè mirabilissimo ed unico nel mondo. È questo il Clearingg-House, o Camera di liquidazione in Londra. Ogni dì, dopo le dodici, tutti i banchieri di quella capitale, col mezzo de'loro commessi, convengono in questa Camera, dove compensano le tratte, che hanno a ricevere, con quelle che debbon pagare, e pareggiano la differenza con note di banca. Da un documento parlamentario si ha, che l'anno 1839 si è fatto in questa

Camera *senza alcun uso di numerario* il giro di 23,860 milioni di franchi (1).

» Con ciò si spiega il miracolo onde Inghilterra può, coll' impiego di circa mille milioni di franchi in moneta, compiere tutti gl' immensi affari proprii, e forse la metà dei commerciali di tutto il mondo (2).

» Il meccanismo medesimo dei Clearingg-House è ripetuto a Londra e a Parigi nel giro delle cambiali dei due paesi. Le cambiali si traggono dalle varie città sopra Parigi e Londra. Qui o si compensano con tratte della capitale sopra quelle città, o si pagano con giri presso la banca, o con biglietti di questa: e vi si girano *senza uso di denaro* presso ai dieci mila milioni di franchi.

» Venne osservato dagli economisti, che più studiarono in questa materia, che i paesi poco industriali, mancando di movimento, abbisognano di poca moneta; che i paesi mediani tra il poco e il grande progresso usano più moneta che credito; e che i paesi prossimani al progresso supremo, quanto meglio innalzansi verso la cima di questo, vengono usando più credito e meno moneta. Il che ci è confermato dalle storie commerciali d' Inghilterra, delle Province Unite e di Francia, e lo sarà ben presto da quelle di Olanda, del Belgio e della lega doganale alemanna; che continuando negli incoati progressi sapranno appropriarsi ognor più l' uso tanto lucroso di questi meccanismi.

» In qualche Stato la consuetudine popolare alla carta può fare le veci degli industriali progressi, e citeremo l'Austria i cui sudditi (ad eccezione degli italiani) primachè la banca di Vienna sospendesse i suoi pagamenti preferivano sempre la carta al metallo: e appena sieno ripresi, li ve-

---

(1) M. Chevalier, *Cours d'econom. polit.*, Ediz. di Bruxelles. Vol. III, pag. 349.

(2) Lo stesso, pag. 276.

dremo tornare al punto medesimo. E fu per questa consuetudine che Tegoborski, nel 1840, non trovava di numerario in questo vasto impero che dai 350 ai 375 milioni di franchi, de' quali forse la metà nelle provincie italiane (1).

» Per questi esami ci si fa dimostrata e manifesta una opinione contraria alla generale, che tiene farsi maggiore la dimanda e l'impiego dell'oro novello a misura degli industriali e commerciali progressi; laddove invece è vero, che crescendo con questi sempre più l'uso del credito, si farà progressivamente minore il bisogno della moneta metallica.

» La terza causa, cooperante al deprezzamento dell'oro nell'officio di moneta, è la mirabilissima mobilità di questa nell'era or corrente.

» Coll' esca de' guadagni nelle azioni di tante imprese sociali, che ogni giorno appariscono in ogni canto del mondo civile, e alle quali sono ormai connesse tutte le opere pubbliche e private di qualche rilevanza, i denari escono dagli scrigni de' capitalisti, dove in altro tempo giaceano lunghi anni immoti. Lanciati una volta nella corrente commerciale, fanno in un anno cento giri, cioè cento volte rappresentano e moltiplicano sè stessi.

» Tutte queste cause, restringendo la domanda dell' oro novello, debbono inevitabilmente aumentarne l'offerta, e con essa peggiorare il suo presente valore come moneta.

» Questo peggioramento potrà egli impedirsi o sospendersi dalla dimanda dell' oro come merce, cioè pe' servigi di lusso? La dimanda dell' oro per questi non potrà farsi maggiore della presente, se non in quanto il prezzo se ne faccia minore: poichè solamente in questa nuova e digradata sua condizione potrà diventare accessibile a quelli che presentemente non ne usano. Prima adunque che tale mag-

(1) *Finances de l'Autriche.* Vol. I, pag. 91.

gior dimanda possa mitigare gli effetti della maggiore offerta dell'oro, è d'uopo che questo abbia perduto almeno la metà del suo presente pregio.

» In queste condizioni del mondo attuale economico, che abbiamo esposte, lo scadimento inevitabile dell'oro che sovrabbonda sarà graduale e a giusta misura, come quello d'ambo i metalli nobili che precedette la scoperta di California e Australia, o impetuoso e a balzi, e quasi precipite? A questa seconda sentenza ci fa piegare la esorbitanza delle masse ogni anno ammontate, e la potenza immensa e ognor crescente delle tre cause che ponemmo in luce.

» Siamo all'ultima ricerca, quella del probabile periodo d'un deprezzamento di rilevanza.

» Il massimo, che sarebbe, come vedemmo, di quattro quinti, dipendendo dalla maggiore o minore persistenza ed accorrimento dei cercatori d'oro in quelle lontane e disagiate regioni, che per più cause può perturbarsi, venir meno o interrompersi, non si saprebbe stringere a un termine. Ma un deprezzamento gravissimo, per esempio della metà, dove non venga allentato da carestie che affliggano vastamente l'Europa, o da guerre del pondo della orientale, lo credo possibile, e forse inevitabile nel giro di dieci in dodici anni.

» Nè faccio il profeta di fantasia o abbaccinato dalla paura, ma intendo dedurre la previsione con logico argomento da un recente passato.

» Vedemmo che nel periodo del 1500 al 1750, quantunque l'annua produzione dei metalli nobili fosse salita dai due milioni di franchi agli ottantacinque, i prezzi delle cose non eransi che raddoppiati. Ma vedemmo ancora che nell'altro breve periodo dal 1750 al 1800, essendosi la produzione soltanto raddoppiata, i prezzi si quadruplicarono. Tal differenza evidentemente provenne dal doppio effetto delle masse, ognor più grosse, versate sul mercato generale, e dall'essere questo quasi saturato di moneta col sempre più allargato uso del credito.

» Ora se una massa metallica *duplicata* nel giro di 50 anni potè aumentare del *quadruplo* il prezzo delle cose, una massa *quintuplicata* deve *caeteris paribus* portare al prezzo delle cose, nel giro di dieci, l'aumento del duplo. La dimostrazione aritmetica sta nella nota (1).

» Potrebbesi opporre che nei primi 50 anni del secolo corrente, quantunque la produzione dei metalli nobili sia progressivamente montata dai 225 milioni di franchi ai 464, i prezzi delle cose (cioè delle terre, che con norme meno dipendenti dagli accidenti naturali o artifiziali rappresentano i valori) non giunsero a triplicarsi. Ma qui dobbiamo osservare: 1.° che le guerre napoleoniche dei primi tre lustri impiegarono per tutta Europa immensa quantità di denaro in dispendj bellici; 2.° che il nuovo metodo assunto dai governi europei nel secolo presente di levare imposte ognor più grosse, per consecrarle al mantenimento di milizie eccessive e ad opere di grandissimo costo, seguitò a trovare a' denari l'impiego, che sarebbesi diminuito al cessare di quelle guerre; 3.° che le miniere di Russia fino al 1823 non davano che 983 chilogrammi in oro; che fino al 1835 non ne diedero più che 6318; che soltanto il 1842 lo crebbero a chilogrammi 14,926; e che finalmente nei soli anni 1846-1847-1848 lo elevarono al presente prodotto di 28,252. D'altra parte la produzione americana del 1810 al 1848 erasi diminuita di 20 milioni di franchi.

» Ma nella seconda metà del secolo, che or percorriamo, le società industriali assunsero o sono per assumere tutti i grandi lavori delle comunicazioni: e queste società, come vedemmo, non usano la moneta metallica, ma i meccanismi del credito. Nella nuova era, inaugurata colla pace,

---

(1) $x = 4 \frac{5 \times 10}{2 \times 50} = 4 \frac{50}{100} = \frac{4}{2} = 2.$

una parte non piccola delle truppe stanziali sarà congedata, e ne cesserà la spesa. In questa l'Oriente manderà somme ognor maggiori alla compra delle merci occidentali. In questa l'annua produzione aurifera, pell'accorrimento sempre più grosso dei cercatori, potrà presto montare ai due mila milioni di franchi. Or chi non vede in tuttociò, che le cagioni traenti al deprezzamento dell'oro sono più potenti nella seconda metà del secolo decimonono, che non furono nella seconda del decimottavo? Con piena convinzione mi è forza quindi ripetere che nel breve periodo d'un decennio vedremo scaduto l'oro della metà del suo pregio presente.

» Ora, in grembo a questo avvenire, che già ci stende le braccia ineluttabili, quali vicende aspettanci nell'ordine economico, e quali nel giuridico? »

II.

Soluzione del secondo problema.

La straordinaria produzione aurifera può produrre effetti buoni o sinistri nell'ordine economico e giuridico degli Stati?

L'autore tratta anche questo importante problema nel seguente modo:

« Io premetto due avvertenze: l'una che la mia tesi non tocca le situazioni d'Olanda e del Belgio, dove l'oro non è moneta. L'altra ch'io suppongo negli altri Stati libera e senza freno l'azione dell'oro.

» Un primo effetto di quest'azione, non ostante le tre grandi esportazioni d'oro già ricordate, si è sentito nella moneta e si computa un 3½ per 100. Questo disagio, benchè sì minimo, bastò per l'opera del commercio a vuotare d'argento le provincie unite d'America e l'impero di Francia. Napoleone III volle ajutare la circolazione metallica, imbarazzato dallo sparire dei 5 franchi d'argento sostituendoli

d'oro: ma meglio avrebbe operato, se con un tratto di penna correggeva l'errato rapporto dell'1 al 15 $^1/_2$, che tuttavia sussiste in quello Stato per la legge monetaria dell'anno undecimo. Sopra quasi i tre miliardi d'argento monetato che attribuisconsi a quell'impero, egli avrebbe evitato una perdita di presso a 100 milioni di franchi, causata dall'errore di quella legge. Tanto importa in economia, e soprattutto nella materia quasi volatica delle monete, saper tirare giustamente e prontamente una linea.

» Noi pure, che abbiamo ancora il vecchio e non più vero rapporto dell'1 al 15 stabilito dalla legge 1 novembre 1823, perdemmo i napoleoni d'argento, perdemmo i talleri, e perderemo i pezzi da 20 carantani, appena il progrediente deprezzamento dell'oro vinca il vantaggio già tanto attenuato del cambio di quelli con questo, e c'induca tutti a pagare in oro anche le casse pubbliche.

» Ma tutto questo è un nonnulla al paragone dei fatti che m'accingo a mettere in luce.

» Adolfo Thiers, in un discorso celebre tenuto il 1848 all'assemblea di Francia, diceva che i prezzi più cari dimostrano i paesi più ricchi. Ed è sentenza di quasi tutte le bocche. A questa stregua niun paese sarebbe più ricco di una piazza bloccata.

» La ricchezza però non consiste nell'abbondanza della moneta, ma in quella delle cose che servono alle necessità, ai bisogni, ai piaceri degli uomini. In questo novero l'oro, come cosa, non serve che al piacere del lusso; e come moneta è un agente della ricchezza, e non la ricchezza. È vero che come agente esso abbisogna in una quantità sufficiente, come abbisognano le strade e le macchine. Ma se moltiplicate queste oltre misura, qual pro ne fate al paese, e quale aumento alla ricchezza? E se moltiplicate oltre misura il denaro, che potete fare di meglio? Non altro che accrescere i prezzi delle cose, elevare le cifre dei conti, aggravare la inutile fatica della monetazione, e il nojoso incomodo della numerazione e dei trasporti.

» E a questo solo incomodo soggiaceranno d'ora innanzi i beati possessori delle terre, delle fabbriche, degli animali, i quali colla stessa misura venderanno frutti e sostanze, e compreranno il bisognevole. Un solo danno può coglierli, ma temporaneo e di pochi. E sarà di quelli che avendo affittato i poderi a termini lunghi, come costumano gl' Inglesi, riceveranno d' ora innanzi le mercedi ogni anno più assottigliate. Nell' avvenire però sta per essi pronto il rimedio del pattuire le mercedi in generi.

» Ma i possessori sono sempre la parte minore d' ogni paese: e la maggiore, quello che vive del lavoro e del credito, riceverà percosse gravissime e ingiuste. Nato in grembo alla scuola italiana, che mette innanzi a tutto la moralità, noterò prima le ingiuste.

» Il codice austriaco (§ 988) e il codice di Francia (art. 1895) contengono a questo proposito una disposizione che presuppone in quelli che la dettavano poca conoscenza della dottrina economica sulla moneta.

» Pel codice austriaco, ad estinguere un debito basta la stessa *quantità di metallo* ch'era sufficiente il giorno della sua origine. Pel codice di Francia basta la stessa cifra numerica. Ma siccome in Francia è vietata ogni alterazione nella moneta, così la stessa cifra numerica ivi equivale alla stessa quantità di metallo. Perlocchè su questo punto i due codici sono concordi.

» Ma è ben più strano vedere che i più chiari economisti, forse trascinati dall'autorità delle idee giuridiche correnti, tengano tutti anch' essi (almeno i letti da me) che un mutuo di cinque anni addietro si possa legittimamente restituire oggidì colla stessa quantità di metallo.

» La moneta, come dicemmo, è *segno di valore* e insieme *equivalente*. Ed è conseguenza logica di tal definizione, che il segno non può essere elevato sopra l'*equivalente* (oro e argento, come merce) senzachè questo diventi una menzogna, una frode. Ond'è, che chi avendo ricevuto

prima del 1850 un prestito di 100 napoleoni d'oro intenda soddisfarlo al presente colla restituzione d'altrettanti napoleoni, commette la frode medesima, che se pagasse un giusto debito con moneta peggiorata, o tosata, del 3 ½ per 100.

» E seguitando in sì fatta guisa, tale frode potrà pigliare misure incredibili e ributtanti: poichè tutti i debitori, certamente pagando colla moneta più favorevole a loro, estingueranno le precedenti obbligazioni *colla metà del valore* giustamente dovuto. Applicate il facile (e in apparenza lecito) abuso alla immensa mole del debito pubblico di tutta Europa ed America e di tutti i debiti privati di non recente data, e ne scoppia una ruberia universale tanto poderosa e sterminata da vincere tutte insieme quelle dei più glorificati saccheggiatori de' popoli.

« Passiamo a notare le principali percosse economiche.

« I 750 mila milioni di franchi, che dopo la guerra or cessata compongono il presente debito pubblico europeo (per tacere dell'americano), non meno che i molti milioni di privati mutui, sono tutti *una proprietà privata*, di cui gran parte appartiene a stabilimenti di religione, di beneficenza, di utilità pubblica. Levate loro, col deprezzamento dell'oro, la metà delle rendite che raccolgono in denaro dallo Stato e dai privati, e i più ne resteranno gravemente estenuati, non pochi anche abbattuti. Da costa ai quali cadranno (segnatamente nelle città capitali) famiglie innumerevoli e oneste, principalmente d'impiegati pubblici, che avranno collocato i risparmii di lunghe fatiche nei pubblici fondi, o nelle mani private. Alcuni di ben larga cintola fra gli economisti osservarono, che tutta questa rovina sarebbe largamente compensata dalla più facile estinzione del debito pubblico e privato; il qual effetto amano paragonare al giubileo ebraico. Ma quel giubileo, finchè fu mantenuto, fu causa precipua della rozzezza e povertà dei primi tempi di quel popolo: poichè attutava la energia dell'interesse individuale, ed im-

pediva l'uso fecondo del credito. Questa estinzione inoltre, procacciata a tal prezzo, vantaggiando lo stato di alcuni coll'annientare la proprietà degli altri, sarebbe opera nefanda di comunismo. E tutte le tramutazioni di questa proprietà, che non sieno il frutto dell'onorato lavoro, riescono a cancellare tra gli uomini il principio morale per intronizzare al suo posto l'inganno, il furto, la conquista.

» La seconda percossa cadrà sulla potenza del credito, a cui dobbiamo quasi tutte le meraviglie economiche della età corrente. I capitali primitivi delle vecchie banche perderanno la metà del loro valore: niuna banca novella potrà fondarsi sul pendìo di questa declinazione perpetua. Ogni capitalista pubblico e privato sarà sollecito a richiamare il suo denaro per collocarlo con più sicurezza in acquisti di terre, onde la rovina dei debitori presenti. Il denaro non presterassi più che a termini brevi; gli affari si tratteranno tutti con soli giri di partite, o con pagamenti immediati. Le stesse imprese per azioni, che al nostro tempo elevaronsi a ministre quasi onnipotenti d'opere, che in altra età sarebbersi credute impossibili, pel vacillare dell'oggetto rappresentatore di tutti i valori perderanno tutte l'indirizzo positivo ed il coraggio, e non poche la vita. E la speculazione, quest'aquila ardita della nuova era economica, preveggendo che i suoi voli, quanto più si allargassero nel tempo, tanto più correrebbero per un aere assottigliato e mortale, dismetterà lo slancio animoso, e con danno incalcolabile della umana famiglia sarà costretta nuovamente camminar terra terra.

» Volgendoci ad altre parti, troveremo nuovi tormenti e nuovi tormentati. Non potendo i salarj degli operai crescere paralleli all'aumento de' prezzi de' generi di prima necessità e degli affitti delle abitazioni, saranno continui e crudeli i patimenti di questa classe tanto numerosa in ogni stato civile, e tanto degna della universale affezione. Nè

molto men aspra sarà la sorte de' funzionarj pubblici, segnatamente dei moltissimi di minor grado, e di tutti i professori di liberali discipline.

« Più deplorabile sarà la condizione de' ministri del santuario, che ricevono in denaro i sottili stipendi: e deplorabilissima quella degli infelici, ai quali soccorre la carità pubblica e privata.

« Necessitati i governi a spese maggiori nel costo elevato delle opere pubbliche, e nell' accrescimento del soldo ai loro funzionarii e alle milizie, dovranno equilibrarsi coll'aumentare ognor più la cifra delle presenti imposte. Dal che nuovi dolori, e ognor più acuti, ne' popoli, ed incessante fomite di crescente disaffezione ai governi. Sotto il quale rispetto lo scadimento dell' oro piglia il grave carattere di una vicenda politica.

« Stimano i più, che a bilanciare con usura tutti questi turbamenti sociali basti il movimento generatore di maggiori industrie e speculazioni, che l' oro moltiplicato e trasformato in moneta non mancherà di suscitare in ogni paese. Indefinito, essi dicono, è il campo della umana industria: date a questa l' agente monetario in quantità indefinita; e ne avrete i prodotti d' egual misura, cioè smisurati. Generalità chimeriche, troppo frequenti negli scrittori di Francia, che sfumano al tocco della osservazione e dell' analisi.

« Dicemmo già, col nostro Antonio Serra, che l' oro e l' argento corrono ai paesi dove sono più in fiore le industrie e i commerci: perchè questi metalli non ci si recano per niente, ma verso il correspettivo d' altrettanti e cercati prodotti. Quindi l'oro novello innonderà dapprima Inghilterra, Francia, Svizzera, Prussia, ecc.; metterà qualche vena in altri paesi, come Lombardia, Napoli, Piemonte, Venezia, Allemagna, ecc.; non entrerà che scarso in quelli che non abbiano prodotti domandati e sovrabbondanti. Or quali sotto il dominio di questa legge, considerati in una veduta più

elevata e più ampla che non è quella finora osservata, saranno gli effetti e i movimenti causati dall'oro soverchio?

« Appena gli Stati, che or primeggiano nella ricchezza industriale, saranno saturati e sovrappieni d'oro, vi cresceranno a dismisura i prezzi de' generi di prima necessità, e gli affitti delle abitazioni. Bisognerà crescere le paghe ai manifattori, e crescere i prezzi alle manifatture. Ma queste ne' paesi non sovrappieni d'oro non troveranno più compratori. Sorgerà quindi il fantasma terribile dell'ingombro delle merci a desolare improvviso e inesorato i paesi produttori, dai quali la fame caccerà il soverchio degli abitanti colla morte e colla emigrazione.

« Gli Stati or di secondo grado, cioè meno industriali e meno pieni d'oro, piglieranno allora lena: poichè molti capitalisti, tirativi dal tornaconto e dal minor costo della man d'opera e delle materie prime, e moltissimi operaj allettati dal minor prezzo de' viveri e delle abitazioni, dai paesi di primo grado trasmigreranno in questi, e vi rimarranno finchè, pei motivi medesimi, soggiacciano come i primi alla vicenda dell'oro soverchio. Il quale trapasserà da ultimo ne' paesi di terzo grado, e ripeterà gli stessi eventi, giacchè la causa identica porterà sempre l'identico effetto.

« A primo aspetto parrà che per questo trascorrimento dell'oro di paese in paese, recando seco le industrie e i commercj, egli assuma il nobile carattere e le funzioni di incivilitore. Ma, in primo luogo, il paese che lascia alle spalle resta desolato e povero d'arti, come avvenne alla Spagna innondata dai tesori d'America. Per secondo, se l'incivilimento condotto dall'intelligenza e dai razionali progressi va sempre innanzi di bene in meglio, procedendo sur una via seminata di fiori e di frutta, l'incivilimento portato dall'oro, caccia innanzi, come vedemmo, e travasa le popolazioni coi tormenti della fame e coi dolori dell'emigrazione per terzo, non potendo dar frutti diversi dall'in-

dole sua, reca una civiltà tutta impregnata di materiali interessi, e ben lontana dall' altezza e dalla idealità dei progressi della ragione. E chi vuol scernere questo vero nei fatti della storia, raffronti la cospicua natura delle colonie di Grecia antica a quelle tanto diverse della moderna Inghilterra.

» Perlocchè da qualunque lato si guardino queste masse esorbitanti d'oro, che ogni anno montano sulle antecedenti, e vengono ingombrando il generale mercato, e nelle condizioni presenti del mondo economico e delle leggi che abbiamo, se ne pesino gli effetti immediati e mediati sulle bilancie della economia, della politica e del giure, chiunque non è straniero a'principii di queste discipline deve rimanere grandemente atterrito alla immensità dei mali imminenti, e più ancora stupefatto alla presente inazione dei più dei governi.

» Ma questa accusa è poi veramente meritata? Prima di lanciarla vuole giustizia che veggasi se nella scienza siaci, e quale un rimedio ».

III.

Soluzione del terzo problema.

Vi è, e quale può essere il modo di soluzione di cosiffatto problema?

Intorno a questo terzo ed ultimo problema l'autore dice quanto segue:

« Se si trovasse una merce di picciol volume e di grande *e immutabile* pregio, sarebbe trovata la misura del valore di tutti i luoghi e di tutti i tempi, cioè *la moneta perfetta*. Ma questa in economia è la quadratura del circolo. Non ci rimane adunque altro compenso che di trovare tal merce del pregio *meno possibilmente variabile*, e collocare in questa la miglior moneta possibile.

» L'oro e l'argento soddisfano alle due prime condizioni del picciol volume e del grande valore. Ma quale dei due adempie meglio all'altra della maggiore *stabilità?* È questo il primo passo alla soluzione del problema.

» L'oro, tranne eccezioni di nessun conto, si trova in istato nativo, cioè non mischiato ad altre sostanze. L'oro si trova quasi tutto nelle terre d'alluvione, ond'è che a raccorlo bastano braccia e a purgarlo un semplice lavacro. Quindi la spesa *minima di produzione:* quindi l'arbitrio intero della fortuna sulla maggiore o minore sua quantità, sul subitaneo apparire o disparire di esso. Qual sostanza adunque è meno atta di questa a rappresentare la *stabilità dei valori?* Per verità non si sa intendere come due nazioni tanto provette nelle dottrine economiche, cioè le provincie unite d'America, all'apparizione dell'oro di California trasferissero dall'argento all'oro la misura legale dei loro valori; e come Inghilterra seguiti a mantenerla in questo.

» Nè più scientifico o men dannoso è il sistema di Francia, e degli altri Stati che adottarono *l'uso comune* dei due metalli, come vedremo più avanti.

» Osserviamo ora l'argento.

» Questo trovasi sempre, salvo qualche eccezione rarissima, dentro a filoni sprofondati e mescolato a tante sostanze, che per consueto al Messico e al Perù non se ne cava che i tre millesimi. E quantunque in Russia, e molto più nelle Americhe, v'abbian filoni di meravigliosa potenza, vi s'impiegano tanti capitali in pozzi, gallerie di scolo e di prolungamento, costruzioni, macchine, braccia, trasporti, e materie (compreso in queste il mercurio per $^{121}/_{1000}$ di valore) che *la spesa complessiva di produzione* lascia di rado un bel prodotto netto. E ben sel seppero gli speculatori inglesi, che gli anni 1823-1824 eransi dati con tanto ardore all'opera di queste miniere: dal che usciva (con altre cause di minor conto) la crisi commerciale del 1825, cioè la più terribile di quante abbiano minacciata la flori-

dezza di quella ricca nazione. — Quella spesa di produzione potrà diminuire o col più assennato indirizzo di alcuni lavori, o coll' uso di macchine idonee, o con qualche trovato chimico: ma tuttociò considerato e calcolato, non potrebbe superare il margine d' un venti o venticinque per cento, che non è di seria importanza nell' ampio giro del movimento mondiale: tanto meno, che quantunque sia vero, come vedemmo, che la corrente dei metalli nobili sia dall' oriente invertita verso l' occidente, è vero ancora che quella dell' argento verso l' oriente non cesserà. Poichè cercandosi dagli orientali con predilezione l' argento, seguiteranno a procacciarselo come una merce. E infatti, ne racconta M. Newmarck (1) che, anche dal settembre 1831 al luglio 1833 tramutossi da Londra alle Indie e alla China una massa d' argento del valore di tre milioni ottocento sessantamila sterlini.

» E siccome la grande nè facilmente alterabile spesa di produzione è il miglior cardine della stabilità del costo della cosa prodotta (2), così è manifesto, che nell' offizio di moneta l'argento, fuor d'ogni dubbio, è preferibile all' oro.

» Qual posto nel sistema monetario assegnerassi all' argento, affinchè possa *realmente* e *stabilmente* rappresentare i valori? Sarà unico, principale coll' oro ausiliare, o comune con questo? Queste tre, con qualche modificazione, sono le sue sole posizioni possibili: queste tre sono quindi le vie per le quali arrivare alla soluzione del problema. Noi le batteremo.

» Il nostro Cesare Beccaria, staccandosi da Guglielmo

---

(1) The new supplies of Gold, facts and statements relative to their actual amount, and their present and probable affects. Lond., 1853.

(2) Il processo di produzione dell' argento è descritto alla pag. 160, 407 del Corso di econ. polit. di M. Chevalier. Vol. III, Edizione di Brusselles.

Petty, da Giovanni Locke e da altri teorici antichi, ammise l'uso comune dei due metalli nell'officio della moneta. E Chevalier, che consacrò tutto il terzo volume del suo Corso di economia politica, pubblicato l'anno 1851, allo studio delle dottrine sulla moneta, seguitava il Beccaria.

» I teorici antichi però aveano ragione. Due tipi monetarii a rappresentare la quantità dei valori non sono migliori che due metri a misurare le quantità lineari. Sia pure che i governi tenendo conto delle variazioni occorribili nell'uno e nell'altro metallo (come propongono i detti scrittori) tentino mantenere in sodo un misuratore del prezzo delle cose, mal si potrebbe trovare l'*ubi consistam* nella mobilità perpetua di questa altalena. Tanto meno lo si potrebbe, che le quantità rispettivamente prodotte non portano seco una proporzionale commisurazione del rispettivo prezzo. E in effetto, prima di California e Australia l'oro prodotto rimpetto all'argento era nella proporzione di 1 a 40. Oggi è in quella d'1 a 4. Ma i prezzi loro non sono che nel ragguaglio d'1 a quasi 14. Questo rapporto adunque fra l'argento e l'oro, introducendo nel compito un secondo dato, pendente dal capriccio degli uomini piucchè dalla realtà delle cose, farebbe più vacillante la misura dei valori. La quale per prestare i servigi del metro deve, come questo, consistere e concretarsi *in un oggetto materiale ed unico.*

» La seconda posizione dell'argento nel sistema monetario è quella di principale-coll'oro ausiliare.

» Questa, benchè alla parola della legge (qual'è la francese dell'anno XI e l'austriaca del primo novembre 1823) possa parere diversa dall'anzidetta (dell'argento ed oro comuni) in effetto è la medesima. Poichè quand'anche la legge dica essere la unità monetaria rappresentata dall'argento, ovvero dall'oro, se ambedue hanno un valore tariffato e un corso forzato, funzionano in realtà come *comuni*. Quindi appena l'uno scadrà di pregio, eleverà i prezzi di tutte le cose colla misura del proprio scadimento, e al tempo

stesso farà fuggire rapidamente l'altro dal paese: come avvenne alla Francia, alle Provincie Unite e a tutti gli Stati che non trovansi nelle situazioni fin oggi eccezionali d'Olanda e del Belgio.

» Il distinto economista francese Courcelle Seneuil vede nel presente sistema monetario di Francia il migliore possibile: siccome quello nel quale le variazioni che avvengono in un metallo sono mitigate da quelle dell'altro, onde risulta una media di valore meno possibilmente mutabile, quasi un pendolo compensatore. Ma queste sono parole da retore, piucchè da filosofo. E lo speculatore va diritto al guadagno. Senza badare a compensazioni abbraccia energicamente il più, esclude rigorosamente il meno. E valga d'esempio la sua stessa Francia ormai vuotata d'argento.

» Giuseppe Molinari, professore assai dotto d'economia politica a Brusselles, colla vista di far funzionare i due metalli propone un piano singolarmente bizzarro, il quale attuato che fosse, trarrebbe presto a rovina qualunque Stato. Vorrebbe che l'argento fosse moneta primaria, e che l'oro corresse quasi un biglione. E vorrebbe poi che se l'oro scapitasse di pregio, lo Stato fosse pronto a permutarlo coll'argento. In questo piano se lo Stato ammette nel corso le monete d'oro straniere, queste ne caccieranno prestamente l'argento: se lo Stato non ammette che le monete d'oro nazionali, il commercio porterà l'oro alla zecca dello Stato e ne caccerà del pari l'argento: se finalmente la zecca dello Stato rifiuta coniare pel commercio, questo userà delle zecche straniere per conseguire l'effetto medesimo. In ogni ipotesi la uscita dell'argento sarebbe inevitabile e indefinita: e lo Stato che volesse tener la sua parola, e rattenerlo, capiterebbe male.

» Michele Chevalier nel 1854 mutò la prima opinione. E in un articolo, 11 aprile, del giornale il *Debat*, commentando la legge francese dell'anno XI, richiamò come posto da essa il principio: che l'argento sia la base ferma e im-

mutabile del valore, e che il costo dell' oro sia tenuto dal governo in tariffa come pedissequo a quello dell' argento.

» Questo piano è una modificazioue essenziale dell' antecedente in ciò che al carattere di principale introduce nell' argento quello di campione unico: al quale ragguagliandosi il subordinato prezzo dell' oro, evitansi i mali grandissimi che abbiamo avvisati come causabili dal deprezzamento di questo.

» Ma questi mali sono poi tutti evitati? Certamente che no. Sia pure infatti che il governo vigili a tener l' oro ragguagliato al campione dell' argento, il commercio sarà sempre più vigilante di lui. E un breve intervallo di abbassamento dell' oro causato dagli accidenti di produzione continuata o accresciuta, o di esportazione alterata, e non avvisato sul momento e regolato dal governo nella tariffa, lascierà la occasione a'debitori di pagare iniquamente colla moneta peggiore e darà modo agli speculatori di lucrare colla importazione del metallo scaduto e colla esportazione del prevalente la differenza del pregio tra l' uno e l' altro. Questa differenza sarà sempre perduta dal paese, al cui danno farà ogni volta l' effetto d' una imposta novella.

» Per questi esami è dimostrato che nelle due posizioni dell' argento coll' oro finora osservate non si trova soddisfacente e piena la soluzione del problema discusso. Restaci a riconoscere se la si possa rinvenire nella terza.

» È questa, come dicemmo, la posizione dell' argento come *moneta unica*. É il sistema adottato e vigente nell' Olanda e nel Belgio.

» Guardato in teoria è perfettamente scientifico, poichè come *misura di valore* ha la *unicità* richiesta dalla ragione in ogni misura. E come *stabilità di valore* ne ha tanta che nessun altro metallo potrebbe offerire la uguale nelle attuali e note condizioni del globo, e nel presente stato della metallurgia.

» D' altronde se accidenti naturali o scoperte chimi-

che non previsibili ne raddoppiassero la produzione o ne dimezzassero le spese, il sistema medesimo, senza perdere la propria eccellenza scientifica, presenterebbe pronto e agevolissimo il modo del rimedio. Essendo *unico* il metallo da regolare, non si avrà che a bilanciare il prezzo di questo, paragonandolo ai dati della quantità e della spesa di produzione anteriore. Anzi la spesa sarà forse il solo dato regolatore, giacchè essendo vastissime le miniere d' argento già note, non dipende che dalle spese l'aumentarne i prodotti, i quali conseguentemente saranno sempre commisurati da quelle.

» Rilevato pertanto il prodotto aumentato dell' argento e il suo prezzo diminuito in commercio, non si avrà che a crescere d' egual misura il peso della unità monetaria adottata dallo Stato. E se vogliasi risparmiare la spesa di nuove monetazioni, non si avrà che a dichiarare che l' anteriore moneta, rappresentante la unità monetaria, seguita a rappresentarla, col disagio però di tanti centesimi per lira, quanti corrispondano al deprezzamento avvenuto e riconosciuto.

» In questo sistema la unità monetaria, serbata al solo argento, non è una parola (come in tutti gli altri) ma una verità. In questo l' oro ridotto alla condizione di merce, quand' anche scapitasse i nove decimi del suo pregio presente, non porterebbe al mondo economico peggiore scompiglio che l' abbandonare e sovrabbondare d'ogni altra merce. In questo è tolto agli speculatori il trafficare in oro a danno del paese. In questo finalmente levandosi all' oro la prerogativa di moneta, e digradandosi allo stato di merce, se ne farà più sollecito il deprezzamento fino al punto che l' industria aurifera, al pari d' ogni altra, si regga e moderi con un prezzo di rimunerazione non esagerato. Nella quale estrema sua condizione non darà più prodotti in quantità maggiore della opportuna. E le mani che a questa rimarranno superflue saranno del tornaconto rivolte a opere più utili al genere umano, che non sia la ricerca immoderata dell' oro.

» Ma questo sistema, teoricamente perfetto, presenta nella pratica tre svantaggi di gran rilevanza, che dove non fossero tolti lascierebbero molto incompiuta la soluzione che mi son proposta.

« L'uno è il gran volume e pondo della moneta d'argento, incomodissima nei grandi pagamenti e ne' trasporti, e quasi da ricordare la moneta di Sparta, tanto più che le imprese del nostro tempo domandano e numerano valori ben grossi.

» Il secondo potrebbe essere la insufficienza materiale dell' argento all'offizio di moneta unica, quando il sistema fosse fatto universale nel mondo civile.

» Il terzo è l'abbandono delle tante leggiere e comode monete d' oro.

» I due primi svantaggi si tolgono col sostituire, quanto è più possibile, l' uso del credito a quello della moneta. Moltiplicate ne' paesi le banche al modo di Scozia e delle Provincie Unite d' America, e avrete forse per otto decimi rimpiazzato la necessità dell' argento. Il quale rimanendo negli scrigni delle banche farà, senza incomodo di nessuno, l' uffizio di assicuratore, e lascerà alle note l'altra funzione di moneta corrente.

» Ma come si potrà, senza snaturare l'indole scientifica del sistema, togliere il terzo più gravoso svantaggio, e non perdere l' uso delle monete d' oro? Qui sta l' ultima difficoltà e il compimento della soluzione.

» Gabriele Onorato Mirabeau (il nostro Richetti), l' uomo più insigne della prima repubblica di Francia e il più versato nelle dottrine economiche, propose all' assemblea nazionale l'argento come moneta unica, dandole il nome di costituzionale: e aggiunse che l' oro si coniasse in pezzi di 10 grammi con 9 decimi di fino, senza determinazione di valore. Egli intendeva, che i privati all' atto di contrattare avessero eglino stessi ad attribuire a questi pezzi un prezzo, secondo il valore che l'oro portava al momento in

commercio. Ma con ciò presupponeva l'impossibile; presupponeva, cioè, che la notizia quotidiana di questo valore potesse essere alla portata di tutti. La legge 28 Termidoro dell'anno III adottava questi principj, ma nessuno arrischiossi di far coniare di questi pezzi; e Francia si rimase co' suoi soli vecchi luigi fino all'altra legge dell'anno XI. E infatti il popolo (e dal popolo sotto questo rispetto non vanno sceverati che i primi banchieri) ha bisogno per contrattare con fiducia ed esattezza d'essere guidato dai numeri: e un valore non numerato non può dargli nè l'una nè l'altra.

» Siamo adunque pervenuti al bivio o di dare ai pezzi d'oro la indicazione numerica del loro valore, senzacchè ne resti loro il sistema dell'argento, o di confessare che il problema è veramente insolubile.

» A sgomitolare quest'ultimo nodo io parto da un uso che alla età di Ferdinando Galliani era generale nel regno di Napoli, e portava il nome di *Voce*. La voce era un prezzo di molte cose di prima necessità: grani, vini, olio, cacio, ecc., che in esame diligente delle condizioni dell'annata raccoglievasi e dichiaravasi da un magistrato speciale senza obbligare nessuno. « Non si potrebbe (scrive il Galliani nella sua opera sulla moneta) esprimere a parole la grande utilità e comodità della Voce, a cui dobbiamo il giro del nostro commercio, il quale senza l'uso di questa Voce, mancandoci il numerario, non si potrebbe movere ». Applichiamo l'uso medesimo ai pezzi d'oro, e ne avremo indubitatamente gli stessi vantaggi.

» I pezzi d'oro non abbiano, come quelli di Francia e Piemonte, un valore determinato nel conio, ma un valore dichiarato dal governo nella tariffa. E tale dichiarazione con vigilanza si rettifichi ad ogni variazione che avvenga nel commercio dell'oro.

» Questa dichiarazione però non abbia che l'effetto della Voce di Napoli: avverta cioè tutti che possono senza

scapito accettare i pezzi d'oro al valore indicato, ma non obblighi nessuno a riceverli.

» In questo sistema l'argento avrà solo il corso forzato, e l'oro un corso volontario. Quello avrà la prerogativa di moneta unica legale, questo le qualità d'un' ottima nota di banca. E se accettansi al pari le note di banche, le quali non sieno discreditate, si accetteranno con più sicurezza i pezzi d'oro portanti insito il proprio pregio.

» In questa combinazione il sistema esattamente scientifico dell'unico argento rimane intatto e perfetto. In questa al tempo stesso raccogliesi intero il benefizio del movimento dell'oro come moneta. D'altronde ogni creditore che sappia o sospetti qualsiasi deprezzamento anche tenue dell'oro, senz'aspettare i decreti governativi, come gli avverrebbe nel sistema di Chevalier, può fuggire fin l'ombra di ogni pericolo, non accettando che il solo argento.

» In questo piano resta impedito per sempre anche il mal giuoco dell'altalena fra l'oro e l'argento, che i cambiatori di valute, segnatamente nelle Venezie, sanno mantenere nei listini di borsa a intero loro e non piccolo profitto, e con altrettanto danno de' nostri paesi. Poichè l'oro in realtà è bensì un valore numerato, ma non è più che una merce. Lo spingerlo qualche poco in su, come fanno oggidì, per vantaggiarne il valore dell'argento, e quindi su questo ardire i loro guadagni, diventa loro impossibile, perchè nessuno ha legale necessità dell'oro; tutto il sistema impernasi sull'unico argento; e la *unicità* della moneta esclude necessariamente ogni rapporto con altro. Che se nel commercio esterno tornerà conto l'una piuttosto che l'altra, sarà questa una speculazione particolare, una speculazione del solo commercio, ma non piglierà a gabbo tutto quanto il paese (1).

---

(1) Una ordinanza del governo di Venezia dell'anno 1851 tentò

» Questo nuovo piano ha l'importante vantaggio di potersi attuare in ogni Stato senza il grave dispendio d'una demonetazione. Poichè le monete d'argento se hanno nel disco il valore coniato lo serbano. E a regolare tutte quelle che non l'hanno bastano pochi giri di penna nella tariffa.

» Per mettere ad effetto questo piano medesimo non richiedesi il concorso d'altri governi, o un congresso mondiale. Chi tra gli stranieri non vuol vedere la luce, suo danno: e un buon sistema monetario basta sempre a sè stesso. E il governo, che dentro i termini del proprio Stato fa mantenere le buone regole della moneta, non solo salva sè e i sudditi da ogni sinistro, ma dà modo a questi di profittare degli errori altrui.

» Tal' è la soluzione del grande e instante problema dell'oro, che abbandonato a sè stesso è per aprirci sotto a' piedi un abisso. Ma gli sarà poi dato dalla opinione pubblica la meritata importanza, o non sarò invece io creduto ed additato come profeta affannoso di sciagure fantastiche?

» Sogliono le moltitudini lanciar la pietra a quelli che antiveggono di qualche giorno i fatti dolorosi, che appajono poi nelle storie umane. Ma io metto la mia fede nei savj, a' quali è noto, che il mondo economico del pari che il fisico, ha le sue leggi soggette entrambe a turbamenti inattesi, vasti, gravissimi. Di fronte a' quali, quando impedirne o attenuarne il danno soverchia il breve tratto della umana potenza, non resta agli uomini che il coraggio della rassegnazione. Ma se prevenirlo o evitarlo è nell' arbitrio loro, tentarlo è debito, soprattutto nei rettori de' popoli: e preterirlo non troverebbe scusa dinanzi alle storie.

---

levare questi danni del mercato pubblico, ma non ci riuscì; perchè in materia di monete le parole governative non valgono, nè si muta lo stato delle cose, se non si muta la loro realtà. Questa è corretta dal nuovo piano, il cui effetto non potrà quindi fallire.

Uniformità di pesi, misure e monete.

Da qualche tempo si va dai varii governi di Europa coltivando il lodevole pensiero di stabilire l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, accogliendo il sistema decimale che fu adottato dalla Francia ed imitato dal Piemonte, dal Belgio e della Svizzera. Anche nel regno Lombardo-Veneto si raccomanda il sistema decimale, e lo si insegna persino nelle pubbliche scuole elementari, quantunque gli usi vecchi del paese vi siano ancora contrarii. Per rendere ognor più popolare questo sistema il valente signor Lollini, bolognese, inventò una sua bilancia di convenzione, intorno alla quale l'Accademia di Rouen pronunziò il favorevole giudizio che riportiamo:

« L'avventurosa pace che ha coronati i gloriosi fatti degli eserciti belligeranti, imprimerà per certo novella attività ai lavori della Associazione internazionale per l'unità di pesi, delle misure e delle monete, propagando il nostro mirabile sistema metrico decimale, che deve indurre tanta facilità e buona fede in tutte le operazioni commerciali dalle più ristrette alle più estese. Ma ciò che pareva dovesse opporsi puranche, nè per breve, al divulgamento di siffatto sistema (e n'abbiamo in Francia la prova) gli è l'impossibilità di trovar di subito le quantità metriche decimali corrispondenti agli antichi pesi ed alle antiche misure, che il lungo uso ha reso famigliari alle popolazioni che le adoprano, malgrado la lor complicazione, e la mancanza d'ogni rapporto fra le une e le altre.

« E ben andrebbero diversamente le cose se si potesse inventare un mezzo pronto e facile, accomodato all'intelligenza d'ognuno, e senza duopo di calcolo, per trasformare ciascuno dei pesi e delle antiche misure, e dei paesi tutti, negli equivalenti metrici decimali. Ora questa meravigliosa

cato sulla sponda del ramo orientale del Lario, e lembo estremo di un vasto piano in pendenza dolce ed uniforme, ricoperto di tanti ed attivi e ricchi paesi, trovasi per un complesso di circostanze costituire il punto centrico d'un movimento industriale agricola e commerciale ad un tempo che non può che recarlo a condizioni sempre più felici.

Primo scalo alla strada militare dello Stelvio, primo porto alla sponda orientale del Lago di Como, centro di tre strade maestre, che lo congiungono alle importanti città di Como, di Bergamo, di Milano, di Sondrio, di Chiavenna, a Lecco concorrono per il commercio gli abitanti della Valtellina, del Chiavennasco, delle vallate limitrofe al Lago di Como, della Valassina, della Valsasina e della parte occidentale della provincia bergamasca, colle affluenze delle Valli Brembana e Seriana, non che di tutta la più popolata parte della Brianza. Lecco pertanto a motivo della sola sua ubicazione, prescindendo pure dagli altri vantaggi naturali di cui si giova, deve necessariamente essere una piazza non indifferente.

L'importanza industriale e commerciale di questo borgo, del suo territorio e dei paesi circostanti è tale che non appena lo zelo, l'attività distinta di alcuni benemeriti suoi abitanti presentò all'Autorità governativa il progetto di congiungere Lecco a Milano con una linea di strada ferrata, la proposta fu trovata meritevole d'appoggio, tanto ne irapporti tecnico-amministrativi, quanto nelle viste commerciali ed industriali.

Alla sagacia notevole ed alla illuminatezza del capo supremo dell'Autorità governativa lombarda, non isfuggì essere tra i molti passaggi delle Alpi occidentali quello della Spluga il più importante allo stato attuale delle relazioni di commercio, servendo a congiungere la Valle del Po, e con essa la Italia superiore ed i due mari alla parte più manifatturiera della Svizzera, e, col Lago di Costanza, alla Germania meridionale.

Da Lecco movendo verso la Svizzera e passando per la Spluga si ha nè più nè meno che la eguale distanza che si ha da Arona, l'importantissimo scalo della gran ferrovia di Genova alla Svizzera, cosicchè ne risulta naturalissimo che col mezzo di questa proposta via economica e breve potranno i porti italiani dell'Adriatico (Venezia e soprattutto Trieste) garantirsi dalla mortale concorrenza del porto di Genova per il commercio colla Svizzera al Levante, e viceversa dall'Adriatico alla Svizzera orientale ed alla Germania meridionale.

Queste importanze d'industria e di commercio e di transito vengono descritte a tutta evidenza più che con pompose parole e lunga narrativa, coll'esporre in numeri i rispettivi loro valori d'importanza, e nel seguente prospetto sono essi riprodotte a tutta verità.

Tali nozioni statistiche fecero corredo al progetto umiliato a S. M. I. R. A. per ottenere la concessione di istituire una Società anonima la quale potesse essere autorizzata alla costruzione di un tronco di strada ferrata, che partendo da Lecco alla riva del Lago, e seguendo la sponda bergamasca del fiume Adda, si diriga e metta capo in quella sezione della grande strada ferrata Lombardo-Veneta che correrà da Bergamo a Monza.

Ecco il prospetto dei precipui prodotti greggi e lavorati ed il quadro del movimento del traffico del territorio di Lecco:

Prodotti greggi e lavorati.

Galletta	Kil.	10,100,800
Seta filata	»	366,762
Seta filatojata	»	863,523
Materia greggia	»	8,126,904
Prodotti lavorati	»	6,735,600

Movimento annuale di commercio in Lecco.

Granaglia	Kil.	32,463,000
Vino e liquori	»	3.250,000
Grani diversi	»	27,400,000
Bestiami	Capi N.°	20,000
Movimento delle persone . . .	»	750,000
Transito delle merci	Kil.	15,602,500

È infatti per le suesposte importanze speciali del territorio di Lecco che venne assecondato il marcato progetto di strada ferrata per Lecco umiliato a S. M. e che perciò fu imposto l'obbligo alla Compagnia concessionaria delle strade ferrate del regno Lombardo-Veneto di costruire il tronco di congiunzione da Bergamo a Monza della già esistente strada maestra Milano-Venezia colla diramazione per Lecco. Ciò è sancito dall'articolo 19, lett. A, della convenzione 14 marzo p. p. conchiusa in Vienna fra le EE. LL. i signori Ministri della finanza e del commercio, ed il Corpo dei signori possidenti, banchieri ed industriali tanto austriaci che esteri, che fu poi approvata da S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 18 successivo aprile.

Onde dare opera alla esecuzione del mentovato tronco la Compagnia dovrà premettere un diligente esame, ed un pari ed attento studio sulla linea che verrebbe a percorrere questo tronco di strada, fra li quali dovranno al certo primeggiare le somme relazioni di commercio dei punti estremi (Lecco-Milano); la importanza manifatturiera e commerciale del territorio di Lecco; lo stato attivo di transito delle merci ed in tutto ciò col confronto dello stato odierno col presunto suo aumento allorchè saria attivata una via più breve ed economica di transito; ed infine la importanza della zona di terreno che dovrà attraversare tale tronco di strada ferrata. E non potria esservi estranea la importanza nella via tecnica ed economica della sua costruzione.

È ormai un assioma nella scelta della linea per una strada ferrata, l'importanza che su di essa esercita la natura della zona che la lambisce, osservato che il movimento complessivo di una ferrovia risulta tanto dall'avvicinamento artificiale dei punti estremi, come da quello dei punti intermedj.

Le relazioni più dirette del commercio di Lecco sia per l'immediato e più economico trasporto delle materie lavorate in quel territorio ed in altri vicini, faranno scegliere nello studio quella linea che essendo di minore lunghezza dia l'importo minimo per il prezzo di transito. Su di ciò ha prima parte la importanza dell'industria serica, mercè la quale il solo territorio di Lecco possiede da circa 1500 fornelli da filanda di seta, numero 63 filatoi con 2330 valichi per il lavoro delle sete in trame ed organzini. Che se si vogliono poi comprendere gli adjacenti territori della Valmadrera rimarchevoli per gli opificj serici Gavazzi, di Mandello, distinto per lo stabilimento Keller e di Callolzio nella vicina Bergamasca si arriverà sicuramente a raddoppiare le suesposte cifre di tali enti di manifatturieri. Egualmente si dovrà aver presente la estensione e forza della lavorazione del ferro e del rame, per la quale industria metallurgica, veramente indigena, si tengono animati per l'intiero anno nel solo circondario di Lecco numero cinquantotto fucine di ferro e numero sette di rame, ommettendosi di farsi carico delle fonderie e delle officine speciali; cinque cartiere o folle di carta, torchi per semi oleosi in numero di quattro, mulini da grano in numero di diecisette, seghe di legnami d'opera, filatura di cotone, fabbriche di paste mangiereccie ed altre manifatture di piccola entità. E tutti questi opificj vengono animati col mezzo più economico e continuo, cioè coll'acqua che viene somministrata da tre abbondanti e perenni correnti che formano nella totalità una forza utile e continua di oltre a 1660 cavalli, che collo sviluppo di un sollecito ed economico mezzo di comunicazione, colla con-

seguente aumentabile concorrenza ai commercianti ed industriali, ed il necessario impiego dei mezzi i più economici, si potrà senza difficoltà far ascendere al doppio.

Detto tutto ciò non occorre di far presente qual movimento grandioso di materie prime e di articoli lavorati debba produrre l'ordinario andamento di tante fabbriche ed officine, e perciò quale influenza debba esercitare il prezzo di transito delle merci per la piazza di Lecco.

Se allo stato odierno delle cose la piazza di Lecco come elementi quelle importantissime cifre che furono superiormente esposte ci presenta del commercio, dell'industria e del transito, cosa non si potrà aspettare di aumento in questi tre essenziali fattori di prosperità tanto locale che generale per lo Stato lombardo e principalmente per il gran centro del consumo in Milano, quando si sarà aperta una via breve ed economica?

E riguardo alla importanza del transito vuolsi osservare, che molte sete che dal regno Lombardo-Veneto dirigonsi alla Svizzera, partendo dalle dogane di Brescia, di Bergamo, di Milano, quantità rilevante di cotone in fiocco, di olj di canape, di metalli, di coloniali, di tabacchi, procedenti dalle dogane di Mantova e di Venezia che tengono la stessa via, fanno sosta a Lecco. Che da Lecco del pari devono transitare le materie che ci pervengono dalle dogane di Spluga e di Villa, vale a dire i formaggi delle regioni alpine, le macchine, i minerali, i tessuti di lana, di cotoni, di chincaglie, i pellami destinati al consumo del nostro regno, od avviati ai ducati Estensi e Parmigiani.

Altra specie di transito che fa centro in Lecco, ed è destinato per la città di Milano ed altre città di lombarde si è quello del carbone della Valtellina e del Lario, dei legnami d'opera raccolti nelle regioni montuose, della calce, delle ghise destinate ad alimentare le fabbriche della Valtellina e del Lago di Como, e finalmente delle ferramenta ottenute da quest'ultime e simili, e spedite per le provincie inferiori di Milano, Pavia, Lodi ed altrove, oltre il Po.

Anche il commercio locale per la sua posizione e per la vicinanza alla Svizzera vi è animatissimo, essendo alimentato anzitutto da due mercati settimanali, e da una grossa e lunga fiera annuale di bestiami. Il mercato settimanale che ha l'aspetto di una fiera dà origine a forti transazioni di ogni genere di prodotti e di merci, chiamando migliaja di persone da tutte le adjacenze e persino dalla provincia della Valtellina, che qui accorre a provvedersi di grani.

L'ammontare degli scambi che si effettuano in ognuno di questi mercati si valuta a non meno di cinquecento mila lire che rappresentano nel giro di un anno l'enorme valore di circa 25 milioni. La fiera che ha principio sull'aprirsi di ottobre e dura sino ai primi del successivo novembre, reca su questa piazza migliaja di capi di bestiami, che provenienti dalla Svizzera, dalla Valtellina e dalla Valsasina si esitano qui ai fittabili per sopperire ai bisogni agricoli della Lombardia.

Chi adunque studierà la linea di questo tronco di ferrovia, ed avrà ponderate e calcolate le sopra enunciate condizioni di quel territorio, sarà condotto col pensiero di far correre questa via con una linea la più breve fra Lecco ed il gran centro (Milano), che sia la più economica nel prezzo di transito, e corra su di una zona la più popolata e ricca del paese, per ivi facilitare e procurare la industria ed il commercio.

Ciò esposto ci sia permesso di dire francamente che la zona che apparirebbe la più propizia alla costruzione della proposta strada ferrata è senza dubbio quella proposta ed ideata nel tracciato disegno unito col N.° 1.

Questa infatti tocca immediatamente il distretto di Lecco (provincia di Como), i distretti IX di Caprino e III di Ponte S. Pietro (provincia di Bergamo), anche questi due distretti floridi di industria agricola e manifatturiera, e ricchi di numerosa popolazione, viene a dar la mano sull'altra sponda ai distretti XI di Oggionno e XII di Brivio (pro-

vincia di Como), IV di Gorgonzola, V e VI di Vimercate e Monza (provincia di Milano) congiungendosi così la Valassina e la bella e ricca Brianza coll'industre regione bergamasca, e così con sè raccoglie ad un centro di una conglomerazione di interessi commerciali ed industriali, che pochi altri circondarj di Lombardia, non che d'Italia, potrebbero ad esso paragonarsi.

Dallo studio statistico compilato colla scorta dei dati autentici più recenti si desunse che i soli nove distretti di immediata confluenza nel disopra proposto tronco presenterebbero una popolazione complessiva di 155 mila anime viventi sopra un'area di oltre un milione di pertiche censite del valore di tre milioni e mezzo di scudi, e più della metà di tale superficie risulterebbe coltiva.

Tale popolazione prescindendo da ogni altra industria agricola e manifatturiera, coll'unico lavorerio della seta impiegherebbe da più di 8 mila fornelli per la trattura dei bozzoli ed avrebbe in tanti opificj di seta ossia filatoi da oltre 8 mila valichi per ridurre la seta greggia in trame ed organzini col lavorerio continuo per quasi tutto l'anno nel quantitativo di oltre 800 mila kilogrammi di seta.

Ma fermo nella Compagnia il mentovato obbligo di costruire la diramazione di strada ferrata per Lecco, e quando voglia prescindere di seguire quello di sopra tracciato al N.° 1 che si dirige da Bergamo a Calusco, e qui con un braccio salire a Lecco lungo la sponda sinistra dell'Adda, e coll'altro braccio valicare l'Adda a Paderno, e da qui correre a Monza ed a Milano. Essa dovrà pur dar corso ad uno degli altri due progetti che già formarono soggetto di studio.

A. Di partirsi da Bergamo a Trezzo, e da Trezzo con un braccio raggiungere Lecco a settentrione, e con un secondo braccio andare a Monza, e con un terzo a Milano all'occidente, vedasi il tipo N.° 2.

B. Congiungere direttamente Bergamo colla città di Monza

passando per Trezzo, e congiungere pure direttamente Bergamo con Lecco mediante un tronco separato passante per Pontida, vedasi il tipo N.° 3.

Ma questi due ultimi progetti (tipo N.° 2 e 3) considerati sotto i distinti rapporti della lunghezza lineare, del movimento delle persone, di quello delle merci e delle difficoltà di costruzione, offrono dei ben diversi risultati in confronto di quelli offerti dal primo progetto (tipo N.° 1).

E tali differenti risultati devono essere posti in evidenza onde far desumere dal loro confronto reciproco a quale la Compagnia nel complesso delle vedute della spesa del movimento e del relativo utile debba dare la preferenza sugli altri due.

Rapporto comparativo di lunghezza.

Studiati i tre tracciati sotto il rapporto della lunghezza lineare si hanno i seguenti risultati:

1.° Progetto. (Tipo N.° 1). Tronco da Bergamo per Paderno a Monza . . . . . Chil. N.° 36
Diramazione da Calusco a Lecco . . . . . » 20

Lungh. lineare Chil. N.° 56

3.° Progetto. (Tipo N.° 2). Da Bergamo per Trezzo a Monza . . . . . Chil. N.° 35.50
Diramazione da Trezzo a Lecco . . . . » 29.50

Lungh. lineare Chil. N.° 65.00

3.° Progetto. (Tipo N.° 3). Tronco da Bergamo a Monza per Trezzo . . . . . Chil. N.° 35.50
Tronco da Bergamo a Lecco . . . . . » 32,50

Lungh. lineare Chil. N.° 68.00

Nel rapporto della lunghezza lineare il progetto tracciato col N.° 1 offrirebbe un accorciamento sugli altri due di chilometri 9 in confronto del tracciato N.° 2, e di chilometri 12 in confronto del tracciato N.° 3.

Rapporto comparativo in linea d'arte e di difficoltà di esecuzione.

A. Pendenze. — Sotto l'aspetto delle pendenze si hanno i seguenti risultati:

1.° Progetto. (Tipo N.° 1). Pendenze dolci e facilmente superabili, dacchè la differenza di livello da Bergamo a Lecco con Monza sono riportate sopra la intera linea.

2.° Progetto. (Tipo N.° 2). Pendenze del 7 per 100 nel tratto da Bergamo a Trezzo.

Seconda pendenza dell' 8 per 100 nel tratto da Trezzo e Calusco per Lecco.

3.° Progetto. (Tipo N.° 3). Pendenze del 7 per 100 nel tratto da Bergamo a Trezzo.

Seconda pendenza dell' 8 per 100 nel tratto da Trezzo a Lecco.

Terza pendenza del 12 per 100 nel tronco da Bergamo a Lecco e precisamente nella tratta di Pontida.

Anche nel rapporto delle pendenze il progetto N.° 1 riuscirebbe dunque preferibile al progetto N.° 2, e di gran lunga più vantaggioso del progetto N.° 3.

La considerazione poi delle pendenze è di gran peso per il tronco di Lecco, giacchè questa sarebbe la vera strada maestra dai porti dell'Adriatico ai varchi delle Alpi accorciandosi con essa di ben 40 chilometri la distanza da Venezia alla Spluga, ed agli altri paesi delle Alpi occidentali.

B. Opere d'arte. — Esaminati da poi i tre progetti sotto l'aspetto delle opere d'arte, i primi due presentano la principale difficoltà del passaggio sull'Adda, dovendosi tanto per

l'uno che per l'altro gettare un ponte sul fiume che separa il Milanese e e la Brianza dalla provincia bergamasca. È vero però che il ponte sull' Adda a Paderno-Calusco riesce più alto circa di 20 metri del ponte pure sull'Adda a Trezzo, ma ove si cavi partito delle risorse dell' arte, facendo la tratta intermedia un ponte di ferro, le altre difficoltà di esecuzione scompaiono avendosi i materiali di costruzione disponibili in luogo, e l' edificio erigendosi sopra una solida roccia.

Quanto al passaggio sul fiume Brembo la relativa costruzione si offre agevole in entrambi i due progetti N.° 1 e 2 riducendosi le difficoltà a semplici movimenti di terra, movimenti poco costosi, quando si effettui giusta la pratica osservata nei paesi industriali colle strade ferrate provvisorie dalle linee ai rialzi.

Confrontati poi nelle risultanze complessive di lunghezza e pendenze, il progetto N. 1 più conveniente di 9 chilometri, di minore lunghezza, compensano esuberantemente in costruzione e manutenzione la maggior spesa pel ponte di Paderno, e sussiste poi sempre il favore del primo, la avvertita circostanza di essere il tronco di Lecco una parte integrante della strada maestra dai porti dell' Adriatico ai passi delle Alpi, e viceversa.

Il progetto N.° 3 oltre l'allungamento rispettivo di 12 a 3 chilometri sul primo e secondo per essere effettuato richiede un secondo ponte sul Brembo, alto 30 metri e costose opere d' arte per compire il passaggio sulla Senna, ascendere sui terreni così stranamente smossi da Cisano a Pontida e superare la salita.

Nei rapporti pertanto delle pendenze ed opera d'arte il progetto N.° 1 ha la prevalenza del progetto N.° 2, ed entrambi poi una grande superiorità sul progetto N.° 3.

Rapporto comparativo per movimento di persone e di merci.

A. Il movimento delle persone può fino ad un certo punto sopra una gran linea disgungersi da quello delle merci.

Merci. — La strada di Lecco, Bergamo, Brescia, Verona, formando parte della gran ferrovia del regno Lombardo-Veneto, ne segue che per le merci dovrà preferirsi quel tronco, il quale agli articoli procedenti dall'Adriatico e diretti al Continente procuri colla minor tratta possibile una conseguente diminuzione delle spese di trasporto. Il tronco migliore sotto questo rapporto sarebbe quello offerto dal progetto tracciato N. 1.

B. Persone. — Nel movimento delle persone ha molta importanza la zona, attraverso alla quale passa una gran linea. Ora anche sotto questo rapporto il progetto N.° 1 mantiene la sua incontrastabile superiorità a fronte del progetto N.° 2. Il tronco Bergamo, Paderno, Monza, risalendo da Monza, segue prossimamente la strada principale della Brianza fin quasi a Merate. Ma ricordare la Brianza è ricordare la zona più ridente della Lombardia occidentale, quella zona dove trovansi le più belle ville della ricca e nobile possidenza del Milanese. Quando la ferrovia Milano, Como restavasi a Monza e non era costrutto il tronco Monza-Camerlata, il breve tratto da Milano a Monza era quasi unicamente animato dal movimento dei passaggieri per la Brianza. La tratta di ferrovia da Monza a Paderno lambirebbe l'estremo confine della popolosa e ricca Brianza, mentre poi in opposto senso, nel tratto da Bergamo all'Adda per Trezzo la ferrovia correrebbe attraverso ad una zona che conta una popolazione poco numerosa, senza industria e sedentaria.

C. Persone e merci. — Studiati i progetti in vista del complessivo movimento dei passaggieri e delle merci, il

tracciato N.° 1 emerge preferibile, perchè riuscendo quasi eguale la tratta fra Bergamo e Monza, pei due tracciati al N.° 1 e 2, quello al N.° 1 risulta essere la più breve, la più facile, la più diretta via che dalla Svizzera per Lecco metta via di Bergamo a Venezia, via di Milano a Livorno a Genova.

Le notizie e considerazioni esposte sulle circostanze di lunghezza, opera d'arte e movimento di persone e merci, assicurano la preferenza al tronco di Bergamo-Paderno.

Unico inciampo in questo tronco, il quale colla diramazione Paderno-Lecco soddisfa perfettamente alla economia della costruzione in generale, alla economia della manutenzione, alla economia dell'esercizio, all'utile dell'impresa, al comodo della popolazione, consiste nella costruzione di un ponte. Che questo ponte può fondarsi sulla roccia, e non presenta all'arte dell'ingegnere tecnico difficoltà di qualche momento.

E tali riflessi e considerazioni, siccome risulta da diversi studi, vennero rispettosamente portati a cognizione del preside dell'amministrazione della Compagnia, che gelosa dei suoi interessi, e riconosciuta meritevole di un riflesso la proposta, vorrà sottoporla alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Sia lode e benemerenza a quelli che, mossi unicamente da un'idea di pubblico bene, avventurosamente congiunta col vantaggio della Compagnia concessionaria delle ferrovie lombardo-venete, e riflessibile importanza per il progresso dell'industria e del commercio di quel territorio ed adjacenze di Lecco, seppero proporre lo studio di questa via ferrata che noi vivamente raccomandiamo pel bene generale del paese.

Del progresso industriale e commerciale degli Stati sardi; *notizie statistiche del professore* LUCIANO SCARABELLI.

Il distinto economista e statistico Scarabelli ha splendidamente riassunto in una succosa Memoria statistica, tutto quanto si è operato negli Stati Sardi per far progredire l'istruzione, l'industria ed il commercio. Noi andremo in queste pagine riproducendo le parti più notevoli di cosiffatto lavoro.

L'autore premette un breve quadro di tutte le riforme legislative introdotte da otto anni a questa parte negli Stati Sardi. Egli parla in seguito della popolazione, e dimostra che in Francia l'aumento di essa nell'ultimo decennio fu del 3 al 4 per 100, mentre nel Piemonte si elevò al 6 per 100. Quindi parla nel seguente modo dell'istruzione.

« La istruzione elementare condotta a preparare il popolo a studi singolari per ciascuna classe di sè, e ad abilitarlo a ricevere conoscenza degli interessi speciali e generali del paese ha avuto, come avvertii, un corso mirabile, e che promette effetto larghissimo di bene; quando siano attuati gli studi che io dirò *nazionali*, e sino a questi di si nominarono di *corso speciale*, cui il governo intende preparare, una grossa parte di cittadini continuerà alle scuole che ora ne cessa, e le arti e le industrie saranno sussidiate dalle scienze in quella che è la maggiore della società, e da cui escono le forze maggiori della economia sociale. Intanto vediamo i progressi del desiderio dell'istruirsi, e partendo dal 1850, quietate le armi e le agitazioni, consideriamo il quinquennio che gli succedette.

« Gli scolari nel primo anno (1850) furono 261,118, nell'ultimo (1855) 402,067; le scuole erano 6737, sono 9435; scolari 581,700 si reputano senza scuola, calcolato a 983,767 il numero degli abili. Ma questo numero è sul fisso del censo

del 1848; d'allora in poi sono corsi sette anni, quindi almeno una metà di quei 261,113 dev'essersi rinnovata due volte senza contare che un numero ha istruzione in propria casa e sfugge ai registri. Contro questo mutamento sta l'aumento della popolazione, ma tale aumento non è paragonabile col numero de' concorrenti, perchè se anche si volesse attribuire all'età infante la cifra d'aumento che è propria di tutta la popolazione, il numero de' sorvenuti in questi cinque anni sarebbe di soli 28,000, e la differenza invece è di 134,949. La spesa nel 1850 saliva a lire 1,672,516, ora somma a 2,340,148; ancora qualche numero di Comuni manca di scuole, ma si provvede. Varrà a gran bene nella pubblica educazione l'avviamento preso dalla istruzione femminile che si può dir proprio tutta creata nei tempi nuovissimi: 70 sono le scuole d'insegnamento superiore, 2598 dell'inferiore e pubbliche, oltre a 784 di private; gli scolari maschi 248,765, le femmine 153,302! Le scolare nelle private 21,561, nelle pubbliche 131,141. Fra dieci anni avremo forse un ragguaglio di scolari alla popolazione quale i cantoni protestanti di Svizzera, la Baviera, la Sassonia, il Wirtemberg, in cui essendo come 1 a 5, sanno leggere tutti fino ai bambini.

« Nel 1848 fu trovato che la Savoia aveva maggior numero di litterati: il 59 per 100 e *un* ecclesiastico sopra 240 abitanti; il Piemonte litterati 35 sopra 100 abitanti, ed ecclesiastici *uno* sopra 253; la Liguria litterati 25 per 100 abitanti, ed *un* ecclesiastico ogni 163 abitanti; la Sardegna nel grado d'istruzione già espresso contava *un* ecclesiastico ogni 127 abitanti. Continuano nelle stesse proporzioni in terraferma gli elementi incivilitori. La Savoia ha 844 maestri laici e 252 ecclesiastici; il Piemonte 1456 dei primi e 1910 degli altri; la Liguria 276 laici e 739 ecclesiastici; per la Sardegna la cifra è inversa: 168 laici e 120 ecclesiastici. In generale la istruzione femminile è data dall'elemento laico. I benefizi da questo incremento di concorso alle scuole non

possono rinvenirsi nelle cifre che sarò per trascrivere della prosperità commerciale, ma si rinverranno in quelle che fra qualche anno saranno conte.

« Raffrontando le scuole e gli scolari agli abitanti, e calcolando la popolazione del 1855 a 5 milioni, abbiamo per risultato *una scuola* ogni 530 abitanti, *uno scolare* ogni 12; e 42 scolari per scuola. La Francia ha *uno scolare* nelle primarie ogni 10 abitanti, ma una scuola ogni 680 abitanti, 57 scolari per scuola; quindi fra noi si è già meglio provveduto al comodo della popolazione e a quello de' maestri e degli scolari, sebbene resti ancora non poco a fare, nè ci rimaniamo dal provvedere. Senza toccare della superiore istruzione, chi voglia paragonare il concorso che fra noi è agli studi secondari con quello che è in Francia, basterà ch' ei prenda in mano l' ultima stampa officiale e leggerà che la media annua sta fra i 12,300 scolari, cioè qui vi è uno scolare ogni 400 abitanti, mentre in Francia ve n'è uno ogni 320.

« Il concorso maraviglioso ingrossato così mirabilmente in questi pochi anni alle scuole primarie mostra, come dissi, il desiderio e il bisogno sentito della istruzione; il difetto che ogni anno va riproducendosi nelle secondarie dimostra al bisogno degli interessi generali del popolo, onde si rende indispensabile la fondazione generale degli studi *nazionali*, riducendo a *speciale* quello che finora si tenne per *principale*, e insieme una logica e liberale coordinazione degli studi positivi e degli economici sì che la istituzione miri diritta a soddisfare non solamente, ma a dare maggiore avviamento ai mezzi di sviluppo di tutte quelle discipline che il nuovo Stato domanda che siano universate affinchè il paese risponda ai civili destini che lo aspettano.

« Più innanzi discorrerò della *Grecia nuova* che uscita dalla tirannide colle armi alla mano, ora è impegnata nella guerra contro la ignoranza che generò la barbarie; quella Grecia numera nelle scuole secondarie rispetto alla Francia un dop-

pio relativo di allievi, ma quelle scuole secondarie sono composte e disposte pel disegno che ho detto.

« L'abbandono in che è la stampa letterata, mentre la scientifica e la economica trovan lettori, non ostante che la politica occupi quasi tutto, sarebbe un altro avviso della verità che ho espresso. Circa 90 periodici si stampano negli Stati Sardi, ma le tre *Riviste* di fondo letterato o di scienza meno applicata si sono ridotte ad *una* che non sappiamo quanto sia per durare, sebbene gli scrittori siano illustri; e ne abbiamo invece tre di *agricoltura*, una di *commercio*, una per le *industrie*, due di *giurisprudenza*, tre di *medicina*, una di *veterinaria*, un *bullettino* di statistica, in ispecie degli interessi legati alle *ferrovie*, parecchi fogli di *annunzi*, un giornale *militare*.

« La letteratura data nei vecchi anni alle scuole fu così vacua che non si lascia desiderare; la si vuol rendere sostanziale, desiderabile; bene coordinata agli studi positivi non solamente ingentilisce l'animo, lo invigorisce, dà efficacia a tutte le discipline, è mezzo solenne, il più potente a vincere ogni ostacolo al trionfo del bene e del vero, fondamenti unici, pietre angolari di un fermo edificio sociale.

« Le poste, i telegrafi, le ferrovie sono indicatori egregi dell'attività economica di un paese. Ogni agevolezza fu data colle prime sia diminuendo le tasse, sia offrendo co' *francobolli* e co' *vaglia* il modo di risparmiare il tempo e favorire la trasmissione delle piccole somme di danaro in qualunque punto dello Stato. Al benefizio della diminuzione delle tasse rispose subito con gratitudine il paese, così che parso dover la finanza perdere il 30 o almeno il 22 per 100, dopo un anno la perdita non fu che del 10; oggi non solo ha raggiunto l'antica cifra, ma l'ha sorpassata. Nel 1850 il prodotto delle poste era di lir. 2,939,517. 62; scese nel 1851 a lir. 2,691,487. 32, sebbene si scrivesse maggior numero di lettere; nel 1855 salì alla somma di lir. 3,476,403. 65; ed

è da notare che nel 1851 si fece nuova riduzione di diritti pei *vaglia* di spedizione di denaro e sui fogli stampati. Quelle riduzioni nuove chiamarono maggior numero di persone agli uffizj.

« L'anno 1850 non aveva potuto spedire nei giri dell'interno che lir. 1,721,125; nel 1853 già ne spedì per 6,292,618; nel 1855 per lir. 9,225,694, in cartelle 315,840. Nel 1850 i francobolli furono 236,539 (di cui 42,257 da *cinque* cent., ossia per lettera da un luogo all'altro del medesimo officio postale: parlarsi e trattare affari anche senza incomodarsi a brevissime distanze, o spedire stampe agli amici senza sconciarsi per andare francando); nel 1853 furono 680,747 (di cui 146,517 da 05); nel 1855 giunsero a 1,026,161, di cui 297,497 da *cinque* centesimi. Impedì il frodo dei porti delle stampe, avvegnachè meno costava il servizio pubblico sicuro, che il privato mal sicuro della quantità e del tempo. Nel 1850 le stampe inviate per posta sommarono a fogli 3,274,927, di cui 9610 a destinazione estera; nel 1853 già erano 5,263,908, di cui 172,014 mandati all'estero; nel 1854 all'estero 506,200, in tutto 6,691,340.

« Nel 1850 le lettere furono 7,029,996; nel 1853 si numerarono ad 11,733,616; nel 1854 a 12,880,252; pel solo Stato o girate nell'interno 10,846,128, cioè più di un milione, oltre quelle che sommavano le spedite per l'interno e per l'estero: grande commercio d'idee, di progetti, di interessi, d'affetti; conseguente incremento d'argomenti favorevoli alle industrie ed ai commerci.

« Ancora l'uso dei telegrafi non ha prodotto quel segno di attività che altrove. Nel 1854 si ebbero a muovere 15,495 dispacci, i quali produssero lir. 159,578, 87, di che la metà all'uffizio di Torino, poco più di un terzo a quello di Genova, un ventesimo a Chambery, e via via, meno a Novara, Vercelli, Alessandria, *Aix-les-bains*, Annecy che ne produsse solo 1193 e le altre stazioni meno: poco più innanzi andò l'anno testè passato, ma pare che siccome al-

trove i telegrafi seguirono le sorti delle ferrovie, così quando noi saremo legati a Francia, a Germania, all'Egitto e al resto d'Italia, il telegrafo opererà i suoi miracoli.

« Intanto che i legamenti si preparano, le linee ferrate si distendono nel paese e s'incrociano. Alla fine del 1855 erano corsi 548 chilometri. Nel 1852 nella sola ferrata da Torino a Genova si diedero 1,166,132 biglietti di viaggiatori, 1,247,355 l'anno appresso, e poichè nel 1854 si apersero altri 202 chilometri da Alessandria per Novara, i biglietti furono insieme 2,055,250. Non dunque si muovono le idee, ma i loro medesimi concepitori. Non ostante la grossa spesa di questo prolungamento, il provento chilometrico crebbe, e così nel 1851 era di lire 18,800; nel 1855 fu di 34,679. Meno la via di Vigevano, tutte le altre superano nei prodotti le rendite alle spese; e tanto è sentito il bisogno e riconosciuta l'utilità di questo genere di veicoli, che non vi è parte dello Stato che non solamente ne proponga per sè; ma non concorra ad aiutare ciò che s'imprende da altri, e già i secondarii sussidii al risparmio del tempo e della forza colle vie ferrate ai cavalli si propongono, e macchine da servire ai trasporti per le chine, e si arginano torrenti, e di ponti si cavalca ogni acqua, e strade carrettiere o nuovamente si tagliano, o si allargano, o si ristorano in ogni modo dai comuni, dalle provincie, dallo Stato, con un'insistenza veramente maravigliosa. Il traslocamento dei prodotti da luogo a luogo, da provincia a provincia, dall'interno all'estero, aumenta pei facili e pronti e sicuri cambi la ricchezza pubblica, sì che moltissimi a cui toccava povertà in premio al faticar molto e di lieve valsente era conto il capitale sì che a stento si potevano provvedere ai bisogni della loro mezza civiltà, ora si trovano pari a tanti altri, e possibili a conseguirla intera, e poichè loro bisogna qualche sapere, ecco vediamo ordinarsi scuole di vario lume, secondo che gli interessi loro nuovi richiedono. La speculazione si dilata a più e per più; ogni giorno aumentano le industrie,

e accrescono coi capitali le produzioni, e se ne commercia con maggior disegno. Vediamone un saggio, e diamone a chi finora non ne conobbe.

« Il movimento commerciale nelle effemeridi assai diligenti governative manifesta l'accrescimento della pubblica prosperità: nelle cifre degli introiti dei diritti della finanza, i quali si sostentarono sempre non ostante vigorose riduzioni almeno, e vigorose soppressioni, e in quelle delle merci introdotte e delle esportate allo Stato. Vero è che non abbiamo lunga serie d'anni, ma è anche vero che gli ostacoli estrinseci ci avrebbero ridotti a qualche estremo senza l'animoso e prudente regime che ci protegge. Riguàrdiamo alle prime. Ommessi gli anni anormali 1848 e 1849, abbiamo dal 1844 al 1850 inclusive una media di lire italiche 17,826,725, la quale negli estremi teneva lire 15,048,834 nel 1847, e lire 19,216,406 nel 1850. La riduzione del 1851 abbassò la cifra a 16,881,242, ma nel 1852 subito si elevò a 18,720,473, e quindi soverchiò quella media per lire 893,748; altre riduzioni importanti si fecero nel 1853, quindi tra per lo manco del reddito proprio, e per le minori provviste, conciossiachè l'anno innanzi le industrie si erano stivate le endiche, l'introito diminuì a lire 16,349,345. Si compierono altre agevolezze al commercio, e nel 1854 non si esigettero che lire 13,349,950, risalendo a 14,744,643 nel 1855. Chi indaghi le somme risparmiate ai consumatori trova per prima una somma di lire 5,500,00 dei dazi dei grani del tutto tolti; basterebbe l'aggiunta di questa cifra per avere un risultato superiore alla cifra del 1850, e per questo ultimo biennio specialmente è da tener conto della scarsità de' raccolti de' campi e de' vigneti, onde essendosi sottratto un ragguardevole capitale alle industrie per darlo alla consumazione, si diminuirono le forze produttive. A chi ben guarda fra le antiche gravezze del 1846 e del 1847 nei dazi d'infinite merci, ne' dazi del commercio fra il continente e l'isola, nelle differenze di bandiere, ecc., e la li-

bertà e le soppressioni del 1853, è sorprendente l'incasso, perchè per la introduzione non solamente questo del 1853 supera negli olii e le bevande, nei coloniali, nelle sete, nei cereali il 1851, ma eziandio il 1846 e il 1847. Continuò in grosse proporzioni l'aumento ne' coloniali, e in discrete, ma più grandi quello degli olii e delle bevande; gli altri incassi oscillarono, ma i più importanti rimasero poco distanti da quella media che il 1850 dava avanti la soppressione di tanti dazi. Degli incassi per le estrazioni è inutile dire, perchè sono ridotti a sì poco da far considerare come apertissima e sciolta questa importantissima parte commerciale, avvegnachè per le tante soppressioni dalla media di lire 1,132,496 si condussero a sole 303,141 lire nel 1853, a 190,288 nell'anno posteriore a 163,867 nel 1855; che vuol dire che anche da questo lato il benefizio è notabile. E dico benefizio, perchè di tanto prosperano le industrie e provveggono lavoro alle braccia di quanta scioltezza sono favorite dalla finanza; nell'idea moderna i capitali produttori e i capitali prodotti devono godere ogni libertà onde potere aumentare la rendita colla quale soltanto si debba far fronte alle spese che esige il governo dello Stato. Nè il primo, nè il secondo capitale son tocchi; egli è bene che queste cose si veggano e si sappiano. La pubblica istruzione darà modo a produrre in risparmi di tempo e di forza, e in maggior grado di bontà, sì che si sostengano le concorrenze cogli stranieri; aumentando meglio la rendita, si renderanno meno sensibili le spese, maggiori mezzi si comporranno per emulare in fine ogni cosa le genti estere.

« Chi gira attorno lo sguardo non può a meno di riconoscere quanto, più che non era, siasi diffusa l'agiatezza in tutte le classi, nel vivere, nel vestire, nel camminare, nel partecipare agli onesti piaceri: opera di pochi anni. Caro il vivere! ma il consumo delle carni assai maggiore che in passato, aumentati gli orti e spazzati ogni giorno monti di erbaggi; nel manco delle uve, introdotto assai vino dall'e-

stero; triplicato il consumo del caffè dal 1845, duplicato quel dello zucchero dal 1850; nelle carestie delle biade niuno manca di pane, perchè niuno di lavoro, e resta danaro per associazioni preparatorie di grandi imprese, nè resta a moltiplicar le scuole, a soccorrere gli spedali, i luoghi pii. Chi si contenta ora del solo pane? Quante turbe non trasportano le strade ferrate da luogo a luogo che prima rimanevano inerti o camminavano a piedi con guasto della salute per la fatica e le temperie, con perdita di tempo e di guadagno d'opera, e quante non camminano colle vetture periodiche concorrenti a tenuissimi prezzi, a tempi fissi, al comodo di tutti? Minori monti d'oro si veggono sul petto alle popolane, ma seno infinite le ornate di più gentili lavori, innanzi erano poche le fortunate, e le sete non sono più privilegio di caste; svariati e non più pochi gli abiti per persone per maggior pulitezza e sfoggio di lusso, che vogliono danaro e diligenza, più equa distribuzione della ricchezza, che si rimane in giusta misura alle braccia che la fanno scaturire. Alla onesta fatica l'onesto sollievo! I teatri che ingentiliscono gli animi, omai stentano a trovare solazzo che duri a soddisfazione de' vispi intelletti, e ogni terra vuole avere il suo, ed emulare i beati. Non è fra noi quello che in Toscana, che per un paolo (56 centesimi) dà un biglietto di opera e ballo al popolo, dove canta il tenore che poi manda alla Pergola; i nostri impresari non sanno fare a sì buon mercato, più vogliono; e il popolo ha da dare e dà, e risparmiando nei vizi della gola, acquista nella virtù della civiltà.

« Dobbiamo essere brevi, ma non è questo un contrasto magnifico alla continua geremiaca di coloro che notano le spese dello Stato salite a 144 milioni dai 120 in che erano al 1847? Che pressura esercitano quei 24 milioni cavati in gran parte dalla rendita appunto cresciuta mercè le industrie dell'accorto reggimento? Si reclamano riforme e pian piano si fanno; gli ostacoli secolari non si rimuovono

d'un punto, nè basta la forza materiale, nè demolir basta, è necessario non assieparsi di rovine onde aver campo all'operare.

« Intanto questo è: che il pubblico danaro è volto a produrre il bene di tutti e procacciare a tutti la facoltà e l'abilità di poter fare molto da sè; questo grande sviluppo di interessi materiali, questo affaccendarsi per innalzare gli interessi morali, sono evidenti effetti della cura ingegnosa: quanto più sarà spazzato il terreno, più si avanzerà; aiutiamoci animosi e riusciremo a bene. La libertà ampia di provvedere mutuamente agli utili e ai pericoli privati e pubblici nelle società industriali e commerciali, vigilata dal governo, è stata anch'essa un impulso efficace alle infinite transazioni, alle permutazioni de' capitali; e gli uomini nuovi più energici e più intraprendenti hanno rifatto sangue e colore alla economia pubblica.

« Date uno sguardo alla nostra marina. Quanti e per quanto commerciavano diretti coi lidi lontani? Chi tollerava la nostra bandiera libera e pari alla propria ne' suoi porti? Ora noi baldi attraversiamo con involuminati legni l'Atlantico, e non per terze mani, ma per prime trattiamo di ciò che ci bisogna; noi, aperti i nostri porti a tutti, entriamo liberi come gente nata nell'altrui paese in quasi tutte le spiaggie del mondo; nel settembre di quest'anno avremo corse periodiche fra Genova e le due Americhe, corriamo il Mediterraneo qual nostro lago. Nel 1850 avevamo navi 3467 per 159,379 tonnellate; i piccoli navigli insieme costano più dei grossi, e non servono all'uopo; al 31 dicembre 1855 restringemmo a 2962 le navi, cioè le diminuimmo di mezzo migliaio; aumentammo la capacità delle altre e le tonnellate alzammo a 184,860, cioè le aumentammo di 27,481, e quindi la capacità delle navi che era in media di tonnellate 46, ora avanza alle 62. Leghiamo le nostre ferrovie colle lombarde, colle svizzere, colla centrale italica, riaumenterà il naviglio; nè Marsiglia, nè Trieste ci vinceran

corso del provvigionare la interna Europa. Noi primi ad avere i generi tutti necessari alle industrie, avremo agio maggiore ad accrescerle, a perfezionarle, facoltà di offerirne a miglior mercato i prodotti a coloro che rimangono dietro di noi.

« Voglionsi grandiosi magazzini nel porto, nè un porto basta al nostro lido; si prepareranno i *docks*, ai porti minori già si provvede; le ferrovie orientali e le occidentali al porto maestro li legheranno all'emporio maggiore.

« Un' idea possiamo dare del buono avviamento del nostro commercio colle *effemeridi* sopracitate, lasciando stare per ora i movimenti degli ultimi due anni, sia perchè non abbiamo ancora le notizie intere, sia perchè furono due anni anormali per le calamità del manco dei due principali prodotti della nostra agricoltura, pel cholera che turbò animi e spense vite preziose, per la guerra che impaurì il commercio e fece ritirar dal mercato molti capitali, senza contare il danaro che fu dovuto spendere per vincere la prova. Il risultato morale che ne ottennemmo dall'intervento nostro ci compenserà a doppio nello sviluppo degli interessi materiali, come avviene sempre nelle amicizie nuove o rinnovate colle nazioni grandi e potenti, onde si agevolano le provvidenze esterne e si assicurano le interne.

« Quelle *effemeridi* cominciate a pubblicarsi nel 1851 non ebbero per quell' anno il commercio di Nizza, quindi le cifre non sono paragonabili colle portate dai volumi degli anni successivi. Volgerci al 1852 e 1853, e quivi fermarci non par prudenza se nei due anni di poi ancora non abbiamo sicure notizie o non intere; tuttavia come non vogliamo ogni articolo esaminare, ma cavar da taluno tanto da chiarire il vero dell'asserito, coll' aiuto della critica potremo ottenere da tutto un buono argomento. Non basta il nostro grano al nostro vivere, e terre abbiamo incolte in terraferma non poche e coltivabili, moltissime in Sardegna; abbiamo acque a legare e condurre sugli arsicci a fecon-

darli; progetti e grandi sono per canali, dissodamenti, colonie, non tutto insieme può farsi, ma poco per volta a tutto si compirà: ma grande prodotto, sebbene talor fallaci, danno l'olio e il vino, e i trattati coll'estero lo favoriscono sì che non del nostro, ma dell'altro ancora commerciamo; se l'istruzione romperà i pregiudizi, avrem maggior cura delle viti, e non faremo vino che pei paesi limitrofi alle nostre provincie.

« Le scuole agricole si moltiplicano; ben fece il vescovo di Biella mettere l'enologia in Seminario. Molto domanda alle scuole l'agricoltura. Si afferma che mancano gli animali pel lavoro dei campi; non è vero: vedrete dalle cifre delle esportazioni quanto si potrebbe tenere in casa e alle opere. Si dice: mancano i foraggi. Oh! com'è che molta parte coltivabile rimane di terra in continente, moltissima nell'isola? Com'è che tant'acqua scorre tranquilla nei rivi, nei torrenti, nei fiumi o va a stagnare in bacini, e non si lega nè si avvia sui terreni arsicci? Mancano le braccia! Eppure, massime il continente è popolato più che altri regni che pure spingono a miglior ragione i campi. È che ancora l'istruzione positiva e propria nella scienza opportuna a cotal sorta d'opere non è ancora abbondante. Aspettate che i più del paese sappiano leggere, vedrete dappertutto scuole d'arti e di agricoltura. Dedotta l'importazione, abbiamo per media dei sei anni 1844-1847, 1850-1851, appena 1656 vitelli, torelli, giovenche, 770 buoi; pel solo 1852 abbiamo 11,393 di quegli animali minori, 6351 buoi; pel 1853, animali minori, 7552 buoi. Il numero decrescente dei buoi non è contro le conclusioni premesse, perchè insigne il crescente dei vitelli, e perchè più che raddoppiato quel delle vacche, le quali in media d'ogni anno del sesennio sono 900, nel 1852 furono 1860, nel 1853 si contarono 2039, indizio d'abbondanza di numero, ma anche di qualità, perchè non solamente ne pre
cia, ma il Lombardo sì vicino alla Svizzera, ma

stessa a cui nel 1852 mandammo 674, nell'anno appresso 1830! Nel commercio dei maiali fummo passivi sino al 1852 di ben 1100 ogni anno, ma nel 1853 avemmo sopra l'importazione un utile di 7083. Se poi vogliamo guardare alla quantità delle forze muscolari d'altri animali, dovremo nuovamente ritenere che aumentano e non diminuiscono. All'aprirsi delle ferrovie i carrettieri e i vetturini si sarebbero reputati senza lavoro, costretti consumare i loro capitali, morir di miseria. Niente affatto. Dal 1844 a tutto il 1851 la media dei cavalli e dei muli rimasti in paese fra l'importazione e l'esportazione fu di annui 6542, la media fra il 1852 e 1853 fu di 6346; col numero dato delle linee ferrate la differenza di 196 e numero non calcolabile se non per riconoscere che le ferrate hanno anzi mandato ad altri luoghi gran parte di quelle agiatezze che prima erano più proprie a quelle dei quali esse si sono impadronite.

« Chi volga lo sguardo alle arti, vede che nell'articolo *Pelli crude* degli animali agricoli o di pastura, sebbene l'esportazione degli animali aumenti, diminuisce il bisogno delle importazioni di esse. Nel 1852 ci rimasero chilogrammi 1,719,982, nell'anno appresso 1,258,253, e diminuì ancora il 1854. Il butirro, nobile prodotto, superò nel 1852 di chilogrammi 91,332 nell'importazione la esportazione; nel 1853 compensò quel soverchio, e ancora l'esportazione superò di 177,174 l'importazione. Altri generi derivanti dall'industria agricola darebbero argomenti a belle considerazioni; ad esempio: i concimi dei quali l'importazione di più che di due milioni di chilogrammi superiori all'esportazione del 1852, e quella di quasi cinque milioni (3396m. dall'America) del 1853, indica la preparazione dei terreni a maggiori prodotti, i quali si potrebbero prevedere se si conoscesse la quantità delle acque portate a fermentarli; le piante 85,419 emesse nel 1852 più delle importate, e salite nel 1853 a 123,427: i foraggi nella stessa misura uscirono per chilogrammi 538,886 nel 1852, e di 2,586,505

nel 1853, dopo che si allevarono i bestiami per l'agricoltura, pel servigio dei trasporti e pel lusso; ma egli è meglio considerare le cifre delle industrie più staccate dalla nostra agricoltura. *(Sarà continuato).*

—o○o—

La Sicilia all' Esposizione universale del 1855.

Qualunque ne sia la causa, il paese agricola per eccellenza, l'Italia, nulla mandò al grande concorso parigino del 1855. I numerosi governi i quali fra loro si dividono il territorio italiano credettero dover astenersene, ed i privati abbandonati unicamente alle loro proprie risorse, si scorsero impotenti all' impresa. Perchè i loro invii aver potessero qualche valore, era d'uopo che gli esponenti s'intendessero fra loro, che i prodotti presentati da ciascheduno, individualmente contribuissero a mettere in luce i diversi mezzi agricoli della patria comune. Ma quell'accordo e quello spirito di associazione degli agricoltori si rendevano impossibili senza l'adesione dei principi che stimarono, come dicevam poc'anzi, di doversi astenere. Siffatta trascuratezza riuscì massimamente pregiudicievole alla reputazione agricola dei paesi italiani, i quali ove fossero stati degnamente rappresentati all' Esposizione universale, avrebbero senz'altro riportato quei premii che il loro astenersi fece conferire ad altri, forse meno degni, ma presenti al concorso.

La sola Sicilia rispose alla chiamata della Francia, ed è un sol uomo, è un cittadino solo, il barone Francesco Anca, che, arrossendo dell' inerzia altrui, riunì a sue spese i saggi o campioni dei prodotti naturali che figurarono all'Esposizione parigina sotto il titolo di prodotti agrarii della Sicilia.

Si comprenderà agevolmente quanti perseveranti sforzi,

quante penose ricerche gli fur d'uopo onde riuscire a raccogliere alcuni prodotti da esso esposti.

E perciò la siciliana esposizione non era molto copiosa. Nullameno la natura dei prodotti e la loro bontà eccezionale bastarono a chiamare l'attenzione del giurì, che ha creduto dover aggiudicare sei medaglie agli esponenti additati dal signor Anca. Imperocchè non pago di aver mostrato che il suo paese contava per qualche cosa nell'agricoltura europea, questo degno cittadino volle che ciaschedun prodotto esposto figurasse sotto il nome della persona che glie lo aveva venduto o presso cui era pervenuto a procurarselo. E così le ricompense andarono a ricercare individui che poco o nulla se l'aspettavano, e pei quali non sarà certamente perduta questa distinzione. A bella prima, e come era giusto, una medaglia d'oro venne data al signor barone d'Anca, promotore di questa esposizione italiana; un'altra al sig. Vincenzo Florio pei suoi eccellenti vini di Marsala; una medaglia di bronzo toccò alla città di Napoli per le sue paste, una al signor Brandaleone pel sommaco; una al signor Pavin per la seta greggia, ed una ai signori Rose e Gardner pei loro olj di essenza. Ecco un contingente abbastanza imponente di medaglie per sì piccola esposizione. E che mai ne sarebbe stato se Italia tutta intera avesse mandato i suoi prodotti?

Adesso ci accingiamo ad enumerare i principali prodotti siciliani e ad indicare la loro importanza sotto il punto di vista del commercio di esportazione, il quale costituisce la prima e quasi unica sorgente di ricchezza di un paese poco dato ai lavori industriali e di manifattura.

La Sicilia, quest'isola del Mediterraneo che uno stretto canale separa dall'Italia di cui fa parte e per lingua e per abitudini, trovasi essere grazie al suo clima ed alla posizion sua, una delle regioni più favorite da natura. Nella medesima latitudine del sud della Spagna e del nord d'Africa, essa gode non-pertanto di un cielo meno ardente,

grazie ai venti di mare che la ristorano. Solcata in tutti i sensi da alte montagne, agitata dall'Etna, presenta in picciolo spazio tutte le alternative climateriche degli altri paesi d'Europa. Perciò ell'era chiamata il *granaio d' abbondanza* ove tutt'i vicini popoli andavano ad attingere i mezzi alimentarii cui il clima o la natura geologica di lor patria, la loro vita bellicosa o mercantile ad essi vietava di coltivare o raccogliere fra loro medesimi. Ma gli uomini non ristanno dallo alterare il bene fatto dalla natura sotto pretesto di far meglio. Il suolo siciliano il quale liberamente ed attivamente coltivato dapprima, copiosamente forniva eccellenti prodotti in granaglie, legumi, frutta, vini, zuccheri, ecc., aggravato da imposte esorbitanti, più non diè che deboli raccolti.

Di mano in mano che la produzione andava diminuendo la importazione diventava più attiva, perocchè anzi tutto bisogna vivere, e quando il paese non somministra il necessario lo si chiede ad altre regioni.

Il *granaio d'abbondanza* si trovò prontamente vuoto, nè soltanto gli stranieri navigli non partirono più carichi di ricchezze naturali, ma dovettero abbordare in Sicilia con carichi di grani ed altri agrarii prodotti il cui acquisto, fattosi indispensabile, tolse al paese il poco danaro effettivo che vi aveva lasciato un cattivo sistema d'imposte.

« Eran d'uopo altri rovesci, ha detto il sig. De Gaspa-
» rin, che non quelli della natura onde privar la Sicilia
» della sua antica reputazione di fecondità. L'avidità dei
» Romani cominciò l'opera di distruzione, continuolla il feu-
» dalismo ed oggi la compie la fisiologia ».

Ci limiteremo a citare alcune cifre all'uopo di mostrare la rapidità con cui la esportazione diminuì in Sicilia laddove andava aumentando l'esportazione.

Nel 1832 si esportarono .	Ettolitri	1,380,000
Nel diciottesimo secolo	»	275,000
Nel 1764	»	825,900

Dal 1808 al 1817 . . .	Ettolitri	000,000
Nel 1834	»	140,000
Nel 1837	»	8,990
Nel 1838	»	1,060
Nel 1839	»	148

La coltivazione della cannamele o canna da zuccaro subì presso a poco le medesime peripezie della coltivazione del grano. Oggi è quasi totalmente scomparsa. Ai tempi di Guglielmo II, nel 1176, la canna da zuccaro che gli Arabi avevano introdotta in Sicilia, vi era coltivata sur una scala od estensione bastantemente grande, e nel 1448 abbondava su molti punti dell'isola. Ma trasportata di là a Madera, in Ispagna, in America e contemporaneamente aggravata da intollerabili imposte nel paese, si vide ben presto lo zuccaro straniero invadere i porti della Sicilia, e la produzione dello zuccaro indigeno diminuire ogni giorno di più sino alla sua completa scomparsa.

E quali mai immensi tesori non fornirebbe la Sicilia al governo che sapesse farvi rinascere l'attività agricola! 2,399,359. 8 ettari di terreno coltivabili, 2,141,847 abitanti che danno una popolazione specifica di 89,17 abitanti per chilometro quadrato, pongono la Sicilia nel novero delle regioni le più popolose e le più ampiamente dissodate. Ma v'ha molto a fare per ridestare in quel paese industrie quasi spente.

Sarebbe inutile lo insistere maggiormente sul vantaggio immenso che presenterebbe la cultura dei cereali in Sicilia durante le annate di penuria, allorchè i grandi centri di attività sono obbligati di aver ricorso alla Russia od all'America. Vi sono attualmente in Sicilia 1,393,495 ettari coltivati a cereali; ove si impiegassero modi di coltivazione più razionali, se vi si introducessero macchine agrarie, e se meglio venissero utilizzati gli ingrassi potrebbersi conseguire prodotti più abbondanti, anche diminuendo la estensione dei terreni destinati a quest'uso.

In quanto ai vini della Sicilia tutti ne conoscono la bontà, la forza, il profumo. Da qualche tempo l'esportazione n'è molto diminuita. Vi sono nondimeno in Sicilia eccellenti fabbricazioni di vino di Marsala ch'è moltissimo ricercato. Basterà citare lo stabilimento dei signori Ignazio e Vincenzo Florio, ove impiegansi 500 operai e che fornisce vino delizioso. La partita di questo vino ch'è destinata all'Inghilterra riceve ordinariamente un'addizione di alcool voluto dai mercanti britannici, ma il Marsala spedito in Francia dai signori Florio, scevro di qualsiasi mistura, costituisce un vino di qualità superiore. La bontà di questo prodotto molto dipende dalla di lui vetustà; quindi i signori Florio non lo danno al commercio se non che otto anni dopo la sua fabbricazione.

Il sommaco (*rhus coriaria*) è uno dei più lucrosi prodotti per Sicilia, che impiega 10,780 ettari alla coltivazione di questa pianta. Si può valutare a 200,000 quintali presso a poco l'esportazione annuale di tal prodotto, le cui foglie ridotte in polvere servono a conciare i cuoi ed i cui fusti ponno servire alla colorazione dei cuoi e delle lane.

Il sommaco vien dato dal commercio in polvere. Questo metodo di preparazione molto favorendo la frode e la introduzione di sostanze eterogenee, ne risultò che i produttori non mancarono di avervi ricorso nello scopo di ridurre il prezzo di una materia ricercata moltissimo ed il cui valore sarebbe naturalmente molto elevato. Al sommaco solitamente si mescolano foglie di tamarisco (*tamaris gallica*) e qualche volta anche foglie di vite, la cui azione è assolutamente nulla nei preparati industriali ove dovrebbesi impiegare il sommaco puro.

Gli oli di essenza di cedro e di melarancie sono per la Sicilia uno dei più importanti oggetti di esportazione. I frutti che sono destinati alla produzione dell'essenza vengono colti prima della maturanza, ed il principio aromatico

n'è estratto siasi colla semplice pressione della scorza intima, siasi coll'azione dell'acqua e di una temperatura molto alta. Se ne esportano dai 50 o ai 600,000 chilogrammi per anno.

Gli avanzi dei cedrati pelati che rimangono dopo l'estrazione degli oli di essenza vennero utilizzati in questi ultimi tempi per la fabbricazione del citrato di calce, destinato alla produzione dell' acido citrico. Una volta si metteva in commercio il sugo concentrato dei cedrati il cui trasporto riusciva scomodo, e difficile la conservazione. Completamente perduti erano gli aranci. Adesso aranci e cedrati vengono egualmente utilizzati, mediante la combinazione dell'acido citrico colla calce, naturalmente molto diluito nella polpa di queste frutta. Siffatta combinazione si effettua con metodi semplici assai, e promette grandi vantaggi al paese, il quale potrà così trarre un partito ben migliore dai frutti preziosissimi e dei quali non ha forse ancora abbastanza estesa la coltivazione. Si sa d'altronde che la Sicilia spedisce all'estero una grande quantità di cedri e di aranci in natura, ond'essere impiegati in diversi usi di cucina.

Una singolare industria siciliana, di cui si durerà un pò fatica a farsi un'idea precisa, consiste nella fabbricazione di una specie di corda preparata colle fibre della palma nana (*chamaerops humilis*). Sono donne e carcerati che eseguiscono questo ramo d' industria, lucroso sufficientemente per rappresentare una somma annua di 4 a 5 milioni di franchi.

La manna di cui si conoscono parecchie qualità le quali non diversificano d'altra parte che per la loro più o men grande purezza, scola dal frassino (*fraxinus ornus*), sulla cui scorza si praticano incisioni nei più caldi giorni dell'estate. Si esportano annualmente 480,000 chilogrammi di manna circa.

Fra gli agrarii prodotti della Sicilia non è inutile il far

osservare l'alcool di carrubbio (*ceratonia siliqua*), e che potrebbe rimpiazzare con vantaggio gli alcooli di pomo di terra e di barbabietola, il cui sgradito odore ne ristringe di molto l'impiego. Estraesi pure eccellente alcool dal fico d'India o cacto-racchetta (*cactus opuntia*), le cui frutta carnose e di un sapore gradevole e zuccherino servono di nutrimento alla gente delle campagne siciliane, durante una gran parte dell'annata.

Finalmente il sugo di regolizia, alla preparazione del quale si potrebbero aggiungere forse alcuni miglioramenti; il cotone bianco ed il cotone color camoscio, gli oli d'oliva e di lino, la seta del baco ordinario, di quello del Monte Libano e del bombyx cynthia, recentemente introdotto in Sicilia; i formaggi, le picciole melangole che servono alla fabbricazione del curaçao; il sugo del pomidoro concentrato e ridotto allo stato di pasta, grande quantità di frutti secchi, pel commercio dei quali la Sicilia rivaleggia colla Grecia, coll'Egitto e con alcuni paesi d'Asia, i pistacchi, le mandorle, i legni di *mannier*, di cedro e di melarancio costituiscono altrettanti oggetti di esportazione cui una pubblica ben intesa amministrazione potrebbe trasformare in una permanente sorgente di ricchezza.

Ecco quali sono i principali prodotti agrarii della Sicilia.

Si vede che il paese non manca di nulla e che non si tratta, per così dire, se non che di farlo produrre. A noi non ispetta di qui indicare i mezzi da mettersi in opera per far prosperare l'agricoltura siciliana. Ciò appartiene agli agricoltori ed agli economisti che, grazie al cielo, non mancano in quel paese. Il sig. De Gasparin, il gran maestro delle dottrine agricole, dopo aver raccontato nel 1840 il suo viaggio in Sicilia, volgea terminando ai siciliani nobili eccitamenti che avrebbero dovuto essere intesi. « In ogni » tempo, egli diceva, i siciliani furono scritti fra i grandi

» nomi che illustrarono il loro paese; che questi spiriti
» eminenti tentino per la sua felicità e pel suo benessere
» una parte di ciò che fecero pel suo splendore e pel suo
» onore. Volgano verso l'agricoltura quel patriottismo sici-
» liano che ha fatto uscir dalle loro rovine le antichità
» della Trinacria, che le ha descritte e rappresentate con
» abilità, che portò luce sulla sua storia naturale. La Sici-
» lia allora conterrà nuovi benefattori, i quali, dopo sì lungo
» eclisse, la faranno ricomparire brillante nel mezzo della
» moderna civilizzazione ». Ma dopo simili parole che cosa
ne resterebbe ad aggiungere? *G. Govi.*

La prima Esposizione di Orticoltura in Milano.

Noi abbiamo nel fascicolo di marzo pubblicato il programma della Società d'incoraggiamento, per la prima esposizione di orticoltura. Ora ci è caro di annunziare che essa ebbe luogo nei primi giorni di settembre e riuscì brillantissima. Nel giorno 8 dello stesso mese si aggiudicarono i premii stati promessi dal programma. Il Conservatore della Società d'incoraggiamento apriva l'adunanza colle seguenti parole:

« Solo al 12 marzo di quest'anno si pubblicava da questa Società d'incoraggiamento un invito, per tentare anche fra noi una prima esposizione di orticoltura. L'invito veniva diffuso con una certa peritanza, perchè nuovo era il pensiero, e non pareva forse a tutti propizia questa stagione d'autunno, in cui la bellezza de' fiori suol cedere il posto alla ubertà de' frutti, mentre l'anno sta per morire.

« Ma il buon genio del paese non volle neppur questa volta mancare al fattogli appello. Ad onta di molti ostacoli nè preveduti, nè prevedibili, i più benemeriti orticoltori ci

assecondarono. Il mio amico e collega dott. Peluso vi parlerà più di proposito di quanto essi fecero e di quanto intendono fare. Io mi limiterò, a nome del corpo sociale che rappresento e che qui volle riunita una sì gentile adunanza, a far conoscere quel pò di bene che ci sembra sorgere da questa prova felice dello spirito di associazione.

« Da cinquanta e più anni i nostri concittadini salutano con festa quel periodico mercato che usano fare in Milano i giardinieri di professione e che il nostro popolo ha con gentil nome chiamato col titolo della *fiera dei fiori.* Ma a quel mercato non compare per lo più che la merce, non i veri tesori di Flora che si tengono dai ricchi amatori gelosamente riposti nelle loro private aranciere. Il paese solo dai giornali accorgevasi, o da qualche rara visita fatta ai nostri più ameni giardini della Brianza e del Lario, che il mondo dei fiori era più vasto e svariato di quanto comunemente pensavasi, e mercè la stupenda facilità de' viaggi esso vedeva arricchirsi di giorno in giorno questo patrimonio floreale che ormai può dirsi abbracciare tutti i prodotti dell' universo. Bisognava adunque trovare una qualche occasione opportuna per vedere raccolto in un solo recinto tutte queste gemme della natura per apprezzarle, e per dar qualche lode anche a quei magnanimi che non badando a cure ed a dispendii sanno pur fare ognor più bello e piacente questo italico giardino, che è il giardino di Dio.

« E l' occasione opportuna ci vénne appunto offerta da questa nostra esposizione. Quando si udirà il Rapporto della benemerita Commissione che si assunse l' incarico di aggiudicare i premj, si vedrà che la parte più eletta dei nostri orticoltori non ha mancato di inviarci i suoi prodotti più rari e diremo anche i più preziosi. E noi dobbiamo essere grati per questo spontaneo sacrificio, giacchè sappiamo quanto giustamente si ami ciò che ci costa cure, dispendii, disagi. Ed il trasporto da terre anche lontane ed i pericoli del viaggio e l' inclemenza della stagione può aver posto a qual-

che rischio vegetazioni molto delicate e di vita fragilissima. E questi pericoli affrontarono gli espositori nel solo gentile pensiero di far conoscere ai nostri concittadini quali tesori si svolgano dal nostro suolo, e qual culto si professi da spiriti elettissimi verso questo ramo artistico delle scienze naturali.

« Intanto l'accoglienza che venne fatta a questa prima esposizione di orticoltura fu veramente degna di questa nostra città che tutti ora chiamano la città madre del bene. Nel breve periodo di quattro giorni vennero a visitarla più di quattro mila ed ottocento persone.

« Ed il contegno di questa affluenza di visitatori e diremo anche di visitatrici, fu sì educato e sì gentile da meritare la nostra più affettuosa riconoscenza. Non uno stelo, non una foglia venne tocca e neppure per inavvertenza: tanta fu la cura e diremo quasi lo studio di ciascuno di non recare il menomo detrimento ad una ricca collezione di piante di sì cospicuo valore. L'aria diremo di giubilo che traspariva da tutti i volti ci mostrava quanto il paese sapesse apprezzare questo primo tentativo che mirava al nobile scopo di far amare ognor più questa nostra terra nativa che suole rispondere sempre a chi la tocca con un sorriso.

« E la cordialità de' visitatori era stata preceduta dagli stessi esponenti. Con una gara veramente fraterna tutti cercarono di produrre il meglio che avevano, ed anzichè invidiarsi queste floreali ricchezze si fecero fra loro utili scambii e si accomunarono gli studi, le osservazioni e le sperienze. Il giurì chiamato a giudicare fu quasi sempre unanime ne' suoi voti ed alcuni fra gli esponenti si astennero persino dal concorrere per lasciare agli altri il conforto del pubblico incoraggiamento. I proprietarii stessi de' giardini da cui si feeero con gravi dispendii introdurre ed educare i fiori qui esposti, generosamente vollero che i premj non fossero dati che ai giardinieri, perchè il nome di questi

modesti, ma operosi orticoltori, potesse per la prima volta trovarsi scolpito sulle medaglie d'onore per essi aggiudicate. Questo nobile tratto ci prova come in Italia il capitale non fa come altrove la guerra al cuore ed alle braccia, ma è la fortuna che si espande, ma è il tesoro di chi benefica. I premii pertanto che ora saremo per elargire se avranno un qualche valore, lo avranno appunto da questo scambio affettuoso, che dimostra come sieno dati spontanei dal paese e pel paese, cosicchè piuttosto che dirsi segni fastosi, saranno, per così esprimerci, come le strette di mano date di tutto cuore da amici ad amici. »

In seguito il dott. Francesco Peluso lesse all'assemblea l'assennato discorso che pei primi noi pubblichiamo.

Discorso letto dal signor Francesco Peluso *nelle sale della Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, in occasione della solenne distribuzione dei premj d'orticoltura il giorno* 8 *di settembre* 1856.

Ad una festa siete radunati, o Signori, desiderata da tanto tempo, aspettata, dirò anzi, con una tal quale ansietà; abbiamo veduto succedersi di codeste Esposizioni in molte città d'Europa, ne abbiamo veduto anco in Italia, ed ognuno domandava perchè questa nostra non seguisse quell'esempio, essa che nelle buone istituzioni è solita darlo altrui. Non dirò le ragioni per le quali si indugiò sino ad oggi, ma ben dirò che cominciata una volta la prova, ho fede che siane poi per riescire il progresso splendido e proficuo di ricchezze e di civiltà più che in ogni altro paese.

Non è mestieri che venga io qui a tesservene l'elogio, voi ben lo sapete meglio che io nol dica, voi amate quest'arte del coltivare i fiori senza bisogno di chi ve ne inciti; ma di grazia volgete uno sguardo a quel crescere continuo di bisogni, a quell'incessante incalzar di domande, a quel parere insoddisfatti appena tocca una meta, e poi di-

temi s'egli può star più nella cerchia ristretta delle antiche compiacenze, s' ella non è cosa che da modesti principj si è fatta uno di que' mille centri nei quali scienza ed industria, capitale ed ingegno si danno la mano per proseguire un rapido e luminoso cammino.

Il giardino, questo accessorio indispensabile, questo specchio fedele d'ogni civiltà ebbe le sue vicende come la casa che abitiamo; da principio poche erbe, un albero bastavano agli uomini contenti del poco; la gente si compiacque poi delle frutte e degli ortaggi e li chiuse in vigne ed orti quando il raccogliere ciò che nudrisce l' uomo pareva più nobile conquista; venne in fine la magnificenza la quale nello sfoggio e nel dispendio ponendo ogni buono, ogni bello, pensò sorpassare la natura stessa colle sue fantasie; era il tempo delle statue, delle fontane, dei bizzarri acconciamenti delle piante.

Ai nostri giorni cambiò fortunatamente in meglio la moda, si disfecero quelle ricche pazzie, e con gusto ed intendimento più squisito si cercò, non di adornare la natura, ma di scegliere fra le sue opere quelle che più vaghe sono o più utili, di accarezzarla, di favorirla nelle istesse sue vie così che ne venga più lusinghiero l' aspetto o più meritevole il frutto. Ecco l'arte dell' orticoltore prendere naturalmente il suo posto che prima gli era conteso dall' ortolano, dall'architetto; ed una volta messosi in questo cammino non s'arresta sì tosto l'umano desiderio; quel calore, quell'impegno che spendeva in altri argomenti, lo rivolge con tutta la vigoria dei nostri tempi al novello suo scopo. Si aprono scuole, si ricercano i prodotti di terre ignote, le stesse foreste vergini non tocche mai da piè mortale da altra cupidigia lusingato, sono corse da coraggiosi botanici, onde ne vengono poi in Europa le navi cariche di semi e di piante che perpetuano nei nostri tepidarj, sotto il nostro sole le meraviglie di una Flora tutta nuova.

Chi avrebbe detto alla vecchia Europa, sconvolta perpe-

tuamente com' ell' era da guerre od impacciata da assurde istituzioni, chi avrebbe detto che in breve volger d'anni ci si offrirebbero facili le produzioni naturali dei più diversi climi, dei quali era maravigliosa cosa il solo parlarne allora; che immensi vivai si aprirebbero in ogni città dai quali ognuno a sua posta scegliesse senza disagio le piante del monte e della pianura, delle zone calde e delle temperate? E siccome una cosa è origine di un'altra, nè vi sono oggimai più studj senza frutto, e scienza ed industria si combinano sì fattamente fra di loro che l'una fornisce il modo, l'altra la guida, così tutto questo è diventato un vasto campo nel quale le più diverse fortune, le più pregievoli qualità dell'uomo con mirabile accordo, con comune intendimento si manifestano.

Leviamo il pensiero al di là dei nostri monti dove s'innalzano que' stupendi edificj destinati ad ospitar degnamente gli alberi più maestosi della terra, ivi in un'atmosfera mirabilmente imitata si perpetua la vegetazione di piante che erano destinate a spandere l'ombra loro su altre rive ad ammantar altri colli, altre acque; e se da quelle meraviglie rivolgiamo lo sguardo alle cose nostre, qui pure vediamo i boschi, i prati rivestiti d'altre erbe o d'altre frondi, vediamo le serre diventate comuni così che non vi è casa, non villa di qualche apparenza che non abbia quest' indispensabile corredo.

A secondar così generale desiderio, ad adeguar tante domande è pur forza che uomini dotti vadano speculando nei segreti più reconditi delle scienze naturali, ne sollevino in parte il velo misterioso; nel silenzio dei loro studj il volar incerto di un' ape o di una farfalla basta per discoprire il mistero della fecondazione, il vetro del microscopio li guida a noverar le vene più minute, i fluidi più sottili che compongono il tessuto, onde ne vengono poi al pratico i precetti per ben comporre le terre, per potare opportunamente, per moltiplicare a migliaja quelle vite che sarebbero per sempre povere e poche.

E ciò che è più il soddisfacimento di tutti questi novelli bisogni non rimane senza il più prezioso suo effetto quello di provvedere al sostentamento delle classi più bisognose della società. Contate le migliaja di lavoratori che si richiedono per porre in opera le invenzioni e le scoperte che a questo solo scopo sono destinate; se vi aggirate nel cuor dell'inverno in un giardino difeso da vetri, se ammirate le mille camellie splendere sul crine o sul seno della gioventù nelle vegliate sere, se spirate la fragranza delle mammole e delle rose, pensate che mille mani industriose vi apprestarono quegli ordini o quei fiori, e n' ebbero in compenso il pane che dividono co' figli, lieti se i loro primi bisogni sono soddisfatti col prezzo delle vostre gioje.

Si disse il lusso essere necessario a mantenere le classi lavoratrici, ma se vi è lusso innocente, lusso durevole, lusso che si diffonde in beneficio di gran numero di persone è appunto questo della coltivazione dei fiori che ha bisogno di tante arti accessorie, che si muta in mille guise nel lungo corso dell'anno. Oltre di che nel proceder suo non solo arricchisce sè stesso dell'opera altrui, ma alla sua volta fornisce e concede la materia prima o la prima idea a tante arti che nella società nostra sono del pari indispensabili. Il pittore, lo scultore, il disegnatore d'arazzi, di stoffe, di carte, di medaglie, le suppellettili istesse, il privato come il pubblico ornato, tutti hanno bisogno di attingere a questa fonte inesauribile del vero e del bello.

Se il cespo d' acanto che servì a Callimaco per inventare il capitello corintio fosse più saviamente imitato, quante e quante invenzioni e nuove e belle sorgerebbero in mente degli artisti capaci di destare gli applausi della gente e l'ammirazione dei posteri meglio che nol facciano le continue ripetizioni mal dissimulate o le stravaganze capricciose. Permettetemi che vi citi l'esempio dei compositori dei disegni per le stoffe, di quella classe di disegnatori qui troppo poco

educata, ma forse la più applaudita e di certo quella che è sempre in faccende per cose nuove, perciò che l'effimera esistenza ha bisogno di sempre nuovi allettamenti. Costoro van traendo dal regno vegetale le loro mille invenzioni, e perchè la moltiplicità delle opere richiede abbondanza di esemplari trovano fin nelle più minute distribuzioni organiche, sin nelle maglie del tessuto, alimentó a nuovi pensieri. Persuadetevi che le bizzarre orchidee, i muschi, le felci, le alghe sono preziosi modelli in quelle scuole che sanno trarne profitto, così che nelle mille ingegnose novità che ci arrestano lo sguardo sui tappeti, sulle vesti signorili, senz'avvedercene ammiriamo quelle frondi e quei fiori, ammiriamo un disegno il cui primo pensiero appartiene tutto quanto alla natura ed all'orticoltura.

Il filosofo avvezzo a ripensar seriamente sulle inclinazioni, sulle costumanze, sui bisogni continui e sempre mutabili di questa umana famiglia, non può a meno di non discendere sino a codeste indagini, e sempre più farsi capace che solo allora le sono solide e durevoli, solo allora meritevoli d'incoraggiamento che la base cementata sia da moralità di principj, che con larghezza di mezzi si spandano in generali e benefiche conseguenze.

Voi, o Signori, raccogliendovi questa mattina in mezzo a sì gran cumulo di ricchezze vegetali, voi venite appunto a dare opportuno impulso al porgersi che fa da sè stesso il patrio incivilimento in questa nostra terra nella quale ingegno e coltura ed incomparabile fertilità del suolo pare che si riuniscano per additarcene la via. Se saremo vinti in maravigliose grandezze da più popolosi centri d'industria e di fortune, in questo nol saremo mai dell'avere un terreno adatto alla miglior riescita della coltivazione e del suo commercio; qui una vasta pianura non discosta dalle aure benefiche dei colli e dei monti, facili le strade, più facile l'irrigazione, non suolo adusto di state, non lungo il verno; la città ricca di censo, di popolazione, d'ogni sussidio del-

Credetemi non sono senza utilità quei nomi che tutti i giorni il coltivatore si compiace di mettere alle varietà che spuntano novelle; se ne troviamo di strani, di misteriosi troppo egli è perchè li vediamo fuori del giusto loro punto di vista, e non ci eleviamo sino all'origine loro rispettabile, come quei ritratti di famiglia che non possono avere interesse in una pubblica Esposizione, ma che ne hanno ben altro fra le pareti domestiche.

Ecco vi si offre oggi davanti agli occhi il maraviglioso spettacolo di migliaja di questi prodotti, di migliaja di questi nomi nuovi, i quali racchiudono in sè una porzione di quell'affetto più gentile che la volontà del Creatore pose in tutto quanto il suo Regno vegetale, come ogni corolla, ogni stame raccoglie una scintilla di quella vita che anima e fa bello il creato.

Questi orticoltori che vi si presentano oggi come meritevoli del premio sono del numero de' molti che vanno creando o mettendo insieme ciò che di più vago, di più peregrino vi può essere per accendere sempre più quel desiderio che è pur tanto per sè medesimo vigoroso ed incalzante. Voi onorandoli di premio sciogliete il debito che la Società ha verso i loro studj o le loro fatiche, imponete agli altri il dovere di seguirli e di far meglio.

E qui prima di por fine mi sia concesso volgere a nome di tutti gli orticoltori una parola di gratitudine a questa Società d'Incoraggiamento che ne offerse per la prima liberalmente l'occasione. Io non dubito punto che ognun di loro non ne sia profondamente commosso, ed una prova l'abbiamo in questa nobile gara che a mio credere è una risposta di chiaro significato di non peritura riconoscenza. È pur generoso il pensiero d'andar raccogliendo i semi che spontanei germogliano nel patrio terreno con indizi di futura prosperità, di accarezzarli, di ajutarli a mettere frondi e fiori, finchè fatti adulti si reggano per virtù propria, bastino da sè soli nella onorata loro indipendenza a promuovere quel bene al quale sono destinati.

E così sarà, lo spero, di questa radunata d'orticoltori; questo primo passo non sarà che il preludio della vita avvenire a decoro, a ricchezza, ed incremento di civiltà cittadina.

L'assemblea accolse a vivo scoppio d'applausi il surriferito discorso, e quindi fu comunicato il seguente Rapporto della Commissione stata eletta allo scopo di aggiudicare i premii.

1.° Concorso. — Medaglia d'argento per la più bella pianta fiorita avuto riguardo alla novità della sua introduzione ed alla sua vegetazione. A pieni voti **Viganò Lodovico**, giardiniere della Villa Taverna, Lago di Como, presso Torno, per un esemplare di *Gynerium argenteum.*

Medaglia di bronzo al sig. **Giuseppe Manetti** Direttore dell'I. R. Villa di Monza a pieni voti per un esemplare di *Bouvardia Houtteana.*

2.° Concorso. — Medaglia d'argento per la più bella pianta non fiorita di recentissima introduzione, a maggioranza di voti al sig. **Andrea Galbiati**, giardiniere al Castello Bellavista presso Ello, Villa Bonomi, per un esemplare di *Torreja miristica.*

Medaglia di bronzo al sig. **Viganò Lodovico** suddetto della Villa Taverna, Lago di Como, a maggioranza di voti per un esemplare di *Skimmia japonica.*

3.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione più lodevole di n.° 50 piante d'aranciera di un solo individuo per specie o varietà, avuto riguardo alla buona coltivazione, al maggior numero delle piante fiorite, ed a ciò che non sieno particolarmente comprese negli speciali concorsi, al sig. **Berti Giuseppe**, giardiniere della Villa Rezzonico a S. Rocco presso Merate.

Medaglia di bronzo, senza concorrenti.

La Commissione osserva e loda la collezione delle piante

d'aranciera esposte dalla Ditta **Burdin** e **Comp.** Vicolo dei Cappuccini di Milano che non concorse al premio.

4.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione più distinta di piante annue e bienni, una per ispecie o varietà composta di 50 capi in vaso ed in fiore, senza concorrenti.

Medaglia di bronzo al sig. **Lelio Pecorara**, orticoltore a S. Vittore in Milano, per una ricca e ben coltivata raccolta di *Aster Sinensis* in vaso, sebbene non soddisfi alla condizione del programma nella varietà delle specie.

5.° Concorso per la più scelta collezione di rosai fioriti in vaso in 25 specie o varietà che uniscano il merito di una bella fioritura a quello di una ben intesa coltivazione, senza concorrenti.

6.° Concorso per la più numerosa e variata raccolta di rose staccate, senza concorrenti.

7.° Concorso per la più pregevole collezione di n.° 24 piante di garofolo in vaso, avuto riguardo alla diversità dei colori ed a quelle di petali tondi detti fiamminghi, senza concorrenti.

8.° Concorso. — Medaglia d'argento per la più ricca raccolta di fiori staccati di Dahlie le quali offrano in una forma perfetta e regolare almeno due colori, al sig. Barone **Simone Turco** di Trento a maggioranza di voti, avuto riguardo alle condizioni esposte dal programma.

Medaglia di bronzo al sig. **Andrea Galbiati**, giardiniere del Castel Bellavista, Villa Bonomi a Ello in Brianza.

La Commissione ammira la collezione di Dahlie della Ditta **Burdin e Comp.** dispiacente che non abbia pure aspirato al premio.

9.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione in vaso di Verbene e Petunie fiorite la più abbondante in belle e nuove varietà, al sig. **Angelo Longoni** orticoltore fuori di Porta Comasina di Milano per la raccolta di Petunie.

Medaglia di bronzo al sig. **Edoardo Galliani** giardiniere della Villa Sanseverino presso Crema per la raccolta pure di Petunie.

10.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione in vaso di Fuchsie, Eliotropj e Salvie fiorite che sia la più abbondante di novità e più notevole per begli esemplari, al sig. **Viganò Lodovico** giardiniere della Villa Taverna sul Lago di Como, all'unanimità con ispeciale menzione per la scelta delle varietà e per la bella tenuta dalle piante.

Medaglia di bronzo al sig. **Angelo Longoni** orticoltore fuori di Porta Comasina di Milano per begli esemplari in vaso di Eliotropj.

11.° Concorso per la più distinta collezione di piante bulbose e tuberose in vaso in 25 specie o varietà, come Giglj, Gladioli, Amarillidi, Polyantes, Ciclami, Canne, ecc., senza concorrenti.

12.° Concorso. — Medaglia d'argento per la più bella raccolta di Achimenes, Gloxinie, Gesnerie, al sig. **Mauri Carlo** giardiniere della Villa Ghirlanda-Silva a Cinisello, a pieni voti per rarità di specie e bella coltivazione delle piante.

Medaglia di bronzo a **Galbiati Andrea**, giardiniere del Castel Bellavista presso Ello, Villa Bonomi.

13.° Concorso. — Medaglia d'argento per una collezione di Orchidee delle quali 10 almeno sieno in fiore, all'unanimità al sig. **Galbiati Andrea**, giardiniere del Castel Bellavista presso Ello, per la ricca e rara collezione esposta.

Medaglia di bronzo, senza concorrenti.

14.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione di 25 piante della famiglia delle Conifere fra le più rare di recente introduzione, in numero non maggiore di 5 specie per ogni genere, al sig. **Luigi Croff** orticoltore alla barriera di Porta Orientale di Milano per numerosa raccolta di coniferi, alcuni dei quali in distinti esemplari.

Medaglia di bronzo al sig. **Angelo Longoni** orticoltore fuori di Porta Comasina di Milano per la buona coltivazione.

15.° Concorso. — Medaglia d'argento per la collezione più ricca e variata di begli ortaggi appena colti con preferenza a quelli di anticipata o ritardata maturanza, al sig. **Giuseppe Berti** della Villa Rezzonico a S. Rocco presso Merate.

Medaglia di bronzo, senza concorrenti.

16.° Concorso. — Medaglia d'argento per la più svariata, ricca e scelta collezione di frutte mangiereccie staccate che maturano ordinariamente in quella stagione, alla Ditta **Burdin e Comp.** Vicolo dei Cappuccini di Milano. Sebbene la raccolta di frutte non sia così svariata come prescrive il programma, pure la raccolta delle uve è meritevole di premio.

Medaglia di bronzo, senza concorrenti.

17.° Concorso per la più svariata e scelta collezione di frutte staccate di posticipata od anticipata maturanza, senza concorrenti.

18.° Concorso. — Medaglia d'argento pel mazzo di fiori più meritevole per riguardo alla varietà, alla bellezza e ben inteso collocamento dei fiori, anzichè alla dimensione o alla singolarità della forma, al sig. **Ajelli Luigi** della Villa Taccioli ad Affori.

Medaglia di brono ad **Angelo Cozzi** di Milano.

La Commissione è dispiacente che i molti concorrenti al premio di mazzo di fiori abbiano in generale mirato più all'effetto simmetrico e convenzionale, anzichè a far risaltare artisticamente la beltà naturale dei fiori.

Approfittando della facoltà lasciata alla Commissione di disporre di altri premii, essa li aggiudica come segue:

Medaglia d'argento al sig. **Giuseppe Manetti**, Direttore dell'I. R. Villa di Monza per una ricca e scelta raccolta di piante di serra calda, nelle quali erano interposti alcuni

Ananas rari (*Cajenne à feuilles lisses*), e grappoli d'uva di Schiras in Persia.

Altra medaglia d'argento per la coltivazione di begli esemplari di *Cactus*, e ben coltivati, dal signor **Mauri Antonio** giardiniere della Villa Somaglia a Gernietto.

Una medaglia d'argento al signor **Carl' Ausonio Tagliabue** della Villa Litta a Lainate per una numerosa raccolta di piante d'aranciera e di serra calda, in belli esemplari.

Una medaglia d'argento al sig. **Lelio Pecorara** per una pianta d'ornamento nata in Lombardia, il *Juniperus Virginiana fastigiata.*

Una medaglia di bronzo pel medesimo oggetto alla Ditta **Burdin e Comp.** per una *Criptomeria Japonica robusta.*

Una medaglia d'argento al sig. **Davide Della Porta** della Villa Turati al Soldo in Brianza per piante di serra calda e belli *Ananas.*

Una medaglia di bronzo al sig. **Longoni Angelo** per una bella raccolta di Verbene che si distingueva particolarmente nel concorso n.° 9.

Una medaglia di bronzo al sig. **Gio. Aschieri** per l'introduzione della Rosa verde considerata la sua singolarità fisiologia.

Una medaglia di bronzo al sig. **Sangalli Giovanni**, giardiniere della Casa Ulrich in questa città, per una bella raccolta di fiori staccati di *Dianthus barbatus.*

Una medaglia di bronzo al sig. **Giovanni Grimoldi** orticoltore in Milano, vicolo de' Cappuccini, per una raccolta di piante conifere.

La Commissione fa onorevole menzione dell'Arnia con miele mandata dalla signora **Sofia Mylius**, non che della *Nymphæa rubra* in fiore presentata dal sig. Gerolamo Spada troppo tardi per poter concorrere al premio.

La Commissione si fa inoltre dovere di ricordare con lode le Ditte **Andrea Boni e C.** e **Giuseppe Croff** per lavori di scoltura eseguiti in terra cotta ad ornamento dei giardini; i signori fratelli **Luigi e Graziosa Prestini** per sedili da giardino in bastoncini di ferro vuoto, commendevoli per buon disegno e per leggerezza; il sig. **Rovelli Carlo** per mobili rustici e capricciosi fatti di canna e stuoje ad uso di giardini di molta utilità e buon gusto; il sig. **Bossi Annibale**, assistente alla Cattedra di chimica delle Scuole Reali, per invenzione d'inchiostro indelebile per scrivere sullo zinco le indicazioni di piante od altro, ed il sig. **Gio. Batt. Mauri** di Mariano per diverse qualità di terre d'erica e terriccio di castagno.

Milano, il 4 settembre 1856.

I membri della Commissione

C. Lodovico Taverna — Giuseppe Manetti — C. Alessandro Rezzonico — Antonio Meda — C. Francesco Pertusati C. Faustino Sanseverino — Francesco Pelusio.

Dopo la distribuzione delle medaglie stata fatta in mezzo ai plausi più vivi dell'assemblea, si aperse in seno alla stessa una speciale sottoscrizione per raccogliere il denaro necessario ai preparativi di una novella esposizione e sulle 200 azioni da lir. 10 cadauna, state all'uopo richieste, si ottennero in poche ore più di cento azioni: il che dimostra l'eccellente spirito del paese.

NOTIZIE STRANIERE

—o⊂o—

Pensieri altrui sugli Esposti di Francia ed un voto nostro su quelli di Milano.

L'argomento degli esposti fu preso in nuova considerazione e preoccupa il governo e il pubblico in Francia. Qual'è sotto l'aspetto amministrativo il sistema migliore da adottarsi per ciò che risguarda i fanciulli abbandonati, cui la pubblica carità diede poi ricovero? Si dovranno rimettere le ruote o continuarne la proscrizione? Non è ella cosa opportuna prendere generali misure per trarre profitto da una quantità di giovanetti che lo Stato mantiene e alleva? Non potrebbesi trovar per essi un vantaggioso impiego in un grande stabilimento coloniale e specialmente nell'Algeria?

Tali sono i vari punti che devono eccitare la premura di chi amministra e la simpatia di tutte le persone competenti. Dato il problema, è poi necessario studiarlo sotto ogni suo aspetto. Ed in proposito tutto ciò che può gettare nuova luce deve destare interesse ed attenzione.

Un distinto pubblicista, cui devonsi noteveli e lodati scritti sull'assistenza pubblica e sulla legislazione che le appartiene, dir vogliamo il sig. De Watteville, in un suo Rapporto al Ministro dell'Interno ci somministra dati curiosi e molto istruttivi sull'esposizione dei bambini, sulle ruote, e su gl'infanticidj. Egli percorre colle sue ricerche un periodo di 28 anni, dal 1826 al 1854. Interessantissimi fatti son quelli che raccolse, ma si accontenta di riferirli senza trarne conseguenze. Tuttavia v'hanno delle circostanze in cui le cifre sono più parlanti dei commenti. Nelle calorose discus-

sioni che si destarono nel trattare le questioni relative agli esposti e quella specialmente della proscrizione dei torni fatali, si ragionò bene spesso su ipotesi e su congetture. Ora mercè i lavori del sig. Watteville si potrà essere in caso di discutere su dei fatti.

Il punto di partenza nell' intraprendere studj su questo argomento sta nello stabilire precisamente lo stato della popolazione. Quella della Francia era nel 1826 di 31,851,545 anime, e nel 1853 di 35,781,628. Si ebbe adunque un aumento di 3,930,083 abitanti in 28 anni. Durante questo spazio di tempo il numero delle nascite fu di 27,145,528, e quello delle morti di 23,175,357. Vi fu dunque una eccedenza di 3,970,171 nascite sui morti. È giuoco forza però di ammettere una differenza di 40,088 anime tra quella cifra e il vero aumento avutosi, dovendosi escludere 40,088 persone, che tanti furono li espatriati. Questo fatto dimostra però quant'abbia di forza pei francesi l'amore del suolo natio, e quanto poco domini lo spirito emigratorio. La statistica ci insegna che ogn'anno non muojono, sotto estraneo cielo, più di 3000 di essi.

La popolazione accrebbe in 79 dipartimenti. In alcuni, dal 1826 al 1854, l'aumento offre proporzioni considerevoli. In quelli della Senna e del Rodano fu di 33 per cento; in quello delle Bocche del Rodano, della Corsica e della Loira giunse al 25 per 100. In 7 dipartimenti, cioè delle Basse-Alpi, del Calvados, del Cantal, nell'Eure, del Gers, della Manica, e di Tarn-et-Garonne, la popolazione qualche poco diminuì. Potrebbe sorprender questo fatto in riguardo a 3 di essi, il Calvados, l'Eure e la Manica che sono quasi tra più ricchi dell'Impero. Watteville congettura, e con fondamento, che l'abitudine dell'allattamento artificiale in questi tre dipartimenti abbia gran parte in tale eccezionale diminuzione. L'allevamento a pappe è per i bambini assolutamente una causa di maggiore mortalità. E questo inconveniente dovrebbe chiamare a sè la vigilanza dei magistrati, dei medici, delle

donne istrutte e dabbene, non che quella dei ministri della religione.

Abbiamo veduto che in 28 anni la popolazione della Francia s'accrebbe di quasi 4 milioni d'anime. Ma un fatto strano in tal proposito si è che il numero delle nascite costantemente si andò facendo minore. Dal 1826 al 1853 la cifra delle nascite, come si è veduto, fu di 27,145,528 individui: il che dà la media di 969,483 nascite per ciascun anno. Queste poi per 15 anni sono superiori alla media e per 13 al di sotto. Ma durante i 14 primi anni del periodo dei 28 anni (1826-1839) il numero di esse fu di 13,599,727 su di una popolazione media di 32,651,129 anime, mentre dal 1840 al 1853 non avvennero che 13,545,801 nascite su di una media popolazione di 35,401,761 anime. Onde si trova una differenza in meno di 53,926 nascite a fronte di una differenza in più di 2,750,623 abitanti. Fenomeno certamente singolare che eccitare può le meditazioni del moralista e degli uomini di Stato. Certo egli è che nel 1826 si contava 1 nascita su 32 abitanti, e che nel 1853 non ve n'ebbe che una su 38. In fine la popolazione aumentò di $1/8$, mentre che le nascite diminuirono di più di $1/6$. Se la cosa così sta, si è che in virtù del progresso dell'agiatezza e della igiene, la mortalità è minore specialmente tra fanciulli. Si nasce meno, ma si muore altresì meno. Con ciò si spiegano i risultamenti dalla statistica stabiliti.

Dal 1826 al 1853 il numero delle nascite illegitime (1) variò di poco. Se ne contarono in via media 70,150 ogni anno, ossia una nascita illegittima su 13 nascite e $7/10$. Per

(1) In un solo dipartimento, quello della Lozère, le nascite accrebbero leggermente. Tra quelli ove si notò una sensibile diminuzione dobbiamo registrare i dipartimenti dell'Aisne, delle Basse Alpi, delle Ardenne, dell'Aube, dell'Isère e del Lot-et-Garonne, della Meurthe, degli Alti Pirenei, del Rodano e della Sarthe.

otto anni si oltrepassa questa media, per 13 si è al di sotto, e per 7 si rimane alla media; 26 dipartimenti sono al di sopra della media, e 60 sono al di sotto. La cifra delle nascite illegittime, come può indovinarsi, è variabile secondo le località. La Senna conserva il triste privilegio di una grande superiorità, vi si scorge una nascita illegittima su 3,4 nascite: mentre che nei dipartimenti dell'antica Bretagna, non ne troviamo che una su 32 nascite circa, e che nell'Ardèche, non ve n'ha che una su 24. I dipartimenti che offrono la cifra più alta delle nascite illegittime sono quelli che hanno grandi centri di popolazione o molte fabbriche.

Venendo a ciò che risguarda i torni, è a sapersi che nel 1826 eranvi in Francia 207 ospizj di esposti con torni e 56 senza. Dal 1826 al 1853 si soppressero 165 torni; ma due se ne apersero, uno nel 1827 pel dipartimento della Senna, un altro per quello della Côte-d'Or nel 1836. V'hanno adunque in Francia 54 ospizj con torni, e 109 senza. I torni non si chiusero progressivamente. Specialmente tra gli anni 1834 e il 1837 inclusivi si fece tal operazione. Allora dominavano in tutto il loro fervore le teorie favorevoli a quella misura, ed in quattro anni si chiusero 56 torni. In totale si levarono 165 torni in 62 dipartimenti, undici non ne soppressero, ed undici non avevano ruote prima del 1826.

Consultando la statistica delle esposizioni e degli infanticidj si trova che dal 1826 al 1853 furono esposti in via media 29,943 bambini ogni anno, cioè 838,420. Nei primi quattordici anni (1826-1839 inclusivi) avvennero 477,133 abbandoni: negli altri quattordici (1840-1853) non se n'ebbero che 361,287. Onde una differenza in meno di 115,846 esposti. Di modo che nel 1836 ve ne fu uno su 24,4 nascite, mentre che nel 1853 non vi incontriamo che 1 su 42,4.

Se studiamo le cifre delle esposizioni nella loro relazione ai molti accidenti di varj anni, vediamo che le grandi calamità pubbliche non esercitarono seria influenza, eccettuando però l'anno 1832 nel quale giunsero gli abbandoni al loro

maximum (1 su 24,5 nascite) e allora le conseguenze di un grande cambiamento o commozione politica fu aggravata dall'invasione di crudele malattia. Si può notare che nè la carestia del 1847, nè gli eventi del 1848, nè le crisi di sussistenza del 1852 non aumentarono sensibilmente la cifra degli esposti. E così il *minimum* (1 su 42,4 nascite) lo si ebbe nel 1853, nel qual anno il caro de' viveri si combinò coll'apparizione del cholera e coi primi sintomi di una crisi europea.

Abbiamo veduto che la media delle esposizioni era di 1 su 32 nascite e tre decimi: in 24 dipartimenti ove si chiusero 53 torni si passò quella media; in 62 ove si chiusero 105 torni si restò al di sotto. I dipartimenti ove si contano maggior numero di fanciulli esposti sono quelli del Rodano, ove ve n'ha 1 su 8,4 nascite, e quello della Senna ove ve n'ha 1 su 8,7. Altri dipartimenti presentano un notevole contrasto; in quello delle Côtes-du-Nord, p. e., ne vediamo 1 su 105,9; nell'altro di Seine-et-Oise (non lungi da Parigi) 1 su 123,5; finalmente in quello del Haut-Rhin 1 su 173,1. In somma il sig. Watteville pretende di poter sostenere, basato sulle cifre raccolte nel suo Rapporto, che la chiusura delle ruote operò una influenza indiretta ma non esclusiva sulla costante diminuzione dell'esposizione dei bambini. Confessiamo, soggiunge il sig. Cauvain (1), che, in quanto a noi, la diminuzione degli esposti ci diverrebbe assai più grata se non vedessimo aumentare nel tempo stesso la cifra degli infanticidj. Il pensiero che un numero, sia pure anche assai piccolo di delitti, possa essere stato la conseguenza funesta di un fatto per altro lato felice, vuole che veggasi compreso da certa diffidenza.

Gli effetti che si hanno dai soccorsi accordati alle madri nubili ci vengono dimostrati dalla statistica. In Francia

(1) *Constitutionel du 14 mai 1856.*

essi si adottarono dal 1840, e 66 dipartimenti li misero in corso, mentre 20 se ne astennero. Tra questi ultimi, 4 sono nel numero di quelli che contano maggior quantità di abbandoni: 8 nel numero di quelli che ne contano una minore: 8 si mantengono in uno stato medio. Tre appartengono a dipartimenti che compiangono il maggior numero d' infanticidii 5 a quelli che ne annoverano il più piccolo. Da ciò non si cavano conseguenze significanti, però i soccorsi alle madri nubili devono aver contribuito a diminuire la cifra delle esposizioni, o almeno non è, come la soppressione dei torni, una di quelle misure che danno luogo a dispareri e a controversie, e che assieme ad eccellenti effetti, possono trarre seco in certi casi delle sinistre conseguenze.

Dal 1826 al 1853 si ebbero 2671 infanticidj, ciò che equivale alla media di 131 all'anno, e di 1 su 7394 nascite. Ma il numero dogli infanticidj seguì una pregressione spaventevole che staccasi affatto da quella media. Così, p. e., il 1831 ci dà 79 infanticidj, ossia 1 su 12,489 nascite, mentre che nel 1853 ne abbiamo 196, ovvero 1 su 4790 nascite. Dieci dipartimenti ci offrono 1 infanticidio su 3500 nascite, mentre che dieci altri ce ne somministrano 1 su 10,000 nascite. Qual soggetto per la meditazione del filosofo, e per le ricerche del governo!

Conveniamo di buon cuore col sig. De Watteville che una sempre più esatta investigazione e un più rigoroso procedere circa tale delitto spiegano sino ad un certo punto l'aumento in numero dei casi constatati. Ad ogni modo questa considerazione non è bastante a rendere un compiuto conto di un tal enorme aumento. Riteniamo che non devesi attribuirlo esclusivamente alla soppressione dei torni, ma se il lavoro del sig. De Watteville da úna parte fa meritamente giustizia delle esagerazioni che corrono in proposito, dall'altra non siamo disposti ad ammettere le di lui conclusioni. D'altronde, secondo noi, la conservazione dei torni si ap-

poggia a principj di una specie affatto diversa. Studiamo, è vero, con vivo interesse i documenti della statistica, ma a tal riguardo non possiamo che fare delle riserve, che ogni osservatore imparziale saprà benissimo valutare.

Ai dubbi ed ai timori che assalgono il signor Couvain nelle sue considerazioni sugli esposti e sulle ruote noi contrapporremo per ora se non quanto già diceva il suo collega M. L. Alloury (1). Parlando questi del nuovo progetto di legge per i trovatelli, dice, non doversi temere che la soppressione de' torni aumenti gli infanticidj, poichè dal Rapporto al rè del ministro De Gasparin (1837), da quelli di Remacle e di Watteville al ministro risulta che se il numero degli infanticidj si aumentò di fatti da 20 anni in Francia, nulla prova che la soppressione delle ruote sia la vera causa di tale aumento, poichè nello stesso corso d'anni le altre specie di delitti contro le persone si sono pure accresciuti nella uguale progressione. E risulta altresì che nei dipartimenti ove non esistevano torni nel medesimo periodo la quantità degli infanticidj si aumentò in una proporzione assai meno forte che negli altri ove quelli furono conservati in grande numero, ovvero ove non soffrirono soppressione alcuna di essi. Risulta infine che nei dipartimenti che non avevano ruote, e che anzi ne aprirono nel corso di 20 anni, ed ove per conseguenza il numero degli infanticidj avrebbe dovuto diminuire (se fosse vero che le ruote avessero per effetto di prevenirli), l'accrescimento verificato nella quantità di tali delitti fu ben più considerevole che in tutti gli altri dipartimenti. Ed analoghi sensi non esitava di pubblicare il Du Puynode ne' suoi studj sulla popolazione e la carità (2).

---

(1) *Journ. des Débats, etc.*, 12 avril 1853.

(2) Vedi il fascicolo di marzo 1856 di questi *Annali*, pag. 267.

Se noi, nella cura che ci siamo assunti di offrire in questo periodico dei materiali spettanti alla beneficenza in genere ed alla speciale degli esposti (1) a vantaggio di chi ne può trarre profitto, arrecato abbiamo li pensamenti qualunque del sig. Couvain, non tralasciamo però di far voto, perchè il desiderio nostro, che con compiacenza vediamo aver comuni con quello di tante rispettabili persone, venga finalmente soddisfatto colla soppressione delle *ruote*, non disgiunta questa per altro dall'attuazione di tutte quelle gradate, prudenti e ferme pratiche che valgano a dare un pietoso ricetto ai figli illegittimi e ad impedire l'impudente e criminosa esposizione di sì grande numero di legittimi.

D. G. C.

—o○o—

Statistica del pubblico insegnamento in Grecia.

Nel 12 di marzo 1836 il ministro di pubblica istruzione Christopoulos rendeva conto al re di Grecia della istruzione e delle scuole del regno. La Grecia che avanti al 1821 numerava 900,000 abitanti compresi 70 mila turchi, e nel 1828 soli 700,000, si crede ora popolata di un milione compito. La superficie di 7, 618,469 ettari quadrati di cui 2,500,000 monti e roccie, 1,120,000 foreste, 3,000,000 arabili, ma appena metà colti, non produce il vitto; quindi mancando le immigrazioni per la poca sicurtà del vivere, l'aumento della popolazione che può parer lieve è anzi considerevole; più sarà quando la educazione pubblica avrà dirozzate le menti e amorbiditi gli animi. Al che il governo intende con molta cura. La relazione del Cristopoulos è degna di essere

(1) Vedi questi *Annali*, fascicolo di febbrajo e marzo 1855, pag. 205, e fascicolo di maggio 1856, pag. 209.

conosciuta almeno per sunto, poichè quel popolo in quel posto non può rimanersi più a lungo negletto, e nelle prossime rivolture delle vie commerciali non vorrà rimanere spettatore indolente di chi si prende gli agi e le ricchezze che gli si sboccheranno innanzi. Molti greci sono sparsi per l'Europa e per l'Asia, mercanteggiano, arricchiscono, e amorosi della patria loro mandano denaro al paese perchè si fondino scuole, e chiamano o spediscono alle scuole straniere giovani loro compatrioti ad acquistare colle scienze esatte la cognizione del mondo civile. Afferma il ministro, che non è in Grecia stabilimento d' istruzione che non abbia avuto soccorso da' patrioti commercianti all' estero. La Grecia deve considerare il commercio come uno dei primi elementi della ricchezza sua; perspicace il popolo, ben intende ciò che gli giova; i civili sono nell' ardimento intraprendenti e probi, e non solo di pratica si forniscono, ma sì di teoria, onde le intraprese per buona scienza raro falliscono; quindi il ministro propone che in paese si fondino scuole teoriche commerciali, da avvalorarsi poi colla esperienza dei negozi. Alcuni privati hanno aperto di proprio istituti per ciò, e prosperano. Prosperano sebbene i prezzi siano enormi; quanto non prospererebbero se miti! Il governo aprirà le carriere commerciali ad ogni classe di cittadini, ad ogni facoltà, se ora non è che pei ricchi e valenti allo spendere. Syra e Patrasso son le due città più commercianti della Grecia, alle lezioni che vi si danno di corso comune aggiungerà per ora quelle per lo scopo speciale, indi penserà agli altri luoghi.

Nel 1854 le rendite dello Stato si calcolarono, a quello che ne diedero i fogli pubblici, 19,458,570. 58 di dramme (da 0 90 centesimi di franco ciascuna); pel 1856 si reputarono possibili a dramme 22,234,737. 81. La pubblica istruzione governativa ebbe nel 1854 un credito di 932.488. 26, e nel 1856 gliene consentono 1,008,024. 52, ma provvede anche alla dirittura del culto che ha rendite proprie,

sicchè deve camminare con prudenza. I comuni spesero per la propria dramme 338,125.

Le scuole sono di due ordini, e diremmo di tre se volessimo tener conto delle primarie in cui si insegna il leggere e lo scrivere; ma lasciato questo in disparte, l'istruzione ha facoltà nelle *scuole elleniche* o preparatorie e nei *ginnasii*.

Le scuole elleniche hanno tre classi, e rendono le cognizioni più necessarie nella vita pratica: Elementi di lingua greca, storia santa e catechismo, principii di geometria, geografia politica, sunti di istoria generale, storia greca alquanto meno ristretta, e calligrafia. È notabile l'intromesso della storia nazionale, intromissione logicissima e giustissima per un paese che vuole allevare alla patria cittadini che la debbano amare; non si ama in perpetuo chi non s'impara a conoscere negli anni primi; le prime conoscenze sono incancellabili, le prime abitudini sone le più naturate, tanto è vero che se indegne d'uomo, vuolsi grande forza e grande sentimento dell'onesto per non rimanerne passivi. Quanto opportuno adunque nutrire la prima età con insegnamenti dai quali le successive sperino virtù! Si fa da noi tanto lamento per la moltiplicità delle materie sparse nelle scuole sarde dalla legge Boncompagni, e già si è corso all'amputare. Altre volte ho detto, e qui ridico: non le materie fecero lagnare maestri e scolari, ma il metodo del ministrarle. I nostri vecchi imparavano ad eguale età molto più e con minore fatica. Non dappertutto in Grecia ogni classe ha un maestro, in alcuni luoghi due, in taluni un solo; in Atene la inferior classe è divisa in due. Le differenze seguono la popolazione abbondante e i suoi bisogni. I direttori di quelle scuole ricevono 200 dramme al mese, il maestro della classe maggiore 160, della media 130, dell'ultima 100. Quale confronto fra la povera Grecia e Stati ricchissimi! Da 100 a 130 i maestri di catechismo e storia santa, da 50 a 100 chi insegna a scrivere.

Dalle scuole dei ginnasii si preparano i giovani agli studj universitarj delle scienze, che se non intendono di entrare ad essi ed abbraccino una professione qualunque, così escano dai ginnasii che siano abili ad essa. Quindi lo insegnamento è del greco e per l' interpretazione grammaticale e per la spiegazione pratica dell' espresso dai prosatori e dai poeti, aritmetica, teorica, geometria, algebra, stereometria, trigonometria rettilinea, fisica sperimentale, elementi di filosofia, geografia, matematica e fisica, istoria de' popoli preceduta da una esposizione geografica, e contemporaneamente lingue francese e latina, e nei due ginnasii di Atene la tedesca e l' inglese, che già s' insegnano a Patrasso e a Syra. Non è detto se lo studio di queste lingue sia libero od obbligatorio, ma appunto per questo silenzio reputo che sia obbligatorio, onde sempre più mi desidero che alcuno sappia e dica per qual metodo si renda in quattro anni a teste giovanissime tanta roba senza schiacciarle, perchè come lamenti non si hanno e anzi, come riferirò, le scuole si popolano ogni dì più, segno è che i profitti sono grandi e le fatiche poche, mentre fra noi ivi scemano gli scolari dove si moltiplicano le cose a studiarsi. Nè mi si venga a dire che in Grecia è una fortuna dell'aversi per materia e quasi naturale eredità una lingua che pei non Greci è molto ardua ad apprendersi, perchè la lingua de' Greci qual si studia sugli autori classici, quantunque sia *nel fondo* diversa da quella che ora è parlata dal popolo, è tuttavia d' altra faccia, per ricchezza, prosodia e sintassi, ed è noto: che essendosi voluto da una società di letterati capitanati da Coray, richiamare fra gli Elleni la lingua di Demostene e di Tucidide, si finì per fare della lingua antica una scienza, dalla quale e dalla volgare dei vivi si vuole formare quel neo-ellenico di cui si rappresenti degnamente la nazione nuova. Onde la lingua greca è più difficile ai moderni Elleni, che non la italiana ai popoli d'Italia che hanno maggior parte d' eredità d' etrusco, siccome i Romani, i Partenopei,

i Veneti, i Toscani, e forse almen tanto quanto la è ai Lombardi, ai Liguri, ai Piemontesi

Piuttosto dovendo i Greci insuperbire della grandezza de' loro poeti, e de' loro prosatori, e innamorare della loro istoria, di che quegli autori istessi sono monumento illustre e parlante, hanno maggiore e più efficace mezzo di scaldare l'animo di amor patrio e la mente nutrire di potentissimi argomenti a renderli cittadini valorosi in ogni più utile disciplina, al che oggi cominciano i Francesi, e sono tuttavia dormigliosi gli Italiani, stranati a sè stessi da quelle miserie categoriche, per le quali sperdesi un tempo prezioso senza giungere allo scopo che la legge propose e la nazione sospira. In cinque anni di latino (cinque anni!) quale esce, a cui date un libro, sia capace di tradurvelo italiano, qualunque pagina apriate? Vi rispondono: questo non ci fu spiegato! Consumato il tempo in quelle miserie, mancò nell'esercizio; quel che si fece fu costringere la memoria a quei passi; ma de' richiami, de' confronti, de' raffronti, delle applicazioni generali e speciali filologiche, storiche, morali, nulla. Rammentano il parlato di que' passi; il resto è forestiero, non ne sanno. La colpa non è di chi insegna, nè di chi studia (cui assolvo eziandio del poco amore alla fatica se la materia non si fa piacevole), ma di chi ha inretato maestri e scolari, e volle non solamente che s'insegni, ma che tutti insegnino a un modo, ed a qual modo! e quasi quasi comandasi il passo quotidiano e la misura, lo spazio in cui rimanere, il carico a portare. Per me son di parere che dati i programmi, lasciar debbasi che essi si svolgano secondo l'intelletto del maestro; purchè a suo tempo siano svolti, non imitare i re che nel passato secolo dai loro gabinetti constituendo i loro generali macchine, dirigevanli nelle guerre. Se il re di Francia non fosse stato così imprudente, o di quella imprudenza fosse stato pieno l'imperatore tedesco, il principe Eugenio non avrebbe messo in rotta presso Torino i Francesi prima che potessero prenderlo.

La fisica sperimentale è anche in Grecia parte dell'insegnamento secondario, e buono è per chi non sale alle Università e volge alle arti utili, o anche alle belle; ma resta a sapersi se sia interdetta la filosofia razionale e la fisica a chi non sa di latino. Assurdità la quale fra non molto dovrà parere incredibile, ma che pure si continua a mantenere. Di che nazione sono le scienze positive e speculative? Vero è che coloro che hanno frequentato il corso italiano, che noi diciamo *speciale*, si va permettendo l'accesso alle matematiche, e anche, voglio credere, alla fisica sperimentale; ma perchè non si permette entrare alla logica e alla metafisica? Non sono anzi eglino, per gli studi precedenti, infinitamente più abili e più esercitati al criterio che non quelli che escono dallo studio del latino? Le scuole sono pubbliche, e mantenute col danaro del pubblico; e perchè non devono essere accessibili se non a quelli che vanno per una certa via, e accettano di impiegar certo tempo in certe cose? Esigete un saggio di facoltà d'intendere, questo è giusto; perchè le scuole non devono empirsi di inabili ed apprendere ciò che vi s'insegna, ma non si domandi più che non chieggono di preparato le scienze che si vogliono acquistare. Bello sarebbe sapere se in Grecia i ginnasii abbiano la fisica sperimentale *senza gabinetti di macchine* come in molti luoghi da noi, e se quel piccol regno, che esce ora di barbarie, dovendo le scuole insegnar geografia, abbia provvisione di carte opportune alla parte politica, alla matematica, alla fisica; perchè e pei corsi classici, e per gli speciali, dov'è a parlar molto della parte commerciale, senza le carte della fisica è assolutamente impossibile il segnato insegnamento. Nè quello dell'istoria si può far bene, nè meno col fatto si è dimostrato di sapere che quella carta che all'uno insegnamento giova, all'altro non è utile, e che un programma di un insegnamento non si disegna giusto se non si sa quanta parte debba nell'opera entrare di quello dell'altro. Facile è ordinare uno studio, coordinare gli studii è difficilissimo.

Perciò Boncompagni in Piemonte voleva che dati i generali dalla legge, gli speciali si componessero da chi doveva insegnare, e tutti i professori di una scuola fra loro s'intendessero, e l'insegnamento coordinassero, e discutendo ciascun l'altrui, si riuscisse all'armonia e al mutuo ajuto delle parti. — Non ne scese effetto buono! — Ma perchè? Il *perchè* l'ho già detto e mi ha fruttato male. Ordinamenti posteriori, anzichè rimediare ai mezzi difettosi, tolsero la disciplina di principio che io duro a credere ottimo; e la sperabile concordanza è ita.

Ogni ginnasio in Grecia ha un direttore, sei professori e un maestro di disegno. Quindi le materie affini sembrano affidate ad una sola persona. Il direttore ha 300 dramme ogni mese, i professori 250, i professori di francese, di tedesco, d'inglese e di disegno 200.

Non tutti in Grecia hanno titolo di *professore:* l'hanno alle scuole secondarie, il conseguono i maestri delle primarie ogni volta che per lo studio e la pratica nell'insegnamento (a termini di un atto del 1836 imitato troppo tardi in Francia), si rendono abili alle classi superiori; ed è a sapere che il governo ha non solamente provveduto a scuole in cui si possono formare maestri e professori, ma eziandio manda eletti alle migliori scuole de' varii luoghi d'Europa, onde possa, col meglio che di fuori venga, avanzare la perfezione delle scuole nazionali. Naturalmente il governo greco lascerà agl'insegnanti quella libertà di metodi, di distribuzioni e di scelte che più loro piaceranno dopo che egli abbia disegnato ciò che si esiga. Così mantiensi l'emulazione, che si spegne quando i maestri sono fatti macchine, e costretti a rinnegare (per vivere) ciò che gli studi loro proprii suggeriscono alla loro coscienza. A chi ben guarda il titolo di *professore* non ha significato maggiore nè migliore di *maestro*. Questo nome onorato rimasto ai musici e ai teologi fu sì gettato e trascinato dappertutto nel fango che lo disprezzarono i popoli risorti a civiltà, e se ne

indegnarono coloro che assumettero l'officio proprio; perciò Boncompagni diede agli insegnatori dell'alfabeto titolo pari al guadagnato dall' autore della *Teoria della Luna*, ed io ho dovuto vedermi apostrofato di male parole da un tale a cui dissi *Maestro* in vece di dire *Professore*, e non ebbi pace se non allora che gli protestai più quel titolo onorare che questo, avvegnachè del *Maestro* è proprio l'insegnare, che vuol dire acquistarsi coll'opera la gratitudine pubblica, utile che il professor non consegue se non è anche maestro. Dal 1851 per ottener posto di maestro bisogna presentare attestato di aver fatto il corso alla Facoltà delle lettere e l'altro del *frontistirion*, o come da noi si direbbe il corso di metodica, frequentando insieme la scuola normale. Non chiedesi il dottorato che costa denaro, e non tutti possono spendere; perchè con quella esigenza chiudesi la via appunto spesso a quegl' ingegni che per ordinario sono i più studiosi, e dei quali la carriera dell' istruzione ha maggior bisogno. Non di dottori deve abbondare la società, ma di dotti, e come non è facile avere molti dotti fra i dottori, così più difficile riuscirà ad averne quel paese che nega le cattedre a chi non può per povertà farsi dottorare. Se la libertà viene dalla scienza, la prima ad usarne deve essere la scienza. Secondo una ordinanza novissima pel Piemonte, taluno illustre scienziato italiano non potrebbe andarvi a sedere professore di filosofia, nè di lettere!

Racconta il ministro che la più parte di coloro che avevano deposte le armi usate nella guerra dell' indipendenza e che erano trionfatori della barbarie politica a nome della fede e della patria, e i giovani che erano stati spettatori dell'esempio tremendo ed erano sfuggiti al massacro eransi dati con altrettanto ardore agli studi delle lettere e delle scienze. Assumevano dunque nuova guerra, più formidabile, più illustre: abbattere l' ignoranza e i pregiudizii prima di sè, poi degli altri, disfare gli ostacoli che la barbarie ave-

va innalzato alla felicità di un popolo non indegno del nome che corse chiaro nel mondo. Poche le scuole preparatorie erano; il Comune di Egina mantenevane una sotto direzione di un dotto: moltissimi si ridussero là e vi stettero finchè istituita dal Capodistria nel 1849 la scuola centrale, fu dessa vista popolarsi da 500 giovani uomini quasi tutti dei prodi che avevano combattuto valorosamente per la patria. Un Gennadio diresse la scuola; n' uscirono uomini che ora sono tra valenti maestri e professori, fu un vero semenzaio. Poco poscia il Peloponneso ebbe 18 scuole con 694 allievi, e nelle isole furono 31 con allievi 1712. Nel 1830 nella Grecia libera numeravansi 2528 scolari nelle scuole istituite dal governo, 2000 altri nel solo Peloponneso nelle scuole tra dei Comuni e dei privati che adottarono il mutuo insegnamento.

Fu dato alla Grecia un re. Nel 1833 in dicembre il governo stabilì a Nauplia un ginnasio ed una scuola preparatoria, e ne pagò pei primi anni le spese cui poi furono date a sostenersi dalla cassa ecclesiastica. Nuovo ginnasio nel 1835 a Missolungi, terra d' eroi, uno in Atene, uno in Hermopoli nell' isola di Syra; Egina diede i professori! Dieci altre scuole preparatorie ebbero Tripoli, Sparta, Calamata, Patrasso, Missolungi, Amfissa, Lamia, Calcide, Hydra e Tino. S' istituì allora la cassa ecclesiastica e ne fecer le spese, salvo per Tino che fu provveduto dalle rendite del monastero dell'Annunciata, i Comuni diedero gli edifici. Non bastava. Scuole preparatorie reclamarono ed ebbero dal governo Andro, Nasso, Santorino, Scyro, Hypate, Prasto e Pirgo; impazienti quegl' isolani! accettarono l'unica classe, l'infima, ma presto gli allievi molti e forti chiesero ed ottennero anche i ginnasii. Sifno fece la scuola a sue spese. La distinzione vera di scuole preparatorie e di ginnasii data dal 12 gennaio 1836; a fin d' ottobre 1850 fu ben definito che e quanto si dovesse insegnare in ogni scuola, quali condizioni aver dovessero gl' insegnanti, e in quell' anno fu altresì de-

terminato che il traslocamento de' maestri non si possa fare per ordini di ministri ma solo per decreti del re. Tale provvidenza può essere frustranea, perchè se il re non ha cognizione che dai ministri, e i ministri mettono innanzi la propria responsabilità tutti gli insegnanti rimangono alla loro discrezione. Può essere utile allo Stato che un buon maestro vada in paese di poco frutto: quale sta in guarentigia d'onore, nei pregiudizii popolari che feriscono la buona riputazione degli onesti, pel traslocato? O a questo devesi provvedere o tener per fermo che il governo si rompa da sè stesso in propria mano gli strumenti buoni dell' operare. Dov'è a combattere è necessario che non siano tranquilli spettatori coloro a cui l' ignoranza, il pregiudizio, la superstizione del popolo giovano; e come l'onestà e la giustizia e la virtù civile non possono essere accusate si ricorre alla calunnia e alla diffamazione; un governo che indebolisse e cedesse innanzi a questi artifizi, si farebbe reo di connivenza del male contro il bene, torrebbe fiducia ai campioni del vero, e abbattendo gli animi de' volonterosi sprecherebbe le ordinanze buone. Non è detto come si comportasse il governo greco ne' frangenti che gli devono essere stati molteplici: ma quel decreto lascia almeno dubitare che i ministri abusassero della loro autorità, e che per timore di cedere ancora e per avere almeno un pretesto a resistere, innalzassero a sè stessi quel simulacro di argine tanto per dire agli insolenti perpetui tempestatori; ma tutto possiamo noi, e così poichè non sempre è facile l' accesso al re, e il re per sè non fa nulla, ma col consiglio de' ministri, fu una poca di sicurtà che guadagnarono maestri e ministri, gli uni per non esser costretti a tribolare i benemeriti, gli altri per continuare a ben meritare e non essere tribolati. Bisogna concedere che i promotori di quel decreto furone sapienti ed onesti molto.

Tutto l'ordinamento scolastico da quell' epoca non ebbe altro a fare che a perfezionarsi. Chiaro si vede che fu tutto

modellato sugli esempi germanici, e un poco sui francesi, frutto dei personali studii dei ministri e dei professori allevati all' estero. Sino al 1841 le scuole preparatorie erano 54 con 128 maestri e 4500 scolari; i professori di ginnasio 21, di disegno 5; ma da quell' epoca accrebbero via via gli uni e gli altri. Il progresso dal 1834 al 1849 si può arguire anche dalla somma delle spese in *dramme*:

	delle scuole prepar.	dei ginnasii
Anni	dramme	dramme
1835	25754 60	38121 60
1838	80381 95	50602 94
1841	81979 22	62442 60
1845	95047 26	52848 48
1849	190918 65	82700 00

Da quell' epoca la statistica rese questi elementi:

	pel 1850	pel 1855	pel 1850	pel 1855
Istituti o scuole	75	81	7	7
Maestri e Profess.	125	135	39	52
Allievi inscritti	2850	4200		
Allievi che finirono lo studio	230	400	75	83
Dramme decret.	203700	229420	104160	183420
Spese dramme	191901	210000	86156	150753

Gli allievi che furono licenziati con certificati di studio dai ginnasii nei tre anni 1852–54 sommarono a 356. Oltre alle scuole governative, altre scuole sono condotte da maestri approvati e vigilati dal governo stesso, modellate nelle norme delle pubbliche, e specialmente ad Atene e in Syra; senza quelle di mutuo insegnamento di cui il ministro non sa il numero degli allievi, aggiunge 600 scolari alla cifra delle scuole preparatorie: ma gli acquisitori dell' istruzione non sono qui tutti noverati; sono altri istituti, altre scuole, altri scolari. Nulla è detto delle scuole femminili, fuorchè

essendo esse sotto la protezione della regina, promettono *grandi e numerosi effetti*. Si propone in altra relazione di mostrare con quali mezzi si potrà dar animo all'educazione di quella metà del paese, dalla quale dipende in gran parte la composizione dei costumi della nazione.

E Christopoulo lo dice al re: l'educazione dell'uomo, o Sire, comincia al momento in cui egli nasce. Sono le madri che pongono la pietra fondamentale, e questa pietra fondamentale debbe essere posata sulla virtù. Al qual fine presume di curare che bene si ministri nelle scuole l'insegnamento della Storia Santa e del Catechismo, conciossiachè la cognizione della divina legge rende gli uomini buoni per sè e per gli altri, riverenti ai magistrati e alla patria, rispettosi dell'altrui, facili sopportatori delle disgrazie a cui gli umani sono soggetti, desiderosi del conoscimento del vero, e della giustizia. Proclama i fratelli Rizari immortali benefattori della Grecia, che innalzarono un magnifico edifizio per uno stabilimento d'istruzione ecclesiastica, e poi gli legarono quasi tutto il loro molto avere.

Tre stabilimenti di istruzione ha la Grecia che non dipendono da questo ministero: la *scuola-modello d'agricoltura* a Tirinto nel Peloponneso fra Epidauro e Nauplia poco lontano dal golfo per l'insegnamento pratico e storico; la *scuola d'arti belle, d'arti utili e di mestieri* in Atene, e *la scuola militare*, da cui già sono usciti distinti ufficiali delle armi ellene; ma altri due se ne desiderano, e sono di grande urgenza: le *scuole commerciali* e le *scuole nautiche*. Di quelle ho già memorato quel che dovrebbe (e intende) fare il governo; per le scuole nautiche potendo disporre di un legato da Varvaky pensa a fondar cosa buona, intanto disegna di aggiungere qualche insegnamento a proposito in quelle scuole che sono più compiute fra le situate ne' luoghi marittimi.

Rimane la questione dei libri, e per la sicurezza di una buona guida e per la uniformità. Sinora si sono *approvati*

parecchi libri non perchè buoni ma perchè meno imperfetti; ora una Commissione d'*uomini gravi e istruiti* è creata, a cui il ministro presenta i proprii pensieri e domanda libero e severo avviso per poter dare libri perfetti e metodici in maggior grado che non si ebbero fino ad ora. Questa faccenda de' libri è gravissima. Si hanno ad *approvare o acomandare?* Dov' è bene determinato il programma dovrebbe bastare *l'approvazione*. Il maestro non deve essere costretto a usar libri che ei riconoscesse spropositati. Poi, nella varietà giovano i risultati per istituire confronti. Quelli che stanno pel *comando* si scusano per l' uniformità, ma l' uniformità non devesi pretendere che nel disegno generale, e anche nelle principali parti dello insegnamento, nel linguaggio, ecc. E se un maestro avesse abilità d' insegnare, ad esempio il latino senza grammatica, il punirete se non fa comprare quello che ordinate voi? Oltre a ciò l' esclusiva imposizione di un libro scolastico è un ostacolo alla produzione di un altro migliore, e se il governo vuole che si cammini perfezionando, non può in buona fede creare privilegi per nessun autore. Peggio poi se i libri sono SPROPOSITATI, come ad esempio in Piemonte la Grammatica di Pejron, esclusivamente imposta alle scuole primarie e secondarie, della quale sette mesi or sono comunicai la critica da me istituita al sig. ministro dell' istruzione, ma senza effetto niuno, forse perchè egli non avrà tali *spropositi* giudicato di quella gravezza che a me sembravano e sembrano: che se di tanto li avesse giudicati non avrebbe esitato un istante a far di quella Grammatica quello che i Gesuiti di Piacenza fecero dietro altra mia censura (stampata a Padova) del *Corticelli*, che un loro servitore aveva *guastato*.

Oltre ai libri didattici per gli scolari importa grandissimamente che gli istituti di istruzione siano forniti di libri pei professori e per gli scolari onde insegnar bene, e studiare l'insegnato. Qua e colà in Piemonte biblioteche sono, e se non presso gl' istituti, pur nel paese ove gli istituti

sono; ma anche sono istituti in paesi privi di ogni libro, e quindi i professori serrati in angustie incredibili. In Grecia, dove ferve (dappertutto ferve) l'amore dell'istruirsi e dell'istruire, i privati gareggiano in dare agl' istituti pubblici volumi, e volumi d'ogni lettera, d'ogni arte, d'ogni scienza. Certo non a tutto può il governo, ma fa anch'esso la sua parte. A buona ragione posso io scrivere ciò che Christopoulo scrisse pel re Ottone, citando Plutarco: i *libri sono gl'istrumenti dell' istruzione.* Esigere che si insegni, e che s' insegni bene, è dritto dello Stato, e obbligo dei ministri; ma se non si danno gl'istrumenti non si ha facoltà di rimproverare, nè di dolere. Noi abbiamo grande numero di scuole, e varie, e grandi classi di studii; quanti sono gli strumenti per ogni specialità dati ai maestri, ai professori? Poichè ho già fatto lamento per più ovvia necessità) basterà per le biblioteche dei collegi: che manca persino la fortuna che è prontissima ed attiva in Grecia, nè l'esempio di un donatore di qualche cassa di libri recò aiuto valido all' uopo, imperciocchè il caso a cui alludo fu là dove è abbondanza di libri di ogni fazione.

Christopoulo afferma che fra tutte le scuole secondarie comprese le tre che non dipendono dal suo ministero, la Grecia nel 1855 ebbe 6048 scolari, cioè *uno scolare* di ginnasio ogni 200 abitanti; *un istituto* di scuole secondarie ogni 10,000 abitanti. E poichè non vi comprende scuole e scolari del sesso gentile, portando le sue cifre al paragone del conto di Villemain per la Francia nel 1842, stabilisce che la Grecia ha di allievi nelle scuole secondarie più che il doppio di quanti ne ha la Francia. La differenza di 13 anni fra l'una tabella e l'altra non consente che sia accettabile il paragone; ma che sia in questo concorso la Grecia superiore alla Francia, Christopoulo ha ragione.

Nel 1 di marzo 1854 la Francia aveva 1395 istituti di scuole secondarie e 108,333 scolari, quindi il ragguaglio è di un *istituto* ogni 25,800 abitanti, ed *uno scolare* ogni 320.

Una nazione che dopo una tirannide sì imbestiante quale subì dalla caduta della sua libertà sino all' innanzi dell'età in cui viviamo, e nelle tempeste politiche alle quali fu preda dopo la sua risurrezione, potè trovarsi in tale avviamento di studi per sì grande numero di cittadini, non può senza biasimo lasciarsi in disparte, e come gioverebbe conoscere per quali arti prudenti potè conservare il sacro fuoco delle lettere e delle scienze nella brutale servitù sostenuta, così non sarebbe vano riconoscere per quali provvidenze siasi proceduto tanto innanzi in una via seminata tuttora di triboli e di spine. La Grecia che diede la civiltà a chi aveva conqnistato il mondo, ora la ridomanda, e le prepara la via estirpando i pruni selvaggi; già notai che quello è paese tanto più maraviglioso, perchè non essendo terra d' immigrazioni, tntto è costretto fare da sè, e tanto fece in trenta anni!

Ma dell'Europa che pur continua a parlare con entusiastica meraviglia della Grecia antica, quanti e quali or vogliono considerare le sorti della Grecia nuova? Eppure il solo fatto dell' avere conquistata la libertà e subito essersi posta a conquistare la civiltà, dovrebb' essere cagione d' incitamento a studi profondi per rilevare quegli argomenti che più possono valere, applicati alle condizioni nostrane, ed infondere nell'animo nostro quelle risolutezze che ammiriamo inutilmente in altrui.

Notò con molto accorgimento la *Semaine* che la rigenerazione del popolo greco nella parte morale ha progredito gigantescamente, ma ha bisogno di poter avanzare negl' interessi materiali. Se si accrescerà il numero delle scuole elleniche nelle ville e si diffonderà, come in Germania, la cognizione degli elementi agrari, si aumenteranno i prodotti agricoli, ponendo a coltivazione la quantità di terra che tuttavia aspetta la marra, si svilupperanno le industrie domestiche. Vi pensano e vi lavorano la regina ed alcuni proprietari. Al Pireo, a Sparta, a Calamata si coltivano i gelsi

e si produce e si fila seta, e la casa Douranti va innanzi a tutte. Ma nulla si può senza strade, e le strade mancano affatto. Cotale mancanza rende tanto più maraviglioso quello sviluppo morale, perchè più s' instruiscono gli uomini dove più sono facili i mezzi di comunicazione. È faccenda grave molto, ma non dimenticata. Terminata è la via fra Tripoli e Nauplia, avanzato è il canale che si fa attraverso l' istmo di Negroponte; sotto studj la ferrovia da Atene al Pireo, l' altra all' istmo di Corinto, e la terza fra Sparta e Gytione. Nell' anno scorso i Comuni hanno speso in lavori 338,125 piastre, e in 47 città e borghi allineati in nuovi piani, ultimamente si sono fabbricate 23,296 case. Una compagnia greca per un milione di dramme d'azioni ha cominciato un servizio di comunicazioni per Manchester e Liverpool con due battelli a vapore di andate e ritorni periodici. La navigazione commerciale greca possedeva nel 1834 2891 navi; nel 1840 già erano 3184 per tonnellate 110,690; nel 1843 diminuirono le navi a 3169, crebbero le tonnellate a 137,508, oltre a 287 golette, 583 bricks, e insieme 19,005 marinai. Dieci anni dappoi i legni erano 4230 per tonnellate 247,661, e marinai 27,312. La importazione pel 1854 fu valutata 21,270,185 dramme, la esportazione 67,992,211; ma come mancò l'uva passa di Corinto per una esportazione che nel 1851 si stimò 5,500,000 dramme, così deve essersi diminuita anche l' importazione. Ciò nullameno quest' essa superò la cifra dell' anno 1853. — Dall' esame da tutte queste cifre e dalla storia dell' istruzione e della condizione del regno, io penso che nasca speranza e desiderio che la classica terra si ristori nell' antica fortuna. Se si ristori non rimarrà più così sola in quel mare che si va preparando a risolcarsi dall'Europa tutta e da grande parte dell' America, dell' Africa e dell' Asia. Che fa Italia, tanto fornita di tutto ciò che manca alla Grecia, tanto più vasta e popolosa, e fertile, e civile, e ricca di commerci e di pecunia, di alte scienze e di memorie grandi quant'ogni popolo della terra?

Lentamente avanza. Guardi di non rimanere sopraffatta dalla previdenza e dalla potenza altrui.

L. Scarabelli.

—o◯o—

Statistica economica della Grecia.

Non ostante che la Grecia sia tanto vicina all'Italia, e che stampi giornali anche in lingue all'Italia conosciutissime poco si sa di lei, perchè i periodici poco si occupano di un regno che di religione e di costumi è difforme da noi, sebbene molto conservi delle memorie di che si è formata la civiltà latina e si è riformata la italica, e il popolo indigeno abbia nella pazienza de' secoli soprafatto il vincitore ed oppressore proprio, e ristorata la sua autonomia e la sua nazionalità con sacrifizi immensi. Quello Stato non ha forse un suolo di *sette milioni* di ettari, di cui appena la metà sono arabili, e forse appena un terzo colti; più di un *milione* è foreste, *due milioni e mezzo* è di roccie, fiumi, monti nudi. Nel 1847 la popolazione si reputava di 983,351, nel 1850 appena di 995,866, ora si calcolano 1,002,112. In paese in cui l'agricoltura è sì poco avanzata, e per ciò la mortalità è sempre considerevole, è da tener conto anche di questi piccoli aumenti. Appena che l'istruzione si sarà diffusa e l'agricoltura si diffonderà la Grecia diventerà il paese delle immigrazioni; perchè la religione del regno favorirà numero grandissimo di oppressi che non si muovono dai loro paesi, avvegnachè le terre loro danno abbastanza di beni materiali per soportare il difetto de' morali. Molto resta a farsi; [illegible] hannosi tante foreste e tuttavia s'impor[illegible] più che un milione di dramme. Si è [illegible] degli ulivi e delle viti; ma e' sono pei [illegible] prossimi [illegible] regioni marine, e triplic[illegible] grani, [illegible] bastano ancora al bisog[illegible] altri bisogni. Con

tutto ciò il paese è di buon conto ed animato al bene. Prima del 1821 le terre che oggi son regnicole avevano appena 440 navi mercantili per 52,000 tonnellate; nel 1850 eran 4046 navi per tonnellate 266,221; ora son navi 4230 per tonnellate 247,661 in ventidue porti con presso *a trenta mila* marinai. La diminuzione è cagionata dal blocco del 1850 fatto da Parker, e dai naufragi moltiplici del 1851-52. — Settecento cinquanta professori e quarantotto e più mila scolari promettono un progresso fra brevi anni eccellente.

Che la prosperità pubblica aumenti abbiamo argomento nelle cifre dei bilanci dello Stato. Nel 1850 le rendite si calcolarono a 16,834,811 dramme (da lire italiane 0975 ciascuna); e le spese 19,357,717, e così con un difetto di *due milioni e mezzo;* nell'anno successivo le rendite furono di 18,131,216 e superarono di 340,325 le spese. Nel 1852 diminuirono le rendite sino a non toccare *i quindici milioni;* pel 1856 il ministro Contostavlos segna una probabile rendita di 23,574,391 che può diminuire sino a 22,231,737, e una spesa di 22,089,512 che vuol dire minor della entrata.

Questo bilancio del 1856 posto al confronto di quello che il ministro Christides presentò pel 1854, lascia tuttavia ragione di credere che le risorse del paese aumentano, e che non periscono le cure da cui deve scaturire la ricchezza pubblica, imperciochè diminuì il *debito esterno* e si poterono aumentare le provvisioni interne. Nel 1854 il debito estero fu domandatore di 4,285,850; pel 1856 ne chiede sole 3,885,800, e quindi risparmiane 400,000. Il debito esterno diminuì nel vitalizio che era di 694,656 ed è di 569,100, ma aumentò nel resto che era di 2500 appena, ed è di 251,500; non è che da laudare perchè sono per sussidii alle isole. Le isole sono gemme che ornano la corona del regno, hanno bisogno di esser rimesse alla pulitura antica. Quella somma è seme che germinerà. Nel debito estero si notano gli acconti pagati alle tre potenze protettrici del regno, le quali nel 1854 anticiparono 3,835,494

dramme e ne pagheranno 3,848,875 nel 56: ma pel 56 non è alcuna somma in bilancio a pagar loro.

In tutti gli Stati poveri non potendosi trovar titoli nè prodotti assoluti onde cavar denaro, si cercan nei mediani. È un errore economico imporre le fonti della ricchezza, e non la ricchezza; si corre pericolo di farle seccare. Ma in sostanza il nome non guasta poi sempre la cosa, e si vede in Grecia che per ora non si ha tal danno. Il bestiame è assolutamente un bisogno dell' agricoltura, colpitene gli eccessi che servono al commercio', ma favoritene gli sviluppi e le produzioni. Ad ogni anno il prodotto dell' imposta inevitata cresce! Nel 1854 fu chiesto in dramme 1,105,000 e pel 1856 si chiede in 1,500,000, calcolate in sicuro, 1,380,000. Grandemente si fabbrica; *dugentomila* case si sono erette dopo la rivoluzione. Si prometteva d' imposta da esse, nel 1854, dram. 112,000; se ne aspettano pel 1856 ben 182,900. Le patenti, segno o indizio del numero delle persone che trovano maggior conto in commercio, designaronsi nel 1854 in 187,500 dramme, pel 56 si scrivono per 284,500. Perchè la popolazione è passiva d' importazioni di generi di consumo, i prodotti maggiori eccitano il moto interno, ma non mutano l' esterno; è vero che qualche variazione è stata fatta pei generi primi alle tariffe, ma le son lievi note; le rendite delle dogane che nel 1854 si sperarono di 3,344,341 si sperano pel 56 di 3,400,000; e quindi poche le transazioni commerciali di che è avvisatore il prodotto della tassa del bollo di *un milione* aumentato appena di un 200,000 dramme; pochi i movimenti delle persone come delle cose: le poste dal 190,080 elevate a dramme 205,000.

L' aumento della popolazione umana e della bruta porta séco maggior consumo di sale. La rendita del 54 fu aspettata per 460,000, pel 1856 si aspetta per 520,000. Cogli aumenti de' privati avanzano gli aumenti di prodotti delle terre del pubblico. Prima della rivoluzione le uve di Corinto si col-

tivavano appena a Patrias, ora piantate nella Messenia, nell' Etolia e altrove benissimo appresero, ed esse che prima rendevano da 15 a 17 milioni di libbre ora ne rendono 60: erano sparse su 25 mila stremme di terreno, sono ora su 125 mila. Le viti d' ogni sorta teneano 50 mila stremme, ora ne tengono 375 mila, che mandano in Russia e in Turchia più di 120 milioni di bottiglie. Le viti demaniali che nel 1854 si segnarono possibili a rendere dramme 137,453 fra vini e uve passe, furono inscritte pel 1856 a dramme 37,000 appena, e non ne veggo la cagione: ma gli uliveti che quell' anno si stimarono rendere 116,417 furono alzati a 330,000. Può essere che i beni demaniali a viti siano stati diminuiti per vendite, perchè vendite si fanno annualmente o di terre o di censi in favore dell' industria privata la quale poi rende molto maggior lucro all' erario. Pel 1854 si destinarono alla vendita appena tanti censi per 40,000 dramme, ma pel 1856 tanti per 289,120; si esigettero altre 10,000 dramme per quote di dotazioni, e se ne aspettano 48,000.

Che il benessere accresca si potrebbe arguire anche dalla minore difficoltà che ha lo Stato nell' esigere i suoi crediti; nel 1854 i debitori erano in ritardo per 160,000 dramme, pel 1856 si vogliono esiger sole 130,450; così delle somme anticipate per la giustizia civile i crediti erano per 26,000 dramme, e per l'anno 1856 si calcolano solo a 12,000; i prodotti delle rendite ecclesiastiche in proprietà del demanio, che si ebbero per 125,000 dramme, lentissime ad entrar nella cassa quantunque in porzioni leggieri e di lunghi termini, si aspettano pel 1856 in 183,304; se poi coll'aumentar le faccende diminuiscono le spese di esigenza, vigilanza, ecc., ancor più si conferma la verità del supposto.

La lista civile si può dir pari a quella d' ogni altra corte, perchè sale ad *un milione di dramme* pel regno di appena un milione di abitanti; non è per altro che il terzo di quello che esige la piccola corte di Parma che non ha che mezzo

milione di abitanti; ma sono altamente cresciute le cifre delle somme che abbisognano ai ministerii. I torbidi di questi anni per le agitazioni politico-religiose hanno dovuto richiedere energici provvedimenti non solamente per le competenze del poter nazionale, ma eziandio per le istanze delle potenze belligeranti colla Turchia contra la Russia; quel dell'interno fu quindi il più caricato e sarà forse anche il più bisognoso di continuo aiuto. Le differenze appariscono dai confronti

	dell'anno 1845	*coll'anno* 1856.
Ministero Esteri . . .	495,746	606,831
Giustizia . .	1,323,819	1,493,144
Interno . . .	1,780,734	2,500,977
Culto e Istrzu.	932,488	1,080,024
Guerra . . .	4,786,272	1,894,570
Marina . . .	1,277,194	1,599,873
Finanze . . .	882,996	938,790
Dramme	11,479,149	14,114,209

Differenza in più pel 1856 dramme 2,635,060. È notabile il lieve costo dell'azienda di guerra, sebbene il numero de' soldati rispetto alla popolazione possa sembrare eccessivo. Il bilancio generale raffrontato per quei due anni dà questo risultato:

Entrate.

	dramme	
Contribuzioni dirette	11,068,020	10,546,584
» indirette . . .	4,708,428	5,061,974
Stabilimenti pubblici . . .	194,930	209,600
Demanii	1,836,858	1,569,683
Vendita [illegible] ni demaniali . .	61,000	337,275
Prodot[illegible] i	347,360	543,415
Rendi[illegible] stich[illegible] maniali	125,501	183,304
[illegible] .	5,106,494	5,122,557

Spese.

		dramme
Debito estero	4,285,350	3,885,850
» interno	697,156	820,600
Lista civile del re	1,000,000	1,000,000
Corpo legislativo	432,000	595,000
Ministero	11,479,149	14,114,209
Diversi	115,435	283,000
Amministrazione, vigilanza ed esigenze	1,394,299	1,394,853

Raccogliendo le parti nelle cifre complessive risultano

Le rendite	19,458,571	23,574,392
Le spese	19,423,889	22,089,513

E se i calcoli del 1856 sono stati bene istituiti fra i confronti del 1854 al *presunto* e all'*esatto,* e del 1855 che era in corso, è da credere che il 54 abbia avuto un eccesso di rendita ben più largo che non le figurate 34,782 del bilancio, ed è da sperare che pel 1856 non sia una speranza esagerata quell'attivo di *un milione e mezzo* di dramme che il ministro Contostavlos presume, siccome pubblico *Monitore Greco.* Ponendo questo regno al raffronto degli altri di Europa, questo rende agli occhi degli statisti che le cifre del suo bilancio non devono essere gravi ai cittadini; e poichè per uno Stato che da pochi anni è sorto a indipendenza e a nazione, e si puó dire è uscito di sotto il barbarico, dovrebbe sembrare più che misurato il volere al potere, questo bilancio invece manifesta una facoltà volitiva promettente un potere futuro considerevole.

L. Scarabelli.

Industria mineralogica in Ispagna.

La Spagna per le molte imprese industriali, che si vanno in essa attuando, richiama vivamente l'attenzione del pubblico: Le cifre qui sotto segnate, concernenti la produzione minerale di questa regione, sono di un grande insegnamento, perciò che provano qual vasto campo sia aperto per essa, se intenda che l'industria sua proceda di egual passo con quella di altre grandi nazioni; essendo fuor di dubbio racchiudere il suolo iberico tanti tesori quanti ne racchiudono la Francia, la Prussia ed altri paesi, e non altro mancare che il volere disseppellirli.

È sperabile che i considerevoli capitali di recente colà recati dai più ricchi e potenti banchieri faranno acquistare all'industria spagnuola lo slancio che comunicarono al commercio di altri paesi.

Le cifre seguenti si riferiscono all'anno 1854, e sono tolte da un quadro pubblicato dal Ministero dell'agricoltura e del commercio.

Produzione minerale della Spagna.

Carbone, lignite e *coke* . . .	147,556	tonnellate
Ferro debole e in grani . .	49,452	»
Piombo	9,423	»
Rame	8,474	»
Mercurio	1,305	»
Zinco	120	»
Stagno	12	»
Gallamina, ossia ossido di zinco	1,048	»
Cobalto	1	»
Antimonio	38	»
Antimonio argentifero . . .	1,828	»
Alumina	3,458	»
Copparosa	175	»
Solfato di soda	1,464	»
Acido solforico	400	»
Bronzo.	140	»
Oro	624	oncie
Argento	1,013,948	»

'l valsente di questi prodotti si fa ascendere intorno a ilioni di franchi.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

—o◇o—

Introiti delle strade ferrate del regno Lombardo-Veneto nel primo semestre 1856.

Le strade ferrate del regno Lombardo-Veneto diedero i seguenti prodotti nel primo semestre 1856:

Nel primo bimestre	Austr. Lir.	1,083,720. 28
Nel secondo bimestre	»	1,395,621. 85
Nel terzo bimestre	»	1,489,630. 88
Prodotto totale . . .	Austr. Lir.	3,968,913. 03

I suddetti introiti si ripartirono come segue:

Per viaggiatori nel numero di 1,132,497 individui	Austr. Lir.	2,664,566. 04
Per merci	»	1,031,675. 65
Prodotti varj	»	272,731. 36

La tenuità degli introiti a confronto dei vistosi capitali stati impiegati nei varj tronchi delle strade lombardo-venete rende evidente il bisogno di una riforma radicale nell'andamento del servizio; il che verrà al certo fatto dalla nuova Compagnia che ora assunse siffatta impresa.

—o◇o—

Le strade ferrate italiane.

Il movimento così bene incominciato negli Stati Sardi per l'ultimazione della vasta rete delle sue ferrovie va ala-

cremente continuando. Le private Compagnie ottennero la facoltà di costruire nuovi tronchi per porre in comunicazione quasi tutte le città del regno colle grandi arterie delle vie ferrate state costruite dal Governo. Sono anche incominciati i lavori per far presto congiungere le ferrovie sarde con quelle che si dovranno costruire nella Lombardia.

Intanto nel regno Lombardo-Veneto fervono gli studj ed i progetti per aprire nuovi tronchi di ferrovie, e fare in modo che le sedici provincie in cui è il regno ripartito abbiano a trovarsi tutte quante congiunte fra loro. In mezzo però a tutto questo fervore di pensieri, alcuni deplorano alcune dispute che sentono un pò troppo dello spirito municipale, e tutti aspettano con animo ansiosissimo che le Compagnie acquirenti delle ferrovie lombarde abbiano presto a dar segno della loro nuova ed operosa esistenza.

Nell'Italia centrale i lavori procedono lentissimi, e soltanto un mese fa potevano gli abitanti della città di Roma pregustare la celerità dei nuovi mezzi di comunicazione inaugurando il breve tronco di ferrovia fra Roma e Frascati. Il Governo ha però concesso privilegi a ricchi banchieri e signori per aprire strade ferrate di qualche importanza, e noi di tutto cuore desideriamo che i privilegi non rimangano atti scritti in pergamena, ma si trasformino in pubbliche costruzioni.

Anche nel regno di Napoli si concedettero privilegi per le ferrovie che congiungeranno le due coste marittime del Mediterraneo e dell'Adriatico, e la sola Sicilia che manca tuttora di strade ferrate carrozzabili sta sospirando il giorno in cui vedrà la prima guida di ferro posarsi sulle sue vulcaniche roccie.

—o○o—

Introiti delle strade ferrate francesi nel primo semestre 1856.

La direzione generale delle strade ferrate francesi ha ora pubblicato le seguenti notizie:

La lunghezza totale delle ferrovie rese praticabili in Francia nel 1.° semestre 1856 era di . . . Chil. 5907
Nell'anno 1855 era invece di . . . . . » 4959

L'aumento verificatosi nel 1.° semestre 1856 fu di Chil. 948

Gli introiti verificatisi nel primo semestre 1856 fu di franchi 123,961,416. Nel primo semestre 1855 era stato di franchi 111,324,030, per cui verificossi un aumento nel 1.° semestse 1856 di franchi 12,637,366.

Ecco secondo le varie linee il risultato degli introiti tanto complessivi, che in ragione di ciascun chilometro.

Strade	Lunghezza in chilometri	Prodotto totale in franchi	Prodotto per ogni chil. in franchi
Nord	793	22,353,386	28,188
Est	1049	20,631,610	19,668
Ovest	878	17,128,183	20,104
Orleans	1161	22,291,969	20,836
Lione	616	19,680,586	32,244
Mediterraneo . . .	525	9,158,820	24,307
Strade Centrali . .	125	691,978	5,719
Mezzodì	372	2,095,891	6,870

—o○o—

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di luglio 1856.

	Introito in franchi	cent.
Da Genova a Torino tronco di Arona pel Lago Maggiore.	807,258.	58
Da Torino a Susa.	68,634.	78
Da Torino a Pinerolo	45,926.	42
Da Mortara a Vigevano	12,286.	12
Da Genova a Voltri	34,370.	87
Introito totale	968,476.	77

INVENZIONI E SCOPERTE

Nuove case in legno per le classi povere.

Mentre la carezza degli alloggi preoccupa le menti di tutti i giornali fanno opera vantaggiosa dando, per quanto è da loro, la maggiare posssibile pubblicità a tutti i sistemi praticati attualmente per sovvenire ad un bisogno soprattutto sentito dalla classe industriale.

Ultimamente erano i cementi; oggi sono i calcoli del sig. Seiler quelli che ci forniscono dei dati sovra questo argomento.

L'*Industrie*, giornale francese, dice a proposito delle case di legno mobili, introdotte dallo svizzero Seiler quanto segue:

« Ecco un'invenzione degna d'essere notata:

La non è certo una novità l'impiego dei legnami nelle costruzioni; a prima giunta ci si direbbe anzi tornati all'infanzia dell'arte; ma sovente il progresso consiste nel rinvenire ai semplici processi dei primi tempi, perchè s'impieghino con quella superiorità concessaci dal maggior grado di sviluppo della civiltà.

In Isvizzera la casa di legno occupa un posto importante; malgrado l'abbondanza di altri materiali da fabbrica vien preferita a quella in muratura, come più durevole, più sana, calda all'inverno e fresca all'estate, il legno essendo cattivo conduttore del calorico, ed eziandio perchè dessa può abitarsi appena costrutta, senza temere la fatale umidità delle pareti costruite di fresco.

Rispetto all'eleganza ed al gusto i *chalets* godono d'una universale riputazione.

Con tutto questo la casa in legno non si generalizze-

rebbe in Europa, se a stabilirvela non si avesse che i processi primitivi; ed ecco un industriale venuto dalla terra classica dei *chalets*, il sig. Seiler, già deputato della Confederazione Elvetica e membro del gran Consiglio di Berna, che ha saputo applicare a questo lavoro le potenti risorse della moderna meccanica. Da quel giorno ciò che prima non era che un capriccio più o meno costoso, divenne una cosa di prima utilità, di buon mercato, d'uso generale.

Nelle officine del sig. Seiler un gran numero di macchine mosse dal vapore, che s'impossessano dei pezzi di quercia, d'abete o di legno più prezioso che loro si presenta, li segano, li appezzano, li piallano, li tagliano in ogni foggia.

In minor tempo di quello che è necessario per fare un disegno e formare un piano vengono formate, aggiustate, montate, ornate intere case, già bene allestite per ricevere gli abitatori.

Nè qui è tutto: il signor Seiler ha dato alla sua casa in legno una qualità che finora aveva solo la tenda, ricetto delle armate accampate e delle popolazioni nomadi: la *mobilità*. Tre o quattro giorni e un pò di denaro gli bastano per connetterla, sconnetterla e riconnetterla; quindi particolari vantaggi e molteplici impieghi. Così, per esempio, si ha facoltà di trasportare la propria dimora dovunque piaccia, solo prendendo a pigione un terreno nudo; se si tratta di un chiosco, d'un padiglione di giardino può cangiarsi di posto a capriccio. Così pure, il che più importa, si possono mettere a profitto terreni incolti, aspettando che loro si possa dare una definitiva destinazione; soprattutto può trarsi partito di quei vasti tratti di terreno appartenenti allo Stato, ai dipartimenti od ai comuni, che, per servitù militari od altre cagioni, trovansi colpiti da una specie d'interdetto.

Quest'ultimo vantaggio congiunto al buon mercato della costruzione, permette d'applicare questo sistema con una

grande utilità alle abitazioni del popolo, degli operai, delle piccole famiglie. Oggidì infatti le demolizioni e l'evoluzione di prezzo degli alloggi non permettono più alla classe povera di abitare vicino al luogo del loro lavoro, inconveniente degno dell'attenzione più seria. I terreni vacanti non mancano però nell'interno e nei dintorni delle città; e mettendovi delle case in legno mobili si fornirebbe un asilo conveniente ad intere popolazioni ».

La *Presse* discorre anche sullo stesso soggetto nei seguenti termini:

« Costruita a maniera di palazzo incantato, abitabile e sana fin dal momento che è messa a posto, utilizzante i terreni i più vaghi e i posti più improduttivi, arieggiata più che sia possibile, e in un medesimo tempo non meno calda che ventilata, non meno bene illuminata che ben chiusa, da scomporsi e ricomporsi a condizioni d'una facilità inaudita, difesa da ogni elemento d'insalubrità, di umidità, di sucidezza, sfidatrice delle incostanze dell'atmosfera, suscettibile degli abbellimenti più artistici, e accomodantesi alla più modesta semplicità, la casa mobile, come dice Giulio Janin, obbedisce alla parola d'ordine della società moderna; avanti e presto e avanti sempre (*allez vite, allez toujours*). Altre volte una casa da costruire era un miracolo che contava nella vita e fra lavori più difficili che uomo potesse compire. Oggi nulla di più semplice o di più presto fatto. I nostri costruttori fanno delle meraviglie (chi ne dubita?) Ma il signor Seiler ha costruito la sua casa in tanto tempo che non basterebbe al più abile architetto per ideare tutta la sua pianta.

Destinata all'abitazione di una sola famiglia, la casa mobile si compone: al pian terreno d'un'anticamera, cucina, sala da poanzo, salotto e gabinetto; al primo piano quattro camere da letto e l'equivalente; in media 600 franchi all'anno di affitto.

Per due famiglie, pagando ciascuna per 300 franchi al-

l'anno, essa offre due appartamenti completi, composto ciascuno di due camere da letto o l'equivalente, sala da pranzo, cucina, anticamera, ecc.

Per quattro famiglie pagando ciascuna 150 franchi all'anno essa offre quattro appartamenti composti di una sala da pranzo, cucina, camera da letto, gabinetto, ecc. Ciascun appartamento ha la sua entrata separata e può a talento del locatario modificarsi nella sua disposizione.

Basta paragonare una abitazione di tal genere cogli alloggi malsani e deplorabili che si trovano allo stesso prezzo in tutti i quartieri della nostra capitale (Parigi) per convincersi che il beneficio del 50 per 100 realizzato dalla casa mobile non è ancora che la minima delle differenze d'ogni spesa che esso introduce.

Ma in mezzo a numerose testimonianze di approvazione noi abbiamo raccolto qualche osservazione critica. Alcuni mettono in dubbio quello che ci venne fatto di dire intorno alla intera temperatura delle case in legno. Facciamo osservare a costoro che qui non si tratta di baracche costruite con semplici assi senza spessore, senza convenevole tetto, senza tavolato; gli *chalets* del signor Seiler hanno delle vere muraglie dello spessore dagli 8 ai 10 centimetri, inverniciate al di fuori, coperte di tela e tappezzate dentro, oltre ad essere protette da larga tettoia, il che è una condizione essenziale.

Potrebbe aversi allo stesso prezzo una casa in muratura, della stessa dimensione? Non è solamente impossibile, ma avrebbesi una casa di povero aspetto, e costrutta con cattivi materiali come ve n'hanno tante nelle *banlieue* (corpi santi) di Parigi; una di quelle case immonde, malsane mancanti di solidità, che dopo essere state in riparazione tutta la loro durata, finiscono per ruinare in capo a dieci o dodici anni. Con uno degli *chalets*, che il sig. Seiler sa fabbricare, nessuna riparazione; e se domandasi quale è la durata di queste costruzioni sì leggiere ed eleganti, non si ha

che a leggere la data della loro fabbricazione, sopra molte di quelle che si trovano in Isvizzera, di cui alcune contano tre o quattro secoli.

Sentono così bene i proprietari il partito che si può trarre da questa maniera di costruzioni, in alcuni quartieri, nelle *banlieue* (corpi santi) della città, nei possessi rurali, nei parchi, pegli appartamenti della caccia, ecc., che le domande indirizzate al sig. Seiler si moltiplicano in una straordinaria proporzione.

Sappiamo ch' egli prende le misure necessarie per soddisfare più largamente a queste domande specialmente coll'aiuto degli stabilimenti da lui posseduti in Isvizzera.

Queste misure però ci sembrano ancora insufficienti. Sonvi considerevoli approvvigionamenti da riunirsi, la fabbrica degli utensili da crescere, terreni da occuparsi per giungere a regolarmente fornire, come lo può lo stabilimento della Villette, quattro case il giorno.

La Compagnia delle case mobili prende una buona posizione. Costituita da quattro mesi con un capitale di 10 milioni, in vista della vasta carriera di sviluppo che le è aperta, essa ha circa 90 mila azioni da 100 franchi da disporre, che smercierà a seconda dei propri bisogni.

Si può argomentare che tali azioni saranno molto cercate in Francia, potendosi assicurare che sotto l'aspetto industriale è un eccellente affare. Anche quei paesi d'Italia ove il legno abbonda, e i lavori in muratura sono molto costosi, vedranno forse sorgere fra breve, se non una Società speculatrice, almeno delle case alla Seiler commesse alla Compagnia di Parigi che troverà presto la convenienza di stabilire fra noi dei suoi rappresentanti. E i nuovi processi di Boucherie potranno per avventura ricevere da questa nuova industria una vantaggiosa applicazione, per la quale verrà meglio garantita la durata e la sicurezza contro i pericoli d'incendio degli *chalets*.

VARIETÀ

—o⊂⊃o—

Prime notizie sull' Esposizione di economia domestica a Brusselles.

L' anticipata pubblicazione di questo fascicolo non ci permette di offrire estesi ragguagli intorno all' esposizione di Brusselles, stata aperta nei primi giorni di settembre.

Ci è però grato di far conoscere, a tutto onore della nostra Lombardia, che l' invio copiosissimo di oggetti stati raccolti dalla Società d' Incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano, ha fatto prendere un posto onorevolissimo al nostro paese. I giornali belgici, e soprattutto i giornali inglesi ebbero a notare che in fatto di oggetti attinenti all' economia domestica la Lombardia può reggere colla concorrenza di ogni altra nazione per la copia delle sue produzioni e pel loro maggiore buon mercato. Le suppellettili che meritarono maggior lode furono quelle dell' arredamento casalingo delle classi popolari, e soprattutto la collezione di tutti gli utensili proprj dei lavori rurali.

Noi pubblicheremo una circostanziata relazione di questa esposizione di genere affatto particolare, a conforto de' nostri concittadini e connazionali che corrisposero con tanta alacrità e generosità all' invito stato a loro fatto dalla benemerita Società d' Incoraggiamento.

Prime notizie sul Congresso agrario di Mortara.

L'Associazione agraria degli Stati Sardi tenne nei giorni 5, 6 e 7 settembre l'annuo suo Congresso nella città di Mortara. Il concorso non fu molto vivo, ma si discussero i seguenti temi: Intorno ai mezzi di irrigazione introdotti e da introdursi nella Lomellina: Intorno alle varie maniere di produzioni da foraggi adatti al Piemonte: Intorno al modo di migliorare nel Piemonte il bestiame ed i prodotti del caseificio: Intorno alla produzione serica dello Stato ed alle sue condizioni: Intorno al modo di prevenire i furti campestri.

Ci rallegra l'animo nell'annunziare che un nostro giovane lombardo, l'ingegnere Bonzanini, trattò magistralmente il primo tema sui nuovi mezzi di irrigazione che possono introdursi nella Lomellina ed ottenne il premio della grande medaglia d'oro.

Fu pure concessa la grande medaglia d'argento a S. E. il marchese Busca di Milano per l'introduzione di nuove macchine agrarie.

Durante il Congresso vennero solennemente inaugurati due monumenti onorifici, l'uno al defunto deputato Tosti e l'altro all'illustre agronomo Ciro Pollini.

Parleremo in seguito anche di questo utilissimo Congresso.

PROGRAMMI ACCADEMICI

Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti in Milano.

Programma di premio.

La Sezione medica della Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti accettò da un *benemerito medico italiano* stabilito in Oriente la seguente proposta di premio:

« *Fare la monografia delle nevralgie brachiali, non dimenticando la diagnosi differenziale delle nevralgie dei vari tronchi nervosi che possono esserne sede, ed insistendo specialmente sul loro trattamento curativo. — Premio 1000 franchi.*

« Nella soluzione del quesito proposto, i concorrenti dovranno avere speciale riguardo al caso di *nevralgie brachiali*, che è soggetto dell'*Histoire d'une nevralgie* recentemente pubblicata in Milano coi tipi di Giuseppe Chiusi, pronunciando se debba considerarsi quale una *nevrite*, o quale una *nevrosi*, ed indicando i mezzi atti a domarla o mitigarla.

« Il detto opuscolo verrà gratuitamente distribuito a quanti concorrenti ne faranno domanda alla Sezione medica della Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, od al dott. *Gaetano Strambio*, compilatore della *Gazzetta Medica Italiana Lombardia.*

« Le Memorie, leggibilmente scritte in italiano, in francese od in latino, debbono dirigersi colle consuete forme accademiche alla Sezione medica della Società d'Incoraggiamento in Milano (contrada del Durino, N. 432) pel 30 settembre 1857.

« La Memoria premiata rimane proprietà dell'autore che ne farà eseguire la stampa entro sei mesi dall'avvenuta aggiudicazione, e lascerà una copia del manoscritto nelle mani del dott. *Gaetano Strambio.*

Milano, il 25 agosto 1856.

Il Conservatore dott. *G. Sacchi.*

Il segretario dott. *Pietro Bosisio.*

—o○o—

Altro Programma di premio.

Il professore dottor Carlo Ravizza dispose dell'annua rendita di franchi 700 (1), con cui premiare ogni anno la Memoria che meglio risponda a un quesito di scienze morali.

La Commissione, formatasi a tal uopo sotto la presidenza del direttore del Liceo di S. Alessandro, uniformandosi anche alle intenzioni del benemerito istitutore, ha creduto cominciare da un quesito generale, di cui ne' successivi concorsi potessero proporsi gli sviluppi. Nell'intento adunque di ottenere un leale esame della filosofia italiana in quei suoi rappresentanti che meglio ne conservarono il carattere, e di dedurne una scienza che abbia il merito principalmente di servire alla pratica individuale, in relazione all'universale società, propone a tutti gli studiosi il seguente quesito:

« Quali fondamenti dare ad una filosofia che riferendosi » alle dottrine tradizionali italiane, meglio conduca alle ap- » plicazioni sociali e civili? »

---

(1) Non 7000 come in isbaglio fu posto nel N.° 207 della Gazzetta Ufficiale di Milano, a. c.

Ad ogni italiano è libero il concorrere, eccettuati i membri della Commissione.

Le soluzioni dovranno essere mandate per la fine del maggio 1858 *alla Direzione del Ginnasio Liceale di S. Alessandro in Milano*, anonime e contraddistinte da un motto, il quale si riproduca sopra una scheda suggellata, entro la quale siano indicati il nome, cognome e abitazione dell'autore della Memoria.

Il nome dell'autore della Memoria giudicata degna di premio sarà proclamato alla solenne chiusura dell'anno scolastico 1858. Egli ottiene il premio di franchi 700, e conserva la proprietà del suo lavoro, purchè lo pubblichi entro un anno, scorso il qual termine la Commissione stessa avrà la facoltà di pubblicarlo.

Delle Memorie non premiate restano ignoti gli autori, i quali potranno ritirarle entro sei mesi.

Milano, il 23 agosto 1856.

Antonio Odescalchi, Presidente
Cesare Cantù — *Giuseppe Sacchi*
Francesco Restelli — *Felice Manfredi.*

—o◇o—

Programma di un premio di otto mila franchi per l'applicazione della fotografia alla stampa.

Una delle applicazioni più interessanti della fotografia è la riproduzione fedele dei monumenti e dei documenti istorici ed artistici che il tempo e le rivoluzioni finiscono sempre col distruggere. Dopo le immortali scoperte di Niepce, Daguerre e Talebot, gli archeologi si sono vivamente occupati di questa importante applicazione, che deve fornir elementi così preziosi ai secoli venturi. Ma perchè la fotografia possa realizzare le grandi speranze ch'essa ha fatto conce-

pire sotto questo rapporto, è d'uopo, prima di ogni cosa, aver la certezza della conservazione indefinita delle prove. Sventuratamente l'esperienza del primo periodo fotografico che noi abbiamo scorso è lungi dall'essere rassicurante a questo riguardo; molte prove eseguite or son pochi anni trovansi già profondamente alterate; alcune si sono completamente cancellate.

La cognizione che oggidì noi abbiamo delle proprietà fisiche e chimiche dei corpi rivela le cause di questo fatto, delle quali potrà solo il tempo precisare la forza d'azione.

Gli elementi chimici costituenti il disegno di una prova positiva esistevano primitivamente allo stato di dissoluzione nei liquori che hanno servito alla preparazione fotogenica delle carte. Essi son dunque solubili in appropriati reattivi chimici, e benchè si possa ammettere che nelle condizioni in cui saranno conservate le prove esse non si troveranno esposte a simili agenti, nessun chimico può assicurare che un'analoga alterazione di queste sostanze non potrà essere prodotta in progresso di tempo da agenti molto meno energici che potrà loro presentare l'aria, o che potranno svilupparsi in quantità piccolissima negli spazi ove saranno le prove. D'altra parte le quantità ponderabili dei metalli che formano il nero e le mezze tinte delle nostre prove sono straordinariamente piccole, e sono fissate sulle carte da affinità flevolissime. Nessun metallo è assolutamente fisso alle alte temperature dei nostri fornelli; e per labile che si voglia supporre la loro tensione di vapore alle ordinarie temperature non può egli temersi che la vaporizzazione sola finirà col dissiparli? Le condizioni nelle quali si conserveranno le prove nelle biblioteche, vale a dire legate in libro o sovrapposte nei cartoni, non faciliteranno esse quest'alterazione, come molti fotografi hanno creduto di scorgere sulle prove fissate cogli antichi metodi, presentando a ciascuna delle molecole metalliche un gran numero di particelle di carta, simili a quelle su cui si trovano fissate, e che possono facilitarne lo sperdimento?

Il carbone è di tutte le sostanze che la chimica ci ha fatto conoscere la più fissa ed inalterabile a tutti gli agenti chimici nelle ordinarie temperature della nostra atmosfera. Non è che ad elevate temperature, quella della viva combustione, che il carbone sparisce combinandosi coll' ossigeno. La conservazione degli antichi manoscritti ci prova che il carbone fissato sulla carta allo stato di nerofumo si conserva senza alterazione per ben molti secoli. È dunque evidente che se si pervenisse a produrre il nero del disegno fotografico per mezzo del carbone, avrebbesi per la conservazione delle prove la medesima garanzia che pei nostri libri stampati, ed è la più grande che si possa sperare e desiderare.

Da qualche anno molti tentativi si fecero per trasformare le prove fotogeniche in lastre da servire a tirarne un gran numero di prove per mezzo dei processi della imprimeria e della litografia. Se questi tentativi non hanno dato finora un completo successo, se le prove da essi fornite sono inferiori, sotto il punto di vista artistico, a quelle che sono prodotte dai processi fotogenici ordinari, puossi però affermare che i risultati sono di natura tale da far concepire grandi speranze, e non vi ha dubbio ch' essi si perfezioneranno rapidamente nelle mani di abili artisti che non ricuseranno di occuparsi di questo genere di studio. L'alta importanza del fine da raggiungersi, e i beneficj industriali che possono esserne la conseguenza, stimoleranno l' ardore nelle diverse specialità che possonvi concorrere.

Per anticipare il momento in cui i processi della tipografia o della litografia permetteranno di riprodurre le meraviglie della fotografia senza intermezzo di disegnatore, il signor duca di Luynes, illuminato amatore delle scienze e delle arti, ha fondato un premio di 8000 fr. per l' inventore che nel lasso di tre anni avrà risolto questo problema in modo da essere giudicato soddisfacente da una Commissione nominata a quest' uopo dalla Società francese di fotografia.

Nel caso che la Commissione giudicasse che nessuno dei concorrenti avesse sufficientemente soddisfatto alle condizioni del programma per ottenere il grande premio, essa potrà dare, a titolo d' incoraggiamento, una parte della somma che è destinata e di cui essa fisserà l'importanza all' autore od agli autori che avranno fatto fare il passo il più importante verso la soluzione del problema sia per la scoperta di nuovi mezzi, sia pel perfezionamento di quelli oggidì conosciuti.

Indipendentemente dalla fondazione del premio di 8000 franchi proposta per l' impressione o la litografia fotografica, nelle condizioni del programma, il sig. duca di Luynes mette a disposizione della Società una somma di 2000 franchi destinati a ricompensare l'autore o gli autori che, in un periodo di due anni, avran fatto fare i progressi più importanti alla tiratura delle prove positive ed alla loro conservazione, sia per la scoperta di nuovi processi, sia per uno studio completo delle diverse azioni chimiche e fisiche che intervengono nei processi impiegati o che influiscono sulla alterazione delle prove.

Il concorso relativo al premio degli 8000 fr. sarà chiuso il 1.° luglio 1859.

Il concorso relativo al premio di 2000 fr. lo sarà il 1.° luglio 1858.

I membri della Società non sono esclusi dal concorso.

Le memorie e gli allegati, aventi rapporto all' uno o all' altro premio dovranno essere indirizzati alla sede della *Società francese di fotografia* prima dello spirare del termine prescritto che sarà *di tutto rigore.*

La Società non esige che i processi che le saranno indirizzati sieno tenuti secreti, ed essa non intende privare alcun inventore dei diritti che li conferirebbero i brevetti che avrebbe potuto prendere.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere italiane.

I. Storia degli Italiani; di *Cesare Cantù* . . . . pag. 3
II. Annuario statistico dei dominj estensi per l'anno 1855; del dott. *Carlo Roncaglia* . . . . . » 4
III. Le scuole elementari e reali delle provincie venete nel 1855; del cav. *Codemo* . . . . . » ivi
IV. Biblioteca dell'Economista o Scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne italiane e straniere; diretta da *Francesco Ferrara* . » ivi
V. Sull'agricoltura nelle provincie venete; ragionamenti economici di *Giacomo Collotta* . . . . . » 113
VI. Archivio storico italiano. Nuova serie. Volume III, parte I. » 114
VII. La chiave della scienza, ovvero i fenomeni di tutti i giorni; spiegati dal dott. *E. C. Brewer*. Versione dall'inglese per cura del dott. *Gemello Gorini* . . . . . » 116
VIII. Rivista scientifica dell'anno 1855; del dott. *Antonio Berti*. . . . . » ivi
IX. La Rivista dell'inventore, giornale della Società tutrice d'invenzioni, belle arti e industria; diretta dall'ingegnere *Ugo Calindri* . . . . . » 117
X. Bollettino dell'istmo di Suez, con tavole illustrative. » ivi

Rassegna di Opere Straniere.

XI. *Krippen Kalender für* 1857. — Calendario dei ricoveri pei bambini per l'anno 1857 . . . . . pag. 118

XII. *Die Krippe in Dreitenfeld zu Wien*, etc. — Il Presepio di Dreitenfeld a Vienna, con una monografia statistica di tutte le *crèches* esistenti in Europa; del dott. *Carlo Helm* . . . . . » ivi

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Saggi di Filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di filosofia italica . . . . . » 9

Rendiconto statistico dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia durante l'anno 1854. . . . . » 34

Prima istituzione di una Banca di credito fondiario in Toscana » 61

Le moderne scienze occulte giudicate secondo i precetti della logica, ossia qual valore scientifico abbiano gli asseriti fenomeni del magnetismo animale e dei tavoli parlanti; Memoria del professore *Antonio Odescalchi* . . . » 119

Degli studj geografici popolari; Ragionamento del sacerdote *Braguti Paolo*, di Crema, stato comunicato all'Ateneo di Treviso . . . . . » 146

Intorno alla storia ed alla statistica dell'industria manufatturiera nella Lombardia; Memoria di *Giovanni Frattini* » 160

L'urgente problema dell'oro e la sua soluzione; Memoria del dott. *Giovanni Battista Zannini*, stata letta all'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti il 28 aprile 1856 » 204

Uniformità di pesi, misure e monete . . . . . » 239

Notizie Italiane.

Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia in Milano durante l'anno 1855. Ventesima relazione, stata letta al-

l'adunanza dei signori contribuenti nel giorno 26 giugno 1856 . . . . . pag. 65
Statistica dei Giornali che si pubblicano nei varj Stati d'Italia. » 90
Intorno all'importanza di una strada ferrata diretta da Milano a Lecco. (Con tre Tavole) . . . . . » 241
Del progresso industriale e commerciale degli Stati sardi; notizie statistiche del prof. *Luciano Scarabelli*. (Art. 1.°) » 254
La Sicilia all'Esposizione universale del 1855 (*G. Govi*) » 267
La prima Esposizione di Orticoltura in Milano . . . . » 274

NOTIZIE STRANIERE.

Beneficenza in Olanda. . . . . (D. *G. C.*) » 91
Nuovo congresso per le riforme doganali che terrassi a Brusselles . . . . . » 92
Statistica delle scuole elementari d'Irlanda . . . . . » 96
Pensieri altrui sugli Esposti di Francia ed un voto nostro su quelli di Milano . . . . . (D. *G. C.*) » 291
Statistica del pubblico insegnamento in Grecia (*L. Scarabelli*) » 298
Statistica economica della Grecia . . (*L. Scarabelli*) » 314
Industria mineralogica in Ispagna . . . . . » 320

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

Statistica delle prigioni e degli stabilimenti penitenziarj di Francia durante l'anno 1853. (Continuazione e fine) » 97

CONGRESSI SCIENTIFICI.

Congresso dell'Associazione agraria che si terrà in Mortara il 5, 6, 7 ed 8 settembre 1856 . . . . . » 108

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di giugno 1856 . . . . . » 110

Introiti delle strade ferrate nel regno Lombardo-Veneto nel primo semestre 1856 . . . . . pag. 321
Le strade ferrate italiane . . . . . » ivi
Introiti delle strade ferrate francesi nel primo semestre 1856 » 322
Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di luglio 1856 . . . . . » 323

INVENZIONI E SCOPERTE.

Nuove case in legno per le classi povere . . . . . » 324

TELEGRAFIA.

Telegrafo Pantografico del professore abate *Giovanni Caselli.* » 111

VARIETA'.

Prime notizie sull'Esposizione di economia domestica a Bruselles . . . . . » 329
Prime notizie sul Congresso agrario di Mortara . . . » 330

PROGRAMMI ACCADEMICI.

Programma di premio della Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti in Milano . . . . . » 331
Altro Programma di premio . . . . . » 332
Programma di un premio di otto mila franchi per l'applicazione della fotografia alla stampa . . . . . » 333

FINE DEL VOLUME XI.°
SERIE 3.ª

Tipo N.° 1.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX
TILDEN FOUNDATIONS

Tipo N.º 2.

Tipo N.º 3.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CXXVIII DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME DUODECIMO.

DELLA SERIE TERZA.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1856.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1856.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Ottobre 1856. Vol. XII. — N.° 34.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. — * *Sulla economia sociale; discorsi di* Angelo Marescotti. *Firenze* 1856. *Due vol. in-*12.° *di pag.* 253-254, *presso la tipografia Barbera e Bianchi.*

I due volumi che annunziamo comprendono quattro discorsi: il primo tratta della necessità di stabilire una direzione scientifica e certa nell'economia politica; il secondo versa sul socialismo; il terzo parla degli economisti italiani raccolti dal Custodi; ed il quarto, che occupa tutto il secondo volume, tratta degli economisti italiani del nostro secolo.

L'autore promette di pubblicare due altri volumi, in uno dei quali discorrerà intorno alla produzione ed alla partizione delle ric-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

chezze, e nell'altro si occuperà della giurisprudenza economica, ossia dell'economia pratica.

L'idea intima dell'autore è quella di distaccare la scienza economica dal così detto arbitrio legale per appoggiarla unicamente al diritto naturale dell'uomo, asserendo che gli economisti hanno assunto per base della scienza l'elemento artificiale governativo, in luogo dell'elemento naturale ed assoluto che riposa e si fonda nell'uomo individuo autonomo. Egli chiama per ciò gli economisti bassi meccanici, e dice che trasandarono l'azione spontanea della natura produttiva e quella dell'agente umano libero.

Le censure che egli muove agli economisti sono in parte vere ed in parte esagerate o inesatte. A cagion d'esempio egli dice che Romagnosi pose l'economia pubblica sotto la direzione delle magistrature, lasciando a queste non solo il diritto di iniziativa e di primato, ma ben anche di sovranità. Ora tutti quelli che hanno letto le opere economiche di Romagnosi si ricordano come ben diversa fosse la sua professione di fede, avendo egli sempre detto che la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze (chè così egli chiamava l'economia pubblica) doveva unicamente tendere al pareggiamento delle utilità, mediante l'inviolato esercizio della libertà comune. Ma noi ritorneremo su queste e su molte altre opinioni dal signor Marescotti manifestate ne' suoi discorsi, i quali meritano per ogni titolo di essere vivamente raccomandati ai cultori dei buoni studj.

II. — * *Memorie storiche di Todi; per* Lorenzo Leonii. *Todi 1856. Dispensa II.ª di pag. 124, edizione in-8.°, presso l'editore Alessandro Natali.*

Nella seconda dispensa l'autore compie l'illustrazione storica della città di Todi ne' tempi romani. Egli mette in nuova luce alcune lapidi antiche e ne dimostra la storica importanza. Deplora per ultimo l'inerzia comune a molti municipii italiani di non aver saputo o voluto conservare le antichità del paese, e di non aver nè manco pensato ad istituire un patrio museo. E la città di Todi meritava più d'ogni altra di avere un museo, giacchè conserva ancora gli splendidi avanzi delle sue tre storie, l'etrusca, la latina e quelli della primitiva era cristiana.

III. — * *Gli orfanotrofii; cenni storici dell'avv.°* Ottavio Andreucci. *Firenze* 1856. *Un vol. in-12.° di pag.* 442, *presso Giuseppe Mariani.*

L'Andreucci premise al suo libro un breve cenno storico su gli orfanotrofii di Europa giovandosi dell'opera classica di Degerando. Poscia presentò la statistica di tutti gli orfanotrofii di Toscana e trattò delle provvidenze prese a beneficio degli orfani rimasti dopo il cholera. Chiuse in fine il suo libro con alcune considerazioni generali sul miglior essere della pubblica beneficenza, e con osservazioni speciali sul migliore ordinamento da darsi agli orfanotrofii del suo paese. Egli vorrebbe che gli orfani anzichè chiuderli in istituti speciali si dovessero confidare alla tutela di ottimi padri di famiglia, come educatori, e se poi si dovessero raccogliere in dati stabilimenti egli preferirebbe agli orfanotrofii fabbrili le così dette colonie agricole.

Questo tema è di cosiffatta importanza che non può essere così leggiermente sfiorato. Noi ne parleremo più di proposito nella continuazione dei nostri studj sulla pubblica beneficenza.

IV. — *Saggio teoretico di statistica; di* Alessio Iginio, *dottore in legge. Padova* 1853. *Un vol. in-12.° di pag.* 96.

Benchè tardi, eppure siamo ancora i primi ad annunziare al pubblico quest'aureo saggio di dottrine statistiche del signor Alessio Iginio, maestro privato di giurisprudenza a Venezia. Egli prese per base delle sue teorie alcuni fra i magistrali principj di Romagnosi, e gli svolse con vedute in parte nuove. Non accolse egli l'idea volgare dei statistici che hanno fatto di questa dottrina una specie di inventario da rigattiere, ma seppe elevare questo studio alle più alte vedute della scienza propria dell'uomo di Stato. Nell'investigare la potenza normale d'ogni paese egli pose in evidenza gli studii da intraprendersi per ben conoscere le forze naturali, la economiche e le morali d'ogni Stato, e tracciò la tela su cui la statistica dovrebbe adagiarvi ed ordinarvi tutte le notizie di fatto. Quest'operetta è dedicata alla gioventù studiosa e noi speriamo che saprà trarne un gran frutto. *G. S.*

V. — * *Opere politico-economiche*; *del conte* Camillo Benso di Cavour. *Cuneo* 1856. *Dispensa III*, *edizione in*-8.° *dalla pag.* 193 *alla pag.* 384.

In questa terza dispensa si contengono tre importanti scritti di economia pubblica. Il primo parla del Corso di economia politica del prof. Ferrara; il secondo tratta del commercio dei cereali, ed il terzo comprende un discorso letto alla Camera dei Deputati sul libero scambio. Lo scritto che tratta del commercio libero dei cereali si riferisce alle prime riforme state fatte dagli inglesi nelle loro *corn-law*, ed è quasi il preludio delle riforme che lo stesso Cavour introdusse dappoi nelle leggi daziarie del proprio Stato.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

VI. — Law, son sistème et son époque; *par* P. A. Cochut. *Parigi* 1855, *presso Hachette. Un vol. in*-12.° *di pag.* 236.

Nelle presenti circostanze un libro che metta in evidenza i pericoli dell'esagerazione del credito può dirsi un beneficio. Noi dobbiamo essere grati al signor Cochut che nell'illustrarci Law ha giudicato il suo paese ed il suo tempo. Egli ha dimostrato come il sistema di Law infiammando la pubblica cupidigia ha contribuito più che mai a demoralizzare la Francia. Così potessero le assennate parole di Cochut far ravvedere lo spirito pubblico attualmente smarrito nel vortice delle speculazioni a credito, che rassomigliano alla favola antica del gigante dai piedi di creta!

VII. — * Statistique de l'industrie de la France; *par* Moreau de Jonnés. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-12.° *di pag.* 374.

Quest' opera statistica di Moreau de Jonnés meriterebbe di essere tradotta in italiano, giacchè ci porge le più recenti notizie sull'attuale stato dell'industria francese e potrebbe servire di modello per compilare un'opera simile per alcuni Stati della penisola italica, come ora ha fatto il signor Frattini pubblicando i suoi studj statistici sull'industria Lombarda.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Il Congresso internazionale di beneficenza a Brusselles.

RELAZIONE.

(Articolo Primo).

I.

Cenni preliminari.

Noi fummo i primi in Italia a pubblicare il programma del Congresso internazionale di beneficenza che si tenne nello scorso mese di settembre a Brusselles (1). La Società d'Incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano ricordandosi di vivere nella città madre del bene, fu pure la prima in tutta Italia che raccolse l'ottimo pensiero di farsi rappresentare a quel Congresso, e di cooperarvi efficacemente. E siccome i promotori di quella scientifica adunanza avevano anche divisato di associare a quel Congresso l'istituzione di un'esposizione mondiale di tutti gli oggetti attinenti alla domestica economia, così la stessa Società milanese d'Incoraggiamento si diede la premura di promuovere anche da tutta la Lombardia l'invio di prodotti naturali e manufatti che pienamente corrispondessero allo scopo divisato dal

(1) Vedi il fascicolo di marzo 1856 degli *Annali Universali di Statistica.*

Congresso; e la sua voce fu ascoltata con sì unanime consenso che da tutte le provincie di Lombardia le pervenne il dono di oggetti da esporsi a Brusselles per far conoscere che si faccia e quanto si faccia in Lombardia a beneficio delle classi povere. Nè paga di ciò, raccolse anche i mezzi pecuniarii occorrenti per acquistare a Brusselles tutti quegli oggetti di cui manca la Lombardia, onde istituire anche da noi una specie di museo permanente di oggetti utili per il popolo.

L'invio degli oggetti così raccolti venne fatto abbastanza in tempo perchè potessero far parte dell'esposizione di Brusselles, ove furono trovati che corrispondevano generalmente ai desiderj del Congresso internazionale, e vennero, come vedremo nel Bollettino statistico straniero, degnamente incoraggiati e premiati.

E perchè si conoscesse anche in quale stato si trova la beneficenza in Lombardia, e perchè un degno interprete de' suoi studj e de' suoi progressi pur vi fosse al Congresso, la Società d'Incoraggiamento delegava qual rappresentante della Lombardia l'illustre professore Guido Susani, che adempì all'onorevole mandato affidatogli con un'alacrità ed un sì raro senno da meritargli la più viva benemerenza del paese.

Due mesi prima dell'aprimento del Congresso il Comitato ordinatore di Brusselles pubblicava un nuovo programma delle deliberazioni da prendersi, con una modula di Regolamento. Esso divise il Congresso in tre sezioni: la prima doveva occuparsi dell'ordinamento delle sussistenze nei loro rapporti coll'agricoltura; la seconda doveva trattare delle sussistenze in relazione all'economia politica e caritatevole; e la terza doveva specialmente occuparsi dell'argomento delle sussistenze in relazione ai processi tecnici ed industriali, indicando tutte le utili applicazioni della scienza pel miglioramento dell'alloggio, del vestito e della parte igienica del lavoro. Per agevolare gli studj e la deli-

berazioni del Congresso, lo stesso Comitato pubblicò l'indicazione esatta di tutti i temi da trattarsi in relazione a ciascuna sezione, ed offerse in tal modo il mezzo pratico per risolvere le varie questioni da porsi in discussione.

Predisposta in tal modo ogni cosa, il signor Carlo Rogier, qual presidente del Comitato, aperse il Congresso di beneficenza il 15 settembre nella grande sala ove si raccolgono a Brusselles le Accademie. Il Congresso fu assai numeroso e tutte le nazioni del mondo incivilito si trovarono degnamente rappresentate. Noi renderemo conto, colla scorta dei processi verbali, di tutto quanto di più interessante fu trattato in questo memorabile convegno di dotti.

II.

Apertura del Congresso.

Il presidente Rogier proferiva questo discorso d'introduzione:

« Cinque volte, in dieci anni, ebbe Brusselles l'onore d'essere stata scelta come sede di Congressi internazionali, ove si trattarono le questioni d'un interesse comune a tutti i paesi. La libertà commerciale, l'agricoltura, l'igiene pubblica e la statistica sono state successivamente l'oggetto di deliberazioni e di studj. Nell'anno 1847 il Congresso di statistica emise il voto di vedere entro un dato periodo di tempo raccolto un Congresso generale di persone che ne' varj paesi del mondo si occupano degli studj che mirano al miglioramento fisico, intellettuale e morale delle classi operaje ed indigenti.

« Questo voto fu rinnovato nel seno della conferenza internazionale di carità che si tenne nello scorso anno a Parigi, e si prescelse la città di Brusselles per tenere il presente Congresso..

« E qui mi corre debito di porgere alcune spiegazioni sul programma stato all'uopo pubblicato.

« Il Comitato che lo promosse doveva scegliere dal vasto argomento de' miglioramenti desiderati per la classe povera alcuni temi che potessero essere di preferenza trattati. E quindi credette di dare innanzi tutto la preferenza a que' temi che si riferiscono alla vita economica, cioè al nutrimento, all'alloggio, al vestito ed al lavoro. La crisi alimentare che da alcuni anni infierisce bastava essa sola a decidere della nostra scelta. Alcuni però ci rimproverarono di aver preferita una sola parte degli studj concernenti il miglioramento popolare, cosicchè pensando alla sola vita materiale si perdette di vista la riforma morale del popolo che è forse la più importante di tutte.

« A questa obbjezione noi rispondiamo che pensando ad alleviare lo stato economico delle popolazioni, si concorre indirettamente anche al miglioramento morale delle medesime; giacchè quando l'uomo ha soddisfatto ai bisogni più intimi della vita, ha pure il bisogno d'ingentilirsi anche l'anima.

« Altri ci opposero l'osservazione che i nostri studj potevano forse in qualche parte dirsi consimili alle idee de' socialisti. Alle quali osservazioni noi rispondiamo che avendo posto lo studio della beneficenza sul campo dell'economia politica, vi abbiamo posta una tal base che non ha nessun rapporto colle utopie de' socialisti.

« Finalmente altri temettero che noi intendessimo di idealizzare un pò troppo la scienza della carità, gittandola entro un oceano di poetiche aspirazioni. Ma noi invece credemmo di promuovere nulla di paradossale. Noi cercammo di seminare il bene, e quando questo germe sarà gettato in buon terreno al certo darà frutto. D'altronde quando ad una buona dottrina si associa il concorso di tanti buoni, il suo trionfo è assicurato. Ad ogni modo noi non aspiriamo a grandi cose; le nostre pretese sono più che modeste. A noi basta che un'idea sola, purchè sia buona, faccia ogni anno il suo benefico giro per tutto il mondo. Il tempo e l'avve-

nire faranno il resto. Intanto per prima prova del nostro buon volere noi preparammo una prima esposizione mondiale di oggetti proprj della domestica economia, e questo nostro tentativo non solo non andò fallito, ma sorpassò la nostra stessa aspettazione. Ecco, se non foss'altro, una delle parti pratiche del nostro Congresso internazionale.

« Nell'inaugurare questo convegno noi sentiamo di assistere ad una grande assisi di beneficenza, ove ogni nazione invia i suoi rappresentanti a rendere conto del bene che dappertutto si va operando. E voi, signori, che siete venuti da lontane contrade, voi qui raccolti, state preparando la messe dell'avvenire, voi lavòratori pacifici, voi anime devote al bene, voi veterani della carità, siate dunque i ben venuti; all'opera adesso, e che Dio benedica i vostri studj! »

Dopo questa splendida allocuzione, il Congresso fu dichiarato aperto. Il Comitato ordinatore venne costituito come ufficio definitivo e vi si aggiunsero dodici vice-presidenti d'onore per rappresentarvi l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Portogallo, il Piemonte ed il Brasile.

I due ministri dell'Interno e della Giustizia del Belgio vennero proclamati presidenti d'onore; ed il primo tra essi proferì un notevole discorso, di cui qui riportiamo la conchiusione:

« Qualunque sarà il risultato del Congresso, possiamo dire che sin d'oggi ne ottenemmo un primo frutto, ed è il raro spettacolo di tanti uomini eminenti venuti da tutte le contrade della terra nel pietoso pensiero di dedicarsi alla causa dell'umanità. Oh! sì la umana famiglia ha voluto nobilmente vendicarsi della taccia appostale di essere egoista ed indifferente, da che raccoglie tutti i buoni a quest'assemblea di carità. Che Iddio testimonio della vostra devozione alla causa del bene si degni rendervi istrumenti dei fini reconditi della sua divina provvidenza! Che Iddio be-

nedica i vostri lavori, e renda feconde le vostre deliberazioni! »

Dopo questa allocuzione vennero chiamati l'uno dopo l'altro i rappresentanti delle varie nazioni a rendere conto de' progressi fatti in ogni paese, in fatto di beneficenza. Noi riprodurremo, a tutto scrupolo, i discorsi da ciascuno di essi pronunziati.

III.

Stato della beneficenza in Inghilterra.

Il signor F. O. Ward, quale rappresentante dell'Inghilterra, disse quanto segue:

Signori, alzandomi onde rispondere meglio che posso alla chiamata cortese che volle di me fare il nostro onorevole presidente, ben sento per varii rispetti quant'io mi trovi poco degno dell'onore che mi si comparte in iscegliermi come relatore del mio paese.

Primamente non m'è dato prendere la parola senza qualche incertezza, al cospetto di assemblea cotanto numerosa di uomini cospicui versati in quelle gravi quistioni che ci occupano, delegati da tanti paesi, e, se mi lice di così esprimermi, rappresentanti del mondo intiero.

In secondo luogo vado intimamente convinto che l'uno o l'altro fra miei compatriotti, meglio di me qui adempirebbe l'impresa che m'è devoluta. Alludo principalmente al mio amico l'onorevolissimo signor William Cowper, presidente del *Board of Kealt* di Londra e centro, per conseguenza, officiale della scuola sanitaria inglese. Debbo parimente nominare l'amico mio signor Chadwick, ex-presidente del *Board of Kealt*, il quale, in una serie di commissioni, di ricerche e di amministrazione, ottenne soprattutto in ciò che concerne la beneficenza, indizii ed esperienze il cui dettaglio sarebbe certamente riuscito ed interessante ed istruttivo. Non deggio tampoco passar sotto silenzio il mio

amico signor Simon, addetto al *Board of Kealt*, e le cui luminose relazioni hanno non poco contribuito a rendere popolari le idee della nostra scuola.

Nemmeno gli assenti; o signori, non debbono essere obbliati. E se i miei onorevoli amici, il conte di Shaftesbury ed il visconte Ebrington avessero o l'uno o l'altro potuto venire ad assistere a' nostri dibattimenti, il rango che acquistarono fra quelli i quali in Europa si occupano di migliorare la sorte delle classi sofferenti, avrebbe a loro senz'altro impartito il diritto, prima che a me, di prendere la parola in questo recinto.

Ma quando, o signori, quando abbandono la quistione personale per considerare la quistione, ben altrimenti grave, di cui ci accingiamo ad occuparci, le mie incertezze non fanno che aumentarsi.

Il nostro programma, infatti, scorgesi ricco cotanto di problemi capitali, problemi de' quali più d'uno basterebbe da sè solo a riempiere tutte le discussioni nostre, senza trovarsi perciò esaurito, chè veramente imbarazzatissimo mi trovo a cagion della necessità di sceglierne alcuni, ed altri escluderne dell'egual importanza. Ma la discussione di questi varcherebbe i limiti di un epilogo indispensabilmente sommario.

Arrendendomi nondimeno all'appello del presidente, e confidando nella benevola indulgenza dell'adunanza, m'atterrò ad isviluppare alcuni de' punti principali, che la scuola sanitaria inglese, dopo non pochi studi, e, debbo aggiungerlo, dopo ben aspre lotte, riuscì ad istabilire in teoria ed a mettere in pratica con successo.

Vi sono, o signori, vi sono due maniere di comprendere la beneficenza.

Si può applicarsi ad alleviare l'angustia, la miseria, una volta che dessa si è prodotta.

Oppure si può imprendere ad impedire che la miseria si produca.

La scuola sanitaria inglese si propone la quistione della beneficenza giusta la seconda maniera.

Dopo maturo esame, dopo aver raccolto una considerevol massa di testimonianze fra tutte le classi della popolazione, dopo aver consultato l'esperienza degli uomini più eminenti della medica professione, e quella de' manifattori che occupano la classe laboriosa, siamo riusciti alla convinzione che adesso posiamo in massima.

Ch' egli è più agevole, più efficace ed a miglior mercato il prevenire la miseria, di cui una gran parte risulta dalle malattie, e specialmente dalle malattie zimotiche prodotte dal sucidume delle città e che facilmente si ponno prevenire.

Partendo da questo principio, *prevenire invece di guarire*, abbiamo indagato i mezzi più idonei a porlo in opra. I risultati delle ricerche nostre sono formolati nel senso di quest' altro principio: Circolazione in luogo di ristagnamento.

Tenendo dietro a questa idea fummo gradatamente addotti ad elaborare il sistema tubulare. Così è chiamato perchè, mediante quattro serie di tubi, si raccoglie l' acqua pura, la si conduce nelle città, e la si estrae arricchita di residui fertilizzanti, e la si applica all' agricoltura.

Questo sistema, tal quale l' ho concepito nel suo filosofico complesso, nelle sue analogie fisiologiche, e nella sua affinità iudustriale, trovasi descritto in un discorso ch' ebbi l' onore di qui pronunciare, davanti il Congresso generale di pubblica igiene, nel 1852.

Prima della separazione del Congresso, spero che mi sarà data occasione d' ispiegarvi questo pensiero, pensiero che innalza, cred' io, ciò che per lo innanzi non era che una massa di affinamenti, di dettagli, alla linea di una legge naturale.

Ma oggi ristretto essendo il nostro tempo, comprendo come il compito mio debb' essere lo esporvi sommariamente

i risultati positivi che abbiamo realizzato in Inghilterra seguendo questi principii.

Signori, sono ben lieto di potervi dire che più di cento città sono già organizzate od in via di organizzarsi più o meno completamente, secondo i nostri principii; e ciò con un successo che gli avversarii del nostro sistema più non possono seriamente contrastare.

Nell'organizzare queste città, la prima cosa a cui ci applicammo, quella si è di fornir loro l'acqua la più pura, e la più possibilmente dolce.

Imperocchè, secondo noi, quanto più l'acqua è pura e dolce, e più si avvicina alla natura dell'acqua distillata, e parimente è più buona per tutti gli usi, tanto alimentarj quanto detergenti.

Onde raccogliere quest'acqua pura preferiamo le sorgenti delle roccie primitive. E queste mancando le imitiamo, posando tubi di rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, vere sorgenti artificiali, per raccogliere le acque dolci dalle sabbie e ghiaje pure.

Allorchè ci mancano anche queste sabbie, prendiamo l'acqua delle sorgenti calcaree, e la purifichiamo con un metodo chimico che avrò il piacere di mostrarvi domane.

Ottenuta così l'acqua pura e dolce, la conduciamo mediante un tubo saldato ed apposto alla città, e la distribuiamo a ciascheduna casa per mezzo di una diramazione costantemente piena ad alta pressione, dimodochè il consumatore, volgendo la chiave o robinetto, trova, per così dire, la stessa sorgente portata ad esso. Eliminiamo così le cisterne ed i serbatoj, elementi secondo noi, di stagnazioni nocive, e le quali accrescono inutilmente le spese del servizio.

Levata l'acqua quand'ha servito, trovasi arricchita dai residui della popolazione, e l'acqua stessa errando va in tubi di sezione ridotta. Ciò non lascia arrestare un solo istante le immondizie, nè lor lascia il tempo di entrare in decomposizione, ma le conduce fuori della città, in una rapida

corrente d'acqua, a misura di lor produzione. Eliminiamo dunque le fosse stagnanti, rimpiazziamo la latrina aperta col *water closet* nella casa del più infimo operajo. E per tal modo si vengono a levare con ogni puzza tutte le malattie prodotte dal fetore.

L'applicazione de' residui così condotti dall'acqua ai campi, si effettua di giorno in giorno in maniera da evitare la decomposizione, il fetore e la deperdizione di ammoniaca col mezzo de' tubi sotterranei d'irrigazione, simili a' tubi del gaz, ove l'ingrasso liquido ricacciato dalla macchina a vapore, e lanciato da un tubo flessibile, zampilla in getti d'acqua, che un uomo dirige sulla terra di cui può così fertilizzare molte pertiche in un giorno. Qui ancora non più serbatoj per conservare l'ingrasso in stagnazione. La terra medesima serba chimicamente le parti fertilizzanti, lasciando solamente filtrare l'acqua che sovrabbonda.

Quest'acqua finalmente dopo avere successivamente percorso i terreni collettori, la città ed i campi, se ne va al fiume. Il fiume la conduce all'Oceano, da dove s'innalza in nebbia distillata dal calore del sole; queste nebbie o nuvolati la versano sotto forma di pioggia sul terreno collettore; la trasmette ancora una volta filtrata e purificata, alle sorgenti o naturali od artificiali, per ricominciare il suo vasto ed utile cerchio.

Ho l'onore di sottoporre al burò una pianta di Rugby, la prima città (lo dico ad onor suo) ove questa organizzazione si trova pienamente compiuta in tutti i suoi elementi, ed agisce da due anni. Vi si veggono da una parte i terreni collettori e le sorgenti artificiali; dall'altra parte i terreni irrigati ed allestiti a tubi; nel mezzo la città stessa, col suo duplice sistema tubulare, arterioso e venoso.

Sottopongo eziandio la sezione di una « sorgente artificiale », e la sezione di un tubo d'irrigazione, munito del suo tubo flessibile e che slancia il suo getto d'acqua.

Sottopongo finalmente e piani e sezioni, che mostrano l'organizzazione delle case nella città.

Questi piani e sezioni non potendo essere visibili per tutta l'assemblea, mi piacerebbe mostrarli ed ispiegarli a quelli fra miei onorevoli colleghi che volessero vederli dopo la seduta.

Adesso, o signori, andate a chiedermi quali siano le spese ch'esige questo sistema e quali ne sono i risultati, dietro la già ottenuta esperienza.

Risponderò sommariamente a queste due domande. E primieramente, quanto alle spese di stabilimento.

In termini generali si può dire che secondo un tal sistema due case o due città ponno essere provvedute d'acqua pura e buona, mediante quanto costava sotto l'antico regime, il servizio di un'acqua cattiva e stagnante ad una sola casa o città. Ciò principalmente dipende da che noi aboliamo le cisterne, una delle parti le più costose di una distribuzione d'acqua.

Ecco pel servizio d'acqua.

Lo sbrattare le immondizie col sistema tubulare è egualmente miglior mercato che non l'antico sistema di votamento delle immondizie ammassate nelle fosse.

Il costo totale di questi due servizii può essere presentato così:

Per la parte pubblica del servizio: *dell'acqua*, 15 centesimi per casa e per settimana; *delle fogne o cloache*, 10 centesimi per casa e per settimana. Per la parte del servizio che concerne ogni casa privata, varia il costo secondo la grandezza della casa; nel caso delle più piccole case è pe' due servizii riuniti 10 centesimi per casa e per settimana. L'assieme de' servizii costa dunque precisamente 5 centesimi per casa e per giorno.

La riduzione delle dimensioni delle cloache o smaltitoi, anticamente eccessive, ne ha specialmente permesso di realizzare coteste economie. A Rugby veggonsi le acque residue di mille case, abitate da 6000 persone, evacuate da un solo tubo di un piede di diametro, ed ancora questo

tubo non è pieno che a metà quando fa bello, ed a due terzi durante le pioggie ordinarie.

Così ne deriva che tre città ponno adesso essere rese salubri completamente e bene, per quanto ciò costava sotto l'antico regime per renderle salubri ed anche imperfettamente — io aveva quasi detto, per non renderne sana — una sola.

Ecco per le spese di stabilimento nella città: alla campagna l'organizzazione de' tubi di irrigazione colla macchina a vapore e tutti gli accessorii costa, termine medio, presso a poco altrettanto che l'apparecchio de' tubi del sotto-suolo. Non è pertanto una spesa molto spaventosa, specialmente allorchè si consideri rispettivamente ai risultati ottenuti.

Questi risultati, sommariamente espressi, sono nelle città la riduzione della mortalità zimotica de' cattivi quartieri, di più di 56 per 100. Alla campagna l'aumento del prodotto de' campi in una proporzione la quale variando va colle raccolte, ma che per l'erba d'Italia è certamente quadrupla.

Ci si contrasta, o signori, tuttora ci si contrasta il valore del nostro sistema; ma l'esperienza comincia a porsi dal lato nostro.

Intanto ad Ottery St. Mary l'uffiziale di sanità assicura che la sua lista di malati, la quale occupava altre volte 4 pagine, non occupa dopo il rinsanimento che una pagina e mezza.

A Croyden, ove alcuni errori nella costruzione del nuovo sistema lo faceva mal progredire sul principio, ciò che procacciava un ben momentaneo trionfo a' nostri opponenti, la mortalità zimotica, giusta un rapporto officiale che ho l'onore di sottoporre al burò, ha diminuito di 47 1/2 per 100, essendo stabilito il confronto fra il secondo semestre del 1855 e la media del medesimo trimestre delle sette precedenti annate.

Potrei moltiplicare simili esempi, ma io proseguo.

Il mio amico, il signor Cadwich, vi sottoporrà delle mo-

stre comparative di grano, prese a Rugby, l'uno irrigato secondo il nostro sistema, l'altro per saggio privato d'inaffiamento. Vedrete la differenza.

Vi sottopongo pure due campioni raffrontativi d'erba d'Italia, l'uno germogliato sotto l'influenza de' residui fertilizzanti, l'altro privato di questo alimento. Chiamo specialmente l'attenzione sulla differenza di colore che presentano questi due campioni. Cotesta differenza, quantunque ben meno sensibile adesso che l'erba è secca, è sempre visibilissima. L'erba innaffiata è di un ricco colore carico, l'erba non innaffiata è pallida.

Ma, signori, sopra una quistione della qualità dell'erba, il giudizio degli animali vale meglio del nostro; e posso assicurarvi che il bestiame ed i montoni vanno a pascolare di preferenza l'erba germogliata sotto l'influenza delle acque residuarie; e che colà dove, per un accidente qualunque, qual sarebbe la rottura di un tubo, l'erba ebbe più che non la sua proporzione e germogliò in conseguenza più folta e di un colore più carico, colà parimente gli animali mostrano una preferenza decisa.

Tal'è, signori, in riassunto il sistema di circolazione continua, annodante insieme la città e la campagna, quale l'abbiamo concepito; ed ora si trova effettuato nel suo complesso, sebbene l'esecuzione ne sia ancora un pò scabra in certi dettagli a Rugby.

Il mio amico, signor Chadwich, in uno scritto che sta preparando a questo proposito vi comunicherà maggiori ragguagli, ed io stesso propongo di sottoporvi una esposizione del suo principio e delle sue relazioni filosofiche, con alcune illustrazioni diagrammatiche della mia maniera di concepirla come legge generale.

Lascio adesso questo subietto, onde rapidamente indicarvi alcuni altri punti de' nostri miglioramenti sanitarii a Londra in questi ultimi tempi.

Le abitazioni degli operai ci hanno moltissimo preoccu-

pati. Abbiam fatto costruire alloggi, modelli, ed abbiam rinsanito case antiche. In ciò ci siamo ognora applicati, dietro il principio di circolazione continua, ad abolire le fosse stagnanti ed a sostituirvi l'immediata evacuazione delle materie fecali.

Senz'entrare in dettagli che troverete registrati ne' rapporti della Società pel miglioramento della classe operaia ch'io vi presento, limiterommi a dirvi che queste case-modelli riescono perfettamente. Adesso sono abitate da circa 5000 persone la cui mortalità non è che di 13 per 1000, abbenchè ne' bassi rioni ove sono stabilite queste case la mortalità ammontasse a più del doppio di questa cifra. Quando si riflette che ciascheduna morte rappresenta circa 20 casi di malattia, giudicar puossi qual messe di umano patimento abbiam già alleviato con siffatti sforzi.

È un fatto importante che la privata speculazione comincia tra noi ad entrare in questa via, e vi trova il suo vantaggio. Le case-modello rese sane non rimangono giammai vuote come le altre. Esse sono ricercate; e gli occupanti, di rado colpiti da malattie, pagano la loro pigione più regolarmente.

Posso citare un quadrato di 40 case, le quali dopo essere state rese salubri, ciò che non costò che 200 lire sterline, producono circa 120 lire all'anno più d'utile al proprietario che non prima, nella loro condizione insalubre. Feci una investigazione in questo quadrato di porta in porta, e posso attestare come gli operai che le abitano sono perfettamente soddisfatti del nuovo sistema.

Troviamo in tutti i casi che i vantaggi igienici ed i vantaggi pecuniarii camminano dello stesso passo.

Adesso, o signori, vado ad indicarvi una lacuna nelle nostre combinazioni, lacuna che in questo momento ci occupiamo ad empire.

Parlo dell'applicazione del nostro principio di circolazione continua all'aria, elemento non meno importante per

noi che non il nudrimento solido e liquido; elemento che sino al presente, tranne casi eccezionali, abbiam trascurato di procacciarci in quantità ed in qualità sufficienti.

Le città nelle quali abbiamo già organizzato la circolazione sanguigna aspettano sempre il loro sistema respiratorio; e, abbandonando per un momento la mia parte di relatore per non parlare che in mio nome personale, non esito a dichiarare la mia opinione che quartieri di città ed anche città intiere saranno fra non molto provvedute di un sistema di riscaldazione collettiva e di ventilazione collettiva, mediante un meccanismo respiratorio combinato, analogo al sistema respiratorio dell' individuo.

Frattanto una Commissione lavora a questo grand' uopo sotto gli auspici del mio amico l' onorevolissimo presidente del Board of Health.

Presento un rapporto sulla ventilazione delle camere parlamentarie, ove trovasi registrata una moltitudine di ragguagli interessanti su questo proposito. Dir deggio che la riscaldazione e la ventilazione si operano in grande adesso in quelle camere e con molto successo, sebbene secondo un sistema che lascia desiderare sotto il rapporto dell' economia.

Una parola, signori, sulla quistione del *fumo*, — peste intollerabile delle grandi città ove il carbone s' impiega come combustibile. Lord Palmerston ha combattuto questo male colla di lui energia e col suo successo ordinario. Già molti grandi stabilimenti cessano di emettere fumo a Londra, e sperar possiamo fra alcuni anni, di veder iscomparire quelle nubi nerastre che c' inviluppano e ci avvelenano. Difficilissimo non è il problema; si tratta soltanto di alimentare i fornelli di carbone e d' aria in debita proporzione, — nello stesso modo con cui, per impedire una lampada di mandar fumo, si fornisce olio ed aria in giusta proporzione al lucignolo. Presento a questo proposito una lettera diretta per ordine del mio onorevole amico, signor Cowper, al segretario dell' interno di Sua Maestà.

Presento pure un rapporto di gran valore che il signor Cowper fece redigere sulle condizioni specialmente meteorologiche del cholera, argomento interessante sotto molti aspetti, facendo fra gli altri dipendere l'assenza di ossigeno nell'aria de' quartieri ove il cholera ha infierito. Mi sono proposto di esaminare la quistione se l'ossigeno che si produce in una moltitudine di reazioni chimiche potrà essere artificialmente restituito all'aria che ne manca e che serve alla ventilazione delle nostre case, grande quistione su cui ho già invocato l'attenzione di molti chimici distinti.

Presento eziandio un rapporto del mio amico signor Simon sull'influenza dell'acqua impura, specialmente dell'acqua fecalizzata, che produce malattie terribili. Il sig. Simon, secondo indicazioni già presentate dal signor dottor Snow, stabilisce e verifica gli effetti d'un cangiamento d'acqua per un intero rione di Londra, in quanto alla mortalità del cholera.

Io mi fermo, o signori. Esaurito è il mio tempo, ma non già il subbietto mio. Obbliar non deggio che altri, ben di me più capaci ad interessarvi, vanno a prendere la parola. Presento adunque, senza nemmeno enumerarli, una serie di documenti sovr'altri rami del nostro gran movimento; e finisco rimembrandovi i suoi principii ed i suoi risultati principali, cioè:

Come principj

1.° Prevenzione delle malattie, della miseria, e del pauperismo che traggono seco loro;

2.° Circolazione continua e feconda, in luogo della pestilenziale stagnazione e sterilità;

3.° Organizzazione tubulare, annodante la città alla campagna, per rendere sana la prima e fertilizzare la seconda.

Come risultati:

1.° Diminuzione delle malattie, della mortalità, dell'inopia; elevazione morale ed intellettuale della popolazione.

2.° Aumento della massa di sussistenze nel paese;

3.° Vantaggi pecuniarii sempre combinati coi vantaggi igienici ed agricoli.

Ecco, o signori, la beneficenza tal quale la intende e la pratica la scuola sanitaria inglese. (*Vivi applausi*).

IV.

Stato della beneficenza in Francia.

Il sig. Wolowski disse il seguente discorso: Non ho l'onore di essere delegato. Ho modestamente data la mia adesione individuale al Congresso, e temerei di non fornire che indicazioni se improvvisassi un rendiconto.

Io pensava che una delle nostre società di carità avrebbe presentato un lavoro sulle importanti misure che vennero prese in Francia.

Ma, poichè così non è, posso almeno rendere servigio alla riunione, invocando il concorso d'uomini speciali e competenti.

Se il sig. Scrive, il quale ha cotanto potentemente contribuito al miglioramento della sorte degli operai, volesse dare ragguagli, credo che il Congresso vi guadagnerebbe.

Anche il sig. Penot di Mulhouse potrebbe somministrare indicazioni interessantissime sui luminosi raggi di carità illuminata, tentati in quella città.

Quanto a me non intendo menomamente di fare un rapporto, nè posso che rammentare rapidamente i primi fatti che si presentano al mio pensiero.

Di tutti il più considerevole è relativo alle sussistenze, ed è l'oggetto precipuo del Congresso, il quale dietro il suo ordine del giorno potrebbe chiamarsi *Congresso delle sussistenze.*

In quesso momento in cui il Cielo, con molte rigorose annate, ne diede un serio avvertimento, nulla può maggiormente riuscire interessante quanto il rammentare ciò che fece la Francia in questi ultimi anni onde allontanare in parte il flagello che minacciolla.

La Francia ebbe ricorso ad un mezzo il quale nella sua semplicità ha la maggior energia e potenza. Questo mezzo di tutti il più fecondo è *la libertà*. Malgrado una legislazione ch' è zeppa tuttora di ostacoli, quanto ai rapporti coi paesi stranieri, ricorse alla libertà commerciale, alla libertà delle importazioni di tutti gli oggetti di sussistenza, ed è d' uopo sperare che questa grande misura transitoria si farà definitiva.

L' applicazione di questo principio le ha solo permesso di attraversare come fece, con un successo relativo, e con affanno meno incalzante, difficili annate.

I partigiani della libertà commerciale sempre dissero come fosse l' unico mezzo di venire, con efficace modo, in soccorso di quelli che patiscono. Venne ad essi risposto in due maniere; lor si disse: Ma l' importazione va a far ribassare in una enorme proporzione il prezzo della produzione interna, e così nuocerà a questa produzione.

D' altra parte, allorchè procacciavano di dimostrare che si creavano chimere quando scorgevasi un pericolo immenso colà dove l' importazione non potrebb' essere che relativamente poco considerevole in conseguenza degli ostacoli naturali ch' essa incontra, rispondevasi ancora:

« Ma, e a che prò il cambiare le leggi d' importazione, se nessuno ne deve profittare? Restiamo come siamo. »

Alcuni fatti ed alcune cifre potranno qui presentare un certo interesse.

Una delle quistioni che avevano più vivamente commosso la produzione francese, era l' importazione del bestiame. Se il bestiame venisse liberamente introdotto sul territorio francese, era bell' e finita, si andava dicendo, per l' agricoltore. Abbiamo inteso un illustre generale proclamare alla tribuna della Camera de' Deputati ch' egli preferirebbe una invasione di Cosacchi ad una invasione di buoi stranieri, poichè i Cosacchi, potrebbersi battere, laddove i buoi potrebbero ruinare il paese. Ma i buoi si possono

mangiare, e ciò può essere estremamente utile al paese, come fu riconosciuto in questi ultimi anni.

La legge che ammette liberamente in Francia tutti gli oggetti di sussistenza, mostrò il doppio risultato a cui io faceva allusione; da una parte le importazioni non hanno totalmente ruinato l'agricoltura francese. La produzione del bestiame mostrossi insufficiente anche in Francia, ed i prezzi sgraziatamente non si sono ribassati come l'avremmo bramato; da un'altra parte l'importazione straniera non fu senza fornire un certo supplemento abbastanza considerevole e molto utile al consumo interno. Il prospetto delle dogane del 1855 prova ch'entrarono in Francia, durante quell'anno, per un valore di circa 60 milioni di bestiame estero.

Questa importazione venne come supplemento alla produzione interna; non le nocque in nessun modo. L'agricoltura francese non se n'è per nulla risentita. Parimente, e questo fatto sarà indicato più diffusamente nel Congresso che va a succedere a questo, e che deve occuparsi delle quistioni commerciali, l'agricoltura francese si ricrede, in generale, delle sue prevenzioni contro la libertà commerciale.

Quanto alle altre quistioni le quali egualmente concernono l'aumento della produzione, deggio rimembrare una legge recente che destina 100 milioni all'applicazione in Francia sopra grandi proporzioni, ed in un modo più generale del sistema di fognatura, o *drainage*.

Più in quel tempo non siamo in cui si poteva pretendere, senza essere immediatamente contraddetti, che si produce troppo. Tutti oggi riconoscono che un paese non produce sufficientemente e cotanto lungamente che non vi s'incontri un uomo che manchi del necessario.

Uno de' mezzi onde accrescere questa produzione è l'attivazione del metodo tubulare i cui beneficii vennero già provati in Inghilterra ed in certe sperienze parziali fattesi in Francia e nel Belgio. La legge che accordò cento mi-

lioni ad imprimere nuovo impulso ai lavori tubulari, merita di non essere passata sotto silenzio. Quanto alle quistioni delle abitazioni, uno dei miei onorevoli colleghi di Francia potrà intrattenervi in più util modo, da uomo più competente di quello ch' io non sono. Rammenterò soltanto essere cotesta una delle quistioni che nel centro della Francia, nella capitale, vanno preoccupando gli spiriti a giusto titolo.

Parigi si trasforma; Parigi diventa una città interamente nuova. Scompajono intieri quartieri; e sono quei quartieri dalle strade anguste, tortuose, ove il sole non si fa vedere, ove l'aria stenta a circolare.

Havvi colà senza dubbio, sotto il rapporto dell' igiene, un notevolissimo miglioramento, ed a lungo andare la popolazione di Parigi mancar non può di guadagnare in cotesta grande trasformazione. Ma frattanto poichè v' è colà grande quantità di abitazioni il cui prezzo conveniva a modeste situazioni e le quali ora scompajono per intiere popolazioni (e qui non v'ha esagerazione di sorta nello impiegare questa parola, perocchè deve Parigi la sua grandezza alla grandezza stessa del male cui si tratta di combattere), intiere popolazioni trovandosi in certo modo espulse dall' asilo che occupavano, provano terribile impaccio onde trovarsi abitazioni convenienti.

Sarebbe ridicolo, o signori, l' attribuire il titolo dei rendiconto dei fatti compiuti in Francia alle poche parole che pronunciai estemporaneamente. Ma, giacchè siamo in un Congresso di carità, aggiugnerò ancora una parola.

Una recente circostanza ha fornito la prova pratica di grandi sentimenti di simpatia i quali movono gli uomini. Un grande disastro ha poch' anzi colpito la Francia, e diè a siffatti sentimenti di fraternità l' occasione di manifestarsi. Sapete quali furono i disastri delle innondazioni. La carità, senza dubbio, per quanto siano stati i suoi sforzi, non ha potuto onninamente chiudere piaghe cotante, nè a tanti

mali portar riparo. Ma un risultato di cui il nostro tempo può andare orgoglioso, è quello di aver dato vita, col concorso solo della volontaria simpatia, ad una soscrizione che oltrepassa 10 milioni per le vittime delle innondazioni. È questo un fatto che protesta contro le accuse d'egoismo che si ha l'abitudine di dirigere contro l'epoca nostra. (*Applausi*).

Il sig. Scrive (di Lilla). Signori, creando nuovi mezzi di sussistenza abbiam creduto non bastasse già l'aver macchine in buone condizioni, ma che fosse uopo anzi tutto occuparci seriamente della posizione dei nostri operaj.

Abbiamo primamente stimato di stabilire a Lilla un forno il quale ne permise di procacciare agli operaj, in questi tempi di penuria, il pane a 4, 5 ed anche a sei centesimi al disotto della tassa istabilita dalla città.

Abbiamo anche stabilito una cucina comune ove tutti i giorni gli operai possono procurarsi di mattino il the a 21 ½ centesimi; al pasto, ad un'ora, un mezzo litro di zuppa per 5 centesimi, 2 ettogrammi di carne per 15 centesimi, ed un mezzo litro di pomi di terra, di riso o di fagiuoli mediante 5 centesimi, ed alla sera un mezzo litro di una specie di zuppa che noi chiamiamo latte battuto, mediante 21 ½ c., ciò che fa consistere l'alimento di un uomo robusto in 35 c., non calcolando il pane necessario a questo alimento.

Abbiamo stabilito bagni dei quali gratuitamente profittano i nostri operai e che vengono alimentati d'acqua calda dalle nostre macchine.

Abbiamo eziandio scuole, le quali pure esistono in tutti i grandi stabilimenti della Francia.

Abbiamo egualmente introdotti alcuni mezzi di distrazione pei ragazzi. Insegniamo loro a cantare durante il lavoro, ed istessamente a far conti lavorando. Ciò li distrae e fa ad essi corraggiosamente accettare quelle dodici ore di lavoro che si rendono necessarie per procacciare ad essi dei mezzi d'esistenza.

Quanto alle abitazioni, ve lo dissi, ce ne occupammo dal principio di nostra organizzazione. Con 10 franchi al mese ogni operaio ha un alloggio composto di quattro locali, due al pian terreno e due al primo. V'è annesso un piccolo giardino.

Stabilimmo una cassa di soccorso cui ognuno è obbligato di cooperare. Un operaio cade ammalato? Riceve un franco al giorno durante le prime sei settimane, ed in seguito un mezzo franco al giorno. Le donne ricevono 4 franchi per le sei prime settimane, e la metà per le susseguenti settimane. Questa cassa produce eccellenti risultati. Quando una malattia viene a colpire l'operaio, non è più obbligato a portare i proprii abiti al monte di pietà onde sovvenire ai suoi bisogni.

Le cure mediche vengono prestate gratuitamente, ed una farmacia sta pei poveri egualmente aperta mediante una quota di 2 soldi settimanali per gli uomini e di un soldo per le donne.

Abbiamo altresì stabilito una cassa di ritiro; pensammo che uomini i quali durante trenta o quarant' anni avevano prestato le loro braccia e la loro intelligenza ad industriali avean diritto alla riconoscenza di essi, e senza far subire alcuna sorta di ritenuta ai nostri operai, diamo a ciascuno di essi 300 franchi di pensione. (*Vivi applausi*).

A questa organizzazione aggiugnemmo alcune distrazioni che vengono ad abbellire l' esistenza dell' operaio. Abbiam parimente creata una musica in cui i giovani che non hanno per anco raggiunto il ventesim'anno sono di preferenza incorporati, e ne abbiam oggi sotto i vessilli i quali, in luogo di essere semplici militari, sono musicanti ed ottengono per tal modo un sollievo alla loro posizione. Istituimmo annue feste, vale a dire tutti gli anni ricompensiamo gli uomini, le donne ed i ragazzi che si distinsero col proprio lavoro.

Stabilimmo una stanza ove fumar tabacco ed ove gli

operai possono girsene dopo il lavoro, ed in cui hanno birra a prezzo ridotto. Hanno un bigliardo, un giuoco di palle in un con altri mezzi di distrazione.

Ne parve altresì che bisognasse escogitare all'avvenire dei nostri operai dopo questa vita, e tutti gli anni viene celebrata una messa per quelli che ci furono tolti dalla Provvidenza. Tutti gli anni prima di cominciare la festa, di cui tengo parola, andiamo alla messa onde pregare pei camerati che più non esistono; a siffatta cerimonia vediam sovente le lagrime agli occhi di una moglie che ha perduto il proprio marito, o d'un operaio che perdette la sua compagna, o d'un fanciullo che ha perduto i suoi genitori.

Abbiamo pensato che tale organizzazione era di tal natura, senza nuocere al lavoro, da porgere utili risultati, e ne fummo pienamente convinti nei tempi di sciagura che testè attraversammo, da questo fatto il quale si presenta oggi ancora, che i nostri stabilimenti col loro numeroso personale si sono protetti da loro medesimi. (*Vivi applausi*).

Il sig. *presidente*. Proponiamo al Congresso, onde l'attenzione non si stanchi, di sospendere la seduta per un quarto d'ora. Questo quarto d'ora sarà destinato a riannodare relazioni antiche o ad istabilirne nuove alla ripresa della seduta; la parola verrà data al sig. Penot di Mulhouse. Ringraziamo i due relatori che poco fa abbiam sentito, e l'ultimo specialmente per gli sforzi individuali ch'ei fece nello scopo di giugnere al miglioramento delle classi operaie.

Il signor *Ducpetiaux*. Egli non ha detto tutto; egli ha fatto di più.

La seduta è sospesa ad un'ora ed un quarto.

La seduta viene ripresa ad un'ora e mezza.

Il sig. dottore *A. Penot*, direttore della scuola delle scienze applicate a Mulhouse. Signori, se avessi saputo che

io fossi per essere chiamato all'onore di prendere la parola in questa seduta, avrei avuto cura di preparare un lavoro degno di esservi presentato. Colto all' improvviso, deploro di non poter mettere sotto i vostri occhi tutte le cifre precise. Nullameno potrò comunicarvene alcune.

Esiste nella città di Mulhouse ch'io abito, ma che non ho l' onore di rappresentare, un numero grandissimo di fabbriche e per conseguenza di operai. Da lunghissimo tempo, presso a poco dopo il principio del secolo, in ciascuna di queste fabbriche si sono stabilite casse di soccorsi mutui pei malati. La ritenuta è d' obbligo; vale a dire che non si accetta un operaio senza anticipatamente prevenirlo che gli si riterrà il 3 per 100 sul suo salario. Mediante questa lieve ritenuta riceve gratuitamente l'assistenza di un medico, i rimedii e la metà del suo salario, perocchè bisogna ch' ei nutrisca la sua famiglia.

Non porgerò dettagli di sorta su queste casse che presso a poco sono stabilite quasi dappertutto.

Ma ciò che debbo aggiungere è, che undici padroni di Mulhouse si sono associati onde procurare una pensione ai loro operai, quando l'età, le malattie od altri accidenti gli avranno posti nella impossibilità di lavorare.

L' organizzazione di queste casse merita di essere contraddistinta.

In Francia da pochi anni lo stesso governo ha stabilito una cassa di soccorso per la vecchiaja, che permette ad ogni cittadino, mediante versamenti fatti nei termini dei regolamenti che sono pubblicati, di costituirsi una pensione di ritiro pei vecchi suoi giorni.

Undici case di Mulhouse assunsero davanti notai e verso il governo l' impegno di venire in aiuto degli operai onde dar loro questi ritiri. L'operaio non è obbligato di versare alla cassa dello Stato. Le nostre leggi non accordano al governo il diritto di forzare i cittadini a contribuire alla cassa di ritiro.

Libero dunque è l' operaio. Il fabbricatore lo impegna a versare alla cassa 3 per 100 del proprio salario. Dal lato suo il fabbricatore versa una somma eguale sotto il nome dell' operajo.

Dopo la crisi alimentaria che risale a 3 o 4 anni, i viveri sono diventati molto cari. E perciò pochi operai, relativamente a quelli che contansi a Mulhouse, hanno potuto profittare di quest'atto di previdenza.

Ma i fabbricatori presero l'impegno di costituire, a profitto degli operai, un fondo non già di 3 per 100 del salario di quegli operai i quali versano alla cassa di ritiro, ma col mezzo di versamenti equivalenti al 3 per 100 del salario di tutti gli operai dei stabilimenti. Rimase una certa somma che resta senza impiego. Infatti non vi ha forse il quinto degli operai che versa alla cassa. Dunque i quattro quinti della somma pagata dai fabbricatori non hanno impiego diretto. Nondimeno bisognava utilizzarli. Sui 3 per 100 si è prelevato 1 per 100. Questa somma verrà ripartita ogn' anno in soccorsi. Questo denaro è distribuito agli operai i quali non possono lavorare, non già agli operai ammalati che vengono soccorsi col mezzo di soccorsi mutui, ma agli operai invalidi.

Nello stesso tempo, si è stabilito un asilo per la vecchiezza, un vero albergo degl' invalidi per gli operai invalidi. Si è fabbricato per soscrizione un edifizio ove ammettonsi i vecchi operai. Vi sono alloggiati, nutriti, vestiti, completamente mantenuti. Hanno qualche soldo in tasca pel tabacco ed altri piccoli piaceri che possono permettersi quando vanno in città.

In quanto ai 2 per 100 rimasti senza impiego finora non hanno destinazione. Ma certamente ne riceveranno una, ed una importantissima.

Non parlerò delle scuole le quali sono stabilite in picciol numero nelle fabbriche. In generale i fanciulli vanno alla scuola comunale.

Vi sono ore nelle quali vengono autorizzati ad assentarsi per andare alla scuola. In quasi tutte le fabbriche vi sono tempi di riposo pei giovani operai, vale a dire che di quando in quando i ragazzi che vanno alla scuola vengono sostituiti nei loro lavori da altri ragazzi i quali vi vanno alla lor volta. Per essi non è una fatica di più; imperocchè il tempo passato alla scuola è valutato e pagato ai fanciulli, come se avessero lavorato in fabbrica. (*Approvazione generale*).

A queste scuole si aggiungono sale di asilo. È principalmente nelle città industriali, ove la madre occupata nella fabbrica non può aver cura dei propri figli, che si rende necessario il mandarli a queste piccole scuole. Da noi sono numerose e ricevono molti fanciulli.

I fabbricatori hanno inoltre stabilito lavoratoj ove le fanciulle imparano tutti i lavori di mano; poichè l'esperienza provollo, è gran fortuna in una famiglia di operaj, quando la moglie è capace di somministrare e conservare i modesti abiti della famiglia.

Mi rimane ad intrattenervi delle città operaje.

Vi sono due maniere di alloggiare l'operajo.

La prima consiste in grandi caserme ove alloggiansi 15, 20, 30 famiglie più o meno. L'esperienza ha provato essere questo un cattivissimo sistema. Una tale accumulazione di operaj gli uni agli altri stranieri è continua sorgente di dispute, di schifezza, d'immoralità. Vi si è rinunciato; trovossi più convenevole lo costruire alloggi isolati, ove non si lascia entrare che una sola famiglia. Ciò diede origine alla città-operaja. Queste città si compongono, in generale, di 300 case.

Ogni casa ha un piano terreno, un primo piano ed un solajo. Tutte non sono della medesima grandezza, nè del medesimo prezzo.

Nelle case le meno care vi ha un pian terreno, una stanza ed una cucina; al primo piano una camera ed un piccolo gabinetto.

Nelle case più grandi v'è una cantina; al pian terreno due stanze ed una cucina; al primo piano quattro o cinque camere o gabinetti. Si è voluto impegnare gli operaj ad acquistare queste case, di cui ciascheduna ha un giardino di 120 a 135 metri quadrati. Da tre o quattr'anni da che si cominciò la costruzione delle città-operaje, vi sono, credo io, 80 case acquistate dagli operaj. Quanto alle altre, sono poste in locazione.

Le pigioni variano secondo la grandezza della casa da 14 a 16 franchi al mese. Se si confronta questa cifra con quella che paga altrove l'operajo per essere infinitamente più male alloggiato si troverà bassissima, d'altrettanto più bassa in quanto che il prodotto del giardino può essere valutato da 30 a 40 franchi.

Onde impegnare gli operaj ad acquistarsi le loro case si è adottata la seguente combinazione. Primamente, al momento dell'acquisto l'operajo deve pagare da 300 a 500 franchi, secondo la grandezza della casa. Il prezzo varia da 1900 a 3000 franchi. L'operajo principalmente se è un soprastante ha questa somma presso di sè. E conseguentemente può facilmente darla. Se non l'ha, se è un buon operajo, il fabbricatore gli anticipa il danaro. È ben contento di fissare colla proprietà l'operajo di cui si giova.

Pagato questo primo acconto l'operajo dà tutti i mesi da 24 a 30 franchi, sino a che la casa sia interamente pagata. Non sarebbe una pigione troppo cara in ragione della grandezza della casa e del giardino che la circonda. A maggior ragione è buon mercato, quando questa somma vien pagata come estinzione del prezzo d'acquisto.

Perciò ricercatissima è la città-operaja dagli operaj, gli uni per acquistar case, gli altri per alloggiarvisi.

Già si è riconosciuto il bene che può fare una costruzione di questo genere. Sotto il rapporto sanitario se n'è riconosciuto uno grandissimo. Così quando Mulhouse venne invaso dal cholera ch'ebbimo per un anno, vi furono po-

chissimi casi di cholera nella città-operaja, laddove più numerosi erano i casi ne' quartieri abitati dagli operaj.

Si sono pur riconosciuti i vantaggi della città-operaja sotto il rapporto della moralità. Perciò prima di abitare la città-operaja, gli operaj quando uscivano da' loro lavoratoj andavano per la maggior parte a passare il loro tempo alla taverna; oggi coltivano il loro giardino; si divertono nel veder germogliare le loro piante; stanno in casa. Vedete l'immenso vantaggio sotto il punto di vista morale!

Nella città-operaja si è stabilito un lavatojo pubblico ove con 5 centesimi si può lavare per 2 ore.

In una foggia ingegnosissima è organizzato il seccatojo in guisa che in pochi minuti la biancheria può essere completamente asciutta. In ciò vi è vantaggio di tempo e vantaggio igienico.

A Mulhouse vi sono principalmente fabbriche di cotone, ove s'impiega molto olio. Gli abiti sono impregnati dell'odore di questo olio. Vi sono anche fabbriche d'indiane, ove s'impiega, specialmente come mordente, l'acido pirolegnoso. E di là un odore d'aceto e di catrame, che gli abiti non perdevano mai completamente, quand'erano asciugati all'aria ed al sole, mentre ora scomparisce, perchè i seccatoj sono portati ad una temperatura molto alta.

A questi lavatoj sono riuniti i bagni. Ben fortunatamente gli operaj compresero la grande utilità de' bagni. Oggi, in termine medio, si distribuiscono nella città-operaja 40 a 45 bagni al giorno.

Questi bagni costano 20 centesimi, biancheria compresa, e 10 centesimi senza biancheria: essi sono perfettamente ben tenuti, dimodochè non sono soltanto gli operaj che vi vanno, ma il più spesso anche persone agiate.

Nello stesso stabilimento od a fianco è stabilito un prestino. Fin qui non ho risultati da farvi conoscere, perchè lo stabilimento non è ancora terminato. Non lo era almeno quando lasciai Mulhouse, or fanno tre settimane. Lo scopo

di questo forno è di dare agli operaj il pane sempre al disotto della tassa della città ad un centesimo almeno per mezzo chilogrammo, e forse più al disotto di tale tassa.

Vi è una cucina comune ove l'operajo può farsi servire di provvigioni.

Ogni giorno si espone al pubblico la lista della giornata, la carta di ciò che può fornire la cucina. Si sa anticipatamente qual'è il prezzo della porzione: 5 centesimi per la zuppa, 10 centesimi pel piatto da scegliersi. Questo prezzo è invariabile. Se una derrata diventa più cara si fa la porzione un pò più piccola, si fa più grande se la derrata ribassa di prezzo. E così non vi può aver luogo disputa nell'interno della sala. Tutti gli operaj sanno prima che quanto chiederanno costa sempre il valore del piatto che hanno voluto.

Si va anche ad istabilire un magazzino di droghe o spezierie, ed un magazzino di stoffe e di abiti fatti. Il tutto sarà dato a prezzo di costo, tranne una piccola sottrazione per le spese generali, ciò che non aumenterà se non in maniera insignificante il prezzo di ciascuno degli oggetti che l'operajo avrà ad acquistare.

Tale è, o signori, esposto in succintissima e rapidissima maniera il complesso delle misure che i fabbricatori di Mulhouse hanno creduto dover prendere nell'interesse de' loro operaj. Aggiungerò che le presero eziandio nel loro proprio interesse. Imperocchè vi sarà sempre un vantaggio pel fabbricatore nello avere operaj meglio alloggiati, meglio alimentati e più morali. E così, come lo faceva osservare poc'anzi l'onorevole sig. Ward, vi ha realmente vantaggio, e vantaggio pecuniario nel fare il bene a questa guisa. (*Applausi*).

Il sig. *Roberts* (Inghilterra). Alcune settimane sono ebbi l'onore di visitare lo stabilimento di Mulhouse, e debbo dichiarare d'essere stato ben lieto nell'incontrarvi l'applicazione di tutte le utili misure che ha enumerato l'onorevole preopinante.

Per tener luogo di rapporto, ho l'onore di rimettere al signor presidente un' operetta sulla condizione delle classi operaje risultante dalle loro abitazioni.

Il sig. *Ducpetiaux*, segretario. Il sig. Enrico Roberts, lo zelante architetto delle abitazioni pel miglioramento delle classi laboriose in Inghilterra ha depositato, a disposizione de' membri del Congresso, un centinajo di esemplari del suo opuscolo sulla condizione delle classi operaje risultante dalle loro abitazioni e dei fortunati effetti de' miglioramenti sanitarii recentemente stabiliti in Inghilterra.

Il sig. *presidente*. Questo opuscolo fa le veci del rapporto verbale cui il sig. Roberts si astiene dal fare. Quando avremo ancora consacrato qualche tempo a sentire rapporti, ecciterei il Congresso a riunirsi in sezione. L'assemblea debb' essere guidata dal grande desiderio di giugnere al più presto possibile ai migliori risultati possibili. Non abbiam tempo da perdere. Le sezioni potrebbono costituirsi oggi, nominare il loro presidente ed i loro segretarj e fissare l'ordine del giorno per la riunione di domani che debbe aver luogo di buonissimo mattino. Le sezioni comincierebbero domani l' esame delle diverse quistioni le quali sono loro sottoposte, e ad un' ora potremo avere od almeno il Congresso potrebbe avere (mentre molto temo di dover assentarmi) una seduta pubblica, la quale sarebbe destinata alla continuazione de' rapporti cotanto interessanti dei delegati dei diversi governi e delle diverse associazioni. Sentiremo anche oggi alcuni di questi rapporti.

V.

Stato della beneficenza nella Germania.

Il sig. *Schubert* (Prussia). Chieggo al Congresso la permissione di dargli alcuni ragguagli sulla maniera colla quale è organizzata in Prussia l'assistenza pubblica tanto in quanto concerne l' amministrazione centrale, come in ciò che con-

cerne l'amministrazione comunale. Getterò poscia un colpo d'occhio sui progressi che fece nel regno di Prussia la istituzione delle casse di risparmio.

Bisogna distinguere in questo paese, quanto al sollievo de' poveri: 1.° l'intervento dell'amministrazione pubblica colla sorgente de' fondi officiali; 2.° l'intervento dell'amministrazione de' distretti provinciali; 3.° l'intervento dell'amministrazione de' circoli speciali; 4.° l'intervento delle comuni.

L'intervento delle comuni presenta maggior importanza, quello che indicai sotto i numeri 1.°, 2.°, 3.°, viene solamente come eccezione alla regola.

Ogni comune è obbligata a procurare gli alimenti i più necessarii agli indigenti che vi sono nati o che vi hanno tre anni di soggiorno e che non sono capaci di guadagnarsi il loro vitto. Tale è la massima della legge del 1842 e della nuova legge dell'anno presente.

Le comuni rurali adempiono ordinariamente a questo dovere dando ai poveri gli alimenti e l'abitazione. Le città piccole e grandi danno soccorsi in danaro ai quali si aggiugne talvolta l'assistenza di un soggiorno in una casa di poveri *(Armenhaus)*.

Si può, e chiamo la vostra attenzione su questo punto, contare in ciaschedun comune il numero dei poveri invalidi, compresivi i vecchi, gli ammalati ed i fanciulli. Questo numero varia da 5 a 7 per cento della popolazione delle città; non è che di 4 a 4 $^1/_2$ per cento della popolazione delle comuni rurali. Ma le spese delle comuni, principalmente delle città, pel sostegno de' poveri, sorpassano sempre 10 p. c. e vanno sino a 14 p. c. dell'ammontar generale del *budjet* municipale. Così la cifra dei poveri è del ventesimo della popolazione, e la spesa onde soccorrerli è dell'ottavo del *budjet* municipale. Ed anche in questa spesa non è compresa quella ch'è fatta per la istruzione pubblica e gratuita nelle scuole dei poveri *(armenschulen)*, e che ammonta ancora

a 2 e sino a 3 p. c. del *budjet* municipale. Queste scuole sono parimente aperte per alcune classi di fanciulli i cui genitori non sono ammessi all'assistenza pubblica.

Vi citerò l'esempio di alcune città, di Berlino specialmente e di Konigsberga.

A Berlino, sopra un *budjet* municipale che oggi oltrepassa 16 milioni di franchi, si danno più di 2 milioni per l'assistenza dei poveri; dippiù una somma di 500,000 fr. per le scuole de' poveri. A Konigsberga il *budjet* municipale presenta una cifra generale di un poco più di 2 milioni di franchi, e su questa cifra si spendono circa 300,000 franchi per l'assistenza pubblica, più la somma di 55,000 fr. per le scuole de' poveri.

Finora ho esclusivamente parlato dell'assistenza officiale, e non temo esagerare valutando il concorso della carità individuale o privata a più che la metà della somma che scaturisce dalle sorgenti officiali.

L'assistenza individuale è così estesa nelle misure (istituzioni di beneficenza di tutti i generi) che non oso dare una descrizione speciale nella nostra prima seduta. Ma spero che il mio onorevole collega di Berlino rimpiazzerà queste notizie colle sue osservazioni ed esperienze nella capitale del regno di Prussia.

Gli altri sollievi de' poveri che appartengono alle sorgenti officiali, numeri 1-3, di cui feci la menzione al principio del discorso, sono particolari.

1.° Nella condizione di necessità è a carico dell'amministrazione centrale il dare grandi somme per l'acquisto della segale, de' piselli, de' pomi di terra, di fare i lavori pubblici straordinarii nella costruzione degli argini, strade ordinarie, nelle foreste, e di pagare i lavoratori con alimenti volgari per un prezzo moderatissimo, e corrispondente alla possibilità di nutrire la famiglia del lavoratore nei più tristi giorni.

Spesso si trova pure il mezzo di migliorare la situazione

in questi tempi eccezionali prestando cereali e pomi di terra onde arrivare ad una raccolta prossima senza limitare esattamente il tempo per restituire le sementi prestate.

2.° Nella condizione particolare, tanto delle provincie, come dei circoli e degli individui. Il ministro dell'interno possiede nel *budjet* dello Stato una somma ordinaria di 900,000 franchi per questo scopo. Ne' casi straordinarii con somme più grandi, per esempio, per alcuni circoli dell'alta Slesia, sollevando le famiglie dopo grandi decessi di padri di famiglia in conseguenza del tifo del 1848, che ricevono da quel tempo una somma di 2,400,000 franchi, ogn'anno distribuita in 240,000 franchi sino all'età della capacità de' fanciulli, a guadagnarsi il loro nutrimento co' proprii lavori.

3.° Pei poveri che non appartengono alle comuni particolari durante un soggiorno di meno di tre anni, e che verranno affidati alle cure delle case dei poveri e delle altre sorgenti pei circoli ed i distretti provinciali.

Permettetemi adesso di gettare un' occhiata sui progressi della istituzione delle casse di risparmio nel nostro paese.

Abbiamo cominciato nel 1818.

Nel primo periodo decennale vennero istituite solamente 37 casse di risparmio nelle provincie ove l'industria ha preso maggiori sviluppi.

Nel secondo periodo decennale, le casse di risparmio sono salite al numero di 120, e la somma dei depositi a 30 milioni di franchi.

Nel terzo periodo decennale sino ad oggi, il numero delle casse di risparmio è salito a 320 e la somma de' depositi a 109 milioni di franchi. Vi ebbe nel 1854 e nel 1855 un aumento di 10,500,000 franchi.

L'ultimo documento, data al 31 dicembre 1855, porta l'ammontare totale de' depositi a 120 milioni di franchi.

Le casse di risparmio sono vigilate, nei villaggi dai magistrati municipali, nelle città dall'amministrazione delle provincie.

Le provincie ch' entrano per la più ingente somma nella somma totale dei depositi sono le provincie renane.

Le provincie che vi figurano per menoma somma sono le provincie orientali ove l' industria non ha aquistato così grande sviluppo.

Il sig. *Neuman* (di Berlino). Sig. presidente, se io non faccio uso dalla permissione che dà il regolamento di esprimermi nella lingua della mia patria, disposizione che ha eccitato una soddisfazione profonda, e che esprimo in mio proprio nome ed in quello di molti miei compatriotti, implorar debbo la vostra indulgenza per la maniera imperfetta delle mie espressioni. Ho creduto dover scegliere l'idioma francese, perchè si tratta oggi di comunicazioni generali. Ma mi riservo per altre occasioni il *diritto prezioso che voi avete riconosciuto*, che la lingua alemanna sia ascoltata alla sua volta nella causa de' poveri e pel benessere delle classi laboriose.

Non aggiungerò che poche parole ai ragguagli che vi ha testè dati il sig. Schubert.

Le misure le più importanti che vennero prese recentemente in Prussia in favore degli operaj e dei poveri sono presso a poco le seguenti:

1.° Una nuova modificazione della legge sui diritti e sui doveri delle comuni che rende più difficile l' acquisto del diritto di domicilio. L' effetto di questa legge, veduto il poco tempo da che essa esiste, non può ancora essere determinato;

2.° L' esecuzione più stretta della legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture;

3.° Già dal 1849 esiste una legge che obbliga i compagni e gli operaj delle fabbriche a formare società di soccorsi mutui, in caso di morte e di malattie che siano esclusivamente professionali e speciali. Queste società si amministrano da sè stesse in comune coi padroni, soggette non di meno alla controlleria, ed in parte alla direzione delle autorità

municipali. Questa legge, quantunque obbligatoria, non aveva in effetto che un' importanza di iniziativa, poichè quasi dappertutto già esistevano società di questo genere; gli operaj essendo dispostissimi a formare essi medesimi simili associazioni, dimodochè la legge non aveva che a sancire le casse già esistenti.

Recentemente il governo vegliò a che gli intraprenditori contribuissero a queste casse sino alla metà delle contribuzioni degli operaj. Questa legge, che a prima giunta non era stata che imperfettamente eseguità, è attualmente osservata più strettamente in quasi tutta la Prussia; nulladimeno le contribuzioni degli intraprenditori non ammontano in generale che ad un quarto delle contribuzioni degli operaj.

A Berlino le società di mutuo soccorso acquistarono uno sviluppamento straordinario ed una forma speciale, inquantochè tutte queste società formano una sola e grande associazione per tutto ciò che si riferisce ai medicamenti ed alle cure. In questa maniera si è potuto raccogliere osservazioni mediche di lunga durata intorno la importante quistione delle malattie e della mortalità degli operaj. Queste statistiche ricerche estendonsi sopra dodicimila operaj per lo spazio di quattr' anni da una associazione diretta da me stesso e sopra quarantamila operaj per tre anni, sono raccolte dal commissario municipale (sig. Koblands). Avrò l' onore di sottoporre tutte queste osservazioni alla terza sezione onde svolgere i motivi della proposizione, *che il Congresso voglia raccomandare lo stabilimento di una statistica medica, speciale ed internazionale, per tutte le società di mutui soccorsi degli operaj.*

Ho l'onore di presentare nello stesso tempo al Congresso gli statuti di una cassa per gli invalidi che si è recentemente formata e che nella città nostra è la prima di questa sorta.

Questa fondazione è totalmente un'azione della libera

associazione dei padroni e degli intraprenditori cogli operaj, come si può scorgere dall' ultimo numero del *Monatsblat*, ecc., giornale mensile che da ventitrè anni si pubblica sotto la direzione dell' amministrazione dei poveri a Berlino.

Il sig. *Huber*, professore a Berlino. Io non aveva creduto che oggi si presentassero rapporti cotanto circostanziati. Altrimenti, avrei preso la libertà di preparare un rapporto sulla situazione delle associazioni operaje, non soltanto nell' Alemagna, ma anche in Inghilterra ed in Francia, argomento ch' è di natura da interessare il Congresso.

Potrei aggiungere alcuni fatti a ciò che il mio onorevole compatriotta ha detto su quanto avviene in Prussia. Ma preferirò di parlarne domani, onde presentare al Congresso un rapporto più dettagliato.

Signori, ho preso la libertà di presentare al burò un libricciuolo da me redatto sulla quistione delle associazioni operaje propriamente dette, che bisogna distinguere dalle altre forme di associazioni utilissime senz'altro, ma che non danno completamente i medesimi risultati.

Se il Congresso mi permette di far domani il mio piccolo rapporto potrò così risparmiare i suoi momenti preziosi.

Il sig. *presidente*. Il Congresso sentirà domani con gran piacere il rapporto che al sig. Huber piace promettergli.

Il sig. *Moritz di Stubenrauch* (Austria). Signori, mi limiterò a porgervi alcuni ragguagli sommarii su quanto si fece nel mio paese per migliorare la condizione delle classi necessitose. Riserverò i dettagli per la discussione nelle sezioni.

Avrò anche l' onore di presentare al burò un riassunto generale ed esatto di tutte le associazioni caritatevoli in Austria, riassunto tratto da un'opera più estesa ch'ebbi l'onore di pubblicare sulla amministrazione interna del mio paese.

Si è sovente ripetuto che sino a questi tempi l'impero austriaco non è ancora stato colpito da un male che la scienza indica col nome di *pauperismo*, e se ne investigò la ragione in questo fatto, che l'industria ed il commercio non formano l'occupazione principale della sua popolazione, ma che questa in generale si è data all'agricoltura.

Nondimeno secondo il parer mio bisogna ben distinguere fra le diverse provincie di quel vasto impero, le quali provincie più che non in alcun altro paese d'Europa, differiscono quanto allo stato di civilizzazione.

Mentre l'arciducato d'Austria, colla metropoli nel suo seno, può rivaleggiare, in quanto concerne la coltura, l'industria, il commercio coi paesi i più avanzati, mentre che il giardino della Lombardia è annoverato fra le regioni le più belle e le più popolate dell'Europa, vi sono altri distretti i quali trovansi tuttora in uno stato veramente primitivo. In essi si possono percorrere leghe intiere senza incontrare un villaggio, un cascinaggio, e che sovente vanno soggetti ai guasti della carestia.

Istessamente lo sviluppo fisico e morale della popolazione è di una diversità immensa, e cogli eguali mezzi di sussistenza coi quali un abitante dell'Erigebirgia, o del Banato, trovasi in una specie d'agiatezza, il colono della Lombardia si sentirebbe ridotto all'estrema miseria.

È perciò che i mezzi impiegati nella mia patria onde migliorare le condizioni delle classi operaje, tanto sotto il rapporto della previdenza che sotto quello dei soccorsi dati ai poveri, sono differentissimi e variando vanno secondo i bisogni di ciascheduna provincia.

In generale sotto il rapporto del benessere fisico della popolazione, i così detti presepj e gli asili dell'infanzia vennero moltiplicati principalmente nella capitale, da società filantropiche assistite dal governo.

È specialmente il nostro ministro dell'interno, sua ec-

cellenza il sig. barone di Bach, che personalmente s' interessa a queste salutari istituzioni, come a tutte quelle altre che hanno per iscopo lo alleviamento dei patimenti i quali pesano sulle classi poco agiate della popolazione.

Quanto alla vita morale ed intellettuale sono principalmente l'ignoranza e l'oziosità che bisogna combattere nella prima gioventù. Per questo motivo il governo austriaco ha recentemente consacrato particolar cura alle scuole primarie, le quali in generale trovansi in uno stato abbastanza soddisfacente, non che alle scuole industriali che per la maggior parte, vennero fondate od ampliate nel corso delle annate precedenti. Fra la categoria di queste scuole, è d' uopo fare special menzione di quelle che sono destinate alla istruzione delle fanciulle in tutto ciò che concerne la domestica economia.

Parlando della quistione dei mezzi di prevenire od attenuare le *crisi alimentarie*, il governo austriaco non ha pensato ad intervenire in maniera positiva. Esso si è limitato all' opposto ad allontanare tutti gli ostacoli che si oppongono alla libertà del commercio interno delle derrate. Ogni proibizione di esportazione delle sostanze alimentari o della fabbricazione dei liquori alcoolici col mezzo dei cereali e dei pomi di terra è stata tolta, ed interamente emancipato il traffico dei commestibili.

È lo stesso spirito liberale che dettò la soppressione della *tassa per la carne* sino dall'anno 1850 e la creazione di una cassa dei macellai ad imitazione di quella di Poissy, con una sovvenzione di 250,000 franchi, rimborsabili in tre anni.

Nell' interesse delle classi meno agiate, la vendita della carne di cavallo venne permessa nel 1851, con una sorveglianza speciale sotto il rapporto sanitario.

Qual' istituzione particolare citerò: magazzeni di grano, nei quali ogn'anno una parte della raccolta debb'essere versata dai proprietarii territoriali di un certo circuito, onde

potere, mediante un prestito gratuito, venire in soccorso di quelli che per qualche eventualità furono sprovvisti dei mezzi di seminare le loro terre.

Inoltre esiste nella mia patria un numero considerevole di *casse di risparmio*, che non si trovano solamente nelle città principali, ma altresì in una quantità di comuni rurali. Il governo ha recentemente stabilito un regolamento dettagliato, che può servire di modello sulla formazione e l'amministrazione di queste utili istituzioni, e nel corso di quest'anno stesso le comuni vennero eccitate a specialmente interessarsi in siffatta quistione.

In molte località s'incontrano anche società per *l'acquisto all'ingrosso di provvigioni per uso domestico, e casse di prestiti gratuiti per gli operaj.*

In quanto a Vienna in particolare deggio pur dirvi che una società filantropica vi ha non è molto stabilito una *cucina economica* che dà per sei soldi un pranzo composto di una minestra, di una certa quantità di carne a lesso e di legumi. Si giugne a questo basso prezzo coll'acquisto all'ingrosso dei commestibili, aggiungendo al loro valore le spese di confezione meno la pigione, perocchè lo stabilimento è proprietà della società suddetta.

Mi limito a questi ragguagli sommarii per la riunione dei quali il mio compatriotta, il sig. dottore Helm, mi ha dato mano amica, e profitto della presente occasione onde ringraziare questo illustre Congresso dell'attenzione che gli piacque prestarmi, non che dell'insigne onore che degnò compartirmi nel nominarmi vice-presidente.

I giorni che ho già passati e che passerò ancora in questo bello ed avventuroso paese non si cancelleranno giammai dalla mia rimembranza. Mi sento orgoglioso di poter concorrere fra tanti uomini eminenti a questa grand'opera di umanità. (*Applausi*).

VI.

Stato della beneficenza in Olanda.

Il sig. di *Baumhauer*, capo di divisione di statistica all'Aja. Non vi presento che alcuni brevi dati sulle società di beneficénza nel mio paese.

La maggior parte di voi sa che la legge di novembre 1818 venne sostituita dalla legge del mese di giugno 1854. In generale nel mio paese è ammesso che la beneficenza debb'essere esercitata, per quanto sia possibile, dai privati o dalle associazioni religiose.

Lo Stato o piuttosto i comuni (ed è specialmente la massima della legge del 1854) non debbono intervenire che allorquando havvi necessità assoluta ed allorchè le associazioni private non hanno sufficienti risorse.

La legge del 1854 ha inoltre ammesso per principio che il luogo d'assistenza debb'essere il luogo di nascita dei poveri. In ciò ha dessa un pò modificato il principio della legge del 1818, in virtù del quale il domicilio di soccorso si acquistava con un soggiorno di quattro annate in una comune.

Vi sono certamente pochi paesi ove il numero di associazioni per l'assistenza dei poveri sia relativamente cotanto grande quanto in Olanda. Imperocchè per una popolazione di un pò più di 3 milioni di abitanti, contiamo circa 6000 istituzioni di diverso genere all'uopo di venire a soccorso dei poveri, fra le quali abbiamo 3679 istituzioni per soccorrere i poveri a domicilio.

È specialmente questo spirito di beneficenza esistente nel mio paese quello che fece il più gran bene pel sollievo della povertà.

Ma non sia che per noi si trascuri di osservare eziandio la quistione sotto un altro punto di vista. Da alcuni anni specialmente abbiamo, ad esempio dell' Inghilterra, procacciato di sciorre il commercio e l'industria dagli ostacoli che

l' impacciavano. Fra gli altri debbo citare l' abolizione de' diritti daziarii sui grani, l' abolizione del diritto od imposta sulla macinatura, l' abolizione della tassa del pane. Un regio decreto lascia alle comuni la facoltà di tassare o non tassare il pane, secondo che lo giudicano utile, e la maggior parte di esse abolì questa tassa.

Ma è principalmente la nostra legge comunale che ha contribuito ad alleggiare la sorte delle classi indigenti.

Allorquando esisteva l' imposta sulla macinatura non era soltanto l' esazione stabilita dallo Stato che pesava sul pane; ma erano precipuamente i centesimi addizionali i quali in alcune comuni ammontavano a 200 o 300 per cento. È principalmente a cotesto inconveniente che la nostra legge comunale volle rimediare decidendo che le comuni dovessero possibilmente dispensarsi dal tassare le sussistenze ed accontentar si dovessero di contribuzioni personali o di altri mezzi meno onerosi per le classi poco agiate.

Quanto agli effetti della nuova legge sulla beneficenza pubblica non possono ancora essere conosciuti, poichè questa legge non esiste che da un pò più d' un anno.

Sono queste le osservazioni ch' io voleva presentare al Congresso.

Il signor *presidente*. Il signor Jonnes, avvocato generale della corte provinciale di Nord-Olanda, brama aggiungere alcune parole all' esposizione fatta dal suo onorevole collega.

Il signor *Jonnes* (Olanda). Non sono menomamente preparato a prendere la parola, e spero che l' onorevole assemblea vorrà ben sentire con indulgenza le poche parole che desidero aggiungere a quanto ora vi disse il mio onorevole collega.

La nostra ultima legge sull' assistenza pubblica lasciò per la massima parte la beneficenza alle diaconie ed ai particolari, ed io debbo qui proclamarlo; questa beneficenza affidata ai privati dà nel mio paese le più belle risultanze.

Sul cominciare di questa seduta vi si è parlato di ciò

che la beneficenza aveva fatto in Francia per venire in soccorso delle vittime delle innondazioni. Ella in ciò corrispose all' invito del governo. Ma vi rammenterò che due anni sono anche il mio paese ebbe a subire grandi disastri in conseguenza delle innondazioni. Ed allora, prima che stato vi fosse alcun invito dello Stato a soccorrere gli innondati, formaronsi ad Amsterdam ed in altre città parecchie delle Commissioni di particolari onde raccogliere soccorsi.

Ebbi l' onore di far parte di una di quelle Commissioni ed in meno di tre settimane ho ricevuto 300,000 franchi da distribuirsi a que' sgraziati. Debbo aggiungere che una ben grossa somma mi venne inviata dal Belgio ed in ciò novella prova abbiamo avuto che i Belgi non obbliavano i nodi di fratellanza che gli univano agli Olandesi. (*Benissimo! benissimo!*)

Un onorevole membro vi porse alcuni dettagli sul miglioramento in Inghilterra delle abitazioni per le classi povere. Questo miglioramento si fa egualmente osservare in Olanda, e specialmente in molte delle nostre città.

Ad Amsterdam già esistono tre società che fecero fabbricare case sane, d' acqua eccellente provvedute e di buona ventilazione, e che affittano queste case a modico prezzo alle classi necessitose. Ma un' altra misura mi sembra parimente indispensabile, ed è la proibizione di abitare case malsane. La legge dee vietare l' abitazione di tali case; giacchè si è sovente veduto che, quantunque vi fossero abitazioni migliori, preferivansi le malsane perchè costavano meno. La città di Rotterdam, a questo riguardo, ha dato l'esempio. Un' ordinanza comunale proibisce in quella città l' abitazione di case insalubri. Questa ordinanza comunale si può trovare nel rendiconto del Congresso tentutosi in maggio ad Amsterdam.

Senza questa legge (non posso bastevolmente insistere su questo punto) credo che tutto ciò che si procurerà di fare onde migliorare le abitazioni rimarrà senza risultato, poi-

chè si preferiranno sempre le abitazioni la cui pigione sarà la meno elevata.

Se volessi ennumerarvi anche quelle istituzioni che trovansi nel mio paese, siasi per la gioventù, siasi per la vecchiaia, o per le malattie, o per fornire alimenti, specialmente nel verno (v'è in Amsterdam una istituzione ove i poveri possono acquistare per pochi centesimi, riso, pane, caffè), io certamente abuserei del vostro tempo e di vostra pazienza.

Vuo' aggiungere soltanto che non posso celare la gioia ed il piacere che provo nel qui scorgere riuniti uomini di tutte le nazioni, in uno stesso pensiero, in uno scopo medesimo; quello di affaticarsi per l'umanità e per le classi necessitose. *(Sarà continuato).*

—o○o—

Sulla pellagra e su i mezzi di prevenirla; *osservazioni morali, igieniche ed agrarie, dettate ad uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate del Friuli dal dott.* **GIACOMO ZAMBELLI.** *Udine* 1856. *Un vol. in-8.° di pag.* 96, *presso la tipografia Vendrame* (1).

Incomincia il lavoro con alcune considerazioni generali tendenti a dimostrare come ogni opera di medici e di go-

(1) L'epigrafe che l'autore ha posto al suo lavoro: *La pellagra non si cura, ma si previene,* dimostra abbastanza chiaramente come esso confidi più nei mezzi profilattici anzichè in quelli terapeutici, ed è appunto su tale principio e alla pratica sua dimostrazione che viene esso svolgendo tutte le quistioni che ponno aver relazione coll'argomento, per venire poi alla conclusione che tutti gli sforzi di coloro che dovrebbero essere interessati a sradicare questo terribile flagello devono tendere piuttosto a far cessare le cause che agiscono continuamente a sviluppare e mantenere tale

vernanti riuscirebbe assolutamente vana a spegnere il terribile flagello della pellagra, quando non fosse sostenuta dal concorso delle tre grandi potenze sociali, dal Clero, cioè,

---

malattia, anzichè a cercare di porre un freno ai suoi progressi una volta che siasi fatalmente spiegata con tutto il terribile apparato dei suoi sintomi. Che se pure occorre qualche volta nella pratica di vedere alcuni pellagrosi migliorare visibilmente, ed anche ricuperare affatto la minacciata salute sotto un congruo trattamento, e specialmente con un nutrimento più lauto e più sostanzioso, questi casi che pure si verificano nei primordi della malattia, sono ben pochi in confronto della maggioranza di quegli infelici, nei quali un trattamento limitato nei mezzi e nel tempo può rallentare e prolungare le loro sofferenze, ma non vale a sottrarli al fatale destino che tosto o tardi li aspetta.

Per quanto le viste dell'autore sulla eziologia e quindi anche sul trattamento della pellagra possano discordare da quanto altri scrissero anche in questi ultimi tempi su tale difficile argomento, per quanto le misure profilattiche, igieniche, agrarie, economiche da esso proposte possano a tutta prima sembrare di difficile attivazione pratica, non si può a meno dopo l'attenta lettura di questa monografia della pellagra che provare una dolce ed ineffabile sensazione di compiacenza e di simpatia per un uomo il quale si è dedicato con tutti i suoi mezzi a vantaggio e sollievo di una parte dell'umanità tanto degna di essere soccorsa, e che pur troppo, dobbiamo confessarlo, viene in molti luoghi talmente negletta da essere considerata piuttosto come una calamità, un flagello, un aggravio per la carità cittadina e quindi o trascurata affatto, oppure soccorsa con mezzi che sono ben lontani dal poter soddisfare a questo nobile scopo. Tutti i diversi punti di vista sotto i quali viene trattata la quistione della pellagra sono toccati dal dottor. Zambelli nel suo lavoro con tanta giustezza di vedute, con tali sentimenti di giustizia, di morale e di vera carità evangelica, che noi non possiamo a meno di raccomandarne caldamente la lettura alle autorità, al clero, ai medici, ai possidenti, insomma a tutti coloro cui possa sotto un rapporto qualunque interessare la quistione della pellagra. Dott. *Leonardo Basevi.*

dalle donne bennate e dai possidenti: nel 2.° capitolo dà alcuni cenni storici e topografici della pellagra, quindi dopo di avere con poche parole dimostrato come questa malattia non debba essere confusa colla lebbra degli antichi, ne fa rimontare l'origine al principiare del secolo 18.° I paesi in cui domina sono specialmente l'alta Lombardia, il Ferrarese; nel Veneto la provincia del Friuli, di Belluno, di Padova; ma serpeggia pure anche in alcune terre di Francia e di Spagna. Il nome di pellagra comunemente adottato deriva dalle due voci latine *pellis ægra* o pelle ammalata: venne pure chiamata *dermatagra*, *mal rosso*, *mal della rosa*, *mal del padrone*, e secondo il suo modo di vedere dovrebbe piuttosto essere chiamata *epidemia rurale*, in quanto che essa travaglia quasi esclusivamente i miseri villici. Nella grande estensione di territorio in cui domina la pellagra, si vedono località ben differenti fra loro rapporto alla esposizione e alla qualità e quantità di acque da cui sono inaffiate. Esso ferma poi specialmente l'attenzione sui diversi modi di condurre l'agricoltura, e quindi sull'aspetto diverso che presentano le varie terre; mostrando il nesso che esiste fra la miseria agricola e la miseria igienica, tra la condizione fisica dei pellagrosi e quella delle campagne da essi coltivate, che devono essere considerate come l'effetto alla causa, avendo l'esperienza dimostrato come appunto questa malattia faccia l'estremo di sua possa su quei miseri individui che si trovano nelle peggiori condizioni. Passa nel 3.° capitolo a discorrere sulle cause della pellagra, e senza niegare l'influenza delle molte che divisero le opinioni dei vari autori che trattarono questo argomento, egli dichiara esservene una per lui *principalissima e necessaria, o come direbbero gli antichi formale, l'abuso cioè nelle vivande ammanite col maiz o grano-turco viziato, e a dir proprio avvelenato*, cioè *colto acerbo e deposto in luoghi umidi e difettivi di aria e di luce.* E qui l'autore insiste perchè non abbia a nascere confusione, e si possa credere dividere egli l'opinione di coloro che ri-

pongono nell' uso del maiz, di qualunque qualità esso sia, la causa della pellagra. Egli intende parlare soltanto di quello *immaturo, guasto, deleterio, non già del buono e perfetto*, il qual' ultimo può essere giornalmente consumato in gran copia, senza nocumento alcuno della salute. E in prova di questa sua asserzione egli fa osservare come la pellagra domini specialmente in quei paesi in cui a stento si coltiva questo cereale, e il non osservarsi invece in altre terre in cui vi sono tante altre cause di malattie, o in cui si contano a milioni le vittime della miseria e della fame, come or son pochi anni si potè verificare nella sventuratissima Irlanda. Anche nella chimica trova egli le prove ad appoggiare questa sua opinione, giacchè nelle varie malattie cui va soggetto il grano turco (gozzo, carbone, punteruolo, ecc.) vennero dall' analisi chimica scoperte alcune sostanze, fra le quali in ispecie una parassita venefica (*psorisorium maidis*) che contaminano quel grano, e gli possono comunicare proprietà assolutamente tossiche, scemandogli nello stesso tempo i principii nutritizj, contribuendo poi a renderlo maggiormente dannoso la speciale circostanza che le vivande con esso apparecchiate sono assai di rado debitamente ammanite e concotte. A questa causa principalissima egli associa la mancanza quasi assoluta del vino e di carni fresche e di ogni buona produzione animale, che vengono invece sostituite da cibi e bevande i meno appropriati alla conservazione dell' umana salute, come pure tutte quelle circostanze che possono avere una malefica influenza tanto sul fisico quanto sul morale del povero villico, il quale trovasi poi in balìa continua anche delle influenze cosmo-telluriche, contro le quali nessuno può certamente lottare.

Troviamo nel 4.° capitolo il quadro della pellagra, in cui viene dimostrato come per una cattiva ed imperfetta alimentazione di quelli che si cibano quasi esclusivamente di maiz viziato e malcotto, abbiano pei primi a risentirne i malefici effetti i visceri della digestione: come alterata

questa funzione debba pure riuscire necessariamente alterato nella sua crasi il sangue, e quindi incapace a riparare le continue perdite dell' organismo animale. Da ciò si spiegano le tante molestie che soffrono questi infelici, i guasti che presentano già all' esterno, non che i cambiamenti che si manifestano nel suo morale e nelle sue abitudini, come nella donna, per le differenze speciali della propria organizzazione, si spieghino pure sintomi speciali nell' apparato della generazione, o col sospendere affatto i tributi mensili, oppure con ricorrenti metrorragie, o con infrenabili leucorree. Nell' uno e nell'altro sesso poi, se l' ammalato sia costretto di stare per qualche tempo esposto all' azione dei cocenti raggi solari nella primavera o nella state vedesi tosto arrossarsi, illividirsi, infiammarsi la pelle dei dossi e delle mani e dei piedi, non che quella che riveste la fronte e la parte somma del petto, la quale si screpola, si fende, si sfoglia, e talvolta si copre di luride piaghe, e simili alterazioni del derma sono dall' autore ritenute piuttosto dipendenti dalla imperfetta sanguificazione e dal consenso diretto che avvi tra l' apparato digestorio e i comuni integumenti, anzichè dall' azione diretta dei raggi solari, essendosi verificati casi di pellagra anche in individui che non si sono mai assoggettati all' influenza diretta del sole e perfino in bambini appena usciti alla luce. Continuando poi l'influsso delle accennate malefiche cause, altre e nuove torture si aggiungono alle già esposte, le quali mostrano come anche la materiale trama dei nervi venga pervertita, e la misteriosa loro potenza turbata, e ciò pel grande consenso che esiste nell' organismo animale fra quei visceri e i grandi sistemi dei nervi della vita vegetativa e senziente. Alla tristezza che va sempre aumentandò si aggiungono la veglia ostinata e caliginose vertigini che si avvicendano con isfinimenti; diminuisce la vigoria nelle membra, vampe di fuoco ed acute doglie gli cruciano le mani, gli occhi e il cervello. Nè il sistema dei vasi resta straniero a tali e tanti disordini, quindi

le tossi moleste, la respirazione affannosa, le idropi, gli edemi, in una parola tutto quell' apparato di sintomi che dinota una profonda alterazione dell' apparato cardiaco-vascolare. I disordini poi che si manifestano nei sistemi della locomozione non solo, ma benanco negli apparati sensiferi a segno di condurre fino alla demenza, dimostrano a chiare note quali lesioni debbano in conseguenza di questa malattia verificarsi nei principali centri nervosi. E infatti quando non vengano a metter fine essi medesimi ai loro patimenti col gittarsi nell' acqua o col togliersi di vita col ferro od altro, li vediamo trascinare i loro miseri giorni nelle mura di un manicomio, ove terminano la loro dolorosa carriera consunti da infrenabili profluvj di ventre, da sudori colliquativi, da lenta tabe.

Versa il 5.° capitolo sugli impedimenti che ostarono alla estirpazione della pellagra. E prima fra questi egli accenna l'opinione quasi universalmente invalsa, essere cioè la pellagra malattia incurabile, errore fatale per quei tanti infelici che ancora si troverebbero in grado di approfittare delle risorse che l'arte e l'igiene agraria potrebbero disporre a loro sollievo. Fa egli giudiziosamente osservare esser ben diverso il curare la malattia giunta al suo colmo e allo stadio conclamato, dal prodigare quei soccorsi che ancora possono ridonare la salute a quelli che ne sono appena tocchi, ed impedirne con buoni provvedimenti igienici ed agrarii la diffusione, ed essere appunto tale confusione uno di quegli errori di cui deve maggiormente compiangersi la umanità. Che se i medici sembrano qualche volta lenti nel loro operare verso quegli infelici non lo si deve ascrivere al ritenere incurabile la malattia, ma piuttosto alla ferma loro persuasione che poco o nulla valga la scienza medica a loro vantaggio in quanto non sia ajutata dall' azione dei medicamenti e da un' adattata nutrizione. E dalla mancanza di tali indispensabili sussidj si spiega il perchè le tante volte quei miseri non ricorrono alle mediche cure, oppure quando lo

fanno la malattia ha già fatto tali progressi che l'arte medica non trovasi più in grado di allenire i loro patimenti. Riversa egli quindi sulle comunità quel biasimo cui tanto ingiustamente sono fatti segno i medici, giacchè ad esse spetterebbe, anzichè ai medici, il sovvenire i pellagrosi di cibi e di rimedj, senza cui la medicina non è che amara ironia. E a tale intento egli esprimerebbe il desiderio che si erogassero a prò di quegli infelici e con maggiore vantaggio quelle somme che senza quasi alcun profitto si impiegano nello spedirli agli ospizj, e che diventerebbero ancora molto più ingenti se si volesse effettuare il progetto di fondare in ogni comunità infestata dalla pellagra ospedali e case balnearie. E così quelle viste di economia che spinte a tale eccesso degenererebbero nel più ributtante egoismo, non devono impedire il compimento di alcune riforme agrarie che di tanto sollievo possono essere ai poveri pellagrosi. Spiega esso poi come realmente esiste la pellagra *ereditaria* che dai parenti si trasmette ai figli, i quali nascono già con umori viziati, e vanno continuamente peggiorando fino a che si trovano nelle identiche condizioni di coloro da cui ricevettero la vita, onde anche a questa causa si potrebbe rimediare cambiando e migliorando simili condizioni nella madre, durante l'allattamento, e continuandole poi nel bambino. Condanna egli l'opinione di quelli che vorrebbero interdire il matrimonio ai pellagrosi, confondendo questa malattia colla sifilide, colla tisi, colla scrofola, e colla rachitide, giacchè o la malattia trovasi ancora nei suoi primordj, e quindi ancora capace di essere curata, oppure trovasi già al secondo e al terzo stadio, e in questo caso, secondo l'autore, sarebbe questa amara ironia, sarebbe *come interdire il ballo a chi avesse le gambe o paralitiche o infrante.* Nè migliore consiglio sarebbe il seguire il parere di coloro che ascrivendo la pellagra all'influenza dell'aria e alla natura dei luoghi, proposero l'emigrazione in terre lontane, la quale non potrebbe riuscire che sempre disutile agli infer-

mi e di gran danno all'agraria economia. E così tratta da utopia l'idea di consigliare i pellagrosi a lasciare la vanga ed il campo, cambiando mestiere ed industria, misure tutte se non affatto vane ed assurde, almeno difficilissime ad attuarsi e forse dannose nei loro effetti. Così pure egli accenna altre opinioni intorno alle cause da lui ritenute come tanti ostacoli alla cura radicale di questa malattia, quali sono gli influssi cosmo-tellurici, l'abuso dei liquidi spiritosi, la masturbazione. A rendere poi peritosi sulla scelta dei mezzi atti a combattere la pellagra concorsero altre circostanze, l'avere cioè esagerato e in più e in meno le cifre degli individui affetti dalla medesima, l'avere negato il malefico influsso delle cause le più atte a generarla, provando come anche individui che a quelle non avevano mai soggiaciuto, erano nullameno riusciti pellagrosi, non che il difetto che vi ha nei villaggi di ogni pia ed economica istituzione per cui non poterono attuarsi tutti quei soccorsi che pure avrebbero potuto riuscire di tanto vantaggio. E gli stessi medici filantropi, i quali intravvedendo la causa della malattia, consigliarono ai miseri pellagrosi di abbandonare il loro cibo consueto, o di ammanirlo con grano migliore, di avvicendarlo con pane di frumento, di accoppiarlo con cibo animale e con vino, avrebbero certamente raggiunto il loro scopo, quando avessero saputo suggerire e consigliare anche quei mezzi che potevano far migliore la loro condizione economica, migliorando la coltura dei campi, degli orti, e ajutandosi con tutte quelle industrie che tanto avvantaggiano il censo degli esperti e diligenti agricoltori. Finalmente quale ultima causa egli accenna l'errore di aver voluto chiedere soccorso per la loro causa unicamente alla carità, trascurando l'economia; e quindi invece di chiamar soccorso in nome della carità, lo si avrebbe dovuto invocare in nome dei più vitali interessi; considerando l'uomo come una macchina, un istrumento materiale, che guasto e affranto dalle malattie al pari degli animali e degli istrumenti rurali diventa assolutamente incapace di prestare l'opera sua.

Passa nel 6.° capitolo a parlare delle Confraternite di carità, e delle Commissioni igienico-edilizie-agrarie che devono coadjuvare il medico nell' ardua impresa di sradicare la pellagra, che dovrebbero essere costituite dal clero, dalle donne migliori di ciascun comune, dai più notabili possidenti, dal maestro, dai magistrati comunali, e da tutti gli agiati agricoltori, e finalmente da tutti quei commercianti, industriali od altro che potessero coll'esperienza e col buon volere ajutare i loro migliori nella grande imprese.

Nel 7.° capitolo stabilisce le norme a cui attenersi onde compilare le statistiche igienico-edilizie dei braccianti rurali destinate a divisare non solo i pellagrosi, ma anche tutti coloro che possono divenirlo, e tutti quegli altri che per effetto d' inopia soffrono o corrono rischio di soffrire altre infermità. Così egli reputa stagione più conveniente la primavera più inoltrata, come quella in cui più appariscenti si rendono le tracce della terribile malattia; e abbiansi a scegliere ad attuare queste visite nei giorni festivi, dopo i divini uffici, indicandone l'ora precisa, onde non abbiano i villici a perdere un tempo per loro troppo prezioso. I punti principali da studiarsi in tali statistiche dovranno essere la qualità dei cibi, il modo di apparecchiarli, la qualità del combustibile adoperato a cuocerli, la condizione delle case, il loro grado di salubrità, e tutti quei miglioramenti di cui si trovassero abbisognevoli; la mondezza della persona, degli indumenti, degli arredi domestici, e specialmente dei giacigli; lo stato di salute e di forza di ciascun individuo, notando specialmente quelli che per una circostanza qualunque mostrassero maggiore tendenza a divenire pellagrosi. Oltre di ciò devesi notare l' età di ogni individuo infermo di pellagra, l' epoca, lo stadio, i caratteri della malattia, le cure subite, o se i genitori e progenitori defunti siano stati pellagrosi o se abbiano vissuto in modo da poterlo divenire. Un tale lavoro, di cui l' autore stesso non disconosce la difficoltà, deve essere fatto assai conscienziosamente e con tut-

ta diligenza, dovendo esso appunto servire di punto di partenza per tutti quei provvedimenti che si possono attuare a sollievo dei poveri pellagrosi.

Nel capitolo 8.° poi indica il modo per compilare altre statistiche agrarie-economiche speciali e generali, riferibili alla qualità ed estensione dei terreni e modo di lavorarli, sulle qualità dei cereali che si coltivano, e specialmente su quanto può riferirsi al grano turco; e così pure quello che spetta ai concimi, ai prati artificiali, alle specie e al numero degli animali domestici che si allevano; nelle generali poi si deve cercare se fosse possibile di estendere maggiormente la coltivazione dei gelsi e l'educazione dei bachi da seta; si cercheranno tutti i mezzi per sopperire alla scarsità del combustibile; per avere le qualità migliori di vegetabili e cereali che devono servire per nutrimento, e così pure per promuovere il miglioramento degli animali domestici, e dei volatili da pollajo, non che dell'educazione delle api. Si deve pure prestare attenzione alla qualità delle acque potabili, all'istruzione elementare, ecc. ecc. Compilata in questo modo nel primo anno la statistica agraria-economica, non si farà altro negli anni successivi che un quadro comparativo per conoscere tutte le migliorie e i beneficj mercè di essa acquistati.

Il capitolo 9.° che versa sui provvedimenti e soccorsi igienici, educativi ed economici, viene suddiviso in altrettanti punti separati. Parla delle *riforme edilizie*, considerate in ispecie sotto il punto di vista della loro solidità, sufficiente ampiezza, pulizia e salubrità; a queste vanno annesse anche la nettezza del vestiario e del corpo, che non si possono esigere senza una quantità di acqua sufficiente a sopperire a tali bisogni. Ragiona sulla istruzione nelle campagne, la quale manca assolutamente di ogni utile scopo; vorrebbe quindi l'autore che non solo tra gli agricoltori ma anche fra la maggior parte dei figli dei possidenti dovesse esser diffuso l'insegnamento teorico-pratico dell'agraria so-

coppiato all'istruzione elementare tecnica, ginnasiale e scientifica, e propone che s'abbiano ad istituire apposite Commissioni, scrivere trattati speciali intorno all'allevamento dei bestiami, dei gelsi, delle api, o sulla coltura delle selve, degli orti, dei giardini, ecc. ecc., onde poi compilare, stampare e diffondere ovunque gratuitamente un libro che non potrà a meno di riuscire sotto ogni rapporto sommamente utile e desiderato all' istruzione della classe degli agricoltori.

Altro mezzo efficacissimo sarebbe la redazione di un *Giornale* veramente popolare, il quale apprendesse ai villici in modo facile ed ameno, in uno coi principii della morale evangelica, i rudimenti dell' igiene, dell' agraria e dell'economia domestica; e non potendosi effettuare tosto questo giornale si potrebbe sopperire almeno cogli almanacchi, ed altri libriccini di istruzione popolare in cui fossero esposti in modo facile e piano quei precetti agrarii, igienici e morali che si riconosceranno i più utili a sapersi ed a seguirsi da tutti gli agricoltori. Preparati in tal modo i giovani agricoltori si dovrebbero fondare in ogni villaggio *campicelli d'istruzione*, sotto la salvaguardia della pubblisa onestà, invigilati e condotti dai maestri comunali e dai più esperti agricoltori in cui si insegneranno ai giovinetti villici le prime operazioni orticole e campestri; ai quali dovrebbe aggiungersi una piccola stalla per l' allevamento delle diverse specie di animali. E così pure si dovrebbe soccorrere all' economia dei poveri mezzajuoli coi così detti contratti di socida e mezzadria, dando loro a nutrire qualche animale utile, dividendone i guadagni cogli allevatori, e ritraendo dai più miserabili il solo capitale. Altro punto assai rilevante, massime in alcune località, si è la mancanza dei combustibili, e per soccorrere a sì grave bisogno, che deve essere anche considerato come uno dei principali incentivi ai furti agrarii, l'autore raccomanda come unico spediente quegli istituti educativi di cui poc' anzi si tenne parola, che soli pos-

sono migliorare moralmente e materialmente i figli dei poveri agricoltori. Così pure raccomanda caldamente l'educazione delle api e dei filugelli, le quali se sono quasi impossibili nello stato attuale dei mezzajuoli ignoranti ed indigenti, più non lo sarebbero quando fossero convenevolmente educati dai maestri comunali, dai sacerdoti e dai possidenti. Mostra la necessità di insegnare come abbiano ad essere coltivati i gelsi, e troverebbe conveniente che le Commissioni aprissero in ciascun villaggio una bigattaja comune, sotto la vigilanza di persone probe ed intelligenti, cui incomberebbe l'officio di insegnare le operazioni relative ai giovani agricoltori che in esse verrebbero ad educarsi. Di grande rilevanza potrebbe essere anche la coltura dei frutti, alcuni dei quali potrebbero essere di buon nutrimento in istato di freschezza, o potrebbero essere disseccati al forno per la stagione invernale, o potrebbero fornire liquori fermentati da sostituirsi al vino, e i più scadenti potrebbero essere somministrati al bestiame.

Ma sempre insistendo nella massima stabilita che causa principalissima della pellagra sia l'abuso della vivanda malamente ammanita col maiz viziato, dà il nostro autore alcune norme sulle vivande e sulle cucine economiche. E innanzi tutti secondo il medesimo dovrebbero le Commissioni certificare se i campi in cui si coltiva il grano turco siano a quella coltura sufficienti, e quando nol fossero consigliare invece la coltivazione di foraggi o di piante combustibili. Ma siccome moderato deve essere l'uso delle vivande del maiz, così si dovrà permutare con altre sostanze migliori, come segale, castagne, patate, legumi, barbabietole, ecc. E così si dovrà invigilare con ispeciale cura che sia scelta la semente dei cereali, ben diretta la seminagione, la coltura e la messe; e finalmente si avrà cura nel deporlo in granaj ben ventilati e salubri, nulla essendovi che possa alterare tanto il maiz quanto l'umidità dei granaj; propone quindi che s'abbia ad aver un granajo comunitativo con

tutti i necessarii requisiti. Che se per effetto delle intemperie della stagione non avesse potuto giungere a perfetta maturanza, lo si dovrebbe far essiccare nei forni prima di riporlo nei granaj, supplendo così con una specie di maturazione artificiale. E sarà pure indispensabile l'invigilare che il pane venga fatto con tutte le regole che l'igiene può insegnare in proposito onde riesca il più possibile salubre e ben cotto, e persuadendo a migliore riuscita di mescolare col maiz, o patate, o castagne, o segale, od orzo o frumento. Così pure si dovrà invigilare rigorosamente perchè non sia venduto grano di cattiva qualità dai mercanti di maiz, e ciò spetterà alle apposite Commissioni.

Ma perchè l'uso troppo continuato ed esclusivo di questa sola vivanda non abbia a tornare dannoso al povero, consiglia l'autore l'istituzione delle cucine comuni in cui venga imbandita ai poveri una semplice, ma salubre minestra. Altro argomento di grande importanza è quello dei bagni, nome uno dei rimedii più generalmente vantati nella cura di questa terribile malattia. Ma la cura balnearia sarà certamente di maggiore vantaggio sotto ogni rapporto l'istituirla nei singoli comuni, e per non distogliere gli ammalati dalle cure della propria famiglia, e per non aggravare di troppo la spesa dei grandi ospitali, sopperendovi invece con pochissimo dispendio, con stabilimenti di bagni in ciascun villaggio, sotto la direzione del medico locale, ove questo vi sia.

Per gli ammalati in lieve grado si farà il bagno aperto, consistente in un'ampia vasca colma di acqua che dovrà da sè continuamente rinnovarsi. Passa quindi a far parola dei *soccorsi morali* che si dovrebbero impartire ai miseri pellagrosi, fra i quali annovera le visite a domicilio dei più scorati ed infermi fatte principalmente dalle donne. Anche il lavoro dovrà essere tenuto in considerazione, ben inteso per coloro che ne siano tuttora capaci, ed annovera i diversi lavori che dovrebbero essere preferiti per ciascun sesso, ma che dovranno essere fatti in comune, onde alleviare possibilmente i loro animi già per natura dediti alla mestizia. Di maggiore conforto riusciranno poi altri sollazzevoli esercizi, come la musica e la ginnastica, onde divezzare an-

che con simili innocenti ricreazioni dalla brutale consuetudine e dai terribili effetti della intemperanza.

Riguardo ai signori questi dovrebbero riformare in modo più equo ed umano, secondo i dettami della giustizia e della carità, le pigioni imposte sulle terre e sugli abituri dei miseri contadini, alleviandoli possibilmente da quei gravosi carichi che tanto li opprimono attualmente. E così pure dovrebbero le Commissioni adoperarsi perchè vengano istituite in ogni comunità piccole banche di credito, e casse di risparmio e di mutuo soccorso, e società di mutuo lavoro, e società di mutua assicurazione contro le malattie e la morte degli animali domestici, e, come usasi specialmente in Francia, venisse fondata l'istituzione delle Suore di Carità, due delle quali basterebbero per ogni Comune a disimpegnare quanto da loro si potrebbe con tanto vantaggio ottenere. E siccome ad avverare tutte le migliorie e le riforme fin qui proposte onde sradicare possibilmente il terribile flagello della pellagra vi vogliono mezzi materiali, economici, così il nostro Autore parla delle *Casse* così dette *della provvidenza*, quali mezzi che ottimamente potrebbero corrispondere a tale intento; e viene annoverando tutte le fonti dalle quali potrebbero quelle essere mantenute.

Nel 10.° ed ultimo capitolo finalmente l'autore compendia in forma di Conclusione tutti i vantaggi e fisici e morali che devono necessariamente tener dietro a tutte le riforme da esso consigliate contro i progressi della pellagra che devono esser combattuti in una *santa crociata* come i più fieri nemici dell'uomo, dalla cui ignoranza e cieco egoismo deve riconoscere la propria origine e sviluppo. E tanta è la sua persuasione in proposito, che vorrebbe che i nomi di coloro che si fossero resi più benemeriti in questa santa impresa fossero scritti sui marmi per passare così alla venerazione e alla riconoscenza della più tarda posterità. Che se tanto si è detto e fatto per giungere una volta all'abolizione della schiavitù dei negri, e perchè non si dovrà operare altrettanto per alleviare e togliere le sofferenze dei miseri pellagrosi? E ciò non si potrà mai ottenere, dice l'autore, fino a che l'opera dei medici e dei governanti, assecondata dagli sforzi del sacerdozio, dei possidenti, e del sesso gentile, non sarà giunta a mutare le condizioni economiche, igieniche e morali della classe dei poveri agricoltori.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Le Piramidi di Gizeh in Egitto.

Il sig. Barthélemy Saint-Hilaire reduce ora dall'Egitto così ci descrive le piramidi:

« « Da lontano a misura che si procede verso le piramidi producono pochissimo effetto, e si sarebbe tentati di dire: « Come, solamente ciò! » Ma quando si è abbandonata l'altura e che al di là dell'innondazione si cammina a piedi verso quelle masse percorrendo circa un chilometro sulla sabbia per arrivarvi, senza che lo sguardo le perda un sol momento, esse ingrandiscono all'improvviso in proporzioni colossali, e quando finalmente si arriva alla loro base si rimane atterrati e come annientati dallo stupore. Questa sensazione è prodotta evidentemente dall'essere quegli strani monumenti tutti di un masso, e l'effetto ch'essi producono è in qualche maniera concentrato. I più vasti palazzi, come quelli di Karnak o quelli di Midinet-Habou, per immensi che siano, non vi schiacciano come le piramidi. »

« Le piramidi avevano un rivestimento di pietre lucidissime e unite mirabilmente, come racconta Erodoto, e come si scorge ancora sulla cima della seconda, e quindi niuno può farsi un' idea giusta di quello che fossero tali monumenti nel loro stato primitivo.

« Le dimensioni della grande sono 240 metri su ciascuna base, 150 metri di altezza verticale e 550 piedi sull'inclinazione verticale di 50°, 50' che hanno i lati; vi sono sovrapposte 203 pietre di varie dimensioni secondo la linea di pendenza, e servono ad ascendervi.

« Le piramidi di Dahshour, di Sakkarah e d'Abourosh sono più antiche di quelle di Gizeh, poichè appartengono alla terza dinastia, e queste alla quinta.

« Sembra certo che le piramidi siano state costruite col mezzo di piani inclinati, sui quali si faceano scorrere le grandi pietre.

« Secondo narra Erodoto, Diodoro e Plinio, la costruzione della gran piramide di Cheofe ha costato 30 anni di lavoro, eseguito con centinaia di migliaia d'operai che si davano il cambio ogni tre mesi; certi geroglifici raccontano che

la sola nutritura degli operai di quella piramide, in cipolle e legumi, ascendesse a 5,000,000 di fr.; ma siccome anche in Egitto non si vive di soli legumi, chi sa quali enormi spese avranno portato, oltre di che le cave della pietra erano lontanissime, i massi grandi ed i mezzi meccanici imperfetti.

« L'ingegnere Mac-Clean, uno degli onorevoli membri della Commissione internazionale, ha calcolato il cubo della gran piramide, e porta opinione che con i mezzi di cui si dispone al presente se ne farebbe una eguale con 25 milioni di franchi.

« Per le numerose tradizioni raccolte e per le recenti scoperte del colonnello H. Vyse, sembra che la vera destinazione delle piramidi fosse di far da sepolcri; infatti nelle camere interne si trovano ancora taluni sarcofaghi.

« Le guide avendo dimenticati i lumi, l'egregio scrittore non potè penetrare nell'interno; a poca distanza havvi un'altra ossatura di piramide scoperta dal colonnello H. Vyse, che ha nominata la tomba di Campbel in memoria del console generale che gli aveva prestato il suo appoggio. Questa tomba è formata da due grandi quadrati di pietra posti l'uno dentro l'altro, profondi e pericolosi a calarvi.

« Delle piramidi devono esistere ancora notevoli masse sotto terra, ed infatti Erodoto narra che l'acqua del Nilo circondava quelle tombe reali per impedire le profanazioni.

« All'ouest della gran piramide e al nord della seconda si trovano molti avanzi che sembrano far testimonianza di altre tombe.

« A 500 o 600 passi della gran piramide al sud nella direzione di Menfi vi è la gran sfinge, ora mutilata in parte; Plinio ne dava l'altezza in 60 piedi, e la lunghezza nella sua posizione accovacciata in 140 piedi; la sola testa è alta 27 piedi. Dopo il 1815 era rimasta sotterrata in gran parte sotto la sabbia; un inglese, il sig. Scott, ed un italiano, il sig. Caviglia, fecero levare la sabbia e scoprirono un tempio che aveva l'ingresso e la scala fra le gambe dinanzi della sfinge; da quell'epoca la sabbia ha ricoperto l'apertura; un francese, il sig. Mariette, praticando altri scavi là vicino, ha scoperto una statua colossale di Osiride, composta di 28 pezzi emblematici. Non vi è dubbio che scavi ben diretti farebbero scoprire altre cose, ma in quei luoghi gli scavi sono estremamente costosi. »

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI OTTOBRE 1856.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂o—

Del progresso industriale e commerciale degli Stati sardi; *notizie statistiche del professore* **LUCIANO SCARABELLI.**

(Continuazione. V. il fascicolo di agosto e settembre 1856).

Per cominciare dalla produzione cospicua delle sete, l'industria del seme che nel 1852 dovette prendere chilog. 6238 più che non diede, nel 1853 si ridusse a 3317; è noto già a molti che in più luoghi nostri il seme riesce valoroso quanto nel Bergamasco e nella Brianza. V' ha chi ha calcolato essere la produzione de' bozzoli ad 1,050,000 miriagrammi; altri ritenendo che per un chilogrammo di seta si richieggono 12 chilogrammi di bozzoli, e che il consumo della seta nello Stato si ragguagli al quinto dell' esportazione netta, darebbe una cifra che, non discosta, non sarebbe troppo. Io, nella *Rivista Enciclopedica*, esaminando il capitale *foglia* di gelsi al necessario consumo de' bachi, non

potei giungere certamente a grande altezza. La produzione de' bozzoli è non conosciuta; ben si conosce l'introduzione e l'esportazione delle sete; ma io avverto che le cifre non devonsi cogliere nelle appendici del Calendario de' regii Stati, perchè non v'è sicurtà di fede. Diffatti, in quella pel Calendario 1853 dà una esportazione di seta grezza al 1851 per chilogrammi 41,867, e nel Calendario 1854 la dà allo stesso anno per 43,196; così contradditorie sono le assegnate al 1850; altra diversa cifra si trova pel 1851 nel Calendario del 1855; così di altre cifre per altre merci. Fatta quest'avvertenza e condotti i lettori ai volumi governativi, abbiamo questi riscontri:

	Importazioni in chilogrammi		*Esportazioni in chilogrammi*	
	1852	1853	1852	1853
Sete crude, torte e tinte	665,258	698,971	1,234,799	1,001,251
Avanzi, cardature e fioretti	331,011	157,820	501,961	370,978
In tutto chilog.	996,269	856,791	1,736,760	1,372,233

onde si avrebbe una esportazione in più dell' importazione per chilogrammi 569,541 pel primo articolo, e 170,950 pel secondo nel primo anno; ne avremmo per 302,280 pel primo articolo e per 213,158 pel secondo nell' anno successivo.

La declinazione del primo articolo e l'aumento del secondo nel 1853 mi pare che dinotino un maggior uso della merce nei telai del paese, e sostentano quest'opinione il minor numero d'introduzione del secondo articolo, e il maggiore del primo. Soccorre alla sentenza anche il riguardo al commercio dei tessuti di seta pura, quali nel 1852 danno un eccesso d'esportazione per chilogrammi 26,767 e di 35,641 nel successivo, e insieme la considerazione già

emessa del maggiore consumo di tal genere nella nostra popolazione, la quale da qualche tempo s'accorge che pel tessere non abbiamo più da imparar nulla da alcuno. La somma del commercio *speciale* per questo genere ci dà una cifra di lire 31,662,509 di valore esportato, oltre al compenso fatto delle importazioni nel 1852, e di lire 23,108,259 nel 53; quella del commercio generale rende lire 28,197,719 pel primo anno, 18,302,498 pel secondo. Chi sa che appena tre anni innanzi il valore delle sete d'ogni genere importate (esclusa veramente la contea di Nizza) non toccava che i *tre milioni di lire*, e nel 1853 figurava per 56 nel commercio *generale* (e compresa Nizza), per quasi 20 nella *speciale*, e le esportate da 35 milioni si elevarono a 74 e ad 80 pel *generale*, e a 40 e 43 per lo *speciale*, sì che noi che non avevamo, si può dire, altro mercato che con Francia, ora ne abbiamo per le nostre esportazioni colla Lombardia, colla Svizzera, coll'Inghilterra, e direttamente eziandio coll'America meridionale, non potrà a meno di congratularsi colla nostra attività diligente.

Meglio ancora nella industria de' cotoni, della quale non abbiamo noi, nè vicino, il genere primo. Avanti al 1850 non si importarono che 41,068 quintali di fiocco in maggior somma, e quell'anno si rimase al disotto; nel 1851 se n'ebbero 86,453, nell'anno successivo 92,331; nel 1853 ben 98,965; diminuì nel 1854; ricrebbe nel 1855; così la media dal 1844 al 50 fu di 32,777; dal 1850 al 55 fu di 88,478 ossia crebbe più del 270 per 100 (1); sino al 1851, escluso il contado

(1) Nel volume del 1852 veramente è stampato 55,419,177, ma sebbene non sia stato avvertito neppure quando si fece la somma generale che alzò la cifra delle esportazioni a 93 milioni, io, esaminate le tabelle date nel volume del 1851, non posso a meno di scrivere 35 invece di 55 (e intendo di correggere anche ciò di che allor non mi accorsi quando scrivevo nella *Rivista Enciclo-*

di Nizza, che per altro influì pochissimo. L'industria avanzò tanto, che se nel 1852 ancora avevamo bisogno di chilog. 446,227 di filati, non ne tenemmo nell'anno dopo che 63,762, introdottone poco ed emessane bella somma.

Sappiamo quante filature abbiamo più che non avevamo e in quanto maggior copia lavorino, e altre se ne possono e se ne vogliono stabilire, ora che i nostri filati entrano in buon credito in tutti gli Stati d'Italia, e non li sdegna la Francia. E che si lavori altamente ce ne assicura la cifra dei due commerci uniti (importazione ed esportazione) che dal 1850, ch'era di lire 15,485,845, si elevò a 78 milioni; la sola esportazione del commercio *speciale* da mezzo milione salì a 23 milioni. Così il commercio delle canape si mutò dalle lire 5,662,958 alle lire 1,025,886, e la sola esportazione dalle 994,659 alle 3,419,656; quello delle lane che era a 17 milioni salì a quasi 50, e la sola esportazione da poco più di mezzo milione a più di quattordici.

La ricchezza delle industrie e de' commerci si dichiara da queste cifre del commercio *speciale*, ma non dobbiamo sfuggire di rispondere alle obbiezioni dei non abbastanza istruiti. Al commercio delle lane, dicono, è vero questo aumento, ma è anche vero che nella media avevamo una importazione soverchia per lire 15,823,905, nel 1853 l'avemmo per lire 20,611,558, quindi siamo assai più passivi. Vero, si risponde, che di tanto la importazione supera la esportazione per quella parte di commercio, ma vero anche il maggior consumo della popolazione; quanto mutare e rimutar d'abiti non si fa, e quanto maggior uso di lane non comportano ora i due sessi, e d'ogni classe di cittadini urbani e rurali non entrano alla partecipazione del lusso degli abiti nel numero e nella qualità? D'onde traggono i

---

pedica); quell'errore materiale corretto condurrebbe la cifra dal 93 al 73, in armonia colle precedenti e le seguenti.

mezzi per questo piacere che insieme è buon termometro di pulitezza? Non dico che da questo solo commercio escano i mezzi; dico che l'utile che si cava dagli accrescimenti del commercio si spande in tutte le classi e anche l'uscita di queste lane ha contribuito per la sua parte, come nell'acquisto del più dell'introdotto delle altre materie, così di questa.

Dicasi altrettanto dei cotoni, il cui valore rimasto in uso del paese è doppio di quello che nel 1850 rimaneva. Raccolti insieme i commerci dei cotoni e delle lane, delle canape e dei lini (commercio *speciale*, o proprio dell'industria interna), abbiamo pel 1853 una somma di 137,446,500 lire contro sole 38,145,310 dell'anno 1850; *raddoppiata* la esportazione in soli tre anni! e di questa esportazione la parte dei tessuti che nella media 1844-50 rappresentavasi appena da 1063 quintali, raddoppiò nel 1851, e pel biennio successivo diede una media annua di 19,183! lasciate rimettere le annate nelle buone fortune degli ulivi, delle uve e delle biade, e rivedremo altri miracoli.

Lavorasi adunque e ne' campi e nelle officine industriali da pochi anni in una misura non prima nota; lavorasi con frutto di produzione da gareggiare colle straniere, con economia da invitare i nostrani ad impiegare i lor capitali nelle opere di nostra mano meglio che nella ricerca delle estere, e da aprire alle stesse opere nostre buoni varchi ai mercati de' popoli vicini e de' lontani. Rimane a dir verbo dell'industria minerale che oggi solo si sveglia, e che abbisognando molt'abbondanza di scienza e di denaro, sarà la più lenta a progredire. Anch'essa ha sentito i benefizi delle leggi liberali di finanza e si è scossa; ma sinora non abbiamo dalle effemeridi pubbliche della finanza altro oggetto notabile nella esportazione che il piombo arcifoglio in galena, il quale dai 759 quintali della media annua del 1844-50 scese alla cifra di 418 pel 1853 nelle importazioni, salendo invece per la esportazione dai 1643 della media già detta ai 16,874 dell'anno 1853.

Cominciammo i nostri cenni dall'istruzione e coll'istruzione finiremo. La categoria della carta e de' libri ebbe in media dal 1844-50 una introduzione di chilogrammi 216,857, e al 1853 una di 294,785; l'esportazione che era nove volte maggiore della importaziode si rende ora per soltanto cinque volte; ma più specialmente e distintamente sappiamo che rimaniamo passivi negli oggetti di lusso, cioè nelle carte dipinte, colorate o dorate, nella carta da musica che insieme ci danno una soverchia introduzione di chilogrammi 68,437, e per quanto diamo anche del nostro ai mercati carte impresse all'intaglio o alla litografia, ancora ne riceviamo di fuori ben 9000 chilogrammi d'immagini, e 2227 di geografie. Di queste due cifre non mi dorrò se valgono a crescere l'istruzione, nè mi dorrò se la cifra d'importazione de' libri e de' fogli ch'era a 140,636 chilogrammi nella media tante volte notata nel commercio speciale, sia al 1853 elevata a 183,735, sebbene l'esportazione sia alla misura del 1851, e 35.000 chilogrammi meno della media prefatta, perchè l'eccessiva introduzione è ricchezza intellettuale che riceviamo e frutterà, il manco della esportazione non è nostra colpa affatto, ma della esteriore condizione politica.

Fra tutte le industrie, anche quelle delle cartiere sono in aumento e per lo straordinario consumo che fa la stampa sia per le scuole, sia pei giornali, sia per gli uffizi pubblici e per quello degli uffizi stessi, e del moltiplicato degli affari nelle ammistrazioni d'ogni genere dello Stato e de' privati, onde della carta bianca scemò, è vero, la esportazione di 860,000 chilogrammi, ma anche scemò la importazione, segno certissimo che non solamente bastiamo a noi stessi, perchè abbiamo un eccesso di 1,200,000 chilogrammi di esportazione, ma produciamo di quella bontà della quale anni innanzi ci tenevamo cercatori ad altrui. Anzi abbiamo anche qui da rallegrarci chè dalla media introduzione di 3 milioni e mezzo di chilogrammi di stracci ci siamo alleg-

geriti di un milione, e abbiamo invece triplicata la esportazione ch'è di due terzi di bianchi ed uno di colore, indizio che conferma (quest'abbondanza di stracci) il maggiore spendere e il maggior consumo in tela di vario genere, lino specialmente e cotone, per la maggior diffusione del benessere, della pulitezza e dell'agiatezza in tutte le classi della società.

Chi prenda a considerare queste cifre, e quindi ponga mente ai valori a cui salgono i terreni, e gli affitti delle terre istesse e delle case, non può ad altro finire che a concludere che la facilità, la sicurtà, la prestezza de'commerci, l'economia delle forze hanno procurato tanti maggiori acquisti e tanti maggiori risparmi da cumulare nel pubblico una ricchezza, dieci anni or sono, assolutamente insperata, ed in questi anni posteriori al 1850 corsa a gran lena. Potranno gli anni 1855 e 1856 per le disgrazie sopravvenute interne ed esterne rendere cifre nel loro complesso minori, ma il risultato loro non può riguardarsi che come una vera anomalia, i cui danni saranno presto compensati; troppi e troppo grandi capitali sono stati impiegati nelle provvidenze generali perchè sia pure un momento da dubitare che l'avviamento si ristori e nelle incalzanti forze il benefizio si avanzi ingrossando; quando sono suscitati gli argomenti incivilitori e le porte sono aperte e le strade appianate, e le opere securate, è naturale che si diffondano e tutti ne vogliano godere. Come si sta meglio nella civiltà che nella rozzezza, non è a temere che si voglia indietreggiare; piuttosto perchè i desiderj del meglio sono eccitati dalle prove del bene, e la via alla perfezione è interminabile, si avanzerà continuo fiduciosamente ed operosamente nella impresa. Questi i benefizi, queste le speranze del regime liberale a cui siamo venuti.

(Sarà continuato).

NOTIZIE STRANIERE

—o⊂o—

Relazione del Congresso internazionale per le riforme doganali, stato tenuto a Brusselles nel settembre 1856.

(Articolo Primo).

I.

Apertura del Congresso.

Appena si chiuse il Congresso di beneficenza a Brusselles, si aperse tosto l'altro Congresso per le riforme doganali. Vi intervennero i più dotti economisti d'Europa, e vi prestarono la loro adesione illustri uomini di Stato e sapienti magistrati. Il sig. Vandermaeren aperse come presidente provvisorio il Congresso e propose i due problemi che a suo avviso dovevano essere sciolti. Il primo era così espresso: Quali sono gli ostacoli artificiali o naturali che si oppongono all'estensione delle relazioni commerciali fra Stato e Stato?

Il secondo problema era il seguente: Quali sono i mezzi pratici proposti o da proporsi, in ciascun paese, per togliere o per scemare gli ostacoli che si oppongono al commercio fra nazione e nazione?

In seguito il presidente annunziò che il Congresso era rappresentato da dodici nazioni, cioè: dall'intera Germania compresa la Monarchia austriaca e la Prussia; dall'Inghilterra, dall'Europa settentrionale, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Italia, dall'Olanda, dalla Svizzera e dal Belgio. Per ciascuna delle dette nazioni si elessero due vice-presidenti, e fra gli italiani notammo il professore Scialoja ed il conte

Arrivabene. La presidenza generale venne conferita al sig. De Brouckere borgomastro di Brusselles. Questi nell'assumere la presidenza precisò nei seguenti termini il mandato del Congresso.

Egli propose l'ordine delle discussioni nel modo che segue:

1.° Esposizione delle riforme introdotte nei vari paesi nel passato decennio. — Manifestazioni della pubblica opinione. — Risultamenti ottenuti.

3.° Esame degli ostacoli che si oppongono nei vari paesi all'estensione delle relazioni del commercio internazionale. — Mali provenienti da tali ostacoli.

3.° Esame dei mezzi proposti o da proporsi per distruggere o diminuire gli ostacoli che si oppongono alla riforma doganale. — Esame dei migliori mezzi atti ad operare tale riforma.

4.° Esame delle obbiezioni sinora fatte alla proposta riforma doganale ed appoggiate ai principj giuridici, ai principi economici, all'interesse delle classi operaje, all'interesse delle industrie protette, all'interesse del fisco.

Proposto così l'ordine della discussione, vennero pregati i rappresentanti delle varie nazioni a render conto delle riforme doganali operate in ciascun paese.

Il sig. Elink Sterk, rappresentante dell'Olanda, disse che quel paese si avviava un poco alla volta alle riforme. Confessava però che all'epoca in cui l'Olanda era congiunta col Belgio prevaleva il sistema protettivo. Solo dopo il distacco si trovò che quel sistema era erroneo. Nell'anno 1847 si abolì il dazio per l'importazione dei grani. Si ribassarono anche le altre tariffe daziarie, sostituendo tasse più modiche, e togliendo i divieti, conservandone uno solo che riguarda l'introduzione delle aringhe secche. Soggiunge che si andavano moderando anche le tariffe differenziali imposte all'arrivo di bastimenti esteri, e conchiuse sperando che l'Olanda avrebbe continuato nella buona via.

Il signor Matthyssens, rappresentante del Belgio, osservò che l'Olanda aveva fatto troppo poco per poter dire che fosse entrata liberamente nella via delle riforme. Analizzò le sue tariffe daziarie e dimostrò che erano ancora troppo alte e d'indole tutt'altro che liberale.

Un altro olandese, il sig. Keepmaekers, prese a difendere il suo collega Elink Sterk, e conchiuse che se la legislazione olandese non poteva peranco proporsi come modello, poteva però dirsi che andava di anno in anno migliorando.

Il signor Hartwig Herz, rappresentante della città libera di Amburgo, fece conoscere che le tariffe daziarie ivi sono puramente d'indole fiscale, non esigendosi che mezza lira per ogni cento lire di valore delle merci importate, ed un ottavo di lira per ogni centinajo di valore nelle merci esportate, essendo affatto libero il commercio di transito. Egli notò che la città di Amburgo colle campagne circostanti non conta che 200,000 abitanti; eppure il commercio vi è così vivo che nel solo anno 1855 esso raggiunse la enorme cifra di due migliardi di franchi. Da tutto questo movimento commerciale il fisco non esige per dazj che la tenue somma di due milioni di franchi. Si lagnò però fortemente delle tasse infinite che tuttora si pagano pei diritti di passaggio nelle acque fluviali e pei pedaggi imposti sui ponti e sulle strade.

II.

Dichiarazione di Riccardo Cobden.

Riccardo Cobden, inviava al tribunale del Congresso la seguente dichiarazione:

« Duolmi di non poter accettare il vostro invito al Congresso che va a riunirsi a Brusselles nell'interesse del libero scambio; ma siate sicuro che le mie più cordiali simpatie fanno eco alla vostra manifestazione. Vi assisteranno,

io spero, molte deputazioni inglesi, ma quand'anche da questa parte dello stretto non vi si inviassero tanti aderenti quanti avete diritto ad aspettarvene, non attribuitelo vi prego alla nostra indifferenza pei progressi dei principii del libero scambio. Rendetene piuttosto responsabile la confidenza che abbiamo nell'onnipotenza dell'esempio che diamo al mondo, non che la convinzione nostra di che sarà esso per bastare, senza il concorso di alcun' altra propaganda, ad addurre le altre nazioni nelle vie della nostra politica commerciale. Bisogna d'altronde convenire come l'unanimità che qui regna intorno alla quistione cui vi accingete a discutere non è più favorevole alla produzione di quell'entusiasmo militante che per nascere esige gli eccitamenti della lotta.

» Dieci anni di esperienza tale operarono una rivoluzione nella pubblica opinione in Inghilterra ch'io dubito come vi si possa ritrovare un sol uomo il quale desideri di veder rivivere il regime economico del 1845. Ed in verità se oggi mi facess'uopo di dichiarare quali sieno i nostri più zelanti partigiani del libero scambio, sarei inclinato a cercarli fra quegli che n'erano poc'anzi i più determinati opponenti. Imperocchè egli è ai medesimi interessi protetti che lo stimolante della concorrenza ha procurato i maggiori utili. Non è già esagerazione il dire che l'agricoltura in questi ultimi dieci anni fece più grandi passi nella via del progresso che non in quel mezzo secolo che li precedette. E giammai essa ravvisò l'avvenire con confidenza tanta quant' oggi lo fa, oggi in cui ogni legislazione protettrice essendo abolita, la prosperità dell'agricoltura medesima più non si fonda se non sopra quelle risorse che le possono procurare la scienza, l'abilità ed i capitali. I nostri armatori parimente, i quali durante due secoli avevano appreso a credere che le leggi di Cromwell sulla navigazione fossero altrettanto necessarie alla loro esistenza quanto lo è il compasso al pilota, hanno dopo l'abrogazione di questo codice introdotto

ramenti morali e materiali nel nostro commercio ma-

rittimo, con un' energia ed un coraggio di cui la nazione può a buon dritto andarne orgogliosa.

» Avete ben voluto dirmi che se i risultati prodotti dalla nostra libertà commerciale fossero da me esposti nel seno del vostro Congresso, ciò potrebbe produrre un effetto salutare. Perdonatemi se io stimo che un picciol numero di cifre parlerà forse con una eloquenza cui non mi sarebbe dato aggiungere alcuna forza addizionale. Non vi sottoporrò che la sola lista delle nostre esportazioni nelle ultime dieci annate, le quali cominciarono col 1846, quando il governo di sir Roberto Peel abolì la legge sulle granaglie e detronizzò l'antica superstizione del protezionismo:

1846	57,700,000	lire sterline
1847	59,800,000	»
1848	52,800,000	»
1849	63,000,000	»
1850	71,300,000	»
1851	74,400,000	»
1852	78,000,000	»
1853	98,800,000	»
1854	97,000,000	»
1855	95,500,000	»
1856 (7 mesi). . . .	64,000,000	»

» Troverete che il prospetto sovrindicato dimostra un crescente annual progresso, interrotto soltanto dalla rivoluzione del 1848 e dalla guerra del 1854-1855. Ma notate la energica ripresa dell' annata presente, anno di pace, nei primi sette mesi del quale le nostre esportazioni raggiunsero 64 milioni sterlini, ciò che dà per l'anno intiero una somma di 110 milioni, il doppio quasi dell'ammontare delle esportazioni nel 1846. Nessun altro esempio di cotanto rapido crescimento dell'esterno commercio non potrebb'essere citato negli annali del mondo. Prevedo che in quest' anno le nostre esportazioni eccederanno quelle della Francia, dell' Austria, della Russia e della Spagna; e son esse nondi-

meno le quattro più grandi nazioni dell' Europa contenenti assieme calcolata una popolazione quadrupla della nostra. Queste esportazioni saranno probabilmente anche il doppio di quelle degli Stati Uniti, ove gli stendardi che distinguono i partiti sembrano portare ogni specie d' impresa tranne quella della libertà commerciale. Mi si è sovente obbiettato all'estero che l' estensione dei principii del libero scambio non riuscirebbe che a favoreggiare indebitamente l' Inghilterra. Ma tal gelosa ambizione che si suppone nell' Inghilterra, non dovrebb'essere eccitata ben piuttosto dalla gigantesca preponderanza di ricchezza e di potere ch' essa si procaccierebbe praticando solo la politica del libero scambio?

« So che i filantropi riuniti a Brusselles, non limitandosi a cotesta prova di nostra material prosperità, estenderanno le loro investigazioni al dominio della statistica morale e si informeranno dei progressi dell' educazione, dei crimini, del pauperismo, ecc. Lasciatemi farvi primamente osservare come il libero scambio non sia responsabile del cattivo uso che far puossi delle ricchezze che desso sparge sur una nazione. — A dir vero noi fatto non abbiamo il miglior uso possibile della prosperità nostra. — Abbiamo speso quasi 100 milioni aggiungendo una guerra di più alla lista redatta da Sidney Smith delle « guerre folli, giuste e necessarie »; e ben temo che dobbiamo spendere più in preparativi di guerra di quello che non abbiamo speso in nessun altro periodo di pace anteriore. Nemmeno saprebbesi negare che giammai, dopo che posso giudicare delle cose, non abbiamo come nazione accordata sì poca attenzione, quale lo facciamo attualmente alle riforme interne. Non dobbiamo pertanto essere sorpresi se il miglioramento delle nostre popolazioni non è proceduto di pari passo a provare che i frutti *morali* dei nostri principii non possono essere colti da una nazione sola. Non avverrà che allorquando il libero scambio sarà diventato il codice internazionale del mondo civilizzato, che i suoi più nobili benefi-

cii si vedranno realizzati nel più puro spirito di tolleranza e di giustizia, il quale caratterizzerà i rapporti delle nazioni. E come mai potrà essere raggiunta questa perfezione cotanto cara al cuore d'ogni vero, libero permutatore?

« Ebbi pochi anni sono l'occasione d'istudiare la situazione in cui verseva la causa del libero scambio in quasi tutti gli Stati d'Europa, ed ho veduto ch'ell'era assolutamente iu una situazione simile a quella in cui trovavasi l'Inghilterra prima dell'agitazione della *Lega*. Dappertutto come fra noi eranvi nella controversia tre partiti interessati: il potere esecutivo, i protezionisti ed il pubblico, e dappertutto parimente come da noi i monopolisti, dicentisi i rappresentanti degli interessi del pubblico, erano riusciti ad assicurarsi la preponderanza nei consigli del governo. Questi vari sofismi « proteggere l'industria nazionale, rendersi indipendenti dagli stranieri, ecc. », cui fur d'uopo sette anni di lotta logica per far tacere qui, io li rinvenni sempre in gran credito ed in possesso di una autorità incontrastabile in tutti gli Stati del Continente. Ma dappertutto il potere esecutivo mi parve avere la coscienza che i suoi interessi fossero identici con quelli del popolo intero, e che il sistema protezionista fosse incompatibile colla prosperità del reddito pubblico. Confesso che la mia principale sperienza è basata sulla povertà dei governi del Continente. Il continuo accrescimento dei loro stabilimenti militari li obbligherà a prendere in esame la riforma delle loro tariffe, come il solo mezzo di mettere i loro popoli in istato di sopportare il costante accrescimento delle spese pubbliche. Vi ha appena una regione in Europa i cui redditi non possono essere largamente aumentati abolendo le proibizioni e modificando i diritti protettori inscritti nelle sue tariffe. In questa via un Peel od un Huskisson, accrescerebbe in Francia, in Russia, in Ispagna, i redditi annuali di molti milioni, e darebbe una indefinita espansione all'industria ed alla ricchezza del popolo.

» Più non mi arrogherò se non la libertà di aggiun-

gere che s' io fossi presente alla vostra riunione, e mi si chiedesse la mia opinione sul più breve cammino onde raggiungere lo scopo che avete in vista, vi risponderei additando alle nazioni che vi circondano i risultati del libero scambio nel Belgio stesso. Tenni dietro con grande interessamento all'andamento dell'Associazione belgica, che mi rammenta malgrado mio la nostra propria agitazione. — I discorsi dei vostri negozianti e dei vostri manifattori, coi loro argomenti pratici e coi loro esempi domestici, non mancheranno di arrolare la massa del popolo nelle vostre file. Onde assicurarvi il successo vi è necessaria la sola perseveranza. — La prosperità che saranne la cosneguenza per la vostra agricoltura, per le manifatture vostre e per quelle specialmente delle vostre industrie protette che non si alzano contra voi, vi fornirà un più potente argomento in favore del libero scambio per convertire le grandi nazioni dalle quali siete circondati, che non tutti i ragionamenti degli economisti.

» Non crediate nullameno che io pretenda ribassare la importanza del vostro Congresso. È stata una nobile idea che vi ha mossi ad aprire il vostro magnifico palazzo di città ad ospiti di tutte le parti del mondo ed a mostrare la vostra fede nella universalità della verità dei principii del libero scambio, colla profferta di provare ch'essi si adattano a tutte le circostanze di luogo ed ai bisogni di tutte le razze di uomini. Accogliete nuovamente i miei voti del cuore pel successo della vostra manifestazione.

Sono ben sinceramente tutto vostro

Riccardo Cobden.

III.

Discorsi di Scialoja e di Arrivabene sulle dogane sarde, napoletane e toscane.

Discorso di Scialoja.

Signori, avvezzo io non sono ad esprimermi in francese,

nè avrei osato farlo in questa solenne circostanza ed al cospetto vostro, o signori, se non andassi persuaso che gli uomini di merito sono pur sempre i più indulgenti.

Entro in materia.

Nel 1830 il governo sardo pnbblicò una tariffa generale de' diritti di dogana.

Quella tariffa era concepita dietro i principii della protezione dell' industria e del lavoro nazionale. Vi si trovavano parimente elevatissimi diritti fiscali. Lo zuccaro, per esempio, pagava 80 franchi di dazio sopra 100 chilog.

I diritti protettori erano di 30, 40, 60, 80 per 100; ve n' erano anche di 100, di 120 e di 130 per 100 del valore delle mercanzie tassate.

Il ferro strutto, per esempio, pagava 60 fr. ogni 100 chilog.

Il cotone torto da 1 a 2 fr. il chilog.

Le stoffe di cotone da 4 a 5 50 il chilog.

Quelle di lana e di seta sino a 30 fr. il chilog.

I vini erano tassati di 24 a 60 fr. l'ettolitro; il grano a 9 fr. l' ettolitro.

Proibita era la esportazione di alcune materie, quella fra l'altre della seta greggia e de' bozzoli.

Dall' anno 1835 sino al 1849, quella tariffa aveva subito molte riduzioni; aveva cominciato ad assumere andamenti liberali. Ma in fondo era rimasta protezionista.

I risultati ch' eransi ottenuti da queste riduzioni si manifestavano favorevoli ai principii della libertà. Ma, il governo assoluto osava appena tentare timide e parziali esperienze.

Era riservato al governo costituzionale, e malgrado le immense difficoltà che ebbe ad attraversare, era riservato a questo governo l' entrare ardimentosamente nel sentiero della libertà economica, come poco prima lo faceva nella via della libertà politica. Egli avea tentato di riconquistare altri diritti senza riuscirvi. Nello stesso momento in cui aveva appena sostenuto terribili rovesci, esso impiegava quell' energia che le sole istituzioni liberali possono imprimere

ne' popoli al compimento di riforme di un grandissimo interesse. *(Applausi.)*

Mi limiterò a rammentare la riforma doganale, che rientra più specialmente nel prospetto de' nostri lavori.

Nel 1851 cominciò questa riforma, grazie alla conclusione di alcuni trattati di commercio, di cui uno de' primi venne conchiuso col Belgio, ed io sono ben lieto di dichiarare e stabilire, per la prima volta, al cospetto di un uditorio che si può dire europeo e nella capitale stessa del Belgio, i risultati delle riforme delle quali furono occasione questi medesimi trattati.

Coll' effetto di questi trattati e poscia col degno effetto di una legge generale proposta dal governo ed adottata dalle Camere nel 1851, come anche con altre leggi posteriori, i diritti delle dogane vennero considerevolmente ridotti. Molte materie prime furono esentate da ogni specie di dazii nella importazione. L' esportazione della seta greggia fu dichiarata libera. I diritti sui prodotti stranieri, stabiliti a favore delle manifatture del paese, vennero ridotti da 40, da 50 ed alcuni anche al 60 per 100. Gli altri diritti, i diritti fiscali, subirono la stessa sorte.

Voi troverete le cifre delle principali riduzioni in una memoria ch' io scrissi su questa materia, e che mi onoro di deporre sul burò del Congresso.

Rammenterò alcune di queste cifre, e mostrerò in pochi accenti quali furono gli effetti i più piccanti che le riforme doganali della Sardegna produssero sulle riscossioni del pubblico tesoro, sulle industrie del paese e sulla condizione delle classi operaje. Voi non sarete sorpresi, o signori, nel conoscere che questi risultati sono la più evidente prova dell' utilità delle riforme che li hanno prodotti.

Esazioni.

Il prodotto delle dogane nel 1854 fu di 13,507,000 fr.,

nel 1853 era stato di 16,349,000 franchi. — Per le due annate 29,856,000 fr., ai quali bisogna aggiungere 2,555,000 fr., i quali rappresentano l'imposta sulla granaglia, la quale venne soppressa nel 1854. L'abolizione di un'imposta non può dare altro risultato pel tesoro che la intiera perdita dell'ammontare del suo valore.

32,411,000 franchi, ecco quale sarebbe stato il prodotto delle esazioni nel 1853 e 1854, due annate di penuria, di crisi finanziaria e di guerra. Si è poscia accresciuto, e si può presumere che salirà a 16 milioni per l'annata corrente.

Ebbene, signori, nel 1846 e 1847, due anni i quali in quanto al caro dei viveri, hanno analogia col 1853 e 1854, il prodotto delle dogane in Piemonte era stato di franchi 32,348,000.

Le esazioni non hanno pertanto diminuito colle considerevoli ed ardite riduzioni della tariffa sarda. Senza l'abolizione d'ogn'imposta sulla granaglia, sarebbero anche aumentate d'un centinajo di mille franchi in tre anni, e continuano ad aumentare.

Risultati quanto ai produttori ed alle industrie esistenti nell'interno.

Una delle industrie meno favorite dalle condizioni locali fra noi è l'industria della lana.

Noi acquistiamo all'estero la materia prima, e d'altronde troppo ristretto è il nostro mercato interno. Non possiamo fruire de' grandi risparmii occasionati dalla *divisione* del lavoro, applicata ai lavori necessarii per la fabbricazione de' tessuti di lana. Nel 1851 i diritti sulle lane filate vennero ridotti della metà e le stoffe furono tassate di un diritto di 2 e 3 franchi al chilogramma in luogo della enorme imposta che esisteva ed ammontava sino a 60 p. c. del valore de' panni i più ordinarii. Malgrado l'esistenza degli ostacoli che non a guari ho indicati, l'importazione

della lana dal 1851 al 1854 è aumentata. L'industria della tessitura delle stoffe di lana non ha sofferto in causa delle riforme del 1851; e deboli furono i suoi progressi per ragioni straniere alle riforme doganali.

Cotone. — Nel 1851 i diritti sui cotoni filati ed i tessuti vennero ribassati di 40, di 50 ed anche di 60 p. c. Ad onta di ciò o, per meglio dire, in causa di ciò, l'industria indigena in queste quattro ultime annate ha impiegato il doppio della quantità di materia prima di quanto impiegava nel 1850, prima della riforma della tariffa. Ciò non ha impedito che la quantità di stoffe di cotone importata fosse in un aumento continuo, e che, di 600,000 chil. cui era nel 1850, s'innalzasse ad 1,175,000 chil. nel 1854. La filatura del cotone estero pel perfezionamento de' metodi addusse l'accrescimento della tessitura.

Seta. — Ecco, signori, la grande industria del paese.

Onde proteggere la filatura, la torcitura e la tessitura della seta, il governo aveva altre volte proibito l'esportazione della seta greggia. In seguito si era sostituito a questa proibizione un'imposta protettrice all'uscita delle sete. Nel 1851 questa imposta fu ridotta a poca cosa. Nel 1852 venne soppressa.

E quali furono gli effetti di questa abolizione d'ogni specie di protezione per questi tre rami dell'industria della seta?

La filatura e la torcitura fecero progressi sorprendenti.

Noi importiamo sete dalla Lombardia e da altri Stati italiani, sete dalla Siria e dalla China per filarle e per torcerle, e nel 1854 abbiamo esportato 732,000 chilog. di seta torta.

Sino al 1851 ne esportavamo (quantità media dal 1845 al 1850) 436,000 chilogrammi.

Nello stesso tempo l'esportazione delle sete greggie ha triplicato. Da 49,500 chilogrammi, ammontò a 167,000 nel 1854.

Quanto alla tessitura, essa non fece progressi. Ciò prova che non poteva farne. Siamo troppo vicini a Lione. Il nostro mercato non può offrirne i mezzi di fargli concorrenza. Lasciamo dunque tessere le nostre sete al lionese. Se, in poche annate, la libertà fece triplicare gli altri rami dell'industria della seta, bisogna accontentarsi di questi vantaggi reali, anzichè immolarli ai chimerici progressi di una industria la quale, per molt'anni, fu inutilmente protetta. Il progresso possibile di un ramo d'industria val meglio che non il progresso poco probabile di un altro.

Carta. — La fabbricazione della carta godeva di una protezione considerevole. Nel 1835 la carta pagava 50 fr. p. c. chilog. e pagava già 60 p. c. meno che non nel 1830. I trattati ridussero questo diritto a 30 franchi, ed il Parlamento, nell'ultima sua sessione, ribassollo a 20 fr. a partire dal 1.° gennajo 1857. (*Bracco*).

Notevolissimi furono i risultati di questa riforma.

La quantità di carta che importiamo dall'estero rimase quasi stazionaria; essa sale appena a 67,000 chilog. Le nostre cartiere nazionali bastano al bisogno interno, le quali dopo l'avventurosa inaugurazione del governo costituzionale e delle libertà che lo accompagnano, hanno forse aumentato del decuplo il consumo della carta.

L'industria in grande prende il posto della picciola industria; ma debbesi il suo effetto alla introduzione della macchina di *Fourdrinier* anzichè al ribasso della tariffa.

Ferro. — In Piemonte, come in Francia, l'industria del ferro fu altre volte l'oggetto di una protezione ostinata, ma non ha mai potuto prendervi radice.

Questa industria deve i suoi maggiori progressi all'applicazione del combustibile minerale, al trattamento della miniera; ma in Piemonte il combustibile minerale ed il combustibile vegetale mancano egualmente. L'uno e l'altro sono troppo cari e troppo rari. E per ciò ad eccezione di alcune usine ben situate, le altre non hanno probabilità di pro-

sperare. Proteggere l'industria del ferro in Piemonte è quasi un voler l' impossibile.

Questa protezione le è stata successivamente ritirata dopo il 1851. Essa ne soffrì, o signori, ma le altre industrie hanno guadagnato 10 volte più di quant' essa n' ha perduto. Del rimanente essa non aveva molto a perdere. Se un giorno si scoprono miniere di carbone, ciò che non è improbabile, l' industria del ferro in Piemonte ringiovanirà; e dessa non avrà d'uopo di alcuna specie di protezione per far valere le miniere di Travescelle in valle d'Aosta, e di S. Giorgio in Savoja, le quali contengono ricchissimi filoni e strati grossissimi di miniera.

Il ferro è il pane delle industrie, ed il pane a buon mercato è la prima condizione d' esistenza e di prosperità. *(Bravo)*. L' imposta sul ferro è un' imposta generale ed ineguale su tutte le industrie: reclamandola i protezionisti, sono quasi in contraddizione con essi medesimi, ciò che succede spesso a tutti quelli che professano una opinione erronea. (*Applausi*).

La quantità media di ferro strutto in ghisa e lavorato importata dal 1845 al 1851 era di 263,000 chilogrammi; nel 1854 si alzò a quasi 30,000,000.

Questo aumento è principalmente dovuto alla costruzione delle strade di ferro. Ma le strade di ferro forse non sono l' attività e la vita dell' industria e del commercio?

Oggi l'importazione del ferro è 18 volte più grande in Piemonte di quanto era nel 1830. D' altronde l'importazione dei ferri di seconda fabbricazione e degli utensili e stromenti idonei alle arti meccaniche si fece quattro volte più grande.

Alcune parole sull'agricoltura. Enormemente protetti erano i vini. I diritti protettori su certe qualità di vino ammontavano sino a 122 per cento di lor valore. Nel 1851 questi diritti vennero ribassati a 10 franchi, pei vini aventi il valore inferiore a 20 franchi, ed a 14 franchi pel vino

di qualità superiore. Il mostruoso diritto di 9 franchi su ciaschedun ettolitro di grano era stato ridotto a franchi 3. 50, e nel 1851 a 2 franchi. Ma nel 1853 il governo ribassò a 10 soldi questa imposta sul pane. Il Parlamento, nell' approvare la misura adottata dal governo, decretò l'abolizione assoluta d'ogni specie d' imposta e di tasse sulla granaglia. La carestia ne procacciò questa bella riforma fatta dalla maggioranza delle due Camere, nelle quali la proprietà fondiaria è largamente rappresentata. *(Applausi).*

Queste riforme non produssero, per l'agricoltura, alcuno di quei cattivi effetti, nè per la proprietà territoriale alcuno di quei disertamenti cui preconizzavano i protezionisti.

D' altra parte l' abolizione del diritto finanziario di esportazione sulla seta produsse molto miglioramento nella coltura de' gelsi, e nell' arte di allevare i bachi. La libertà degli scambii in generale e la soppressione di ogni diritto di uscita sulle bestie bovine, crearono un commercio nuovo di esportazione per certe provincie, quella fra le altre di Saluzzo. Questa esportazione farà aumentare e migliorare la coltivazione delle praterie, e la produzione della carne ne guadagnerà anch' essa.

Navigazione. — Finalmente, o signori, i diritti differenziali stabiliti onde proteggere la bandiera nazionale vennero aboliti, e la nostra marina mercantile, lunge dal soffrirne, si fece e più numerosa e più attiva.

Potrei citare altre risultanze di minore importanze. Ma abusar non voglio della permissione che mi fu data di parlare; e d' altronde io voglio interamente seguire le raccomandazioni del signor presidente.

Permettetemi soltanto ch' io vi trattenga ancora cinque minuti, onde dimostrarvi alcuni *effetti delle riforme della tariffa sarda sulla condizione delle classi operaje.*

Tutti sanno che la quantità media del consumo del grano e degli altri cereali ammonta ordinariamente a 3 ettolitri per ciascun individuo.

La popolazione degli Státi sardi essendo presso a poco di 5,000,000, ne consegue che il consumo annuo de' cereali è di circa 13,000,000 ettolitri, di cui un milione è importato dall'estero.

Se si fosse lasciato più lungamente sussistere il diritto di entrata di 2 franchi su ciaschedun ettolitro, le finanze avrebbero incassato due milioni di franchi ogn'anno. Ma il consumatore ne avrebbe pagato 30, o presso a poco; poichè i 2 franchi pagati sull' ettolitro di grano estero dovevano naturalmente produrre un aumento presso a poco eguale al prezzo corrente de' grani prodotti nell' interno. Riduciamo questi 2 franchi di aumento a 12 $^1/_2$; vi saranno sempre da 22 a ventiquattro milioni da guadagnare pei consumatori. *(Applausi)*.

Ogni famiglia operaja di cinque persone risparmia dunque una trentina di franchi all'anno sull' alimento.

Aggiugnete d'altra parte che l'operajo dopo il 1851 può trovare altri alimenti a miglior prezzo, lo stoccofisso, per esempio, ed il merluzzo i cui diritti d' entrata vennero ribassati. I progressi dell'industria del cotone e la riduzione dei diritti contribuiscono a fornir gli abiti a basso prezzo. La riforma dei diritti sul ferro gli fornisce gli utensili a miglior mercato È un buon mezzo, signori, a migliorare la sorte degli operaj e ad aumentare il valor reale dei salarj senza fare socialismo dall'alto, nè socialismo dal basso. (*Applausi*).

A questo proposito, o signori, vi indico un altro fatto.

I diritti fiscali sullo zucchero vennero ridotti in Piemonte da 45 e 33 fr. a 25, 18 e 16 franchi.

Queste riduzioni diedero luogo ad un accrescimento considerevolissimo del consumo dello zucchero. Esso era di 7,500,000 chilog., ed è salito a 18,700,000.

Sperar bisogna che una riduzione più sensibile ancora e che condizioni più favorevoli che non quelle delle annate che ora trascorsero faranno successivamente crescere il con-

sumo di una materia la quale per l'estensione dell'uso che se ne fa, segna, in certo modo, i progressi economici ed i progressi morali delle popolazioni. Gli inglesi consumano l'enorme quantità di 36 libbre di zucchero per testa.

Ho finito, o signori. Ma, prima di conchiudere, chiamo l'attenzion vostra sopra un fatto di altra natura.

Il governo e la legislatura degli Stati sardi molto ben compresero che la *libertà* del commercio e dell'industria può diventare una *verità* pratica, nè deve limitarsi alle riforme doganali. Essa ha bisogno altresì di altre riforme e di istituzioni le quali contribuiscano ad accrescere il *sapere* ed il *potere*, senza di che non havvi libertà possibile. (*Applausi*).

L'istruzione tecnica, l'organizzazione del credito, la costruzione di strade di ferro, il miglioramento de' nostri porti, la distruzione degli abusi che tuttora esistono nell'isola di Sardegna, il miglioramento de' mezzi di circolazione e la colonizzazione dell'isola: ecco gli oggetti principali di cui il governo e la privata associazione si sono occupati, od hanno tentato di occuparsi, e si occupano ancora in questo momento. Molte cose furono già fatte; ma ben molto resta ancora a farsi, e molto da tentarsi. Il paese ha cominciato a gustare i frutti della libertà; esso è liberale e perseverante, il suo governo è illuminato, il suo re è un soldato leale ed un principe onest'uomo. (*Applausi prolungati*).

Sotto tutti questi rapporti il Piemonte ha molta analogia col Belgio, il quale d'altronde ha il vantaggio d'essere il primogenito in fatto di libertà. Molto ne rimane da imparare, e da far molte cose; ma si cammina, o signori, nè ci fermeremo a mezza strada. (*Applausi*).

Signori, le riforme doganali e le altre riforme sussidiarie che si sono compiute in Piemonte formano un'esperienza solenne; e quantunque essa sia e ben picciola e ben debole in confronto della grande esperienza fatta dall'In-

ghilterra, ell'è ancora più convincente che non quest'ultima.

Infatti, signori, al tempo delle grandi riforme che resero immortale il nome di Roberto Peel, i protezionisti dicevano che la perfida Albione non aveva che a guadagnarvi; perocchè dessa voleva schiacciare colla concorrenza le industrie similari delle altre nazioni, innondando di mercanzie a basso prezzo i mercati stranieri.

Questa perfida intenzione non poteva già essere imputata al Piemonte, il quale non poteva nè schiacciare, nè innondare alcun altro paese, se non fosse il principato di Monaco. (*Bravo, ilarità*). Egli era troppo piccolo; e troppo tuttora ristrette le sue industrie, e troppo poco avanzate per potergli attribuire segrete mire.

Ebbene, signori, coteste industrie in luogo di perire, hanno ingrandito, ed il lavoro nazionale in luogo di perdervi ha guadagnato tutto.

Oggi in Piemonte sono le industrie che reclamano spesso esse medesime nuove riduzioni della tariffa. Ciò si è veduto per le cartiere.

E nondimeno una tale esperienza è stata fatta in mezzo a difficoltà e contrarietà d'ogni natura.

Dopo il 1851 le vendemmie furono quasi nulle, la raccolta del grano è stata due volte di seguito ben debole e nelle altre annate ben mediocre, il commercio è stato abbattuto dalla crisi dei cereali e dalla crisi finanziaria dell'Europa. Tutti gli interessi furono urtati da queste crisi, dalla guerra e dai guasti del cholera in molte provincie dello Stato. Il bisogno delle finanze principalmente occasionato dalle spese e dalle taglie di guerra dopo il 1849 necessitava nuove imposte.

Come voi lo vedete, o signori, sembra che in questa circostanza il destino tutto abbia fatto per dare una mentita alle previsioni dei liberi permutatori in Piemonte. Il protezionista il più accanito ed il più abile non avrebbe sa-

puto far meglio di lui. Ma il destino, egli stesso, è impotente contro gli effetti inevitabili della libertà. Quando i tempi sono calmi la libertà è più feconda di risultati utili, non se ne può più dubitare; ma è un pregiudizio il credere che nei momenti difficili essa non vale più nulla. (*Applausi*).

Fedele ai principii del libero scambio e piena di confidenza nella loro verità, la legislatura degli Stati sardi nel 1854, annata di penuria, ha definitivamente proclamato la libertà del commercio delle granaglie, nell'importazione e nella esportazione, e le popolazioni del regno lungi dall'essere affamate, non furono che meglio provviste ed acquistarono il loro pane a miglior mercato. (*Applausi*)

Ecco prove perentorie in favore della libertà del commercio.

Signori, vi ho parlato come delegato del ministero delle finanze sarde, ed avete udito un rapporto di soverchio incompleto e ben arido di alcune riforme doganali e degli effetti che ne conseguirono in Piemonte.

Ma il Piemonte non è che una provincia della penisola italica. Ben vorrei nella mia qualità potervi dare esatti ragguagli sulle condizioni delle altre provincie, ma nol posso. La situazione eccezionale nella quale si trovano questi diversi membri della nostra *alma parens*, rende assai difficile il procacciarsi simili indicazioni. Ne ho alcune imperfettissime sopra Napoli.

Un antico ministro delle finanze dopo l'epoca del 1820, Medici, aveva spiegato il vessillo della protezione in un paese che in fatto di commercio era stato piuttosto liberale. Egli volle farvi sorgere delle industrie; ma molti anni passarono prima che industrie di qualche importanza si innestassero nel regno.

Nel 1845-1846 la tariffa protettrice fu sensibilmente ridotta. Si dovettero serbare riguardi, ma il ribasso operato bastò a produrre risultati degni di attenzione.

Le importazioni le quali secondo la valutazione officiale erano state nel 1846 di 18,306,212 ducati, erano salite nel 1851 a 39,071,366; e l'esportazione da 14,340,087 erasi alzata a 16,033,913.

I prodotti delle dogane sono aumentati ed aumentano ogn'anno. Si dice che nel 1855 è stato di 6,075,516 ducati, cioè a dire di circa 27 milioni di franchi, e che da alcuni anni si è aumentato di un milione e mezzo di ducati.

Oggi nella parte continentale del regno si contano: 37 fabbriche di cuoi e di pelli; 30 id. di panni ed altri tessuti di lana forte; 15 id. di tessuti di lana mista di cotone; 8 id. di tessuti di seta; 8 id. di tessuti di cotone e filo; 6 id. di filo, seta e cotone; 3 id. di cappelli di paglia.

Questa nota non comprende che le grandi fabbriche le quali per la loro importanza ottennero dal governo la permissione di attaccare piombi col loro nome ai prodotti delle loro manifatture, onde possano circolare in tutto il regno senza essere confuse coi prodotti delle manifatture estere.

La maggior parte di queste industrie è situata nei dintorni della capitale, o nelle provincie di Terra di Lavoro e di Salerno. Questa troppo grande concentrazione dell'industria nella vicinanza di una capitale di 500 mila abitanti e lo stato di abbandono delle altre provincie sono una delle ragioni per le quali Napoli gode di un'apparenza di prosperità ben più grande della realtà. La fertilità naturale delle terre e la situazione geografica del paese potrebbero renderla propria a fornire le materie prime di quasi tutte le sue manifatture e di esportarne alcune.

Nondimeno l'agricoltura ed i pascoli sono moltissimo addietro. La mancanza di buone strade e di altri mezzi di comunicazione, l'assenza di ferrovie di qualche importanza, e di porti sulle coste delle provincie le più produttive contribuiscono a concentrare sopra alcuni punti soltanto l'impiego dei capitali.

In quelle provincie si trova appena danaro a 10 ed a 12 per cento sopra ipoteca. Una delle più cattive fra le leggi di espropriazioni forzate esistenti è quella di Napoli; essa venne pubblicata nel 1828. Questa legge molto contribuisce a sviare i capitali dall'agricoltura. Essi preferiscono impiegarli in rendite del debito pubblico. Ecco, signori, la principale spiegazione di quel fenomeno singolare dell' alto prezzo delle rendite napoletane.

In questi ultimi anni il governo napoletano ha proibito l'esportazione delle granaglie, e le aggravò d'imposte all'esportazione. Esso prese parimente delle misure per la fabbricazione della moneta pochissimo conformi ai principii della libertà; ma uscirei dal mio subbietto se volessi esaminarle.

Mi limito a dire che in quel bel paese la natura tutto fece per renderlo felice. Voi sapete al par di me ciò che gli manca per raggiungere lo scopo cui la natura lo ha destinato. (*Applausi*).

Discorso di Arrivabene.

Il sig. conte *Arrivabene.* Signori, la Società dei Georgofili di Firenze, di cui ho l'onore di essere membro corrispondente, ha inviato al Congresso una Memoria in italiano sulle condizioni economiche della Toscana. Il sig. conte Luigi Ridolfi, segretario della Società dei Georgofili, mi ha pregato di presentarvi un estratto di questo lavoro. Io non lo ebbi che jeri. Esso è estesissimo; non ho avuto che il tempo di percorrerlo rapidamente. Mi sarebbe dunque impossibile il rendervene conto in convenevole maniera. Nondimeno pel poco che n' ho potuto vedere, mi sembrò offrire grande interesse, abbenchè in causa dell'assoluta mancanza di pubblicazioni statistiche nel granducato di Toscana gli autori della Memoria non siano stati a portata di rispondere categoricamente alle quistioni posate dal comitato organizzatore del Congresso. La Toscana, signori, è terra di an-

tica libertà commerciale. Essa ha preceduto tutti i paesi in questa feconda carriera. Molti fra voi si ricordano senza dubbio come la Toscana fosse degnamente rappresentata al Congresso economico del 1847 dai due giovani conti Ridolfi che seguivano allora e calcano tuttora con perseveranza le pedate del loro degno e nobil padre.

Sono dunque d'avviso, signori, che il Congresso renderebbe alla Toscana un omaggio cui ben merita, decretando la traduzione e la inserzione in intiero nel rendiconto dei lavori del Congresso, della Memoria che gli diresse la Società dei Georgofili di Firenze.

IV.

Sistema doganale della Francia.

Il sig. *Giuseppe Garnier* (Francia). Signori, non ho che pochissime parole a dire; siamo quattro oratori per la Francia e ci siamo fra noi intesi che i quattro non ne formassero che uno. Mi limiterò ad alcuni ragguagli sur una parte del nostro primo argomento. Voglio presentare in alcune parole il riassunto retrospettivo di ciò ch'è stato fatto o piuttosto, ohimè! di ciò che non è stato fatto nel nostro paese, e dirvi in pochi accenti quali sieno le nostre speranze. Poscia il nostro dotto collega, sig. Wolowski, vorrà ben terminare quant'io avrò cominciato.

Nel 1846, o signori, la quistione della libertà commerciale era vivamente agitata in Francia come nel Belgio, dietro le grandi riforme operate in Inghilterra. Questa agitazione in Francia produsse alcuni sforzi legislativi; un progetto di legge venne presentato alla Camera dei Deputati; questo progetto di legge insignificantissimo in sè stesso ma importantissimo per l'epoca, questo progetto di legge non riuscì in causa degli avvenimenti del 1848. Quando la rivoluzione assunse una direzione regolare, pensammo che la quistione della libertà commerciale avesse fatto un passo;

ma fummo singolarmente disingannati: un giorno presentammo al governo provvisorio una domanda per la libera importazione delle sussistenze alimentari che doveva essere favorevolissima alle classi operaie. La quistione era così poco capita che un membro liberalissimo del governo provvisorio ci disse ciò essere un bellissimo ideale, ma che la realizzazione n'era ancora estremamente lontana. La spiegazione di questo stato di cose trovavasi al nostro fianco; la sala era ingombrata da diverse delegazioni fra le quali vi erano, per esempio, lavandaje che chiedevano un aumento di salario (al governo). Eranvi ancora dei mercanti di frutta di stagione che chiedevano un miglioramento della loro sorte. In questo guazzabuglio non è sorprendente che il governo non abbia compreso la differenza ch' esisteva fra simili domande e la nostra. (*Applausi*).

Il giorno innanzi la rivoluzione il maresciallo Bugeaud aveva potuto dire alla tribuna, senz' essere interrotto, ch' *egli amerebbe meglio un'invasione di Cosacchi che una invasione di buoi stranieri.*

Ebbene, signori, quando un generale che ha riportato grandi vittorie, un uomo di buon senso, può dire cose simili al cospetto di una assemblea dei rappresentanti della nazione, si ha la misura della opinione pubblica di un paese.

Voi rimembrate, o signori, il Congresso del 1847, ed avete qui veduto alcuni uomini estremamente importanti per la loro scienza, dei quali taluni, ohimè! scomparvero. Ebbene! erano uomini corraggiosi; perocchè v' erano nel Congresso penitenziario, tenutosi alla stess' epoca, alcuni uomini pratici i quali non osarono di entrare questo ricinto onde partecipare al lavoro del Congresso degli economisti.

Dopo gli avvenimenti del 1848 le verità economiche si trovarono affogate in quella moltitudine di quistioni che andava agitando la pubblica opinione. L' assemblea costituente era riboccante di lavori.

Nel 1850 un giovine deputato, un deputato coraggioso di un paese protezionista, il sig. di Sainte-Beuve, che poscia perdemmo, fece una proposizione all'assemblea, una proposizione assai radicale. Ei ben sapeva che dessa non era pratica, ma voleva forzare l'assemblea ad istudiare la quistione. La discussione fu soffocata quando il sig. Thiers ebbe pronunciato uno dei suoi più abili discorsi, ma un discorso di sofismi pieno e di pregiudizii. (*Applausi*). Questo discorso ebbe nondimeno un grande risultato; esso provocò molte lettere delle Camere di commercio, molti articoli di giornali, scritti di pubblicisti, e specialmente un' opera magnifica del sig. Michele Chevalier. Se il discorso del sig. Thiers non avesse prodotto che queste opere, sarebbe già una buonissima cosa.

Arriva il governo nuovo. Da questo momento l' impulsione doveva essere data alle industrie. I bisogni delle strade di ferro, i bisogni delle classi necessitose, e ch'erano spremute dalla carestia, esigettero che si sospendesse la legge dei cereali e nello stesso tempo che si permettesse la libera importazione dei bestiami stranieri. Era un immenso passo che non si era osato fare nel 1846. Nel 1846 e 1847 vi era stata parimente una penuria, ed erasi sospesa allora la scala mobile che impediva l' entrata delle granaglie, ma non si era ardito sospendere i diritti daziarii sul bestiame estero. Ebbene, nel 1853 abbiamo ottenuto la libera entrata del bestiame. Abbiamo egualmante ottenuto alcuni miglioramenti della tariffa in quanto concerne le lane, i navigli e le perdite di navigli. V'ebbero in seguito alcune riforme infinitesimali, alcune riforme a dose omeopatica cui riuscirebbe nojoso il ricordare.

Un nuovo problema fu testè posato dal governo, ed è la soppressione delle proibizioni. Ora ciò non è poca cosa: vi sono 52 proibizioni nella nostra tariffa. Vi sono 52 grossi articoli di materie prime che sono proibiti; vi sono 52 industrie in Francia che non possono alimentarsi di materie

prime, che non possono nemmeno far venire dall' estero i modelli che vorrebbero imitare. È una vera muraglia della China. Lo ripeto, se un industriale vuol avere un prodotto, un tessuto qualunque, per farlo nel suo paese nol può. E se per caso si fa entrare col mezzo di quel contrabbando di cui parlavasi poco fa in uno dei vostri comitati, il commissario di polizia può introdursi dappertutto ove si suppone trovarsi il prodotto estero, e può far visite personali coll' ultimo rigore. Certamente ciò non può essere lungamente tollerato in un paese civilizzato, e speriamo che il Corpo legislativo, quantunque non libero permutatore, sopprimerà le proibizioni.

Poc' anzi alcune parole vi dissi sull' opinione nel 1846. Io credo che l'opinione del 1856 sia più favorevole alla riforma. Nel 1846 in molti giornali, in molti scritti destinati a parlare alla opinion pubblica, la quistione era per così dire venduta, e molti giornali non celavano questa situazione. Quando presentavasi una risposta, vi si rispondeva: la quistione è impegnata.

Ora nel 1856, bisogna dirlo, non è più la stessa cosa. La stampa in generale è favorevole alla libertà commerciale; gli uni la chieggono completa, gli altri non la vogliono che in un certo limite. Ma tranne un giornale importantissimo ed un altro molto meno importante, gli altri sono liberi permutatori, o per lo meno progressisti nella quistione.

Quanto alla opinione pubblica ell' è stata in parte trasformata dalle sperienze dell'Inghilterra.

E primieramente l' agricoltura credeva avere gl' istessi interessi che l' industria manifattrice. A poco a poco essa dovette accorgersi che rappresentava la parte di Raton nella favola e ch' essa, cavava i marroni dal fuoco. Essa si accorse, quando ha potuto esportare, essere una eccellente cosa il poter vendere i proprii prodotti. Essa si accorse poscia colla esposizione del 1855 ch' esisteva una quantità di stromenti, una quantità di prodotti, di cui essa stessa aveva

bisogno onde perfezionarsi. E quando si è presentata alla frontiera per avere questi istrumenti, per avere questi prodotti, la dogana le ha tenuto il solito linguaggio. Allora l'agricoltura ha aperto gli occhi, e compreso che la libertà le sarebbe favorevole. Ell'è certamente una grossolana maniera di convincersi, ma è la via che riesce meglio.

Bisogna aggiungere che i giornali, i quali parlano in nome dell'agricoltura, si sono convertiti per ragioni più elevate, e che la maggior parte dei rappresentanti della stampa agricola in Francia sostiene la libertà, e parecchi fra essi con talento molto. Abbiamo anche in questo ricinto organi di questa stampa agricola.

L'opinione pubblica tutta intera si trasforma. Si trasforma grazie alla ragione che ne diedi quanto all'agricoltura, grazie parimenti alle risultanze che si produssero in Inghilterra. Tutti i giorni sentiamo in una od in altra guisa enumerare le maraviglie che vennero esposte da questa tribuna. A poco a poco, in conseguenza di questi diversi rapporti, l'opinione pubblica si modifica. Non bisogna dunque disperare della Francia.

La Francia, come veniva detto nell'aprire questo Congresso, è tuttora la cittadella della proibizione e della protezione. Una volta dicevamo ch'era un altro paese: oggi, in presenza de' progressi che si sono compiuti a noi d'intorno, dobbiamo confessare essere in parte della Francia che si può tenere questo linguaggio. Ma io lo ripeto di nulla disperar bisogna. La Francia dorme talora un pò lungamente, ma si sveglia e fa grandi sbalzi in avanti. (*Applausi*).

(Sarà continuato).

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

—o⊂⊃o—

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di agosto 1856.

Linea di Genova.

I proventi delle linee dello Stato sono in continuo incremento come dal prospetto seguente:

		1856	1855
Viaggiatori e bagagli . .	Lir.	462,678 89	357,438 37
Merci a grande velocità . .	»	52,712 85	43,049 74
Merci a piccola velocità . .	»	398,241 49	345,296 60
Prodotti varii	»	11,692 97	10,151 90
Totale	Lir.	925,336 20	755,936 61

L'aumento de' prodotti in confronto dell'anno antecedente è di circa 170 mila lire, di cui 105 mila lire da viaggiatori e 62 mila dalle merci.

Il provento chilometrico da lir. 2189. 58 nel 1854 e 2820. 65 nel 1855, ascese a lir. 3462. 74, con un aumento chilometrico di lire 1263 rispetto al 1854, e di lire 632 rispetto al 1855.

Linea di Susa.

Anche la linea di Susa è in via di progressivo sviluppo.

I proventi si ripartono come segue:

		1856	1855
Viaggiatori e bagagli . . .	Lir.	47,150 45	42,105 30
Merci a grande velocità . . .	»	6,265 26	6,466 32
Merci a piccola velocità . . .	»	18,396 81	16,221 72
Prodotti varii	»	55 13	112 93
Totale	Lir.	71,867 65	64,966 27

L'aumento è di lir. 6900, procurato per 5 mila da' viaggiatori. Il prodotto chilometrico salì da lire 981. 41 nel 1854 e lir. 1225. 77 nel 1855, a lir. 1355. 99 nel 1856. Apprendesi da ciò come sia ragguardevole lo sviluppo di questa linea.

Linea di Pinerolo.

La linea di Pinerolo presenta lo stesso risultato favorevole delle altre, come dal seguente quadro:

		1856	1855
Viaggiatori e bagagli . . .	Lir.	39,658 70	39,453 65
Merci a grande velocità	»	1,728 56	1,644 06
Merci a piccola velocità	»	9,408 26	5,170 79
Prodotti vari	»	122 40	64 51
Totale	Lir.	50,917 92	46,333 01

L'aumento è di lir. 5484. 91, corrispondente a lir. 120 per chilometro, il provento chilometrico essendo salito da lir. 1250. 45 nel 1854, 1219. 29 nel 1855, a lir. 1339. 94 nel 1856.

Linea di Vigevano.

Questo piccolo tronco ha dati prodotti superiori di quelli finora ottenuti:

		1856	1855
Viaggiatori e bagagli . . .	Lir.	6,750 96	5,170 13
Merci a grande velocità	»	552 22	426 94
Merci a piccola velocità	»	6,776 96	3,890 75
Prodotti varii	»	358 70	20 74
Totale	Lir.	14,438 84	9,508 26

L'aumento è di lir. 4930. 56, equivalente a lir. 379 per chilometro, cioè da lir. 731. 43 a lir. 1110. 68.

Linea di Voltri.

Il movimento dei viaggiatori su quella linea continua ragguardevole. Ecco i prodotti:

		Agosto	*Luglio*
Viaggiatori e bagagli . . .	Lir.	38,317 65	33,773 20
Merci a grande velocità	»	322 98	415 42
Merci a piccola velocità	»	— —	87 95
Prodotti varii	»	5 50	94 30
Totale	Lir.	38,646 13	34,370 87

Questo risultato non potrebbe essere più soddisfacente, dando un provento chilometrico di lir. 2576. 41 con incremento di lir. 285 sul mese precedente.

Riassunto.

Il provento chilometrico delle strade ferrate ne' due ultimi mesi, così di quelle esercitate dallo Stato, come di quelle esercitate dall'industria privata, è il seguente:

			Agosto	*Luglio*
Linea di	Genova	Lir.	3452 74	3347 98
»	Voltri	»	2576 41	2291 39
»	Novara	»	2041 73	1956 —
»	Cuneo	»	1711 23	1683 36
»	Susa	»	1355 99	1294 97
»	Pinerolo	»	1339 94	1208 59
»	Vigevano	»	1150 68	945 08
»	Bra	»	573 03	587 71

Crediamo non sarà discaro ai nostri lettori l'aver pure il riassunto comparativo dei prodotti chilometrici nei primi otto mesi dell'anno. È un confronto importante ed istruttivo, avvegnachè attesti lo sviluppo regolare del movimento delle strade ferrate sarde.

			1856	1855
Linea di	Genova	Lir.	23,308 04	21,788 67
»	Voltri	»	17,347 41	— —
»	Novara	»	13,924 94	6,608 70
»	Cuneo	»	12,040 48	11,392 01
»	Susa	»	9,266 55	8,046 09
»	Pinerolo	»	8,650 86	7,898 91
»	Vigevano	»	7,480 82	6,613 41
»	Bra	»	3,884 28	— —

—o○o—

Statistica generale delle strade ferrate di tutto il mondo.

Le strade ferrate, aperte alla circolazione, in costruzione o concesse per tutto il mondo, danno i seguenti risultati:

		chilometri	
Inghilterra	»	21,377	
Francia	»	11,900	
Spagna	»	1,803	
Russia	»	3,153	
Germania	»	16,237	
Belgio	»	2,045	
Olanda	»	433	
Lombardo-Veneto	»	431	
Italia centrale	»	355	
Napoli	»	622	
Norvegia	»	67	
Portogallo	»	29	
Romagna	»	620	
Sardegna	»	997	
Svezia	»	153	
Svizzera	»	965	
Toscana	»	637	
Totale in Europa	Chil.		61,859
Stati Uniti	»	49,892	
Canadà	»	2,727	
America Centrale	»	444	
Cuba	»	741	
Totale in America	Chil.		53,703
Egitto	»	390	
Capo di Buona Speranza	»	64	
Totale in Africa	Chil.		454
Indie orientali	»	2,473	
Totale in Asia	Chil.		2,473
Australia	»	2,409	
Estensione totale	Chil.		120,898

L'Europa possiede maggiore estensione di linee; ma se si considera che queste sono le concesse od in costruzione, si troverà che gli Stati Uniti d'America superano l'Europa quanto alle linee aperte al pubblico servizio.

Prospetto statistico delle strade, dei canali, e dei telegrafi nella Monarchia austriaca e nel regno Lombardo-Veneto.

(Dalla *Specola d'Italia*).

Nel 1853 la lunghezza totale delle strade per terra era di miglia tedesche 3358.63, delle quali in Lombardia 876.61 e nel Veneto 233.42 (il miglio tedesco o lega tedesca equivale a chilometri 7,4089) danti il totale di miglia 610.03 nel Regno Lombardo-Veneto, ossiano chilometri N. 4519.6412.

La lunghezza totale delle vie per acqua era di miglia tedesche 1136.19, delle quali nella Lombardia 88.18 e nel Veneto 146.65, danti la totalità in miglia tedesche 234.83 che sono chilometri 1739-8319, e la totalità in chilometri riesce pel regno Lombardo-Veneto di 6259.4731. Residuano per la Monarchia miglia tedesche per terra 2743.60 e per acqua 901.36, in tutto miglia 3644.96, sono chil. 27005.0411.

La spesa di manutenzione durante gli anni 1850-53 importò per l'intiera Monarchia, per le strade di terra fiorini 33,258,202 e per le vie di acqua fiorini 13,362,506, danti in tutto fior. 46,620,708, ossiano austr. lire 139,862,124; di queste pel regno Lombardo-Veneto spettano austriache lire 37,656,672, daechè per le strade di terra si spesero fiorini 5,702,719, o austriache lire 17,108,157, e per i canali di acqua fior. 6,849,505, ossiano austr. L. 20,548,515.

Il rendiconto dei telegrafi nel 1855 in tutta la Monarchia offre i seguenti risultamenti. — I prodotti ascesero a fiorini 698,451; le spese d'esercizio fiorini 455,058, quindi un avanzo di fiorini 243,393; le spese di costruzione ascesero a fiorini 499,026 e il capitale al fine del 1855 ascendeva a fiorini 2,041,928.

Nel 1854 i prodotti riuscirono a fiorini 631,494, le spese 472,207 e l'avanzo di fior. 159,242. — Le spese di costruzione furono fior. 377,401 e il capitale impiegato al fine del 1854 fiorini 1,642,902.

Ciascuno facilmente calcolerà quanto in più il 1855 superò il 1854 in esito alla maggiore estensione dell'esercizio.

Si lasciò ignorare quanti chilometri servano i fili elettrici pel completo servizio a tutto il 1855. Possiamo però dare il prospetto delle linee telegrafiche del regno Lombardo-Veneto. Noi avevamo nel 1855:

Leghe geografiche.

1. La linea Milano-Piacenza cogli intermedj *semplice* per 8,70

2. Milano-Buffalora, cogl' intermedj 4,77

3. Como-Chiasso (sino a Camerlata linea doppia) cogli intermedj 7,75

4. Milano-Treviglio, Bergamo, Colico, Chiavenna, Castasegna, esisteva la linea nel 1855 da Milano a Bergamo 21,78
veniva prolungata nel 1856 fino a Castasegna per leghe geografiche 14,66.

5. Milano-Brescia a Verona, a doppia linea, una per lo Stato e il pubblico, l'altra per ferrovie . 20,62

6. Da Verona a Mantova, a doppia linea, come sopra . . . . . leghe 5,58

7. Da Mantova al confine Modenese. leghe 3,80

—— 9,38

8. Da Verona a Borghetto (linea per Innsbruck, Salisburgo, Linz a Vienna) leghe fino al Borghetto *semplice* 5,00

9. Da Verona a Padova passando per Vicenza, linee tre, 2 per servizio dello Stato e pubblico ed una per ferrovie 11,24
(La terza linea fu fatta nel 1856).

10. Da Padova per Monselice, Rovigo, Polesella e S. Maria Maddelena, linea semplice, fatta nel 1856 leghe 9,41

11. Da Padova a Venezia, linee tre, due per lo Stato e pubblico, una per ferrovie (l' ultima fu fatta nel 1856) 5,34

12. Da Venezia per Mestre, Treviso, Udine, Gorizia a Trieste 32,58
(Da Venezia a Casarsa linea doppia, una per le ferrovie e da Casarsa in avanti linea semplice).

13. Da Trieste a Pirano, linea semplice 5,10
« Pola passando Pisino 18,15
« Fiume 9,39

—— 32,64

Linee geogr. 159,75
o chilom. 1183,5717

L'istituzione dei telegrafi data nel regno Lombardo-Veneto dal 1 luglio 1852 pel servizio privato, la prolungazione crescente aumentò i prodotti. La comodità offerta ai privati non poteva offrire risultamenti diversi.

Infatti nel luglio 1852 si ricavarono	aL.	5289	85
agosto	»	6754	20
settembre	»	6847	30
ottobre	»	6003	28
novembre	»	7742	—
dicembre	»	9689	60
	aL.	42,326	23

Nel 1855 poi gli ufficj nel solo regno Lombardo-Veneto hanno prodotto aL. 210,876,73, come dal seguente prospetto in ordine progressivo.

Milano	aL.	78,442	15
Venezia	»	61,223	77
Verona	»	18,154	10
Mantova	»	9,963	65
Udine	»	9,303	40
Brescia	»	8,213	20
Padova	»	7,244	—
Bergamo	»	6,822	11
Treviso	»	4,884	35
Vicenza	»	4,517	80
Como	»	2,108	20
	aL.	210,876	73

O. Cagnoli.

VARIETÀ

—o⊂o—

I pubblici Lavatoj a Vercelli.

La città di Liverpool in Inghilterra, città piena di manifatture e di commerci, è stata la prima ad ideare e ad erigere nel 1842 una pubblica *Lavanderia* a beneficio delle classi operaie, aggiungendovi insieme uno stabilimento di bagni a modicissimo prezzo. — L'esempio di Liverpool era seguito a breve intervallo da parecchie altre città. — Pubbliche *Lavanderie* non tardarono ad aprirsi per tutto il Regno Unito, quali per sottoscrizioni private e quali a spese delle Amministrazioni comunali; — la Francia pure lo adottava; — e già nella nostra Italia si conoscono città che le hanno istituite a grande vantaggio della pulizia, dell'igiene e della pubblica economia.

E grandi infatti sono questi vantaggi. — Vi è risparmio di *spese*, avvegnacchè l'imbiancamento non costa che la metà di quello che esigono i mezzi ordinarii; vi è risparmio di *tempo*, perchè provvede immediatamente al bisogno che gli agricoltori e gli operai hanno delle loro robe, possedendone poche, e il *tempo è moneta*, ed essi non sono più nella necessità di gettarlo coll' attendere essi stessi al bucato o coll' assistere al prosciugamento. — La classe povera, siccome ognun sa, non può dare, e non dà i suoi pannilini alle lavandaie, ma vi provvede da sè. — Perciò oltre l'inevitabile dispendio della legna e del sapone, la donna che fa il bucato per la famiglia perde il lucro che potrebbe ricavare impiegando in altri lavori il tempo che il bucato richiede.

I Lavatoi pubblici somministrano dunque alla classe povera il mezzo di poter imbiancare le sue robe senz' altra

spesa che quella che occorre facendosi il bucato in casa, e le somministrano insieme l'insigne vantaggio di mettere a guadagno il tempo che gettasi in quella operazione, ricavandone un lucro due ed anche tre volte maggiore delle spese che occorrono a far imbiancare i suoi effetti nelle pubbliche Lavanderie.

Nè a ciò solo si restringono i benefizi che ne derivano, ma esse inoltre mirabilmente provvedono alla salute pubblica poichè la poca spesa e la somma facoltà di aver tosto imbiancati i pannilini, inspirano abitudini di mondezza e di proprietà preservatrici di non poche nè lievi malattie che affliggono le popolazioni.

Se non che, ponendo anche tutto questo in disparte, i beni stessi che ne vengono ad ogni classe, e sotto qualsivoglia riguardo nella stagione invernale, sono veramente di un utile incalcolabile. — Avviene infatti assai di rado che l'asciugamento si operi ad aria libera, per l'umidità della temperatura, per le pioggie frequenti, e le nevi, e le nebbie, e il continuo annuvolamento dell'atmosfera. — Il sole non si lascia vedere che assai debole e ad intervalli, e ne avviene che le lavandaie portano il bucato inzuppato d'acqua nelle famiglie, le quali preferiscono di averlo in casa in tale stato, e di farlo ivi asciugare alla meglio, anzichè lasciarlo marcire ammonticchiato con altri bucati nelle umidissime e ristrette case delle lavandaie.

Ora ognuno sa che la *biancheria* pregna di acqua ne contiene una quantità eguale al suo peso; e posto che il suo peso sia di dieci chilogrammi, per far evaporare l'acqua son necessarii più centinaia di metri cubi di aria. — Ma anche le famiglie più agiate, specialmente nelle popolose città, non hanno sempre siti vacui e ventilati da far asciugare i pannilini, e sono costrette a stenderle nelle camere dell'abitato che durante la fredda stagione tengonsi abitualmente serrate. — Vedasi dunque a quali gravissimi inconvenienti siano esposte le stanze cubicolari e coloro che le

abitano, essendo difficilmente capace il rinnovamento dell'aria che si fa nelle private abitazioni per far scomparire l'umidità che si spande nell'atmosfera, e che ingenera bene spesso lunghe e gravi malattie, delle quali non si sa la cagione, ma che hanno la vera origine loro nelle nocevoli esalazioni delle quali è ripiena l'aria spirabile delle stanze.

Ora il municipio di Vercelli progredendo nei suoi laudevoli propositi di pubblico interesse, avvisò di promuovere la costruzione di una *Pubblica Lavanderia* coi metodi usati nelle officine industriali di tal genere; e quanto prima sarà quella città provveduta di un'utile istituzione che ancora manca a Milano.

Indicare ora e descrivere il metodo che è in uso per l'imbiancamento e l'asciugamento dei pannilini nelle *Lavandarie* del genere di quella che vorrebbesi ora stabilire in Vercelli, sarebbe cosa che trarrebbeci al di là dei confini che ci consente il giornale. — Staremo dunque paghi ad accennare semplicemente che le operazioni precipue che la riguardano sono cinque: 1.° Il *disgrassamento* nell'acqua. — 2.° La *lisciva*. — 3.° La *saponata*. — 4.° La *torcitura*. — 5.° L'*asciugamento*.

Le lavandaie le quali sanno il loro mestiere, prima di lisciviare i suoi pannilini, usano sempre di disgrassarli nell'acqua. — Ma nelle pubbliche lavanderie è questa un'operazione la quale, insieme colle altre del risciaquamento dopo la saponata, si fa in poco d'ora mercè l'apparecchio inventato dal signor Jerrard e messo in moto da una macchina.

La lisciva poi, che è l'operazione principale, vi si eseguisce nel modo seguente: si pongono i pannilini in un tino, e mediante un ingegnoso apparecchio si fa passare sopra una dissoluzione più o meno densa di carbonato di potassa o di soda, la quale, fredda da principio, va riscaldandosi successivamente a ciascun circolo sino a diventare bollente.

Ella continua allora a circolare attorno alla biancheria

insino a che il fondo del tino è tollerabile al tocco della mano, e quando questa non può più reggere il calore, è segno allora che l'operazione è finita. — Ed ecco in due ore compiersi quello che coi mezzi ordinari non ne richiede mai meno di *cinque*.

Quanto alla *saponata* ella si fa dopo la lisciva con acqua fredda e calda e con acqua alcalina. — Il *risciacquamento* serve a ripulire gli oggetti dalle dissoluzioni saponacee che ritengono: e la *torcitura* ha per fine di togliere l'acqua della quale sono inzuppati, e si opera per via di una macchina il cui valore non oltrepassa le 350 lire.

L'*asciugamento* infine è l'ultima operazione, per via della quale in brevissimo tempo la biancheria resta perfettamente asciugata o ad aria libera o ad aria riscaldata.

Concludiamo. — Le spese per la costruzione di un tale opificio non sono gravi, e se ne può trarre un largo interesse, specialmente ove gli si unisse uno stabilimento di *bagni*, a modici prezzi, e distinti in diverse classi per le diverse classi dei cittadini.

Se non siamo male informati, il municipio si è messo in relazione colla società di liscivazione che ha la sua sede in Genova. — Crediamo tuttavia che non abbia dato verun affidamento, e che prima di entrare in trattative con altre società il municipio stimerà suo debito di promuovere a Vercelli una *società*, perchè i cittadini non siano privati degli utili che ne debbono ridondare, tanto più che a pari condizioni essi hanno diritto alla preferenza sopra qualunque altra società.

Lo spirito di associazione ha già fatta buona prova a Vercelli per l'*illuminazione a gaz*, nè mancherà di ripetersi per lo stabilimento di uua pubblica *Lavanderia* che tanto conferisce a benessere di tutti indistintamente i cittadini, e che mentre rinchiude in alto grado l'elemento dell'*utile*, è anche eminentemente benefico alle classi più bisognose.

Questa importante materia sarà il soggetto di serie discussioni, e noi ne terremo ragguagliati a suo tempo i nostri lettori sperando di vedere qualche cosa di simile anche a Milano.

—o○o—

Protesta di *Cesare Cantù.*

Nel regno delle Due Sicilie il ristampare autori viventi in altri paesi d'Italia non trova nè divieto di leggi, nè ritegno di convenienze. S'è anzi introdotto l'espediente di proibir le edizioni legittime per assicurare lo spaccio delle usurpatrici; e vuolsi che sien le medesime persone che ottengono la proibizione e intraprendono la contraffazione, apponendovi note. Queste note correggono o confutano l'autore vivente, nel libro suo stesso che a titolo di lode si ristampa; ma tale assurdità è un nulla a petto dell'impertinenza di mutilar le opere, e perfino d'aggiungervi parole e frasi che repugnano dal sentimento generale del lavoro. Così alle altre miserie dello scrittore italiano si aggiunge quella di vedersi alterare le proprie scritture, attribuire giudizii e dottrine aliene dalle sue, ed esposto all'accusa di declinare da quell'unità perseverante in cui sta il pregio della vita e de' libri.

Perciò io mi credo in diritto e in dovere di protestare (tacciasi del danno economico) contro questa aggressione morale, repudiando le edizioni di opere mie moltiplicate senza mio assenso, e nominatamente quella della mia storia dei *Cento Anni* e le diverse delle *Letture Giovanili* e della *Storia Universale*, tutte distinte da dissone aggiunte e da note non mie. Gli altri letterati italiani e gli editori troveranno forse il caso di dar vigor a quest'isolata protesta col ripeterla e coll'accordarvisi, talchè rimanga la vergogna dell'inoncstà su chi non è frenato da leggi positive.

Cesare Cantù.

PROGRAMMI ACCADEMICI

—o⊂o—

Programma di concorso ad un premio di lire 6000 proposto dalla R. Accademia delle scienze di Torino per l'idrografia del regno sardo.

Le condizioni naturali del regno sardo sembrano da sè sole indicare a' suoi abitanti mezzi efficacissimi di migliorare le proprie industrie ed aumentare i prodotti.

Privi di quelle ricche miniere di combustibili fossili di cui altre nazioni vanno abbondantemente fornite, essi possono trovarvi un compenso nell'uso delle acque di numerosi fiumi e torrenti che solcano il loro paese, e che scendendo dagli alti monti che li circondano le rendono atte a somministrare non solo un elemento fecondatore delle loro campagne, ma eziandio la forza motrice per le loro officine.

Non ostante le accennate condizioni, gli studi idrografici non hanno ancor raggiunto nel nostro paese quel punto di perfezione a cui potrebbero salire, e noi siamo anzi tuttora ben poco in grado di valutare la ricchezza che ci potrebbe venire dal buon uso delle nostre acque.

Furono invero in diversi tempi eseguite d'ordine del governo idrografie parziali di molti tratti dei nostri fiumi principali: ma questi lavori intrapresi e condotti a termine quasi esclusivamente per servire di norma ad opere d'arte progettate sovra quei tronchi, vennero ristretti ai medesimi, non fatti di pubblica ragione colle stampe, e rimangono quasi tutti inconsultati e sconosciuti negli archivi delle pubbliche Amministrazioni.

Quindi è che intorno alla idrografia del regno non vennero finora pubblicate che brevi ed incomplete descrizioni (1).

(1) Veggansi in particolare — *Observations sur le cours du Pò, avec des recherches sur les causes des changemens qu'il a souffert*, par M. Carena; Mélange de philosophie et de mathématique de la Societé royale de Turin, tom. 2 pour les années 1760-

La reale Accademia delle scienze di Torino mossa da queste considerazioni, e persuasa di promuovere un'opera di somma utilità pel paese, propone a concorso col premio di L. 3000 una *Descrizione idrografica del regno sardo* (1).

La Memoria dovrà presentare lo stato attuale, e per quanto l'autore il crederà, anche le passate condizieni dei fiumi che solcano queste regioni e dei loro principali influenti, indicarne le precipue derivazioni in modo particolareggiato e preciso per le stabili, sommario almeno per le temporarie, accennando se esse siano a profitto dell'agricoltura, dell'industria manifatturiera o di entrambe. Presenterà inoltre le idee dell'autore sul maggior vantaggio che potrebbe ricavarsi dalle acque di ciascun fiume, e per l'uno e per l'altro rispetto.

Per procurare alle sue particolari vedute il valido appoggio dei fatti si studii l'autore di dare le più approssimative indicazioni a lui possibili sulle portate massima, media e minima di ciascun corso d'acqua, naturale od artefatto, sulle qualità di queste acque, sull'ampiezza delle con-

---

1761. — *Saggio idrografico del Piemonte* di Giuseppe Teresio Michelotti; Roma, 1803, con fig. — *Cenno istorico e statistico del R. canale di Caluso*, dell'ing. Michela; Torino, 1844. — *Progetto per lo ripartimento delle acque del fiume Dora Riparia*, formato dalla Commissione nominata colle R. Patenti del 6 agosto 1839; Torino, 1851. — *Des canaux d'arrosage de l'Italie septentrionale*, par Nadault de Buffon, Paris, 1843-44. — *Italian irrigation*, by R. Baird Smith; Edinburg, 1852.

(1) Nel n. 160 (2 luglio) della *Gazzetta Piemontese* si legge:

Reale Accademia delle Scienze di Torino. — Nell'adunanza tenuta dalla classe fisico-matematica della R. Accademia delle scienze, domenica 29 giugno ultimo scorso, il segretario lesse un dispaccio del signor ministro degli affari per l'interno, in cui questi loda la deliberazione presa dall'Accademia di aprire un concorso per un'*Idrografia del regno sardo*. Riconoscendo il sig. ministro come un tale lavoro possa riuscire utile e vantaggioso al paese, acconsentì di buon grado di promuoverne l'intrapresa. e a tal fine annunzia che assegnò sui fondi di quel ministero L. 5000 da aggiungersi alle 3000 fissate dall'Accademia in premio del lavoro che sarà coronato. Per modo che il premio stato proposto nell'accademico programma di concorso in L. 3000, stante la liberalità del governo è portato a L. 6000.

Giacinto Carena, accademico segr.

che o vallate da cui i fiumi sono alimentati, sulle altezze delle cadute e pertanto sulle forze disponibili espresse in cavalli-vapore, sulla quantità di terreni irrigati od irrigabili, sui modi di derivazione, e sui sistemi di distribuzione delle acque medesime. In riguardo alle quali distribuzioni egli troverà probabilmente molte osservazioni critiche a farsi sopra le pratiche vigenti in parecchi luoghi, molte utili innovazioni a suggerire.

Argomento di studio gli somministrerà infine la ricerca della quantità di terreni devastati che potrebbero ridonarsi all'agricoltura, non che delle forme dei ripari ed altre opere praticate o praticabili per impedire ulteriori corrosioni e per regolare il corso delle acque.

La descrizione richiesta sarà accompagnata da quel numero di carte idrografiche che si crederà più opportuno.

L'Accademia riconoscendo fin d'ora la grande estensione di questo quesito, riceverà con soddisfazione anche i lavori parziali che fossero per esserle trasmessi intorno a qualche fiume particolare, e si riserva, in mancanza di un buon lavoro generale, di ricompensarli a seconda della maggiore loro bontà ed importanza.

Sono ammessi al concorso gli scienziati di qualsiasi paese, eccettuati i soli membri residenti dell'Accademia.

I lavori presentati al concorso dovranno essere inediti, e scritti in lingua italiana o francese.

Essi dovranno inoltre essere contrassegnati da un'epigrafe, da ripetersi entro un biglietto sigillato, contenente di più il nome e l'indirizzo dell'autore.

Questo biglietto, ove il premio non sia vinto, verrà bruciato senza aprirlo.

Il concorso rimarrà aperto fino al giorno 31 dicembre dell'anno 1859, quindi gli scritti coi disegni, che gli autori vorranno prosentare, dovranno pervenire, sigillati e franchi di porto, *alla Segreteria della reale Accademia delle scienze di Torino* nel termine sovra indicato, cioè non più tardi del giorno 31 dicembre 1859. Al latore verrà data la ricevuta.

La proprietà del lavoro premiato spetterà all'autore.

Torino, il 20 aprile 1856.

Giovanni Plana, presidente.

G. Carena e *E. Sismonda*, segretarj.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Novembre 1856. Vol. XII. — N.° 35.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VIII. — * *Su la beneficenza del pubblico manicomio la Senavra; Rendiconto per gli anni* 1854 *e* 1855 *del direttore dottor* Cesare Castiglioni. *Milano* 1856. *Un opuscolo in-4.° di pag.* 181.

È questo il quinto rendiconto statistico del grande Manicomio lombardo. Nell'anno 1854 si ricoverarono nel grande Ospizio della Senavra 534 poveri dementi e 532 nell'anno 1855. Il numero complessivo degli alienati stati ammessi in quell'Ospizio non corrisponde alla vera cifra dei dementi poveri che avrebbero dovuto esservi ricoverati. L'esiguità e quel che è peggio la pessima condizione dei locali che ora servono all'Ospizio della Senavra, fa sì che buona parte dei poveri dementi non può esservi ammessa ed è costretta per più mesi a starsene ricoverata nello Spedal Maggiore di Milano nelle così dette sale di osservazione. Questa con-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

dizione d'angustia impedisce una esatta ed energica cura dei poveri dementi nel primo esordio della malattia, per cui chi ha il regime sanitario della Senavra trovasi nella affliggente situazione di ricevere una parte di infermi che già si avvicinano allo stato di cronicità. Un altro malanno che si deve talvolta soffrire è quello della troppo ritardata restituzione dei guariti alle rispettive famiglie, che differiscono a riceverli e quando vengono ad esse rimandati trattano con sì poca carità questi infelici da ridurli talvolta recidivi alla pazzia.

Intanto dall'opera statistica che annunziamo si hanno notizie interessantissime intorno alla procedenza d'origine dei mentecatti, alla loro età e sesso, alla condizione sociale, alle cause fisiche e morali che determinarono lo stato di alienazione, e l'esito diverso di ciascun infermo in ragione delle rispettive varietà del male a cui venne ad essere soggetto. Si rende pur conto delle occupazioni affidate agli alienati, che consistono in opere semplicissime, od in lavori casalinghi. Calcolata l'entità delle loro opere, avrebbero essi lavorato per il valore complessivo di lire 26,798. Ove il Manicomio fosse meglio disposto, questa cifra potrebbe anche rendersi maggiore. I buoni sperano che fra breve il Manicomio lombardo potrà essere eretto in tale località e con tali conforti da poter reggere al pari dei più accreditati Ospizii d'Europa. *G. S.*

IX. — * *Studj sulle sete greggie e lavorate all'esposizione universale di Parigi, con appendice su i cascami di seta; di* Antonio Radice. *Verona* 1856. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 44, *presso la tipografia Vicentini.*

È questa la migliore monografia che si conosca sulla produzione serica d'Europa. L'illustre tecnologo sig. Antonio Radice, che fu già membro del giurì internazionale nelle due esposizioni universali di Londra e di Parigi, raccolse in queste pagine un vero tesoro di notizie statistiche e tecniche sul setificio, e nel darle ordinatamente alla luce si ingegnò di porre in evidenza l'importanza della produzione serica del nostro regno, per dare ai nostri produttori e manifattori, che offrono un annuo prodotto del valore di circa centoventi milioni di lire austriache, i più assennati consigli. Noi raccomandiamo vivamente questa operetta ai nostri pro-

prietarj e filatori di seta, e per far noto ai nostri lettori quanto essa sia ricca di notizie di fatto offriremo due prospetti di tal genere nel nostro Bollettino statistico. *G. S.*

X. *Sulla ristaurazione economica delle provincie venete; Memoria del conte* Fortunato Sceriman, *socio corrispondente dell' Ateneo veneto. Venezia* 1856. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 30, *presso la tipografia Municipale.*

La buona opera incominciata dall' illustre Zannini di volgere l'attenzione degli studiosi sulla condizione economica del suo paese, continua a dare ottimi frutti. Il benemerito sig. conte Sceriman che già ebbe parte nel reggimento della cosa pubblica si è accinto a trattare lo stesso tema del Zannini e ad indicare quali sarebbero a suo avviso le nuove istituzioni e le riforme da introdurre nelle provincie venete per ristorare il loro stato. L' autore conviene nel fatto del decadimento della patria agricoltura e nello scarso sviluppo che potè prendere l' industria. Egli quindi si fa a proporre i rimedj che dipendono dal governo, e quelli che stanno nel potere dei privati. Fra i primi cita un alleviamento nelle pubbliche imposte, un diverso sistema di esazioni delle medesime, una più larga tariffa doganale che si accosti più al libero commercio che al sistema vincolante e protettivo, e notevoli risparmj in varie parti della pubblica azienda. Fra i secondi consiglia maggior affetto agli interessi comunali, la riforma del sistema colonico e degli affitti, l' introduzione di Società d' incoraggiamento per l' agricoltura e per le arti, la diffusione delle casse di risparmio, delle istituzioni di mutuo soccorso e degli istituti di carità educativa.

L'ottimo Sceriman si lagna qua e là nel suo libro che queste sue idee furono da lui più volte date alla luce e non trovarono per anco un valevole appoggio nel suo paese.

XI. — * *Relazione delle operazioni della Società d'Incoraggiamento d' arti e mestieri di Milano per l' anno* 1855. *Milano* 1856. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 62.

Questa relazione fu letta dal segretario relatore Allievi nell' adunanza tenuta il 24 agosto 1856. Tre notizie importanti raccol-

gonsi da questo assennato Rapporto: la prima è quella di un vistoso aumento nella sostanza patrimoniale di questa associazione, che raggiunse ora la cifra di lire 293,413; la seconda è quella della fiorente istituzione del corso di meccanica affidato all'illustre professore Guido Susani con un ricco gabinetto di macchine pel quale si raccolse un speciale fondo pecuniario di lire 62,000 stato elargito da quarant'otto benemeriti cittadini; e la terza è quella della restaurata scuola di setificio che fu salutata dai buoni come un pubblico beneficio.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XI. — * Histoire de l'assistence dans les temps anciens et modernes; *par* Alexandre Monnier. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.° *di pag.* 568.

Quest'opera del sig. Alessandro Monnier promette più di quello che dà. Essa avrebbe dovuto offrirci la storia della pubblica e privata beneficenza nei tempi antichi e moderni. L'autore invece non ci presenta che qualche profilo storico. Allorchè ci parla dell'assistenza pubblica nei tempi pagani, non ci tiene discorso che del popolo greco e del romano. Egli dimentica affatto tutte le antiche nazioni asiatiche, e fra queste non ci fa neppur motto del popolo ebreo, da cui trassero i primi cristiani molte istituzioni di carità. Allorchè ci descrive le istituzioni romane, non sa l'autore far ragione ai varj periodi storici di quel popolo legislatore. Nel racconto storico delle istituzioni cristiane l'autore non si mostra abbastanza informato di quanto operavasi dai primitivi cristiani. Appena l'autore giunge al medio evo, non vede più altro popolo al mondo che il popolo francese, e citando le sue istituzioni come se fossero modelli, continua a tracciarne esclusivamente la storia sino ai tempi presenti. In un ultimo capitolo l'autore offre un colpo d'occhio sull'assistenza pubblica in Europa nel secolo XIX, ove cita quasi tutte le nazioni europee ed omette affatto di parlare degli Stati italiani, quasi che la beneficenza italiana non esistesse neppure al mondo. Una omissione così importante ci mostra quanto i francesi conoscano imperfettamente la storia della carità. Ad ogni modo l'autore crede di aver fatto un capo lavoro e proibisce a chicchessia di tradurre la sua opera, e noi lo assicuriamo sin d'ora che tutti rispetteranno il suo divieto.

G. S.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia; *di* **GIOVANNI FRATTINI.** *Memoria onorata del premio d'incoraggiamento dall'I. R. Istituto lombardo delle scienze, lettere ed arti. Milano* 1856. *Un vol. in-8.° di pag.* 237, *presso la tipografia Bernardoni.*

(Articolo II.°)

(*Vedi fascicolo di agosto e settembre* 1836, *pag.* 160-204).

IV.

L'industria del cotonificio in Lombardia.

Sino dall'anno 1847 pubblicava il signor Frattini una statistica esatta del cotonificio in Lombardia che veniva premiata dalla Società d'Incoraggiamento delle arti e de' mestieri di Milano, e che noi pubblicammo testualmente in questi Annali. Ora egli riassunse quel suo lavoro, e lo rese completo sino a tutto l'anno 1854.

L'industria del cotone esordiva in Lombardia sino dal secolo XIII, e le due città di Milano e di Monza furono le prime a coltivarla. Tanta era la produzione di questa manifattura, che dalla città di Cremona si esportava ogni anno per Venezia più di quarantamila pezze di stoffe di cotone. Fra queste si distingueva, come tuttora si distingue, il così

detto fustagno tinto in verde che serve per vestimento della classe contadina. Dopo l'introduzione della filatura a macchina, la Lombardia non potè più reggere coll'estera concorrenza per fare un commercio di esportazione delle sue stoffe di cotone, ma continuò però a sussistere floridamente per servire all'interno consumo del paese che porge uno spaccio piuttosto considerevole.

Il cotone si importa in Lombardia tanto dall'America come dall'Asia. L'importazione ascende a cinquanta mila quintali metrici in circa di cotone greggio, di cui tre quarti viene consumato dalle filature a macchina già stabilite in Lombardia. Le grandi filature sono 33, che contano 548 macchine della forza motrice di 728 cavalli, e fanno girare 123,046 fusi. Il maggior numero delle filature trovasi nella provincia di Milano che ne conta essa sola 18, e sono le macchine mosse quasi tutte dai due fiumicelli detti l'Olona ed il Lambro. Nell'anno 1854 si filarono in Lombardia 33,089 quintali metrici di cotone, della finezza per lo più dal N.° 2 al 34, il cui valore ascenderebbe a 7,941,561 lire austriache.

L'autore presenta sotto questo rapporto, una serie accurata di prospetti statistici, dai quali raccogliesi l'operosità che si spiega in ciascuna delle filature stabilite in Lombardia. Dal riassunto sommario di que' prospetti emerge che nelle filature attendono quotidianamente al lavoro 3810 persone, fra le quali 1482 uomini, 1152 donne, 1176 fanciulli. Ogni uomo ha un salario dalle lire 1 e 50 cent. alle lire 2; ogni donna ha una giornata da cent. 88 ad una lira, ed ogni fanciullo guadagna al giorno una mercede dai cent. 44 ai cent. 50.

Anche l'arte della tessitura del cotone è molto antica in Lombardia. Essa però non si opera in grandi opifici, ma è un'industria esercitata dalle famiglie de' contadini. Questi nella stagione invernale e ne' momenti di quiete de' lavori campestri piantano nelle loro povere camerette il telajo da tessere e vi lavorano non a giornata, ma a compito; e nella stagione de' lavori campestri sospendono l'occupa-

zione del tessere per attendere al campo. Questa felice associazione fra il lavoro fabbrile e l'agricola ha contribuito a rendere meno disagiata la condizione degli abitatori dell'agro milanese. Diciamo dell'agro milanese, perchè su i 17,014 telaj battenti in Lombardia, se ne contano 15,600 nella sola provincia di Milano. All'opera della tessitura in cotone sono occupate in Lombardia 34,000 persone. Vediamo ora l'importanza della produzione cotoniera, e riproduciamo quanto dice su ciò l'autore.

« Si può avere per fermo che un centinajo di telaj ragguaglia un prodotto settimanale di 55 pezze di braccia 100 milanesi o metri 60 per ciascuna, quindi in tutto l'anno pezze 2860. I suddetti N. 17,014 telaj produranno quindi annualmente pezze 486,600 della seguente qualità:

« Fustagni per contadini, cotonine colorate per contadine, cotonine bianche, dobletti, perpignane, tralicci, fascie e nastri, cannettati per corsetti, tovaglie e tovaglioli, materassine colorate, coperte damascate, damaschi per mobili, soppedanei, stoffe da pantaloni, peluccini, alcune pezze di velluto detto corde per vestimenta e mobiglie, e velluttini ad imitazione inglese, della manifattura di Vaprio.

« Siccome i tessuti operati si eseguiscono per la maggior parte sul telajo alla Jacquard, che sono in tutto 98, ossia la XVII.ª parte incirca del numero totale dei telaj, così dal numero totale dei telaj alla Jacquard si può dedurne qual sia la loro quantità. La sostituzione dei telaj a macchina da tessere avvenne in Inghilterra nell'anno 1810 e in Francia nel 1820. Da noi non lo fu che da pochi anni, e in proporzione per nulla corrispondente all'immenso bisogno che se ne avrebbe di essi. Eppure alla introduzione di queste macchine unita ai progressi fatti nella filatura e nella stampa devono le precitate due nazioni l'attuale prosperità in cui trovasi presso di loro il cotonifico, che nella prima arrivò a produrre 20 milioni di pezze in un anno soltanto di tele stampate, e nella seconda superò i 4 mi-

lioni, che conguagliate a sole lir. 10 ciascuna rappresenterebbero la veramente portentosa cifra di austriache lire 240,000,000, cioè 200,000,000 per l'Inghilterra e 40,000,000 per la Francia.

« La tessitura del cotone in Lombardia va però d'anno in anno aumentando, il che influisce favorevolmente anche sulle nostre filature che di solito la provvedono, come già si osservò, delle materie prime ad essa occorrenti. Eccone il prospetto comparativo dell' ultimo decennio.

	Numero dei telaj			
Anno	alla Jacquard	Semplici	Semoventi	Totale
1845	103	15320	179	15602
1854	98	16646	270	17014
In più . . .		1326	91	1412
In meno . . .	5	. . . .	. . .	5

« Ad onta di ciò, non si ha nel regno Lombardo (neppure nel Veneto) alcuna importante manifattura delle tele stampate dette anche tele pinte, indiane, calicò, cambrik, percalli, ecc.; e se si eccettui la fabbrica di Vaprio, non si ha neppure quella dei velluti e dei fustagni così detti inglesi. In Lombardia (compreso il Veneto) non si ha alcuna fabbrica di tele di cotone bianche dette schirtings e madopolam, quantunque estesissimo ne sia il loro smercio. Di tutte le precitate qualità di merci di cotone la Lombardia consuma verisimilmente in un anno:

Tele di cotone stampate	Pezze 250,000
Velluti detti tinti.	» 10,000
Fustagni detti tinti inglesi	» 3,000
	Pezze 263,000

Somma retro	Pezze 263,000
Stoffe dette tessute	» 130,000
Stoffe di lana e cotone dette Orleans . .	» 12,000
Cotonine diverse	» 150,000
Valy di cotone bianco	» 2,000
Schirtings bianco e tinto	» 150,000
Mussola, lana e cotone.	» 10,000
Totale	Pezze 717,000

« A ciò devonsi aggiungere circa dozzine 400,000 fazzoletti e scialli di cotone stampati e tessuti principalmente per uso delle contadine.

« In Lombardia non esiste neppure alcuna fabbrica di jaconet, organzino, mussolina, vapore, nè di bobbinet (tul inglese), petinet, o di tende o bordure con disegno tramato.

« Il grandissimo consumo che se ne fa da tutte le classi nelle città ed anche nelle campagne, viene ora alimentato in parte dalle fabbriche d'altri Stati imperiali, ed in parte con tele tessute in Austria e stampate nei paesi compresi nella lega doganale germanica, ma sono merci di prezzo minimo, e ciò specialmente pel poco gusto nel disegno, per la nessuna vivacità e durevolezza dei colori, e pel cattivo modo con cui sono apparecchiate. In quantità molto maggiore e delle qualità più durevoli e belle per tessuto, disegno, colorito ed apparecchio, s'introducono queste manifatture per traffico illegale che viene agevolato dalla tortuosità dei confini verso la Svizzera, vero magazzino di deposito delle merci inglesi e francesi, e dalle libere acque del Lago Maggiore e del Ticino. È di fatto che l'Inghilterra, l'Alsazia e la Svizzera producono le migliori tele stampate a prezzo assai tenue, se si riguarda la loro bellezza e bontà; ed è pure di fatto che se la Lombardia potesse giungere a pareggiarle facendo uso di tutti quei

mezzi che il vapore e la meccanica mettono ora a disposizione principalmente dell' Inghilterra, cesserebbe dall' essere loro tributaria di una somma che certamente, soltanto in questo genere, sorpassa i dieci milioni.

« A completamento del quadro dell' industria cotoniera in Lombardia si aggiunge che a Chiavenna nella provincia di Sondrio esiste una grandiosa fabbrica per la preparazione delle ovatte di cotone, la quale tiene occupati circa 80 operaj. Qualche piccolo opificio di questa specie conta pure la città di Milano ».

L' autore ha pure creduto di istituire il seguente confronto fra la Lombardia e l' Inghilterra, rapporto all' industria del cotonificio.

« La maggiore bontà e bellezza delle stoffe di cotone inglesi e il tenue loro prezzo dipendono da circostanze affatto particolari. È già da gran tempo che non v' è quasi più in Inghilterra alcun dazio sulle materie prime di questa manifattura. Prima fra le nazioni nel domare ed utilizzare a beneficio dell' industria le forze della natura, fu anche l' inventrice delle prime macchine da filare e da tessere, e nei primordi essa era così gelosa di questi suoi ritrovati, che statuì la pena di morte per chi ne tradiva i segreti svelandone allo straniero i loro disegni. Possiede della buona ghisa che col mezzo del suo carbon fossile sa poi egregiamente modellare a seconda del bisogno in ferro ed acciajo eccellenti. Conta numerosissime e vastissime fabbriche di macchine divenute volgari che vende poi all' estero, stante l' esteso loro smercio, a prezzo assai conveniente. Grande è la sua superiorità nei processi industriali per la maggior diffusione degli studii relativi e per i molti uomini d' ingegno che vengono arruolati a servizio dell' industria. Il credito bancario rende facili e rapide le operazioni, ed un vastissimo commercio fornisce alle fabbriche i capitali e le materie prime. Le popolazioni affollate nei centri industriali devono adattarsi per necessità anche a qualunque più basso

salario, e invece d'essere a tutto carico del fabbricatore, vengono sussidiate dalla tassa dei poveri. La vastità dello smercio interno ed esterno promove la intraprendenza dei manifattori e la divisione e perfezione dei lavori.

« Ben poche di siffatte favorevoli circostanze si trovano presso di noi. Quantunque da circa due anni sia stato levato ogni dazio sul cotone battuto greggio, e ridotto a poche lire quello sulle materie coloranti, tuttavia ancor troppo sensibile è il dazio imposto alla ghisa estera ed alle macchine delle quali immensamente abbisogniamo, trovandosi la ghisa nazionale di modellatura molto imperfetta e, almeno finora, la fabbricazione delle macchine assai al di sotto del grado che raggiunse in Inghilterra, e in ogni modo assai più costose. D'altronde quelle macchine che s'introducono dall'estero sono sempre delle meno recenti e delle più divulgate, ed oltre al dazio soggiaciano al carico del trasporto e degli intermediarii. La nostra fabbricazione procede precisamente al rovescio dell'inglese, mentre colà si eseguisce pressochè tutta col mezzo delle macchine da tessere, e da noi invece pressochè tutta a forza di braccia. Essendo d'importanza vitale per la tessitura del cotone l'arte del disegnatore, dello stampatore e del coloritore, converrebbe che esse pure si elevassero a quel punto di perfezione a cui seppero portarle specialmente Francia ed Inghilterra, e ciò perchè non basterebbe avere dei buoni tessuti e a basso prezzo per avere delle belle tele variamente stampate, come non basterebbe avere dell'eccellente carta e a poco costo per fare dei buoni libri, ma farebbe d'uopo sapere pur ben disegnarle, stamparle, colorite, ecc. Soprattutto poi sarebbe mestieri che per lo stampo si facesse uso dei cilindri, se non a molti colori, come in Inghilterra, almeno a due o tre, come si pratica per le stoffe più usuali, salvo poi l'estenderli a misura del bisogno. Che se a queste innovazioni aggiunger si potesse l'affluenza dei capitali e qualche maggiore smercio all'estero,

forse questa manifattura del cotone, ora circoscritta ai soli grossolani tessuti, potrebbe prendere coraggio ed inoltrarsi un passo di più, come sarebbe il lavoro delle tele di cotone bianche dette schirtinghs e madopolam, quello delle tele colorate per fodera dette sarzinet, quello delle tele stampate dette anche percalli, calicò, ecc., non che quello dei bobbinet, bordure, ecc. E forse si avrebbe un vantaggio tutto locale nell'attitudine che ha il nostro popolo per le belle arti, essendo questo un ramo che, come si fece già osservare, richiede continua varietà e invenzione tanto nei generi, quanto nei disegni e nel colorito. Il progresso di quest' industria influirebbe assai vantaggiosamente sulle fabbriche di filatura. »

Vediamo ora quanto dice l'autore intorno al valore complessivo di questa industria in Lombardia.

« Il prodotto delle filature della Lombardia, sommando come si disse, a . . . . . quint. mil. 33089. 80
»se vi si aggiunge la relativa quantità di cascame » 2436. 50

si ha il totale del cotone greggio in quint. mil. 35526. 30

« Valendo il cotone greggio, per termine medio, austriache lir. 142 al quintale, il valore totale sarà di . . . . . lir. 5,044,734. 60
che rappresenta il costo totale della materia prima.

« Se ragguagliati i numeri alti e bassi si stima il filato al prezzo medio di lir. 240 al quintale metrico, il filato che si versa in commercio dai detti stabilimenti rappresenterà un valore di . . . . . » 7,941,552. 00

detratto il costo della materia prima, come sopra, il lavoro delle filature sarà di . lir. 2,896,817. 40
il quale oltre al lucro commerciale, somministra gl' interessi dei capitali impiegati in materie prime, stabilimenti e mac-

chine, e le mercedi di m° 2634 operaj adulti, e n.° 1176 fanciulli.

« Se poi si stimano i tessuti al ragguaglio di lir. 50 per ogni pezza di 100 braccia o 60 metri, le pezze 486,600 che annualmente si fabbricano daranno un valore di . . . . . lir. 24,330,000. 00

« Sottratto poi da questo il costo dei filati in essi tessuti impiegati che, giusta il suesposto, può valutarsi in . . . . » 7,941,552. 00

si avrà un valore di . . . . . lir. 16,388,448. 00 che alla sua volta, oltre al lucro commerciale, somministra gl' interessi dei capitali impiegati in materie prime, stabilimenti, macchine, tintorie, stamperie, e le mercedi di numero 34,000 operaj.

« Riassumendo, la massa totale del cotonificio in Lombardia rappresenta un giro poco inferiore ad austr. lir. 24 milioni e mezzo.

V.

L'industria del lanificio in Lombardia.

« Il lanificio, dice l'autore, era floridissimo in Lombardia sino dal secolo XV, pel consumo che ne faceva la Corte e l'esercito di Francesco Sforza; floridissimo, e ciò specialmente per l' opera industre degli Umiliati. Trovavasi pure in quest' epoca in molta attività nel Veronese e nel Padovano, in Schio, Bassano, Vicenza e Treviso. Nell' intendimento di proteggere quest' industria, la maggior parte dei principi di casa Sforza, quali Francesco I, Galeazzo Maria e Francesco II, seguendo le idee del secolo, vietarono con molti editti l'introduzione in Lombardia dei tessuti di lana esteri, e specialmente dei panni; ma, com' era da attendersi, questo rimedio, giudicato eroico dai protezionisti, non produsse alcun frutto. Anche quest' arte dovette quindi soggia-

cere a tutti que' mali di cui furono cagione alla Lombardia la diversa direzione data al commercio dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, il sorgere delle industrie in altri paesi, e l'infausta dominazione di Spagna. Un intraprenditore tentò di ravvivarla in Como nell'anno 1816, introducendovi dall'estero le migliori macchine che allora si conoscessero per la filatura della lana, per la cimatura dei panni e l'uso della spola volante; ed altro eresse, non molti anni sono, nelle vicinanze di Milano un grandioso stabilimento per la filatura della lana a pettine e per la fabbricazione dei soppedanei, tappeti, ecc.; ma nè l'uno nè l'altro, per cause non difficilmente superabili, seppero reggere alla concorrenza delle fabbriche della Moravia, della Boemia e dell'estero.

« Si disse che il lanificio fosse per lo passato molto in fiore anche nella città di Bergamo. Avendo questa fatto parte, come è noto, della repubblica veneta, fino al cadere del secolo scorso non risentissi di tutte le preaccennate calamità, per cui se non è in grado di vantare l'antica grandezza, può la sua provincia andar superba di possedere sola in tutta Lombardia alcune filature di lana ed alcune fabbriche di panno.

« I comuni della provincia di Bergamo che più si distinguono nel lanificio sono quelli di Gandino, Casnigo, Gazzaniga, Peja e Leffe. Contano in complesso n.° 27 fabbriche con 400 telaj per la lavorazione dei panni, e n.° 50 altri per la lavorazione di tappeti, coperte ed altri tessuti. Producono circa 9000 pezze di panno, in parte piuttosto ordinario ed in parte mezzo fino, ed anche delle coperte e delle flanelle candide di buona qualità. Queste merci sono ricercate sia nell'interno, sia all'estero, segnatamente nel Modonese, servendo i panni di vestimento a quelle truppe. Le valli del Bergamasco e del Veronese, l'Ungheria e la Turchia, e per poca parte la Romagna e la Puglia, ne forniscono la materia prima, cioè la lana, in una quantità di circa quintali 7500.

« Ad alimento delle dette fabbriche esistono poi anche nel comune di Gandino n.° 5 filature con n.° 2700 fusi in complesso, il cui motore idraulico è posto in azione dalle acque della roggia Camossola in Vertova n.° 2 con fusi n.° 720, che sono mossi dalle acque della roggia Vertova; ed in Gazzaniga n.° 1 con fusi n.° 240, a cui servono di motore le acque che scorrono per un canale estratto dal Serio. Ad eccezione di queste filature, che fanno uso però di sola lana cardata, nessun' altra se ne trova in tutto il regno Lombardo. In esso non havvi poi alcuna filatura che col mezzo di lana pettinata produca lavori più fini, per il che siamo costretti a ritirare dall'estero, segnatamente dall' Inghilterra e dalla Prussia, tutti i filati che ci necessitano per gli innumerevoli lavori di ricamo, di agguggeria, ecc. Sorta però solo dal 1851 nel comune di Borgosesia in Piemonte, per opera del valente nostro concittadino dott. Alessandro Antongina, una grandiosa filatura di lana a pettine, la prima si crede che di tal genere fiorisca in Italia, noi cominciamo a richiamare anche da questa buona parte dei suoi cento mila chilogrammi di lana che annualmente fila ed egregiamente tinge anche in varj colori. E siccome la vicinanza del luogo deve rendere più facile la contrattazione e meno dispendiosa, pel minore trasporto, la merce, così è a sperarsi che quan' anche i prezzi di fabbrica fossero eguali a quelli d' Inghilterra e Prussia, maggiore ne diverrà sempre più la loro importazione con vantaggio reciproco dei commercianti e dei consumatori.

« Certamente che questi stabilimenti, perchè abbiano a prosperare, necessita che siano intrapesi in certa estensione e con non piccoli capitali. Della loro mancanza ne avemmo prova in quello erettosi da pochi anni in Milano, e che, può dirsi, si spense appena nato. È troppo rilevante il numero delle macchine che occorrono per lavare la lana, per darle un candido quasi brillante, per spogliarla, a forza centrifuga con migliaja di giri al minuto, dall' umidità e ren-

derla atta ad entrare nelle macchine preparatorie alla filatura, per pettinarla, ed infine per filarla, onde possa farsi altrimenti. L'annessione poi ad essi stabilimenti d'una tintoria la quale sia capace di colorire i loro prodotti con tutte le gradazioni più ripetute in commercio, dalle tinte primitive, cioè, fino alle composte, è di tutta opportunità. Ma domandasi, saranno questi gli ostacoli perchè noi, immemori d'un glorioso passato, abbiamo a trattenerci dal rinnovare i nostri sforzi onde sottrarsi ad un assai riflessibile tributo che ogni anno paghiamo all'estero? Per avere una materia prima assai ottima, anzi più ottima dell'australica, che, sebbene alquanto più fina, presenta però spesso il difetto d'una corta fibra, noi non abbiamo bisogno di percorrere gran tratto di cammino. L'Italia ce la fornisce in abbondanza, distinguendosi sopra tutte quelle del Patrimonio negli Stati Romani, degli Abruzzi e delle Calabrie nel regno di Napoli. Noi possediamo pure poderose cadute d'acqua, le quali possono, con maggiore economia del vapore, fornirci la necessaria forza motrice. Presso noi è quasi generale l'uso dei ricami, dei lavori a maglia e dei tessuti di lana, quindi grande il bisogno di buoni filati, bisogno che andrebbe sempre più estendendosi quanto maggiore sarebbe lo sviluppo dell'industria dei panni ed altri manufatti. Il dazio d'entrata dell'olio d'uliva, purchè serva a scopi industriali, e purchè misto a piccola ed innocua quantità d'olio di trementina o di rosmarino, venne da qualche tempo ed assai opportunamente ridotto in Austria all'insignificante cifra di lir. 4. 50 per ogni cento chilogrammi, il che torna di sommo vantaggio anco all'industria della lana, che ne reclama non poco. Tutto adunque concorre a favorire da noi la instituzione di tali opificj: materia prima, olj, cadute di acqua, operaj facilmente esperti. La Lombardia approfitti quindi con alacrità di mezzi tanto preziosi, e tenti almeno di imitare l'esempio dei vicini comuni di Lesa e Borgosesia e del non lontano Schio, i quali, sebbene

in condizioni pressochè simili, seppero rendersi notevoli per ottime filature ed eccellente fabbrica di tessuti.

« La povertà in cui presentemente trovasi quest' industria fa sì, che non tenga arrolati al di lei servizio che circa 700 individui, la quarta parte dei quali sono fanciulli. Il guadagno degli adulti può calcolarsi dalle aust. lir. 2 alle aust. lir. 2. 50, e quello degli ultimi a circa centesimi 50 per cadaun giorno ».

Noi vorremmo che l'industria del lanificio potesse rifiorire in Lombardia, ma dubitiamo assaissimo che vi si possa riuscire giacchè da noi manca la materia greggia, e la concorrenza delle grandiose fabbriche di Germania è così prevalente da rendere rischioso ogni ulteriore tentativo diretto a farla risorgere.

VI.

L'industria del lino in Lombardia.

La produzione del lino nei territorj lodigiano, cremasco, cremonese, e nella parte piana della provincia di Brescia è ancora di tale importanza da poter fornire un eccellente campo all'industria linifera. Ma sinora quest' industria ha fatto pochi progressi. La filatura del lino è ancora una occupazione casalinga delle povere contadine, ed ha tre filature a macchina esistente a Villa d'Almé nel bergamasco, a Cassano ed a Melegnano nel milanese, non contanò che 11,518 fusi che vengono fatti muovere dalle correnti d'acqua del Brembo, dell'Adda e del Lambro. In queste tre filature trovano quotidiana occupazione 550 operaj adulti, tra i quali tre quinti sono uomini e due quinti sono donne, coll'ajuto di 322 fanciulli fra i quali un quinto è di maschi e quattro quinti di femmine. Gli adulti guadagnano da una lira e 25 cent. al giorno a 2 lire e 25 cent., ed i fanciulli guadagnano dai cent. 30 ai cent. 80 al giorno.

L'autore dà la preferenza al lino filato a macchina. L'industria del tessere lino continua ad essere anch'essa un'opera casalinga. Nelle case dei nostri contadini trovansi qua e là sparsi circa 14,000 telaj, ove non si lavora che nella stagione invernale. I nostri tessitori fabbricano all'anno circa 270,000 pezze, per un capital valore di circa otto milioni e cento mila lire austriache.

L'autore conchiude il suo capitolo su quest'industria colla seguente osservazione:

« Perchè la filatura meccanica del lino e con essa la sua tessitura abbia sempre più ad estendersi e prosperare in Lombardia necessita:

» I.° Che si estenda e si perfezioni in essa la coltura del lino;

« II.° Che s'introducano nuovi processi per macerarlo ed imbiancarlo. E qui si osserva che potendosi ottenere qualche cosa a vantaggio della prima di queste operazioni, si renderebbe un gran servizio anche alla salute di quelle popolazioni che trovansi collocate in vicinanza alle acque in cui suolsi per tale effetto deporre;

« III.° Che vengano applicati ad essa i metodi di pettinatura e di bonificazione di cui fecesi cenno;

« IV.° Che facciasi uso delle migliori macchine, onde al bisogno trovarsi in grado di produrre i fili della maggior finezza;

« V.° Finalmente che si possa disporre di più vasti capitali, senza dei quali non può intraprendersi alcuna importante industriale speculazione.

« Così, se l'agricoltura darà mano all'industria, e a questa verrà l'opulenza in soccorso, l'arte di lavorare il lino potrà elevarsi presto anche da noi a quel grado di perfezione a cui giunse in Olanda, nel Belgio, in gran parte della Germania e nell'istessa semibarbara Irlanda. »

(*Sarà continuato*).

Del Codice Diplomatico Bergomense, pubblicato in due volumi dal Can. M. LUPO e dall'Arci. prete RONCHETTI, e dei materiali, che si avrebbero a compirlo con un terzo volume; *Postilla del Can.* GIOVANNI FINAZZI.

(Vedi il fascicolo di maggio 1856, pag. 117-132).

In spem aliquam adducor, fore ut detinceps, sicuti longe facilius hujus Codicis adminiculo, ita libentius studium .. antiquitatum patriæ, quod tamdiu jacuit, excolatur a pluribus.

LUPO, Praef. Cod. Dipl.

1. I pochi cenni, che abbiamo dati delle diverse carte, che si potrebbero riunire per un terzo volume del nostro Codice Diplomatico, ponno aver fatto nascere il desiderio di conoscere più particolarmente il tenore di questi documenti, onde, valutatane meglio l'importanza, si trovi di farne quel conto, che possono meritare. Or questo stesso desiderio pensiamo di non dovere, quanto è da noi, defraudare; e, come abbiamo fatto delle carte del Femi, che furono per avventura l'immediato oggetto di questo nostro scritto, faremo di tutte le altre collezioni di documenti, che di sopra abbiamo accennato, offrendone colla presente Postilla, se tanto n'è dato di avere in mano, più particolarmente gli elenchi, e porgendone pure alcun saggio, pubblicandone per intero i più notevoli; talchè, coll'aggiunta di questa Postilla, questa nostra Memoria non resti affatto sterile, ma, all'intento di rammentare e di eccitare, torni di qualche costrutto agli amatori e studiosi della patria storia.

E primieramente abbiamo detto, che, chi volesse dar mano alla continuazione e compimento del nostro Codice Diplomatico, gli converrebbe innanzi tutto di frugare e conoscere l'Archivio capitolare. Nè questo vogliamo intendersi per una semplice formalità, quasi che in detto Archivio non

fosse più che a racemolare qualche nuovo documento sfuggito per avventura alle ricerche del dotto Archeologo, che ne trasse la massima parte dei materiali pel primo e secondo volume del già pubblicato nostro Codice. Chi sa quanta ricchezza di documenti solesse adunarsi negli Archivii dei Capitoli cattedrali, a cui, secondo le norme dei canoni e del pubblico diritto del medio-evo, facea capo tanta parte del governo ecclesiastico e civile, comprenderà facilmente che così fatti depositi, ove non sieno stati spogliati e manomessi, devono naturalmente fornire doviziose materie di sempre nuove ricerche e investigazioni. Il nostro poi, che fu dei più antichi, dei più numerosi, dei più ricchi e più privilegiati Capitoli: che fino all'epoca di Bonifacio VIII ebbe l'esclusivo diritto di nominare il Vescovo diocesano, che fino agli ultimi rivolgimenti politici del prossimo passato secolo si mantenne nel pieno ed assoluto diritto di nominare e di investire i suoi membri Dignitari, Canonici e cappellani; a cui i parrochi non meno che i sacerdoti di tutte le chiese urbane giuravano come al Vescovo fedeltà e obbedienza; che di proprio diritto conferiva assai benefizi con alcune parocchie della Diocesi; che aveva due Cattedrali fornite l'una e l'altra di Dignità e di buon numero di Canonici, che, riuniti poi nell' unica cattedrale di S. Alessandro, presentavano l' imponente collegiata di 44 canonici; che avea per conseguenza possessi estesissimi e diritti di decime e di livelli per tutta la provincia, ed esenzioni e privilegi amplissimi di Papi e di Imperatori e per sè e per le proprie cattedrali; senza il cui consenso ed intervento non poteva il Vescovo fare lunghe investiture, nè alienare, nè permutar benefizi, nè disporre dei beni di alcun luogo pio, nè fare visita pastorale nella Diocesi, nè adunare e tener sinodi diocesani: un tal Capitolo, ripetiamo, non poteva non fornire grande e diversa materia per un Archivio, che nelle sue carte e pergamene potesse stare a solenne documento di tutti questi diritti e privilegi. Solo avrebbero potuto sperdersi per non

curanza; ma questo pure non doveva avvenire pel Capitolo della chiesa di Bergamo; poichè, costando esso, come si è detto, delle due cattedrali di S. Vincenzo e di S. Alessandro, dovevano naturalmente i due Capitoli essere gelosissimi di conservare i documenti dei rispettivi diritti; e, anche dopo avvenuta l'unione nell'unico Capitolo di S. Alessandro, le stesse condizioni di reciproca riverenza e riguardo, con cui furon dettati i punti dell'unione, dovevano contribuire al conservamento dei reciprochi documenti, perchè all'una cattedrale non venisse mai fatto di sopraffar l'altra, ma l'una coll'altra affratellata si abbracciasse nella rispettosa concordia dei proprii particolari diritti e privilegi. Piuttosto era da temere che l'antico e ricco Archivio delle riunite cattedrali del Capitolo di Bergamo fosse messo a soqquadro e spogliato per sempre de' suoi più rari e solenni documenti diplomatici, quando nei trambusti dei già accennati rivolgimenti, che finirono a sopprimere e spogliare d'ogni suo bene lo stesso Capitolo, uomini poco amici di vecchie ed ecclesiastiche tradizioni furono licenziati di porre liberamente le mani in quei depositi, che la religione degli avi guardava con occhio di venerazione. Ma tale infortunio non ebbe ad accadere, quale almeno si poteva presumere, al nostro Archivio capitolare. Perchè, o fosse riverenza a quelle vecchie carte, che la prevalente autorità dell'insigne paleografo, che ci fu Ercole Mozzi (1), non che del

(1) Di Giuseppe Ercole Mozzi, che, ove si tratti di illustratori delle nostre vecchie pergamene, sarebbe ingiustizia il non ricordare, abbiamo tenuto convenienti parole nell'altra nostra già citata Memoria *Degli scrittori delle cose di Bergamo*. Qui ci basti accennare, quanto egli abbia contribuito a far che il Lupo si ponesse all'opera del Codice diplomatico. Nel che nulla meglio ci torna, che la testimonianza dello stesso Lupo, il quale, dichiarandosi con riconoscenza d'essere stato da lui messo e diretto negli studi dell'archeologia, finisce a tributargli un pienissimo elo-

dotto Primicerio canonico Antonio Adelasio (1), e del più illustre suo successore canonico Mario Lupo, aveva imparato

---

gio: *Cum necessitate* (dic' egli nella Prefazione di esso Codice) *et suscepti muneris religione veluti quadam eo me compulsum cernerem, auctore præceptoreque usus præstantissimo viro Josepho Hercule Mutio antiquitatum patriæ consultissimo* . . .

(1) A pochi per avventura sarà noto quanto il primicerio Adelasio sapesse avanti nello studio delle pergamene dell'Archivio capitolare, e gioverà d' intenderlo dallo stesso primicerio Lupo, che in un elogio, che ne fece, e il cui autografo si conserva nell'Archivio episcopale, dice queste parole piene egualmente di verace stima e di caldo affetto per l'esimio suo predecessore:

« L'Archivio, il dovizioso nostro Archivio (in cui io pur soglio di questo grand' uomo l' orme onorate seguendo, e piaccia al Signore che non del tutto inutilmente, l'ore passasse), la prima portentosa fatica del nostro grande Adelasio mi suggerisce. Eletto egli archivista, appena vide l'immensa copia di diplomi, privilegi, bolle, brevi, lettere, stromenti e pergamene d'ogni secolo, genere e qualità, in tanti sacchi confusamente racchiuse, senza che alcuno il contenuto loro sapesse, a dissotterrare quasi dissi quei tesori l'animo volse, e dalle tenebre ove giacevano a chiara luce quelle preziose reliquie dell'antichità richiamare; e ad una ad una (che migliaja e migliaja sono in difficilissimi caratteri scritte), leggendo il tema e il contenuto annotando sopra ciascuna, a pubblico comodo in un ben ideato indice le ha registrate. Indi di ciò non pago, gli atti quasi tutti dei Notai, che nello stesso Archivio si serbano, scorrendo, pressochè tutto ciò che in essi al Capitolo risguardante contengono avea raccolto e in vari libri registrato. Ma tutto ciò pur anche alla somma premura, che l' Adelasio del comodo e vantaggio dei posteri nutrì sempre, fu poco. Ogni processo, ogni filza, ogni carta vide egli ed osservò, e a determinati luoghi riferì e ne fece memoria ». « Oh uomo però veramente ammirabile (sclama il Lupo), oh immensa fatica, oh incomparabile facilità d' ingegno veramente inarrivabile! ». « V' accenda (conchiude il valente estimatore dei lavori dell'Adelasio), v' accenda, o reverendissimi Signori, l'esempio di questo insigne nostro confratel-

a rispettare se non ad apprezzare; o fosse anche (che questo pure si può presumere) non curanza e quasi disprezzo, che gli uomini amanti di novità avessero di quel vecchiume di carte e di diplomi: il fatto si fu che le pergamene, che si custodivano nei bassi cancelli del vecchio Archivio, meno poche eccezioni di confusione o di sperdimento, si rimasero pressochè negli stessi rotoli, in cui le avvolgevano, come ci è dato di poter raccogliere, classificandole e annotandole, prima il già lodato Adelasio e appresso più accuratamente lo stesso Lupo; e coperte della loro polvere se ne passarono pressochè incolumi fino ai nostri tempi, nei quali, per la mutata condizione delle cose, e per la nuova direzione che presero gli studi di patria antichità, è sperabile che possano essere avute nella conveniente considerazione e gelosamente conservate, se non forse anche dottamente illustrate e pubblicate.

Ne duole di non poter qui dare l'elenco almeno delle più importanti di queste carte; ma oltrechè il limite che ci siamo prescritti in questa scrittura non lo consentirebbe, ci sarebbe anche per ora di non lieve difficoltà il doverci porre a ripassare tutte codeste carte per poterne offrire comecchè sia i sommi capi di ciò ch'esse recano di patrii documenti. Poichè, come abbiamo trovate ben custodite e conservate le stesse pergamene, non ci fu dato insino ad ora di trovar qualche elenco e descrizione delle medesime, che certo, come s'è accennato, ne dee aver fatto e il Primicerio Adelasio, e più ancora il Lupo, quando, dietro l'esempio dell'Adelasio e colla direzione del Mozzi, frugò una ad una tutte queste carte, leggendole per intero, onde averne non solo gli argomenti ma ogni notizia ecclesiastica o civile, che

---

lo; vi stimoli, vi conforti a conoscere gli antichi monumenti, che fra noi, dalla maggior parte sconosciuti, si serbano . . . ; e fra tanti alcuno si muova le sue fatiche a proseguire e le patrie cose ad illustrare ».

allo scopo dell'ideato Codice potesse servire; dicendoci egli apertamente nella Prefazione ad esso Codice: *Ut id praestare aliquando possem, eruditorum virorum, qui haec studia excoluerunt, exemplo permotus, antiquas chartas excribere et in meas inferre schedas decrevi, ut quodcumque opus esset, earum exempla in promptu haberem.* E difatti da un foglietto volante, che noi trovavamo fra le carte riposte nel cancello *N*, scritto come pare di mano del canonico Adelasio, si ha, che in questo stesso cancello si conservassero *tre libri contenenti l'Indice ossia Catalogo di tutte le carte esistenti nei fasci dei cancelli del primo piano a terra dell'Archivio medesimo*, ove appunto eran riposte e si trovano pur ora tutte le pergamene. Ma di quest' Indice o Catalogo non ci fu fatto di avere traccia, massime poichè il cancello *N*, dove è indicato che si conservasse, è uno dei pochi cancelli, che furono, per non so quali accidenti, più confusi e manomessi. Un compendio forse di quest' indice, o almeno un ristretto fatto al proprio uso, delle principali pergamene dell'Archivio capitolare aveva anche il Ronchetti, che, passato al Femi, sappiamo tuttavia esistere fra le carte che di lui ci sono rimaste, e che, venendo a mano di chi avesse agio di valersene per l' ispezione ed esame che volesse fare delle stesse pergamene, potrebbe porgere qualche ajuto, non fosse altro, per discernere fra i molti di minor rilievo i più importanti documenti del medesimo Archivio. Come di non leggiero ajuto a questo scopo di raccogliere le più importanti carte, che debbon fornire materia alla continuazione del Codice diplomatico, tornerà l'attenta considerazione delle *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo* raccolte dallo stesso Ronchetti; dove in margine si trovano continuamente citati i documenti, colla indicazione dei luoghi ove si conservano, per chi gli volesse riscontrare. E sul conto dei documenti avuti dall'Archivio capitolare, che sono come è da credere, senza confronto i più numerosi, il Ronchetti, come il Lupo

avea fatto nel primo volume del Codice, ed egli stesso coi materiali forniti dal Lupo avea continuato a fare nel secondo volume, pur seguita collo stesso tenore anche nelle sovralodate sue *Memorie*, citando i documenti secondo che erano nell'Archivio stesso distribuiti, e come anche al presente si possono, siccome è detto, vedere colla medesima segnatura di rotoli e di cancelli.

E, perchè almeno in grosso si abbia il numero delle antiche carte e diplomi, che formano l'attuale ricchezza dell'Archivio capitolare, e da cui, come si è tratta la principale materia del primo e secondo volume del nostro Codice, così s'avrebbe a trarre la massima parte dei materiali di un terzo volume che lo compisse, accenneremo che tutto il vecchio Archivio, per ciò che riguarda diplomi e pergamene, risulta dei cancelli inferiori del primo e secondo piano, dalla lettera *A* fino alla lettera *M*. E nel cancello *A* si contiene prima di tutto un *Sacculus Privilegiorum Imper.*, e nel cancello *B* un altro sacchetto più specialmente segnato *SS. Pontif. et Episcop. Brev. et Sententiae.* I quali due sacchetti dovevano senza meno contenere pergamene e diplomi di rara importanza. E sono quei medesimi, dai quali il Lupo trasse parecchi dei più antichi e preziosi privilegi imperiali e pontificii, citandone sempre gli originali come esistenti nell'uno o nell'altro dei predetti *Sacculi Privilegiorum.* Ma ci è grave di dover notare, che le carte già contenute, come è ben da credere, coi rispettivi registri e classificazioni, in questi due sacchetti, furono per avventura le più manomesse, se non forse anche, alcune almeno, disperse e dissipate. E forse la maggiore opportunità di poter vedere per entro a questi sacchetti e l'occorrenza anche di frugarli più spesso, come quelli che si sapea contener documenti di antichi diritti e privilegi, fece che non sempre vi si riponessero colla necessaria accuratezza, od anche per qualche negligenza o dimenticanza avvenne che non vi fossero affatto riposte, epperò andasser smarrite. Certo che, riandando quelle

carte (che tra le più antiche e le più recenti saranno anche al presente poco meno di un centinajo per ciascuno dei due sacchetti), non essendoci avvenuto di trovare gli originali di alcuna di quelle, che furono già pubblicate e citate come esistenti in essi sacchetti, ci venne sospetto che altre pure delle non pubblicate possano essersi perdute. Ma forse una più accurata ricerca farà che o in originale, si trovino tutti i diplomi non ancor pubblicati o almeno in copia e che per la loro importanza dovrebbero preferirsi ad ogni altro documento nella continuazione del Codice diplomatico; e avverrà non meno che si rinvengano e si conservino come rari cimelii gli originali dei più antichi nostri diplomi già pubblicati, da quello di Lottario I, che il Lupo notava *Privilegium omnium antiquissimum*, a quello di Federico, dallo stesso Lupo chiamato *Exemplar pretiosum.*

E oltre ai suddetti sacchetti, nel cancello *A* si contengono 17 rotoli di altre diverse pergamene, e nel cancello *B* se ne trovano 18, nel *C* 17, nel *D* 19, nel *E* 14, nel *F* 19, nel *G* 15, nel *H* 20, nel *I* 16, nel *K* 17, nel *L* 20, nel *M* 13. Tutti i quali rotoli, uno coll'altro sommati, non conterranno meno di un 35 pergamene per ciascuno; che nel loro complesso, ammonterebbero al rilevante numero di un 7175 pergamene. Delle quali, poniamo che un 1000 si appartengono ai secoli IX, X, XI, XII dei due volumi del Codice già pubblicati, un 2000 sieno più recenti e si riferiscono al secolo XVI e XVII, a cui il Codice diplomatico non arriverebbe; rimarrebbe ancora la larga messe di un tremila e più carte riferibili al termine del secolo XII e ai successivi XIII, XIV e XV: da cui si potrebbero scegliere i documenti per la completa compilazione del desiderato volume. Ricca e forse inaspettata suppellettile di documenti, che ben mostra come non sia sperabile di poter venire all'atto di compiere il Codice diplomatico della nostra Chiesa, senza rifarci ai fonti, da cui fu tratta la principale materia per incominciarlo. E sarebbe glorioso per l'at-

tuale Capitolo, se, come fu primo a porsi all'opera, così potesse farsi innanzi a darvi l'ultima mano. Ma ad ogni modo avrà merito e diritto alla pubblica estimazione, se, come ha fatto finora, serberà geloso questa dovizia di patrii documenti, per affidarli a tempo a chi avrà data prova di sapersene degnamente valere all'uopo di compiere il desiderato volume del nostro Codice diplomatico.

2. Nè vuolsi dimenticare l'Archivio episcopale, che, come fornì al Lupo preziose carte per compilare il Codice dei primi secoli, può fornirne di egualmente preziose per continuarlo nei secoli susseguenti. Non bisogna però aspettarsi che l'Archivio episcopale presenti quella ricchezza di pergamene, di cui abbiam veduto fornito l'Archivio capitolare; poichè le cose riguardanti il possesso e l'amministrazione dei benefizi o d'altri beni di chiesa o luoghi pii, non potendo il Vescovo, secondo il diritto canonico a quei tempi in pieno vigore, far nulla senza il Capitolo, anche gli atti doveansi mettere nell'Archivio capitolare; e così delle cose concernenti l'andamento e la disciplina dell'intiera Diocesi, dovendosi, secondo il decreto di Alessandro III, passato nel Corpo del diritto canonico, farsi sempre e in tutto col consiglio e spesso anche con consenso del Capitolo, seguitava che tutti anche gli atti relativi dovessero pure riporsi nell'Archivio capitolare, che potea dirsi per questo lato ed era quasi comune ai Canonici, che erano i membri di esso Capitolo ed al Vescovo, che ne era il capo (1). Però alcune

---

(1) Capit. *Novit.* (De his quæ fiunt a Prælat. Ad Patriarcham Hierosolymitanum): Novit tuæ discretionis prudentia, qualiter Tu et Fratres tui unum corpus sitis; ita quod tu caput, et illi membra esse probantur; unde non decet, te, omissis membris, aliorum consilio in Ecclesiæ tuæ negotiis uti. — *Et in seguenti Cap.* (ad eundem): Fraternitati tuæ mandamus, quatenus, in concessionibus et confirmationibus et aliis Ecclesiæ tuæ negotiis Fratres tuos

carte poteano essere peculiarissime e di esclusiva importanza pel Vescovo, come quelle risguardanti i suoi proprii privilegi, i suoi feudi, i suoi diritti di livelli, di decime, di miniere, nel che il Vescovo di Bergamo avea diritti e privilegi singolarissimi. Di che si vede, che le carte di questo Archivio, comecchè più scarse, non doveano essere di minor rilievo; e se vuolsi giudicare da quelle già pubblicate, ce ne doveano essere d'importantissime. E comunque sappiamo che il Lupo ne avea trascritto alcune delle principali anche dei secoli XIII e XVI, come abbiam potuto rilevare dagli autografi di esso Lupo, già notati fra le carte che il Ronchetti legava al Femi; pure sarebbe stato un gran danno che se ne fossero dissipati gli originali. Ma ciò pare che non sia avvenuto; poichè l'antico Archivio episcopale conserva tuttavia alcune di queste pergamene, che (come abbiamo potuto raccogliere da certe schede scritte di mano del vescovo Morlacchi) furono, a quanto pare, non ha molt'anni da lui ripassate e rotolate in 18 fascicoli, nei quali oggi pure si posson vedere di un 315 pergamene, state già tutte riscontrate e annotate dal canonico Agliardi: cioè 1 del secolo X, 10 dell'XI, 20 degli anni del secolo XIII, dove arrivano i due volumi del Codice già pubblicato, e altre 20 degl'ultimi anni dello stesso secolo non ancor pubblicate, 63 del XIII, 48 del XIV e 45 del XV secolo. Dalle quali si potrebbe cavare ottime notizie specialmente pel compimento della storia dei possessi e dei feudi dei nostri Vescovi, come dei loro singolari privilegi ottenuti da sommi Pontefici e dagli Imperatori.

Fra i quali diversi documenti sarebbe di speciale impo-

---

requiras, et cum eorum consilio vel sanioris partis eadem peragas et pertractes; et quæ statuenda sunt, statuas, et errata corrigas, et evellenda dissipes et evellas.

Vid. *Benedict. XIV, De Synodo, lib. XIII, cap. I.*

tenza il continuare la serie già incominciata dal Lupo di tutti gli atti di investiture, di compre, di vendite, di permute fatte dai Vescovi di Bergamo degli speciali diritti di miniere d'argento, che aveano in varii luoghi della provincia e massime nei monti di Ardesio e di Gromo. E per saggio diamo qui un *Excerptum venditionis factæ Joanni Episcopo Bergom. a Mazoco de Rivola et Oldicino ejus filio de omni eorum jure in venis argenti vallis Ardesii et Gromi, ann.* 1214, che è appunto uno degli atti contenuti nel primo dei sovra indicati fascicoli, e che il Lupo avea trascritto come uno dei più importanti per la continuazione del Codice, secondo che abbiamo indicato riferendo le carte possedute dal Femi.

« In nomine Domini Amen. Die 13 intrante Marcio in civitate Pergami in Palatio Episcopatus Presentibus ibi testibus etc. Dominus Mazochus filius quondam domini Octi de Rivola ed Oldicinus ejus filius per ejus parabulam fecerunt finem refectationem et datum nomine vendicionis in manibus domini Johannis Dei gratia pergamensis Episcopi nomine episcopatus Pergami de quantocumque habebant seu habere visierant seu eis pertinebat quocumque modo sive per feudum sive per gastaldacium in venis argenti Vallis Ardesii et Gromi seu in Laborerio ipsius argenti qui fit vel aliquando fiet et in hominibus qui laborant ad ipsas argentarias sive ad ipsum argentum et de omnibus que sibi competunt nomine illius laborerii vel illarum venarum, etc. (et de omnibus fictis et terris et casis et de omni jure et districtu quod sibi competit ratione dictarum verum etc.), dando et solvendo eis libras quinquaginta imperialium. Factum est hoc anno 1214. Indictione 2. Ego Lanfrancus Sozena ».

La serie dei quali documenti, che, cominciata dall'XI, si continua per tutto il XIV e XV secolo, indica come, massime nel XII e XIII secolo, queste vene di argento fossero nelle nostre valli di ragguardevole considerazione; come già

notava il Lupo, pubblicando le prime carte, che accennano a questi feudali diritti del Vescovo di Bergamo sullo scavo e lavoriero di quelle preziose vene: *Eas autem valde feraces fuisse hujus metalli, constat ex diuturna et magnae impensae controversia, et lite, quae inter Episcopos et civitatem agitata ante delegatos Papae et Imperatoris per nonnullos annos consequenti saeculo, ex eo solummodo orta, quod civitas statutum condiderat, ne argenti metallum purgaretur extra Bergomi territorium, quo teneri Episcopi inficiabantur, et libertatem metallum ipsum, quo ipsis libebat, transmittendi tuebantur* (1).

E rapporto alla storia dei diritti e privilegi dei nostri Vescovi, oltre a ciò che vi ha nell'Archivio episcopale o capitolare, onde il Lupo trasse già e il raro *Diploma* de. 1041 *Henrici II Regis, quo Bergomati Episcopo conceduntur omnia Regalia jura et Comitatus ipsius civitatis*, e l'altro amplissimo *Privilegium Friderici Imperatoris datum Episcopo Bergomensi, in quo extenduntur ejusdem jura, et facultas conceditur cudendi monetam, an.* 1156: sarà curioso il conoscere più avanti le vicende avvenute circa al possesso ed uso di questi feudi e privilegi. Dove troviamo di molta importanza un documento del 6 novembre 1222, che con altre pregevolissime antiche carte si è conservato negli archivii della nostra Valle di Scalve, e di cui noi medesimi abbiamo potuto aver copia (2), che qui pubblichiamo; sapendo che non ne fu dato che un brevissimo estratto dal Ronchetti, e parendoci tuttavia tale che meriti di essere conosciuto per intero. Poichè, facendo in esso il nostro Vescovo Giovanni nella famiglia de' Capitani di Scalve inve-

(1) *Cod. Diplom.*, vol. II, col. 712-713.

(2) Da uno scartabello contenente 5 o 6 atti relativi appunto agli antichi privilegi dei Vescovi nostri nella valle di Scalve, scritto per mano di un Giacomo Antonio de' Capitani, e che è tra le carte dell'Archivio capitolare.

stitura perpetua del distretto e giurisdizione vescovile in tutta la curia e Valle di Scalve, del piodo e della decima, eccettuata quella del sacerdote di Scalve, e le cause spirituali ed ecclesiastiche, e dei duelli, delle emancipazioni e dell'assegno dei tutori e curatori, e delle appellazioni, ecc., si viene, oltre al resto, molto bene a conoscere quali fossero le cose, che i Vescovi per quei tempi credessero di poter cedere e quali quelle, che essi credessero di loro esclusiva spettanza e inalienabil diritto. Ma ecco il documento:

Investitura Feudalis R. D. Episcopatus Bergomi in DD. De Capitaneis de Scalve.

In Nomine Dei eterni. Amen.

Cum D. Joannes Dei gratia Episc. Bergomensis nom. et ex parte Episcopatus investivisset perpetuæ locationis,

D. Venetianum de Capitaneis civem civitatis Bergomi et D. Jacobum et D. Raimundum filios q. Gislanzoni de Capitaneis de Scalve, et D. Ruggerium fil. q. D. Cavalcaselle de Capitaneis de Scalve, et D. Viccianum fil. q. D. Alberti de Capitaneis de Scalve, omnes cives Bergomi, in omnibus, et pro omnibus, ut continet. in publico Instrumento a Lanfranco Sozéna Not. confecto die 6 intrante mense novemb. 1222. Ind. X, ibi viso et lecto, tenor cujus talis instrumenti erit. In nomine Dei Amen. Quodam die Dominico, qui fuit die 6 intrante mense novemb. in Civitate Bergomi in Episcopali Palatio, presente ibi testes D. Enrico de Sesso Archidiacono Ecclesiæ Bergomi, D. Camillo de Comissa ejusdem Ecclesiæ Cancellario, et Guillelmo et Aronne filiis q. D. Detesalvi Advocati, et D. Federico de la Crotta, et D. Joanne de Biffa Judice, et D. Alghisio fil. q. Glisberti Judice, et Aroldo de Bemo Alchevi, et Alberto de Riboldis Civitatis Bergomi.

Ibiq. D. Joannes Dei gratia Bergom, Ep[illegible]omine perpetuo, et ex parte Episcopatus investi[illegible]oropriæ locationis D. Venetianum de

vem civitatis Bergomi, et D. Jacobum et Raimundum filios ipsius D. Venetiani, et D. Raimundum et D. Jacobum fil. q. D. Ghislanzoni de Capitaneis de Scalve, et D. Enricum fil. q. Cavalcaselle de Capitaneis de Scalve, et D. Viccianum fil. q. D. Alberti de Capitaneis de Scalve, omnes cives Bergomi, generaliter de omni districtu, et juris dictis fictis, et pactis conditionibus, oneribus, et omnibus in integrum, qui Episcopatus Bergomi pertineant in tota Curia et Valle de Scalve, et de Pallodo, tam in monte quam in plano, et tam in comunibus quam in divisis, et personis et rebus, præterea quod inferius sunt excepta; et spetialiter investivit eos suprascripto modo, et nomine, secundum quod de jure et honestate fieri potest de tota decima et jurisditione percipiendi fictus et redditus pro ipsa decima, et occasione ipsius decimæ quam ipsæ Episcopatus habet, et Episcopatui pertinet in tota Curia et Valle de Scalve, et de Pallodo tam in monte quam in plano ubicumque excepta decima quam ipsi suprascripti DD. de Scalve tenebant ibi pro Episcopatu, et ipsis DD. de Scalve pertinebat, excepta decima, quæ habet Plebs de Scalve in ipsa valle seu Valle de Scalve, eo vero modo et ordine ut prefato:

D. Venetianus, D. Jacobus et D. Raimundus ejus filii, et D. Raimundus, et D. Rugerius, et D. Viccianus, et eorum hæredes masculi de Capitaneis, et descendentes ab eis per masculinum sexum tantum habeant et teneant omnia suprascripta, et quilibet suprascriptorum, et de eis, et quolibet eorum jure perpetuæ locationis quidquid voluerint facere, faciant, sine suprascripti D. Episcopi et Episcopatus et successorum ejus contradictione, et cum omni sua suorumque successorum et Episcopatus auctoritate, reddentibus et dantibus ipsis de Scalve et hæredibus et descendentibus ab eis per masculinum sexum omni anno fictum in S. Martino Episcopatui libras viginti bonorum denariorum imperalium valêntium loco sive gradu currente in civitate Bergomi in Palatio Episcopatus; itaq. suprascriptus:

Venetianus, et Jacobus et Raimundus ejus filii, et descendentes ab eis hæredes per masculinum sexum solvant medietatem dicti ficti in simul et non divisim, et habeant, et teneant medietatem omnium suprascriptorum concessionum, suprascripto modo, et præfati D. Raimundus et Ruggerius, et Enricus et Viccianus habeant aliam medietatem omnium suprascriptorum concessionum, suprascripto modo et nomine, et solvant medietatem ipsius ficti in simil et non divisim, hoc espresse dicto et facto, quod si prædicti D. Venetianus, et D. Jacobus et D. Raimundus ejus filii, et hæredes masculini, ab eis descendentes per masculinum sexum cessaverint in solutione dictati prædicti ficti, librarum viginti per biennium, ita quod non sit illa tota medietas soluta, cadant ipsi D. Venetianus et filii ejus prædicti, et hæredes, et descendentes ab eis per masculinum sexum a jure suo per in totum cadant, et res ipse quo ad partem ipsorum et absolute perveniant in Episcopatum, et prædicti D. Raimundus filius q. Ghislanzoni, et Rugerius et Enricus, et Viccianus et hæredes masculini discendentes per masculinum sexum cessaverint in solutione alterius medietatis ficti per biennium, ita quod non sit illa tota medietas soluta, cadant ipsi et hæredes et descendentes ab eis per mascolinum sexum a jure suo in totum, et res ipsæ quoad partem ipsorum librarum, et absolute perveniant in Episcopatum.

Insuper supradictus D. Episcopus nomine Episcopatus dedit, concessit, tradidit, atque mandavit suprascriptis omnibus DD. de Capitaneis omnia jura omnesque actiones et rationes sibi et Episcopatui pertinentia, et competentia in ipsis et pro ipsis superius datis et concessis, quo ad jus perpetuæ locationis pertinet, et eum insum locum, et Episcopatus posuit ita generaliter, et excipere omnes actiones et rationes movere ed allegare, scivit ipse D. Episcopus pro Episcopatu valere alius pro Episcopatu posset vel poterit. Præterea suprascriptus D. Episcopus, suprascripto modo et nomine dedit eis licentiam, et parabulam intrandi

et standi et permanendi in tenutam et possessionem omnium supradictorum at cujuscumque eorum suprascripto modo concessorum quantum ad jus perpetuum locationis pertinet, et ad majorem cautelam ipse D. Episcopus se nomine Episcopatus, et per ipsum Episcopatum, possidere, vel quasi costituit omnia suprascripta superius concessa et data, et quelibet eorum nomine, et vice ipsorum DD. de Capitaneis, et pro eis quantum ad jus perpetuæ locationis pertinet. Insuper suprascriptus D. Episcopus, nomine et vice Episcopatus convenit, et pro stipulatione promisit obligando omnia bona Episcopatus Bergomi, suprascriptis DD. de Capitaneis defendere guarantare et desbrigare, et de manutentione omnia suprascripta et quælibet suprascriptorum superius data et concessa ab omni persona contradicente cum ratione et pro Episcopo vel facto Episcopatus in hoc quantum locatio perpetua sive investitura Feudi per aliquem Episcopum Bergomensem, et actum fuit expressum et conventum in hoc contractu quod ipse D. Episcopus, nec Episcopatus ullo modo teneatur de evictione nec ad restitutionem, et prætium, ad hoc ut suprascripti DD. Venetianus, et Jacobus et Raimundus filii, et Raimundus et Rugerius, et Enricus, et Viccianus conveniunt et per stipulationem promiserunt obligando omnia bona sua pignori, quod habent, et habituri sunt in Curia et Valle de Scalve, et de Pallodo ad hoc ut ipse D. Venetianus, et suprascripti ejus filii, et quilibet eorum discendentes, et quisque eorum, ut supra dictum est, teneantur in solidum, et conveniri possint in solidum pro medietate prædicti ficti, et prædicti DD. Raimundus, et Rugerius, et Enricus et Viccianus, et quisquis eorum, ut supradictum est, teneantur in solidum et conveneri possunt in solidum pro alia medietate ipsius ficti suprascripto D. Episcopo, nomine Episcopatus, quod dabunt et solvent annatim ad supradictum terminum supradicta ficta seu ficta librarum viginti Imperialium, et renuntiaverunt ipsis DD. de Capitaneis omni juri legi, et exceptioni, quibus se defendere possint, et spe-

tialiter nomine constitutionis, quæ dicit De pluribus Reis, conveniri possunt in solidum, donec alter presens sit et solvendo, et Epistolæ D. Adriani.

Extractum et conventum fuit espressum in isto contractu, quod suprascripti DD. Venetianus, et Jacobus et Raimundus, et ejus filii, et suprascripti D. Raimundus, et Rugerius, et Enricus, et Viccianus, nec descendentes eorum non possint alienare, nec vendere, nec in enphiteusim dare nec perpetuo locare stante ejus concessa superius ad aliquod prædictorum in aliquam personam vel collegium, nisi inter se tantum, et sine probabili, et auctoritate ipsius D. Episcopi, ejus successoris, excepto comuni de Scalve vel vicini Viciminoris vel Vicimajoris, vel alicujus eorum, quibus communi, vel Vicinis vel alicui eorum possint locare in perpetuum vel ad tempus cum istis pactibus expressim dictis, quod comune, nec ipsæ Viciniæ, nec per alique eorum non possint nec debeant alienare aliquo modo, nisi de voluntate Episcopi vel ejus successoris. Et hoc expressum in isto contractu dicto et acto, et quod prædictum comune seu ipsæ Viciniæ, vel aliqua earum recipiant investituram ab ipso D. Episcopo vel successoribus suis, cum suprascriptis pactionibus hic proxime dictis, et ipse D. Episcopus teneatur eos investire ipsis dantibus D. Episcopo soldo viginti Imperialium pro investitura, et si alienaverint, ipsi vel eorum descendentes, ut supradictum est, præter prædictam formam deveniant illud ipso jure in Episcopatum quod alienatum fuerit præter prædictam formam.

Reservavit autem in se et Episcopatum ipse D. Episcopus omnia infrascripta, videlicet Ecclesiæ Clericos, jurisdictionem Ecclesiæ et Clericorum illius Curiæ et Vallis, et jura, et honores, quæ et quas ipse D. Episcopus habebat in eis et super eis, et omnes causas spirituales et Ecclesiaticas, quæ ad civilem Forum non pertinent, et duella sibi et advocatis suis, et emancipationes, et dationes tutorum, et juramentum et alias auctoritates, quæ consueverunt præstari,

et dari minoribus et aliis personis, et omnes apellationes, quæ ad ipsos DD. de Scalve vel aliquem eorum devenire non possint, et honores et jura argenti et fonditorum; et convenit, et promittit ipse D. Episcopus super DD. de Scalve, et etiam actum fuit in contractu, per ipsum D. Episcopum, nec successoribus ejus non possint, nec debeant fecere res, conventionem de apellationibus, quas in se reservavit in aliena persona præterquam aliquem vel aliquos de predictis DD. de Scalve vel descendentes ex eis, nisi aliquem vel aliquas comunitates spetialiter delegasset, et non in comune de Scalve, vel hominem vel homines de Scalve, pro qua vero istantia, et pro omnibus suprascriptis perpetuo reddendis et observandis, et firmis et ratis habeantur fuit, ipse D. Episcopus et nomine Episcopatus contentus et confessus se ab ipsis DD. de Scalve recepisse libras centum Imperialium, et renuntiavit ipse D. Episcopus omni legi et constitutioni, quibus se tenere possit et spetialiter exceptioni non sibi datæ pecuniæ, et predicti DD. de Scalve renuntiaverunt omni juri, legi et exceptioni, unde se possint tenere. Et prædicta omnia fecit pred. D. Episcopus, habita licentia et auctoritate a D. Enrico Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopo alienandi permutandi et infeudandi de possessionibus Episcopatus Bergomi, secundum quæ continentur in quodam Instrumento publico ibi viso et lecto, tenor cujus Instrumenti superius scriptum est, et habita licentia et consensu a Capitulo Bergomensi locandi perpetuo res et possessiones et jura et homines, et conditiones, et omnia in integrum, quæ Episcopatum pertinebant in tota Curia et Valle de Scalve, et de Pallodo, secundum quod in pluribus imbreviaturis a me Lanfranco Sozenna Not. scriptis et rogatis, ibi visis et lectis.

P. S. Ego Lanfrancus Sozenna Imperiali auctoritate Bergomi Not. de prædictis omnibus rogatus fuit et in fidem me subscripsi.

(Sarà continuato).

Della produzione della ricchezza.

Nuovi frammenti di un Trattato inedito di economia sociale.

(Continuazione. Vedi il fascicolo di gennajo 1856, pag. 9-50).

XI.

Scopo della consumazione.

Chi scrisse di economia insegnò la produzione dovere essere limitata a quello che esige la consumazione; quasi questa ne costituisse rigorosa misura ed impreteribile confine. E ciò fu grande errore: scopo vero della produzione essendo il fornire sussistenza al maggior numero d'uomini ed il provvedere sufficienti capitali onde mettere in coltivazione la terra.

Dal che consegue, che la regola limitante il prodotto a quello che possiamo consumare, cade facendo luogo ad un più importante e grandioso criterio: del perfezionamento cioè dell'umana famiglia tanto avuto riguardo al numero invitato a godere dell'esistenza, quanto alla maggiore dose di felicità, di benessere, di soddisfazione che la scienza possa mai procurarle.

La consumazione considerata omai sotto siffatto aspetto potremo giudicare mezzo per acquetare bisogni, e procurare consolanti piaceri; ma non costituendo essa più lo scopo finale della scienza converrà sostituire, nuove anzi diverse regole a quelle che predicavamo *il non produrre troppo*: e più razionali precetti insegneranno che la ricchezza non può mai riuscire soverchia.

La consumazione subiamo dunque come condizione necessaria per conservare la esistenza, e per godere le soddisfazioni che la infiorano; ma nella sostanza, altro non facendo che paralizzare le conquiste *del lavoro e della produzione*, quindi ognuno deve intendere che essa ritarda i

più bei destini dell' uomo e quell' armonia sociale che il futuro farà regnare sulla terra.

E le consumazioni più non apparendo commendevoli quale criterio della produzione, ne deriverà che *le eccessive e le capricciose* debbano essere condannate siccome mancanti dei vantaggi corrispondenti, e di ogni sociale giustificazione. I sacrifizi fatti *dai privati al lusso ed alla moda* sono pregiudicievoli alla pari di quelli incontrati *dai governi pel mantenimento delle armate permanenti.* Siffatti dispendi non fruttano reale utilità, e distruggono grandiosi capitali. I tanti milioni che il dispotismo ogni anno offre in olocausto alla propria paura sarebbero certo più che sufficienti per aprire una industria alle cerne che impoltriscono ozianti sotto ingloriose bandiere.

Consumare ha per effetto generale ed incontrastabile la distruzione delle qualità utili acquisite dalla materia mercè del lavoro. Se però tale perdita assicura od abbellisce l'esistenza di una industre famiglia dobbiamo ritenerla consunta assai utilmente. Per essa l' uomo infatti acqueta imperiose necessità e soddisfa alle impreteribili condizioni per compiere le opere a cui fu chiamato sulla terra. Quindi non potremo mai dire sterile *la consumazione* che nutre un popolo numeroso, robusto, intelligente e bene ajutante. Ma le forze produttive hanno limiti, quindi il profonderle senza scopo è colpa, non potendosi in nessuna maniera giustificare la dispersione fatta da un individuo dei mezzi di felicità che la natura ha dati quale patrimonio comune.

Dovremo dunque sempre portare giudizio fra il danno derivante *dalla consumazione* considerata come distruzione di ricchezza, ed i vantaggi stati ottenuti con questo sacrifizio. E da tale confronto dipenderà la approvazione di un atto così importante. Che ogni cittadino limiti al necessario il consumo per il proprio sostentamento, e la scienza dirà benissimo spesa quella ricchezza che alimenta uomini industri e faticatori. Mentre atroce offesa contro i fratelli che

soffrono è qualunque dissennata distruzione delle qualità utili che la materia raggiunse sia per il lavoro della natura, sia per il lavoro dell'uomo.

Gli economisti insegnarono doversi preferire alle altre le seguenti consumazioni: — I. Quelle che soddisfano a bisogni reali, cioè che tengono alla nostra esistenza, salute e comodità. — II. Le consumazioni lente, piuttostochè le rapide. — III. Quelle fatte in comune. — IV. Che influiscono sulla buona morale, o che almeno non sospingono a corruttela.

Alcuno potrà obbiettarmi che io consiglio restringere gli sbocchi, mentre la produzione soffre del loro difetto. Ma fino a che esisteranno poveri sulla terra la scienza ha gran torto, a parer mio, ad impaurirsi della eccessiva produzione; dovendo invece studiare ad ottenere migliore riparto della ricchezza in ogni ragione d'interessi.

XII.

Delle consumazioni private, e delle pubbliche.

Per discutere convenientemente la presente materia fa d'uopo distinguere *le consumazioni private* dalle *pubbliche*. Le prime vengono sostenute dai cittadini per lo interesse della famiglia; le seconde dai governi pel servizio della repubblica.

Ambo sono poi subdistinguibili *in consumazioni necessarie* ed in *volontarie*, ritenendo quali *private necessarie* quelle della sussistenza, ed esemplificando al contrario *le private volontarie* nelle vanità del lusso, e della moda.

Spese pubbliche necessarie giudichiamo essere quelle indispensabili *all'amministrazione*, *all'istruzione*, *alla giustizia*, *alla beneficenza*, *all'edilità*, *ecc.*, mentre sentenziamo *essere pubbliche volontarie* quelle divorate *dalle armate permanenti*.

Articolo I. — *Delle consumazioni private necessarie.*

Le spese che ciascuno è costretto a fare pel mantenimento della famiglia fa d'uopo ritenere *necessarie* non solo nelle strette competenze fisiche, ma ancora in tutto che occorre per la educazione e sviluppo intellettuale e morale.

Se la miseria obbliga i cittadini a falcidie sovra questo pane quotidiano della vita, il corpo sociale può considerarsi come sofferente. L'amministrazione della ricchezza esige che *i principii d'economia pubblica* siano rinforzati da canoni egualmente buoni relativi alla *domestica economia.*

Infatti la ricchezza pubblica non essendo che la somma delle fortune private, non possono mai esistere prosperose condizioni nazionali, ove il cittadino sia povero e disastrato. Ordinando i bilanci domestici, e proporzionando le entrate con le spese nelle famiglie, vedremo poi spuntare l'ordine anche nella pubblica amministrazione.

La domestica economia fu definita: « Quella pratica abi-
» tudine di proporzionare le proprie spese ai propri mezzi
» lasciando sempre una parte di questi per supplire ai casi
» impreveduti, e per migliorare le proprie fortune con un
» impiego produttivo (1).

Da questa maniera di considerare la domestica economia ne deriva che essa altro non sia che l'economia politica applicata alla famiglia, impiegante i medesimi metodi, e proponentesi lo stesso scopo, cioè d'accrescere, distribuire, circolare, e consumare la ricchezza nel modo più proficuo all'umano perfezionamento.

Nè ci si obbietti, il disastro della fortuna privata essere un danno individuale, del quale la società nulla risente. Mentre rompe ed altera i rapporti di famiglia, tronca l'a-

---

(1) Blanch, *Del progresso* 1832.

more ed il rispetto dei figli verso il padre, scioglie la società famigliare, ed è causa di vizi e turpitudini; abbatte ogni dignità personale, ogni amore di virtù, e trascina all' orlo della prigione. Chi precipita nella miseria infatti prima capitola con gli abusi, poi li caldeggia, e finisce col rischiare la propria sicurezza personale dirimpetto alla carcere, come già rischiò il suo patrimonio avanti il diritto civile.

Nè il prodigo nuoce a sè soltanto. Infatti è già difficile che un uomo sia interamente isolato, e che non debba cooperare punto a benessere di persone ad esso unite per vincoli di sangue, ma è poi assolutamente impossibile che non abbia rapporti con venditori, con proprietari di case, con domestici, con artigiani. Ora tale un uomo col suo dissesto nuoce a tutti quelli che ebbero interessi con lui. Mancando ai suoi doveri per prodigalità fa che altri necessariamente vi manchi; arresta il movimento commerciale, e diminuisce i vantaggi che nascono dalla fiducia nelle transazioni.

Questo uomo insomma turba grandemente la pubblica felicità (1).

Il famoso ed onorando Franklin gettò le basi più solide della prosperità americana con i precetti *di economia privata* contenuti nell' eccellente e popolarissimo libro *Il Buon uomo Riccardo.*

E tutti quelli che intendono al riscatto di nazioni oppresse dalla miseria e dall' ignoranza dovranno tesoreggiare lezioni ed esempi simili a quelli dati dal grande americano, e farne loro pro.

Articolo II. — *Consumazioni private volontarie, ossia del lusso e della moda* (2).

Chi difese il lusso studiò a farlo gustare quale mezzo

---

(1) Blanch, *Del progresso*, 1832.

(2) Rossi, pag. 183. — Non venite a farci l'elogio delle spese

per favorire il lavoro e diffondere la ricchezza. Ma siffatto desiderio cade in stultizia, giacchè otteniamo solo che il

---

folli, della dilapidazione dei capitali. Questa proposta è egualmente contraria alla sana ragione, alla buona morale, ed alla scienza economica. Risparmiare, quando è possibile, è precetto conforme ai sani principii dell'economia, e favorevole ai progressi delle società civili, ed alla prosperità delle classi operaie.

Rau, pag. 287. — La consumazione dei beni materiali annienta i frutti della produzione. Ogni distruzione materiale che non produce alcuna utilità è una perdita che niente ricambia: ed ogni mezzo atto ad impedirla è d'interesse generale.

Florez-Estrada, pag. 145. — Dire che il lusso fa la prosperità di uno Stato è lo stesso che sostenere che un individuo, od una nazione si arricchiscono con la consumazione e la spesa. Niuno dubita che le consumazioni eccessive d'un individuo non lo impoveriscano; come dunque non sarà assurdo il sostenere che le grandi consumazioni improduttive di tutta una classe non contribuiranno a dilapidarne i capitali, e diminuire i mezzi di produzione? Più la somma delle ricchezze messe in riserva per servire alla produzione è grande, più i mezzi di produrre sono considerabili: al contrario quanta maggiore ricchezza è distrutta improduttivamente, meno considerabile diventa il capitale che resta per la produzione, e più i prodotti avvenire saranno limitati. La profusione dunque dei ricchi, lungi dallo essere vantaggiosa all'operaio gli è anzi nocevolissima, perchè la domanda permanente di lavoro, che assicura principalmente il suo benessere, non aumenta se non in ragione dell'accrescimento del capitale, che la profusione ed il consumo stravaganti fanno diminuire.

Lo stesso, pag. 377. — Dovrebbesi imporre una tassa sopra le vetture, i cavalli, ed i domestici di lusso, perchè ricade sopra la ricchezza destinata a consumazioni improduttive e sovra le classi le più opulenti della società. Sarebbe impossibile articolare una sola obbiezione contro una tale imposta.

Garnier, pag. 328. — I principii stabiliti per la formazione dei capitali permettono risolvere meglio la questione del lusso. In effetto sapendo che i valori *accumulati* sono meglio *spesi* dei va-

ricco diminuisca il patrimonio, ma non aumentiamo poi il capitale nazionale, o la comune prosperità, scopi supremi di ogni economia. Lo spendere fuori dei limiti impoverisce e guasta chi si abbandona a quest' eccesso, e demoralizza completamente il volgo che deve prestarsi a tutto genere di frenesie per strappare gli scudi al nauseato signore. Corruzione e povertà sono l' obbligatorio corteggio del lusso.

Presso nazioni dominate da questa mania alcune vanità raggiunsero prezzi incredibili. Noi per condannare il lusso non sapremmo citare nulla di più eloquente delle seguenti frenesie; fu un usignuolo bianco per il quale, testimone Plinio, un cortigiano di nome Sejo desideroso di offrirlo all' imperatrice Agrippina dette una somma che in nostra moneta corrisponderebbe a 1250 franchi (1). Una bottiglia di Falerno fu venduta 100 danari romani, un barile di carne del Ponto quattrocento; la casa di Cornelia pagata in prima 75 mila dramme fu ricomprata poi da Lucullo per due milioni cinquecento mila (2).

Il lusso conviene condannare ancora nell' interesse di quanti lavorano per soddisfarlo. Giacchè l' operaio occupato in produrre futilità perde l' idea di un' utilità solida e vera; e si vanno insinuando col lenocinio dell' esempio nel suo animo pestiferi germi. E mentre le industrie dolorosamente restano limitate nei loro progressi dalla mancanza di capitali, il lusso ne provoca invece fino all' insania di-

---

lori dissipati, qual vantaggio può trovarsi per la classe laboriosa nelle dissipazioni dei ricchi? Il lusso fa lavorare alcune classi di operai: il risparmio ne fa lavorare un molto maggiore numero. Quel capitale ricusato ai piaceri può alimentare utili industrie. Nè vi è altra differenza se non di moltiplicare il numero di operai che si occupano della produzione d' oggetti ragionevoli, anzichè quelli i quali lavorano a fabbricare futilità.

(1) Chevalier, *Della Moneta.*

(2) Plutarco, *Vita di Mario.*

struzione celere ed estesa. Officine deserte, uomini oziosi, terre incolte, ecco le belle conseguenze d'impiegare il danaro nelle futilità, senza dire che ciò porta disordine, dolori e turbamenti nelle famiglie eccitando le femmine ed ispirando agli uomini desiderj sfrenati (1).

Non mancò fra gli economisti italiani pure il favoreggiatore del lusso, lo Scialoja avendo scritto: « Seneca maledice chi beve gelato, Plinio chi porta un anello, in tal caso sono dei primi campioni del lusso. Chi può farlo, il faccia; ei faticherà per soddisfare questi nuovi desiderj per procurarsi questi piaceri., e l'industria ne prenderà incremento ».

L'attività non abbisogna punto delle lusingherie del lusso per essere stimolata; la prospettiva di un discreto benessere, la certezza di assicurare la propria condizione essendo più che sufficienti per impegnare l'uomo alla fatica ed al lavoro. Per cui la scienza condanna il lusso malgrado la censura delle bocche gentili e degli azzimati scrittori.

Nè dobbiamo credere che tale sentenza sia per riuscire sterile e che non debba fruttare pratici resultati, mentre giudicato il lusso nocevole, tutt'uomo è sperabile studierà a correggerne l'abuso.

Il celebre Vauban lasciò scritto « *alcune imposte sovra* » *il medesimo possono fare poco male, e molto bene* ». Esse infatti porranno un freno a dilapidazioni dannosissime, e permetteranno lo alleggerire quelle imposte che gravano le materie prime.

Altro efficace espediente per diminuire il lusso sarà di procurare una più equa ripartizione delle ricchezze infra i cittadini.

Un'altra affezione monomaniaca moderna chiamata *moda* necessita il cambiare abito senza bisogno. Essa viene inco-

---

(1) Florez-Estrada, *Corso d'Economia.*

raggiata dai produttori i quali, mancando di smercio vero, cercano procurarsene uno artificiale. Contro tal costume basterà il riportare la definizione che il Galiani di Napoli argutamente dava nel secolo passato: « La moda, egli scrisse, » è un'affezione del cerebro propria delle nazioni europee, » per cui si rendono poco pregevoli molte cose, solo per- » chè non giungono nuove ».

Nè potremo chiudere meglio l'articolo presente che citando le parole le quali Pietro Leopoldo scrisse nel 1781 al Casino della nobiltà fiorentina: « Devono i sudditi essere » oramai persuasi che LL. AA. RR. hanno troppo buon senso » per valutare la nobiltà non dal più ricco vestiario, ma » dai sentimenti onorati, dalla buona condotta, dal buon » uso delle sostanze, e dalla generosità utilmente diretta ».

Queste parole devono ancora fare riscuotere onore al gran principe che le dettava.

XIII.

Delle consumazioni pubbliche.

Gli uomini raccolti in società sentirono essere indispensabile di creare un ente, chiamato Governo, che rappresentando l'intiero corpo sociale ne tutelasse gli interessi. — E ciò essendo stato fatto, bisognò pensare a fornirlo dei mezzi sufficienti alle spese per compire le assegnate ingerenze.

Queste spese sostenute nell'interesse comune, e con danari prelevati su i prodotti generali, costituiscono *la pubblica consumazione.* La quale se riguarderà i veri e positivi interessi della società, meriterà approvazione, mentre ove non avesse per giustificazione che le velleità, il capriccio o la paura dei dominanti, dovrà incontrare censure severissime.

Articolo I. — *Consumazioni pubbliche necessarie.*

Considerevole dispendio è reclamato dagli emolumenti di coloro che hanno servito, e servono lo Stato siccome funzionarii civili, giudiciarii, militari, o religiosi.

Vengono in secondo le provvisioni occorrenti per gli *spedali*, *prigioni*, *armate*, ed in genere per tutti i riceventi sostentamento diretto dal governo

Le ricordate spese però (ad incontrare la tolleranza della scienza) occorre siano indispensabili, non bastando punto che appariscano utili.

Numero I. — *Spese per l'ammistrazione civile e giudiciaria.*

I dispendii civili e giudiziarii sono erogati nel trattamento dei magistrati, e nello spreco per una rappresentanza supposta utile al compimento delle loro funzioni.

Tali spese meritano esame e non solo al dirimpetto del prezzo, ma del modo col quale sono disimpegnati gli ufficj. Per cui un impiegato o poco necessario, o servente alla carlona, deve essere giudicato carissimo, anche se poco pagato.

Una magistratura poi istruita, morale, severa nel compito delle proprie funzioni è anello forte e sacro del sociale consorzio

Fu articolato da alcuni timorosi che punendo i magistrati indegni porremmo tutto il ceto in discredito. Ma il Genovesi in contrario sostenne ciò apparire grande stranezza: « Un magistrato reo di corruzione (egli dice) conviene mandare » fuori del mondo se il delitto è grave, e fuori del posto, » se minore. Questo giudice, è vero, sarà screditato, ma i « rimanenti cresceranno in reputazione. »

Numero II. — *Spese per l'insegnamento pubblico.*

In qualunque modo l'uomo consumi la sua vita egli è

in rapporto forzato con i tre regni della natura. Quindi l'intiera società ha interesse che tutti i generi di conoscenze siano coltivati.

L'alimento, l'abito, il medicamento, e quanto altro forma soggetto anche volgare delle nostre occupazioni, va sottoposto alle leggi della fisica, ed è quindi generale interesse di prenderne conoscenza per ricavarne i maggiori vantaggi.

Dall'operante che manipola argilla fino ai ministri di Stato i quali governano con un fregaccio della loro penna i destini dell'agricoltura, del commercio, ecc., ecc., è certo che ognuno adempirà i propri uffizi tanto meglio quanto più profondamente conoscerà i misteri delle scienze.

Nè fa d'uopo il dire come qualunque perfezionamento o scoperta procurerà agli uomini benessere materiale sempre crescente. Un nuovo impiego della leva, delle forze dell'acqua, del vento può avere un'influenza vantaggiosa sull'esercizio di cento arti differenti.

Nè è permesso gridare all'esagerazione quando la matematica, offrendo la base uniforme per tutte le misure, riuscì utile all'intiero mondo! quando una scoperta astronomica rese possibile il riconoscere la posizione di ogni punto del globo! e quando una sola pianta (la patata) di cui la botanica arricchì l'Europa, salvò dalla fame milioni di famiglie!

Le utili invenzioni veramente non spesseggeranno che allora quando una istruzione universale avrà fecondato lo immenso strato della intelligenza plebea.

Un primo grado di istruzione, un poco di lettura, qualche conversazione con benevole persone, alcune riflessioni durante il lavoro, bastano per gettare naturalmente nell'animo dell'operajo germi ed idee che lo portano a spiegare maggiore delicatezza nelle sue relazioni di padre, di sposo di fratello, di cittadino. Però i salarii rimanendo inferiori di tanto alle spese della sussistenza, come potrà l'operajo procurarsi la istruzione dichiarata necessaria al buon andamento dell'ordine sociale?

E le nazioni che vorranno godere i vantaggi derivanti da una istruzione generalizzata, occorrerà bene che sopportino le spese necessarie per spezzare il pane divino dell'intelligenza alle plebi. — Tale scopo sarà raggiunto quando verrà insegnato leggere, scrivere e conteggiare *gratuitamente a tutti.*

Queste conoscenze elementari renderanno civile il più zotico operajo. — Arroge che la università possedendo siffatte cognizioni, alcuna straordinaria facoltà, alcun grande ingegno (il cui sviluppo fosse per riuscire utile alla nazione) non potrà mai più restare sepolto: giacchè la preziosa facoltà *del leggere* pone il più meschino individuo in rapporto con quanto di grande e di eminente il mondo produsse nel genere, verso cui egli si senta chiamato dalle sue naturali disposizioni.

Nè le donne dovranno restarsi straniere a questa elementare educazione, mentre la società è interessantissima a renderle tutte istrutte e spregiudicate, come prime e troppo spesso sole istitutrici dei figli.

A parere mio le Autorità sono assolutamente inescusabili poi del trascurare *la istruzione,* abbandonando la plebe in braccio ad ignoranza brutale e barbarica. Mentre col sistema *di mutuo insegnamento* riescirebbe facilissimo di spargere i germi dell' istruzione fino negli ultimi strati della società. Il futuro spero mostrerà quanto agevole riescirà l' ordinare metodi pei quali tutta la popolazione sia edotta, ed edocente, nel non difficile esercizio *della lettura.*

Numero III. — *Spese di beneficenza.*

Gli stabilimenti di pietà dobbiamo riguardare siccome *casse di previdenza,* alle quali il contribuente apporta un leggiero scotto per acquistare diritto di ricorrervi, quando necessità lo prema.

Sebbene l'uomo ricco reputi ingiuria il supporre di

esser mai costretto a domandare alloggio agli stabilimenti di carità, pure saria più filosofico il diffidare della sorte volubile e rea. I favori di questa non sono inerenti al corpo umano come lo sono i bisogni, e le infermità. La ricchezza è soggetta a dileguarsi, ma le necessità e le malattie crescono anzi con l'età.

Ed una fra le più gravi colpe in cui siano caduti i così detti economisti fu di combattere *la carità* come un delitto. Quale manifestazione di simpatia agli infelici essa non può essere maledetta, senza che sinistra luce riverberi sopra simili ammaestramenti spietati. La umanità sentì sempre l'obbligo di provvedere alla sventura, non potendo fare tacere la voce del cuore dirimpetto al miserando spettacolo della creatura sofferente.

Le case di lavoro nelle quali lo indigente, eseguendo un'opera utile, riceve vitto, vesti ed alloggio, sono degne di raccomandazione: saggiamente amministrata la carità sarà colonna e pietra angolare dell'umano consorzio.

Non può poi a sufficenza essere condannato il costume di alcuni economisti, che nei loro trattati consacrano un capitoletto *al pauperismo* quasi che esso fosse un male sanabile con speciale provvidenza, quasichè lo alleviarlo non formasse lo scopo supremo della intiera scienza, quasi che l'economia non presentasse lo spettacolo di un continuo ed ostinato combattimento contro la miseria.

Numero IV. — *Spese per gli stabilimenti penitenziali.*

Fra le spese pubbliche figurano per somma rilevante la custodia, ed il mantenimento degli espianti una pena. La scienza nostra non pretende discutere il diritto della società a frenare con il terrore penale certe inclinazioni, ed a gastigare azioni pericolose per il consorzio: ma approva

che la detenzione sia utilizzata onde infiltrare nell'anima del carcerato un poco di istruzione, di moralità, di religione accostumandolo a preziose abitudini di lavoro e di economia.

La disciplina del lavoro in celle isolate è il solo temperamento esperimentato efficace per impedire lo spandersi della corruzione, ed onde dominare possibilmente il genio che inclina al male. La fatica, e la solitudine salvano da impestate conversazioni ed amicizie pericolose, ritemperano il cuore del prigioniero, e lo abilitano a proficuo lavoro.

Sebbene agli incancreniti *nel beato far niente* possa apparire molesta la occupazione, pure la salvezza sociale riposando in questa abitudine redentrice, quindi è sempre conveniente di tesserne i più grandi elogi.

Per essa infatti potremo sperare, restituendo il carcerato a libertà, di vederlo abilitato a guadagnarsi il pane onestamente. La detenzione con isolamento può però peccare per diuturnità, e trascinare l'anima a disperazione, a follia, alle vertigini del suicidio. Al che di rimediare, per quanto è possibile, prudenza e carità fortemente raccomandano.

E gli scrittori criminali devono studiare quanto le pene di detenzione conviene siano ridotte, ora che riescono per l'isolamento tanto più efficaci: ed opiniamo la voce dell'umanità esigere, che dopo due o tre anni di condotta irreprensibile in solitudine il detenuto debba essere riabilitato a godere la compagnia degli uomini nelle condizioni più favorevoli per compire la desiderata di lui trasformazione.

Ciò otterremo permettendo al condannato di ingaggiarsi in colonie penitenziali che facciano brillare ai suoi occhi la prospettiva di possedere nel futuro, qual premio del suo lavoro, una terra ed una casa ove riunirsi alla famiglia, od essendono privo, ove formarne una nuova. Apriremo così al derelitto via di salvazione, offrendogli qual frutto del buon portamento e d'un lavoro indefesso, non solo il riscatto dalla pena, ma il godimento d'ineffabili dolcezze, ed il riacquisto dell'umana dignità.

Un sistema che spezza tutte le molle dello spirito umano, che condanna il delinquente a ritorni dolorosi sovra sè medesimo e sul delitto commesso, che lo abbandona alle riflessioni d'un'anima ulcerata dal rimorso, che lo priva di ogni facoltà di moto e di respiro, verrebbe temprato dagli svaghi della coltivazione, dal balsamico tocco dell'aria libera, e dalla vista della luce, e della verdura.

E dall'attuazione del proposto concetto vantaggi immensi deriverebbero ai detenuti sì per il fisico, che per il morale. Nascerebbe infatti fra loro emulazione di buona condotta onde essere ammessi primi alla colonia; e la condizione richiesta del possedere un peculio li inanimerebbe ad assiduo lavoro. Una severa disciplina porterà ancora altri frutti. La nettezza del corpo, la proprietà delle vesti, il portamento della persona, la decenza nei modi ne saranno il primo saggio: mentre la diligenza agli appelli giornalieri e la speranza di un qualche grado onorifico scuoteranno quei cuori che il carnefice trovò sempre di bronzo.

Al prigioniero così sorriderà una stella di salvazione; mentre ora dal dì della cattura va perdendo sempre più del gentile e dell'umano: se schifosi animali non si impossessano del suo corpo, la nettezza ed elasticità diventa nel carcere impossibile, il viso impallidisce, e le forze si accasciano. Alla degradazione dell'anima si accoppia così quella del corpo, causa non ultima per la perdizione della moralità. Le sofferenze tenendo la vittima in una costante irritazione, le fanno ancora sognare nuovi delitti, e la tortura ispira alle anime gentili più ribrezzo del misfatto.

La solitudine può avere qualche inconveniente, in specie se troppo protratta: ma *il lavoro* non ne ha alcuno, e contiene in sè una immensa forza moralizzatrice. Per cui lo estenderne la pratica, quanto più è possibile, darà buonissimi resultamenti.

È inutile il dire che le mie parole riguardano coloro che devono subire la pena a vita, o per lunghissimo tempo.

Mentre per i condannati a breve patire, quando si mostrino emendati, sarà più lodevole un atto clemente che gli restituisca alla famiglia. Questa infatti è la più bella colonia che immaginare mai sia dato e la più economica per lo Stato.

Nel Bagno di Tolone venne nel 1825 organizzato il lavoro fra i forzati dal signor di Raucour, vi giunse studiando il cuore dell' uomo, passato dallo stato di lavorante libero a quello di servo della pena. Fu compreso da esso che le punizioni non avevano più alcun potere sovra quegli animi induriti, e che solo l' amore delle ricompense avrebbe potuto risvegliare in loro sentimenti onesti, ed ispirargli il desiderio *del lavoro.*

Egli fece affiggere in tutti i cantieri alcuni avvisi del prezzo che la mano d' opera sarebbe stata pagata; riservando le punizioni pei casi di indisciplina e d' insubordinazione, e relativamente al lavoro, abbandonando ciascun forzato alla propria volontà, ed alle impulsioni nascenti dal desiderio di meritarne la ricompensa.

Un miglioramento sensibile nella condotta dei forzati si manifestò fino dai primi momenti.

I più giovani condannati offrirono attitudini appena sperabili dagli operai liberi; e molti acquistarono la certezza, che venendo restituiti alla libertà non mancherebbero più di pane.

Il lavoro ebbe anche influenza sopra lo stato sanitario della ciurma; diminuirono le giornate di spedale, la proporzione delle malattie scemò di due terzi, e fu avvertito che anche il morale cambiava in meglio. I forzati erano più docili e meno irritabili, i danni e le vie di fatto cessarono, gli atti di disperazione ed i suicidii (comuni nello stato precedente) divennero assai rari e le evasioni meno frequenti. — Fu rilevato pure che la riforma morale stava in proporzione *del lavoro*, e che i più faticatori erano quelli che si conducevano meglio.

Dietro domanda del direttore molti condannati vennero sbarazzati dall' anello come ricompensa della spiegata abilità e della buona condotta; e durante la compagna del 1826 vi furono 2514 forzati sferrati. Sebbene i lavori fossero eseguiti sovra uno spazio di due leghe, e sebbene i cantieri fossero aperti, fu veduto allora, con maraviglia, che i condannati trattati umanamente non fuggivano ! !

Questa prima prova fu poi seguita da sperimenti più decisivi e più brillanti! Napoleone III ha fondato con i forzati di Brest e di Tolone una gran colonia nella Gujana francese. Già 2000 trasportati sudano a lavori, che fra dieci anni avranno create in quelle lontane piagge florenti comunità. La premura con la quale i servi della pena risposero in quella circostanza all' appello è prova sufficiente per dimostrare che Napoleone ha indovinato un' esigenza sociale, verace e pressante; e che ordinando la deportazione compiva un' opera pia tanto verso i forzati, quanto verso la società, la quale riguarda sempre con un sentimento indefinito di pietà i luoghi di pena.

Numero V. — *Spese per edifizi e costruzioni pubbliche.*

I palazzi pel governo, per l' amministrazione della giustizia, per iscuole, per musei, per borse, le opere relative a strade, a canali, a ferrovie, a telegrafi, essendo di utilità generale, conviene considerarli quali oneri dello Stato.

In tale concetto devono approvarsi però solo le opere utili e non mai le fastose: quali gli archi, le colonne, ecc., giacchè *il lusso* riprovevole pei particolari diventa un delitto quando è dilapidato l' erario pubblico.

Articolo II. — *Consumazioni pubbliche volontarie, ossia dell' armate permanenti.*

Uno dei titoli più onerosi che figurano nel passivo di tutti i bilanci è il mantenimento dell' armate permanenti. —

Un terzo infatti ed anche qualche volta la metà dell' entrata governativa viene assorbita da tale consumazione.

L' argomento dell' armate permanenti, che per essere trattato con la conveniente larghezza esigerebbe molti volumi, sorvoleremo portando solo in campo alcuni dati statistici. Ogni mille soldati sotto le armi importando al *minimum* un milione di franchi all' anno, e sapendosi inoltre che nei 33 anni passati dal 1815 al 1848 l' Europa mantenne continuamente più di due milioni di militari, è lecito, senza valutare minimamente il lavoro perpetuo di tanti uomini forti e robusti, il dedurne che dovè ammontare a circa 66 miliardi di franchi il dispendio vivo sostenuto dai popoli per questo titolo. La quale somma lasciata nelle tasche dei contribuenti sarebbe stata certo bastante a procurare alla presente società proletaria un aspetto più decente.

XIV.

Della sorgente per sopperire alle consumazioni pubbliche.

Se la ricchezza potesse avere altre origini che *il lavoro* sarebbe permesso il dubitare che le consumazioni pubbliche fossero per qualche altra parte soddisfatte: o se i governi producessero qualche cosa, potremmo anche credere che le saldassero con i frutti della loro attività. Ma non verificandosi nessuna di queste supposizioni bisogna dolorosamente confessare che i bilanci fino all' ultimo centesimo devono essere pagati dal prodotto delle fatiche cittadine. Ed il lavoro dei contribuenti, essendo così l' unica sorgente per sopperire alle consumazioni pubbliche, ne consegue che ogni aumento di queste deteriori le generali condizioni.

Que' governi poi che cantano quasi a coro essere loro unico desio il pubblico benessere, sarebbe bene che lo mostrassero limitando i tributi.

Considerata l' imposta eccessiva quale sciupio di ricchezza, conviene condannarla anche prescindendo dalla erega-

zione che i governi possono farne, e qualunque riduzione della medesima dovrà quindi sempre essere applauditissima: — « Quei vincitori i quali, per mantenere un per-
» petuo monumento del loro furore contro qualche città de-
» bellata, comandarono che ne fossero aspersi di sale i campi,
» se avessero invece posto una taglia che gastigasse chiunque
» ardisse di porli a coltura e metterli in frutto, chiunque
» con alcuna industria si ingegnasse arricchire la città di
» danaro e di farla abbondante di vettovaglie, avrebbero
» certo fatto vendetta senza paragone più irrimediabile ed
» esemplare » (1).

Così parlava il toscano Bandini sacerdote pio ed illustre! — e noi pensiamo che ben difficilmente avremmo potuto citare parole piene di maggiore sapienza.

Articolo I. — *Dell' imposte* (2).

Le leggi che in ragione sia del prodotto, sia del possesso, sia del consumo, sia dei divertimenti, tassano i cittadini affinchè versino quattrini nelle casse erariali, sono dette *di imposta o contribuzione.*

L' imposta è, o meglio dovrebbe essere *la prelevazione*

---

(1) Bandini, *Discorso economico morale.*

(2) Fuoco, *Saggi economici.* — Say dice che l' imposta non dà mai al governo tutto quello che toglie ai particolari (Say, lib. III, cap. 8, pag 335); che il valore fornito dal contribuente è dato *gratuitamente*, e che questi non ne riceve compenso (Id., pag. 267 e 273); che le contribuzioni non sono una *rendita*, ma un tributo imposto sulla rendita (vedi pag. 72); che esse sono flagelli dell' istessa specie che la gragnuola, il gelo e le depredazioni (vedi pag. 475); che esse hanno l' inconveniente *generale* di applicare i prodotti della nazione ad usi poco favorevoli alla sua felicità ed alle sue produzioni (vedi pag. 375).

a favore dello Stato di una piccola parte dei prodotti pagata onde godere della civile sicurezza.

Dalla definizione consegue normale requisito dei dazi essere la modicità; giacchè se il governo chiede somme eccessive, se per esempio esige il 75 per cento, in tale caso il principale diventando accessorio, sotto sembiante di tutela eserciterebbe manifesta dilapidazione e velata confisca. — Consegue pure dalla definizione che l'erogazione dei danari sia categoricamente determinata, dovendo essere impiegati o crescere la sicurezza, la libertà, il benessere del contribuente, per modo tale che se il balzello viene usato a vessare, imprigionare, combattere, perseguitare il cittadino, non solo manca allora di politica ragione ad essere riscosso, ma, diventando strumento di tirannia, voglia amore di libertà che tutt'uomo di senno e di cuore lo ricusi e resista. Nessuno giure infatti può comandare che io fornisca le armi onde più facilmente i miei fratelli ed io stesso siamo scannati.

Difficilmente è dato significare con parole quanto funesta riesca ogni balzellatura all'economia di un popolo. I tributi pari ai gravi dalla loro prima caduta acquistano sempre nuovo impeto che li preme, e li spinge al basso con maggiore celerità e violenza (1). Cresciuto il tributo monta il prezzo dei generi e delle manifatture, ed aumentato il prezzo di questo lo spaccio diminuisce: da ciò minore coltivazione e lavoro, e rendita minore e bisogno quindi di nuovo accrescimento di tributi (2).

Molti avendo studiato quali balzelli riescano meno gravosi, a questo proposito assegniamo qual regola inimpugnabile, che tutte le imposte essendo micidiali, la scienza deve consigliare per ora il ridurle, non potendo abolirle affatto.

---

(1) Verri, *Med. economiche.*
(2) Verri, *Med. economiche.*

Per riuscire meno ostica l'imposta dovrà essere:

I. Moderata nella quantità.

II. Proporzionata alla produzione.

III. Ripartita egualmente sovra ogni cittadino.

IV. Percetta in danaro, e con il minore dispendio possibile.

V. Erogata in vantaggio del corpo sociale.

Grande questione apparve il determinare se il produttore oppure il consumatore sopportassero le balzellature. Aumentando esse il prezzo dei prodotti, è chiaro che affliggono il consumatore il quale paga più cara la merce, mentre, scemando lo smercio, è egualmente manifesto che devono attenuare ancora il lucro del produttore; per cui ci stimiamo permesso ritenere che ogni funzione economica più vitale rimane afflitta da questa ed era sterilizzatrice.

Ottimo incoraggiamento per l'industria furono mai sempre le speranze di ricca produzione e di uno smercio fortunato, ma a questo proposito nulla potrà eguagliare la sicurezza di non temere nuove imposte (1).

Infra i governanti ha corso falsa un'opinione che dice il grave dei tributi essere necessario per tenere povera ed umile la moltitudine; e sana politica trattare duramente la plebe affinchè avvilita non vi sia pericolo che possa trarre calci, ed intorbidare la tranquillità dello Stato. Invece ognuno dovrebbe sapere che i commerci arricchiscono le Nazioni, e quanto i popoli sono più ricchi in generale più stanno contenti, e soffrono più di leggieri i pesi pubblici (2).

Enrico IV diceva: « *Desidero il giorno in cui ogni agricoltore del regno abbia un pollo al fuoco la domenica* ». Espressione nobilitata dalla grandezza del sentimento!

Ma non basta alla scienza economica che l'imposta riesca

---

(1) Law, *Opere complete.*

(2) C. A. Broggia, *Dei tributi.*

lieve di presente, occorre ancora che il contribuente possa essere assicurato che resterà leggera pure nel seguito, e che sovrattutto la industria crescente non avrà a temere esazioni straordinarie e progressive. Chi può avere una o due vacche, o qualche montone, o qualche pecora più, con le quali migliorare la sua fortuna, gran guaio saria che se ne privasse per la paura di essere l'anno seguente oppresso dalla taglia accresciuta (1).

E la popolazione fatta sicura dalle piraterie amministrative si mariterà più arditamente, vestirà e mangierà meglio. Tutti prenderanno più cura dei propri affari, e lavoreranno con maggiore forza e coraggio, omai certi che la parte più rilevante *della produzione* non verrà più loro furata (2).

Articolo II. — *Della classificazione delle imposte.*

A porre in chiara luce la materia tanto involuta *delle imposte*, opiniamo riuscirà utile il fare precedere *una divisione generale* di questa grande e non simpatica famiglia.

Le imposte sono dette *comunali*, *provinciali* e *nazionali*, a seconda che vengono percette per supplire alle spese della comune, della provincia o della nazione.

Ponno poi essere subdistinte *in ordinarie ed in istraordinarie*: da ripetersi ogni anno le prime, destinate a cessare le seconde.

L'imposte sono divise ancora *in dirette ed in indirette*: *dirette* quelle che colpiscono la persona o la proprietà di alcuno, *indirette* quando vengono confuse col prezzo di una cosa e vestono abito di monopolio.

La *diretta* dividiamo *in personale ed in reale*. La *personale* detta *capitazione* può essere soddisfatta *in danaro*

---

(1) Vauban, *Della decima reale.*
(2) Idem.

o con *opera*, ed in questo caso prende il nome di *corvata*. Mentre *la reale* che colpisce le terre, le case, i mobili, può cadere *sul capitale e sul prodotto*.

Le imposte indirette possono essere *forzate*, *ultronee* o *miste*: *forzate* quando aggravano i generi di prima necessità, *ultronee* quando i generi di lusso, *miste* se conviene pagarle per cose ed atti non indispensabili ma utili.

Onde al lettore facilitare la cognizione delle esposte categorie presentiamo la seguente

Tavola sinottica delle imposte.

- *Imposte.*
  - Comunali. / Provinciali. / Nazionali.
    - Ordinarie.
    - Straordinarie.
  - *Dirette.*
    - *Personale.* — Capitazione.
      - In danaro.
      - In opera.
    - *Reale.* — Catasto.
      - Prediale.
      - Casatico.
      - Registro.
      - Ipoteche.
      - Mobiliare.
  - *Indirette.*
    - *Forzate.*
      - Sale.
      - Macina.
      - Gabelle interne ed esterne.
      - Atti giudiciali, carta bollata.
      - Signoraggio sulle monete.
    - *Ultronee.*
      - Cariche venali, lotteria, tabacco.
    - *Miste.*
      - Polveri, passaporti, posta.
      - Transiti, barriere, pedaggi.

Articolo III. — *Dell' imposta personale.*

Un' imposta sulle persone equivale ad un balzello *sulla vita*. Ognuno intende quindi quanto debba esso riescire antipatico.

Anticamente *la personale* percetta qual taglia *della pro-*

prietà e della coltivazione giungeva al ventesimo, e spesso anche al decimo delle loro produzioni, per cui riusciva indicibilmente oppressiva.

Il salario dell' operaio è pericoloso sottoporre ad imposta, mentre le arti ed i mestieri conducono vita cotanto umile e stentata.

Uno dei più gravi e serii rimproveri contro *la taglia o capitazione* fu sempre che cadendo sopra la parte lavoratrice della nazione, ed in speciale modo sovra il contado, non può essere corrisposta a contante, per l' assoluta deficienza in cui versa di danaro; e sorge quindi la fatale necessità del percepire l' imposta *in opera comandata o corvée*, la quale è una reminiscenza della schiavitù.

Ogni lavorante fu giudicato in antico potesse nell' anno contare sopra dugento giornate di lavoro, e fu ritenuto dovere quindi prestarne due *gratis* al governo siccome imposta. Tale stima fu gravosissima per i contadini, giacchè defalcando i giorni festivi nei quali il lavoro è interdetto dalla legge dello Stato o dalla Chiesa; defalcando i giorni in cui lavorare riesce impossibile per le condizioni dell' atmosfera, piogge, uragani, nevi, geli, ecc.; defalcando i giorni di inazione forzata per infermità, malattie, ecc., è facile intendere che gli uomini anche più robusti, faticando nei giorni rimanenti indefessamente, potranno appena sopperire ai bisogni della famiglia.

Altra forma di aggravio personale fu il dazio sulle professioni. Meno ingiusto di quello che colpisce il nudo impiego delle forze fisiche, pure anche questo è gravido d' inconvenienti. Infatti tasse eccessive spessissimo fecero perdere a qualche nazione industrie importanti di cui lo straniero fece suo pro avidamente.

Tale imposta difetta e riesce ingiusta, pesando più fortemente sovra colui cho comincia l' arringo, che non su chi acquistò già fondi e clientela.

La imposta sovra i commercianti ha pure grandi incon-

venienti. Pretendere infatti di tassarli, verificando la loro fortuna, è violarne i segreti, è compromettere il credito. Mentre affidarsi alle loro dichiarazioni equivale a francare la mala fede e far sopportare dalla parte onesta tutte le imposte.

La tassa personale avendo provocato sufficienti lamenti è tempo di pensare alla sua attenuazione!

Articolo IV. — *Dell' imposta reale.*

L' imposta *reale* può colpire le terre ed è chiamata *prediale;* le case, ed è detta *casatico;* i passaggi della proprietà, ed è appellata *registro;* oppure i mobili, e viene denominata *mobiliare.*

L' operazione diretta a conoscere il valore della proprietà dei cittadini, onde assestare il più equamente possibile la contribuzione, fu chiamata *Cadastro*, o *Catasto.*

Questa parola accennò in pria l' ammontare di tutta la fortuna tanto mobile che immobile dei cittadini, ma in seguito fu usata più specialmente per indicare lo stato descrittivo degli immobili.

Numero I. — *Imposta sulle terre.*

In prima il catasto ebbe per base della stima il prezzo di acquisto delle terre; ma come il valore di queste è soggetto a variazioni, quindi la più o meno recente data dell' acquisto dava occasione a grandi errori. Inoltre spesso le vendite fatte, a prezzi od infimi od eccessivi per accomodare certe combinazioni familiari d' interessi, furono altra causa d' errore.

Ed il tempo rinforza anche maggiormente questi difetti dei catasti, i quali di anno in anno si allontanano ognora più dalla verità per i cambiamenti della superficie del suolo. Le piogge spogliando le montagne della terra vegetale e portandola nella pianura, le innondazioni coprendo di sassi alcuni campi ed ingrassandone altri, gli uragani devastando

alcune terre, ne falsano continuamente la stima. Le fabbriche, le macchine, le piantagioni, deteriorandosi, modificano radicalmente i dati del catasto.

Questi inconvenienti esisteranno sempre, finchè per il progresso sociale, l'imposta diventando peso assolutamente insignificante dirimpetto all'accrescimento rapidissimo delle fortune, il contribuente possa godere dell'errore e non patirne.

La tassa prediale moderata riesce la meno vessatrice di ogni altra, ma esagerata è perniciosissima siccome quella che inaridisce le sorgenti più importanti della produzione. « *Enormitate impositionum consumptis viribus colonum, de-* » *serantur agri et culturae vertantur in sylvam* » (1).

Se vi accaggia mai di arrestare il vostro occhio addolorato sovra un campo incolto dite pure senza tema d'inganno che fu l'imposta, la quale ogni dieci anni ingoiandosene il valore gli vietò di essere coltivato e fruttuoso.

Numero II. — *Imposta sulle case.*

L'umile casipola del povero deve essere esente da ogni balzello, alla finanza convenendo di rispettarla come riparo indispensabile contro l'infuriare degli elementi.

Alcuni opinano che l'ambizione delle colossali costruzioni e dei palazzi magnifici fosse fra le prime cause di decadenza per le italiane repubbliche. Che poi quelle opere fossero spropositate ai mezzi posseduti per quanto ingentissimi, lo confermerebbe il non essere nella maggiore parte state ultimate.

Se invece quel danaro fosse stato impiegato per mettere a coltura il territorio, costruire aquedotti, seccare paludi, aprire canali, scavare miniere, ad attivare insomma industrie ed imprese che avessero moltiplicato la produzione, vi è

---

(1) Lattanzio.

qualche ragione per credere che la fortuna di dette repubbliche non avria tramontato.

Le case pagano in alcuni paesi imposta in ragione *delle finestre*: norma falsa ed irregolare siccome quella che non ha proporzione col valore della fabbrica, e che priva gli abitanti di immensi vantaggi.

Ove le abitazioni soffrono questo balzello si vedono rare fessure nelle facciate; mentre se l'imposta non affligge il libero godimento dell'aria e della luce, le costruzioni contano tante aperture quante possono capirne le pareti. Si confronti il numero di finestre che portano le case delle nostre città toscane con quelle dei paesi paganti tale imposta, e questa sarà una bene eloquente lezione nella materia.

In Francia ed in Inghilterra la parete nuda signoreggia, mentre appo noi le facciate crivellate tutte di finestre aprono la via a torrenti di aria e di luce.

In alcuni paesi l'imposta colpisce *i focolari*. — Giustizia ed economia però vorrebbero che, soddisfato il dazio, il contribuente non soffrisse almeno restrizione nel godimento della casa sua, e che potesse accendere fuochi ed aprire luci quanto più gli aggradasse.

L'effetto combinato delle dette due imposte è nei mesi rigidi di congiurare col freddo per crescerne i patimenti: e nei caldi d'impedire la libera circolazione dell'aria tanto necessaria per la vita.

Dazi reprensibilissimi perchè difficultano la conservazione della salute ed aggiungono martirii a chi già patisce.

Le torture state sofferte per le contribuzioni dall'umanità fino al XIX secolo faranno rimbrividire in futuro, precisamente come la memoria ora *dell'assillo e del cavalletto*.

Numero III. — *Imposta sul passaggio della proprietà.*

Oltre i balzelli gravanti la proprietà in modo diretto, i finanzieri la vollero anche colpita addizionalm[illegible] [illegible]qui

passaggio che facesse. E così anzichè facilitarne le contrattazioni, le incepparono. Non può spiegarsi con parole quante formalità, spese e procedure siano state inventate per raggiungere tale deplorabile effetto.

Questa balzellatura sulla circolazione degli immobili noque al fiorire della amministrazione loro: conservandone il possesso in mani inabili a trarne il più proficuo partito.

Il proprietario, od occupato nell'esercizio professionale, od oberato da debiti, o residente lontano, non può nè potrà mai cavare dal possesso tutti i vantaggi di cui sarebbe suscettibile.

Diventa interessantissimo quindi per l'agricoltura che i possessori impediti possano vendere i proprii beni a coloro che sono in grado di tirarne il partito più fruttuoso.

Ma se il registro mangia la maggior parte del valore contrattato, il proprietario preferisce mandare la terra in malora anzichè stipulare convenzioni, le quali non utilizzeranno in fine che al fisico.

La compra e vendita di terre, o di case non è infatti che *baratto di una ricchezza immobile contro una monetaria.* — Per cui non crescendo d'un atomo nè la massa dei valori, nè la fortuna dei contribuenti, non sembra giusto nè economico il colpirlo di contribuzione.

Fra i guai dell'agricoltura poniamo la cattiva divisione del suolo per cui un solo proprietario conta ottanta o cento appezzamenti disseminati lontani gli uni dagli altri come rena. Niuno certo potrà negare che non fosse per essere grandemente vantaggioso il riunire in un solo corpo per baratti codesti appezzamenti. Ma tale un'operazione esige intiera franchigia dai deplorati balzelli.

In alcuni Stati, come nella Danimarca, in Prussia, sotto il regno del Gran Federigo, ed in Inghilterra per atti del Parlamento, tali riunioni essendo state operate con successo, ogni legislatore assennato dovrebbe nel futuro imitare esempi sì autorevoli.

(Sarà continuato).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI NOVEMBRE 1856.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂o—

Del progresso industriale e commerciale degli Stati sardi; *notizie statistiche del professore* **LUCIANO SCARABELLI.**

(Continuazione e fine. V. il fascicolo di ottobre 1856).

Era già scritto e spedito al Giornale l'articolo a cui questo è destinato ora di servire di chiusa quando il ministero delle finanze diè fuori il volume del *Movimento commerciale* per l'anno 1854, anno disastroso come già accennai per moti di guerra, infuriar di cholera che spense molte vite utili, sconvolse gli animi di tutti, arrestò molti commerci e molte industrie sospese, e per manco di raccolti de' primi generi della nostra agricoltura. I tanti e gravi disastri non condussero le cifre a tale che abbiamo per codesto a dichiarare che fu un anno anormale è che domandiamo per ciò di tenerlo fuori de' conti che mettemmo innanzi per celebrare le buone sorti a che ci condussero

le buone leggi commerciali. Anzi è tale che meglio non poteva forse nessun altro convenire, perchè se tutti quei guai ci trattennero dagli avviamenti presi non fu già pel moto delle nostre industrie, ma per quei lucri che facciamo a noi stessi commerciando cogli esterni esterne cose. Fu, si direbbe, una temporanea rinuncia ad un libero lucro: non si rinunciò dove il lucro era a prepararsi colle industrie manifattrici. Nè la rinuncia fu tale che debba aver diminuito grossa parte di quel capitale che poi serve a suscitare industrie nuove, o a diffondere nello Stato le agiatezze del lusso. Certamente quel che manca non si guadagna, ma dove il mancare è da temperie, non da volontà umana, è da tener l'occhio a quello che gli uomini fanno per rendere meno sensibili i mali che fortuna ci getta. Ed è quello a cui tende questo scritto provocato dalla presenza di quel volume che ho nominato. La differenza del commercio *generale* del 1854 sulla media dei due anni antecedenti è un difetto di 34 milioni; ma abbiamo nel commercio *speciale,* che è quello dei consumi e delle trasformazioni, un aumento di 40 milioni, dei quali 22,600,000 sono per le importazioni, 17,400,000 per le esportazioni, che vorrebbe dire, che se anche si attraversarono disgrazie al commercio facile, non si ommise studio per conseguir nel difficile quanto il facile per quell'anno certo dar non poteva, e quei 40 milioni corsi in più nel commercio *speciale* sono grande avviso dell'avviamento delle industrie paesane non isgomentate per colpi di fortuna.

Le diminuzioni maggiori del commercio generale sono rappresentate dalle tabelle delle merci di transito le quali pel 1854 darebbero sulla media dei due anni passati un manco di 31 milioni; ma è da avvertire, come avvertì la Direzione delle gabelle, che alcune mercanzie entrate esenti di dazio, dirette per transito, furono poi all'uscita registrate come nazionali: ond'è da far poco fondamento sulla esattezza di quella cifra. Tuttavia ci serve d'indizio alle

parti che vogliamo conoscere. Rimasero, nel *transito*, aumentate le categorie de' coloniali, de' frutti, delle sementi, delle grossine, de' legnami, della carta, de' libri, delle pietre; furono pari i metalli comuni; il resto diminuì. Più entrò da Napoli, dalle coste d'Asia, dall'Egitto, dal Marocco, da Toscana, dai Ducati, dalla Grecia, dalle città Anseatiche, dalla Danimarca e dalla Norvegia, dal Brasile e dall'America centrale; meno dagli altri luoghi; più uscì quell'anno istesso per Olanda e Spagna, per le città Anseatiche, per la Danimarca e la Novergia, per la Grecia e l'Asia, l'America centrale, il Brasile, gli Stati Uniti dell'Amesettentrionale. Detratto dal commercio generale, il commercio di transito svanisce lo spettro di quella diminuzione imponente.

Or dunque, riducendoci al governo *speciale* che è il vero commercio alimentatore della nostra ricchezza, vedremo che non ostante le precitate disgrazie l'avemmo grandemente in aumento. Le importazioni e le esportazioni sono distinte:

Per gli anni	1851	1852	1853	1854
Imp. L.	129,789,533	166,604,648	188,020,508	199,912,351
Esp. »	73,133,389	89,426,753	95,014,264	109,710,449
Tot. L.	202,922,922	256,031,437	283,034,772	309,622,800

Risovvenendoci che nel 1851 fu diminuita o tolta una grande parte di dazi, e che se ne tolsero e se ne diminuirono negli anni successivi, abbiamo di che consolarci della bella prova di un vero al quale il più de' nostri economisti furon restii; liberate, liberate il commercio dagl'impacci sulle vie, vi renderà la gratitudine sui guadagni. Il commercio nostro industriale crebbe dunque della metà nel triennio successivo all'anno della riforma organica delle tariffe non ostante il manco delle uve e la scarsezza degli olii, il quale difetto non

fu da poco. Questa categoria che nel 1852 segnava 8,990,847 d'esportazione e 14,030,219 di importazione con un aumento di 8 milioni pel 1851 per l'importazione, e di quasi 7 per l'esportazione, si trovò nel 1854 di 7,116,755 per la prima e di 10,779,292 per la seconda parte di commercio: onde una perdita di 6 milioni per lo meno termine medio. Le grassine, i pesci, le pelli, il bestiame, le canaperie, le lanerie, le cotonerie, le mercerie ebbero insieme coi liquori e gli olii un meno d'importazione per lire 10,453,444 nel 1854, ma le altre categorie ebbero un più di 22,345,287 lire, e così rimase un aumento di lire 11,891,843. La esportazione scemò di lire 2,138,599 ne' frutti, nelle pelli, nelle cotonerie, nelle biade e nei legnami, ma crebbe di 17,234,784 nelle altre cose, onde rimase un aumento di 14,696,185 lire, soverchiando così la esportazione di lire 2,804,342 rispetto all'anno precedente, il quale, confrontato col 1852, avea dato invece un eccesso di quasi 16 milioni d'importazione, come il 1852 avea dati quasi 20 milioni simili confrontato col 1851. Le merci entrate nel quadriennio 1850-1853 per lire 596,184,231, poterono soddisfare ai bisogni dello Stato e favorire un'esportazione per lire 335,440,362 tenendola sempre ogni anno al disotto della importazione; ma la somma de'capitali impiegata nelle officine cominciò appunto nel disastroso 1854 a manifestare i suoi frutti, così che, non diminuita la importazione rispetto al 1853, potè procacciare, come già dissi, una esportazione, di lire 2,804,342 superiore alla cifra della importazione. Egli è vero che se una parte delle importazioni fu esportata senz'essere trasformata, la cifra del commercio speciale dev'essere diminuita; ma è altresì vero che quando una merce ha riposato ne'magazzini ed è stata oggetto e soggetto di contrattazioni compiute, dev'essere considerata come naturale o naturata al paese. Di questo fenomeno commerciale conoscono meglio gli effetti le persone pratiche de' porti-franchi e delle grandi piazze commerciali, e ne avremmo noi buon argomento se le

ottime cure del governo fossero potute giungere a conseguire la tavola distinta del movimento a cui die' luogo il porto-franco di Genova specialmente per le merci introdottevi dall' estero.

Le *maggiori* esportazioni del commercio speciale riguardano in ordine crescente le grassine che nel 1853 e nel 1852 erano in continua diminuzione; la carta e i libri che nel 1852 era in un difetto piuttosto considerevole; le canaperie che anch'esse nel 1852 erano in deficienza e nel 1853 si sollevarono a buon grado e or sono raddoppiate, e le sete che, siccome notai nell' articolo precedente, hanno preso un incremento prodigioso. Delle lanerie, degli olii e delle bevande, delle pietre, delle terre, de' vasellami e de' cristalli che nel 1853 s' era abbassata la esportazione, si è fatto rilievo se non quanto basti a pareggiare le perdite, certo a far sperare che si compensino in avvenire.

La somma poi de' capitali introdotti per le altre categorie, e specialmente de' cotoni, par che prometta per l'anno successivo quella manifestazione che in questo avemmo dalle categorie felici. Il commercio delle sete, che nel 1853 aveva esportato per 2,252,377 lire più che nel 1852, esportò nel 1854 per 11,409,597 lire più che nel 1853, e notate che riman fermo il valore medio preso dal governo che meglio che il valor commerciale rappresenta la quantità della merce, sebbene per questo articolo in quest' anno 1854 i due valori son pari, essendo ciascuno a 54 milioni e circa 200,000 lire d' esportazione. Queste sete furono la merce che quasi di per sè innalzò di 10 milioni la nostra esportazione in Francia, non istata mai tant' alta quanto quest' anno che valse 56 milioni contro un' importazione di 48; ond' è bene a considerare se non è altissima ragione quella che ci condusse a portare a quella nazione i nostri ajuti più che di parole, e che ci deve tenere bene stretti di amicizia, non che officiosa, benvogliente, e se non sia vera [illegible] trattati di navigazione e di commercio con essa [illegible]

dal nostro governo siano stati di grandissima utilità, e più di noi che di Francia, conciossiachè da lei prendiamo assai meno di quel che chiediamo, e di ciò che prendiamo facciamo pro nostro in buona parte trasformandolo e aumentandolo di valore, di ciò che diamo è grande parte prodotto d'industrie nostre: le sete già dette, gli olii, i frutti, gli animali per l'agricoltura, il riso. Oltre Francia, eccetto le repubbliche dell'America meridionale, non è altro Stato che sia nelle misure de' cambi in questa fortuna, ma dappertutto i trattati ci giovarono, conciossiachè in molti luoghi la nostra esportazione va d'anno in anno crescendo: Inghilterra dalle lire 2,197,864, del 1852, alle 4,846,371; Portogallo dalle 63,234 alle 309,921; Austria e Lombardo-Veneto dai 13,496,946 ai 17,116,154; Stato Romano dalle 305,244 alle 671,976; Svizzera dai 6,332,203 ai 14,251,419; Stati Uniti d'America settentrionale dalle 520,888, all'1,006,533; città Anseatiche dalle 280,758 alle 665,125.

L'America meridionale, che nel 1852 dava a noi per lire 5,074,511 e riceveva per 5,645,903, diede nel 1854 tante merci (il più zuccaro, caffè, cotone in fiocco, pelli crude, lane in massa e generi per tinte) per 3,713,709 e ricevettene (il più in carta e libri, in borsacchini di pelle e scarpe, in tessuti di seta e molti di canape, in paste di frumento, industria ligure) per 5,703,662. Il rivolgimento fortunato continuerà e progredirà in proporzioni maggiori, potendosi co' viaggi diretti, sia dalla speculazione individuale che ingrossa i bastimenti e li volge a maggior corso, sia dalle imprese sociali corse periodiche transatlantiche raccorre a minore dispendio i generi primi che poi noi trasformiamo, e là portare i nostri manufatti a prezzi viemmaggiormente accettevoli, i quali perfezionandosi ogni dì più si pongono corraggiosi in concorrenza cogli stranieri.

L'avviamento all'America meridionale non è seguito da altrettale negli altri luoghi di que' continenti; piuttosto è uno spostamento, conciossiachè la cifra generale del com-

mercio sardo-americano *speciale* nel 1854 differisce di poco da quella che era nel 1852 perchè l'importazione per noi era di lire 18,885,054 ed è ora di 18,991,668; l'esportazione che era di 7,189,139 è di 7,881,985; i nostri navigatori, nuovamente osando, audaci molto in antico, lasciano volontiere a Inghilterra, a Francia, a Olanda, ecc., i lidi a lor più facili e vicini, e avanzano a commerciare co' più disastrosi e lontani. Vedremo allorchè sia rotta la sbarra di Suez, quanta difficoltà troveranno per quel canale che una mano d'inglese, o gelosi o timidi, va esagerando che debba trovarsi.

Intanto fia bene avvertire che non ostante le disgrazie dell'anno il commercio nostro *speciale* colle Americhe non diminuì, anzi aumentò di 106,614 lire per le importazioni e di 692,846 per quelle merci che di nostro volgemmo a quei lidi: fatto che cito con sicurtà per confermare la giustezza della mia opinione, che se le naturali difficoltà sorvenute hanno distolto dal commercio qualche capitale nel 1854 non fu già di quelli che dovevano continuare ad accrescere i mezzi del far prosperare le industrie.

Altre e non lievi considerazioni rimarrebbero a farsi ove non si conquistasse il giudizio del progressivo e continuo prosperamento degl' interessi materiali e morali degli Stati Sardi mercè le nuove leggi che si sono promulgate; ma come avremo a parlare d'altre speculazioni o direttamente o per incidenza, non mancherà occasione di presentarle in miglior condizione ancora che di presente non si farebbe.

Basta dunque per ora, in che ci convien rallegrare che non invano si fatica e coll'opera e coll'ingegno perchè i benefizj della onesta libertà si spandano e si moltiplichino quanto più sollecitamente si possa, non ostante gli ostacoli molti che in casa e fuori s'incontrano.

Luciano Scarabelli.

Prospetto del debito e credito delle Casse di Risparmio di Lombardia nel semestre dal 31 dicembre 1855 a tutto giugno 1856.

Provincia	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO residuo al 31 giugno 1855		DEBITO per depositi ricevuti		DEBITO per interessi maturati		DEBITO totale		CREDITO per pagamenti di capitale		CREDITO per pagamenti d'interessi		CREDITO totale		Residuo debito verso i Depositanti al 30 dicembre 1856	
Milano .	1823	luglio	1	39,388,965	11	7,326,223	54	713,487	07	47,428,675	72	3,580,929	56	445,846	63	4,026,776	19	43,401,899	53
Cremona	»	agosto	»	715,121	35	176,789	—	13,055	28	904,965	63	108,316	73	9,892	37	118,209	10	786,756	53
Mantova.	»	detto	»	273,868	07	64,688	56	4,951	11	343,507	74	40,985	29	5,214	98	46,200	27	297,307	47
Pavia. .	»	detto	»	1,941,063	20	495,978	40	34,919	14	2,471,960	74	215,071	86	21,263	88	236,335	74	2,235,625	—
Lodi . .	»	settemb.	»	1,391,633	99	356,712	—	25,328	39	1,773,974	38	165,784	24	15,167	35	180,951	59	1,592,722	79
Como. .	»	ottobre	»	1,675,872	77	353,649	31	29,824	64	2,059,346	72	282,742	14	23,268	67	306,010	81	1,753,335	91
Bergamo.	1824	gennajo	»	2,546,049	66	292,077	08	43,258	59	2,881,385	33	396,482	27	46,226	58	442,708	85	2,438,676	48
Brescia .	»	aprile	»	1,298,062	18	320,077	87	23,527	52	1,641,667	57	186,796	—	19,222	33	206,018	33	1,435,649	24
Sondrio .	1838	febbrajo	»	122,500	20	35,337	—	2,032	29	159,869	49	23,335	—	1,226	85	24,561	85	135,307	64
Crema .	1843	novemb.	»	561,289	28	155,737	—	10,372	01	727,398	29	89,273	70	6,159	74	95,433	44	631,964	85
Monza .	1844	gennajo	»	1,060,546	95	272,984	—	19,065	92	1,352,596	87	201,555	27	11,255	04	212,810	31	1,139,786	56
Varese .	1845	marzo	»	836,525	77	231,326	—	13,921	37	1,081,773	14	176,096	33	12,127	54	188,223	87	893,549	27
Casalmaggiore .	»	aprile	»	64 069	73	17,084	—	1,197	39	82,351	12	7,217	—	447	73	7,664	73	74,686	39
Chiari .	1854	agosto	26	67,953	39	55,492	—	1,417	24	124,862	63	14,356	—	888	54	15,244	54	109,618	09
				5,943,521	65	10,154,155	76	936,357	96	63,034,035	37	5,488,941	39	618,208	23	6,107,149	62	56 926,885	75

Attività.

Somme impiegate in mutui con regolari ipoteche . L.	47,448,499	92		
con pegno sopra carte di pubblico credito . »	4,820,299	10		
a corpi morali . . »	648,200	—		
			52,916,999	020
Somme impiegate in carte di pubblico credito:				
Cartelle dell' I. R. Monte Lombardo-Veneto . L.	3,565,872	—		
Obblig. dello Stato N. 47 da fior. 1000 cad. . »	105,915	90		
Obblig. della città di Milano, N. 266, da L. 500 cadauna . . . . . »	132,882	16		
Obblig. del prestito L.°-V.° 1850 pel valore di lire 1,228,900 . . . . »	1,106,010	—		
Cartelle dell' I. R. Monte L.°-V.° procedenti da Viglietti del Tesoro . »	26,055	—		
			4,936,735	060
Somme impiegate in beni stabili, cioè nella casa in cont. di S. Paolo al N. 934 . L.			287,850	—
Idem in mobili ad uso d' ufficio . . »			17,055	200
Interessi decorsi a tutto giugno sulle suddette somme ma non realizzabili che alle rispettive scadenze dopo detta epoca »			942,701	177
Crediti diversi . . . . . »			10,934	250
Contanti in cassa a tutto il suddetto giorno 30 giugno, comprese le casse filiali . »			655,188	710
Sommano le attività . . L.			59,767,463	417

Passività.

Debito verso i depositanti al 30 giugno come sopra	L. 56,926,885 75		
Debiti diversi compresi i depositi interinali fatti da diversi mutuatarj a maggiore garanzia di capitale e dipendenti interessi decorsi a tutto giugno prossimo passato . . .	» 129,609 77		
		57,056,495 520	
Maggiore attività, ossia avanzo di rendita verificatosi a tutto il 30 giugno 1856 depurato dalle spese d'amministrazione		L. 2,710,967 897	
Questo avanzo appartiene			
Alle gestioni anteriori al 31 dicem. 1855 per	L. 2,517,997 190		
Ed alla gestione del primo semestre 1856 per le altre	» 192,970 707		
Ritorna il maggiore avanzo ossia il patrimonio dell'istituto come sopra di	L. 2,710,967 897		

Avvertenza.

Oltre le sovraccennate lir. 2,710,967. 897, costituenti il patrimonio proprio dell'istituto, sta ferma a favore dei depositanti anche la garanzia di ital. lire 300,000, pari ad aust. lire 344,827. 58 prestata dalla Commissione Centrale di Beneficenza.

NOTIZIE STRANIERE

Relazione del Congresso internazionale per le riforme doganali, stato tenuto a Brusselles nel settembre 1856.

(Articolo Secondo).

(*Vedi il precedente fascicolo di ottobre, pag.* 72).

Il sig. *Wolowski* (Francia). Signori, poc' anzi io raccomandava la brevità ai membri del Congresso. Io deggio predicare l'esempio, ed essere perciò possibilmente breve. D'altronde il mio onorevole collega ed amico, il sig. Garnier, facilitò la mia impresa, lasciandomi poca cosa da aggiungere. Inviati dai diversi paesi, dobbiamo riepilogare i progressi compiutisi da dieci anni nella via della libertà commerciale. Questi progressi furono dovunque considerevoli, e la Francia stessa, quantunque le rimanga enormemente a fare, ha già fatto considerevoli passi innanzi. È bensì vero ch' essa veniva da più lunge che gli altri; ha dovuto dunque mettersi in marcia e senz' arrivare ancora alla meta, ha dovuto marciare lungamente.

Se fatti furono questi passi, non dobbiamo obbliarlo, questi progressi si dovettero ad uomini eminenti che in Francia innalzarono cotanto il vessillo della libertà commerciale.

Permettetemi, sebbene io non abbia che poche parole a dire, di consacrarne alcune alla memoria di questi uomini troppo presto scomparsi.

Comincierò da Bastiat, che ha provato coll'eloquenza dell'anima che i veri interessi economici riuniscono tutti i

popoli in luogo di dividerli, e che la legge della produzione è l'armonia e non già l'antagonismo degli interessi. (*Applausi*).

Ve n'ha un altro, ed era per me un amico ed un fratello, non m'è permesso il lodarlo, ma mi basterà nominarlo; egli era Leone Faucher. (*Applausi*).

Blanqui di cui rammentate la parola viva, ingegnosa, pittoresca, e che venne sovente attaccato come se creasse chimere, come se volesse a tutta forza il trionfo soltanto della teoria pel trionfo delle teorie, come se facesse l'arte per l'arte, Blanqui si era dipinto tutto intiero in quelle semplici parole ch' egli scioglieva un giorno dalla sua cattedra del Conservatorio: « Quando vengo in una città di fabbrica e che veggo gli sgraziati operaj, poveri, cenciosi, le lagrime dei quali ricoprono le stoffe brillanti ch' essi producono, io mi sento un debito verso tutta questa brava gente, e mi sento incalzato a pagarlo ». E questo debito ei credeva pagarlo difendendo i principii della libertà commerciale. Imperocchè egli andava potentemente convinto che la libertà commerciale fosse uno dei mezzi i più efficaci pel miglioramento della sorte di tutti. (*Benissimo*).

Il sig. Anisson Duperron si è fatto sentire quì. Egli ha forse più che ogn'altro contribuito a provare tutta l'assurdità del sistema della scala mobile, e la sua parola trovava tutta la forza, tutto il vigore della gioventù, quando parlava di quistioni che ne occupavano il pensiero da così lunghi anni.

A lato di quel veterano della scienza, nominerò un giovine sfolgorante di speranze, che aveva appena cominciato nella carriera, e che già si era distinto coi suoi scritti, Fonteyrand, morto in età appena di 27 anni. In questa età egli ha lasciato un nome.

Tali sono le perdite che abbiam fatte in questi dieci anni. E se dobbiamo dichiarare i progressi compiuti, durante questo periodo, nella revisione delle tariffe, non dobbiamo

lasciare in obblivione quali siano gli uomini che vi hanno maggiormente contribuito. Essi più non sono; ma il loro insegnamento vive ancora; ed i nostri progressi nell' avvenire saranno dovuti ai loro sforzi che forse infransero la loro vita, perocchè il lavoro e la meditazione accorciano l'esistenza per far vivere nella posterità. (*Applausi*).

Io diceva poch' anzi che la causa della libertà commerciale aveva fatto grandi progressi in Francia, e, per parte mia, ciò che mi dà maggiore speranza è lo scorgere che ella fa questi progressi colla mano dei suoi avversarii. Non v' ha alcuno di quelli che hanno difeso i diritti della libertà commerciale che si trovi al potere, e nondimeno il potere è costantemente spinto nella via della libertà commerciale. Malgrado la tattica cotanto abilmente organizzata dai partigiani della proibizione, questa libertà è in corso d'imporre ai diversi paesi la soppressione della proibizione. Annullata una volta la proibizione, abbattuta è la muraglia della Chine. Più non si tratta che di quistioni di tariffa; è qui ove versano le discussioni. In quanto alla proibizione, con essa non si discute.

Avvi un fatto considerevole ed il più importante di tutti ch'è già stato segnalato dal mio onorevole amico sig. Garnier. Il più grande risultato dell' abil tattica dei proibizionisti era quella di riunire, d' aggruppare tutti gl' interessi della produzione sotto la stessa bandiera, di far credere a tutti quelli che concorrono alla creazione della ricchezza nazionale che tutti erano interessati alla conservazione delle nostre tariffe.

Gli agricoltori principalmente erano, in certo modo, la base di questo edifizio. Si era dato ad intender loro che l'agricoltura francese sarebbe perduta quando il giorno venisse in cui fosse permessa l' introduzione in Francia dei prodotti della agricoltura straniera. L'esperienza ha pronunciato. Gravi circostanze hanno forzato a levare in maniera temporaria, ma che ben lo speriamo si farà definitiva, i

diritti daziarii elevati, proibitivi, stabiliti sopra la maggior parte delle derrate alimentari. E se possiamo far valere presso i nostri avversari che non ne è risultato un calo, un ribasso, non ce lo obbiettino a noi medesimi per far condannare le nostre dottrine; perocchè non è già col mezzo del ribasso dei prezzi che il libero scambio fra i diversi paesi deve procacciare grandi vantaggi alle diverse nazioni. È colla moltiplicazione dei prodotti da consumarsi, è col miglioramento delle condizioni nelle quali si produce che si giugne a migliorare la situazione del consumatore e del produttore. È questo il grande risultato della libertà commerciale. Essa profitta a tutti, e non minaccia alcuno. (*Applausi*).

Il poeta ha detto: Non si vinceranno mai i Romani che in Roma stessa. Io credo che non si vinceranno giammai i partigiani della tariffa, se non che studiando i risultati in quegl' immensi *infolio* che ci distribuisce ogn'anno l'amministrazione delle dogane, e che contengono le cifre delle importazioni e delle esportazioni. È uno studio arido, ed io ne darò ragione in modo rapidissimo.

L'oratore esamina quali furono per la Francia le cifre delle importazioni e delle esportazioni per l'anno 1855. Ei le decompone, applica il risultato del suo studio ai varii rami dell'attività sociale, e dopo aver parlato del picciol numero degli articoli introdotti e venduti in Francia sotto il regime temporario ammesso al tempo della Esposizione universale, ne viene a conchiudere che l'industria francese è abbastanza forte da non aver bisogno della proibizione.

Il sig. *presidente*. Signori, abbiamo ancora dodici oratori inscritti sulla prima quistione; se ognun d'essi viene a prendere la parola, le nostre sedute si passeranno nel dar ragguagli, nè arriveremo alle quistioni pratiche, nè otterremo alcun risultato.

Sarà dunque difficile sentire successivamente i rappresentanti dei paesi in nome dei quali non si è per anco

parlato e li richiederò di voler limitarsi a fatti ed a ragguagli positivi. (*Applausi*).

V.

Sistema doganale del Belgio e della Germania.

Il sig. *Molinari* (Belgio). Sarò breve, poichè non ho peccati così grossi da accusare, come toccò ai due onorevoli preopinanti. Grazie a Dio il Belgio è più liberale che non la Francia, anche in materia di commercio. (*Applausi*). E come lo diceva poc' anzi il sig. Wolowski, la Francia questa volta guadagnerebbe nell' imitare il Belgio. (*Benissimo!*).

Signori, la nostra tariffa protettrice aveva tre cittadelle. Di queste tre cittadelle, due vennere demolite; e sono, la legge dei cereali, e la legge dei diritti doganali differenziali.

La legge dei cereali data dal 1834. Le nostre leggi cereali vennero copiate dalle leggi francesi, le quali erano esse medesime la copia delle leggi cereali inglesi.

Esse vennero abolite nel 1847, grazie specialmente agli sforzi dell' associazione per la riforma commerciale cui presiedeva allora l' onorevole sig. Brouckere, e l' abolizione di queste leggi cereali, non ho bisogno di dirvelo, non ha menomamente compromesso la sorte della nostra agricoltura. La sorte della nostra agricoltura non fu mai cotanto prospera quanto dopo il giorno in cui cessò di essere protetta.

Quanto ai diritti doganali differenziali non furono demoliti, essi si demolirono da loro medesimi. Questi diritti differenziali erano del resto una singolare utopia, una utopia che non già emanava da un uomo politico, non emanava dà un industriale, da un negoziante, da un armatore. No, era l'opera degli ozj di un abate. (*Ilarità*). Questo eccellente abate, il quale aveva preso la tariffa delle

dogane per breviario (*nuove risa*), era riuscito ad addottrinare i suoi colleghi, ed a far passare questa legge differenziale ch'era veramente il capo d'opera del genere. Perocchè non v'era mezzo di nulla capirvi, e i doganieri medesimi i quali erano incaricati di applicarla non se la cavavano. La nostra tariffa comprende all'incirca 700 articoli. I diritti daziarii differenziali comprendevano, per darvene un'idea più che sommaria, quattro specie di applicazione della tariffa, ciò che farebbe 2800 diritti di dazio. Inoltre siccome eravamo entrati nell'era dei trattati di commercio, ed avevamo una mezza dozzina di questi trattati, bisognava applicare diritti di dazio particolari pei prodotti di ciascheduna delle nazioni colle quali avevamo questi trattati. Giudicate quanti diritti di dazio da applicare ciò costituisse.

Questa legge dei diritti differenziali è pur dessa caduta da sè medesima, ad onta di una dottrina che deplorai di vedere prodursi nel rapporto del sig. Agier, la dottrina della reciprocità (*applausi*). Signori, l'associazione per la riforma doganale, di cui sono membro, non già ammette questo principio della reciprocità quale una condizione necessaria della libertà del commercio. Imperocchè l'associazione è convinta che in molti casi l'eccezione vincerebbe la regola, e che la libertà del commercio molto assomiglierebbe alla libertà di Figaro.

Ecco dunque demolite due cittadelle.

Ne rimane una terza, che è la protezione accordata alle industrie carboniere, metallurgiche e manifattrici. Questa cittadella, debbo dirlo, è la più forte: è la nostra torre di Malakoff.

Ho parlato dell'industria carboniera. In coseguenza di circostanze che hanno alzato il prezzo del carbon fossile, i diritti che proteggevano questa industria, diritti finanziarii esorbitanti, diritti veramente proibitivi, poichè non salivano nientemeno che a 14 franchi per botte grossa, vennero sospesi per due anni. Speriamo che non saranno più ristabiliti, ed a quest'uopo faremo tutti i nostri sforzi.

In quanto alla protezione accordata all' industria metallurgica, abbiamo ottenuto qualche cosa. Questa protezione era egualmente spinta ad un limite assurdo. Perciò avevamo un diritto finanziario di 5 franchi sul ferro strutto o lavori di getto, un diritto cioè di 50 o 60 per cento per lo meno. Dico che assurdo era questo diritto. Infatti or fanno venticinque anni, prima della rivoluzione del 1830, questa industria era nata ed avea prosperato sotto un dazio di 52 centesimi. Ebbene! mi sembra che quando si è trovato in tali condizioni, non si ha già bisogno di essere protetto da un diritto daziario dieci volte più considerevole.

Abbiamo ottenuto qualche cosa. In virtù di una legge recentemente adottata dalle Camere, i dazj vennero diminuiti d'un poco più della metà. Sgraziatamente v' hanno nel nostro paese grandi influenze interessate, o credentisi falsamente interessate alla conservazione dei dazj. Queste grandi influenze hanno agito molto energicamente e riuscirono a far differire l'applicazione della legge, di maniera che siamo tuttora sotto l' impero dei diritti proibitivi o presso a poco proibitivi, che aggravano i ferri strutti ed i ferri battuti.

Rimane l'industria manifattrice.

L' industria manifattrice è istessamente protetta da diritti considerevoli, e specialmente l'industria del cotone. Quindi l' industria cotoniera è protetta, per quanto riguarda i fili, da un diritto di 84 franchi, senza contare 16 per cento addizionali. Voi sapete l'origine di questi 16 per cento addizionali, essi hanno per origine la guerra e come sempre succede, queste imposte di guerra vennero conservate durante la pace.

I tessuti sono protetti da un diritto di 325 franchi, ciò che equivale a 90 o 100 per cento.

È un vero scandalo che non può essere conservato più lungamente, ed abbiamo speranza di riuscire ad una riforma. Imperocchè gli interessi nei filatori di cotone non sono i medesimi in questa quistione di quelli dei tessitori. E così

i filatori hanno un diritto di 84 franchi, ciò che impedisce l'importazione dei fili i quali potrebbero essere tessuti dai tessitori, ciò che lor fornirebbe lavoro, ciò che potrebbe sviluppare questo lavoro nazionale in nome del quale i nostri avversari pretendono parlare.

Vi sono egualmente diritti doganali elevatissimi sui fili e sui tessuti di lana. Ma ne avremo buon mercato e ciò per una buonissima ragione, ed è che il principal focolare dell'industria di lana nel nostro paese, Verviers, grazie agli sforzi del comitato dell'associazione per la libertà degli scambii ha acquistato da quest'oggi alla causa delle riforme doganali. Sopra circa 6 a 700 aderenti cui conta il nostro Congresso, il solo Verviers ce ne fornisce 200. (*Bravo*).

Restano i fili di lino.

I fili di lino sono parimenti protetti da diritti considerevolissimi. Questi diritti hanno principalmente l'inconveniente di essere complicatissimi. Perciò non vi sono meno, pei fili di lino, di 300 diritti differenziali nella nostra tariffa. La tariffa dei fili di lino nel Belgio è per sè sola tanto considerevole quanto tutta intera la tariffa inglese.

Questa tariffa la dobbiamo al trattato di commercio cui fummo obbligati a fare colla Francia, onde proteggere l'industria del lino. In conseguenza di questo trattato di commercio abbiamo ottenuto dalla Francia un favore (parlo il linguaggio dei protezionisti) pei fili e pei tessuti di lino, ed in contraccambio accordammo alla Francia altri favori pei fili e tessuti di lana e per altri articoli.

Che cosa ne è derivato? Ed è questo un risultato estremamente curioso del sistema protettore. I verviesi a quell'epoca molto si lagnavano pei favori accordati ai fili e tessuti di lana francesi; essi reputavansi spogliati; credevano che la loro industria sarebbe distrutta perchè i fili e tessuti di lana francesi potrebbero entrare nel Belgio.

Ebbene, arrivò precisamente all'opposto, arrivò che questa applicazione parziale della libertà commerciale di cui la-

gnavasi Verviers, che più non se ne lagna oggi, volse a vantaggio di Verviers stesso, e l'industria della lana si è sviluppata precisamente in causa dello stimolante della straniera concorrenza.

Da un'altra parte il risultato inverso si produsse nell'industria del lino che credevasi protetta dal trattato colla Francia. Il privilegio che ottenne sul mercato francese, lungo dall'esserle vantaggioso, riuscì a suo detrimento. L'importazione delle nostre tele ha costantemente scemato col trattato di commercio. Così il trattato fu precisamente contro le previsioni di quelli che lo fecero.

Non aggiungerò una parola sulle complicazioni della tariffa. Essa comprende 700 articoli, vale a dire tutti gli articoli prodotti e da produrre, poichè comprende gli articoli da denominare, tranne quelli che sono nominativamente eccettuati. Comprende individualmente le ciabatte e gli uovi duri. (*Si ride*).

La legge sul transito vieta il transito degli usignuoli e delle capinere. Senz'altro i doganieri non amano la musica. (*Si ride*).

Questa mescolanza mostruosa e ridicola deve scomparire. È attaccata da tutte le parti dall'opinione. Abbiam partigiani nella stessa amministrazione delle dogane. Non li nominerò per non comprometterli. Cicerone ha detto che i sacerdoti del suo tempo erano i più grandi atei. Quei sacerdoti de' falsi Dei non credevano al loro idolo. Potrei dirne altrettanto della nostra dogana, e me ne applaudo. (*Risa ed applausi*).

Il dott. *Ramberg* (Prussia) espone il sistema doganale dello Zollverein e della Prussia in particolare. Dopo avere brevemente raccontato le difficoltà che il governo prussiano dovea vincere prima di giugnere a dare all'unione doganale la sua estensione attuale, dice che la soppressione delle barriere interne dell'Alemagna è un antecedente il quale non può che fortificare la speranza di veder pur cadere barriere

più potenti. Dopo aver parlato dell' importanza dell' unione dello Zollverein collo Steuerverein e del trattato recentemente conchiuso colla città libera di Brema, fa una rivista retrospettiva degli ostacoli che incontra l' unione austro-alemanna. L'oratore nutre speranza che il trattato intervenuto fra lo Zollverein e l'Austria avrà effetti salutari. Ei parla in seguito dell'importanza e del continuato sviluppo della marina mercantile della Prussia. Nel 1854 il movimento dei porti prussiani non è stato minore di 7750 navigli stazzanti quasi 700,000 lasti di commercio (il lasto è di 2000 chilogrammi). Nel 1855 questo movimento fu ancor più considerevole; e l'oratore fa campeggiare specialmente l' accrescimento totalmente straordinario del commercio prussiano colla Spagna. Nel 1855 131 navigli prussiani sono entrati nei porti della penisola, e ne sono ritornati con carichi di mercanzie spagnuole, specialmente con sale. Ben recentemente il governo prussiano diè nuova prova di non avere intenzione d' allontanarsi dalla sua antica politica commerciale, opponendosi all' adozione della proposizione del sig. Diergard di introdurre il monopolio del tabacco. In ciò che concerne le relazioni della Prussia col Belgio, dice l'oratore, sarebbe a desiderare che si giugnesse a intendersi a proposito della differenza d' interessi che esiste fra i due paesi relativamente al carbon fossile ed ai ferri. La riduzione dei diritti di dazio sui ferri sarebbe già decisa nel senso della libertà commerciale, se gli Stati dell' Alemagna occidentale e specialmente il Würtemberg non vi si fossero opposti. In Prussia il ferro destinato alla costruzione dei navigli è esente da ogni specie di dazio. L' oratore finisce il suo discorso chiedendo, in luogo di procedere con tentativi di una fusione generale degli Stati in materia di commercio, non fosse preferibile il provocare fra i diversi Stati unioni doganali analoghe a quella che è stata formata dagli Stati d'Alemagna.

Il signor *Presidente*. Il signor dott. Ernesto Engel, che rappresenta la Sassonia, rinuncia alla parola e depone il suo discorso sul burò.

Il signor *Kuranda*, che voleva parlare sull' Austria, parlerà sulla seconda quistione.

Il signor *Herz* (Amburgo). L' oratore che ha poc' anzi parlato ha emesso il voto che le città anseatiche si unissero allo Zollverein. Siccome lo Zollverein non pratica la libertà commerciale, emette il voto che lo Zollverein si unisca piuttosto alla libertà commerciale delle città anseatiche. (*Applausi.*)

Il signor dott. *Bamberg* (Prussia). Io non ho pronunciato le parole che mi oppone l' onorevole preopinante. Ho solamente voluto dire che piccioli Stati potrebbero forse avere interesse ad unirsi allo Zollverein come già fece Brema.

Il signor *Lesoinne* (Belgio). Conservino la loro libertà; è sempre la cosa più sicura. (*Risa e bravo*).

Sulla proposizione del signor Campan, il Congresso decide che i rendiconti che rimangono a farsi saranno pubblicati negli atti del Congresso medesimo.

VI.

Esame degli ostacoli che si oppongono al libero commercio.

Dopo le relazioni fatte dai deputati delle varie nazioni, il Congresso decide che passerà immediatamente all' esame della seconda quistione che è la seguente: « Esame degli ostacoli che si oppongono ne' diversi paesi all' intervento delle relazioni commerciali internazionali. Mali procedenti da questi ostacoli ».

Il signor *Pascal Duprat* (Francia). Signori, non ho la pretensione di abbracciare in tutta la sua estensione la vasta quistione che ora vi è sottoposta. Il tempo assegnato a' nostri lavori non ne permette lunghi sviluppamenti. Ho d' altronde un motivo particolare per essere breve; sono un pò malato, e deggio farmi uno sforzo per prendere la parola. Sarò dunque breve ed incompleto. Ma procurerò di essere esatto nel mio esposto. È l' unica mia ambizione.

Quali sono gli ostacoli che si oppongono alla estensione delle relazioni commerciali? Vi sono ostacoli di varie natura, vi sono ostacoli fisici, e vi sono principalmente ostacoli morali.

Se a' nostri padri si fosse posata questa quistione in una assemblea pubblica secoli fanno, o soltanto un secolo fa, eglino avrebbero dato immediatamente questa risposta: Il grande ostacolo alla estensione delle relazioni commerciali è la difficoltà delle comunicazioni, è che i popoli sono separati dalla natura stessa del loro territorio, è ch' essi non sono annodati da stradali, da grandi fiumi, ed è per lo meno che non si è saputo profittare fin qui di quelle strade che camminano, come lo diceva uno scrittore francese, e che rimangono inutili fra le mani degli uomini. Finalmente essi avrebbero domandato anzi tutto, fors' anche prima di alzarsi contro gli ostacoli morali, avrebbero domandato che si trasformasse il secolo, il mondo fisico e che s' impadronisse, per così dire, della natura.

Signori, questo grande ostacolo materiale che avrebbe necessariamente preoccupato i nostri antenati, oggi, per così dire, più non esiste. Numerose comunicazioni vennero stabilite fra tutti i popoli. L' Europa è oggi solcata da grandi strade di ferro, da canali che uniscono i popoli gli uni agli altri. Il vapore corre su tutti i fiumi, su tutti i mari; esso lega i popoli anche a traverso agli oceani, è cosa notevole, non sono soltanto i partigiani della libertà commerciale che gettano dappertutto queste vie di comunicazione, sono i protezionisti medesimi che sono i nostri alleati, i nostri complici in questa parte del combattimento e della lotta. Voi li troverete dappertutto, in tutte le amministrazioni delle ferrovie ed in tutte le grandi imprese che hanno per iscopo il ravvicinare ed unire i popoli fra loro.

E così questa prima quistione degli ostacoli naturali fisici ha perduto per noi tutta la sua gravità. Ciò che deve preoccuparci, sono gli ostacoli morali, mentre noi tendiamo

qui verso soluzioni pratiche. Ora, perchè queste soluzioni siano realmente pratiche ed in armonia colla situazione, bisogna avere una intelligenza piena ed intera degli ostacoli morali.

Potrei mettere nel novero di questi ostacoli tutte le diversità delle legislazioni, ma esaurito ne fu l'argomento, ed io non voglio ripetere. D'altronde le legislazioni sono esse stesse effetti piuttosto che cause. Perchè dogane, perchè barriere, perchè i popoli sono separati da questo egoismo e da questa mala intelligenza de' legislatori? Egli è evidentemente che i legislatori, alzando così barriere, così separando i popoli, vennero determinati da motivi. Quali sono questi motivi? Ve ne sono di tre ordini: primamente l'ignoranza, poscia i pregiudizii, e finalmente ciò ch'io chiamerò la fazione de' privilegi. (*Bravo*).

L'ignoranza! i principii di libertà commerciale hanno oggi trovato pubblicisti che la difendono con più o meno energia; ma nondimeno queste idee non hanno per anco conquistato che una parte delle intelligenze. Esse trovano altrove opposizioni, resistenze. Se circolano negli spiriti illuminati, si può dire che non sono ancora diffuse nelle masse. Nulla v'ha in ciò di sorprendente. Complicatissimi sono i problemi economici, ed il popolo, che fin qui è stato abbandonato a sè stesso dai governi, non può approfondarli. Perciò, anche quando i pubblicisti, gli uomini di Stato, i legislatori inintelligenti si trovano al potere, incontrano sovente nell'ignoranza delle masse un ostacolo se non insuperabile, difficilissimo almeno.

A lato di questa ignoranza, la cui traccia si fa vedere da tutte le parti, vi è un altro ostacolo, ed è il sentimento nazionale o piuttosto il sentimento del pregiudizio nazionale. Non voglio attaccarlo, poichè per mio conto io credo alla nazionalità. Rispettiamo questo nazionale sentimento, applaudiamovi, come l'ha fatto poc'anzi uno degli oratori che parlarono in quest'assemblea.

Si è sovente abusato di questo sentimento, si è adulato ed ingannato. Uomini di Stato inintelligenti ed egoisti dissero al popolo: Bisogna che tu appartenga a te stesso, che tu sia indipendente; bisogna che tu non sii schiavo o tributario dello straniero. Ora, per appartenere a te stesso, bisogna tracciare un cerchio insormontabile intorno al tuo territorio, speculare per te solo il tuo suolo e la tua industria, e respingere i prodotti delle industrie straniere.

Questo linguaggio voi lo troverete sotto tutte le forme nei giornali, ne' libri e nella bocca eziandio di certe associazioni; io l'ho inteso in Francia, quand'io aveva il diritto e la fortuna di abitare la Francia, nella bocca di quella associazione che ha preso ed usurpato il nome di « Protezione del lavoro nazionale ».

È in nome di questo sentimento che vennero vilipesi i propagatori delle libertà commerciali, del libero scambio, e che si ributtarono sovente dalla tribuna gli uomini che facevano tutti i loro sforzi per spingere innanzi questa grand' opera delle libertà commerciali. (*Nuovi applausi*).

Se noi dunque rispettar dobbiamo il sentimento nazionale in ciò ch' esso ha di legittimo, dobbiam pur combatterlo in ciò che ha di erroneo. Dobbiamo rispettarlo, ma a condizione ch' esso si unisca a quello delle altre nazioni per concorrere insieme al progresso umano.

Ecco il secondo degli ostacoli morali. Esso è potente perchè si dirige ad un sentimento energico diffuso in tutti gli spiriti, un sentimento popolare cui rispettar bisogna.

Il terzo, pel quale ho molto minor rispetto, è ciò ch' io chiamai poc' anzi la fazione dei privilegiati.

E che cos' è in fondo, o signori, il sistema protettore? Esso ha posto certi gruppi d' uomini dell' industria in una situazione particolare, in una situazione privilegiata. Sono questi privilegi che voi incontrate oggi a voi davanti nello stesso tempo che l' ignoranza economica di cui testè vi parlai, ed il sentimento nazionale ch' io voleva ricondurre nella

sua vera via. Questi privilegi sanno collegarsi, concertarsi; noi li abbiam veduto concertarsi potentemente in Francia in un' epoca in cui la legge proibiva ogni associazione, e non permetteva che a tre o quattro filosofi di riunirsi per ripetere con Descartes: « Io penso, dunque io sono ». Questi privilegiati si concertavano, s' impadronivano delle posizioni, arrivavano anche a fare la legge.

Io qui tocco, o signori, una quistione delicata, ma voglio abbordarla.

Mi sembra che mancherei di rispetto a questo uditorio se mutilassi la questione, ch' io mentirei al passato di questo magnifico passato che fu così sovente la cittadella delle libertà pubbliche, se non sapessi tenere un linguaggio libero ed indipendente. *(Applausi)*.

Io dico, o signori, che questi interessi egoistici, privilegiati dalla legge, s' introducevano sino nel seno del Parlamento, e che è uno dei grandi ostacoli contro i quali avete a lottare. Voi conoscete la storia della lega inglese, e vi è qui un membro del Parlamento inglese che potrebbe dir meglio che non io con quale ardore e quale energia essa ha cercato di combattere nel seno del Parlamento que' privilegi che vi si erano assisi. Ho conosciuto un' assemblea francese, sotto la monarchia, ch' era chiamata a votare sopra quistioni economiche, sui grandi interessi dei canali, delle strade di ferro, delle grandi imprese nazionali, che doveva regolare le condizioni da imporsi alle Compagnie. Ebbene, signori, in quell' assemblea, sopra 450 deputati, ve n' erano 330, i quali possedevano azioni, cioè a dire che non si appartenevano più.

Posso qui trattare coteste quistioni con qualche libertà, perchè voi stessi m' avete fornito un magnifico argomento. L' onorevole magistrato che presiede questa assemblea fece parte di una assemblea politica ed ebbe il coraggio, la generosità, ed egli mi permetterà di aggiungere l' intelligenza di parlare contro una tariffa di cui egli stesso profittava.

(*Applausi*). Non bisogna far troppo calcolo sulla iniziativa di questa condotta: è un esempio che non è sufficientemente contagioso.

Così, signori, avete a preoccuparvi di questo ostacolo. Suppongo che i nostri fratelli del XVIII secolo, quando si agitava una quistione che oggi è vecchia, la quistione delle decime che pesavano tanto sovr' essi, io suppongo che si fossero avvisati di convocare un'assemblea composta di preti e di vescovi, per votare la soppressione della decima. Non sarebbe stata una strana ingenuità? Ebbene! se io mi faccio ad esaminare la situazione di certi Parlamenti, dico che sono preti chiamati a votare la soppressione delle decime. (*Applausi*).

Ecco un grande ostacolo di cui voi dovete seriamente preoccuparvi, specialmente in un paese libero, ove il corpo elettorale ha la sua libertà d'azione ed ove è permesso distribuire bollettini elettorali. (*Applausi*).

Passo, o signori, alla quistione dei mali che questi ostacoli possono produrre; è una quistione ch'è trattata in tutti i libri di economia politica ed io non additerò che due o tre idee principali.

Uno dei più gravi abusi del sistema protettore è la compressione dello spirito d'industria, cioè a dire di quello spirito che deve creare la ricchezza. Quando voi avete, per esempio, quelle tariffe differenziali delle quali si è tanto parlato oppure allorquando un governo si serve di tariffe e di dogane come di un mezzo politico nell' interesse del potere, in un interesse dinastico, in un interesse d' influenza in Europa, che cosa succede? È che l' industria non osa slanciarsi nelle imprese serie; essa si limita a lievi sforzi e per conseguenza non arriva che a tenui risultati, e lo spirito d' intrapresa che caratterizza l' industria moderna si trova compresso ne' suoi sforzi i più legittimi ed i più fecondi.

Vi è, o signori, un altro male che risulta da questo

ostacolo: noi ci lagniamo sovente, e con ragione, delle repentine interruzioni del lavoro, che vengono a sostituire l'attività ed il rumor dell' industria col silenzio di lungo tempo di disoccupazione, tempo che, per così dire, si riproduce periodicamente. Le interruzioni del lavoro sono inevitabili col sistema che esiste oggi; è, che i prodotti dell' attività umana non possono circolare al di fuori, perchè vi sono a tutte le frontiere certe barriere che li trattengono ne' paesi ove furono creati. Così, signori, i periodi ne' quali non v' ha lavoro sono quasi sempre uno dei mali risultante dal sistema di proibizione che esiste oggi.

Finalmente, o signori, vi ha un terzo male sul quale bramo chiamare la vostra attenzione. E questo è il più grave, perchè turba tutto l' organismo delle funzioni economiche e tutto ciò che l' uomo debbe aspettare.

E qual' è il risultato del sistema di cui parlo e ch' io attacco? È quello evidentemente, o signori, di reclamare dappertutto una più grande somma di sforzi umani, per ottenerne minori prodotti. Ecco la conseguenza inevitabile, necessaria, assoluta, del sistema protettore, sotto qualunque forma si divida.

Il sistema protettore, o signori, chiude all' uomo le feconde sorgenti del lavoro e lo spigne verso le sorgenti le più aride. Il sistema protettore richiede molti sforzi per minori risultati.

Signori, vi è un uomo, uno scrittore che io qui citerei con piacere al cospetto dell' illustre economista che vi ha parlato in nome dell' Italia, e che continua gloriosamente di là delle alpi le più nobili tradizioni. Vi è uno scrittore che ha detto, nel diciottesimo secolo, che il vero problema dell' economia politica, il problema che dominava tutto il mondo economico, era questo: Produrre quanto è possibile coi minori sforzi possibili. Ebbene! che cosa succede col sistema protettore? Le nazioni vengono spinte in una corrente opposta. Si dice all' uomo: Tu lavorerai di più per

ottenere meno, laddove bisogna dirgli: Tu lavorerai meno per ottenere di più. (*Benissimo*).

Signori, nel sistema protettore le leggi, i regolamenti, le istruzioni, le industrie stesse che si creano, vanno nell'inverso senso di questa dottrina.

Nello scopo cui teniam dietro, nelle risoluzioni cui siete chiamati a votare, è verso questo risultato che siete chiamati a camminare. Imperocchè, signori, ecco la scienza ed ecco l'umanità. (*Applausi prolungati*).

(*Sarà continuato.*)

—o○o—

Ultimo Rendiconto delle spese di pubblica beneficenza pel dipartimento della Senna.

Tratti da speciali circostanze e tendenze ad uno studio lunghissimo delle vicende de' pubblici stabilimenti di carità, noi vediamo con compiacenza un'epoca in cui meglio che in altre volgonsi ad essi non già dettati filosofici o speculativi, ma determinazioni radicali e dimostrazioni matematiche che le consigliano. Siccome siamo persuasi che li rendiconti medici ed amministrativi o economici servono a fondamento di tali determinazioni a vantaggio e del povero da soccorrersi pienamente e delle finanze ospitaliere da usarsi nel miglior modo, così tuttavolta che ci incontriamo in scritti di tale natura non possiamo a meno di accoglierli con soddisfazione, e di presentarli altresì quai materiali utilissimi ed importanti alla classe di persone, che nelle scienze economico-umanitarie trovando o diletto, o pascolo, o istruzione, onora di confidenza questo periodico. Egli è perciò che oggetto non di sterile curiosità o di estraneo interesse, ma di occorribile vantaggioso confronto giudichiamo il breve ma gigantesco rendiconto or ora pubblicato.

Il prefetto della Senna nella sua Memoria presentata al

Consiglio municipale di Parigi per la sessione ordinaria del 1856 (1) tra le altre cause che produssero un enorme ed eccessivo aumento delle spese ordinarie fa notare la estensione che or ora si diede alla pubblica assistenza, la quale importò al dipartimento le crescenti quote che seguono;

1852	. . . . .	5,277,962. 80
1853	. . . . .	5,282,706. —
1854	. . . . .	6,478,651. 76
1855	. . . . .	6,795,322. 46
1856	. . probabilmente . . .	7,302,959. —
1857	. . progettansi	8,104,637. —

Le spese per l'assistenza pubblica comprendono non solo le sovvenzioni accordate dalla città di Parigi alla speciale amministrazione che abbraccia li spedali, li ospizj e li *uffizj* (*bureaux*) *di beneficenza*, ma altresì la parte che spetta alla città nelle spese dipartimentali per li pazzi ed i fanciulli assistiti; si aggiungono gli assegni che fa a varj stabilimenti di beneficenza.

La cifra di queste spese e assegni non si accrebbe che di 57,718 fr. 20 cent., mentre che l'amministrazione della pubblica assistenza vide aumentare i proprj pesi in una spaventevole proporzione.

La città fornisce annualmente due sovvenzioni: l'ordinaria e la straordinaria.

Quest'ultima che è di 1,250,000 fr. viene applicata:

1.° Per un milione alla ricostruzione o riparazioni di quelli tra gli altri stabilimenti ospitalieri che trovansi in cattivo stato (si calcolò che la somma necessaria a quest'oggetto sale a 18 milioni, non comprendendo l'Hôtel-Dieu).

2.° Per 250,000 fr. alla riparazione o rinnovazione eccezionali degli oggetti di lingerie e mobili.

---

(1) Il *Moniteur universelle*, 12 et 13 sept. 1856.

La sovvenzione *ordinaria* è variabile: essa ha per iscopo di bilanciare il *budget* delle spese annue dell'amministrazione, le cui rendite da molto tempo non bastano più per assicurare un regolare corso di servizio agli spedali, agli ospizj ed agli *ufficj di beneficenza.*

Dal 1853 al 1857 la cifra di tale sovvenzione salì da fr. 4,438,181 a fr. 7,207,137, ossia a fr. 2,768,956. Simile aumento progressivo non vuole esse attribuito unicamente all'accrescimento del prezzo di ogni genere di sostentamento, ma altresì all'estensione che dar si volle ai pubblici soccorsi. Per dimostrarlo basterà di riferire dei fatti numerici ben significanti.

Nel 1853 negli spedali furono permanentemente occupati	6440	letti
Nel 1854	6746	»
Nel 1855	6750	»
Nel *budget* pel 1856 si prevede essere per	6894	»
Il *budget* pel 1857 è basato sulla cifra di	6984	»
Vi saranno dunque nel 1857 più che nel 1853 occupati	554	letti

Nè qui sta tutto.

Nel 1854 l'amministrazione municipale organizzò i soccorsi a domicilio. Nel corso dell'anno 1855 il numero degli ammalati curati al loro domicilio a spese dell'amministrazione fu di 30,915: la durata media di cura essendo stata di 17 giorni (quella negli spedali è di 20) si hanno 525,555 giornate. Dividendo questo numero per 365, si trova che per curare questi infermi negli spedali si sarebbe abbisognato (anche nel supposto impossibile di un esatto riparto dei malati tra i diversi giorni dell'anno) di 1440 letti supplementarj. Li soccorsi a domicilio che recentemente furono stabiliti resero adunque nel 1855 lo stesso servizio che avrebbe potuto rendere l'aggiunta gravosa di 1440 letti negli spedali.

Li risultamenti del 1856 saranno ancor più notevoli; cal-

colando però su questa specie di soccorso e sull'aumento effettivo di 544 letti negli spedali, si otterrà nel 1856 di curare 2000 malati di più che nel 1853, ossia oltre un terzo.

Passando agli ospizj, fa conoscere il prefetto che il numero dei letti loro appartenenti era nel 1853 di 9846 e presentemente di 9935, onde la differenza in più di 89. A questo numero devonsi aggiungere 853 soccorsi d'ospizio, ossia pensioni che pagansi a persone che ricevono ed assistono in propria casa dei vecchi, i quali soccorsi se non per la spesa, almeno per il risultamento, equivalgono alla creazione di altrettanti letti.

Per li sagrifizj che la città si è imposti coll'aumentare la sovvenzione ordinaria all'amministrazione di pubblica assistenza (sovvenzione che quest'ultima nel suo ardore benefico avrebbe bramata ancor maggiore), ciò che dicesi patrimonio del povero, e che meglio chiamerebbesi patrimonio della pubblica carità, potè rimanere intatto. Non si fecero vendite degne di rilievo. Le rendite degli immobili anzi si accrebbero per l'aumento di prezzo delle pigioni e delle affittanze. Da questo lato adunque nulla si deteriorò.

Quanto alle rendite su lo Stato fu necessario pel corso del servizio un modo continuo di acquisti e di vendite. Eccone i risultamenti:

L'amministrazione della pubblica assistenza possedeva nel 1852 la rendita di		Fr. 1,299,744
Perdette per la conversione	Fr. 128,900	
Dovette rimpiazzare nella dotazione delle fondazioni le rendite che queste avevano perdute per la causa stessa	» 7,892	
		Fr. 136,792
Essa non aveva dunque nel 1853 che la rendita di		Fr. 1,162,952

Acquistò dal 1853 al 1856
per . . . . . Fr. 248,160
Ha venduto o dovrà vendere
nel 1856 e nel 1857 per . . » 197,586

Aumento . . . . . Fr. 50,574

La rendita totale risulta adunque di . Fr. 1,213,526
Sicchè anche da questa parte non si ebbe diminuzione *di capitale.*

Ad ogni modo v'ha una fonte di redditi, che senza impoverirsi non ha però seguito l'aumento della popolazione di Parigi e de' bisogni della classe indigente che ne fa parte. In porporzione ora non si dona più agli spedali di Parigi come si faceva altre volte. Non è lontano il têmpo che una persona cristiana e caritatevole non moriva tranquilla, se lasciando una ricca eredità, non ne consacrava parte qualsiasi agli istituti di beneficenza. In questo modo era andata formandosi la sostanza propria de' luoghi pii. Da principio, abbandonati a sè, essi poterono conservare gli immobili ed accumulare capitali che formano al presente il loro partimonio. Oggidì invece, senza parlare dei bisogni che reclamano la sovvenzione straordinaria della città, le loro proprie risorse sono ogni anno inferiori di sette milioni alle necessità cui devesi far fronte. Sembrano i medesimi dimenticati dalla carità privata, d'altronde sì prodiga, sì ingegnosa ad indovinare ed a soccorrere tutte le varietà di miserie, ed a creare delle pie fondazioni d'ogni specie. Ma d'onde tal abbandono? Dalla falsa riputazione della ricchezza che si suole attribuire agli spedali di Parigi; dalla preoccupazione di disgrazie eccezionali proprie che fa obbliare li mali permanenti e generali degli altri, e fors'anco dalla cognizione che la sovvenzione non manca alla amministrazione della assistenza pubblica.

Intanto le finanze della città cedono sotto questo peso,

e mentre che d'ogni intorno nascono opere pie speciali, l'opera fondamentale istituita dallo zelo religioso e dal genio caritatevole de' padri vede scomparire il proprio carattere originale, e corre la sorte di una semplice amministrazione il cui avvenire ormai fondasi sulle forze del comune.

D. G. C.

Quadro statistico del prodotto europeo in sete gregge e lavorate, e dell'annuo consumo nella fabbricazione.

Paese.	Valore della produz. delle sete gregge e lavorate.	Valore delle sete per alimentare l'interna fabbricaz.
	—	—
Francia . . . . . fr.	140,000,000 fr.	225,000,000
Austria compreso il Lombardo-Veneto . . . . . »	132,000,000 »	50,000,000
Inghilterra . . . . . »	— »	200,000,000
Svizzera . . . . . »	1,000,000 »	40,000,000
Zollverein . . . . . »	500,000 »	40,000,000
Russia . . . . . »	17,500,000 »	35,000,000
Piemonte . . . . . »	60,000,000 »	10,000,000
Due Sicilie e Ducati di Parma e Modena . . »	20,000,000	
Toscana . . . . . »	5,000,000	» 12,000,000
Stati Pontificj . . . . . »	7,000,000	
Spagna . . . . . »	15,000,000 »	3,000,000
Portugallo . . . . . »	500,000 »	1,400,000
Turchia europea . . . . »	4,500,000 »	1,000,000
Grecia . . . . . »	3,000,000 »	200,000
fr.	406,000,000 fr.	648,100,000

A coprire la differenza di fr. 212,100,000, che, risulta tra il valore della produzione e della consumazione europea, concorrono le sete Chinesi, Bengalesi, delle Indie, ecc. In questo computo riferibile ad una annata ordinaria non si è fatto calcolo del danno causato dall' epizeozia nei bachi che nel 1855 e 1856 ridussero a poco più della metà il raccolto dei bozzoli nelle provincie lombardo-venete ed in una proporzione più o meno sensibile anche nei finitimi paesi sericoli, perdita in parte compensata dall'aumento de' prezzi delle sete.

Per conoscere poi più adequatamente quale sia l'importanza della produzione serica del solo regno Lombardo-Veneto che venne compreso cumulativamente nei prodotti dell'Austria, offriamo qui il quadro statistico di siffatta produzione in ragione di quantità.

Lombardia.			*Veneto.*		
Provincie		Bozzoli	Provincie		Bozzoli
Milano .	Chil.	3.500,000	Venezia .	Chil.	300,000
Brescia . .	»	3,200,000	Udine . .	»	1,800,000
Bergamo .	»	5,500,000	Verona . .	»	4,500,000
Cremona .	»	1,500,000	Treviso . .	»	1,500,000
Como . .	»	2,00,0000	Vicenza . .	»	1,200,000
Mantova . .	»	1,600,000	Padova . .	»	500,000
Lodi . . .	»	1,000,000	Rovigo . .	»	350,000
Pavia . . .	»	500,000	Belluno . .	»	180,000
Sondrio . .	»	200,000	.		
	Chil.	17,000,000		Chil.	10,330,000

Da questi dati risulta che il prodotto annuo dei bozzoli

nel lombardo-veneto è di chil. 27,350,000 che al prezzo di franchi 4 darebbero la somma di franchi 109,320,000, ed aggiuntavi la mano d'opera ed il guadagno della filatura non che della lavoratura in trame ed organzini che assorbe la maggior parte dell'intero prodotto, il ricavo delle sete nel lombardo-veneto può valutarsi a non meno di 120 milioni di franchi. *Antonio Radice.*

—o⌒o—

Il Brasile.

L'impero del Brasile è per vastità di dominii il terzo fra gli Stati del mondo. L'area dell'impero russo è di 375,412 miglia geografiche quadrate, quella dell'impero cinese si computa di 254,000 e quella del Brasile di 147,624. Può quindi aversi quasi uguale ai 5/6 della superficie di tutta quanta l'Europa, essendo nel rapporto di 29 a 36.

Ma se per estensione è il terzo degli Stati mondiali, il Brasile per popolazione occupa un posto assai minore, noverando solo 6,073,000 abitanti, mentre il regno di Napoli, esclusa la Sicilia, ne conta ben 6,843,000, e l'Irlanda 6,515,000. Per numero di abitanti è adunque solo di poco superiore agli Stati della monarchia di Savoja. Ma presso di noi evvi unità di razza, mentre nel Brasile sono razze diverse, componendosi quella popolazione di portoghesi che spettano alla razza bianca o caucasica, di neri oriundi dell'Africa e più specialmente del Congo, e di aborigeni indiani (guerrani, botocudi, tupi, ecc.) che spettano alla razza cuprea; finalmente di meticci, cioè mulatti, terzeroni, quarteroni e mamalucchi. La relativa proporzione, stando al manuale del Heuschling, che prese i dati quando nel 1840 solo ascendeva in totale a 5,300,000, era come segue:

Bianchi, tutti liberi	900,000
Neri di cui solo $^1/_{16}$ libero	3,100,000
Cuprei di cui $^1/_3$ ancora selvaggi . .	450,000
Meticci, di cui un $^1/_3$ liberi	850,000

Gli è per questo ristretto numero di popolazione bianca che l'esercito brasiliano non consta che di 22,000 uomini, cioè la metà dell'esercito sardo.

La popolazione dell'impero del Brasile è adunque assai rada ascendendo a soli 44 individui per miglio geografico quadrato, ma non trovasi nella condizione della Russia asiatica che non può sperare di vederla accresciuta mancando i mezzi di alimentarla, sebbene 2,887,000 abitanti spaziino in Siberia sovra un'area di ben 243,928 miglia quadrate. Il Brasile occupa la regione tra il 4' 20" di latitudine N. e 33' 55" di latitudine S. Se se ne eccettua il Saara sabbioso che è nella provincia di Matto grosso, i cui limiti non sono bene conosciuti, il rimanente di quel vastissimo territorio è mirabile per fertilità. Là immense foreste secolari ove si noverano ben 81 diverse specie di palmizii, là magnifiche bignonie rosee e gialle. Là il manioc ed il zea mais, cioè il formentone, porgono alimentazione abbondante. Ivi sono coltivati sopra estesissima scala lo zucchero, il caffè ed il cotone. Le mandrie di animali domestici trasportati in origine dall'Europa sono numerose ed i grandissimi fiumi che solcano quel paese e fanno via alla navigazione interna abbondano di pesci. Alla per fine i monti sono ricchi di metalli e di pietre preziose. Evvi adunque ogni elemento per un rapido accrescimento della popolazione, e se lo sviluppo dell'industria non potrà essere rapido ugualmente, ciò dovrà attribuirsi all'elevato grado di calore del clima che snerva alquanto la popolazione d'origine europea, esigendosi assai tempo per acclimatarsi e ritrovare sotto la zona torrida il vigore che si aveva sotto la zona temperata.

Ma ciò che deve contribuire allo sviluppo dei numerosi elementi di prosperità che possiede il Brasile e chiamarvi l'emigrazione dall'Europa si è la pace politica di cui fruisce. Benchè strettamente congiunti, gli Spagnuoli ed i Portoghesi hanno dissimile tempra. I primi, se non retti da ferrea volontà, corrono di mutazione in mutazione; ogni partito vuole gli altri distruggere, e così di *pronunciamento* in *pronunciamento*, d'insurrezione in insurrezione, da regime a regime tornano al punto d'onde erano partiti, dopo aver usate in lotte sanguinose e fratricide le forze vitali della nazione.

La storia contemporanea della Spagna, del Messico, del Perù, Chilì, ecc., è per questo verso la stessa. Il Portogallo ed il Brasile per quantunque abbiano del pari dovuto soffrire politici sconvolgimenti, però non offrono il miserando spettacolo che ci presentano i vari governi spagnuoli dell'uno e dell'altro emisfero. Portogallo e Brasile godono di ampia libertà costituzionale perchè quei sovrani ne sono essi stessi i difensori. Il Parlamento brasiliano è composto di due Camere, in quella dei senatori sono 50 membri, in quella dei deputati 113, minori di numero in conseguenza delle Camere del regno Sardo.

È tanto vero avere la pace di cui gode il Brasile conferito ad accrescerne la popolazione, che sebbene l'emigrazione europea non siasi guari diretta a quella volta, sebbene sia cessata la tratta dei neri e la febbre gialla abbia crudelmente devastato in questi ultimi anni quel litorale ove più è densa la popolazione, questa dal 1840 è cresciuta di un quinto. Rio Janeiro, la metropoli dell'impero, noverava in tale anno 160,000 abitanti, nel 1849 già ascendevano a 266,000.

Il commercio collo straniero subì dal 1858 qualche diminuzione, ma ciò devesi attribuire alle agitazioni di cui fu sede l'Europa, alle crisi commerciali che ne furono la conseguenza, ed alla scoperta di miniere aurifere nella Ca-

fornia e nell' Australia; ciò nulladimeno il bilancio di quell' impero offre una notevole eccedenza tra gl' introiti e le spese, per cui le sue finanze si trovano in florido stato.

Se di tal prospera condizione di cose vuolsene riconoscere il merito al Parlamento ed al governo brasiliano sarebbe ingiustizia disconoscere averne ugualmente parte l' imperatore D. Pedro II. Salito al trono in età infantile per l' abdicazione volontaria che fece della corona il di lui genitore, egli fu educato a libero ed elevato sentire, e non ismentì, crescendo negli anni, le concepite speranze. Coltissimo com' è, egli intende specialmente a promuovere le lettere e le scienze ne' suoi vasti dominii. Ho sott' occhio la Rivista dell' Istituto storico geografico del Brasile e scorgo come l' imperatore intervenga spesse volte alle adunanze di quel dotto congresso. L' università ampliata, le biblioteche ed i musei arricchiti, le scuole minori raddoppiate, gl' incoraggiamenti dati agli scienziati, la stampa di opere pregiate a spese del suo privato erario, i premi conferiti e per ultimo le lir. 100,000 date per prezzo di associazione al corso di letteratura del francese Lamartine onde toglierlo dalle strettezze pecuniarie in cui cadde, fanno fede di questi suoi nobili intendimenti.

Il governo brasiliano, quantunque abbia proibita l' infame tratta dei neri, tollera per altro, come negli Stati meridionali della repubblica dei Stati Uniti, la schiavitù. Però gli schiavi ivi sono trattati con umanità maggiore che negli Stati dell' Unione, anzi il loro vivere è migliore di quello di molti operai nelle città manifatturiere della nostra Europa; non per tanto questo trafficare e vendere carne umana, solo perchè di colore diverso, è una macchia ai liberi del Brasile. Quel governo intende al modo di sopprimerla, ed è con tale scopo che nella sessione attuale il ministero brasiliano propose l' ingente somma di 18 milioni di franchi per promuovere l' emigrazione di bianchi, e quindi,

avute braccia per l'agricoltura, dar libertà ai neri ed ai metticci. Io sono dell'opinione che se si prendesse sin d'ora il provvedimento di abollire la schiavitù, l'emigrazione europea nel Brasile sarebbe numerosa, massime d'italiani il cui carattere e l'idioma tanto si avvicinano a quello dei portoghesi. Ma gl'italiani non saprebbero indursi al trasferirsi là dove vige la schiavitù: e sì che mal comportano il dispotismo nella propria patria.

La navigazione trasantlantica, jeri l'altro inaugurata, stabilirà, come già dissi, vive e continue relazioni commerciali ed industriali tra il libero Piemonte ed il libero Brasile. Vorrei che si stabilissero eziandio delle relazioni intellettuali. Le lettere italiane sono coltivate con amore dai brasiliani, i quali unici nell'America meridionale posseggono una letteratura nascente, ma che già si orgoglia di nobilissime produzioni, degnissime di essere da noi conosciute; oggi dì che il Portugallo è vedovato nel suo prediletto scrittore, il visconte Almeida-Garrett, in fatto di poesia la palma letteraria lusitana spetta al Brasile.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o◇o—

Rendiconto del Congresso scientifico tenuto alla Rochelle ed a Rochefort in Francia nel settembre 1856.

La XXIII sessione del Congresso scientifico francese tenne dal 1.° al 10 settembre otto sedute a La Rochelle, e due in Rochefort.

Non mi farò a narrare le storie degli assedii, delle sanguinose lotte, delle molte vicende politiche e religiose cui soggiacque l'antica capitale dei *Santones*, dall'XI al XVI secolo, siccome di cose estranee alla materia di cui imprendo a trattare. Mi limito ad esporre due fatti accaduti durante due degli assedii che afflissero quella città; essi svelano, il primo, sino a qual segno possa giungere il furore del fanatismo religioso, l'altro gli eroici sentimenti di caldissimo amor patrio.

Nel 1572, essendo La Rochelle stretta d'assedio, venne intercettata e pubblicata la seguente lettera che Caterina de' Medici scriveva a Strozzi, uno degli agenti di Carlo IX in quella provincia.

« V' avverto che oggi, 24 agosto, l'ammiraglio Coligny » e tutti gli Ugonotti che erano in Parigi con lui furono » messi a morte. Per conseguenza tentate ogni mezzo per » impadronirvi della Rochelle e fate agli Ugonotti che vi » cadranno nelle mani ciò che noi facemmo a quelli di qui. » Badate bene di non mancare, perchè ciò spiacerebbe al » signor Re mio figlio ed a me Caterina ».

Il cardinale Richelieu teneva nel 1627 assediata La Rochelle. Quei repubblicani, per opporre un eroe al grande porporato, elessero a *maire* Guiton, capitano di marina.

Nell' accettare il periglioso mandato, il prode uomo di mare, levando in alto avanti al popolo radunato un pugnale di cui era armato, pronunziò le seguenti parole: Sarò *maire* » giacchè così volete, ma alla condizione espressa che mi » sarà lecito di piantare questo pugnale nel petto del primo » che parlerà di arrendersi. Acconsento che se ne faccia al» trettanto contro di me se proponessi di capitolare, ed in» sisto acciò il pugnale rimanga depositato sul tavolo della » sala delle nostre adunanze ».

Nella grand' aula di quel palazzo civico sta esposto alla vista il seggiolone che occupava Guiton allorquando pronunziò le tremende parole. Dinanzi alla scranna v' ha un banco con tavola di marmo sulla quale si vede un' incavatura che vuolsi fatta dal *maire* nel battervi sopra colla punta del pugnale.

La Rochelle, patria di Reaumur, capo luogo del dipartimento della *Charente inférieure*, è posta in riva dell' Oceano. Le due isole di Re e di Oleron formano un' immensa rada in faccia al suo porto, il cui accesso è difeso da due torri costrutte sotto il regno di Carlo V. La sua popolazione è di 16,500 abitanti. È città in generale ben fabbricata ed assai pulita. Gran numero delle sue vie hanno portici. Dalla piazza del castello si gode di una stupenda vista sul mare. I viali attorno al castello, quelli dei bastioni e gli altri fuori della città, al *Mail*, offrono agli abitanti ameno luogo di passeggio.

I principali monumenti della Rochelle sono: la cattedrale; il seminario diocesano; il tempio protestante; il palazzo comunale di costruzione gotica curiosissima del 1486; la torre dell' orologio, saggio dell' architettura del XVI secolo degno d' esser notato; l' arsenale; i cantieri di costruzione; la borsa; il palazzo della prefettura; la piazza d' armi.

La Rochelle è sede di un vescovo, suffraganeo dell' arcivescovo di Bordeaux. Cinque ne sono le chiese parrochiali. Per il servizio religioso dei 17,000 protestanti che abitano

nel dipartimento vi ha cinque chiese concistoriali che comprendono nella loro circoscrizione trenta templi o chiese particolari. Per l'amministrazione della giustizia vi esistono: un tribunale di prima istanza dipendente dalla Corte d'appello di Poitiers; due giudicature di pace ed un tribunale di semplice polizia. V'hanno: un tribunale, una Borsa ed una Camera di Commercio. L'esistenza di quest'ultima risale al 1719, una succursale della banca di Francia; una cassa di sconto; una cassa di risparmio; una Camera consultativa d'agricoltura. Vi risiedono i consoli del Belgio, della Danimarca, della Gran Bretagna, dell'Olanda, della Prussia, degli Stati Uniti d'America, della Svezia e della Norvegia.

Per l'istruzione pubblica e privata La Rochelle possiede: Un liceo, cui è annessa la scuola speciale d'industria, commercio e marina. — Una scuola libera d'istruzione secondaria. — Scuole primarie per i due sessi. Il loro numero in tutto il dipartimento (la cui popolazione è di 469,995 abitanti) ascende a 1041, le quali nel 1855 furono frequentate da 25,326 ragazzi maschi e da 18,815 del sesso femminino. — Asili infantili che si vanno propagando nei comuni. — (Il dipartimento della *Charente inférieure* concorre con quello della *Vienne* al mantenimento della scuola normale primaria stabilita in Poitiers, che contiene in oggi 25 giovani maestri, i quali a spese dello Stato e dei due dipartimenti s'avviano alla pratica dei loro doveri, e studiano quei migliori metodi d'insegnamento che debbono di poi dettare della cattedra). — Una pubblica biblioteca di 25,000 volumi. — Un giardino botanico con alveari-modello per l'allevamento e la conservazione delle api, e per il modo di ricavarne il maggior profitto. — Due gabinetti di storia naturale, uno chiamato *Musée Lafaille* appartiene al municipio, l'altro *Musée Fleurian* fondato da una società privata racchiude i prodotti naturali del dipartimento. — Una Associazione agraria fondata nel 1845 in concorso coi quat-

tro dipartimenti della *Charente*, delle *Deux Sèvres* e della *Vienne*; essa si aduna ogni anno in Comitato agrario in una delle principali città dei detti cinque dipartimenti. — Un podere modello, distante tre chilometri dalla Rochelle, nel quale si ricevono annualmente undici allievi per seguirvi i corsi di agricoltura, d'orticoltura, di veterinaria, di contabilità agraria, e di applicazione della geometria alla soluzione dei quesiti di cubatura, di agrimensura e di livellamento per quanto riguarda l'agricoltura. I giovani vi sono ammessi gratuitamente; percevono a titolo d'incoraggiamento ogni anno dal governo 75 franchi. A ciascuno dei quattro che subirono con miglior successo gli esami, dopo terminato il corso, si sborsarono lire 250. — Una bigattiera ed una filanda di bozzoli poste a poca distanza dalla città. — Una società degli amici delle arti, fondata nel 1841, che ha per iscopo di diffondere il gusto delle arti e di favorirne il progresso. Essa posside un museo che va arricchendosi mediante la compra d'oggetti alle sue pubbliche esposizioni biennali. — Un corso serale fondato dal municipio a beneficio degli allievi e degli operai in età almeno di 14 anni. Vi si insegnano la lettura, la scrittura, l'ortografia, l'aritmetica, il disegno, la musica. Sta aperto dal 1.° ottobre al 30 aprile, dalle sette alle nove della sera all'eccezione del sabbato e della domenica. — Un'Accademia di scienze, lettere ed arti, istituita nel 1732, alla quale, col nuovo riordinamento del 5 gennaio 1854, vennero incorporate la *Società d'agricoltura*, esistente dal 1762; la *Società di scienze naturali*, eretta nel 1836; la *Società di medicina* e la *Società letteraria*, le quali tutte precedentemente avevano vita propria e formavano tanti corpi scientifici separati. — Una Commissione permanente di statistica. — Una Società filarmonica fondata nel 1815: il suo scopo si è di conservare, incoraggiare e perfezionare il gusto della musica, e di soccorrere gli indigenti. — Un'associazione di musica, col titolo di *Congresso musicale*, formatasi nel 1828, col

concorso dei dipartimenti della *Charente*, delle *Deux Sèvres* e della *Vienne*; le riunioni si tengono a vicenda in uno dei capi luoghi dei detti dipartimenti. — Una Società filarmonica detta dell' *Orphéon*, fondata nel 1849, che offre ai giovani operai un locale per torsi dall' ozio della sera, per contrarvi il gusto del canto e per trarre profitto da questo studio a pro degli indigenti.

Gli istituti sanitarii e caritativi esistenti nella Rochelle sono i seguenti: — l'Ospedale civile di S. Luigi, d' una rara pulizia, nel quale, oltre agli affetti da malattie acute e croniche, mediche e chirurgiche, si ricoverano vecchi, fanciulli e bambini dei due sessi, partorienti, esposti e gli affetti dal morbo sifilitico. Nella cappella interna dello spedale si ammira una tela del Lesueur rappresentante la nascita del Salvator del mondo. Nello spedale esiste la scuola dipartimentale d' ostetricia, ove dodici allieve, ammessevi annualmente per via di concorso, sono ammaestrate nella teoria e nella pratica dei parti. Vi si ricevono eziandio allieve mammane esterne. Le donne incinte sono ricevute nel nono mese di gestazione. — Lo Spedale militare *Auffrédy*, dal nome del suo costruttore. — Il Manicomio dipartimentale che trovasi nel villaggio di Lafond, distante un chilometro dalla Rochelle, ed è capace di oltre a 400 pazzarelli. Il loro numero ordinario ascende a 211. Giusta il bilancio presuntivo del 1856 la spesa ne è calcolata a 93,155 franchi. La pensione per i ricoverati della prima classe è fissata a franchi 1100, per quelli della seconda a 800, per la terza a 440. Se il corredo non è provveduto dalla famiglia, si sborsa un corrispettivo di 250 per i pazzarelli di prima classe, di 130 per quelli di seconda, e di 60 per gli altri. I mentecatti vengono occupati in varii lavori. Duole sommamente che in questo manicomio siansi conservate alcune di quelle capannette (*cabanons*) che scomparvero in quasi tutti gli altri istituti della stessa natura.

(Continua) *B. Bertini.*

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di settemb. 1856.

Movimenti de' viaggiatori.

	N.° dei viaggiatori
Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	
Da Torino a Susa	
Da Torino a Pinerolo	428,044
Da Mortara a Vigevano	
Da Genova a Voltri	
Navigazione sul Lago Maggiore	

Prodotti distinti per linea nel mese di settembre.

	Introito in franchi	cent.
Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	963,444.	98
Da Torino a Susa	81,269.	74
Da Torino a Pinerolo	50,345.	92
Da Mortara a Vigevano	14,973.	76
Da Genova a Voltri	40,372.	80
Navigazione sul Lago Maggiore	40'636.	22
Introito totale	1,191,043.	42

L'importare complessivo dei prodotti ottenuti nei primi nove mesi dell'anno 1856 è stato di franchi 8,694,486 e cent. 76.

L'importo complessivo degli introiti nei primi nove mesi dell'anno precedente 1855 era stato di franchi 7,537,678 e cent. 33; per cui nell'anno 1856 si verificò il vistoso aumento di franchi 1,156,807 e cent. 93.

VARIETÀ

Il pane di zea mais nuovamente scoperto dai tecnologi francesi.

Da trecento e più anni il popolo del contado italiano che ascende al numero di circa diecissette milioni di abitanti usa cibarsi del pane di *zea mais* detto comunemente in Lombardia pane di *frumentone* o di *melica*. Eppure questo pane del popolo italiano è stato solo adesso scoperto dal gran popolo che scopre tutte le novità del mondo, e molte altre ancora, vogliam dire dal popolo francese.

Nel *Constitutionnel*, in data 28 ottobre 1856, leggesi un articolo altamente dottrinale, per non dire dottorale, di monsieur Jacques Valserres, nel quale ci si rivela per la prima volta che un grande tecnologo francese che chiamasi monsieur Betz-Penot ha scoperto per la prima volta il metodo di macinare il grano dello *zea mais* per farne non già della polenta, la quale, come dice l'articolo, *toute seule joue un très-grand rôle en Italie*, ma per farne del buon pane. E le fatiche sostenute dall' illustre Betz-Penot furono inaudite. Egli ha cominciato a trovare che era un problema il fatto semplicissimo di macinare il grano del frumentone, come si macina l'altro grano, e indovinate mo' che cosa fece? « le problème (è sempre il *Constitutionnel* che « parla) ne pouvait être resolu qu'en étudiant la composi- « tion anatomique du grain de mais. Or on decouvrit, qu'à « l'extérieur ce grain est revètu d'une pellicule transpa- « rente, presque entièrement formée de cellulose. Au-des- « sous de cette pellicule existe une matière cornée, orange,

« jaune ou blonde, et qui représente les deux tiers du poids « de grain. En se dirigeant du centre au dehors on rencon- « tre la pointe, ou le corps embryonaire est entouré d'une « masse graisseuse. Telles sont les parties anatomiques dont « se compose le grain de mais ».

Dopo aver fatta questa grande scoperta anatomica monsieur Betz-Penot pensò di ridurre questa materia organica allo stato di pane, con metodi suoi proprii. Egli cominciò a gittare la pannocchia del grano entro l'acqua per tre o quattro ore, poscia la fece asciugare per mezz'ora, indi la sgranò e la assoggettò alla pietra da macina. Questa pietra venne collo scalpello preparata a scaglie che servissero a rompere la pellicola esterna del grano per lasciar dopo stritolare la parte interna del seme che venne così ridotta allo stato di farina. Ottenuta la farina mescolata colla scoria, M. Betz-Penot l'assoggettò ad uno staccio fino di seta e ne estrasse il fiore della farina. Con essa egli si pose a fare il pane puro di zea maìs, e poscia si provò persino a fare il pane misto con frumento, che noi pure usiamo da tre secoli sotto il nome modesto di pane di mistura, e che già si usa da più anni nella stessa Francia in alcuni ospizii di mentecatti.

Trovata questa prima invenzione l'industriosa Parigi vi aggiunse mille altre scoperte. Noi le annunziamo colle stesse ingenue parole dello scrittore francese. « Des boulangers « de Paris ont voulu étendre l'emploi de la farine Betz-Pe- « not. Monsieur Vaury en obtient des pains de luxe, dont « l'aspect doré est fort apétissant. Monsieur Sigaut en fait « des gâteaux pour le thé et pour dessert. Monsieur Pel- « letier fait du biscuit de mer; enfin monsieur Marchal « en fabrique des vermicelles superieurs par leur goût et « leur legereté.

« Cet aliment se recommande sur tout aux estomacs « malades ou fatiqués, aux personnes atteintes de gastrites. « Un pâtissier de Paris, dont le nom nous échappe, fait,

« en ce moment, sous la direction d'un médecin, des gâ-
« teaux hygièniques refraichissans dont on dit beaucoup
« de bien. Ainsi ce n'est pas seulement comme substance
« alimentaire que les farines Betz-Penot se distinguent, el-
« les peuvent encore, soit comme potage, soit comme pré-
« paration médicale, venir en aide à la thérapeutique et
« porter un soulagement rèel aux maladies du tube dige-
« stif ».

Tutte queste scoperte ci sono annunziate con un entusiastico giubilo dagli entusiasti francesi, i quali si mostrano, come al solito, inscienti di tutto quello che si fa da tutti i popoli del mondo. I nostri stessi fanciullini che sono avezzi da lungo tempo a cibarsi delle stiacciate fatte col mais ed asperse col fior del sambuco (dette in dialetto milanese *pan mein* ed anche *gialetti* o *zaletti* alla genovese), rideranno di tutto cuore nel sapere che i Parigini cominciano solo adesso a gustare cosiffatte ghiottornie *dont l'aspect doré est fort apetissant.* Ma i medici italiani non potranno al certo ridere vedendo che i loro colleghi di Francia consigliano l'uso del pane di zea mais a chi soffre incomodi di stomaco, mentre l'esperienza di più secoli ha dimostrato che l'uso del pane di zea mais disturba spesso le funzioni digestive, ed è anche una delle cause prossime della pellagra, che fieramente infesta il nostro popolo campagnuolo. Ma tant'è, la Francia deve sempre essere l'iniziatrice di tutte le grandi scoperte, dovesse pur anche imitare l'inimitabile esempio del dottore enciclopedico Dulcamara.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Dicembre 1856. Vol. XII. — N.° 36.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XIII. — * De l'Italie agricole, industrielle et artistique à propos de l'exposition universelle de Paris, suivie d'un essai sur l'exposition du Portugal; *par* A. Escourrou Milliago, *avocat. Parigi* 1856. *Un vol. in-12.° di pag.* 327.

Appena ebbe fine l'esposizione universale di Parigi i Commissari stati nominati dai due governi sardo e toscano si affrettarono di compilare e pubblicare speciali rapporti intorno al risultato delle rispettive esposizioni state fatte a nome dei due paesi. Nessuna parola si elevò per gli espositori del regno Lombardo-Veneto (tranne un eccellente rapporto dell'ottimo signor Radice di Verona sullo stato dell'arte della seta) e neppure per quelli dei ducati e degli Stati pontificii. Noi supplimmo alla meglio pubblicando in que-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

sti Annali una relazione stata data alla luce a Parigi su i pochi prodotti stati esposti dai siciliani, e stavamo tuttora attendendo che qualche valent' uomo raccogliesse queste notizie disperse per istenderne un unico rapporto. A quest'opera filantropica ora si accinse un illustre avvocato portoghese, il quale dovendo parlare dei prodotti del proprio paese si ricordò anche del nostro, e ripetendo quel gentil verso di Virgilio

Italiam laeto socii clamore salutant

si pose a salutar egli con voce benevola questa italica regione ricordandola agli annojati parigini che fuori del loro piccolo mondo non riconoscono altro popolo che sia degno di dar segno di pubblica vita, quantunque abbiano dovuto fra i prodotti universali concedere agli italiani 429 premii. Per mostrare la viva gratitudine che professiamo verso questo illustre straniero per avere rivendicato a tutta Europa il nostro nome, e diremo anche il nostro onore, noi divisammo di tradurre e riprodurre nel Bollettino statistico quella parte del suo libro che riguarda la esposizione fatta dagli abitanti del regno Lombardo-Veneto. È una rassegna un pò incompleta riguardo ai fatti e spesso erronea nella citazione dei nomi, ma noi vi suppliremo in seguito con opportune annotazioni, riputandoci più che lieti di poter far noto ai nostri concittadini i sensi benevoli di chi si crede ancor degno di assistere al gran convito mondiale *G. S.*

XIV. — Resumé historique de l'exploration de l'Afrique centrale faite par Richardson, Barth, Overweg; *par* V. A. Maltebrun. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.° *presso Arturo Bertrand.*

Noi abbiamo già fatto conoscere quali singolari vicende abbiano subìto i tre arditi esploratori dell'Africa centrale, Richardson, Barth e Overweg, che dall' anno 1850 al 1855 tentarono di scoprirvi ignote terre. Di questi tre viaggiatori uno solo sopravvisse, Enrico Barth. Egli vide soccombere l'uno dopo l'altro i suoi due compagni di viaggio per la funesta influenza di quel clima infuocato e rimase egli solo ad esplorar l'Africa per cinque anni spingendosi sino a Tombouctou ove soffermossi per oltre otto mesi.

Mentre il dott. Barth sta raccogliendo le sue Memorie per farle di pubblica ragione, Maltebrun saviamente pensò di riunire tutti i documenti stati dati sinora alla luce, e ne fece un bellissimo sunto, nel quale notò l'itinerario dei tre viaggiatori ed i risultati geografici della spedizione fatta al Soudan, la quale fece conoscere una nuova strada aperta verso le regioni bagnate dal Niger. Questo lavoro di Maltebrun va a rendere ognor più desiderata la grande pubblicazione che sta per fare il coraggiosissimo Barth.

XV. — Histoire du commerce de toutes les nations; par M. Scherer. *Parigi* 1856. *Due volumi in*-8.°, *presso Capelle.*

Questa storia del commercio dello Scherer ebbe varie edizioni in Germania ed ora esce tradotta in lingua francese per cura di Richelot e di Vogel. Quest'opera meriterebbe di essere voltata anche nell'idioma italiano.

XVI. — Principes d'economie politique; *par* Guillaume Roscher, *professeur a l'Université de Leipzig; traduit en français par* M. Wolowski et Horn. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.°, *presso Guillaumin.*

Anche i principii di economia politica del professore Roscber ottennero due edizioni. Essi fanno parte di una grande opera intitolata *Sistema di economia politica.* In questa prima parte si tratta in quattro libri della produzione, della circolazione e della consumazione delle ricchezze, con un' appendice che riguarda la popolazione.

La seconda parte comprenderà l'economia dell'agricoltura, e la terza l'economia dell'industria e del commercio; e la quarta ed ultima parte tratterà dello Stato e dei Comuni.

XVII. — Les lois economiques; *par* M. Bénard. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-18.°, *di* 468 *pagine*, *presso Guillaumin.*

L'autore protesta nella sua introduzione che lo scopo della sua opera è stato quello di porre in evidenza come le leggi economiche non riconoscano alcuna nazionalità. Esse esercitano un'azione

universale e non possono assumere alcun carattere politico. Egli vuole che l' uomo, considerato nel mondo economico, non abbia vincoli e possano il lavoro, il capitale, il credito e l'intelligenza liberamente svolgersi in tutti i sensi. Le teorie del francese Benard consuonano in alcune parti con quelle ora professate dall' economista italiano Marescotti.

XVIII. — Manuel d'ecopomie politique; *par* M. Baudrillart, *professeur suppleant au Collège de France. Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.° *grande, presso Guillaumin.*

Il Manuale del prof. Baudrillart è un sunto conciso, chiaro e sostanziale del corso di pubblica economia che egli professa con tanto successo da cinque anni al Collegio di Francia. Esso fa parte della biblioteca di scienze morali e politiche che ora pubblica a Parigi l'editore Guillaumin.

XIX. — Elemens de statistique humaine, ou Demographie comparée, ou sont exposés les progrès de la population dans les pays civilisés; *par* M. Achille Guillard. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.°, *presso Guillaumin.*

Questi elementi di statistica impropriamente detta umana, quasi che si avesse una statistica non umana, sono un utile repertorio di fatti riguardanti la popolazione. Noi raccomandiamo quest' opera a quelli che coltivano gli studii di statistica applicata.

XX. — Histoire des classes rurales en France; par M. Henry Dariol. *Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.°, *presso Guillaumin.*

XXI. — Histoire des paysans en France; *par* A. Leymarie. *Parigi* 1856. *Due vol. in*-8.°, *presso Guillaumin.*

XXII. — Le paysan tet qu'il est, et tel qu'il devrait être; *par* M. David de Thais, *ancien prefet. Parigi* 1856. *Un vol. in*-8.°, *presso Guillaumin.*

Noi abbiamo aggruppato l'annunzio di queste tre opere per mostrare come in Francia ora si pensi a studiare ed illustrare la modesta storia dei contadini. Noi vorremmo che opere simili fossero tentate anche fra noi, avendone già dato un primo e splendido esempio il nostro Jacini nella sua bell' opera sulla proprietà fondiaria in Lombardia.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Della produzione della ricchezza.

Nuovi frammenti di un Trattato inedito di economia sociale.

(Continuazione. V. il fascicolo di novembre 1856, pag. 149-276).

Numero IV. — *Imposta sui mobili, danaro, e rendite costituite* (1).

I *mobili* possono essere tassati fruttando lucro con la locazione loro: mentre, se servono semplicemente ai comodi del proprietario, dovranno andare esenti dall'imposta.

(1) L'avvocato Trinci in questa parte del suo lavoro discorre intorno alla materia dilicatissima delle imposte. Su tale proposito lo stesso Adolfo Thiers ebbe a dire che quelli i quali vogliono proporre idee nuove in fatto di finanze corrono a grave pericole di proferire in buona fede mille spropositi. Innanzi tutto occorre premettere questo giuridico principio ed è che lo Stato per esistere sicuramente e floridamente ha diritto di esigere da tutti e su tutto tributi proporzionati alle facoltà private e pubbliche ed in relazione alle più o meno gravi necessità sociali. Posto questo principio la questione dei mezzi è di sola opportunità, e ciò che può parere gravoso ad un paese può essere un tributo più che sopportabile ad un altro; un'imposta che è opportuna quest'oggi non può più esserlo domani; cosicchè nè si può nè si deve sopra siffatta materia dogmatizzar troppo. E qui è dove gravemente

Le imposte *sul danaro, su i mutui, sulle cambiali, sovra le rendite costituite*, riescono gravi all'economia. Infatti per esse i capitali sono talvolta costretti di emigrare dal paese, e partendo vi lasciano la miseria sola che si burla *della fiscalità*.

La diserzione dei capitali priva l'agricoltura, le arti, il commercio delle risorse ad essi indispensabili.

A balzellare *la rendita costituita* l'unico modo logico è di convertirla in classe più bassa. — Ogni altro dazio ingenera un giro finanziario vizioso, nulla producente all'erario.

Numero V. — *Imposta sul prodotto.*

Discorse le *imposte reali dirette*, ed avendo sentito quali effetti producano, ci conviene dichiarare ora quali siano i consigli della scienza a sperimentarle meno ferali.

La scienza economica concorda che la ricchezza privata debba essere soggetta a prelevazione contributizia, con questo però che l'imposta sia *unica, sovra il prodotto spontaneamente dichiarato, e non maggiore del* 5 *per* 100 *di rendita.*

Che l'imposta debba colpire i prodotti, e non il capitale, penso non vi sia alcuno mediocremente versato in economia che voglia negarlo, sebbene sogliasi elevare quale obbiezione che tale imposta per la pochezza della rendita frutterà magramente.

Ognuno dovrà accordarmi che, affinchè la tassa sulla

---

pecca il nostro Trinci. Per rispetto alla storia della scienza noi riferiamo ora testualmente il suo articolo riprodotto dalla *Temide* toscana, benchè da noi, nè dai più riputati scrittori di tal genere, le sue idee non siano accettate. Nei venturi fascicoli poi, riprendendo i nostri studj sulla scienza delle finanze, ci riserviamo di confutare le idee troppo spinte, o non ammissibili dell'autore.

Nota della Compilazione.

rendita sia proponibile con effetto, occorre che *rendita esista.* La nazione quindi che vuole esperimentarla deve possedere una sufficiente produzione.

Il che è così vero che quest' imposta vedemmo con successo praticarsi solo dall'Inghilterra; nazione ricca, industriosa, e che possiede somme annue di prodotti maggiori di ogni altra.

Per cui prima di imporre tassa *sul prodotto* bisogna sempre cominciare dal dotare la nazione di una sufficiente ricchezza.

Secondo requisito della tassa in discorso dicemmo essere *la dichiarazione volontaria* del prodotto imponibile. Per il qual precetto speriamo che debbano cessare le fiscalità, le vessazioni, le tirannie che tanto dolorosamente martirizzano oggi il contribuente. Nulla di più decoroso infatti, nulla di più nobile del cittadino facente dichiarazione del suo patrimonio, e così da per sè determinante l' ammontare della contribuzione. Nè dobbiamo cacciare tale pensiero siccome utopico, essendo sperabile con ragione che debba giungere tempo in cui le tasse ridotte potranno dai cittadini essere pagate con animo tranquillo e senza rovina.

Sarà sperabile allora che la istruzione, l' onestà e l' amore della cosa pubblica diffondendosi, determinino i cittadini a soddisfare con scrupolo il pubblico erario. La tassa esigente la spontaneità della dichiarazione è, a parer mio, veramente superlativa perfezione, praticabile solo allora-quando il contribuente (rispettando la verità) considererà indecorosa menzogna il sottrarre pure un centesimo allo Stato.

Altra forma essenziale della lodata imposta è di essere moderata. Infatti ogni dazio che discreto non sia, oltre il rovinare il contribuente, demoralizza gli obbligati a frodarlo per la mancanza di pecunia.

Il 5 *per* 100 *sul prodotto* è a parere mio quel *massimo* che tale l' imposta può raggiungere senza sociale disastro.

E sarebbe desiderabile di discendere anche *al* 3 *ed al* 2 *per cento.*

Ma si obbietta che in tale misura per sopperire ai bisogni dell' erario sarà necessaria una produzione nazionale incalcolabile, e quasi favolosa.

Verso essa dobbiamo camminare, ed ogni passo che faremo in questa strada sempre ci avvicinerà alla meta. E quando anche l' uomo mettessse un secolo a toccarla, una volta raggiunta la troverà degna dei suoi sforzi.

La Francia che ha un bilancio di 1,800,000,000 franchi necessiterebbe per fargli fronte con l' imposta del 5 per cento una produzione corrispondente a 36 miliardi di franchi.

Io penso che tale somma potrebbe essere raggiunta anche nelle condizioni presenti della Francia; ma ponendo poi che la ricchezza di quella grande e gloriosa nazione si moltiplichi, che così il numero dei contribuenti cresca d' assai, che scompariscano molte inutili spese d' amministrazione, ponendo che il debito pubblico, le pensioni, le coorti degli impiegati e dei soldati vengano diminuiti, ognuno vede di quanto sarà facilitata l' impresa di mettere in bilancia l' escita col frutto di una imposta sulla produzione.

Ultimo requisito è che tale dazio sia *unico.* La legge esigendo il 5 per cento occorre dica al contribuente: « *Non* » *dogane*, *non proibizioni*, *non passaporti*, *non altra tol-* » *letta diretta od indiretta tarperanno più i voli dell' in-* » *dustria e dell' ingegno* ».

Quando l' apogeo della ricchezza nazionale sarà raggiunto, un dazio del 5 per cento riuscirà entrata esuberante per un governo parsimonioso, il quale allora potrà bellamente diminuirlo dal 5 per cento al 4 per cento ed anche più in basso. — Perfettissimo sovra ogni altro essendo quel sistema, in cui i contribuenti pagheranno ai governi allora veramente *benefattori* poco più *di zero.* E l' autorità quasi gratuita sarà una degnissima conquista della economia.

Articolo V. — *Imposte indirette.*

Le imposte *indirette* risolventisi in accrescimento di prezzo od in diminuzione di libertà fa d'uopo combattere come fatali alla felicità umana, sebbene preferite dagli empirici perchè facili ad essere esatte.

Queste vanno distinte in *forzate*, *volontarie e miste.*

Numero I. — *Imposta sul sale* (1).

In tutti gli Stati d'Europa, eccetto Inghilterra, vediamo stabilita un'imposta *sul sale*, sebbene essa sia la più grave di tutte le contribuzioni.

Il *sale* fu fra i beni, di cui natura volle regalarci gratuitamente offrendocene allo stato naturale immense quantità: ora privarsene, od almeno il restringerne l'uso con l'imposta, giudico oltraggio verso la donatrice e troppo onerosa al dirimpetto degli uomini.

Il *sale* conferisce agli alimenti preziose qualità e li salva

---

(1) Scialoja, pag. 312. — In Inghilterra l'uso del sale è diventato sei volte maggiore dopo che è stato esonerato dal dazio. Esso è di grande importanza per l'agricoltura e la pastorizia. Tutti conoscono quali vantaggi potrebbe arrecare il sale alla terra come elemento di concime, ed al bestiame come parte di cibo. Il basso prezzo del sale potrebbe, specialmente ai paesi che sono vicini del mare, offrire l'occasione di un nuovo ramo d'industria con la salagione del pesce.

Florez-Estrada, pag. 339. — I diritti che riscuote il governo per mezzo d'un monopolio o di un traffico esclusivo ricadono sopra i consumatori. La vendita di questi articoli, sebbene apparisca libera, equivale ad una vendita forzata perchè l'individuo non può dispensarsi dal comprarli. Questa contribuzione è evidentemente la più oppressiva di tutte, non perchè ella sia pregiudicevole alla proprietà, ma perchè ella nuoce all'esistenza degli individui.

dalla corruzione per cui enormi dazi sovr' esso affliggono il povero, e ne compromettono la salute.

Il *sale* serve a procurare nuovi mezzi di sussistenza preservando la salute degli animali; mentre l' impossibilità di erogarlo in tale uso per la sua carezza fece perdere innumerevoli greggi (1).

Il suo basso prezzo farà inoltre sorgere larghi rami d' industria nei paesi vicini al mare, doviziosi di pesce. È infatti il *sale* quello che conserva le materie deperibili, e le prepara pei lunghi viaggi e per i giorni rigorosi dell' inverno.

E sarebbe d' importanza somma per l' agricoltura di impiegarlo come elemento fertilizzatore del terreno.

Inoltre la percezione di siffatta imposta necessita le fiscalità più rigorose e più moleste.

Per essa chi abita sulla riva del mare è impedito profittare delle onde salse, che per tre quarti coprono la superficie della terra! Quale mai più gravosa legge della interdicente l' acqua dei mari?

La ricchezza delle sorgenti minerali produce in Toscana in molti luoghi depositi salini importanti. Ma incredibile cosa! esistono guardie pagate che vegliano le lunghe notti onde rendere vani i donativi che Natura provvida vorria farci. Alla bocca di minerale fontana succedono combattimenti e pugne fra i contadini che vorrebbero fruire del dono naturale ed i doganieri i quali in nome della legge pretendono che muoiano o di miseria o di piombo. Non con tale intenzione Dio dava preziose qualità a quelle acque! egli voleva regalarne gli uomini per rendere loro la vita più dolce!

Ma ogni più giocondo fiore, deve pur qualche volta cadere in cenere.

---

(1) Montyon. — Della moralità dell' imposta.

Numero II. — *Imposta della macina.*

Tale imposta è praticata nei paesi più morosi alla civiltà. Crescendo il prezzo della sussistenza deve quindi essere condannata risolutissimamente.

Numero III. — *Gabelle interne ed esterne* (1).

I diritti fiscali, cioè fra la città e la campagna o fra le comuni o fra le provincie di un medesimo Stato, sono condannabili fruttando rincaro sul prezzo delle derrate ed inceppando l' industria della nazione.

I diritti percetti all'ingresso delle città mettono ostacolo al crescere ed al prendere stanza in essa di una maggiore popolazione. E mentre spendiamo somme enormi onde lastricare, illuminare, fare sicura, pulita e bella la città vietiamo poi a molti di profittarne, costringendoli coi dazi a togliere dimora fuori delle mura.

---

(1) Parnell, *Della riforma finanziaria*, pag. 261. — Ecco le regole fondamentali che devono presiedere alla confezione delle tariffe delle nazioni: 1.ª Gli articoli stranieri consistenti in materie prime per le operazioni industriali devono essere francati da qualunque diritto. 2.ª Gli articoli indispensabili alla vita lo devono essere egualmente. 3.ª Gli articoli di lusso devono essere sottomessi al pagamento dei diritti.

Florez-Estrada, pag. 335. — Quando un governo sottomette ad un diritto gli articoli stranieri importati, questo dazio cade intieramente sui consumatori. Questa contribuzione è inoltre accresciuta da un'altra specie di aggravio non meno onerosa, nè meno pregiudicevole. Voglio parlare di quella che serve a pagare questa armata di agenti impiegati a riscuotere i diritti di dogana ed a remunerare quella moltitudine di contrabbandieri occupati a frodarli. In oltre queste due classi sono tanti operai rubati all'industria, perdita che priva la società di ricchezze incalcolabili.

Per questa abbominevole politica le costruzioni delle città invecchiano e cadono in rovina, mentre sobborghi splendenti di novità e di freschezza sorgono *extra-muros.*

A parere mio questa è la protesta più eloquente contro la banda *dei frugatori* i quali fugano le popolazioni dalla cinta cittadina spaventandole colle loro soverchianti esazioni.

Le gabelle poi fra provincia e provincia, attentatorie all'unità nazionale ed ingeneranti municipale divisione, conviene sopprimere in modo assoluto.

L'imposta affligga giustamente la produzione, ma, in nome dell'umanità, lasciamo ai cittadini libertà di muoversi, di contrattare, di domiciliarsi ove meglio loro conviene, di parlare, di scrivere, di comprare, di vendere, ecc., ed ognuno pagherà bene più volontiere il proprio balzello acquistando tanto preziosi diritti.

Le tariffe protettrici contro li esteri prodotti ogni pensatore di vaglia considera omai condannate inappellabilmente; per cui non perdo tempo a mostrare i vantaggi della loro soppressione.

E se il malvezzo dei dazii indiretti deve ancora durare qualche tempo, che siano moderatissimi almeno: non obliando mai che il più perfetto sistema sarà lo assoluto loro annientamento.

Numero IV. — *Imposta sugli atti giudiciali e carta bollata.*

Se l'intervento del governo fosse solo stato diretto a garantire la buona fede e l'autenticità degli atti civili e contenziosi, non avremmo che lodi per esso; ma avendo voluto fare *materia di regalia* della giustizia egli cagionò danni indescrivibili, inceppò le contrattazioni, favorì la frode, e paralizzò i commerci.

La giustizia infatti diventa un privilegio quando tutti i

cittadini non possono accedere al tempio di essa, e quando le procedure inghiottono il merito della causa.

Articolo VI. — *Imposte indirette ultronee — Cariche venali — Lotteria* (1) — *Tabacco.*

La costumanza del vendere gli impieghi a moneta sonante è alquanto scemata per la pubblica riprovazione che la condanna, od almeno ciò non vediamo accadere più a franca fronte.

Abuso meritante fiero rimbrotto certo si è quello che fa scegliere a capitano d'una compagnia di soldati, od a giudice sedente in tribunale non chi abbia dato prova d'abilità in proposito, ma chi può versare 10 o 20 mila lire.

Ognuno poi intende che dopo sborso sì rilevante, *il nominato* deve pensare anzi tutto a rifarsi, e quindi che accade l'immediata rivendita di tutte le cariche, e di tutti i favori dipendenti da esse.

È condannabile pure il deposito *infruttifero* per cauzione usato in molti paesi; mentre gli impiegati obbligati a farlo è giusta riscuotano gli interessi del danaro offerto in garanzia.

---

(1) Scialoja, pag. 313. — Dire vorrei anche di tutte quelle invenzioni finanziere che la tradizione di due o più secoli tramandò fino a noi, ma che l'umanità e la sapienza vanno poco a poco distruggendo. Voglio intendere a cagione d'esempio *le lotterie*, che qualche penna venale ha voluto difendere ma che sono occulti e velenosi dazi estorti alla più incalzante povertà con l'allettamento di una vana speranza. La *lotteria* è una specie di dazio grandemente immorale, essendo matematicamente dimostrato come le combinazioni del lotto siano tali che non può esservi perdita alcuna per chi lo tiene. Ciò posto: che cosa è mai un giuoco nel quale una delle parti è sempre certa di guadagnare? La risposta non è difficile a darsi.

Il governo deve essere il padre degli amministrati, e quindi dare esempio sempre di moralità, di rigidezza, d'integrità.

Ora quando permette un giuoco, o quando speculando sull'inesperienza e sulle passioni dell'allucinato avversario, tiene banca egli stesso, ed invita alla zara, penso che non siasi mai dato un più imprevidente spettacolo.

È il caso preciso del tutore che giuoca col pupillo.

I filosofi si scagliarono virulentemente contro tale istituzione; ma gli sforzi sono restati finora senza effetto, non lasciando al disperato proletario che la malìa della cabala.

Il lucro proveniente dalla lotteria fu definito dall'economia: *Un'imposta pagata in ragione dell'ignoranza e della miseria.*

Il tabacco non fu gravato d'imposta che verso la fine del XVII secolo. La vendita essendone per la prima volta resa esclusiva in Francia nel 1674 produsse lire 500 mila. Dopo circa 100 anni tale imposta fruttava circa 30 milioni ed ora la sua rendita monta quasi a 120.

Onde meglio sottoporre questo prodotto a regalia fu pensato proibirne la coltura; prescrizione improvvida che impoverisce le nazioni obbligandole a cercare all'estero una merce che sarebbe bene facilmente ottenibile dalla propria terra.

Articolo VII. — *Imposte indirette miste — Polveri — Passaporti — Posta — Transiti — Barriere — Pedaggi.*

Il monopolio che si riservano i governi della polvere pirica risponde al bisogno che ne hanno per l'esercito. Tale prodotto però essendo per alcune opere di strade, di miniere, di coltivazioni indispensabile, quindi tenerne troppo alto il prezzo equivale allo impedire i più utili lavori.

I dazi che gravano le relazioni sociali, tali quelli per passaporti, corrieri, corrispondenze epistolari e telegrafiche, ecc., possono recare gravosi vincoli al commercio, alle amicizie, alle parentele.

Consiglio savio sarebbe che queste percezioni venissero limitate al puro rimborso dello speso per il disimpegno degli speciali servigi.

Avendo sventuratamente prevalso la regola che le spese di mantenimento e di costruzione di ponti, strade, ecc., debbano essere pagate dai viandanti, quindi tutte le arterie della circolazione troviamo coperte di percezioni e di molestie.

Ora i pedaggi furono sempre causa di ritardo, di contestazione e di dannosissima perdita di tempo pel commercio: mentre la locomozione franca e libera impresse ad esso grandissima attività. Oltre a ciò le spese occorrenti per i riscuotitori accrescono gli oneri dei viandanti.

Alcuni balzelli poi che sappiamo imposti sui canali, riviere, ecc., pel cui uso l'uomo non fece lavoro alcuno, mi appaiono i più ingiusti e i più nocivi di tutti, e restano ancora sulla terra per testimoniare degli oltraggi prepotenti del privilegio e della usurpazione feudale.

Articolo VIII. — *Tasse sontuarie.*

Esiste tale una categoria *d'imposte* che siamo costretti ad approvare perchè favorevoli alle abitudini di moralità e di risparmio; e queste sono le *sontuarie.* Si avverta che io non chiedo *leggi sontuarie* che proibiscano il lusso, ma solo *un' imposta sontuaria* che metta alla pari la prodigalità con i bisogni e le necessità che sono tassati: del rimanente lasciando ognuno padrone di gettare il suo, secondo gli aggrada.

In alcune grandi città, ed in specie nelle capitali, regnano abitudini sì disastrose relativamente al mantenimento

lussuoso di certi animali e di servi, che possiamo dichiararle, senza tema di errare, vere e proprie pazzie.

Siffatte imposte converrebbe a parere mio che venissero rilasciate a benefizio esclusivo della comune, non essendo praticabili che nelle grandi città.

Chiederei quindi fosse attivata per interesse dell' amministrazione comunale delle grandi città:

I. Una tassa *sui cani*, che moltiplicati di troppo consumano gli alimenti dell' uomo, e producono la spaventosa malattia della rabbia (1).

II. Una tassa *sui cavalli*, il cui mantenimento in alcune scuderie è più costoso di quello della bestia dell' imperatore Comodo. Quaranta e cinquanta polledri vengono mantenuti spesso pel fasto di un vecchio gottoso, o di un ragazzo in fasce (2).

III. Una tassa *sui domestici* onde il fasto magnatizio ed una malintesa pompa non facciano impoltronire nell' ozio e nella corruzione uomini nel fiore dell' età, di statura vantaggiosa, e di forze poderose, i quali potrebbero essere utilmente impiegati coltivando la terra, o professando alcuna arte utile per la patria (3).

IV. Una tassa in fine converrebbe porre sul *vasellame d' oro* e *di argento*, il quale dannosissimamente sterilizza valori considerabili. — Presso le famiglie magnatizie le suppellettili d' argento assorbono somme ingenti che gioverebbe restituire alla circolazione.

Queste imposte converrebbe che sul principio fossero leggiere, per studiarne l' effetto.

---

(1) In Inghilterra l' anno 1830 quest' imposta rese 183,060 lire sterline.

(2) Le tasse sulle vetture, e sui cavalli in Inghilterra rendono circa 1,206,827 lire sterline.

(3) Tale tassa al bilancio inglese rende circa 286,552 lire sterline.

Se le tasse sontuarie discorse ottenessero mai di rimpiazzare le *gabelle interne*, niuno negherà che la proposta nostra non costituisse vero progresso e reale benefizio.

Articolo IX. — *Dazi assicurativi.*

Ultimo balzello è quello corrisposto dai cittadini alle compagnie di assicurazione, onde cautelarsi dagli accidenti del fuoco, della grandine, dei naufragi, ecc., tributo pagato per esentarsi dalle conseguenze di tali malanni.

La teoria delle assicurazioni, non accolta ancora favorevolmente dalla generalità degli spiriti, merita diligente studio essendo feconda di bellissimi risultamenti.

Infatti i principii di mutuo garantismo, sovra cui essa è basata, riescono utili nell'applicazione all'individuo egualmente che alla società. Per essi il cittadino con piccola retribuzione guadagna gli inapprezzati beni della sicurezza propria e della famiglia. Infatti chi garantisce la casa contro l'incendio e la tempesta, o la vita contro una morte che lascierebbe la moglie ed i figli nella miseria, paga dazio giustificatissimo.

Nei secoli d'ignoranza gli uomini prendevano tanto spavento *del caso* che non altrimenti che da cavallo indomito e calcitrante fuggivano paurosi. La luce delle vere scienze scoprì finalmente niuna cosa essere meno fortuita *del caso*: avendo le sue vicende un ordine costante, ed una regolata ragione, e potendo noi fra il certo presente e l'incerto avvenire trovare proporzione. Così quietata a poco a poco la paura, cominciarono gli uomini addomesticatisi con la fortuna a trattarla e giocarvi intorno. Fu udito per la prima volta disputare della giustizia dei giuochi di pura sorte; e l'arte d'indovinare tanto vilipesa divenne nelle mani del Bernoulli figlia delle matematiche e della verità. Dai giuochi passammo a cose più serie; e furono le navigazioni, le

vite degli uomini, le raccolte delle campagne state già tanto tempo scherno della sorte, furono, dico, misurate ed apprezzate, e contro l'arbitrio della fortuna garantite ponendo a questa la prudenza umana le redini, e le catene. Fu allora conosciuto che il valore intrinseco era sempre mutabile secondo i gradi di probabilità che si avevano a dovere o non dovere usare di una qualche cosa: e conosciuto ancora che 100 ducati lontani dalle mani di alcuno quando hanno 100 gradi di probabilità di non andare perduti e 10 di essere perduti diventano 90 ducati presenti, e per 90 devono venire valutati in qualunque contratto o di giuoco, o di baratto. Così mediante le matematiche furono raddirizzate molte convenzioni richiamandovi quella giustizia che le tenebre delle false scienze avevano discacciata. — E l'ardire degli uomini contro al caso venne calcolato e ristretto fra limiti certi e stabiliti (1).

Gli assicuratori dunque si consacrano ad industria utile, ma che non frutta poi lucri straordinari, giacchè apprezzatone il principio le compagnie si moltiplicano, ed il guadagno diminuisce.

E lo Stato vi acquista allontanando da sè lo spettacolo affliggente di disastri individuali: vi guadagna pel soccorso che ricevono famiglie indigenti: vi guadagna infine perchè evita le perturbazioni brusche nell'opere della produzione, le quali costituiscono una perdita reale conducendo a sospensione di lavoro. È impossibile poi contrastare la utilità di questo contratto pensando che vi libera dalle conseguenze della grandine, della tempesta di mare, e dell'incendio.

Chiunque fa escire in mare un naviglio temendo i venti ed i corsari cerca un assicuratore: ed una società con un premio di 6 mila lire può garantire un carico di 300 mila.

---

(1) Galiani, *Della moneta.*

Se affonda il naviglio 300 mila lire sono perdute, ma la società è indennizzata da altri 60 egualmente assicurati, e che arrivano a buon porto. Il danno trovandosi così diviso fra i 60 che hanno contrattato non accade sospensione nel lavoro, nè dobbiamo temere altre perturbazioni.

Fu verificato che fra i diversi modi d'impiegare il proprio capitale *le assicurazioni* ne presentano uno più regolare, e più sicuro degli altri. I benefizj degli assicuratori non furono mai molto elevati, ma più costanti e regolari di coloro che coltivano la terra. Ora come tale fenomeno può accadere? — È bizzarrissimo infatti che una industria la quale consiste precisamente nel correre tutti i rischi possibili sia delle più regolari nei suoi profitti. Ciò è spiegabile in forza di questo principio *che più le diverse combinazioni si moltiplicano, più si compensano le une con le altre*, e per conseguenza la grande quantità degli eventi fa in qualche maniera scomparire ogni eventualità.

Però un difetto dell'assicurazione è il disinteressare quasi il padrone dalla conservazione e dalla custodia della cosa sua. Lo che moltiplica gli accidenti. Gioverà alle Compagnie pattuire nei contratti, in cui ciò è possibile, che dopo alcuni anni di pagamento senza infortunj si debba condonare all'assicurato una qualche parte di tassa. Diminuiranno così i disastri, venendo interessati gli assicurati stessi ad evitarli.

Quando una Compagnia ha garantito mille carichi dal naufragio, o case dall'incendio, o raccolte dalla tempesta, cosa può mai accadere? Che qualcuno vada perduto? Ma è chiaro che assicurando il numero maggiore possibile cresciamo la somma dei premi, e moltiplichiamo gli eventi che si compensano gli uni gli altri (1). Di mille navi novecento arrivano salve in porto; di mille, novecento case vanno il-

(1) Rossi, *Della distribuzione della ricchezza.*

lese dal fuoco; e fra mille, novecento poderi restano certamente sicuri dal turbine per modo tale che apparisce agli occhi di tutti manifesto *la perdita totale* diventare maggiormente improbabile a misura che il numero degli assicurati va aumentando.

XV.

Della percezione delle imposte (1).

Il numero e la complicanza dei balzelli, con i quali i governi hanno attristata la faccia della terra, necessitano

---

(1) Vauban, *La Dime Royale*: « Bisogna rendere semplici gli » elementi dell'imposte per ridurre le spese di percezione al mi- » nimo. — Le tasse indirette nocciono al popolo, al commercio, » ed alla consumazione. — Colui che potrebbe avere una, o due » vacche, o qualche montone, o qualche pecora più o meno con » le quali potrebbe migliorare la sua fortuna, é costretto a privar- » sene, per la paura di essere oppresso dalla taglia dell'anno se- » guente. Colui invece che non avrà paura che la taglia dell'anno » seguente sia aumentata, coltiverà le sue possessioni per metterle » in stato di rendere più che potranno, spiegherà tutta l'industria » per mettersi a suo agio, ed educare bene la famiglia ».

Boisguillebert, *Factum de la France*: « I principi più ricchi » ed i popoli meno aggravati sono quelli che passano l'imposte » dalle proprie mani in quelle del principe.

Law, *Scritti diversi*: « Il migliore incoraggiamento per l'agri- » coltura è la sicurezza da ogni nuova imposta ».

Quesnay, *Fisiocrazia:* « È ingiusto nelle tasse d'ingannare il » popolo per prendergli più facilmente il suo argento. L'istituzione » dell'imposta fatta in favore della proprietà non dev'essere di- » struttiva di essa ».

Carlo Antonio Broggia, *Dei tributi:* « I tributi posti e regolati » senza il debito discernimento causeranno un peso insoffribile, » ed un travaglio grandissimo. — Corre falsa opinione per la quale » si dice che il grave dei tributi possa essere necessario per te-

per riscuoterli tale un'armata finanziera, il cui mantenimento gli cresce ancora *d'un* 20 *per* 100.

» nere povera, ed umile la moltitudine: essere sana politica il
» trattare duramente la plebe affinchè avvilita non vi sia pericolo
» che possa trarre dei calci ed intorbidare la tranquillità dello
» Stato.

» *Sic vos, non vobis mellificatis apes.*
» *Sic vos, non vobis fertis aratra boves.*

» La maggiore parte dell'imposte possono dirsi con Tacito:
» *Nuovi modi, e varii termini di predare* ».

Bandini, *Discorso economico-morale:* « Starei per dire che
» se quei vincitori i quali per mantenere un perpetuo monumento
» del loro furore contro qualche città debellata comandavano che
» si aspergessero di sale i suoi campi, avessero potuto assicurarsi
» di una gabella che gastigasse chiunque ardisse di coltivarli, e
» metterli in frutto, chiunque con alcuna industria s'ingegnasse
» di arricchire la città di danaro, di farla abbondante di vettova-
» glie, avrebbero fatto una vendetta senza paragone più irreme-
» diabile ed esemplare.

» Se la botte non tiene che dieci misure per quanto si spilli
» in diverse parti e le si raddoppino le cannelle non potrà mai
» renderne undici ».

Galiani, *Della Moneta*: « La imposta male distribuita equi-
» vale al sospendere la metà d'un giusto carico d'un cavallo alle
» sue orecchie. Egli si fermerà e cadrà giù per l'impotenza.

» La massima che dovrebbe essere sempre avanti agli occhi dei
» principi è questa: *Parsimonia magnum est vectigal* ».

Verri, *Meditazioni d'economia*: « Quando i tributi eccedono
» le forze delle nazioni sono come i gravi che dalla loro prima
» caduta acquistano nuovo impeto che li preme, e li spinge al
» basso con maggiore celerità e violenza.

» L'accrescimento dei tributi accresce il prezzo dei generi e
» delle manifatture: il loro prezzo accresciuto ne diminuisce lo
» spaccio: da ciò minore coltivazione e lavoro, in conseguenza mi-
» nore rendita, e necessità di nuovo accrescimento di tributi ».

Solera, *Saggio sui valori*: « Non è fuori di luogo lo osservare

In Francia fu calcolato essere circa 25 *mila* le guardie di finanza, ed un numero anche maggiore quello di coloro

---

» che le imposte, sebbene sembrino modiche alle persone che reg-
» gono la finanza, sono nullostante in tale sproporzione col nume-
» rario che non si possono accrescere senza rovina ».

Smith, *Della ricchezza delle nazioni:* « I dazj spropositati
» scoraggiano la consumazione, favoriscono il contrabbando, per
» cui fu detto che nell'aritmetica delle dogane due e due invece
» di fare quattro spesso non fanno che uno ».

Say, *Trattato d'economia:* « L'imposta deve essere moderata,
» repartita egualmente, profittante al tesoro senza disperdere grandi
» somme nella riscossione. Deve nuocere poco alla produzione, ed
» essere favorevole, od almeno non contraria alla morale ed alle
» abitudini utili.

» Sully nelle sue Memorie narra di un'imposta che recando
» trenta milioni nel tesoro pubblico ne costava centocinquanta ai
» contribuenti ».

Sismondi, *Principj d'economia:* « Imporre il capitale, è pre-
» levare la decima, non sulla rendita, ma sovra il seme nel mo-
» mento in cui l'agricoltore è sul punto di confidarlo alla terra.

» In Egitto i Mammalucchi dissipavano con il loro fasto non solo
» le rendite, ma i capitali delle classi produttive ».

Dal *Giornale degli economisti:* « Una nazione che prelevasse
» le sue spese annuali sovra i suoi capitali camminerebbe rapida-
» mente verso la propria ruina ».

Eisdell, *Principj intorno alle tasse:* « Le tasse producono im-
» mensi mali specialmente ripartite nel modo poco giudizioso che
» ora è praticato.

Valeriani, *Opuscoli economici:* « Regole generali relative al-
» l'imposta: 1.° Che abbia luogo per leggi pubbliche, chiare, preci-
» se, inviolabili, imparziali verso qualunque contribuente; 2.° Che
» importi le minori spese possibili di percezione, cioè che fra la
» somma pagata dal popolo e la somma totale entrata nell'erario
» sia la minore differenza possibile; 3.° Che non cada direttamente
» sui più poveri contribuenti. Le imposte sui consumi ed alimenti
» si vogliono regolare in ragione inversa della loro necessità ed

che guadagnano la vita commettendo contrabbandi. Sì che vediamo almeno un 50 *mila* uomini per la stoltezza economica dei reggitori occupati a combattersi scambievolmente e ad uccidersi, anzichè attendere a lavori utili. Le statistiche criminali inoltre mostrano che più *di 10 mila* persone soffrono annualmente prigionia per gabelle frodate. Tariffe tiranne fanno anche scapitare al governo la simpatia e la forza dell' opinione: mentre il popolo applaudisce quanti infrangono le leggi.

Non solo converrà dunque che le imposte siano lievi, ma ancora che il modo della percezione riesca sopportabile ed umano. Diverse maniere sono praticate per l' incasso delle contribuzioni, cioè: *la riscossione per conto dello Stato, la regalia interessata, e l' appalto.*

La riscossione per conto dello Stato con retribuzione fissa al ministro percettore è quella forma nella quale lo Stato sacrifica meno, e che generalmente viene usata per le imposte dirette.

La regalia interessata, che consiste nel dare un tanto per 100 al riscuotitore, sogliono praticare per le imposte indirette siccome richiedenti una zelante sorveglianza.

L' appalto in fine che tanto allucina i governi bisognosi ed inesperti non porta significanti vantaggi. Infatti esso non garantisce il reddito dagli infortuni, per i quali conviene sempre accordare indennità e defalchi; mentre in condizioni normali le imposte dovendo ingrossare per il progressivo crescere della ricchezza generale, ne consegue che l' appal-

---

» utilità; 4.° Che i tributi non scoraggino il crescere dell' indu-
» stria, che non accrescano le spese di trasporto da luogo a luo-
» go, che non diminuiscano la libera concorrenza dei venditori;
» 5.° Che vengano esatte nel tempo e nel modo meno incomodo
» per i contribuenti; 6.° Che non siano sì gravi da rovinare il
» contribuente o renderlo fraudolento per liberarsi dall' incompor-
» tabile peso ».

tatore guadagni quanto per propria ignoranza discapita il governo.

Converrà ancora lo scegliere le epoche della riscossione meno gravose al contribuente, e nelle quali sia più facile la esazione per la accaduta vendita delle derrate.

Le multe poi, nelle quali il contribuente è condannato per il non soddisfacimento delle imposte, sono tutte irrazionali.

Ultima espressione della barbarie dei tributi si è infatti quando ad un cittadino che non può assolutamente pagare, la forza pubblica e la ragione di Stato gli tolgono gli strumenti del lavoro, le masserizie dell' abituro, lo gettano in carcere, e pare gli dicano: « *Non potete pagare? Ebbene,* » *noi faremo in modo che nol possiate mai più in eterno!* » (1).

Queste crudeltà appaiono assolutamente insensate pretendendo che chi non può soddisfare 10 *lire* ne paghi per pena 20. E chi libero non riuscì ad acquetare le bramose canne del fisco, ridotto nel carcere, sequestrati gli strumenti professionali, ed i mobili casarecci, sborsi la imposta, la penale, e le spese di giustizia e di cattura!! *Anathema publicanis!*

Avendo veduto quanto male e quanto guaio produca ognuna delle imposte da noi esaminate, è facile lo immaginare qual diabolico effetto debbano partorire, essendo tutte e contemporaneamente poste in azione sul groppone dei contribuenti!

Chi può dire quale e quanta somma di benessere esse non distruggeranno? Quanta miseria non sarà per loro ingenerata? Gravando interessi d' imposta non suscettibili, strangolano in fasce la sociale felicità? Il dazio non attaccato ove il contribuente potria sopportarlo, ma bensì là ove

---

(1) Genovesi, *Lezioni d' economia civile.*

gli impedisce ogni moto, ogni azione, è spietata invenzione di tirannia: pari allo attaccare la metà d'un giusto carico alle orecchie di un polledro. Questo deve in ogni modo arrestarsi e cadere.

Inoltre bisogna, riflettiamo, che la imposta cresce per tutte le mangerie dei percettori: e che pure un discreto carico riesce insopportabile, montando sopra il carro molti caricatori, ed aggiungendo custodie sopra custodie che pesino quattro volte più (1).

Articolo I. — *Dell' eguaglianza dirimpetto all' imposta.*

Nessuna eguaglianza pel cittadino è tanto interessante quanto la daziaria. Un' imposta infatti, per ogni altro verso discreta, riesce insopportabile, viziosa essendo nella ripartizione.

La tassa deve essere in primo luogo distribuita in ragione di popolazione fra le province dello Stato; ed in secondo fra i cittadini proporzionalmente al prodotto di cui godranno. — Una provincia esente da balzelli vivrebbe a mostruoso carico delle altre, non diversamente che se andasse immune un cittadino dalla taglia, per privilegio. E neppure quando la esenzione dall' imposta viene accordata quale pubblica ricompensa, è lodevole, male ispirato essendo quel legislatore che dichiara *onorificenza* il non contribuire ai pesi pubblici.

Per ciò le immunità del clero, della nobiltà e dei principi cadono in desuetudine per tutta Europa.

Altra grave ingiustizia sarà il recusare remissione dal balzello a quei contribuenti che la tempesta privò della raccolta. Stolto quel governo che obbliga il colono, che per intemperie perde il seme, a rispondergli il carico degli anni

---

(1) Bandini, *Discorso economico-morale.*

grassi. Tale esazione inasprisce il disastro, e ne perpetua le conseguenze! *Anathema pubblicanis!*

Dopo queste parole opiniamo superfluo il trattenerci a discutere *l'immorale enormità del dazio progressivo*. Esso costituendo i contribuenti nella più flagrante diseguaglianza, può con le parole di Tacito essere definito: *Non tributo, ma modo nuovo e vario termine di predare* ».

I liberali che vagheggiano questo concetto, per avviarsi all'eguaglianza economica, conviene riflettano, il progresso e la civiltà devono alleggerire i balzelli, e non aumentarli. Ed un'imposta che cresce *in modo progressivo*, secondo l'ammontare delle sostanze, non merita elogio da chi studia al migliorare le umane condizioni.

Se attendiamo che *la libertà, l'eguaglianza, e la civiltà* vengano ingenerate dall'aumentare dell'imposta, opino che esse nasceranno morte.

Ed una riforma che si annunzia e procede a suon di balzelli, e che finirebbe con *la confisca totale* delle fortune, dobbiamo desiderare che sia tenuta il più possibile lontana.

Articolo II. — *Degli obblighi governativi, ed in ispecie del rendere conto.*

Esaminate le fonti *d'entrata* dei governi ci giova trattare ora quali siano gli obblighi loro. Importa infatti immensamente ad un popolo lo avere una *amministrazione* intelligente, forte e liberale, la quale vada conformando le leggi secondo i principii economici. La prosperità di una nazione dipende dalla natura del proprio governo, e della propria legislazione, più che da qualunque altra causa. Ma perchè un governo riesca potente gli è necessario lo appoggio della pubblica opinione.

Mentre d'altra parte se le leggi riposano sovra principii erronei e reazionarii, i loro effetti non possono non essere nocevolissimi, incagliando lo incedere verso il bene.

Una idea che guadagna ogni giorno favore quella si è, che relativamente agli interessi il governo debba restarsi inoperoso, indifferente e neutrale, mantenendo la sicurezza della proprietà, e la libertà dell'industria: mentre io opino invece che la missione non ne sia tanto semplice, quanto vorrebbero darlo ad intendere questi patrocinatori della governamentale poltroneria (1).

Fallo di moltissimi statisti fu lo apprezzare falsamente il precetto *di lasciar fare, lasciar passare.*

Questo surse e fu grido di guerra quando l'industria incatenata non poteva muovere passo senza imbattersi in regolamenti. *Lasciar fare, lasciar passare* allora non significò altro che non impedire il lecito e l'onesto. — Fu macchina potente per abbattere gli ostacoli che all'attività si opponevano, fu solenne protesta contro le barriere della proibizione e del dispotismo, fu generosa parola *di libertà e di progresso.* Ma economisti pimmei la travolsero per impedire il nuovo e l'ardimentoso; e peggio ancora la usarono per sconsigliare dall'azione, predicando ozio e neghittosità, cioè il contrario appunto di quanto si proposero coloro che primi inalberarono cotale nobile vessillo, diventato ora bandiera da Santi Ermolai.

Lo che riuscì funestissimo quando la opposizione lo adottava onde impedire che il potere compisse opere di pubblica utilità. Alle difficoltà inerenti ad ogni impresa si aggiunsero così le resistenze di stolti avversarj che crescevano gli ostacoli a mille doppi, reclamando *il diritto di fare per un' universalità che di nulla era capace, e nulla faceva.*

Che il cittadino operi da per sè è teoria inopportuna per popolazioni mancanti di quella iniziativa e di quel coraggio necessarii onde condurre imprese gigantesche.

Lasciate fare, lasciate passare sia voce micidiale di guerra

---

(1) Mac-Culloch, *Principii d'economia politica.*

contro quanti pretendono arrestare l'umana attività, ma non venga articolata mai contro governi o privati imprendenti alcun che di bello, di utile, di coraggioso.

Altri doveri hanno poi i governi, tali per esempio il prestare la propria sanzione ad alcune specie di contratti, lo assicurarne la esecuzione, ecc.; tali il determinare l'assesto della proprietà, e la ripartizione dei beni; tali lo impedire istituzioni ed imprese compromettenti la prosperità sociale (1); tali in fine lo apprestare armi per la difesa federale ed il pubblicare i conti della propria gestione.

Articolo III. — *Del bilancio.*

La scienza economica legge nei bilanci governativi la misura del rispetto alle sue prescrizioni. Ed il presente deficit finanziario generale mostra chiaramente che essa è tenuta in poco onore; per cui dalle presenti condizioni volendoci dipartire onde gettare le basi di una normale amministrazione ci conviene alcune categorie *del passivo* diminuire, altra radiare, occupandoci insieme di crescere la ricchezza generale, e, per essa, la ragione dell'entrate.

Quell'immenso esercito *di senza cure* detti *impiegati*, il cui officio è tutto di salamelecchi e di curvature schienine, converrà assottigliare.

Tale una piaga nacque dal non esistere pane che nei regi sgabuzzini, mentre se le arti ed il commercio assorbissero la gioventù tante spietate cavallette più non spolperebbero la finanza.

Le spese militari potranno essere grandemente ridotte quando un sistema bene inteso di guardia cittadina ed una riserva fortemente costituita rimpiazzeranno le condannevoli cerne permanenti nell'ozio.

---

(1) Mac-Culloch, *Principii d'economia politica.*

Dovrebbero essere eliminate ancora dai bilanci le esorbitanti cifre pensionarie. Lo che riescirà facile costituendo una cassa assolutamente indipendente dallo Stato, ed alla quale fosse dato ad ognuno lo ascriversi, volendo profittare di sussidii per la vecchiezza.

Le sovvenzioni ai teatri e sollazzi dovranno cessare, il governo non essendo nè musico, nè mimo. Male si addice infatti lo esigere dai contribuenti l'obolo per divertire classi privilegiate. Quanti vogliono godere luminarie, canti, tornei e baldorie, si associno, se li procurino, e soprattutto se li paghino.

Questa è libertà, questa è giustizia!

Quando i governi vediamo obbligati ad esercitare pel suddito ufficio di curatore, anche relativamente al sollazzo, occorre bene dire che i cittadini si trovino in istato infantile, pupillare e mancipio.. Mentre sarebbe tempo che i popoli, fatti maturi e maggiori, assumessero la direzione degli affari, e facessero rispettare il proprio decoro ed interesse.

Con lo allargarsi della educazione, molti lavori impresi ora dall' autorità dovranno essere eseguiti dall' industria privata.

Inoltre la prosperità ognora crescente è sperabile che permetterà di ammortizzrre il debito pubblico, restringendo, e forse anche rimarginando completamente tale pericolosissima piaga.

E tale moltiplicazione della ricchezza, conseguenza di una sapiente amministrazione, portando aumento d'introiti, offrirà sempre nuovo alimento a nuove imprese.

Riassunto della parte relativa alla consumazione della ricchezza.

La *consumazione* non essendo l'ultimo scopo della scienza, ma solo la condizione necessaria onde ottenere la con-

servazione e la perfezione del genere umano, ne consegue che debba essere al possibile limitata: e la ricchezza mai sprecata senza assicurare il benessere di alcuno, o senza apparecchiare forze per nuove conquiste industriali.

Distinte le consumazioni *in neccessarie* e *volontarie* dovemmo per consiglio della scienza approvare solo le prime.

Pel privato consumazioni *necessarie* dicemmo quelle della sussistenza e dell' educazione: *volontorie* le altre di lusso e di moda.

Pel pubblico consumazioni *necessarie* tutte le amministrative, *volontarie* le sprecate per mantenere le armate permanenti.

Le imposte (sorgente da cui i governi attingono i mezzi per provvedere ai loro dispendj) dicemmo essere *dirette*, *od indirette.*

Le prime furono divise in *personali e reali:* le seconde in *forzate*, *ultronee e miste.* Noi approviamo solo l'imposta reale, diretta, moderata, unica e proporzionata alla produzione.

Le imposte sontuarie laudammo per onoranza al buon costume; ed *i premi assicurativi* pel principio di solidarietà nella sventura.

Di fronte a tante regalie i governi assumono alcuni obblighi. Il soddisfacimento dei quali è dato leggere *nei bilanci*, le cui cifre pronunziano l' elogio od il biasimo della gestione.

Non sprecare i doni della natura, ma consumare solo il necessario alla sussistenza individuale onde crescere i capitali ed i mezzi atti a redimere i nostri simili dalla miseria, è il consiglio supremo della scienza economica.

Avv. *B. Trinci.*

Dello studio della Giurisprudenza civile nel regno Lombardo-Veneto: *Memoria del giureconsulto* **GIOACHINO BASEVI.**

Ci fa sapere il prof. Unger della Università di Vienna (1) essere accaduto anche nell'Austria da dieci anni in poi un gran rivolgimento nella meditazione e nell'insegnamento della scienza legale; non essere le menti colà oramai più paghe dell'esegetica finora usata e dei suoi risultamenti; riconoscersi dai più avveduti che la spiegazione e la perifrasi dei singoli paragrafi del Codice civile è insufficiente per padroneggiare la materia e ben comprendere l'essenza dei vari istituti giuridici; essere al giorno d'oggi generalmente ammesso che il metodo finora praticato di voler estorcere ogni dottrinale e pratica soluzione eccettuativamente dai pochi articoli del Codice civile non era tampoco atto ad illustrarne le scarse disposizioni; non avere l'implorato sussidio della così detta filosofia del diritto privato potuto giovar meglio all'incremento della scienza legale; essersi perciò le Università svincolate dalle pastoie onde erano affrenate, ricorrendo alle eminenti scuole tedesche (che furono sempre le principali), alle quali attinsero il metodo istorico-filosofico, che consiste nell'imparare a comprendere le ultime apparizioni legislative mediante lo studio del passato (2).

---

(1) Nella prefazione dell'opera intitolata: *Sistema del generale diritto privato austriaco.* Lipsia, 1856.

(2) Nel regno Lombardo-Veneto un tal modo venne sempre seguitato. Taglioni, Carozzi, Castelli, Martinez ed io stesso nelle mie annotazioni pratiche (delle quali in sei edizioni furono spacciati diecimila esemplari), e dopo di me Mattei, abbiamo cercato nelle leggi romane, nel gius canonico, negli statuti e nel Codice Napoleone, le origini e il supplemento del Codice civile austriaco, e le

Per propagare nell'Austria questa scienza nuova il professore Unger ha pubblicato un volume che versa tutto quanto sui principii generali del suo sistema. Ivi spaziando in ampie generalità non ha potuto egli nè concordare sempre con sè medesimo, nè uniformarsi in tutto alle idee meglio ricevute di altri moderni scrittori, che al pari di lui tentano nuove strade per allargare lo studio della giurisprudenza civile. Ed infatti il dottore I. N. Berger ne ha pubblicata una critica (1), la cui asprezza è forse da ascriversi all'avere il professore Unger tenuti in poco pregio gli scrittori tedeschi di diritto civile a lui precedenti (2). La nuova polemica in tal guisa istituita aprirà la via a crescenti disquisizioni, e non può essere a meno che ne risuoni l'eco anche nelle scuole di questo regno.

Perciò mi parve che fosse cosa opportuna e salutare lo additare agli studiosi ed ai forensi di questo regno la via più acconcia e più sicura, che, a mio parere, in tale effervescenza di studii si dovrebbe seguitare, onde (senza rinserrarsi negli angusti cancelli giuridici di altra volta e senza essere da meno degli altri) non correre, volendo evitare un vizio, contro un altro peggiore. Che se da una parte è del tutto lodevole il proposito di allargare col buon uso della dialettica gli studii di giurisprudenza civile, dall'altra parte è da temersi che le vie sterminate ed aeree che ora si vorrebbero tentare, non conducano all'incertezza, allo scetticismo ed alla licenza dei sofisti, che le intemperanze metafisiche tolte al contagio prussiano ed annestate alle scuole austriache,

---

ragioni delle sue divergenze. In tali ricerche si erano poco addentrati i commentatori tedeschi prima dello Stubenrauch.

(1) Edizione di Vienna del 1856, presso Federico Manz.

(2) A pag. 18, nota 2.ª, dice: di avere di deliberato proposito preferito la letteratura italiana, con che pare che adombri di non averla riputata degna di alcun esame.

facciano scomparire quella connessione e quella deduzione quasi matematica, che era il maggior pregio del diritto romano; che lo stile oscuro, scolastico, figurato e pensatamente prolisso che oggi si adopera, introduca nelle scuole e nel foro gran confusione; e che le contemplazioni giuridiche di troppo sublimate facciano smarrire le traccie della pratica applicazione (1).

E principalmente non si ha da dimenticare che la giurisprudenza si aggira intorno alla più sana intelligenza dell'esistente diritto positivo, e che l'officio della critica si ha da limitare all'intento di impedire, quando si può, col sussidio dell'interpretazione restrittiva, che quelle disposizioni che si manifestano contrarie alla ragione del diritto non si producano ad ulteriori conseguenze. Ma le disputazioni che versano intorno a ciò che si sarebbe dovuto piuttosto adottare, e a quanto di meglio si potrebbe introdurre nelle future legislazioni, appartengono ai filosofi ed agli statisti.

D'altronde le leggi civili non nacquero dall'astratta meditazione dei pensatori, ma collo scorrere dei secoli sorsero in causa del consenso degli uomini, dei bisogni della vita sociale, e delle consuetudini che ne derivarono (2): nè storicamente è noto che alcun legislatore abbia di getto poste le fondamenta del diritto privato (3). Nel quale molte di-

---

(1) Opportunamente scrive il succitato Berger al f.° 27: « Ma « appunto il moderno metodo della teoria, la di lei imbarazzante « storica profondità, la di lei solenne ignoranza della pratica giornaliera, ad onta dell'asseverazione contraria, minacciava di rendere « il conflitto più flagrante e di alienare sempre più la teoria e la « pratica fra loro. »

(2) Leg. 40, ff. *De legibus: Ergo omne jus aut consensus fecit, aut necessitas constituit, aut firmavit consuetudo.*

(3) Ciò stesso ammette il professore Unger nella sua prefazione, pag. VII, per dedurne la necessità dello studio storico.

sposizioni, divergenti dai dettami della ragione pura, si dovettero tollerare, e si devono mantenere per l'utilità comune. Sicchè anche un capolavoro legislativo, con tutta sagacità dedotto da quella che ora chiamasi filosofia spirituale, potrebbe ben essere un Codice civile non adatto all'uso pratico, e perciò non accettabile.

Da ciò appare l'opportunità di non abbandonarsi a trascendenti contemplazioni metafisiche nel trattare del diritto privato, quasichè fosse una scienza nella quale l'intelletto potesse liberamente procedere nel trarre rigorose e congruenti illazioni dagli astratti principii generali di giustizia: mentre al contrario per lo scaturire esso in molta parte da origini *utilitarie* e sperimentali, si rendono indispensabili alcuni riguardi che non di rado temperano il sommo principio, di attribuire a ciascuno ciò che gli è dovuto, giusta l'adagio legale: *Summum jus, summa injuria.*

Bensì è opportuno e salutare l'avviso dato dai più moderni scrittori austriaci agli studiosi di colà, di attingere più che non abbiamo fatto finora al fonte delle leggi e delle consuetudini anteriori. Ma in questo regno tal metodo non fu mai trascurato nè dagli scrittori, nè dai forensi, nè dai giudicanti: e ne fanno fede le ampie discussioni e i motivi delle sentenze contenuti nella raccolta di Zini, e negli altri giornali di giurisprudenza, che comparvero dopo di quella. E se fra noi non si trattò gran fatto dell'antico diritto germanico, ciò avvenne perchè ha ben poca parte nel Codice civile, e perchè fra noi sono del tutto diverse dalle germaniche le sorgenti del diritto privato. Le quali non potendo essere falsate, ne consegue che appunto il metodo ora posto in voga occasioni una tal quale differènza di studi. E ciò avverto onde non essere accagionato di voler suscitare uno scisma legale nell'impero: chè tal mira, come qualunque altra che direttamente non tenda allo scopo di giovare alla scienza, mi è affatto aliena.

Ponendo mente allo stato degli studj legali al principiare

di questo secolo, era stato pronunciato = *Dovere la teorica farsi più pratica, e dovere la pratica farsi più teoretica.* = Questo detto arguto non era forse vero che nel secondo membro. Perocchè contenendo il diritto romano una gran congerie di casi pratici decisi dai giureconsulti e dagli imperatori, traendo rette conseguenze dagli istituti giuridici allora esistenti, formulandone opportuni corollari, e supplendo al difetto di qualsiasi norma direttrice con l'applicazione delle nozioni generali di giustizia, che si significavano col nome di = *ragione del diritto civile;* = non poteva essere a meno che anche i cattedratici versassero cotidianamente nelle controversie discendenti dai casi concreti. Ma i forensi, poco preparati agli studi severi e profondi dalle scarse e superficiali lezioni universitarie, non erano per la maggior parte atti a comprendere il sistema e lo spirito del diritto romano nelle sue diverse fasi, e molto meno potevano sollevarsi alle più alte indagini critiche che per l'attuazione dei nuovi Codici divenivano necessarie. È perciò lodevole l'opera degli scrittori che gli spingono a studj più elevati e più estesi, e che ne appianano loro la via.

Giova a tale intento prima di tutto il conoscere le sorgenti del diritto privato anteriori al Codice austriaco. Sono queste il diritto naturale, il corpo del gius romano, le consuetudini feudali, e alcune parti del gius canonico, degli statuti provinciali e comunali, del Codice Napoleone e del Codice francese di commercio, e il diritto germanico.

L'esistenza di un diritto naturale viene risolutamente negata da alcuni moderni scrittori germanici. Il professore Unger dice (1) = *Ogni diritto è positivo. Vi è bensì una filosofia del diritto, cioè non solo una filosofia del diritto positivo, ma benanche una scienza delle esigenze della ragione, nel diritto, ma non v'è alcun diritto della ragione,*

(1) Introduzione al sistema del diritto austriaco, pag. 4.

alcun diritto naturale. = Ed in quanto nel § 7 del Codice civile se ne fa menzione, ei dice = *che con ciò i compilatori di quello non fecero altro che soddisfare ad una teoretica necessità* (1). = Ma il dottor Berger confutandolo sostiene che nello stesso modo che la ragione umana è atta a scernere il vero, il buono, il morale ed il bello, così deve essere atta a conoscere il giusto, e che i relativi dettati della mente costituiscono un diritto esistente da sè, e diverso dal diritto privito stabilito da legge positiva (2).

La negazione del diritto naturale non è moderna. L'autore della teoria delle leggi civile aveva scritto (3) che non ne esiste il minimo vestigio nella società; che è incompatibile con quella, e che il diritto positivo importa necessariamente l'abolizione del diritto naturale. Ma l'idea di questa incompatibilità è assolutamente erronea. Solamente è vero che il diritto positivo deve qualche volta per la pubblica utilità allontanarsi dai dettami della ragione pura (4). Peraltro la negazione del diritto naturale era nel secolo scorso per opera dei seguaci dell'Hobbes tanto divulgata, che il professore Carl'Antonio Pilati scrisse un libro per difenderne l'esistenza (5).

---

(1) Nel terzo capitolo. pag. 7, N. 1 in fine.

(2) Critica del sistema del diritto privato dell'Unger, pag. 59.

(3) Tom. 1, lib. 2, cap. 24. Londra, 1767.

(4) Così nella legge 26 in principio, ff. *Mandati*, si accorda l'azione del mandato al procuratore che per ignoranza abbia agito dopo la morte del mandante: *competere actionen utilitatis causa dicitur*, e nella legge 17, § 2, ff. *de institoria actione*, si dà l'azione contro l'istitore del defunto: *Propter utilitatem promiscui usus.* E questa necessità di sacrificare la stretta dialettica alla pratica utilità viene confermata nella leg. 51, § 2, ff. *ad legem Aquil.* = *Multa jure civili contra rationem disputandi, pro utilitate communi recepta esse, innumerabilibus rebus probari potest.*

(5) Ragionamento sul diritto naturale, nella raccolta di opere

Prescindendo dalle molte divagazioni dei formalisti e degli eruditi in questa materia, pare manifesto che essendo state da profondi pensatori e da filosofi illustri raccolte ed illustrate tutte le nozioni di naturale giustizia che la ragione per sè stessa suggerisce agli uomini riuniti in società civile, ed avendone essi composto un Codice, cui dà autorità l'assenso di tutte le rette coscienze, non vi sia ragione per cui a quegli scritti debbansi nogare il dovuto ossequio e per cui non debbansi consultare nelle ambagi delle più complicate transazioni sociali (1).

E a cagione di esempio non è agevole l'intendere il perchè nelle leggi civili si accordi tanta importanza all'errore del credere sua la cosa altrui, da concedere al possessore di buona fede il lucro dei frutti percetti. Gli ottimi scrittori di diritto naturale ci mettono sulla via più retta, insegnando che un tal lucro allora soltanto è naturalmente lecito, quando il possessore non se ne è arricchito, e quando se non li avesse creduti suoi propri non li avrebbe consumati (2). E questo insegnamento può essere utilmente invocato in tutte

---

filosofiche e filologiche del secolo XIX. — Milano, tipografia dei Classici, 1832.

(1) Ne danno un buon esempio gli uomini di Stato e i diplomatici di tutta Europa, che nelle contenzioni internazionali non isdegnano di addurre ad ogni occasione i precetti del diritto delle genti promulgati da Vattel. Non vi è libro che di quello sia più scarso di citazioni. Ma l'evidente rettitudine dei principii stabiliti, e la rigorosa connessione, e l'aggiustatezza delle conseguenze dedottene, meritamente gli procacciano l'autorità che gli si attribuisce.

(2) Grotius, *de jure belli et pacis*, lib. 2, cap 10, N. 5; Henrici Cocceii, *additiones ad eumdem*, § 5; Wolff, *institutiones juris naturalis*, part. 2, cap. 3, § 276; Samuelis Cocceii, *Justitiae naturalis et romanae systema*, § 267, N. 1, et § 368; Samuelis Pufendorfii, *de officio hominis et civis*, lib. 1, cap. 13, N. 5; Heineccio, *Elementa Juris Nat. et gent*, lib. 1, cap. 12, § 319, nota.

le occasioni nelle quali un possessore di buona fede allargasse di troppo le sue pretensioni a discapito del proprietario della cosa. Non è dunque fallacia il porre il diritto naturale fra le sorgenti del diritto privato come il poneva Ulpiano, avvertendo che il gius civile nè se ne discosta in tutto, nè in tutto lo segue (1). E tutte le volte che nel conflitto di due pretensioni opposte, e l'una e l'altra sembri suffragata da persuadenti ragioni di equità, e il diritto positivo non offra alcuna soluzione od alcuna applicabile analogia, non può essere vietato che s'invochi in sussidio il più retto raziocinio che si possa istituire sulle basi delle nozioni di giustizia meglio approvate dal generale consenso degli uomini. Sicchè col prescrivere lo studio del diritto naturale pare che si mutilerebbe la scienza (2).

Se non che più esteso e più intenso avrebbe ad essere lo studio del diritto romano, e non si dovrebbe mai stancarsi dall'esortare i giovani giuristi a prenderne una diretta cognizione, volgendo cotidianamente per le mani le compilazioni di Giustiniano (3).

---

(1) Leg. 6, ff *De iustitia et jure* = *jus civile nec in totum a naturali vel gentium recedit, nec per omnia ei servit.*

(2) Si veda l'opera di Giovanni Lampredi = *Teoremi del diritto di natura e delle genti.* = Tom. 1, introduzione, § 2, pag. 14 e segg. = Livorno. 1776.

(3) Per agevolarne l'intelligenza gioverebbero meglio di tutto i commentari alle istituzioni di Arnoldo Vinnio, di Giovanni Oinetomo, e gli elementi del diritto civile dell'Heineccio. Quanto al resto del *corpus iuris* sono da raccomandarsi i commentari di Giovanni Brunemanno, di Enrico Jacopo Zoesio, di Giovanni Voet, le note di Dionigi Gottofredo nella splendida edizione di Colonia del 1750, e le tre opere più generali, l'una di Pothier, sotto il titolo di = *Pandette giustinianee collocate con nuovo ordine* = l'altra del Domat = *Le leggi civili nel loro ordine naturale* = e l'altra notissima del Richeri = *Giurisprudenza universale civile.* =

L'origine storica del diritto romano è succintamente narrata da Pomponio nella legge seconda del titolo secondo del primo libro delle Pandette: *de origine juris* (1). Col testo di quella, e con la lettura dei tre libri di Gian Vincenzo Gravina: *de ortu et progressu juris civilis* (2), può appagarsi ogni culto giurista, benchè su tal materia sieno stati pubblicati molti altri lavori, che appartengono più da vicino alla storia ed all'archeologia.

Del resto non avendo più fra noi le leggi romane autorità di jussione legislativa, è meno importante al giorno d'oggi l'erudirsi in quelle elucubrazioni attinenti alla critica ed alla filologia, che altre volte si tenevano in gran pregio, e che erano dirette a correggere i testi viziati dall'ignoranza degli amanuensi, a rendersi conto delle variazioni accadute nelle diversi fasi del diritto civile e a farne scomparire le antinomie con sottili conciliazioni. In ciò furono eccellenti l'Alciato, il Cujaccio, il Noodt ed altri parecchi, che lasciarono a' più moderni ben poco da aggiugnere. Ma ancorchè qualche privilegiato ingegno potesse anche al giorno d'oggi progredire in questa via, egli non gioverebbe, anzi nuocerebbe agli studiosi, mescolando cotali erudizioni agli scritti che fossero destinati ad appianare l'intelligenza del Codice imperante.

Questa modesta suppellettile di libri può bastare per lo studio del diritto romano.

(1) Questa legge è stata appuntata per qualche storica menda. Ma vuol essere usata molta cautela nel censurare gli antichi, che avevano sott'occhio i monumenti e le tavole scolpite che a noi mancano. Labus, di eruditissima memoria, riprese Cicerone di non essere abbastanza dotto nei fasti consolari, e Lucano fu anche esso ripreso d'ignoranza della grammatica latina per avere posto in un verso = *fastibus* = invece di = *fastis*. = Tuttavia io mi ostino a credere che Pomponio, Cicerone e Lucano sapessero più di storia romana e di lingua latina di qualunque scrittore moderno.

(2) Edizione di Venezia del 1792.

Al contrario ogni maggiore sforzo degli autori avrebbe ad essere diretto ad indagare quali delle leggi romane fossero tuttora rilevanti, sia per riempire le lacune del Codice austriaco, sia per illustrarne il testo. E si dovrebbe con sagacità e con solerzia investigare se quelle leggi consistessero veramente in nozioni generali di giustizia approvate dal consenso universale, se dipendessero da istituti giuridici tuttora mantenuti in vigore, o se non piuttosto derivassero o da sottigliezze di diritto oggi abbandonate, o da regole generali ora abolite, o da condizioni delle cose e delle persone ora non più esitenti, o dalle discipline concernenti la diversità delle azioni e il vario modo di esercitarle: nella qual materia ebbe a variare la giurisprudenza anche durante la dominazione romana, e più ancora dopo che fu spenta.

Il § 10 del Codice civile dispone che alle consuetudini non si debba aver riguardo, se non nei casi che la legge si riporta alle medesime. Ma il § 359 sottrae la materia dei feudi dall'impero del Codice civile, dicendo: = *Quanto ai feudi se ne tratta nel particolare esistente diritto feudale.* = Consiste questo nei libri delle consuetudini feudali ed in alcune prammatiche imperiali inserite nel *corpus juris*, in alcune disposizioni relative del diritto canonico (1), e nel diritto romano applicato in sussidio nei casi omessi (2). E che nelle controversie feudali si debba in sussidio ricorrere al gius romano, anzichè al Codice austriaco, lo ricorda un decreto aulico del 22 agosto 1836 citato dal Winiwarter (3), e lo insegna anche il professore Stubenrauch, recando in mezzo l'autorità di parecchi scrittori (4).

Quanto alle altre consuetudini, pretende il professore

---

(1) Lib 3, tit. 20, delle decretali di Gregorio IX.

(2) *Feudorum*, lib. 2, tit. 1, *de feudi cognitione.*

(3) *Comment.* al § 359, tom. 2, pag. 113.

(4) Nell'illustrazione della Patente di attuazione, tom. 1, pag. 28.

Unger (1) che in nessun luogo il Codice civile si porti a quelle, e che essenzialmente differiscano dal diritto consuetudinario quegli usi e quei costumi dei diversi paesi, cui alludono i §§ 389, 390, 501, 549, e 1009 (2). All' Unger si conforma il dottor Berger (3), chiamando surperficiale il modo di commentare di quelli che altrimenti opinano, e ciò perchè quand'anche le disposizioni surriferite concernessero alcune regole di diritto consuetudinario, si dovrebbe ammettere che avessero perduto tal carattere dacchè vennero incorporate nel diritto legislativo. Ma i paragrafi di sopra accennati si riportano semplicemente alla consuetudine, e non ne autenticano o chiariscono il tenore, nè dichiarano in alcuna guisa, come, quando, e fin dove sieno applicabili. Sicchè la passata consuetudine ha bisogno di essere adequatamente conosciuta e compresa. Dessa è dunque una materia di studio, e va annoverata fra le sorgenti del diritto privato (4).

Sebbene il § 11 del Codice civile abbia in genere tolta ogni forza legislativa agli statuti provinciali e distrettuali che non venissero in seguito espressamente confermati, e sebbene nel decreto aulico del 13 luglio 1811 (5) siasi dichiarato che S. M. ha trovato di non far luogo ad alcun particolare diritto o statuto delle singole provincie a canto del Codice civile generale, non è per questo che si possa trasandare lo studio di alcune parti degli statuti locali. E prima di tutto

---

(1) Sistema del diritto privato, tom. 1, pag. 36 in fine, e 38, II.

(2) Sono da aggiungersi le notificazioni governative 9 gennajo 1819 circa le decime, 29 novembre 1819 e 17 giugno 1837 sulle affittanze accordate dai tutori e sulle disdette.

(3) Critica del sistema, pag. 54.

(4) Ciò stesso ammette il dottor Berger nell' antecedente pagina 53. Senonchè egli argomenta sul § 1287, il quale più che al diritto consuetudinario sembra che si riferisca alle condizioni tacitamente sottintese dai consenzienti.

(5) Nella raccolta del Gouttu, tom. 5, pag. 20.

questa necessità è introdotta dallo stesso Codice civile, che in alcune materie si riporta alle leggi statutarie (1). Ed inoltre in molte quistioni che versano sopra fatti antichi fa d'uopo conoscere qual fosse per l'addietro lo stato della legislazione. A cagione di esempio indicavano gli statuti quali fossero i segni dai quali apparisse che un muro divisorio appartenesse tutto quanto ad uno dei proprietarii contigui. Sarebbe necessità di prendere di ciò cognizione anche in una lite che su tale oggetto al giorno d'oggi si agitasse. Ed anche alcuni usi in qualche paese costantemente osservati intorno alla società dei bestiami, al vicendevole ajuto nel mutamento degli affitti, alla proprietà ed espurgazione dei fossi, ai confini dei campi, all'accesso in quelli per il fondo altrui, ed altri simili, sono fondati negli statuti locali, che possono essere opportunamente invocati nelle relative controversie. Appartengono quindi anch'essi alle sorgenti del diritto privato.

Vi appartiene pur anche il diritto canonico, non già per le parti che concernono le materie trattate nel Codice civile (2), ma per le parti che concernono il giuspatronato, che racchiude una teoria delle vocazioni lineari al diritto di nomina attivo e passivo, prossima alle dottrine fedecommissarie ed attinenti del tutto al diritto privato. Era stato creduto da alcuni che la Sovrana Patente di attuazione del Codice civile del 1.° giugno 1811, con abolire il diritto comune avesse anche abolito il diritto canonico. Ma venne osservato in contrario che i legisti danno ordinariamente il nome di diritto comune al gius civile romano: che il diritto canonico regola qualche materia della quale il Codice civile

---

(1) Come ai §§ 288, 289, 1132, 1142 e 1146.

(2) Tali sono le disposizioni del libro 1, tit. 41, delle decretali sulle restituzioni in intiero; del libro 2, tit, 26, sulle prescrizioni; del libro 3, tit. 17, sulla compra e vendita; e del libro 3, tit. 21, sui pegni ed altre cauzioni.

non fa punto cenno; e che non è del tutto presumibile che il legislatore austriaco abbia voluto derogare una legge cotidianamente necessaria, senza costituirne alcun'altra. E perciò i commentatori meglio accreditati ritengono vigenti il diritto canonico nelle materie non trattate dal Codice civile (1), e nelle controversie beneficiarie è desso sicuramente una sorgente del diritto privato.

Il Codice Napoleone venne sgraziatamente mantenuto in vigore nella materia importantissima dell'acquisto del possesso e della proprietà di beni stabili e di altri diritti reali (2). E sebbene con alcune speciali provvidenze siasi in qualche parte emendata la legislazione francese (3), tuttavia ne resta in vigore quanto basta a sovvertire il limpido sistema del Codice civile austriaco, e ciò anche dopo che in Francia si trovò indispensabile di emendare il Codice Napoleone (4). Perciò, fino a che non venga alla luce la preconizzata nuova legge ipotecaria, sarà pur d'uopo l'attingere a quella sorgente di diritto privato, ancorchè in tal parte sia pessima.

Il Codice francese di commercio, tal quale venne nel regno d'Italia pubblicato col decreto di Napoleone del 17 luglio 1808, non venne ancora in tutto derogato. Hanno ancora forza di legge i primi due titoli del libro primo, eccettuata la sezione seconda del titolo terzo, tutto il libro secondo e il titolo secondo del libro quarto (5). Nel resto

---

(1) Winiwarter, tom. 1, pag. 32; Stubenrauch, tom. 1 pag. 29, N. 2, e nella nota.

(2) Notificazione governativa 16 marzo 1816, art. 6.

(3) Sovrana Patente 19 giugno 1826, notificazione governativa 3 febbrajo 1846.

(4) Si veda l'articolo intorno a ciò da me pubblicato nella *Gazzetta dei Tribunali* del 13 febbrajo 18 5, N. 18-19.

(5) In quanto alle associazioni devesi aver riguardo alla Sovrana Patente 26 agosto 1854, contenuta nel Bollettino generale, puntata LXXIV, N. 253.

rimase abrogato dalla legge cambiaria del 25 gennaio 1850, e dalle leggi del processo civile. E questa è per noi l'ultima sorgente del diritto privato anteriore al Codice civile austriaco.

Ma come nello studio delle leggi romane sarebbe vano l'ingolfarsi nelle discettazioni critiche filologiche tanto per l'addietro tenute in pregio, così nello studio della parte di legislazione francese tuttora imperante sarebbe inutile, anzi dannoso, lo immergersi nella cognizione delle copiose divergenze dei dottori e dei tribunali francesi. Molto più perchè essi spiegano la loro legge attuale con gli antichi loro statuti locali, e con gli anteriori editti regii a noi del tutto estranei, e recano in sussidio una faraggine di decisioni delle loro magistrature assai di spesso fra loro discordanti, e che si allargano in discettazioni non di rado rimotissime dalla ragione del nostro diritto civile. — Sicchè è vana pompa di vasto sapere lo spargere fra noi quella zizzania, ed è pernicioso l'invogliare gli studiosi della dottrina degli arresti francesi.

In quanto al diritto germanico, sebbene alcune rare disposizioni traggano la loro origine da quello (1), non è per altro dimostrato, nè dimostrabile, che desso sia stato un elemento o fattore del Codice civile austriaco d'altrettanta importanza, quanto il gius romano, come ritiene il professore Unger (2). Ciò nondimeno è da annoverarsi fra le sorgenti del diritto privato. Ma per le precedenze storiche di questo regno, nelle quali non entra, e per le scarse vestigia che ne serba il Codice austriaco, il diritto germanico è per noi sorgente arida ed infeconda: e in tanta copia di studi veramente proficui nuoce alla gioventù chi la istiga a spaziare in tutta l'ampiezza di quello.

---

(1) Ai §§ 186, 433, 434, 751, 694, 788-790, 1172, 1231 e 1232.

(2) Nella prefazione del suo sistema, pag. VII.

Ben altri più importanti studj richiamano l'attenzione dei giuristi di questo regno, e richiedono tutta l'operosità delle menti loro, per quanto fosse assidua ed istancabile. E prima di tutto fa d'uopo che si assuma un'adequata cognizione della giurisprudenza pratica. Le decisioni delle magistrature superiori, segnatamente dopo che se ne pubblicano i motivi, hanno schiarito alcune ambiguità, ed hanno riempito alcune lacune del Codice civile. Lo scernere quali di queste decisioni sieno puramente dottrinali, e quali appartengano ai casi concreti; quali per la loro ferma concordanza si debbano collocare tra le massime ricevute, e quali appartengano ancora al gius controverso; quali costituiscano un gius permanente, e quali un gius transitorio per non essere ancora sistemata la relativa legislazione; quali meritano per la loro razionalità l'ossequio dei giureconsulti indipendenti, e di quali ancorchè reiterate fosse da prevedersi la resipiscenza; tale studio è di somma rilevanza per formarsi un sicuro criterio legale (1).

Vi sono poi parecchie materie che appartengono al diritto privato, delle quali fa d'uopo intraprendere uno studio apposito, non essendo esse trattate nel Codice civile austriaco. Tali sono i feudi, le rendite perpetue o censi, il gius patronato ecclesiastico, le decime, la ragione delle acque inservienti alle irrigazioni ed agli opificii, il diritto commerciale oltre il cambiario e gli edificii. La principale industria degli scrittori dei docenti avrebbe ad essere rivolta a circoscrivere tali studj, benchè necessari, nei limiti di ciò che ora è indispensabile di sapere per la pratica utilità. E sarebbe opera salutare il pubblicarne alcune ben compilate somme. Ed ai più curiosi ed a quelli che volessero illustrarsi con qualche

---

(1) Su questo argomento, e sulle singole materie che sto ora per indicare, mi propongo di pubblicare una serie di successivi articoli.

monografia sarebbe lecito il rimuginare le origini che venissero loro indicate. Ma al maggior numero dei giuristi sarebbe miglior consiglio l'accontentarsi delle cognizioni giuridiche che nelle attuali condizioni sociali sono di pratico uso: altrimenti la scienza si renderebbe più lunga della vita. Chè già la giurisprudenza criminale e le leggi di procedura civile e penale richiedono anch'esse un assiduo esercizio mentale, e non lasciano tempo da accordare alle soverchie erudizioni, nè da spendere miseramente nell'imbottar nebbia spaziando nelle vane trascendenze metafisiche.

Gioachino Basevi, giureconsulto.

—o◯o—

Del Codice Diplomatico Bergomense, pubblicato in due volumi dal Can. M. LUPO e dall'Arcipr. RONCHETTI, e dei materiali, che si avrebbero a compirlo con un terzo volume; *Postilla del Can.* **GIOVANNI FINAZZI.**

(Continuazione. Vedi il precedente fascicolo, pag. 131-148).

3. Ma, oltre alla non comune ricchezza di antiche pergamene, si può trovare nell'Archivio medesimo del Capitolo un'altra messe di antiche carte, che alla continuazione del Codice Diplomatico, massime per ciò che spetta i secoli XIII e XIV, posson moltissimo contribuire, che sono gli Atti o Imbreviature, come le dicono, de' pubblici Notaii. Chi, guardando a que' loro informi Codici cartacei, stimasse non contenere essi altro che i privati contratti e le minute ragioni de' nostri avi, molto digiuno si mostrerebbe di ciò, che concerne la storia de' bassi tempi. Perocchè questi Notaii, detti altrimenti *Cancellarii*, *Tabelliones*, ebbero per quelle età così solenni mansioni, che sopra di loro quasi interamente po-

sava la fede pubblica; nè vi era atto di qualche importanza, così civile come ecclesiastico, che da loro non fosse rogato, e non si affidasse a quelle loro Imbreviature. Però ognuno comprende di che importanza debbano riuscire alla storia queste loro Scritture, e quale dovizia d'ogni maniera di patrii documenti debbano contenere. L'Archivio Capitolare poi per le già dette ragioni dovette arricchirsi assaissimo degli Atti e Imbreviature dei loro proprii Notaii, come di quelli del Vescovo o d'altri, che in qualcho modo potessero aver rapporto collo stesso Capitolo. Moltissimi infatti erano i Codici, la più parte cartacei, alcuni di grande, e la più parte di piccolissimo e informe sesto, che si contenevano, secondo la ragione del tempo e delle materie, nei vari Càncelli dello stesso Archivio: come si ha da un esatto Codicetto cartaceo, a modo, come dicono, di Vacchetta, scritto per mano del canonico Adelasio, e segnato sul cartone, *Indice del nome e tempo di tutti li Protocolli de' Nodari Pubblici e Atti di Nodari capitolari, che s'attrovano in questo Archivio, ecc.* Se non che molti degli Atti de' Notaii, che si conservavano nell'Archivio Capitolare, furono l'anno 1806 per Ordinanza Governativa trasmessi dall'Archivio Capitolare all'Archivio Notarile della Città: dove ora si trovano egregiamente ordinati per cura di quel perito e diligente paleografo, il cancelliere Stefano Borsetti; mentre alcuni altri pochi, e più precisamente gli Atti dei Cancellieri o Notaii Capitolari, furono, come era di ragione, lasciati in proprietà dello stesso Archivio Capitolare, come quelli che più propriamente conservano i titoli e i documenti di ogni diritto e privilegio dello stesso Capitolo. Ora i Codici più o men conservati di questi Notaii Capitolari trovansi presentemente raccolti, in seguito alle pergamene, nei due cancelli *N* ed *O*, ad eccezione del raro Codice Pergameno degli Atti di Bartolameo Ossa, che si è riposto nell'armadio de' manoscritti, fra i più preziosi cimelii dello stesso Archivio. Tanto però gli Atti de' Notaii, che si conservano nell'Archivio Capitolare, come quelli che

passarono nell'Archivio Notarile, furono sottilmente esaminati e ricerchi, sulle traccie del già lodato Adelasio, dal nostro Lupo, il quale, a preparare materia per la continuazione del Codice Diplomatico, in compagnia del suo valente allievo l'Agliardi, diede molta opera a fare di tutte queste Scritture sceltissimi estratti, arricchendoli anche di titoli e di note, per meglio chiarirne il senso e l'importanza: *Chirographa* (attesta il medesimo nella Prefazione ad esso Codice) *instrumentaque et Notariorum plura ingentia volumina, quae protocolla vocantur, in Cathedralis nostrae Archivio servata excussi, percurrique omnia.*

I più de' Codici da loro esaminati furono, com'era da credere, de' Notaii o Cancellieri episcopali e capitolari, che, per essere nell'Archivio del Capitolo, più facilmente poterono avere a mano, con quella libertà ed agio, che a questi studi richiedesi. E sono tra gli altri primieramente le Imbreviature od *Acta Bartholomei Ghisalberti Botti De Ossa, sacri Imperii publica auctoritate Notarii, Officialis et Scribae episcopalis Curiae pergamensis, ab an.* 1295 *ad* 1318. Il quale ai tempi massimamente del venerabile padre Giovanni da Scanzo, Vescovo zelantissimo, che fu dal 1285 fino al 1309, stese rógiti della più alta importanza, e i primi Statuti Capitolari, e Atti di Sinodi e Sentenze e Donazioni e Investiture di benefizi da lui tutti imbreviati nel sullodato suo Codice membranacco. Appresso vengono gli Atti di un Alberto degli Annieni, che fu negli ultimi anni dell'ottimo Vescovo Cipriano degli Alessandri. Sono di questi tempi pur gli Atti di un Alberto da Curno e di Teutaldo da Castegnate. Quasi contemporanei a questi sono gli Atti di un Martino Enrico Ambivere, che si dice Notajo e Cancelliere vescovile; e poco più tardi abbiamo gli Atti di un Simone de' Pili, che, sotto l'anno 1347, per intero riportano due Visite pastorali fatte dal nostro Vescovo F. Bernardo. Nè vuolsi tacere, per passarci degli altri, un Pietro Varisco de' Panizzoli, e un Guglielmo Morando de' Bergonzi, e un Saviolo de' Cazzuloni. Ma dopo quelli

dell'Ossa, gli Atti, che meritarono la più diligente ricerca de' nostri Archivisti, sono per avventura quelli di Venturino e di Francesco Zenaglia: i quali, per esser stati Notai sotto il saviissimo e operosissimo Vescovo Lanfranco de Saliverti, che resse la nostra Chiesa dal 1349 fino al 1381, hanno potuto facilmente raccogliere e tramandarci nelle loro Imbreviature la più ricca raccolta di documenti, importanti per la storia del Capitolo non meno che dell'intera Diocesi. Queste tra le altre sono le Imbreviature, di che il Lupo e l'Agliardi fecero, come si è detto, sunti ed estratti notevolissimi, che, sotto il titolo di *Excerpta ex Archiviis et Notariorum Actis*, ecc., rimasero in faldoni slegati di carte sciolte e non di rado fra di loro confuse, parte nel medesimo Archivio Capitolare, e in maggior parte, per la confusione delle corse vicende, nella Civica Biblioteca. Nei quali estratti e faldoni sarebbe grave e dannevole noncuranza il non porre solerte ricerca, chi voglia avere un ajuto a valersi come che sia di quelle difficili ed intricate scritture, che presentano gli Atti dei sullodati Notai, per la continuazione del Codice Diplomatico. E sarebbe un tentare di rifare il già fatto, e con pericolo di far peggio, il non valersi, per quanto ci è dato, alla continuazione di esso Codice di quegli stessi lavori, che il Lupo ordinava con tanta perizia e dottrina all'ideata continuazione e perfetto compimento dello stesso Codice. *Quaecumque exinde* (dicea però il Lupo nella già citata Prefazione), *ad historiae antiquitatisque tum universae tum patriae presertim partem aliquam elucidandam augendamque conducere possent, descripsi.*

Ci sieno però qui permesse alcune citazioni, le quali, come forniranno un saggio dei documenti, che si possono trarre dagli informi scartafacci di questi antichi Notai, potranno anche valere a prova di quanto abbiamo di sopra sommariamente asserito, dei diritti e privilegi del nostro antico Capitolo.

Le citazioni sono tutte del sullodato Codice del celebre

Notajo e Cancelliere vescovile e capitolare Bartolomeo de Ossa:

Pagina 36. *Parochi jurabant fidelitatem Episcopo et Capitulo.*

« Die sexto mensis Julii in dicto loco in præsentia mei Bartholomei Notarii et Dominorum Alex. de Clementibus Præposi Pergamensis et Guillelmi de Curno præsbiteri Sanctæ Mariæ Majoris Pergamensis, ac Domini Guidotti de Bongis civitatis Perg. testium rogatorum. Vener. Pater D. Joannes Dei et apostolicæ Sedis gratia Episcopus Pergamensis contulit et confert per præsens instrumentum discreto vivo Lantelmo Viviani Durentum subdiacono Pergomensis ecclesiam SS. Cosmæ et Damiani de Scano diœcesis Pergam. et primiceriatum ejusdem liberos et vacantes per liberam resignationem Domini Simonis de Muzzo q. ipsius ecclesiæ Primicerii, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, eique providet et providit de illis, investiens eum per suum annulum de eisdem. Comisit insuper et committit domino Simoni de Muzzo Canon. Pergamensi, quod eumdem Lantelmum in ipsius ecclesiæ et primiceriatus ejusdem possessionem corporalem inducat. Qui Lantelmus ibi juravit et jurat, ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis Scripturis, facere se sucessive statutis temporibus infra tempus a jure statutum ad diaconatus et sacerdotii ordines promoveri et personaliter residere ad ecclesiam supra dictam. Item juravit et jurat fidelitatem eidem Dom. Epis. et Capitulo ecclesiæ Pergamensis et revelare ei supra octo dies a tempore sacerdotii, si quid de bonis et juribus Episcop. et ecclesiæ Pergamensis indebite noverit occupatum, et non absolvere occupatores eosdem, nisi satisfecerint si poterint vel composuerint una cum eisdem Dom. Episcopo, et Capitulo ecclesiæ Pergamensi ».

Pagina 38, tergo. Omnes sacerdotes jurabant fidelitatem Episcopo et Capitulo.

« In Christi nomine, die vigesimo octavo mensis augusti, in Episcopali palatio pergamensi in presentia mei Notarii.

(*Ceteris omissis*).

Vener. Pater Dominus Joannes Dei Gratia Episcopus Pergamensis electionem factam de domino Presb. Paxio de Carvico in Presbiterum et rectorem ecclesiæ Sancti Martini de Carvico Pergamensis Diœcesis (*cet. omissis*): investiens eum per suum annulum de eodem recepto prius Sacramento ab ipso domino Presb. Paxio fidelitatis pro se et sucessoribus suis et Capitulo ecclesiæ Pergamensis ». (*Ceteris omissis*).

Pag. 28. *Episcopus non poterat facere locationes seu investituras longas sine Capitulo.*

« Die quinto decimo januarii, in dicto palatio in præsentia mei Notarii. (*Cet. omissis*).

Ven. Pater Dominus Joannes Dei gratia Episcopus pergamensis nomine ipsius Episcopatus, habens, ut dicitur, ad hoc auctoritatem a Capitulo Pergamensi, investivit usque ad annos vigintinovem prox. venturos Benedictum filium quondam Rugerii, qui dicebatur Cauda, habitatorem Burgi Canalis, civ. Pergamensi de quodam petia terræ juris Episcopatus præedicti vidatæ, jacentis in vicinia sanctæ Gratæ inter vites. (*Cet. omissis*).

Item pag. 40, *tergo.*

« In Christi nomine, die vigesimo tertio mensis octobris, in Episcopali palatio pergamensi in præsentia mei Notarii. (*Cet. omissis*).

Ven. Pater D. Joannes Dei gratia Episcopus Pergamensis, habens licentiam a Capitulo Pergamensi faciendi infra... (*Cet. omissis*); investivit et investit titulo locationis simplicis ad meliorandum (*cet. omissis*) ».

Pag. 115 *tergo.*

« Die quartod. mensis maii, in subpradicto loco in præsentia mei Notarii (*cet. omissis*). Prefatus Dominus Episcopus, habens licentiam a Capitulo ecclesiæ pergamensis faciendi investituras ad longum tempus per istrumentum publicum ».

(*Ceteris omissis*).

Synodi fiebant cum consensu Capituli.

Pag. 56, *tergo.* (*Ceteris omissis*) *sub die* 17 *aprilis* 1304.

« Nos Joannes Dei et Apostolicæ sedis gratia Episcopus Pergamensis, de fratrum nostrorum Capituli ecclesiæ Pergamensis consilio et assensu, facimus, edimus, firmamus, sancimus, promulgamus et publicamus Pontificali auctoritate qua fungimur, hac sacra Synodo approbante, ac omni modo, jure quo melius possimus; ordinamus infra statuta, sanctiones, prohibitiones ». (*Ceteris omissis*).

Pag. 126 tergo, et pag. 127. Beneficia triginta sestem conferebat Capitulum cum septem Parochiis.

« In Christi nomine die vigesimo primo mensis februarii millesimo trecentesimo nono septimæ indictionis, post missarum solemnia in Archidiaconali Camita ecclesiæ S. Vincentii Pergamensi, in præsentia mei Bartolomei Notarii et domini Presbiteri Amadei de Azzano beneficiati in majori ecclesia sanctæ Mariæ Pergamensis, Gulielmi de Adelaxiis cruciferi, Jacobi de Rivola, Raimondini de Ferariis de Premolo, et Oprandini de Lircana custodum ecclesiæ Pergamensis, testium rogatorum in pubblico et generali Capitulo ecclesiæ Pergamensis more solito convocato, de qua vocatione constat ». (*Ceteris omissis*).

« Longo tractatu ac diligenti examinatione præmissis, in Dei laudem et honorem B. M. V. ac sanctorum martirum Vincentii et Alexandri ac statum pacificum et tranquillum ecclesiæ Pergamensis et membrorum ejusdem ediderunt atque sanxerunt in scriptis unanimes et concordes constitutiones seu statuta prohibitiones atque decreta sub formis et tenoribus infrascriptis habitura perpetuo roboris firmitatem. Tenores autem ipsorum statutorum sunt isti ». (*Ceteris omissis*).

« Prohibemus ne cedentibus vel decedentibus clericis ipsius ecclesiæ sancti Petri, beneficia ipsorum aliquibus conferantur, nec ad ea seu aliquod eorum, aliqui seu aliquis de cetero admittantur, qui non sint in sacris ordinibus constituti, et tales qui aut sint in sacerdotio, aut velint, possint et jurent ad sancta Dei Evangelia facere se infra annum ad

sacerdotium promoveri; alias facta eis collatio seu admissio non subsistat. Item quoniam qui de altari vivit servire tenetur altari, præsenti constitutione perpetuo valitura sancimus, quod beneficia ecclesiarum nostrarum Pergamensis Diœcesis ad Collationem nostram spectantia nullis de cætero conferantur, nec ad ea aliqui admittantur, nisi tum jurent ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta coram Capitulo ecclesiæ Pergamensis seu alio fungente auctoritate ejusdem Capituli in hac parte personaliter in suo beneficio residere ».

(*Ceteris omissis.*)

Pag. 127, *tergo.*

« Item beneficia majoris Ecclesiæ santæ Mariæ, sancti Petri, sanctæ Mariæ Rosate, cui annexa est ecclesia sancti Victoris de Gromulo Pergamensis Diœcesis, sancti Cassiani, sancti Martini, sanctæ Mariæ de la Capella ecclesiarum Pergamensium, item duo beneficia seu officia in Ecclesiis nostris sancti Vincentii et Alexandri Pergamensium, quæ Cruciferariæ vulgariter appellantur, item beneficia sanctorum Alexandri de Aste, Juliæ de Bonate inferiori, Mariæ de Gorle, Mariæ de Lemine, Michaelis de Lemine, Michaelis de Carpeneto, Laurentii de Zonio et duo beneficia sancte Mariæ de Brembate superiori ecclesiarum Pergamensis diœcesis ad Collationem et institutionem Capituli ecclesiæ Pergamensis constat nullo medio pertinere ».

(*Ceteris omissis*).

Pag. 136, *tergo. Capitulum eligebat Episcopum.*

« In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis, anno nativitatis Christi millesimo trecentesimo nono septimæ indictionis die veneris vigesimo primo novembris, immediate post missarum solemnia in Archidiaconali Caminata ecclesiæ sancti Vincentii Pergamensis, in qua Capitulum Pergamensis ecclesiæ fieri consuevit in præsentia ».

(*Ceteris omissis*).

« Episcopali pergamensi Sede vacante per obitum B. M. Domini Joanni Q. Episcopi Pergamensis, qui die dominico,

secundo præsentis mensis novembris rebus cessit humanis, et sequenti die corpus ejus ecclesiasticæ fuit traditum sepulturæ. Omnes Prælati et Canonici ecclesiæ Pergamensis, qui huic negotii voluerunt, debuerunt, et potuerunt commode interesse, in simul convenerunt pro tractatu electionis seu provisionis futuri Pastoris et Episcopi Pergamensis ».

(*Ceteris omissis*).

Pag. 138.

« His itaque pervactis præfatus Dominus Alexander Præpositus, præsentibus et consentientibus, volentibus et mandantibus universis et singulis de ipso Capiulo, totoque ipso Capitulo, concorditer electionem fecit et pronunciavit, Gratia Sancti Spiritus invocata, atque facit et pronunciat in hæc verba, prius tamen recitatis omnibus et singulis infrascriptis, videlicet: Ideoque Ego in Dei Patris et Filii et Sp. Sancti ac B. V. M. nomine, ad honorem ipsorum et Beatorum Martirum Alexandri et Vincentii Patronorum ecclesiæ Pergamensis, nomine meo et Capituli dictæ Ecclesiæ ac omnium et singulorum Prælatorum et Canonicorum existentium in eadem, ex libera auctoritate et potestate mihi tradita a Capitulo ecclesiæ Pergamensis unanimiter et concorditer gratia Sancti Spiritus invocata omni modo et jure quo melius possum, et res plemiorem obtineat firmitatem, Ven. Virum Dominum Guilielmum de Longis Canonicum ecclesiæ Pergamensis in sacris ordinibus et ætate legitima constitutum, ac natum ex matrimonio legitimo, virum utique scientia, moribus aliisque virtutibus præditum, ac in spiritualibus providum, et in temporalibus circumspectum, in quem in scrutinio celebrato solemniter secundum formam Concilii generalis eligendum in Pastorem et Episcopum pergamensi ecclesiæ viduatæ per obitum præfati Domini Joannis quondam Episcopi Pergamensis, omnes et singuli de ipso Capitulo direxerunt singulariter et concorditer vota sua, Eligo in pergamensem Episcopum et Pastorem ».

(*Ceteris omissis*).

Pagina 139, *tergo.*

« Die vigesimo quinto mensis januarii.

(*Ceteris omissis*).

Præfatus Dominus Guilielmus electus, præsentibus præfatis Dominis Simone presbytero, Oldone, Francisco procuratoribus et Dicto nomine diligenti prœhabita deliberatione respondens dixit et dicit: Quod considerata juventute sua sibi expedire videtur adhuc subesse potius quam præesse; propter quod electioni de se factæ ad pastorale regimen ecclesiæ Pergamensis præstare non intendit assensum, quinimo dissensit et dissentit expræsse ».

4.° Fra le carte, che dovrebbero necessariamente aver luogo nella continuazione del Codice Diplomatico, sono i Brevi e le Bolle che per questi secoli molti sommi Pontefici mandarono alla nostra Chiesa. Nè al Lupo era sfuggito il pensiero di procurarsi copia di questi importantissimi documenti; ma, come avea avuti quelli che gli servissero pel primo e secondo volume, avea provveduto di averne anche pei secoli, di cui dovea comporsi il terzo dei volumi non ancor pubblicato. E, come abbiamo da due lettere autografe, una del nostro abate Pietro Antonio Serassi, l'altra del celebre monsignor Gaetano Marini, il nostro Lupo avea fatto cercare, che cosa si potesse estrarre dagli Archivii secreti del Vaticano riferibile alla Chiesa di Bergamo, onde arricchirne le pagine del ben augurato Codice Diplomatico. E l'amico Serassi, il 24 maggio 1783, si pregiava di scrivergli: « Dall'annessa risposta dell'abate Marini Ella vedrà cosa Egli creda del comperto Papiro, che certamente non si trova nè è mai stato tra questi dell'Archivio Vaticano; e la cosa è certa, essendone l'abate Marini informatissimo; ma mi ha promesso di vedere, se ci è qualche altra cosa appartenente alla Chiesa di Bergamo, oltre a quello che diede al P. ab. Benaglia, e me ne farà parte molto volontieri, essendo mio amicissimo . . . . . Desidero di poter avere migliori incontri di suo servizio particolarmente per un'Opera tanto interessante, e che farà

tanto onore a lui ed alla nostra patria . . . . ». E lo stesso Marini diffatti più tardi, con sua lettera del 19 agosto 1789, che è l'altra delle due sopracitate, molto dettagliatamente scriveva al nostro Lupo: « I Registri delle Bolle Pontificie dei secoli XII e XIII, che si conservano nell'Archivio secreto del Vaticano, sono dei sommi Pontefici Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Nicolò III, Martino IV, Onorio IV, Nicolò IV e Bonifacio VIII. Degli altri non si hanno i registri formali ma delle Bolle sparse qua e là e riportate e confermate da altri Papi. Ora, che V. S. Ill. sa questo, mi dirà in che debba ubbidirla, massime se crede possa avere qualche cosa opportuna alla continuazione del suo bel Codice Diplomatico, che godo sia già in istato di porre mano alla stampa del secondo Volume . . . ». E colla lettera mandava al Lupo copia autentica delle infrascritte Bolle Pontificie, che si conservano fra gli scartafacci dello stesso Lupo, ora esistenti nella Civica Biblioteca, e di cui diamo qui le seguenti brevi indicazioni:

Sotto l'anno 1203 — *ex Reg. anni IV* Litterar. Apost. Innocentii PP. III — Io. P. ep. 184, una Bolla *Venerab. fratr. Archieps. et Epis. Lombardiae*, che comincia *Ascendit ad nos gemitus Ecclesiae Pergamensis*, e termina *Datum Anagnie*, XVII Kal. Januarii Pontif. nost. an. VI.

Sotto lo stesso anno 1203 — *ex Reg. anni VI* Litter. Ap. Innocentii PP. III — Io. P. ep. 78, un Breve *Venerab. fratri... Vercellen, Episcopo*, che comincia *Cum venissent ad Apostolicam sedem, etc.* e termina *Datum* . . . . X Kal. Pontif. nost. anno VI.

Sotto l'anno . . . . — *ex Reg. an. II* Litter. Apost. Nicolai PP. III — Io. L. ep. 176, un breve *Delectis filiis* . . . *Potestati* . . . . *Capitanei* . . . *Consilio et Comuni Pergamen.*, che comincia *Ut ortodoxae fidei sincere comprobemini zelatores* e termina *Datum Romaœ* apud S. Petrum III K. Decem. anno VI.

Ibid. ep. 177, un Breve dello stesso Pontefice *Dilectis filiis Anselmo de Alexandria*, *Danieli de Sutano et Guidoni de coronato Fratribus Ord. Pred. Inquisitoribus in Lombardia*, che comincia *Ad audientiam nostram pervenit* e termina *Datum* ut supra.

Sotto *l'anno* 1258 — *ex Reg. an. IV* Alexandri PP. IV, un Breve *Abbati monasterii Astiniro Bergom. Dioec.*, che comincia *Cum sicut accepimus*, e termina *Datum* Viterbii idib. aprilis Pontif. n. anno IV.

Ibid. ep. 133 un Breve dello stesso Pontefice *Praeposito Ecclesiae de Crema Placentiae*, *Dioecesis* che comincia *De Dilecto filio Bonapace Cler. Eccl. sanctae Mariae de Auman. Bergamen. Dioec.*, e finisce *Datum* Viterbii XII K. Junii an. IV.

Sotto *l'anno* 1204 *circa* — *ex Reg.* Urb. PP. IV — lo. 1 ep. 102, una Bolla *Dilectis filiis ministro et fratribus Domus novae Ord. Humiliatorum Cremon.*, che comincia *Devotionis vestrae precibus benignus impertientes assensum*, e termina *Datum* apud urbem veterem Id. Maii Pontif. nos. anni II.

Ib. anni III — lo. 4 ep. 1509, una Bolla dello stesso Pontefice *Venerabili fratri . . . Episcopo Bergom.*, che comincia *Ex parte dilecti filii Roberti de Bongis*, e termina *Datum* apud urbem veterem XV K. martii Pontif. an. III.

Sotto *l'anno* 1288 — *ex Reg.* Nicolai PP. IV an. I ep. 118, un Breve di questo Pontefice *Lanfranco Abbati de Scano cler. Bergom.*

Ibid., *ex Reg.*, N.° 251 un altro Breve dello stesso Papa *Vicario Episcopi Bergomensis.*

Sotto *l'anno* 1289 — *ex Reg.* Nicolai IV an. II, ep. 431, un Breve *Abbattissae monast. Sanctae Mariae de la Caritate Berg.*

Ibid. altro Breve *Indulgentiae conces. visitant. eccl. S. Alex. Majoris mart. Berg.*

Sotto *l'anno* 1290 — *ex Reg.* Nicolai IV an. III, ep. 27,

un altro Breve *Indulgentiae conces. dictae ecclesiae* S. *Alex. Majoris.*

Ibidem ep. 94 23 martii, un Breve *Indult. testandi* Roberto Epis.

Ibid. ep. 117, un altro Breve *Dispensat. visit. limin.* sanct. Apost.

Ibid. ep. 274, altro Breve, 21 julii, *Indulg.* conces. ecclesiæ S. Laurentii mart.

Sotto *l'anno* 1291 — *ex Reg. ibid.* an. IV ejusd. Pontif., ep. 714, un Breve, 13 Febbr. *Archid. Berg.* etc.

Ibid. an. IV ep. 127, altro Breve, 12 april, *Indulgentiae* ecclesiæ Prepost. et Fratrum Galgarii Pergam.

Ibid. ep. 186, altro Breve, 4 Mai, *Indulgentiae* ecclesiæ sancti Georgii de Piniolo Diœ. Bergam.

Ibid. ep. 324 altro Breve, 3 Jul., *Indulg.* ecclesiæ Fratrum minorum civit. Bergam.

Ibid. ep. 459, altro Breve, 1. Septem., Episcopo Berg. *dispensationis* pro Guidone de Castellione nep. P. Celestini.

Ex Reg. anni II Lit. Apost. Honorii P. IV ep. 247, una Bolla *Vener. fratri . . . . Episc. Laudensi*, che comincia *Petitio Dilectorum Filiorum Arch. Praepositi et Capituli ecclesiae Berg. et Cler. Cur. et Dioecesis Bergam. nobis exhibita*, *etc.* e finisce *Datum* Romæ apud S. Sabinam 15 K. Januarii an. II.

Ibid. ep. 247, un' altra Bolla dello stesso Pontefice *Dilectis filiis* Arch. et Priori Predic. Min. Fratrum Bergam. salut.; e comincia: Exhibita ubis dilecti filii Theobaldi de Cattaneis de Muzzo, etc., e termina *Datum* Romæ apud S. Sabinam II nonas Februarii anno II.

Or queste Bolle di Pontefici saranno più di una ventina, tutte qual più qual meno importanti per la nostra storia ecclesiastica, e tanto più in quanto che nessuno fino ad ora non che farne uso mostrò pur di conoscerle, non eccettuato lo stesso Ronchetti, che per quanto a noi costa non ne citò pur una nelle sue Memorie storiche.

Volendo, come stimiamo, recarne qui alcuna per saggio, recheremo la prima che è di quel grande Pontefice, che fu Innocenzo III, e che è gravissima e commovente per calor di espressione. Suona aspra querela, e fa rimprovero ai nostri di violata indipendenza e immunità, e minaccia il rigore delle pene canoniche, ove non si rimettano all'osservanza dell'ecclesiastica disciplina:

Innocentius Episcopus servus servorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiscopis et Episcopis Lombardiae salutem.

« Ascendit ad nos gemitus Ecclesiae Pergamen. exponentis miseriam suam nobis, et afflictiones, quas patitur tota die, non ab hostibus sed a filiis, non ab extraneis sed a suis familiaribus inimicis: filii etenim, quos exaltare studuit et nutrire, retribuentes ei mala pro bonis et pro dilectione odium rependentes, non solumodo hanc spreverunt, sed velut geminina viperarum conjurarunt in matrem, ejus sanguinem sitientes, cujus consueverant mammilla lactari.

Deducerat enim eos in Cellaria sua parvulos, potum tribuerat et non escam, provectis cibum solidum ministrarat ad refectionem eorum, panes de mensa propositionis assumens, et aquam ei sapientiae salutaris exponens; sed in illam jam incrassati et dilatati recedentes ab ipsa, erigunt calcaneum contra matrem, contra stimulum calcitrant, et ei, cujus panes edebant, pro panem lapidem, pro pisce serpentem et pro ovo porrigunt scorpionem. Ut quid igitur, Domine, recessisti longe, cur in opportunitalibus et tribulatione despicis, cur non respicis in faciem Christi tui, cur te zelus non commedit domus tuae, ut exurgas quasi potens crapulatus a vino, et judices causam tuam, memor improperiorum, quae in ministris tuis sustines tota die? Ecce etenim patientia tua Pergamenses ad poenitentiam non adducit; sed quanto patientius eos sustinet, tanto amplius thesaurizant sibi iram in die irae, indignationem tuam in se fortius provocantes; sed ne obliviscaris in finem, Domine,

et non avertas faciem tuam a nobis, memento testamenti tui, et Ecclesiae, quae facta est de Domina, gentium sub tributo. Ne parcas, Domine, virgae tuae; sed qui quos amas, arguis et castigas, castiga hujusmodi praesumptores, ne ipsorum malitia maculet gregem tuum, neque peccatorum virgam super sortem justorum diutius ne relinquas. Vertas impios, ut non sint, nec velis mortem peccatorum sed ut convertantur et vivant, sic impleat ignominia vultum eorum, ut querant, Domine, nomen tuum. Sane, sicut et litteris multorum accepimus, Pergamenses inter sanctum et prophanum nullatenus distinguentes, ut Pergamen. Ecclesiam antistaret et subiicerent liberam servituti, receptis et perlectis Litteris nostris, quas super Ecclesiarum immunitate, tam eis quam Lombardis aliis Nos meminimus destinasse possessiones non solum Ecclesiarum omnium sed universorum religiosorum locorum, quae sita sunt in civitate vel dioecesi Pergam. pro suae voluntatis arbitrio extimantes, ab eis duodecim denarios et estraneis quindecim pro libra qualibet exegerunt. Cumque Venerabilis Frater noster.... Episcopus et dilecti filii Canonici et clerici Pergamenses nollent colla summittere tanto jugo; V. Lazar. Potestas, Albertus Pasulus Judex, et alii Pergamen. infames quosdam et male operationis viros colligendis Ecclesiarum proventibus deputarunt, administrationem Episcopo et clericis auferentes. Praeterea ut Ecclesia saepe nominata fieret opproprium hominum et abjectio plebis, et quae domus orationis fuerat in sterquilinium verteretur, juxta parietes ejus in cimiterio comunes posuere latrinas, utres suos in eis et uteros utinam visceribus purgaturi. Non sic in Ecclesias et loca religiosa deseviunt Saraceni, sed ea reverenter et devote custodiunt, et interdum etiam venerantur, nolentes polluere domus illas, quas noverunt ad invocandum nomen Domini deputatas. Verum quia familiaritas paret multis contemptum, et inimici hominis domestici ejus, Ecclesiam alienigenis etiam reverendam filii persequntur, si tamen filii sint dicendi, quia af-

fectu deposito filiali, hostilem animum inducunt, maledicentes Patri et Matri, non tam verbis quam factis, ut morte perpetua moriantur. Licet autem ex iis non solum Ecclesiasticam sed divinam etiam meruerunt ultionem, ut tamen malos in bono vincamus, nec relinquamus eis materiam, qua in peccatis suas excusationes excusent; volumus, et presenti auctoritate districte praecipiendo mandamus, quatenus tu, frater Mediolan. Archiepiscope, personaliter ad Civitatem ipsam accedens, Potestatem, judices, consiliarios et populum moneas attentius, et inducas et ex parte Dei Omnipotentis, sub obtestatione Divini judicii ejusdem, injungas ut ab Ecclesiis et viris Ecclesiasticis sic extorta sine diminutione restituant, et prorsus extorquenda dimittant, et latrinas, quae latere debent potius quam patere, a Cimiterio Ecclesiae Pergamen. removeant sine mora. Quod si hujusmodi non potuerint monitis emolliri, Universitati vestrae in virtute obedientiae districte praecipimus, quatenus civitatem earum interdicti sententia supponatis, ita quod praeter baptisma parvulorum et poenitentiam morientium, nullum in ea divinum celebretur officium vel exhibeatur officio; Sacramentum ecclesiasticum et tam Potestatem quam consules consiliarios et extimatores et nominatim praedictum R. Judicem, Fredericum Colionem, Lanfrancum de Mozzo, P. Moizon, O. de Roario, qui super Ecclesias et clericos severius ceteris, sicut dicitur, sevierunt, et hujusmodi inconsulti consilii, qui praecipue fuerunt attores, singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis, excomunicatos publice amnuntiabis et mandabis ab universis civitatibus et civibus Lombardiae, tam in colloquiis quam contractibus omnibus, sicut excomunicatos certius evitari; ita quod si qui eis comunicare praesumpserint excomunicationem incurrant, quos vos postmodum publicetis, denuntiantes similiter sic predictos Potestates, consules, consiliarios et extimatores Pergamenses excomunicationi subesse, ut non possint absolutionis beneficium obtinere, nisi satisfacturi plenarie de primitiis Apostolico se conspectui per-

sonaliter presentaverint. Constitutiones insuper et sententias, quae ab excomunicatis ipsis vel de ipsorum mandato fuerint promulgatae, decernatis irritas et inanes, nullo unquam tempore valituras, et illos, qui eis in praedictorum officiorum administratione assenserint, in excomunicationis sententia sucessuros, nisi satisfecerint infra mensem, cum succedat in onere qui substituitur in onore. Cumque praedicti Potestas, Consules et Consiliarii graviter persequuntur Ecclesiasticam libertatem, praesentium auctoritate decernimus, ut nisi resipuerint infra mensem, filii eorum usque in tertiam et quartam generationem ad honeres ecclesiasticos et beneficia de cetero nullatenus assumantur. Ut autem quia moleste tantam Dei et Ecclesiae generalis feramus injuriam sentiant plenius in effectum, denuntietis eisdem, quod nisi resipuerint infra mensem, civitatem ipsorum Episcopali privabimus dignitate, ac Sedem ipsorum ad locum alium transferemus. Quod si nec infra mensem alium poterunt ad satisfationem induci, ne ad recuperandam dignitatem amissam ullo tempore valeant aspirare, in proximos vicinos Episcopatus Pergamen. Dioecesim dividemus, et divisionem mandabimus in perpetuum observari. Adijcimus etiam ut vos, Fratres Mediol. Archiep. et Episcope Vercellen., Canonicos, Clericos et universos viros religiosos, tam exemptos quam alios in civitate Pergamen. et ejus districtu manentes, cum ab eodem Episcopo Pergamen. fueritis requisiti, civitatem et ejus districtum egredi nec regredi ad eosdem, donec fuerit satisfactum per suspentionis et excomunicationis sententiam, sublato apellationis obstaculo, compellatis, et eis, cum non tam pro sua quam Ecclesiae generalis ..... libertati, faciatis per universas Ecclesias Lombardiae juxta vestrae discretionis arbitrium congrue provideri, contradictores censura Ecclesiastica compescentes. Praeterea tam Jerosolimitani quam militiae Templi fratres cogatis, appellatione remota non obstantibus Indulgentiis vel Privilegiis suis, interdicti sententiam inviolabiliter observare. Datum Anagniae XVII Kal. Januarii. Pontificatus Nostri anno sexto ».

Ad alcuno sarà forse fastidioso l'udir parlare d'immunità ecclesiastica; e, vedendo Innocenzo III opporsi con tanta fermezza e con tutto il rigore dei Canoni a chi non si peritava di violarla, sarà tentato di gridare all'usurpazione e all'abuso del Potere ecclesiastico. Ma tali note di aggravio sul procedere di alcuni dei più illustri Pontefici del medio evo, e in ispecialità di Innocenzo III, se prima d'ora, poteano essere arrischiate e men riverenti alla Santa Sede, ora dopo gli schiarimenti della critica e dopo le testimonianze dei più dotti e dei più coscenziosi anche degli scrittori protestanti, sarebbero non che altro apertamente false e temerarie. Perchè non è oramai chi non sappia o non confessi, che, quanto fecero e sostennero i Papi in opera d'indipendenza e immunità ecclesiatica, tutto era non solo basato sulle intime ragioni del Diritto canonico, ma senza contrasto si collegava pure colle generali ragioni del Diritto pubblico per quei tempi sancito e rispettato; e ciò, che i men dotti e men religiosi tacciarono di invasione e di usurpazione, presso ai più solenni giuristi di quei secoli era santo e inviolabil diritto, che i Pontefici non avrebbero creduto di poter cedere, senza mancare al proprio debito i re e i potenti credeano di dover rispettare, e i popoli invocavano a propria tutela e benedivano come ad atto di paterna protezione. Oltre di che stimiamo sempre una grande lezione per questo nostro secolo di fiacche e deboli volontà, di miserabili transazioni tra la versatile prudenza dell'interesse e la inviolabile tenacità del dovere, metter sott'occhio l'esempio di quelle ferree volontà, e di quegli spiriti di indomabile indipendenza, dovunque la santità del diritto sembrasse loro richiederlo. Però la vita di questo grande Pontefice vediamo sempre generosamente dedicata all'attuazione e allo splendore del supremo principio, che è la lotta dello spirito contro la carne, e del trionfo del regno di Dio sopra quello della terra. E la fermezza e inalterabilità del suo proposito si trova non meno espressa nella serie dei suoi

fatti, come nella ripetuta testimonianza delle sue parole. Al qual proposito (osserva il famoso storico di questo Pontefice, Federico Hurter) noi, anzi che insolenti come pensò taluno, teniamo per gravissime e dettate dal profondo sentimento, che egli aveva dei doveri del Pontificato, quelle parole di Graziano cardinale ad Enrico re d'Inghilterra: « Signore, cessate dalle minaccie, perchè a noi non fanno paura: dipendenti come siamo da una Podestà usa comandare ai re ed agli imperatori ».

Si crede comunemente che sieno stati primi gli stranieri e fra gli altri il De-Maistre a presentare arditamente i Pontefici del medio evo come i conservatori e benefattori della società; ma fino dal 1786, proprio al tempo dei Filosofi più accaniti nemici e spregiatori di questi Pontefici, un italiano osava di pubblicare queste memorande parole: « La società era nel maggior disordine ed imperfezione, dacchè la corruzione del costume, la ferocia delle passioni e l'abuso del potere formavano lo spirito generale. I Papi erano i soli, che colla forza della religione poteano portare qualche riforma agli abusi e stabilire la pace fra le nazioni: e lo fecero. Così non si pensa comunemente dei Papi; ma la posterità renderà giustizia a coloro, che hanno dato dei costumi a popoli barbari, che hanno fatto rispettare le leggi ai tiranni, che non ne conoscevano alcuna, e che hanno ristabilito l'ordine in Europa (1) ».

(*Sarà continuato*).

---

(1) *Compendio della storia dei Viaggi*, Supplemento all'opera di M. De La-Harpe, *Discorso preliminare sull'Italia*. Venezia, presso V. Formaleoni, 1786.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

FASCICOLO DI DICEMBRE 1856.

NOTIZIE ITALIANE

Il regno Lombardo-Veneto all' Esposizione universale di Parigi.

(*Estratto dal Rapporto del portoghese avv.°* Escourrou Milliago).

L' avvocato Escourrou ha fatto precedere al suo Rapporto queste notevoli parole:

« Quando un popolo, che può dirsi altrettanto grande per le sue passate vicende come è pel suo singolar genio naturale, si presenta ad un concorso universale con opere eminenti e con prodotti del suolo e dell' industria di una bellezza che appena può raggiungersi dalle produzioni simili delle prime nazioni civili, parrebbe cosa naturale che gli organi della pubblica opinione rappresentati dalla stampa, dovrebbero compiacersi nell' attribuirgli tutto quell' omaggio che a buon diritto si merita.

« Eppure questo non è avvenuto per le provincie lom-

bardo-venete, e dobbiamo dirlo, con ben giusto rammarico, noi ci troviamo soli in questo suolo di Francia a parlare degli oggetti stati esposti da questo operoso paese.

« Possa almeno la povera nostra voce sdebitarsi di quest' ufficio nel modo ben devuto all'ospitalità nazionale, e mettere in evidenza una folla di invenzioni e di scoperte, che per essere altamente apprezzate ben meritano di essere conosciute dall' universale! »

Dopo questo gentile proemio l'Autore passa in rassegna i prodotti agricoli del regno Lombardo-Veneto e rende conto de' sagrifici incredibili che fanno i nostri possidenti ed agricoltori per rendere fecondo un suolo che senza l' opera umana sarebbe rimasto una sterile landa od un fetido stagno. Noi ometteremo di riprodurre questa prima parte del suo Rapporto, perchè non fa altro che ripetere cose a tutti note, e solo indicheremo che l'Autore mentre dà molta lode ai bei prodotti di riso stato offerti all' esposizione dai possidenti dell'agro pavese, deplora i mali che soffre il popolo che è costretto a lavorare alle risaje, e vorrebbe sbandito questo genere di coltura, il quale se presenta qualche inconveniente sanitario, pur riparabile, è però sempre uno de' più preziosi prodotti del paese.

Deplora pure un'altra lacuna notata all' esposizione parigina ed è quella dell'assoluta mancanza di capi di bestiame, di cui non si offersero saggi neppure nella speciale esposizione di questo genere che si tenne a Parigi nell' ora scorsa primavera.

Ciò premesso l'Autore così continua:

Fra i varii prodotti agricoli delle provincie lombardo-venete, si notò la bella collezione di cereali stata raccolta dalle Camere di commercio di Pavia, di Lodi e di Venezia, che contenevano alcune varietà di frumento, di segale d' orzo, d' avena, da sorgo, molte varietà di mais, alcune sementi di gelso bianco, di rape, di ricino, ecc. Si comincia a coltivare nel centro della penisola italiana anche il

mais del Brasile, specie affatto nuova che s' innalza quasi all' altezza d' un albero, e dà abbondante raccolto. È noto come sia grande in Lombardia il consumo del mais sotto la forma di pane e di polenta, e vorremmo che questo genere di alimento si estendesse anche in Francia.

Riguardo al gelso è con piacere che noi abbiamo veduto buone sementi presentate dal sig. A. Riva di Pavia, poichè tutto ciò che riguarda questo albero così prezioso merita di fissare la nostra attenzione. Si videro infatti numerose varietà di gelsi ibridi e non ibridi, fra i quali si citarono come i più ricchi di foglie il gelso di Spagna, il *multicaule*, il bianco, il morettiano, ecc. Tutte queste varietà sono suscettibili di fornire buoni innesti, ma il solo *multicaule* colle sue varietà, li producono con maggior felicità e sicurezza. Quanto alle altre varietà si usa il metodo dei semenzai.

Nel dipartimento francese del Gard si fanno macerare i gelsi nell' acqua per isbarazzare la semente dal glutine, poi si seminano nel terreno queste sementi così inacquate. In Italia si custodiscono i gambi dei gelsi colla stoppa, o con canapi vecchi, che dopo si sotterrano. Una volta arrivati i gelsi ad un certo sviluppo le piante vengono innestate.

Questo albero è uno di quelli che offrono maggiori vantaggi al coltivatore lombardo-veneto. Ha una durata abbastanza lunga, e durante la vita d' un uomo quasi paga la rendita del suolo che lo nutrisce; però esso non occupa le braccia degli agricoltori che per due mesi dell' anno, e nella primavera inoltrata allorchè i lavori dei campi, non sono ancora troppo pressanti.

Per mezzo del gelso una novella industria venne ad aggiungersi alla coltivazione agricola lombardo-veneta senza contrariarla e facendola qualche volta approfittare di beneficii considerevolissimi. Evidentemente il gelso è degno di tutta la simpatia dell' agricoltore.

Il sg. Polloni di Pavia ha mandato delle belle mostre di lojetto che si semina nelle marcite. Sembra che si potrebbe tentare questo genere di praterie anche nel mezzodì della Francia ove vi ha una mite temperatura nell' inverno ed alcune situazioni speciali loro sarebbero propizie.

Nel riparto dei prodotti agricoli della Lombardia si trovavano delle belle forme di quei formaggi detti parmigiani, di cui se ne fa un così prodigioso consumo in Italia ed altrove. Essi sono così chiamati in Francia, non perchè questi si fabbrichino piuttosto nel ducato di Parma che non nel resto d' Italia, ma perchè furono messi in voga presso di noi da una duchessa di Parma di cui abbiamo dimenticato il nome. Queste forme sono grandissime; esse sono fatte di latte spremuto e colorate col zafferano.

In generale le cascine della bassa Lombardia esigono una cinquantina almeno di giovenche per bastare ad una fabbricazione regolare e continua di cacio. Ma siccome tutti i proprietarj non hanno beni abbastanza considerevoli per mantenere un sì gran numero di bestie cornute, così si formano delle associazioni: il latte di molte fattorie si lavora in comune, ed ogni semestre si salda il conto di ciascun proprietario con formaggi, in proporzione del deposito di latte stato fatto all' associazione.

I signori fratelli Franzini, a Villalunga, ed i signori Lamberti zio e nipote, di Codogno, produssero cacio parmigiano di tanta superiorità che le loro mostre hanno ottenuto medaglie di I e di II classe.

Non dimenticheremo fra i prodotti del suolo delle provincie lombarde l' eccellente vino di Valpolicella presentato dal signor Scaglia. Questo vino è stato assai apprezzato dagli amatori. In generale la bella pianura irrigua che si estende da Milano fino al Po non è piantata da vigne. Quella che separa Milano delle Alpi, essendo più elevata, produce anche del miglior vino che il resto della Lombardia. Le vi-

gne di Reggio e di Modena sono rinomate pel loro vino generoso (1).

Le invenzioni di molti agronomi lombardi hanno figurato anche nelle gallerie delle macchine agricole, e gli apparecchi dei signori Benek e Rocchetti di Padova, il potente scarificatore del signor De Marchi di Stigliano, e la macchina per tagliare il grano del signor Benini di Fiumicello (nel bresciano) testificano un'alta conoscenza della meccanica agricola. In quanto alla macchina per battere a doppio rotolo, del conte Bolognini di Milano, essa può essere d'un soccorso altrettanto più utile, in quanto che non parlando del metodo bolognese, che è del resto molto ingegnoso, col suo traino carico di sassi che scorre sulle spighe e separa colla pressione il grano dal suo involucro, non si conosce in Lombardia che il flagello per la battitura dei cereali, che esige un lavoro lunghissimo e penosissimo per gli uomini incaricati di questa operazione.

Tuttavia l'interesse ben inteso dei grandi proprietarj dell'alta Italia loro consiglierebbe forse di adottare alcuni dei battitoj meccanici a vapore, che all'esposizione si videro comparire in folla. Per esempio, le macchine francesi di Cotz offrono molti vantaggi tanto sotto il rapporto del buon mercato, quanto per la loro costruzione semplice e solida.

Dopo di prodotti del suolo eranvi nel riparto austriaco del regno Lombardo-Veneto le materie prime estratte dal seno della terra e che la mano dell'uomo ha lavorate. Le diverse mostre dell'industria delle miniere e della metallur-

---

(1) Il buon portoghese si è dimenticato che la provincia di Mantova, la quale è attigua al Po ed appartiene alla bassa Lombardia, è appunto quella che produce la massima quantità di vino; mentre il vino più generoso è prodotto nella parte più alta specialmente nella Valtellina.

gia lombarda non erano senza dubbio in sì gran numero come si avrebbe potuto desiderare da un popolo che si occupa molto d'industria; ma ciò non ostante i principali metalli lavorati nel paese, i minerali che vi si trovano su di una vasta scala erano rappresentati in un modo soddisfacente.

Nella prima classe, nel mezzo della galleria annessa al palazzo, si è potuto vedere la bella collezione di minerali della provincia di Brescia, riuniti per le cure intelligenti del sig. Regazzoni e del signor dottor Gerardi di Brescia, come pure i minerali della provincia di Bergamo, riuniti dalla Società industriale di quella città. Ferro, rame, piombo, mercurio, combustibili, marmi, ecc., si trovarono fra queste eccellenti raccolte mineralogiche, di cui noi non dimenticheremo la bella classificazione per occuparci di ciascun prodotto in particolare.

E prima una menzione merita che sia fatta alla liguite di Leffe, stata così utilmente posta in attività di scavo, e i di cui prodotti alimentano buona parte delle officine lombarde. Una parola di ricordo anche alle ligniti del vicentino di prima qualità. Colla scarsezza che ora regna in Italia di legna, farebbesi opera utile ad impegnare i lombardi ad abituarsi ad utilizzare le sostanze organiche che la natura in mancanza di carbone di terra loro presenta in gran copia; e quantunque in alcuni distretti di Crema, di Angera e di Iseo vi abbiano delle zolle di terre disfatte d'un'estensione considerevole ove più di 1000 operai lavorano in estate; quantunque la torba carbonizzata tenga vece del coke in molti casi; pure le provincie lombardo-venete devono spendere ancora alcuni milioni di lire per comperarsi del carbon fossile all'estero.

Come bastare, del resto, al consumo di quelle numerose officine che preparano il minerale di ferro nelle provincie di Como, di Bergamo e di Brescia, ove si estraggono quasi 230,000 quintali metrici di materia metallica?

Il signor dott. Maestri, facendo la stima della produzione del ferro in Lombardia, si serve delle cifre seguenti:

Ferro di prima fusione 102,077 quintali metrici pel valore di 1,736,000 franchi; ferri ed acciaj posti in commercio 110,420 quintali metrici, per cui il valore totale della materia importerebbe, secondo questo autore, a 3,362,700 franchi.

Tutto questo metallo è ridotto in barre od in acciajo, ed è impiegato nella fabbricazione d'istrumenti rurali, di chiodi, di letti di ferro, di macchine, ecc.; ed il valore della mano d'opera che queste industrie procurano non è meno di 5,200,000 franchi.

I cilindri di ferro presentati dal sig. Badoni, direttore delle officine di Lecco e Bellano e l'acciajo della casa Alma-Sacchi di Gromo, hanno riportato le medaglie di prima classe all'esposizione. Questo non vuol però dire che i ferri dei fratelli Silvestri di Lovere non fossero di buona qualità, ma sono stati primeggiati dai precedenti.

Le mostre dei minerali di rame e di piombo raffinato d'Agordo, presso Belluno, ottennero anch'essi, per cura dell'amministrazione che dirige quelle fucine, gli onori dell'esposizione, e questi successi ripetuti non possono che confermare ciò che noi abbiamo già detto che si vanno cioè accostandosi ognor più alla perfezione i processi metallurgici ora introdotti in questo regno.

Quantunque le provincie venete producano 2000 quintali metrici di rame raffinato, e ad onta delle miniere di piombo argentino che si trovano a Mandello, sul Lago di Lecco, e nei distretti montuosi di Brescia, sul monte Verbuno, pure è il mercurio quello che dopo il ferro più abbonda in Lombardia. Il governo ed alcuni privati si occupano della sua estrazione. La Società Montanistica di Venezia ne ha presentato delle belle mostre.

Il mercurio è un corpo semplice, liquido e d'un bianco

argentino; è il solo metallo che sia liquido alla temperatura ordinaria.

Il mercurio esiste in natura, sia nello stato puro che coll'argento e collo zolfo; ma lo si estrae dalla miniera col fuoco, condensando i vapori mercuriali che una temperatura poco elevata sviluppa prontamente; è noto quanta parte abbia il mercurio nella costruzione degli apparecchi di chimica e di fisica, come sono i termometri, i barometri, ecc. Questo metallo forma anche molte combinazioni chimiche importantissime per le loro applicazioni alle arti, che noi riferiremo più avanti parlando dei prodotti chimichi.

L'esibizione lombarda conteneva anche gran numero di saggi di marmi, di cui alcuni per la loro rara bellezza meriterebbero d'essere maggiormente impiegati nell'industria. Questi sono i marmi bianchi di Nembro, di Cornello, le arenarie miste di Sarnico, i marmi rossi, le breccie simili delle cave più rinomate di Verona, il marmo rosso di Arlese, il giallo di Gavarno, il misto di Brescia; la provincia di Verona ne fornisce essa sola una quantità maravigliosa per le sue varietà; per esempio, dei marmi gialli, dei rossi, dei turchini, color occhio di pernice e molti altri che l'interessante collezione dei signori Sandri ci ha fatto ammirare.

Ci resta ancora a rammentare in questa classe le pietre da cote prodotte dalle cave bergamasche e le belle pietre litografiche state esposte dal signor Prosperini di Padova.

(*Continua*).

Nuovo progetto di irrigazione dell' agro superiore veronese mediante un canale d' estrazione dall' Adige.

(Dalla *Specola d' Italia*).

(X) — Uno dei pregi principali dell' amministrazione del già regno d' Italia fu, com' è noto, quello di aver dato l' impulso più potente e più esteso ai lavori pubblici del nostro paese. Dopo di aver creato la legislazione la più savia e la più provvida nella materia delle acque e delle strade, legislazione ch' è tuttora nel suo pieno vigore e che servì di modello a quella di tanti altri Stati d' Europa, il governo italico si accinse a metterla in pratica e dappertutto diede mano ai lavori più grandiosi.

Stavano al centro di quel governo gli uomini i più illuminati, i più energici ed i più animati dell' amor di questo paese, da cui erano sortiti ed a cui appartenevano. Era in particolare primo ministro il bolognese Aldini, uomo di cognizioni le più vaste, e d' ingegno il più svegliato, e che fra gli altri conosceva a perfezione il ramo dei lavori pubblici, essendo egli stato relatore delle leggi del 1804 sulle acque e strade; e sedevano pure al regime dei singoli dipartimenti gli uomini più eminenti per sapere e per esperienza.

Per tal modo i lavori pubblici presero sotto il governo italico uno slancio, che non trova riscontro in epoche posteriori, tranne le dimensioni assunte in questi ultimi tempi dalla costruzione delle strade ferrate.

È generalmente noto in che misero stato lasciasse la repubblica veneta al suo cadere le pubbliche strade, e come in pochi anni l' italico governo abbia coperto di una magnifica rete di comunicazioni le varie parti di che si componeva il territorio di quella repubblica. Saranno altresì mo-

numenti imperituri di quell' epoca la strada del Sempione ed il canale da Milano a Pavia.

Avvezzo il governo italico a non fare le cose a metà, esso organizzò sopra una grande scala il ramo dei lavori pubblici, affidandone la cura ad una Direzione generale, di cui era capo quel distinto uomo di Stato, che fu il Paradisi; e se la sua breve durata, e le procellose condizioni di quei tempi non glielo avessero impedito, certamente quel governo avrebbe mandato ad effetto i vasti progetti che avea concepiti.

Oltre la strada del Sempione ed il canale di Pavia erano stati decretati nel 1805: lo stabilimento di un canale da Brescia all'Oglio, la navigazione del lago di Garda fino all' imboccatura in Po, la immissione di Reno in Po grande, la costruzione di una grande strada da Reggio alla Spezia; e più tardi nel 1806 una strada da Vicenza a Vallarsa, da Serravalle a Belluno e a Cadore, da Ferrara a Padova e da Padova a Fusina e a Pontelungo. Oltracciò il governo italico erasi occupato altresì della regolazione di Brenta e Bacchiglione, dell' asciugamento delle Valli veronesi e della costruzione di una diga al porto di Malamocco giusta i piani di Prony.

Era riserbato al governo austriaco il merito di mandare ad esecuzione gran parte di questi lavori, ma certo è che quello italico nel breve giro della sua esistenza ha lasciato l' orma la più profonda della sua attività in questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione.

Una fra le tante opere di pubblica utilità progettate al tempo italico fu eziandio quella d' irrigare l' agro superiore veronese, mediante la costruzione di un canale di erogazione dall'Adige. Il decreto 25 luglio 1806 che ne accorda il permesso è concepito come segue:

« Sopra domanda della Deputazione del dipartimento
» dell' Adige

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« *Art.* I. É accordato ai possessori dei terreni superiori » detti la *Campagna veronese* di estrarre dall' Adige l'acqua » necessaria per irrigarli, mediante un canale da costruirsi » a loro spese.

« *Art.* II. L' estrazione dell' acqua è accordata gratuita- » mente.

« *Art.* III. La Direzione generale di acque stabilisce i » modi e le discipline colle quali l' estrazione dev' essere » regolata, segnatamente per effetto di garantire gli adia- » centi e gl' inferiori da qualunque danno.

« *Art.* IV. Il ministro dell' interno del nostro regno d' I- » talia è incaricato della esecuzione del presente decreto » che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle » leggi. »

Fatalmente le condizioni politiche ed economiche dell' epoca italica fecero abortire eziandio questo progetto.

Scorsero lunghi anni senza che alcuno più se ne occupasse, finchè in questi ultimi tempi due benemeriti nostri concittadini, caldi zelatori del bene della loro patria, rivolsero le loro cure ed i loro studii a questo importantissimo argomento.

Primo a ciò fare fu l'ora defunto professore Toblini, di chiara memoria, il quale ideò d' irrigare l' agro superiore veronese con derivare l'acqua occorrente dal Mincio. Senonchè due vitali difetti aveva il suo piano; primo che quel fiume, calcolate specialmente le acque già in possesso d'altri, non ha quella portata che il Toblini supponeva, e ch' è indispensabile per fornire il volume d' acqua che occorre; secondo che in causa della poca elevazione di livello, gran parte della *Campagna veronese* sarebbe rimasta tuttavia senza irrigazione; con che buona parte del benefizio di tale operazione sarebbe andata perduta.

Ponendo mente a ciò il chiarissimo signor Enrico Storari, capo degl' ingegneri municipali, ritornò all' antica idea di condurre l'acqua dell' Adige a dissetare l' agro superiore

veronese, ed animato dal più nobile dei desiderii, da quello di giovare al proprio paese, si mise a fare uno studio accurato della località ed a sviluppare sui dati più positivi il relativo progetto.

Consiste questo nell' estrarre l' acqua per la quantità di duecento quadretti, dalla sinistra d' Adige a Volargne; nel condurla indi mediante un ponte-canale attraverso lo stesso fiume presso Pescantina; e di là lungo Bussolengo, Lugagnano, Caselle e Sommacampagna fino a Villafranca, d'onde il canale irrigatorio si ripiegherebbe tra Dossobuono e Povegliano verso S. Giovanni Lupatoto, e rientrerebbe di nuovo nell' Adige.

La lunghezza del canale sarebbe di circa 42 chilometri e mezzo, ch' equivale alla distanza che vi è tra Vicenza e Verona: avrebbe la larghezza media di 10 metri, la profondità di metri 1. 90.

La spesa totale fu calcolata dall' illustre progettista, anche su dati generosi, in cinque milioni di lire.

La utilità di questa grand' opera, come è manifesta, sarebbe immensa per la provincia di Verona; poichè, come si scorge, tutto l' agro superiore veronese a destra di Adige, composto di ciottoli ed esposto a tutti i danni dell' arsura, verrebbe fecondato dalla irrigazione. Trattasi di uno spazio nientemeno di 50,000 campi, la cui rendita è al presente meschina, e che oltraciò è decimata dalla siccità, di buoni due quinti. Con la irrigazione, non solo i prodotti sarebbero perennemente assicurati, ma le acque ne renderebbero eziandio maggiore la fertilità almeno del triplo e del quadruplo. In ciò l' esempio della Lombardia ci servirebbe di scorta sicura. Non sono anche i terreni di quel territorio di lor natura aridi e ciottolosi? Ed a che debbono la loro notoria presente fecondità, se non al beneficio delle acque che la industria dell' uomo ha condotto ad irrigarle? Or perchè non si dovrebbe attendere lo stesso effetto per la Campagna veronese? Potrebbesi forse dubitare

che l'acqua dell'Adige non fosse acconcia alla irrigazione? Ma quanti fondi al Chievo, a Sorio e lungo il Bussè non sono fecondati da quella! Quale altro ostacolo si potrebbe adunque temere?

Ma non è solo l'agricoltura che si avvantaggerebbe di questa grand'opera: anche la navigazione veronese ne verrebbe sommamente promossa perchè il canale irrigatorio formerebbe una via acquatica delle più comode e delle più utili, avvegnachè per esso in ogni tempo e in ogni circostanza sarebbe aperta la comunicazione tra la estrema punta settentrionale del territorio veronese fino allo sbocco in Tartaro, e per quello in Po, come il sullodato ingegnere Storari col suo progetto avrebbe maestrevolmente ideato.

Un altro utile rilevante potrebbe ricavarsi dalla canalizzazione dell'Adige, ed è che per quella si potrebbe fornire abbondevolmente tutta la città di Verona di acqua per le sue fontane e per gli altri usi domestici; ed è tale la elevazione del canale, che l'acqua potrebbe esser condotta nei più alti piani delle case; ciocchè servirebbe al maggior decoro, alla maggior comodità ed alla maggiore polizia e salubrità, così dell'intiera città, come delle singole sue abitazioni.

Finalmente l'acqua del canale dispensatore potrebbe utilizzarsi, come forza motrice, a benefizio rilevante della industria territoriale.

L'agricoltura adunque, la navigazione, la pubblica igiene e l'industria, qual più, qual meno, sono tutte interessate nell'opera di cui si tratta. Ma se quell'opera è sommamente utile a noi, lo è del pari al governo per il grande e noto principio dell'apologia di Menenio Agrippa, che quello ch'è bene per il popolo è bene altresì pel governo, e viceversa quello ch'è male per questo, è male eziandio per quello.

Se abbondanti sono i prodotti delle nostre terre, se fio-

riscono la industria e il commercio, li primi a goderne i beneficii siamo certo noi che impieghiamo le nostre cure e i nostri capitali a lavorare i terreni e ad esercitare le arti e i mestieri; ma di che è alimentato il pubblico tesoro se non dai prodotti anch' esso di quelli? Nel caso attuale l' opera accennata tanto più deve interessare le viste del governo, che aumentandosi per quella sensibilmente i prodotti del suolo presso a Verona, in caso di bisogno, in poco tempo potrebbe essere questa fortezza largamente vettovagliata.

Ma se l' opera è utile, e sommamente utile così al paese come al governo, perchè si tarda dunque più a lungo a mandarla ad effetto? Quali ostacoli legali od economici si oppongono alla sua esecuzione?

Noi non ci faremo ad esaminare se nel caso presente si possa o no procedere colla legge dell' acquedotto coattivo: certo è che trattasi di opera di pubblica utilità, e come tale le si compete già il privilegio dell' espropriazione forzata. Perciò i possidenti dei terreni non potrebbero in nessun caso rifiutarsi di cedere lo spazio necessario per la formazione del canale.

Quanto alla spesa, se questa è grave, non è tale però che non possa essere sufficientemente compensata dagli utili che ne potrebbe ricavare chi per speculazione la volesse incontrare. Noi ci riserbiamo di ritornare più particolarmente un' altra volta su questo punto.

Frattanto noteremo ch' essendo lo Stato interessato nel riguardo della navigazione, esso è chiamato per legge a contribuire al dispendio, com' è concorso per lo stesso oggetto nell' asciugamento delle valli veronesi.

Diremo altresì che se lo Stato anticipa generosamente ogni anno somme cospicue ai possidenti in Ungheria per la regolazione del Tibisco, ed ha eseguito in Gallizia, pressochè ad esclusivo suo peso, la bonificazione di parecchi vasti spazii privati, commetterebbe egualmente un atto di distributiva munificenza se volesse anche in questo caso an-

ticipare parte della spesa, oppure compartecipare alla impresa, fornendo parte della somma occorrente, e riserbandosi una quota corrispondente sugli utili.

Che se ciò non entrasse nelle viste dello Stato, non ci sembra che fosse fuori di proposito ch' esso garantisse almeno alla impresa un dato interesse. Noi non possiamo credere intorno ciò che siano le sole strade ferrate quelle che abbiano da avere il monopolio esclusivo dei favori governativi. Le strade ferrate sono certo utilissime, ma i loro introiti viaggiano spesso in Francia ed in Inghilterra, od altrove, ad impinguare le tasche dei signori fondatori e dei possessori delle azioni che colà si trovano. I lavori d' irrigazione all' incontro, mentre aumentano direttamente la ricchezza nazionale coll' accrescere la fertilità de' terreni, e conseguentemente la massa dei prodotti, creano dei valori stabili che restano ai possidenti e che ridondano a perenne, immediato ed esclusivo beneficio del paese. Chiedasi ai lombardi s'essi fossero disposti di cedere le loro irrigazioni per le strade ferrate.

Penetrati della importanza e dei vantaggi della impresa in discorso, due distinti nostri concittadini, il conte Carlo Pellegrini ed il cavaliere Radice, assistiti dall' esimio ingegnere Storari, si sono stretti insieme, ed hanno costituito un Comitato promotore. Prevedendo la difficoltà di consorziare tutti li possidenti interessati, essi hanno adottato il partito più facile e più speditivo di voler creare una società d'azionisti, che metta insieme le somme occorrenti, e che eseguisca i lavori.

Già essi presentarono il loro progetto e la formale domanda di concessione alla superiorità; già l' autorità militare ha dato il suo assenso, facendo solo alcune piccole variazioni all' andamento del canale irrigatorio.

La domanda ha incontrato tutto il favore presso la pubblica amministrazione; ed anzi diremo che i signori promotori ricevettero presso la prima autorità del regno le

assicurazioni più confortanti che la concessione sarà per essere impartita.

Non dubitando di questo, perchè vi ha ogni motivo per darla e nessuno per negarla, noteremo soltanto che ogni anno che passa senza che l'opera sia fatta, è una perdita irreparabile per la prosperità di questa provincia.

Occorre adunque di fare che siano consumate il più presto possibile tutte quelle pratiche, le quali per avventura ancora mancassero.

Trattasi del bene della provincia, trattasi in particolare eziandio di quello di Verona: ora a chi tocca ad agire, se non alla Congregazione provinciale ed a quella municipale? Come potrebbero esse rimanere indifferenti in un affare di tanta importanza?

Si uniscano adunque quelle rispettabili due rappresentanze, se ancor non l'avessero fatto, agli sforzi generosi del Comitato promotore, ed accordino all'impresa tutto il loro appoggio morale, levando anch'esse la loro voce a pro di quella.

Per tal modo sarà da sperare che la grazia sovrana, che tanti beneficii ha versato in questi giorni sul regno Lombardo-Veneto, accorderà eziandio alla provincia di Verona una concessione che redimerà dal presente suo stato d'infecondità vasta parte del suo territorio, ad immenso e perenne vantaggio di queste contrade.

NOTIZIE STRANIERE

—o⌒o—

Stato del commercio agli Stati Uniti d'America nel 1855.

Giusta l'ultimo rapporto, la cifra che rappresenta quale fosse nel 1855 il traffico complessivo degli Stati-Uniti coll'esterno, ascende a 535,540,000 dollari, quindi ad oltre 2600 milioni di lire. In quel lasso di tempo simile risultato è tanto più notevole in quanto che una grande quantità di navi mercantili degli Stati marittimi d'Europa bisognavano altrove in conseguenza della guerra, e la deficienza di dollari 47,481,000, in confronto dell'anno precedente, si converte in un aumento.

Esponendo le cifre degli ultimi 10 anni, si scorgerà a colpo d'occhio in quali gigantesche proporzioni va crescendo il commercio di quegli Stati.

L'importazione e l'esportazione ammontavano, in cifre tonde, nell'anno:

		dollari			dollari
1845	a	231,000,000	1851	a	434,000,000
1846		235,000,000	1852		422,000,000
1847		305,000,000	1853		498,000,000
1848		209,000,000	1854		584,000,000
1849		293,000,000	1855		536,000,000
1850		330,000,000			

Quindi nel periodo di 10 anni noi scorgiamo un aumento del 131 per 100. Per apprezzare giustamente questi fatti

non bisogna lasciar inosservata la continua immigrazione. Nel 1840 si contavano negli Stati-Uniti non più di 17 milioni d'abitanti, e attualmente non meno di 27 milioni.

Nella suesposta cifra complessiva spettano:

All' importazione	261,383,000	dollari
All' esportazione	275,157,000	»

Ancora nel 1855 entrambi questi rami del traffico mercantile erano rappresentati dalle cifre:

Importazione	117,255,000	dollari
Esportazione	114,646,000	»

Da questi dati risulta che l'importazione era cresciuta del 123 per 100, e l'esportazione del 140.

In confronto però dell'anno precedente emerge una deficienza del 15 per 100 nell'importazione e dell'1 per 100 nell'esportazione.

Quanto ai singoli articoli d'esportazione, il cotone (nel 1854) da 94 milioni di dollari calò ad 88 milioni, ossia 456,807 tonnellate. Ecco le cifre che rappresentano gli altri articoli di esportazione:

Prodotti della pesca	3,516,894	dollari
» della caccia	12,603,837	»
Economia rurale:		
Bestiame	17,178,080	»
Tabacco	14,712,468	»
Oggetti diversi	25,389,396	»
Manifatture	28,832,299	»
Prodotti greggi	1,545,518	»
Metalli nobili in verghe e coniati	53,957,418	»
Carboni	637,006	»
Gibaccio	190,793	»
	158,563,709	dollari

Quanto ai grani e ad altri mezzi di sussistenza, quali sono lardo, carne salata, grasso e simili, troviamo una notevole

deficienza. Da 66 milioni di dollari (nel 1854) l'esportazione discese (nel 1855) a soli 38 1/2 milioni. Questo fatto spiegasi con ciò che in Europa nello scorso anno non v'era penuria di simili generi.

Per lo contrario gli Stati-Uniti ricevettero in caffè per 16 3/4 milioni di dollari, e in thè per 7 milioni.

L'anzidetta complessiva somma d'importazione ed esportazione viene a ripartirsi sui diversi paesi come segue:

Inghilterra	1645	milioni di franchi
Francia	324	»
Spagna	217	»
Brasile	104	»
Brema e Amburgo	70	»
Cina	68	»
Belgio	39	»
Chili	37	»
Olanda	34	»
Messico	31	»
Venezuela	26	»

La cifra delle navi arrivate o partite era nel 1854 di 38,176 con un peso di circa 12 milioni di tonnellate: nel 1855 di 38,817 con un peso di circa 12,000,000 1/3 di tonnellate.

—o⌒o—

Introduzione di stracci italiani e fabbricazione di carta negli Stati Uniti d'America, in Francia ed in Inghilterra.

Dall'*Eco d'Italia* di Nuova York togliamo il seguente articolo che dà ragguagli importanti intorno ad un ramo di commercio che riguarda molto l'Italia.

L'articolo stracci, benchè di non grande momento quanto al totale valore, è però di rilevante importanza come og-

getto di noleggio marittimo tra i porti d'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Il seguente prospetto offre le complessive quantità, valori e prezzi per libbra degli stracci importati negli Stati Uniti da ogni paese, e separatamente di quelli importati dai porti di Italia, pel corso consecutivo di 10 anni, cioè dal 1846 al 1856.

Anno	Importati d'ogni altro paese libbre	Importati d'Italia	Prezzo cent. p. libbre		Totale
—	—	—	—		—
1846	9897706	8002865	3,89	Doll.	385397
1847	8154886	6520234	3,73	»	304216
1848	17014587	13803036	3,68	»	626607
1849	14941236	11008608	2,51	»	524755
1850	20696875	18512266	3,61	»	748707
1851	26094701	15861673	3,46	»	903747
1852	18288458	12220570	3,42	»	626729
1853	22766000	14171291	4,31	»	982837
1854	32615753	21240999	3,09	»	1010443
1855	40013516	23948612	3,06	»	1225151
Totale	210483738	148300155		Dollari	11192865

Ciò che a termine medio dà una cifra di 20,663,195 libbre di stracci importati d'ogni paese, di cui solo dall'Italia furono importate libbre 14,830,015 per anno, pel valore ragguagliato con doll. 819,286. 50 c.

E questo termine medio preso sul periodo di 10 anni decorsi ci fornisce una base più statistica per poter rilevare l'importanza relativa dell'Italia in confronto degli altri paesi, essendo essa la principale sorgente per gli Stati Uniti di una materia prima per la fabbricazione di un articolo, il di cui consumo va crescendo in un modo straordinario. Nell'anno ora scorso vi fu nei nostri mercati

una tale scarsezza di carta, che inspirò fondate e vive inquietudini ai numerosi editori di giornali ed agli stampatori in generale.

Secondo Mac Culloch le fabbriche da carta nel regno unito d'Inghilterra ascendevano nel 1835 a 750, che producevano insieme pel valore approssimativo di libbre 6,000,000 di carta per anno. Però a quell'epoca la manifattura della carta era colpita da un'esorbitante gabella, che ascendeva a più di tre volte l'ammontare di tutta la mano d'opera; e la quantità di carta fabbricata non eccedeva 50,000,000 di libbre di 1.ª qualità, e 16,000,000 di seconda.

Le tavole statistiche degli Stati Uniti danno il preciso valore, ma non già le quantità della carta importata ed esportata, ma siccome le importazioni, eccedono sempre le esportazioni, la quantità consumata nel paese è rare volte e forse non mai minore della quantità manifatturata. Il consumo annuale della carta degli Stati Uuiti è di 270,000,000 libbre che ragguaglia a libbre 10. 80 per testa.

Il consumo del Regno Unito e della Francia sommano insieme è di libbre 291,322,708, ossia libb. 4. 55 per testa.

Da questo raffronto apparisce dapprima che il consumo della carta negli Stati Uniti, ragguagliato colla popolazione è di 100 per cento superiore al consumo dell'Inghilterra e della Francia unite: ed in secondo luogo che l'Italia vi fornisce almeno due terzi della materia prima, importata negli Stati Uniti per la fabbricazione della carta. — Questo si spiega e pel carattere delle sue instituzioni e pel genio di quel governo, nella rapida e generale diffusione di ogni sorta di scibile fra le masse della nazione, nel buon prezzo delle sue pubblicazioni, e nel gran numero di autori, novellisti, romanzieri, giornalisti, ecc.

A molte cause poi puossi attribuire il secondo fatto, la principale però essendo la grande abbondanza di lino e canape nella penisola italiana che sono il principale elemento della materia prima per la confezione della carta:

e l' immensa affluenza di stracci che si incontra in tutti i porti d' Italia provenienti dalla Grecia e dalla Turchia, ove l' università del popolo non veste che pannolino, o stoffe di cotone in preferenza a pannilani.

—o⌒o—

Statistica pecuniaria.

L'*Economist* di Londra continua i dotti suoi studi sulla quistione pecuniaria, la quale ora preoccupa così i governi come il commercio.

La produzione dell' oro è stata prodigiosa in questi ultimi anni. Da' documenti più autentici risulta che la produzione della California è stata come segue:

1848	Fr.	292,500
1849	»	40,000,000
1850	»	125,000,000
1851	»	200,000,000
1852	»	280,000,000
1853	»	300,000,000
1854	»	340,000,000
1855	»	322,500,000
	Fr.	1,607,792,500

In otto anni adunque si ebbe una produzione di 1607 milioni. Tenuto conto dell' oro rimasto in California o che non figura nei conti pubblici, si può calcolare a 1500 milioni di lire l' oro fornito dalla California ai mercati pubblici sino alla fine del 1855.

Alla California aggiungansi le produzioni dell' Australia. I documenti ufficiali presentati al Parlamento attestano che dal nuovo paese di Galles dell'ovest, e da Victoria, furono esportate le seguenti somme:

1851	Fr.	22,677,825
1852	»	243,397,575
1853	»	261,142,500
1854	»	225,718,975
1855	»	287,830,750
	Fr.	1,040,767,625

In questa somma non è compreso nè tutto l' oro esportato, nè tutto l'oro prodotto. La zecca di Sydney lavora alacremente, gli orafi ne fanno pure un consumo ragguardevole, cosicchè si deve ritenere la produzione di molto superiore.

Un documento fa ascendere la produzione alla fine del 1856 a . . . . . Fr. 1,206,900,000
Calcolando l' esportazione a . . . . » 1,125,000,000
resta fra il documento presentato al Parlamento ed il calcolo dell' *Economist* una differenza di 84 milioni di franchi che rappresenta la quantità d'oro sottratta in differenti modi dai controlli officiali.

La California e l' Australia hanno quindi versato nei mercati del mondo, secondo le valutazioni più regolari:

La California (otto anni)	Fr.	1,500,000,000
L' Australia (cinque anni) . . .	»	1,125,000,000
	Fr.	2,625,000,000

Come mai una quantità sì straordinaria di oro gittata nella circolazione non ha prodotto finora alcuna sensibile perturbazione? Che è divenuto di tutto quest' oro? Il primo effetto dell' abbondanza di questo metallo è stato di surrogare l' argento nella circolazione. In tutti i paesi dove si hanno due monete legali, l'oro e l'argento, la tendenza dell'argento a sparire dal mercato è stata irresistibile. Ciò accade negli Stati Uniti, in Francia, in Olanda, nel Belgio e potrebbesi aggiungere anche in Piemonte.

I dollari d'argento degli Stati Uniti disparvero rapidamente e si dovette ricorrere al dollaro d'oro, intanto che la piccola moneta di carta aumentava considerevolmente. In fine il governo americano adottò l'oro come sola moneta legale, adoperando l'argento come di un valore minore di quello in commercio pei piccoli pagamenti.

In Francia non si fece alcun cangiamento nella legislazione, e continuò costantemente il ritiro dell'argento. L'Olanda invece, senza aspettare che il flusso fosse troppo avanzata, sconiò l'oro ed adottò l'argento per sola moneta legale.

Il Belgio seguì l'esempio dell'Olanda, ma in questi due paesi, dove l'argento era stato solo nella circolazione per molti anni, l'effetto prodotto da tali cangiamenti non è stato nè insensibile nè limitato in un determinato spazio.

I tre paesi nei quali conviene cercare la spiegazione degli effetti indicati sono l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti.

La sola moneta legale dell'Inghilterra è l'oro, colle monete spicciole d'argento e di rame. Ma la Banca era stata autorizzata ad avere in argento nel 1844 parte di sua riserva, ed essa si valse di tal facoltà. Senonchè alcuni anni sono l'argento disparve interamente dalle casse della Banca e fu surrogato dall'oro. Frattanto il commercio del paese prendeva un grande slancio, dovuto a' nuovi mercati aperti per le scoperte aurifere, allo sviluppo delle strade ferrate e spiecialmente al libero scambio ed alla libera navigazione. Da 1375 milioni di franchi le esportazioni ascesero a 2500 milioni, e nel 1856 supereranno 2750 milioni. Ma questo incremento di commercio e d'industria, non meno che la maggior locomozione, hanno dovuto render necessaria una maggiore quantità di monete in circolazione.

Un documento del Parlamento, intorno alla monetazione dal 1846 in poi, attesta che l'oro coniato fino al 1851 era di 25, 50, 75 milioni all'anno, non ascendendo che per

caso a 100 milioni di franchi ad eccezione del 1847 in cui per la crisi si coniarono 128,500,000 franchi. Ma dal 1851 in poi la monetazione dell'oro aumentò considerevolmente, come lo dimostra il seguente prospetto della zecca di Londra:

1851	Fr. 110,000,000
1852	» 218,550,000
1853	» 398,800,000
1854	» 103,800,000
1855	» 225,200,000
	Fr. 956,350,000

Non v'ha dubbio che quantità si riguardevoli d'oro furono trasportate negli ultimi anni in Australia, in Egitto, a Ceylan, ed infine in Crimea, ma è pur certo che fu introdotta di nuovo della moneta inglese.

Stimata l'esportazione a 456,350,000 franchi la quantità d'oro esportata nei cinque anni, rimasero per la circolazione interna 500 milioni.

In Francia l'argento costituiva pressochè la sola moneta in circolazione. Ma dal 1850 in poi la monetazione dell'oro prese proporzioni straordinarie, come dal seguente quadro delle monete d'oro coniate nella zecca di Parigi:

1850	Fr. 115,000,000
1851	» 240,000,000
1852	» 25,000,000
1853	» 327,500,000
1854	» 512,000,000
1855	» 403,500,000
	Fr. 1,623,000,000

In sei anni si può calcolare in numero rotondo che venne assorbita la somma di 1625 milioni di franchi in oro. Nè la monetazione sembra diminuire, poichè nei primi otto

mesi dell' anno corrente furono coniati a Parigi 203,750,000 franchi.

Dei 1625 milioni coniati a tutto il 31 dicembre 1855, una parte è passata in Oriente durante la guerra. Facendola ascendere a 375 milioni, restano 1250 milioni, più la moneta ch' era già in circolazione durante i sei anni. In un articolo precedente fu calcolato l' argento ritirato dalla circolazione per la concorrenza dell' oro a franchi 1,075,000, cosicchè la circolazione sarebbe aumentata di 175 milioni.

Quanto agli Stati Uniti, l' aumento della circolazione in monete d' oro si può valutare a 625 milioni, spostando 250 milioni di argento.

Riassumiamo ora i fatti:

La California e l' Australia hanno fornito al mondo durante gli ultimi otto anni	Fr.	2,625,000,000
La zecca di Londra ha coniati . .	»	956,350,000
La zecca di Parigi	»	1,623,000,000
Tenuto conto delle esportazioni, l' Inghilterra ha assorbito nella sua circolazione interna	»	500,000,000
La Francia.	»	1,250,000,000
Spostando 1075 milioni di argento:		
Gli Stati Uniti	»	625,000,000
Spostando 250 milioni di argento		
Somma in circolazione.	Fr.	2,375,000,000
La produzione essendo di. . . .	»	2,625,000,000
Resta una deficienza di	Fr.	250,000,000

la quale appunto rappresenta le somme estratte dall' Inghilterra e la Francia per l' Australia, l' Egitto, Ceylan ed il teatro della guerra.

Il ritirarsi di somme sì ragguardevoli d' argento produsse un vuoto, che non si potè colmare che colle enormi quantità d' oro accennate. Ciò spiega il lieve cangiamento avve-

nuto finora nel valor relativo dei due metalli. Benchè la produzione sia stata straordinaria, la domanda vi ha corrisposto ed un rinvilimento importante di valore non è stato possibile. Giammai si ebbe un progresso tale nella produzione industriale, nel commercio e nella navigazione.

Dei 2625 milioni di franchi in oro delle miniere di California e d'Australia si può dire che 1300 milioni rappresentano l'aumento della produzione per le esigenze ognor crescenti del commercio, ed i rimanenti 1325 milioni hanno surrogato egual somma d'argento precedentemente in circolazione in Francia ed in America.

Che è divenuto di quest'argento? Una richiesta d'argento senza esempio si ebbe in questo periodo dall'India e dalla Cina. Da Southampton si richiesero nientemeno che 525 milioni. Dai porti del Mediterraneo furono pure estratti per quei mercati somme rilevanti. L'Olanda e il Belgio, avendo ammesso soltanto l'argento per moneta legale e sconiato l'oro, fecèro essi pure domande ragguardevoli di quel metallo, ed anche in Austria se ne introdussero considerevoli quantità di quando in quando.

In Inghilterra il prezzo dell'argento rispetto all'oro, che prima delle scoperte aurifere era di 4 scellini 11 denari l'oncia, salì dopo a 5 scellini 1 denaro, ovvero 5 scellini 2 denari, ossia un aumento di circa 5 per cento. Ma questo piccolo cangiamento rispetto ad un repentino incremento d'oro è spiegato con ciò che avvenne nell'America settentrionale ed in Francia.

Se adunque è aumentata la produzione dell'oro, è pure aumentata quella delle altre merci, e non risulta che siavi nè in Europa nè in America abbondanza di moneta effettiva circolante.

Ma queste condizioni che impedirono un rinvilimento nel valor dell'oro saranno permanenti? Da un lato la produzione della California e dell'Australia non sembra sia per diminuire od esaurirsi; dall'altro l'oro tende in Francia a cacciare vieppiù dalla circolazione l'argento. L'esaurimento dell'argento dovrà porre un limite all'acquisto dell'oro, ma rimane evidente che le cose giunte a questo segno, la continua produzione dell'oro nella stessa proporzione per altri cinque anni produrrà effetti ben diversi da quelli provati dopo la scoperta delle miniere aurifere.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o⊂o—

Rendiconto del Congresso scientifico tenuto alla Rochelle ed a Rochefort in Francia nel settembre 1856.

(Continuazione e fine. Vedi il precedente fascicolo, pag. 216).

Fra le società di beneficenza esistenti nella Rochelle citeremo — La *Società di S. Francesco Regis*, istituita per agevolare l'accasamento civile religioso degli indigenti, la legittimazione dei figli naturali, e la consegna dei ragazzi deposti negli ospizii, se vennero legittimati mediante il matrimonio dei loro genitori. — La *Società di S. Luigi Gonzaga,* destinata ad esercitare un patronato sulle giovani zitelle durante il tempo del loro tirocinio, ed a provvedere ai loro più urgenti bisogni finchè siano in istato di sostentarsi da per sè stesse. — La *Società di carità materna.* Ha per iscopo d'assistere le puerpere povere, d'incoraggiarle ad allattare esse stesse i loro bambini e di soccorrere i fanciulli legittimi che trovansi nell' indigenza. — La *Società di S. Vincenzo de' Paoli*, fondata nel 1839. Esercita la carità morale, intellettuale e materiale verso gli operai, gli apprentizzi ed i ragazzi che frequentano le scuole. — La *Società dei soccorsi di S. Giuseppe.* Conformemente al suo titolo essa soccorre fratellevolmente i suoi membri, il cui numero non può oltrepassare i 60. — La *Società delle arti e mestieri.* Fu fondata nel 1834 da operai di diverse professioni. Essa annoda relazioni d'amicizia e di fratellanza fra essi per as-

sistersi a vicenda, principalmente negli ultimi momenti della vita, e per provvedere alle spese funebri. — La *Società dell' unione filantropica.* Eretta nel 1844. Accorda ai suoi membri titolari malati un franco al giorno, e provvede alle spese per le visite delle persone dell' arte, per i medicinali ad essi ed alle loro famiglie e per i bagni a domicilio. — La *Società dei bottai.* Esiste dal 1829. Ammette soltanto fra i suoi membri i bottai domiciliati nella città, e che lavorano. Il numero dei socii attivi è di 106: quello degli onorarii di 58.

Quattro sono le comunità religiose di donne: tre hanno per istituto l'educazione delle giovani zitelle, e sono: *les Dames de Chavagne: de la Providence*: *de S.t-Vincent de Paule.* Les *Dames-Blanches* sono addette alla casa correzionale.

Nella Rochelle, contenente, giusta l'ultimo censimento officiale, 16,500 abitanti, esercitano legalmente l'arte salutare 20 medici e chirurghi, 8 *officiers de santé,* 6 mammane. I farmacisti sono 9. I veterinari 2. I maniscalchi 11.

Vi sono due sabilimenti di bagni di mare: il primo, chiamato *Bagni di Maria Teresa* o del *Mail*, è disposto sul gusto moderno, e modellato su' quelli di Dieppe. Il secondo, distinto col nome di *Bagni Jaquenaud*, ed aperto nel 1850, non la cede in eleganza e nel confortevole ai più rinomati della Francia e d' altre contrade.

Quattro sono le tipografie e due le officine litografiche nella Rochelle e sette i librai. Vi si stampano i seguenti giornali politici: *l'Echo Rochelais*: *la Charente inférieure*: *l'Ère nouvelle*: *le Courrier des Marchès.* Compaiono tutti quattro due volte per settimana. Dal gennaio 1849 viene alla luce una Rivista mensile stampata in Lilla (Francia), intitolata *Annales ou Faits contemporains de l'histoire de l'Église, par l'abbé Petit, curè St-Nicolas de la Rochelle.*

Nel rimanente del dipartimento si pubblicano soltanto tre fogli politici, due a Rochefort ed uno a Saintes, e due gior-

nali d'annunzi e d'avvisi a St-Jean d'Angély, altro dei sei capi luoghi di circondario.

Molti furono i pubblici festeggiamenti ad onore del Congresso durante la sessione. Il 2 solenne inaugurazione delle esposizioni d'agricoltura, d'industria e di pittura: due grandi concerti del Congresso musicale, il 3 ed il 4, nel teatro, con numerosissimo concorso di abitanti dai circonvicini, non che da lontani comuni. Gran ballo ai bagni del *Mail*. Concorso di lavoreccio della terra nel potere modello di Puilboreau presso la Rochelle ed un altro di bestiame. Regate sulla rada. Grandi serate ai bagni.

Il 4, a richiesta dei membri del Congresso, venne celebrata nella cattedrale una messa solenne, dopo la quale monsignor vescovo, presidente della scientifica adunanza, pronunziò un applauditissimo discorso, mandato alle stampe.

Negli intervalli liberi dai lavori scientifici si fecero escursioni per la città onde torre ad esame i pochi monumenti superstiti dalle devastazioni cui soggiacque la Rochelle in varie epoche.

Oltre alle mentovate solennità, tutte le primarie podestà (che onorarono replicatamente colla loro presenza le sedute generali) andarono a gara coi privati nell'accogliere e festeggiare con ogni maniera di affettuose cortesie gli stranieri intervenuti al Congresso: si può dire che fu un convegno di famiglia. Una corona di leggiadre ed eleganti signorine adornavano giornalmente in grande numero il loggiato dell'aula delle adunanze generali: in una delle sedute esse oltrepassarono il centinajo.

Gli inscritti in qualità di membri del Congresso raggiunsero la cifra di 250.

Venne designata la città di Grenoble per sede del Congresso nel 1857 che vi si aprirà il 3 settembre.

Nella prima adunanza generale l'abate Lacurie, canonico onorario della Rochelle, membro dell'Istituto delle provincie di Francia e di molte Accademie e Società scientifiche e

letterarie francesi ed estere, nella sua qualità di segretario generale del Congresso, aprì la seduta con un forbito discorso in cui mise in chiara luce le favorevoli condizioni sotto le quali si teneva la XXIII sessione sotto l'aspetto della storia, dell'archeologia, della geologia, della zoologia ed altri rami di scienze naturali, della statistica, delle belle arti, della letteratura: espose lo scopo cui tendono i lavori del Congresso, ed i preziosi frutti già raccoltine e che se ne vanno raccogliendo ad ogni nuova adunanza, a benefizio della religione, dell'agricoltura, dell'orticoltura, della nautica, e delle altre arti ed industrie proficue all'uman genere, soggiungendo che non meno giovevoli saranno i risultamenti delle discussioni sopra gli argomenti indicati nel programma. Le parole del facondo oratore vennero accolte con unanimi e prolungati applausi.

Si procedette successivamente a costituire per mezzo della votazione l'ufficio della presidenza il quale riuscì composto come segue: *Presidente generale*: Monsignor Landriot vescovo della Rochelle (1); *Vicepresidenti generali* i signori: Visconte

---

(1) Quest'illustre prelato, nato in Autun nel 1816, canonico di quella cattedrale, fu direttore di quel seminario diocesano all'età di 26 anni. Prese possesso della sede vescovile della Rochelle nello scorso agosto in surrogazione di monsignor Clemente Villecourt, stato insignito il 17 dicembre 1855 della porpora cardinalizia con residenza presso la Corte romana. È personaggio di assai distinto talento, di molta dottrina, e versatissimo non solamente nelle materie teologiche, ma eziandio nell'archeologia, nella letteratura antica e moderna, nella geologia, ed in altri rami di scienze naturali. Fra le opere da lui date alla luce voglionsi citare: l'*Examen critique des lettres de M. l'Abbé Gaume sur le paganisme dans l'éducation*: le *Recherches historiques sur les écoles du Christianisme*: la traduzione dei *Discours d'Eumène*, accompagnata dal testo. Quest'ultimo lavoro fu fatto in comune coll'abate Rochet.

Sarebbe a desiderare che anche nel nostro paese monsignor

de Caumont, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, direttore generale dell'Istituto delle Provincie, e della Società francese per la conservazione dei monumenti storici, fondatore del Congresso; Carlo des Moulins, di Bordeaux, sotto direttore dell'Istituto delle Provincie, ispettore divisionario della Società francese per la conservazione dei monumenti storici, presidente della Società Linneana di Bordeaux; B. Bertini, di Torino, medico collegiato, membro dell'Istituto delle Provincie, deputato al Parlamento Sardo; Emery, della Rochelle, officiale d'artigliera in ritiro. Vennero conservati *Segretarii generali aggiunti* i signori De Verdon ed abate Person, membri dell'Accademia della Rochelle, e l'abate Cholet, parroco di Aigrefeuille, i quali già coprivano questa carica nella qualità di commissarii organizzatori del Congresso.

Nel mattino del seguente giorno 2 i membri delle sei sezioni si radunarono per la costituzione dei loro rispettivi uffici. A presidente della sezione di scienze fisiche e matematiche venne eletto il nostro professore Baruffi. Io lo fui di quella delle scienze mediche. Fatti i dovuti ringraziamenti per l'onorifico posto statomi conferito all'unanimità, osservai ai membri della sezione non esser uso nel Congresso di cumulare le cariche, e li pregai di dispensarmi dall'assumerlo. Ma essi insistettero per l'accettazione, atteso che il regolamento non vi si opponeva: dovetti quindi occupare la scranna presidenziale.

Nella circolare diramata dalla Commissione organizzatrice del Congresso era detto che si sarebbero tenute due sedute a Rochefort all'oggetto di agevolare agli impiegati superiori

---

Landriot trovasse imitatori, dappoichè egli nelle sue pastorali ed in tutti i suoi scritti, oltre ad un nobile e dignitoso linguaggio, manifesta un vero spirito evangelico e sentimenti di tolleranza, di moderazione e di concordia. Ne ridonderebbe maggior decoro alla nostra religione e maggior rispetto e considerazione ai ministri di essa.

dell'arsenale della marina ed ai professori della scuola di medicina navale, membri del Congresso, il mezzo di concorrere almeno in parte ai suoi lavori, non potendo essi abbandonare il loro posto senza un congedo ufficiale; oltrecchè i membri stranieri avrebbero avuto l'opportunità di visitare in tutti i suoi particolari l'arsenale, lo stupendo spedale della marina, ed i molti e vasti stabilimenti marittimi esistenti in quella città.

Conformemente a questa disposizione buon numero di membri del Congresso, con a capo l'ufficio della presidenza, partirono il mattino del 5 alla volta di Rochefort sopra il battello a vapore dello Stato, il *Bayard*, messo a loro disposizione dal ministro della marineria, sulla dimanda del *Maire* di quella città, e colla graziosa adesione del signor Montagniès de la Roque, vice-ammiraglio e prefetto marittimo del porto di Rochefort.

I naviganti, lungo il loro tragitto, vennero festevolmente salutati collo sparo delle artiglierie dai legni da guerra ancorati nella rada d'Aix, imbandierati come nelle grandi solennità: allo sbarco essi furono accolti dalle primarie autorità ecclesiastiche, amministrative e marittime. La stessa dimostrazione d'onoranza alla partenza.

In Rochefort si tennero due adunanze generali ed altrettante dalle sezioni II *agricoltura*, *commercio* ed *industria*, e VI *scienze fisiche* e *matematiche* riunite in una sola; dalla sezione di *scienze mediche*; dalle sezioni IV *storia ed archeologia* e V *filosofia*, *letteratura e belle arti*, pure riunite in una sola; in queste sedute si discussero quei quesiti del programma che riguardavano più particolarmente quella località.

Alcuni dei più distinti membri del Congresso residenti in Rochefort, per manifestare il loro rincrescimento di non aver potuto partecipare più attivamente ai lavori della scientifica adunanza, intervennero all'ultima seduta generale tenutasi alla Rochelle. Una tale inaspettata comparsa venne

salutata con unanimi e fragorosi applausi: l'illustre presidente, fattili sedere al suo lato, loro rivolse cortesi parole di ringraziamento per l'improvvisa visita, encomiandoli del largo tributo da essi pagato alla scienza nelle due sedute tenutesi nella città di loro residenza.

Diamo ora, come fecimo per la Rochelle, alcuni cenni di Rochefort e dei grandiosi e ragguardevoli suoi stabilimenti marittimi.

Rochefort, città di 28,998 abitanti, uno de'sei capo luoghi di circondario del dipartimento della *Charente inférieure*, giace sulla destra sponda della *Charente*, in distanza di 16 chilometri dall'imboccatura di questo fiume nell'Oceano, e di 31 S. O. dalla Rochelle. È città moderna, fortificata, regolarmente fabbricata, con ampie e ben selciate vie che s'intersecano ad angolo retto: presenta molta rassomiglianza colla città di Torino. Osservasi da molti essere le case troppo basse in proporzione della larghezza delle vie; tre di esse sono larghe 20 metri e vengono abbellite da file d'alberi. Diffatti fra le 2238 case havvene 814 col solo piano terreno, 678 di un solo piano, 789 di due, 56 di tre, una sola di quattro.

Questa città è il terzo gran porto militare della Francia. Vi possono stare a galla, anche a marea bassa, vascelli da 700 a 800 tonnellate. L'arsenale marittimo si annovera fra i più belli ed i più vasti di quell'impero. Meritano speciale menzione i cantieri di costruzione, la darsena di carenaggio, la corderia, la fonderia dei cannoni, i vasti magazzini, le caserme ed altri stabilimenti accessorii. Nè vuolsi tacere del magnifico palazzo del comandante della marina, situato sul porto militare, nè dell'annesso bellissimo giardino che non senza ragione viene da molti paragonato a quello delle *Tuileries*, ma in proporzioni minori.

L'ospedale della marina, col quale può soltanto stare a pari quello di Brest, è il più bello edifizio di Rochefort, posto sopra un suolo elevato tra la città ed i sobborghi. Nei

varii fabbricati vi sono spaziose ed elevate sale contenenti 12,000 letti destinati ai malati e gli appositi locali per le scuole di medicina navale e di nautica: i musei anatomico, patologico e di storia naturale; la biblioteca, che si arrichisce giornalmente col tributo pagato dai medici della marina: l'arsenale chirurgico, insomma tutto l'occorrente per un compiuto ammaestramento (1).

---

(1) Questo spedale venne fabbricato nel 1782 per surrogare quelli che trovavansi in località molto malsane ma fu occupato soltanto nel 1788. Si spese nella sua costruzione un milione di lire tornesi. L'edifizio ha la forma di un'H. La sua facciata principale ha sul davanti un cortile la cui superficie è di 1000 metri quadrati: vi fanno corona due ale laterali, perpendicolari alla facciata che terminano in due corpi di fabbricato formanti anch'essi prospetto al piano dell'entrata. Altre ale fanno facciata ad un vasto giardino di piante fruttifere ed in parte coltivato ad ortaglia per uso della casa. Un cancello di ferro collocato sopra un parapetto accerchia l'ampio cortile. Le ale laterali contengono dodici sale per accogliervi i feriti, una per i rognosi, ed una per gli affetti da sifilide. La maggior parte dei letti in ferro vennero trasformati in letti meccanici, che occupano molto minor spazio, e vi lasciano circolare liberamente l'aria in tutti sensi. All'entrata di ciascuna delle dette sale vi è a destra un gabinetto destinato per una delle Suore addette al servizio dello spedale; a sinistra trovansi i cessi. Per evitare la puzza ed altri inconvenienti arrecati dalla loro poca distanza dai letti, si costrusse nel 1820 un acquedotto il quale riceve tutte le materie escrementizie, e le lavature e le versa nella Charente, distante 500 metri. Nel piano terreno a destra del fabbricato principale hanvi il refettorio delle Suore: la sala di ricevimento: le cucine colle loro dipendenze: a sinistra il locale per preparare i varii decotti: la farmacia: i magazzini di distrubuzioni: le sale destinate alla scuola di farmacia ed alle preparazioni chimiche. Il primo piano abbraccia un ampio spazio diviso in dodici sale per gli ufficiali malati: di prospetto, al lato opposto di queste sale, v'ha il dormitorio, l'oratorio e l'infermeria delle Suore. Al secondo piano trovansi da un lato l'abitazione del cappellano e

Rochefort è sede di una prefettura marittima, di un tribunale di commercio, d'una scuola d'idrografia. V'ha — un collegio universitario che fornisce annualmente buon numero di allievi per la scuola navale e militare — una pubblica biblioteca — una Società di scienze ed arti — una Associazione agraria fondata nel 1806 — una Scuola ippica istituita nel 1844 per propagare e favorire l'arte di cavalcare, e per perfezionare le razze di cavalli — un' altra che data dal 1852 ed ha per iscopo l'agevolare ai possessori ed agli allevatori di cavalli il loro smercio addestrandoli, e di procacciare alle persone che abbisognano di mute o di cavalcature, animali docili e fatti per i bisogni e per i comodi della vita.

Altra volta daremo ragguaglio delle cose operate nelle adunanze generali delle singole sezioni.

B. Bertini.

---

di alcuni impiegati, e quattro sale per ricevere i bassi ufficiali malati: dal lato opposto i magazzini della biancheria per l'uso quotidiano, e di quella di deposito. L'ala a sinistra dell'entrata è pressochè tutta occupata dalla scuola di medicina marittima.

A proposito dei locali destinati all'insegnamento non vuolsi tacere dell'anfiteatro anatomico nel quale non si sente fetore di sorta. I cadaveri vi si injettano mediante una soluzione di solfato di zinco in modo da conservarli per lungo tempo inalterati, in qualunque temperatura e sotto ogni pressione. Questa maniere di conservazione, diggià cotanto utile per lo studio e per le indagini anatomiche, e che non danneggia gli stromenti di ferro impiegati, riuscirà al sommo proficua per la medicina forense, in quei casi in cui è indispensabile di serbare lunga pezza preparazioni anatomiche nel loro stato di freschezza.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

—o⊂⊃o—

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di Ottobre 1856.

Movimenti de' viaggiatori.

	N.° dei viaggiatori
Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	345,600
Da Torino a Susa	
Da Torino a Pinerolo	
Da Mortara a Vigevano	
Da Genova a Voltri	
Navigazione sul Lago Maggiore	

Prodotti distinti per linea nel mese di ottobre.

	Introito in franchi	cent.
Da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore	981,218.	45
Da Torino a Susa	76,027.	58
Da Torino a Pinerolo	43,179.	18
Da Mortara a Vigevano	14,069.	42
Da Genova a Voltri	30,511.	80
Navigazione sul Lago Maggiore	35,345.	80
Introito totale	1,180,352.	03.

L'importare complessivo degli introiti nei primi dieci mesi dell'anno 1856 fu di franchi 9,874,838. 79. Quello verificatosi nei dieci mesi dell'anno precedente 1855 era stato di franchi 8,551,299, 79; per cui nell'anno 1856 ebbe a verificarsi un aumento di prodotti per la somma di un milione e trecento ventitre mila e cinquecento trentanove franchi.

INVENZIONI E SCOPERTE

Nuovo telegrafo solare.

Un impiegato dell' Amministrazione dei telegrafi di Parigi, il sig. Lescurre, immaginò un nuovo mezzo di corrispondenza telegrafica, che s' appoggia al riflesso dei raggi solari, projettanti, a considerevole distanza, una luce splendidissima. La ripetizione di questi lampi luminosi, la lunghezza o la brevità loro formano un particolare alfabeto, che serve a comporre caratteri convenzionali. Il telegrafo solare fu ideato all' uopo di stabilire una rapida corrispondenza in quei paesi ove l'uso della telegrafia elettrica vien contrastato da gravi e quasi insuperabili difficoltà, e s'applicherebbe specialmente nell'Africa, con immensi vantaggi dell'esercito francese.

Le esperienze a cui si sottopose questo nuovo sistema di telegrafia, al cospetto del ministro di guerra maresciallo Vaillant, ebbero un esito felicissimo. È quasi inconcepibil cosa che due osservatori possano corrispondere fra loro per mezzo del reciproco invio di lampi di luce, dovuti al riflesso dei raggi solari.

Un fascio di luce solare, riflesso per mezzo di uno specchio in una determinata direzione, si trasmette sopra una pianura vasta e sgombra, e tutta la difficoltà consiste soltanto nel comporre un apparecchio suscettibile di ricevere comodamente i raggi luminosi e capace di funzionare durante una intera giornata. Un tal apparecchio deve riflettere un fascio luminoso in qualsiasi direzione e mantenerlo malgrado le instabili direzioni del sole. Bisogna poi che i raggi, alternativamente provocati od estinti, costituiscano segnali ai quali si congiunge il rispettivo significato.

Per ottenere la stabilità del fascio riflesso il sig. Lescurre impiega due specchi, l' uno è mobile, come quello di un *eliostato* ordinario e segue i movimenti del sole, l'altro è fisso. Esposto al sole lo specchio mobile è inclinato su d' un asse paralello all' asse della terra e gira intorno a quest'asse con un moto uniforme, ed esattamente eguale al

moto di rotazione della terra sopra sè stessa; egli produce dunque l'effetto dell'istrumento fisico che ha ricevuto il nome di *eliostato*; vale a dire, mantiene immobile e nella stessa direzione il fascio luminoso, qualunque sia l'inclinazione del sole sopra l'orizzonte. Lo specchio fisso riceve il fascio luminoso riflesso dallo specchio mobile e lo invia nello direzione d'un (*lunette*) occhiale o di un (*ecran*) parafuoco, che sono pronti per riceverlo all'opposta stazione. Per proporre un segnale luminoso sul parafuoco posto ad una delle stazioni si imprime allo specchio refrattore un leggiero movimento col mezzo di una semplice pressione della mano, che fa agire una piccola molla d'acciaio. Mercè un tale spostamento prodotto dalla mano sullo specchio riflessore, e secondo la rapidità di questi spostamenti, la stazione opposta può ricevere sul suo parafuoco prolungati o brevi lampi di luce.

Il telegrafo solare non è come il telegrafo aereo uno strumento necessariamente fisso, e che esige sempre le medesime stazioni, ma si può collocare ovunque. Lo strumento portatile costrutto dal sig. Leseurre non pesa che otto chilogrammi; si colloca su d'un trepiede di legno, orientandolo col mezzo di una bussola e di un livello a bolle d'aria, e non occupa spazio maggiore dell'*eliostato*, al quale rassomiglia moltissimo.

Il *telegrafo solare* o *eliografo* sarà probabilmente adottato pel servizio delle armate, e specialmente per l'Algeria. Ma non solo la guerra approfitterà di questo ingegnoso istrumento; anche le osseavazioni astronomiche simultanee vi troveranno preziose risorse, e sarà di grande aiuto particolarmente per la determinazione delle longitudini, per le grandi triangolazioni e per l'idrografia.

Si applicò a questi lampi brevi o prolungati la stessa significazione che le linee e i punti ricevono nel vocabolario del telegrafo elettrico di Morse. È noto che il vocabolario del telegrafo Morse, oggi adottato in tutta Europa, si compone semplicemente di linee e di punti; e fu deciso che i lampi brevi nel telegrafo solare rappresenteranno i punti, e i lampi prolungati le linee; con queste linee e con questi punti si compone un alfabeto e una scrittura, che bastano perfettamente a tutti i bisogni della corrispondenza.

PROGRAMMI ACCADEMICI

—o⌒o—

Programma per una nuova Esposizione d'Orticoltura che la Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere e arti *apre nel Palazzo Durini, in Milano, l'anno* 1857.

La Società ha determinato di dividere l'esposizione in due epoche: la prima nei giorni 26, 27, 28, 29 marzo 1857; la seconda nei giorni 4, 5, 6, 7 giugno. Nell'una e nell'altr' epoca sono invitati tutti gli Orticoltori a presentare le piante meritevoli fiorite d'ogni genere e specie, le frutte, gli ortaggi della stagione e forzati; nella seconda anche tutti gli oggetti o produzioni che appartengono direttamente alla Orticoltura.

In questa generale esposizione saranno distribuiti premj di una medaglia d'argento ed una di bronzo a quegli espositori, che, a giudizio di una speciale Commissione, avranno meglio corrisposto alle condizioni dei seguenti concorsi:

Nella Esposizione di marzo:

1.° Per la pianta di Camellia la più nuova ed in fiore di merito distinto: la Commissione ad eguali condizioni darà la preferenza a quella che sia nata in Lombardia.

2.° Per la pianta di Camellia che più si distingua per bellezza di vegetazione, abbondanza e ricchezza di fiori, senza riguardo alla novità od alla rarità.

3.° Per la collezione di piante di Camellia fiorite più copiose di belle varietà e di forti individui.

4.° Per la raccolta più scelta di fiori di Camellia staccati.

5.° Per la più copiosa raccolta di belle piante bulbose o tuberose in fiori e coltivate in vaso, come Giacinti, Tulipani, Anemoni, Ixie, Ciclami, ecc.

6.° Per la più bella raccolta di piante fiorite annue e vivaci, come Viole mammole, Viole del pensiero, Violaciocche, Reseda, Primule, Rosaj, ecc., che siano lodevolmente coltivate in vaso.

7.° Per la raccolta più pregievole di piante d'aranciera o di terra fiorite, che oltre alla buona scelta offrano non dubbj indizj di ben intesa coltivazione.

Nella Esposizione di giugno:

1.° Per la più bella pianta fiorita di nuova introduzione, sia d'aranciera, sia di terra.

2.° Per la pianta che più si distingua fra tutte quelle presentate all' esposizione per abbondanza e vaghezza di fiori, avuto riguardo al pregio di una ben condotta coltivazione, anzichè alla sua rarità.

3.° Per la collezione più scelta di non meno 50 rosai fioriti, i quali siano notevoli per buona coltivazione e varietà.

4.° Per la raccolta non minore di 15 rosai in vaso ed in fiore, tutti di recente introduzione, che più si distingua per novità e bellezza di fiori.

5.° Per la raccolta più pregievole di Rose staccate.

6.° Per la più meritevole collezione di almeno 24 piante di Garofolo in vaso, avuto riguardo alla diversità dei colori dei fiori, ed a quelli specialmente a petali tondi, detti fiamminghi.

7.° Per la più bella raccolta di Pelargonj in numero non minore di 30 vasi, i quali presentino le più recenti novità dei fiori, e si distinguano per bella forma dell' arbusto.

8.° Per la più ricca e svariata raccolta di Calceolarie e Cinerarie in fiore.

9.° Per un numero non minore di 30 piante d'aranciera fiorite di qualuuque genere o specie, un esemplare per cadauna, che dimostri lodevole coltivazione e scelta giudiziosa.

10.° Per un numero non minore di 30 arbusti da terra che siano coltivati in vaso ed in fiore in 30 specie o varietà, in 10 generi almeno, scelti fra quelli che meglio adornano un giardino, come Peonia arborea, Magnolia a foglia caduca, Veigelia, Calicanto, Spirea, Siringa Deutzia, ecc., in esemplari non minori di 80 centimetri (once 16).

11.° Per la collezione più distinta di piante annue e bienni, una per ispecie o varietà, composta di 50 capi in vaso ed in fiore.

12.° Per la più bella raccolta di Peonie erbacee in fiore che riunisca le novità le più meritevoli.

13.° Per la più numerosa e lodevole raccolta di Rododentri fioriti con ispeciale riguardo alle varietà novellamente introdotte.

14.° Per la più pregievole collezione di Eriche e di Epacridi.

15.° Per la più ricca collezione di piante a fiore odoroso escluse le Rose ed i Garofoli

16.° Per quella collezione di piante di una sola specie, siano d'aranciera siano di terra, come Violaciocche quarantine, Mimuli, *Dianthus plumarius*, Aquilegie, Latane, ecc., che più si distingua per nuova e bella fioritura e varietà maggiore.

17.° Per la più bella raccolta di piante a foglie variegate o singolari per forma e per colore che servano d'ornamento ai giardini, d'aranciera o di terra, come *Arundo donax fol. var.*, le varietà degli Agrifogli, *Ilex*, *l'Hydrangea fol. var.*, ecc., in esemplari non minori di 60 centimetri (once 12) di altezza.

18.° Per la più bella raccolta di Glossinie, avuto riguardo alle novità più recenti.

19.° Per le più belle Fragole. La Commissione potrà nel suo giudizio preferire tanto la raccolta delle più belle varietà, quanto una varietà sola che abbia un pregio singolare.

20.° Per la più copiosa raccolta di frutte di maturanza anticipata o per una specie sola di pregio singolare.

21.° Per la collezione più ricca e svariata di ortaggi di merito particolare con riguardo speciale a quelli di anticipata vegetazione.

22.° Pel mazzo di fiori più meritevoli per varietà, bellezza e collocamento dei fiori, anzichè per dimensione o singolarità della forma.

Altri premj di tre medaglie d'argento e tre di bronzo rimangono a disposizione della Commissione aggiudicatrice per quell'uso ch'essa crederà farne nell'atto della Esposizione.

Avvertenze.

Chi intende di mandar piante, sia per semplice esposizione, sia per concorso, dovrà avvertirne con lettera il segretariato della Società, almeno otto giorni prima, indicando il numero e la grandezza approssimativa dei vasi che intende mandare, usando del seguente indirizzo: Alla Società d'Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti, nel Palazzo Durini, in Milano.

Le piante e gli oggetti da espersi dovranno essere spediti in istato lodevole pel giorno antecedente all'apertura della Esposizione e consegnati da persona incaricata, nè potranno essere ritirati che il giorno dopo terminata l'esposizione.

I soli fiori staccati, i mazzi, le piante delicate si accettano anche alla mattina del giorno dell'apertura sino alle ore nove.

Quando non siano consegnati per l'ora indicata, possono essere ammesi all'Esposizione, ma sono esclusi dai concorsi.

Ogni pianta dovrà avere l'indicazione esatta ed intelligibile della specie e della varietà, non che il nome del mittente ed il luogo di sua provenienza.

Ogni fiore staccato dovrà avere il naturale suo gambo ed annesso in modo chiaro il nome commerciale.

È in facoltà d'ogni esponente di aggiungervi anche il prezzo, se lo crede.

L'accettazione, la distribuzione, il collocamento degli oggetti che si vogliono esporre appartiene esclusivamente alla Società. Essa avrà cura della loro conservazione senza però propria responsabilità.

L'assegnamento dei premj si farà col mezzo di una Commissione aggiudicatrice che la Società sceglie tra le persone più capaci anche fuori della Società stessa. Se alcuno dei membri componenti la Commissione aggiudicatrice aspirasse ad alcuno dei premj, egli dovrà in tal caso astenersi dall'esame e dal voto di quel concorso. Il giorno della distribuzione dei premj verrà fatto conoscere con apposito avviso.

Oltre gli oggetti designati nei concorsi la Società ammette per Esposizione altri che siano in relazione immediata colla sola Orticoltura, o che servano d'ornamento ai giardini, come vasi, modelli di serre, strumenti commendevoli per novità o perfezione di lavoro.

Il Conservatore
Dott. *G. Sacchi.*

Il Segretario
Dott. *Ferd. Cartellieri.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere italiane.

I. Sulla economia sociale; discorsi di *Angelo Marescotti* pag. 3
II. Memorie storiche di Todi; per *Lorenzo Leonti* . . » 4
III. Gli orfanotrofii; cenni storici dell'avvocato *Ottavio Andreucci* . . . . . » 5
IV. Saggio teoretico di statistica; di *Alessio Iginio* (*G. S.*) » ivi
V. Opere politico-economiche; del conte *Camillo Benso di Cavour* . . . . . » 6
VIII. Su la beneficenza del pubblico manicomio la Senavra; Rendiconto per gli anni 1854 e 1855 del direttore dottor *Cesare Castiglioni* . . . . . (*G. S.*) . » 113
IX. Studii sulle sete greggie e lavorate all'esposizione universale di Parigi, con appendice su i cascami di seta; di *Antonio Radice* . . . . . (*G. S.*) » 114
X. Sulla ristaurazione economica delle provincie venete; Memoria del conte *Fortunato Sceriman* . . . . . » 115
XI. Relazione delle operazioni della Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano per l'anno 1855 . . . » ivi

Rassegna di Opere Straniere.

VI. Law, son sistème et son époque; par *P. A. Cochut* » 6
VII. Statistique de l'industrie de la France; par *Moreau de Jonnès* . . . . . » ivi
XII. Histoire de l'assistence dans les temps anciens et modernes; par *Alexandre Monnier* . . . . . (*G. S.*) » 116
XIII. De l'Italie agricole, industrielle et aritistique à propos de l'exposition universelle de Paris, suivie d'un essai sur l'exposition du Portugal; par *A. Escourrou Milliago*, avocat . . . . . » 225

XIV. Resumé historique de l'exploration de l'Afrique centrale faite par Richardson, Bart, Overweg; par *V. A. Malte-brun* . . . . . pag. 226
XV. Histoire du commerce de toutes les nations; par M. *Scherer* . . . . . » 227
XVI. Principes d'economie politique; par *Guillaume Roscher*, traduit en français par M. *Wolowshi* et *Horn* . . » ivi
XVII. Les lois economiques; par M. *Bernard* . . . . » ivi
XVIII. Manuel d'economie politique ; par M. *Baudrillart* » 228
XIX. Elemens de statistique humaine, ou Demographie comparée, ou sont exposés les progrès de la population dans les pays civilisés; par M. *Achille Guillard* . . . » ivi
XX. Histoire des classes rurales en France; par M. *Henry Dariol* . . . . . » ivi
XXI. Histoire des paysans en France; par *A. Leymarie* . » ivi
XXII. Le paysan tel qu'il est, et tel qu'il devrait être; par M. *Davit de Thais*, ancien prefet . . . . . » ivi

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Il Congresso internazionale di beneficenza a Brusselles. — Relazione. (Art. I.°) . . . . . » 7
I. Cenni preliminari . . . . . » ivi
II. Apertura del Congresso . . . . . » 9
III. Stato della beneficenza in Inghilterra . . . . . » 12
IV. Stato della beneficenza in Francia . . . . . » 23
V. Stato della beneficenza nella Germania . . . . . » 37
VI. Stato della beneficenza in Olanda . . . . . » 46
Sulla pellagra e su i mezzi di prevenirla; osservazioni morali, igieniche ed agrarie, dettate ad uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate del Friuli dal dott. *Giacomo Zambelli* . . . . . » 49
Storia e statistica dell' industria manifatturiera in Lombardia; di *Giovanni Frattini* (Continazione). . . . . » 117
Del Codice Diplomatico Bergomense, pubblicato in due volumi dal Can. M. Lupo e dall' Arciprete *Ronchetti*, e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume. Postilla del Can. *Gio. Finazzi* (Continuazione). » 131, 270

Della produzione della ricchezza. Nuovi frammenti di un Trattato inedito di economia sociale. (Continuaz.) pag. 149, 229
Dello studio della Giurisprudenza civile nel regno Lombardo-Veneto; Memoria del giureconsulto *Gioachino Basevi* . » 255

Geografia e Viaggi.

Le Piramidi di Gizeh in Egitto . . . . . » 63

Notizie Italiane.

Del progresso industriale e commerciale degli Stati sardi; notizie statistiche del prof. *Luciano Scarabelli* . » 65, 177
Prospetto del debito e credito delle Casse di Risparmio di Lombardia nel semestre dal 31 dicembre 1855 a tutto giugno 1856 . . . . . » 184
Il regno Lombardo-Veneto all'Esposizione universale di Parigi. (Art. 1.°). . . . . » 289
Nuovo progetto di irrigazione dell'agro superiore veronese mediante un canale d'estrazione dall'Adige . . . » 297

Notizie Straniere.

Relazione del Congresso internazionale per le riforme doganali, stato tenuto a Brusselles nel settembre 1856. (Articolo 1.° e 2.°) . . . . . » 72, 187
Apertura del Congresso . . . . . » ivi
Dichiarazione di Riccardo Cobden . . . . . » 74
Discorso di Scialoja . . . . . » 79
Discorso del conte Arrivabene . . . . . » 92
Sistema doganale della Francia. Discorso di Giuseppe Garnier » 93
Sistema doganale del Belgio e della Germania . . . » 191
Esame degli ostacoli che si oppongono al libero commercio » 197
Ultimo Rendiconto delle spese di pubblica beneficenza pel dipartimento della Senna . . . . . (D. G. C.) » 204
Quadro statistico del prodotto europeo in sete gregge e lavorate, e dell'annuo consumo nella fabbricazione . . » 209
Il Brasile . . . . . » 211
Stato del commercio agli Stati Uniti d'America nel 1855 . » 305

Introduzione di stracci italiani e fabbricazione di carta negli Statuti Uniti d'America, in Francia ed in Inghilterra. pag. 307
Statistica pecuniaria . . . . . » 310

CONGRESSI SCIENTIFICI.

Rendiconto del Congresso scientifico tenuto alla Rochelle ed a Rochefort in Francia nel settemb. 1856 (*Bertini*). » 216, 316

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO.

Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di agosto 1856 . . . . . » 98
Statistica generale delle strade ferrate di tutto il mondo » 100
Prospetto statistico delle strade, dei canali e dei telegrafi nella Monarchia austriaca e nel regno Lombardo-Veneto. (*O. Cagnoli*). . . . . » 102
Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di settembre 1856 . . . . . » 221
Movimento e prodotti delle strade ferrate degli Stati sardi durante il mese di Ottobre 1856 . . . . . » 325

INVENZIONI E SCOPERTE.

Nuovo telegrafo solare . . . . . » 326

VARIETA'.

I pubblici Lavatoj a Vercelli . . . . . » 105
Protesta di *Cesare Cantù* . . . . . (*Cesare Cantù*) » 109
Il pane di zea mais nuovamente scoperto dai tecnologi francesi » 222

PROGRAMMI ACCADEMICI.

Programma di concorso ad un premio di lire 6000 proposto dalla R. Accademia delle scienze di Torino per l'idrografia del regno sardo . . . . . » 110
Programma per una nuova esposizione d'orticoltura che la Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti apre nel Palazzo Durini, in Milano, l'anno 1857 . . . » 328

FINE DEL VOLUME XII.°
SERIE 3.ª